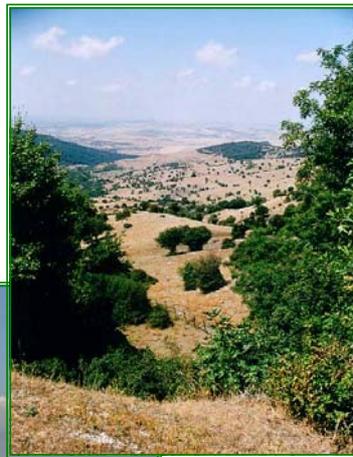




REGIONE LAZIO

DIPARTIMENTO ECONOMICO ED OCCUPAZIONALE,
DIREZIONE REGIONALE AGRICOLTURA

Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Lazio (Reg. CE 1698/2005)



RAPPORTO DI VALUTAZIONE EX ANTE

Dicembre 2007



AGRICONSULTING S.p.A.
Società per la Consulenza e lo Sviluppo delle Attività Agricole e Ambientali

**INDICE**

1. INTRODUZIONE	1
1.1 L'INTEGRAZIONE DELLA VALUTAZIONE EX-ANTE NEL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE	1
1.2 CONTENUTI E ARTICOLAZIONE DEL RAPPORTO DI VALUTAZIONE EX-ANTE	2
2. IDENTIFICAZIONE E VALUTAZIONE DEI FABBISOGNI A MEDIO E LUNGO TERMINE	4
2.1 SETTORI AGRICOLO E ALIMENTARE.....	4
2.1.1 Utilizzazione dei terreni e struttura agricola	4
2.1.2 Capitale umano e classe imprenditoriale in agricoltura.....	7
2.1.3 Le performance del settore agricolo.....	8
2.1.4 Le performance del settore alimentare.....	11
2.1.5 L'analisi SWOT e l'identificazione dei fabbisogni prioritari del settore agro-alimentare	16
2.2 IL SETTORE FORESTALE	22
2.3 AMBIENTE E GESTIONE DELLA TERRA	26
2.3.1 Cambiamento climatico ed inquinamento dell'aria	26
2.3.2 Biodiversità.....	28
2.3.3 Tutela dell'acqua.....	33
2.3.4 Tutela della risorsa Suolo.....	36
2.4 L'ECONOMIA RURALE E LA QUALITÀ DELLA VITA	39
3. LA VALUTAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLA STRATEGIA DEL PROGRAMMA.....	59
3.1 GLI OBIETTIVI DEL PROGRAMMA E LA COERENZA CON IL PSN E GLI OSC.....	59
3.2 LA RILEVANZA DEGLI OBIETTIVI DEL PROGRAMMA E L'EFFICACIA POTENZIALE DELLA STRATEGIA DI INTERVENTO (MISURE/AZIONI ATTIVATE).....	69
ASSE I – MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE	70
ASSE II – MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE	94
ASSE III – QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE	110
ASSE IV – LEADER.....	123
3.3 IL CONTRIBUTO DEL PSR ALLE PRIORITÀ COMUNITARIE (LA COERENZA CON GLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI PER LO SVILUPPO RURALE).....	129
3.4 ULTERIORI ELEMENTI CHE CARATTERIZZANO LA STRATEGIA DI INTERVENTO REGIONALE	135
3.4.1 Le "priorità tematiche" del PSR.....	135
3.4.2 L'approccio territoriale.....	142
3.4.3 La progettazione integrata.	151
4. LA VALUTAZIONE DEI PRODOTTI (OUTPUT), DEI RISULTATI E DEGLI IMPATTI DEL PROGRAMMA	154
4.1 IL SISTEMA DEGLI INDICATORI COMUNI: DEFINIZIONI E CONSIDERAZIONI SULLA LORO APPLICAZIONE A LIVELLO REGIONALE	154
4.1.1 Il sistema degli indicatori nel Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione.....	154
4.1.2 Elementi di riflessione generale sul sistema degli indicatori comuni	157
4.1.3 Il sistema degli indicatori nel monitoraggio e valutazione del Piano Strategico Nazionale	158





4.2	QUANTIFICAZIONE DEGLI INDICATORI DI PRODOTTO (OUTPUT) E DI RISULTATO DEL PSR	159
4.2.1	<i>Asse I – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale.....</i>	<i>159</i>
4.2.2	<i>Asse II – Miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale</i>	<i>176</i>
4.2.3	<i>Asse III – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell’economia rurale.....</i>	<i>189</i>
4.2.4	<i>Asse IV – Leader.....</i>	<i>211</i>
4.3	GLI IMPATTI SOCIO-ECONOMICI DEL PROGRAMMA.....	214
4.3.1	<i>La situazione attuale e le prospettive di crescita economica ed occupazionale.....</i>	<i>214</i>
4.3.2	<i>Gli effetti della passata programmazione.....</i>	<i>224</i>
4.3.3	<i>Stima degli impatti su crescita economica, occupazione e produttività del lavoro.....</i>	<i>228</i>
4.4	GLI IMPATTI AMBIENTALI DEL PROGRAMMA.....	238
4.4.1	<i>Gli impatti del Programma sulla salvaguardia della biodiversità.....</i>	<i>238</i>
4.4.2	<i>Gli impatti del Programma sul miglioramento della qualità delle acque.....</i>	<i>253</i>
4.4.3	<i>Gli impatti sull’attenuazione del cambiamento climatico</i>	<i>259</i>
5.	LA QUALITÀ DELLE PROCEDURE PER L’ATTUAZIONE ED I SISTEMI DI SORVEGLIANZA, MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA.....	264
5.1	LE FUNZIONI E LE AUTORITÀ RESPONSABILI DEL PSR.....	264
5.2	LE PROCEDURE PER L’ATTUAZIONE DEL PSR.....	266
5.3	LA SORVEGLIANZA E LA VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA.....	268
	ALLEGATO I – INDICATORI COMUNI INIZIALI (“BASELINE”), DI PRODOTTO, DI RISULTATO E DI IMPATTO	271





1. INTRODUZIONE

Nel presente Rapporto sono esposti i principali risultati delle attività di analisi svolte da Agriconsulting SpA, entro il mese di dicembre 2007, nell'ambito del servizio di Valutazione ex-ante del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della regione Lazio (Reg.CE 1698/05).

Così come indicato nell'art. 85 del Regolamento 1698/05, la Valutazione ex-ante *“forma parte integrante dell'iter di elaborazione di ogni Programma di Sviluppo Rurale ed è intesa ad ottimizzare la ripartizione delle risorse finanziarie e a migliorare la qualità della programmazione”*. Più in particolare si propone di identificare e valutare: *“i fabbisogni a medio e lungo termine; le mete da raggiungere; i risultati da ottenere; gli obiettivi quantificati, segnatamente in termini di impatto rispetto alla situazione di partenza; il valore aggiunto comunitario; la misura in cui si è tenuto in conto delle priorità comunitarie; le lezioni del passato; la qualità delle procedure di attuazione, sorveglianza, valutazione e gestione finanziaria”*.

Con la evidente finalità di rafforzare e qualificare il ruolo svolto dalla valutazione, lo stesso Regolamento ha previsto all'art.80 la definizione di un Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (di seguito QCMV), nel cui ambito sono descritti gli aspetti metodologici e le finalità di tali attività e in particolare, viene specificato un *“numero limitato di indicatori comuni applicabili ad ogni programma”*. Tali Indicatori comuni, distinti in *iniziali (“baseline”), di prodotto, di risultato e di impatto*, sono stati altresì elencati nell'Allegato VIII del Regolamento n.1974/2006.

Nel corso del 2006 i servizi della Commissione hanno prodotto, e discusso con i rappresentanti degli Stati Membri, numerosi e successivi documenti tecnici finalizzati al QCMV la cui versione definitiva, adottata dal Comitato Sviluppo Rurale del 20 settembre è attualmente disponibile presso il sito WEB del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali.

Le attività di Valutazione ex-ante del PSR si sono svolte in coerenza (ed applicazione) di tale quadro normativo e di orientamento metodologico, sviluppandosi in forma parallela ed integrata al processo di programmazione regionale e cercando di utilizzare e valorizzare i numerosi elementi conoscitivi ed interpretativi derivanti dalla precedente Valutazione intermedia del PSR 2000-06. Nel contempo si è cercato di porre le basi tecniche per l'avvio e il successivo sviluppo del processo di Valutazione in itinere ed ex-post del PSR 2007-13, soprattutto attraverso la definizione e la quantificazione del sistema degli Indicatori e la individuazione di approcci metodologici utilizzabili (salvo ulteriori adeguamenti ed approfondimenti) per il loro progressivo aggiornamento.

1.1 L'integrazione della Valutazione ex-ante nel processo di programmazione

In accordo con quanto indicato all'art.85 del Reg.CE 1698/05 ed ulteriormente esplicitato nel QCMV, un requisito che ha qualificato ed agevolato lo svolgimento della Valutazione ex-ante è individuabile nel processo di interazione per lo scambio di opinioni, conoscenze e proposte, instauratosi tra i funzionari e tecnici regionali a vario titolo coinvolti nel processo di programmazione e i componenti del gruppo di valutazione. Interazione avviata nella prima metà del 2006 e proseguita nel corso dello stesso anno, attraverso numerosi contatti e incontri di lavoro sulle diverse tematiche inerenti o comunque connesse alla elaborazione del Programma. In tale ambito il Valutatore ha predisposto e presentato alla Regione alcuni documenti tecnici intermedi, aventi per oggetto di analisi i progressivi *“out-put”* derivanti dal parallelo processo di programmazione regionale, finalizzati sia a valutarne completezza e coerenza interna, sia a proporre adeguamenti ed integrazioni. In particolare, sono stati presentati i seguenti elaborati tecnici:

- a) il documento *“Sintesi delle osservazioni al documento di analisi di contesto finalizzata ad evidenziare i fabbisogni di intervento”* (luglio 2006) avente per oggetto di valutazione le prime bozze della analisi iniziale del PSR Lazio e contenente anche la segnalazione di temi o aspetti per i quali si suggeriva un approfondimento in conformità con le linee guida comunitarie, inclusa la determinazione degli Indicatori *“baseline”*;





- b) la versione preliminare della “*Valutazione ex-ante*” (novembre 2006) comprensiva oltre che dell’analisi di contesto (aggiornata alla luce delle precedenti indicazioni del Valutatore), della descrizione degli obiettivi, delle strategie generali, delle diverse Misure di intervento (schede tecniche).

Il documento preliminare di valutazione ha pertanto sviluppato analisi finalizzate alla verifica e (nuova) elaborazione della Analisi SWOT, all’identificazione dei “fabbisogni” (di intervento) di medio e lungo termine, nonché alla verifica della coerenza interna del Programma (tra fabbisogni ed obiettivi e tra obiettivi e Misure/Azioni attivate) e alle sue correlazioni con le priorità comunitarie (Orientamenti Strategici Comunitari) e nazionali (Piano Strategico Nazionale, in fase di elaborazione al momento dell’analisi)⁽¹⁾. Nello stesso documento, sono state formulate proposte generali e specifiche di adeguamento/integrazione delle prime bozze di PSR, al fine migliorarne la coerenza, la rilevanza, la (potenziale) efficacia ed efficienza ed anche la sua chiarezza di comunicazione. Numerose di queste proposte sono state accolte o integrate nella successiva versione del PSR approvato dal Consiglio Regionale nel gennaio 2007.

Nel corso del periodo dicembre 2006-dicembre 2007 sono stati realizzati incontri tecnici tra il gruppo di Valutazione e funzionari e tecnici delle strutture regionali coinvolte nel processo di programmazione, nel corso dei quali sono state discusse le proposte di adeguamento formulate dal Valutatore, le ulteriori versioni delle “schede-Misura” progressivamente elaborate a livello finanziario, i criteri e le procedure per la stima degli Indicatori di prodotto, di risultato e di impatto.

Un primo prodotto di tale processo è stato il Rapporto di Valutazione Ex-ante (maggio 2007) della proposta di Programma presentato dalla Regione Lazio ai servizi della Commissione UE in data 17 maggio 2007. Quest’ultimi, in base a quanto previsto dall’art.18 del Reg.CE 1968/2005 hanno analizzato la proposta e quindi invitato la Regione ad apportare a Programma alcune modifiche ed integrazioni.

Sulla base del successivo processo negoziale la Regione ha quindi elaborato la versione definitiva del PSR sottoposta ad approvazione della Commissione UE nel mese di dicembre 2007, la quale costituisce l’oggetto del presente Rapporto di Valutazione Ex-ante.

1.2 Contenuti e articolazione del Rapporto di valutazione ex-ante

Il presente Rapporto costituisce pertanto il prodotto conclusivo del suddetto processo di “accompagnamento” svolto dal Valutatore ed assume a riferimento di analisi il Programma adottato dalla Giunta Regionale nel mese di aprile 2007.

Il Rapporto, in coerenza con le tematiche definite all’art. 85 del Regolamento e le indicazioni fornite nel QCMV si articola nelle seguenti principali componenti:

1. INTRODUZIONE: (il presente capitolo) comprensivo della sintetica descrizione delle attività svolte dal Valutatore a supporto del processo di programmazione.
2. IDENTIFICAZIONE E VALUTAZIONE DEI FABBISOGNI A MEDIO E LUNGO TERMINE (CAP. 2) rilevati nel contesto regionale attraverso l’analisi SWOT (punti di forza, di debolezza, opportunità, minacce).
3. VALUTAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLA STRATEGIA DEL PROGRAMMA (Cap. 3) comprensiva dei seguenti profili di analisi: analisi degli obiettivi del Programma; analisi di coerenza tra gli obiettivi ed i fabbisogni di intervento, tra gli obiettivi e la strategia di intervento (Misure/Azioni selezionate), tra il PSR e le priorità definite a livello comunitario; analisi degli ulteriori elementi che caratterizzano la strategia regionale (priorità tematiche “orizzontali”, approccio territoriale, progettazione integrata).
4. LA VALUTAZIONE DEI RISULTATI E DEGLI IMPATTI ATTESI (Cap. 4) comprendente una parte generale introduttiva (§ 4.1) sul sistema degli indicatori comuni e la sua applicabilità al PSR; segue la stima ex-

⁽¹⁾ Come è noto il PSN è stato trasmesso dal MIPAAF e “ricevuto” dalla Commissione a fine dicembre 2006.





ante dei “prodotti” e dei “risultati” attesi dalla attuazione delle diverse Misure in cui si articola il PSR (§4.2); ed infine l’analisi ex-ante degli impatti socio-economici ed ambientali del PSR (§ 4.3) inclusa la stima dei corrispettivi Indicatori comuni.

5. LA QUALITÀ DELLE PROCEDURE PER L’ATTUAZIONE, DEI SISTEMI DI SORVEGLIANZA, MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA (Cap. 5) comprende la descrizione delle funzioni e delle Autorità designate alla gestione e controllo del Programma, l’analisi degli elementi di innovazione introdotti nelle procedure di attuazione e nel sistema di monitoraggio e valutazione del Programma.





2. IDENTIFICAZIONE E VALUTAZIONE DEI FABBISOGNI A MEDIO E LUNGO TERMINE

Questa prima fase del processo di Valutazione ex-ante analizza la situazione attuale in termini di punti di forza e di debolezza presenti nella regione Lazio, al fine di evidenziare le esigenze o “fabbisogni” di intervento e quindi, rispetto a questi, verificare la rilevanza e coerenza degli obiettivi e della strategia adottati dal Programma stesso.

In tale prospettiva, confermando la funzione di “accompagnamento” che la Valutazione ex-ante ha assunto nei riguardi del processo di programmazione regionale, viene di seguito proposta una sintesi degli elementi di criticità o, all’opposto, di potenzialità che emergono dall’analisi del contesto, utilizzando a tale scopo una modalità di interpretazione ed esposizione degli stessi riconducibile alla cd. “analisi SWOT”⁽²⁾, così come suggerito dal QCMV.

L’analisi SWOT è articolata per le tre principali tematiche previste nell’Allegato II (punto 3.1) del Reg.(CE) 1974/06 - *andamento dei settori agricolo, alimentare e forestale; ambiente e gestione della terra; economia rurale e qualità della vita* - e si basa, in primo luogo, sulla analisi del contesto inclusa nel PSR del Lazio. In essa sono state accolte, in parte, le proposte di adeguamento ed integrazione formulate dal Valutatore nel documento preliminare presentato alla Regione stessa nel mese di luglio 2006 (comprensivo della analisi della situazione ambientale ai fini della VAS) e quindi nella versione preliminare della Valutazione ex-ante del mese di novembre 2006.

Inoltre, nella SWOT, si è tenuto conto degli Indicatori comuni iniziali o “baseline” (distinti nelle due tipologie “di contesto” e “di obiettivo”) di cui all’Allegato VIII del Reg.(CE)1974/06 di applicazione, tecnicamente descritti nel QCMV e i cui valori attuali per il Lazio sono riportati nell’Allegato 1 al presente rapporto.

2.1 Settori agricolo e alimentare

2.1.1 Utilizzazione dei terreni e struttura agricola

Utilizzazione dei terreni agricoli (indicatore di riferimento correlato al contesto n. 3)

Uso agricolo del suolo (SAU)

Misurazione	Anno	Lazio	Italia	UE 25
Seminativi %	2003	53,0	55,5	59,8
Prati permanenti e pascoli %		27,5	25,4	33,1
Colture legnose agrarie %		19,1	18,8	6,9

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, Farm Structure Survey

⁽²⁾ I Punti di forza (*S= strengths*) e di debolezza (*W=weaknesses*) si riferiscono ai fattori endogeni, interni al sistema produttivo o realtà o contesto di analisi o contesto di intervento e sono modificabili grazie alla politica, all’intervento proposto; sono i fattori sui quali è possibile intervenire direttamente per conseguire gli obiettivi strategici; secondo MEANS sono i fattori sotto il controllo della “autorità pubblica”, del gestore del programma. Le Opportunità (*O= opportunities*) e le Minacce (*T= threats*) si riferiscono a fattori esogeni, esterni, che non sono modificabili dal programma; secondo MEANS che non sono sotto il diretto controllo dell’“autorità pubblica”, del gestore del programma.





Tra il 1990 e il 2000, in linea con l'andamento nazionale, nella regione Lazio si è assistito ad una progressiva contrazione della superficie destinata agli usi agricoli: la SAT è passata da 1,25 a 1,07 milioni di ettari circa (-14,1%) sebbene l'incidenza sul totale sia rimasta piuttosto costante (5,5%). In termini di SAU la contrazione a livello regionale (-13,2%) è stata più accentuata rispetto al contesto nazionale (-12%).

Più recentemente, il dato Eurostat relativo all'utilizzazione dei terreni agricoli (*Indicatore di riferimento correlato al contesto n. 3*) evidenzia una sostanziale stabilità del valore della SAU in termini assoluti (periodo 2000-2003), mentre l'analisi della sua composizione mostra un incremento dell'incidenza dei seminativi (+13% di incremento di SAU), che passa dal 48% al 53% e un progressivo abbandono delle superfici investite a prati permanenti e pascoli (dal 32% al 27,5%). Una decisa contrazione è stata accusata anche dagli orti familiari (-20% di SAU) che comunque incidono in maniera poco significativa; le colture legnose, infine, si sono mantenute complessivamente stabili (+3%).

A livello provinciale, l'analisi della specializzazione colturale (Istat 2000) evidenzia come i seminativi siano presenti in misura preponderante nelle province di Viterbo (70% della SAU provinciale), Latina (48%) e Roma (47%) mentre le colture legnose rivestono un peso più significativo per Latina (25%), Roma (22%) e Viterbo (20%). I prati permanenti e pascoli sono molto rilevanti nella provincia di Rieti (61% della SAU), Frosinone (47%) e Roma (31%). L'analisi per zona altimetrica, infine, indica come i seminativi rivestano un certo peso in pianura (32,4%) e soprattutto in collina (56%) dove anche le legnose agrarie assumono un valore determinante (68% circa). Le aree di montagna sono, ovviamente, quelle più interessate dai prati permanenti e dai pascoli.

Struttura agricola (indicatore di riferimento correlato al contesto n. 4)

Struttura delle aziende agricole

Misurazione	Anno	Lazio	Italia	UE 25
Numero di aziende		130.550	1.963.820	9.870.590
Superficie agricola utilizzata (ha)		725.330	13.115.810	156.032.740
Dimensione media aziendale (ha/azienda)	2003	5,6	6,7	15,8
Dimensione economica media aziendale (UDE/azienda)		7,7	9,9	14,4
Forze lavoro (ULA)		75.550	1.475.980	9.861.020

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, Farm Structure Survey

Nel periodo intercensuario il numero di aziende agricole in regione è diminuito di 23.604 unità (-9,9%) denotando una maggiore vitalità rispetto al contesto nazionale (-14%). La contrazione ha interessato prevalentemente le aziende medio-piccole (da 1 a 20 ettari), mentre il peso delle aziende con superficie inferiore a 1 ettaro è risultata in aumento, a fronte di una certa stabilità delle aziende più grandi (> di 20 ettari). La contrazione della SAU e del numero delle aziende agricole ha determinato una riduzione della superficie media aziendale (-0,1 ettari) accentuando l'elevata frammentazione fondiaria e l'incremento delle aziende di piccole dimensioni. La regione è infatti caratterizzata dalla massiccia presenza di micro-aziende: secondo i dati Istat più della metà delle aziende laziali (55,9%) ha una superficie media inferiore all'ettaro (Istat 2000). Le aziende agricole di estensioni medio-piccole (da 1 a 20 ha di SAU) corrispondono al 41,3% del totale e fanno riferimento al 41,5% della SAU totale; le aziende maggiori di 20 ettari concentrano il 51,3% della SAU ma rappresentano appena il 2,1% delle aziende.

Il tessuto produttivo costituito dalle aziende di più piccole dimensioni è caratterizzato dalla prevalenza di aziende a conduzione diretta con l'utilizzo di manodopera familiare prevalente o esclusiva e che incidono per il 98% circa sul totale delle micro-aziende (< 1 ha) regionali. Tali aziende, caratterizzate da scarsa specializzazione, ma alta flessibilità nell'uso delle risorse, rappresentano i soggetti più esposti a fenomeni di abbandono delle attività a causa della loro intrinseca debolezza strutturale ed economica. A fronte della





progressiva riduzione delle sovvenzioni in agricoltura la loro sopravvivenza è legata spesso alla coesistenza di attività agricole ed extra-agricole nel tentativo di diversificare le fonti di reddito.

Considerando la localizzazione delle imprese, le aziende medio-piccole prevalgono in provincia di Viterbo (53,5%) e Rieti (51,5%), mentre sono relativamente meno diffuse nelle province di Latina (41,8%), Frosinone (38,8%) e Roma (32,2%).

Nello specifico, la contrazione del numero delle aziende ha interessato in modo marcato quelle con allevamenti zootecnici che nel periodo intercensuario hanno accusato una diminuzione di 28.750 unità (-30%). A fronte del consistente patrimonio di specie zootecniche, legate anche alla produzione di importanti prodotti tipici regionali, le dinamiche del comparto hanno contribuito ad accentuarne la debolezza strutturale in termini di dimensioni medie (inferiori a quelle nazionali) denotando uno scarso indice di specializzazione delle attività zootecniche.

I dati Eurostat relativi al periodo 2000-2003 (*indicatore di riferimento correlato al contesto n.4*) evidenziano come il numero delle aziende abbia subito un ulteriore, consistente, ridimensionamento (-19,5%) a fronte di un aumento della superficie agricola utilizzata (+2,6%); tale dinamica ha comportato un incremento della superficie media aziendale (da 4,4 ha a 5,6 ha). Contestualmente, anche la dimensione economica media delle aziende agricole ha avuto un incremento deciso (+37,5%), passando da 5,6 UDE a 7,7 UDE. Tali dati, complessivamente positivi, confermano tuttavia il ritardo strutturale della regione rispetto sia al contesto nazionale (ha/azienda: 6,7; UDE/azienda: 9,9) che, soprattutto, a quello europeo (UE 15 – ha/azienda: 20,2; UDE/azienda: 20,7).

Le regioni italiane in ordine di dimensione economica media aziendale (2003)

Paesi e regioni	SAU media aziendale (ha/azienda)	Dimensione economica media aziendale (UDE/azienda)
Lombardia	15,9	37,4
Emilia Romagna	12,3	22,8
Piemonte	13,3	16,5
Provincia Autonoma Bolzano	12,7	16,1
Friuli Venezia Giulia	8,7	14,2
Toscana	9,0	12,0
Veneto	5,7	11,6
Provincia Autonoma Trento	5,8	11,5
Liguria	1,8	9,3
Marche	9,2	8,6
Sardegna	13,4	8,3
Campania	3,3	8,1
Lazio	5,6	7,7
Umbria	8,3	7,6
Molise	7,8	7,5
Puglia	4,5	7,5
Abruzzo	6,7	7,1
Basilicata	7,4	6,0
Calabria	3,3	5,7
Sicilia	4,3	5,4
Valle d'Aosta	10,6	4,5
Italia	6,7	9,9
Europa 25	15,8	14,4
Europa 15	20,2	20,7

Fonte: Eurostat





2.1.2 Capitale umano e classe imprenditoriale in agricoltura

Formazione ed istruzione nel settore agricolo (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 4)

Istruzione e formazione nel settore agricolo

Misurazione	Anno	Lazio	Italia	UE 14 (SE esclusa)
% di capi di azienda agricola che hanno conseguito una formazione agraria elementare o completa	2000	6,0	8,0	17,5

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, Farm Structure Survey

I dati Istat relativi al Censimento agricoltura del 2000 evidenziano il basso livello di formazione del capo azienda: preponderante risulta il possesso della licenza elementare (46% dei casi) mentre solo il 25% dei conduttori ha completato la scuola dell'obbligo; il 7,8% delle aziende fa riferimento a capi azienda senza alcun grado di istruzione. I corsi di formazione professionale hanno interessato solo il 3,6% dei conduttori.

A questo quadro Eurostat aggiunge che oltre il 90% dei capi azienda ha acquisito un'esperienza professionale esclusivamente pratica (94%) mentre coloro che possiedono una formazione agraria elementare e completa raggiungono, rispettivamente, appena il 3,8% e il 2,2%. La situazione all'interno del territorio regionale è generalmente uniforme con la sola provincia di Latina che mostra un livello di formazione professionale di poco superiore alla media (formazione agraria elementare e completa pari all'8,1% dei capi azienda) al contrario della provincia di Frosinone (96% di capi azienda con formazione agraria esclusivamente pratica).

All'interno del contesto nazionale, la regione mostra un livello complessivo di istruzione tra i più bassi, con una percentuale di capi azienda dotati di formazione professionale lontana dalle regioni settentrionali e dalla media italiana. La situazione appare più critica estendendo il confronto alle medie europee dove il grado di formazione professionale (di base e completa) raggiunge il 24%.

Struttura per età del settore agricolo (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 5)

Struttura per età nel settore agricolo

Misurazione	Anno	Lazio	Italia	UE 25
Rapporto % tra conduttori di aziende agricole (persone fisiche) di età <35 anni e di età di 55 anni e oltre	2003	0,056	0,06	0,18

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, Farm Structure Survey

La struttura per classi di età mostra la spiccata tendenza alla senilità del sistema agricolo dove il peso dei conduttori con un'età di 55 anni e oltre cresce passando dal 61,5% nel 2000 al 68,7% nel 2003 (Eurostat). Il peso dei giovani conduttori (<35 anni di età), invece, passa da 4,3% a 3,9% con un peggioramento del rapporto tra gli imprenditori giovani e quelli sopra i 55 anni del -1,4%. Tale aspetto influenza senza dubbio le prospettive strategiche del settore agricolo evidenziando la scarsa capacità del sistema di provvedere ad un adeguato ricambio generazionale con conseguenze negative per la creazione di un'imprenditorialità dinamica, orientata allo sviluppo e all'introduzione di innovazioni, al recepimento degli obblighi comunitari (tutela ambientale, benessere animale, salute e sicurezza sul lavoro), nonché al recepimento delle istanze che giungono dal mercato al consumo (qualità, sicurezza alimentare).





Nonostante infatti il valore aggiunto costituito dal patrimonio delle conoscenze di cui i conduttori più anziani sono depositari, la quantità e la qualità degli investimenti realizzabili in azienda è pregiudicata dalle scarse prospettive di continuità dell'attività agricola in assenza di ricambio generazionale.

A livello provinciale, il dato Eurostat (2000) mostra un indice di senilità dei conduttori aziendali abbastanza variegato: nella provincia di Latina il dato si attesta intorno al 13%, di contro, le province di Rieti e Frosinone presentano i valori più bassi (rispettivamente 5,5% e 4,9%).

Lazio – Struttura per classi di età in agricoltura per provincia (2000)

Provincia	<35 anni	55 anni e oltre	Rapporto %
Viterbo	4,7%	63,0%	7,4%
Rieti	3,7%	67,5%	5,5%
Roma	4,4%	62,6%	7,0%
Latina	6,5%	51,1%	12,7%
Frosinone	3,1%	63,1%	4,9%
Lazio	4,3%	61,5%	7,0%

Fonte: Eurostat, *Statistiche regionali, Struttura delle aziende agricole*

2.1.3 Le performance del settore agricolo

La produttività del lavoro (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 6)

Produttività del lavoro

Misurazione	Anno	Lazio	Italia	UE 25
Produttività del lavoro nel settore agricolo VA (migliaia di euro) / ULA	2003	24,5	24,3	16,1

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, *Farm Structure Survey e Istat, Conti economici regionali*

Nel 2003 la produttività del lavoro (valore aggiunto/ULA) del settore agricolo, caccia e silvicoltura è rimasta sostanzialmente invariata (-0,4%) rispetto al 2000, con un tasso di variazione medio annuo pari al -0,1%. Raffrontando tale performance con quella italiana si evidenzia come alla stazionarietà del dato regionale corrisponda un incremento di circa otto punti percentuali a livello nazionale. L'andamento regionale è imputabile alla contrazione sia delle unità di lavoro (tvma -1,4%) che del valore aggiunto lordo (tvma -1,5%), mentre a livello nazionale il fenomeno è connesso alla crescita del valore aggiunto (+3%). Nel 2003 la produttività del lavoro del comparto primario regionale risulta sugli stessi livelli fatti registrare a livello nazionale (circa 24 mila euro/unità di lavoro impiegata) e al di sopra del dato EU-25 (16,1).

Formazione di capitale fisso lordo (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 7)

Gli investimenti fissi lordi in agricoltura, caccia e silvicoltura (NACE A) hanno avuto un tasso medio annuo di variazione pari all'1,3% nel periodo 1995-2003, passando da 310 a 346,6 milioni di euro (correnti). Essi hanno avuto una contrazione fra 1996 e il 1999 del 19,5% mentre sono stati particolarmente rilevanti nel 2000 (ed anche nell'anno successivo) anno in cui le imprese hanno realizzato investimenti per oltre 420 milioni di euro. Parallelamente si è verificata anche una contrazione percentuale della loro incidenza rispetto





al valore aggiunto settoriale sebbene in tempi più recenti essa sia ritornata a crescere attestandosi sui livelli fatti segnare nel 1995-1996 (23-25%).

Sviluppo occupazionale (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 8)

Sviluppo occupazionale del settore primario

Misurazione	Anno	Lazio	Italia	UE 25
Occupati in migliaia	2003	52,7	1.077,6	9.757,1

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, National Accounts e Istat, Conti economici regionali

L'offerta di lavoro nel periodo 1999-2004 nel settore agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca ha avuto una contrazione di circa 3.200 unità, pari al -4,6% rispetto al 1999. Tale dato risulta in controtendenza con quanto fatto registrare dagli altri comparti dell'economia regionale: a livello complessivo, infatti, si è avuto un incremento del +12,9%. Il comparto agricolo, quindi, non risulta attrattivo per i giovani agricoltori il cui impiego non ha compensato la fisiologica contrazione del numero dei lavoratori che abbandonano l'attività per anzianità.

Lazio – Evoluzione delle Unità di Lavoro (migliaia di unità)

Attività economiche	Media 2000-2004	Variazione assoluta 04-99	Var. % 2004/1999
Unità di Lavoro Totali			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	70,6	-3,2	-4,6%
Industria in senso stretto	254,6	1,5	0,6%
Servizi	1.814,80	243,4	14,4%
Totale	2.301,66	278,1	12,9%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Anche l'andamento del fabbisogno di manodopera risulta in diminuzione (-1,22%) ed ha interessato, in particolar modo, la componente indipendente dell'occupazione in agricoltura (-2,58%). Nel complesso gli occupati nel 2003 dell'aggregato agricoltura, caccia e silvicoltura si sono attestati sulle 52.700 unità.

Lazio - Occupati in Agricoltura, caccia e silvicoltura (media annua in migliaia)

Anni	Dipendenti	Indipendenti	Occupati in complesso
2000	29,2	26,2	55,4
2001	31,5	30,4	61,9
2002	34,6	26,6	61,2
2003	29,2	23,5	52,7
<i>tvma</i>	<i>0,00%</i>	<i>-2,58%</i>	<i>-1,22%</i>

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Una distinzione per sesso ed età (maggiore e minore di 35 anni) dei lavoratori viene fornita utilizzando i dati Eurostat sull'indagine concernente la forza lavoro in agricoltura. Dall'analisi si evince come nel 2003 il 35,6% dei lavoratori occupati siano donne e il 22,6% giovani agricoltori con un'età al di sotto dei 35 anni.





Sviluppo economico (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 9)

Sviluppo economico

Misurazione	Anno	Lazio	Italia	UE 15
Sviluppo economico del settore primario Valore aggiunto lordo (ai prezzi di base) in milioni di euro correnti	2003	1.543	25.364	170.715

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, National Accounts

In termini di valore aggiunto l'agricoltura laziale rappresenta il 5,3% del valore aggiunto nazionale, riducendo il suo peso dello 0,5% nel periodo 2000-2003. L'evoluzione del dato regionale presenta una tendenza alla contrazione, con un tasso di variazione medio annuo (tvma) del -1,5% (valore aggiunto a prezzi correnti) ed una variazione 2003/2000 pari al -5,9%. Il dato risulta essere in controtendenza rispetto a quanto registrato a livello nazionale rispetto al quale si è assistito ad una crescita del 3%.

L'analisi delle statistiche sul valore aggiunto agricolo regionale a prezzi costanti (1995) evidenzia una diminuzione del dato del 2003 del 19% rispetto a quello fatto segnare nel 2000, a testimonianza del fatto che la contrazione sia più imputabile all'evoluzione negativa dei volumi piuttosto che a quella dei prezzi.

Conseguenze della riforma della PAC sul settore agricolo

Nel periodo 2003-2005, all'interno del comparto cereali, si è osservato uno "spostamento" verso la coltivazione di frumento tenero ed orzo a scapito delle produzioni di frumento duro e, in minore misura, di granoturco; complessivamente la superficie agricola a cereali è diminuita del -24% a fronte di una sostanziale stabilità del numero di aziende. A tale proposito va considerata sicuramente la maggiore sensibilità dei seminativi alle dinamiche del mercato che influenzano fortemente gli investimenti ed i piani colturali aziendali ed anche l'applicazione della riforma della PAC nel 2005 con la conseguente erogazione alle aziende agricole dei premi disaccoppiati dalla produzione. La riduzione delle superfici a seminativi ed il contemporaneo aumento dei terreni a riposo soggetti a regime di aiuto (+86 % circa) va interpretato infatti come un primo effetto della nuova politica comunitaria. Le previsioni sull'andamento della produzione per il prossimo futuro, dopo la sensibile contrazione fatta registrare negli ultimi sette anni, stimano un ritorno ai livelli precedenti la riforma e il permanere di una generale situazione di prezzi elevati (legata all'aumento della domanda da parte dei paesi emergenti e dell'industria energetica); ciò porterà verosimilmente ad un incremento delle superfici agricole destinate a cereali anche attraverso la riallocazione dei terreni a riposo (set-aside).

La Riforma della PAC svilupperà anche probabili sinergie con le politiche energetiche e con le iniziative intraprese dai singoli Stati Membri relativamente alla produzione di biomasse e di biocombustibili. Tali sviluppi produrranno cambiamenti anche nell'ambito della situazione di mercato dei semi oleosi, settore che a livello regionale assume un peso marginale tra i seminativi (0,8% delle aziende e 1,6% della SAU nel 2005, di cui circa il 90% a girasole) ma la cui importanza nello scenario mondiale ed europeo cresce in misura considerevole sia sotto il profilo produttivo che economico. Si fa riferimento alle prospettive di mercato legate soprattutto all'incremento della domanda di biocombustibili (biodiesel) e anche all'importanza economica dei semi oleosi derivante dal maggiore livello di prezzi che esse spuntano sul mercato rispetto ai cereali (superiore in media del 50% circa nel periodo 2000-2006).

Le differenze di prezzo tra cereali e semi oleosi sono destinate a generare altresì fenomeni di competizione per la SAU tra le colture, ma giocano un ruolo importante anche nei confronti del settore zootecnico in termini di costi di produzione. Nella scelta sulla composizione delle razioni animali (mangimi proteici e insilati) attualmente giocano fattori contrastanti legati da un lato al recente e progressivo incremento del





prezzo del mais e, dall'altro, agli sviluppi dell'industria energetica (in particolare riguardo al bioetanolo) e alla messa a disposizione di sotto prodotti proteici derivati dalla distillazione. Va considerato come nel Lazio il problema dei prezzi dei mangimi per allevamenti sia particolarmente sentito, considerando la contrazione di oltre il 57% delle quantità prodotte nella regione a partire dal 2000, e come attualmente la produzione regionale copra solo il 9% dei quantitativi complessivamente distribuiti.

Oltre un terzo della distribuzione dei mangimi interessa il solo comparto dei bovini, il quale nel biennio 2003-2005 è andato incontro ad una certa ristrutturazione che ha portato ad una marcata diminuzione (-26%) delle dimensioni medie aziendali (26 capi/azienda). Nello stesso periodo la produzione regionale di carne bovina, si allinea al generale andamento decrescente previsto in tutto il territorio UE nel medio termine, generato dalla ristrutturazione degli allevamenti da latte e dall'impatto del disaccoppiamento anche in questo settore.

2.1.4 Le performance del settore alimentare

La produttività del lavoro (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 10)

Produttività del lavoro

Misurazione	Anno	Lazio	Italia	UE 15
Produttività del lavoro dell'industria alimentare VA (migliaia di euro) / Occupati	2003	57,0	52,6	49,8

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, National Accounts e Istat, Conti economici regionali

La produttività del lavoro nel comparto agroalimentare evidenzia una crescita del +22,7% (2000-2003), evoluzione ben diversa da quella avuta nel settore primario. A fronte di una sostanziale stabilità del numero degli occupati (variazione 03/00: +0,4%; tvma: +0,1%) si è registrata una forte crescita del valore aggiunto lordo (var % 03/00: +23,2%), a testimonianza di un probabile incremento del volume dei prodotti di qualità con più alti livelli di remunerazione.

La produttività del lavoro del settore agroalimentare laziale nel 2003 (57.043 euro/occupato) risulta più alta sia del rispettivo dato nazionale (52.625 euro/occupato) che di quello EU-25 (41.652 euro/occupato). Lo stesso può essere detto per la crescita considerata fra il 2000 e il 2003: nel Lazio è stata del +22,7%, in Italia del +16,1% mentre nell'EU-25 del 6,9%.

Formazione del capitale fisso lordo (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 11)

Nel 2001 l'ammontare degli investimenti fissi lordi effettuati dalle imprese del comparto agroalimentare regionale è stato di circa 152 milioni di euro, con una contrazione del -45% rispetto al 1995 (tvma -6,4%). Il dato risulta in controtendenza rispetto a quanto fatto registrare a livello nazionale, dove si è avuto un incremento del 31%. L'incidenza sul valore aggiunto ha subito un notevole ridimensionamento rispetto al 1995, passando dal 26% all'11% (2001) e denotando una certa difficoltà da parte delle imprese nel recepire ed introdurre innovazioni di prodotto e di processo. Tale andamento tuttavia è imputabile non solo al ridimensionamento degli investimenti fissi lordi ma anche all'incremento del valore aggiunto del 29% avuto nello stesso periodo.



*Sviluppo occupazionale (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 12)**Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare*

Misurazione	Anno	Lazio	Italia	UE 25
Occupati in migliaia	2003	25,9	504	4.639

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, National Accounts

Il numero di occupati totali dell'industria alimentare nel 2003 è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2000 (tvma +0,10%), attestandosi sulle 25.900 unità (circa il 5% del totale nazionale). Le due componenti, dipendenti ed indipendenti, evidenziano un andamento contrapposto: ad un incremento medio annuo degli occupati dipendenti pari al +1,55% ha fatto seguito una contrazione di circa 3 punti percentuali (variazione media annua) del numero degli occupati indipendenti.

Lazio - Occupati nell'industria alimentare, bevande e tabacco 2000-2003 (media annua in migliaia)

Anni	Dipendenti	Indipendenti	Occupati in complesso
2000	17,7	8,1	25,8
2001	18	7,4	25,4
2002	18,6	8,2	26,8
2003	18,8	7,1	25,9
<i>tvma</i>	<i>1,55%</i>	<i>-3,09%</i>	<i>0,10%</i>

Fonte: Istat, Conti economici regionali

*Sviluppo economico (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 13)**Sviluppo economico*

Misurazione	Anno	Lazio	Italia	UE 15
Sviluppo economico dell'industria alimentare Valore aggiunto lordo (ai prezzi di base) in milioni di euro correnti	2003	1.477,4	26.518	183.491

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat, National Accounts

Il valore aggiunto lordo (valori correnti) del comparto agroalimentare del Lazio è cresciuto di oltre il 23% nel periodo 2000-2003 (tvma: +5,8%), performance migliore di quella fatta registrare dalle imprese del comparto nazionale (+21,2%).

Valore aggiunto ai prezzi di base 2000 - 2003 (milioni di euro correnti)

	2000	2001	2002	2003	Var % 03/00	<i>tvma</i>
Lazio	1.199,52	1.349,97	1.444,02	1.477,40	23,17%	5,79%
Italia	21.881,9	22.811,1	25.138,1	26.517,5	21,18%	5,30%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Produzioni di qualità

Il Lazio annovera 13 denominazioni regionali registrate di cui 8 DOP e 5 IGP alle quali si devono sommare anche 6 prodotti DOP e 3 IGP per i quali è stata richiesta la protezione transitoria, e altri (2 DOP e 1 IGP) che, pur non avendo richiesto la protezione transitoria, sono in corso di valutazione da parte dell'UE. Le





tipologie merceologiche rappresentate all'interno del paniere regionale sono piuttosto varie e contemplano in primo luogo formaggi e oli extravergini (ciascuna con 3 denominazioni) seguite dagli ortofruttili, dai cereali e dalle preparazioni a base di carne (2 denominazioni) ed infine dalle altre tipologie con una denominazione a testa.

Lazio - Elenco dei prodotti DOP e IGP regionali

N.	Denominazione	Tipo	Regolamento CE	Province di produzione	Prodotto anche fuori regione
1	Ricotta Romana	(DOP)	Reg. CE n. 737 del 13.05.05	Rm, Fr, Vt, Lt, Ri	
2	Vitellone bianco dell'Appennino Centrale	(IGP)	Reg. CE n. 134 del 20.01.98	Fr, Ri, Vt	X
3	Mozzarella di Bufala Campana	(DOP)	Reg. CE n. 1107 del 12.06.96	Fr, Lt, Rm	X
4	Pecorino Romano	(DOP)	Reg. CE n. 1107 del 12.06.96	Fr, Lt, Rm, Vt	X
5	Pecorino Toscano	(DOP)	Reg. CE n. 1263 del 01.07.96	Vt	X
6	Canino	(DOP)	Reg. CE n. 1263 del 01.07.96	Vt	
7	Sabina	(DOP)	Reg. CE n. 1263 del 01.07.96	Ri, Rm	
8	Tuscia	(DOP)	Reg. CE n. 1623 del 4.10.05	Vt	
9	Carciofo Romanesco del Lazio	(IGP)	Reg. CE n. 2066 del 21.11.02	Vt, Rm, Lt	
10	Kiwi Latina	(IGP)	Reg. CE n. 1486 del 20.08.04	Lt, Rm	
11	Mortadella Bologna	(IGP)	Reg. CE n. 1549 del 17.07.98	Rm, Fr, Vt, Lt, Ri	X
12	Salamini italiani alla cacciatora	(DOP)	Reg. CE n. 1778 del 07.09.01	Rm, Fr, Vt, Lt, Ri	X
13	Pane Casareccio di Genzano	(IGP)	Reg. CE n. 2325 del 24.11.97	Rm	

Fonte: MiPAAF (13/09/07)

Rispetto alla numerosità delle produzioni DOP e IGP tutelate, la Regione si posiziona al settimo posto su scala nazionale mentre, in termini di fatturato (pari a 87,2 milioni di euro circa nel 2004), essa si attesta sull'1,8% rispetto al totale del fatturato italiano (Fonte: ISMEA, dicembre 2006).

L'analisi della situazione di mercato delle produzioni tipiche regionali, resa difficile dal carattere di multiregionalità che interessa circa la metà delle produzioni, evidenzia come per le denominazioni più consolidate (ad esempio quelle olearie) negli ultimi anni a partire dal 2000 non sia siano verificate marcate variazioni sia in termini strutturali (numero di aziende) che produttivi (in quantità) con una sostanziale stabilità anche dei fatturati alla produzione e al consumo che sono tuttavia tendenzialmente divergenti. Contestualmente, le denominazioni più recenti (come il Carciofo Romanesco del Lazio) hanno mostrato un discreto sviluppo nel breve periodo ed un buon apprezzamento in termini di mercato.

Oltre a tali produzioni il Lazio può vantare anche un'ampia produzione vinicola di qualità che comprende 27 vini DOC attualmente in produzione (circa il 7% delle denominazioni nazionali) alle quali si affiancano anche 4 Indicazioni Geografiche Tipiche (IGT). Al 2004 si osserva come le DOC in produzione coinvolgano complessivamente circa 12.000 aziende e quasi 19.000 ettari di SAU iscritti all'Albo, di cui solo 8.000 circa in effettiva produzione.

Considerando il peso della produzione vinicola di qualità laziale (5% della produzione nazionale DOC/DOCG) e il contributo del comparto viticolo rispetto all'economia del settore agricolo (7%) si conclude che la produzione vinicola regionale assume una connotazione di "nicchia"; il basso rapporto (0,41) tra SAU in produzione e SAU iscritta all'Albo ed una quota di produzione certificata pari al 62% di quella effettiva (anche in questo caso decisamente inferiore alla media nazionale) sono le principali caratteristiche strutturali del settore che ne giustificano la sua particolare connotazione.





Quasi il 67,5% della produzione effettiva si poggia su tre sole denominazioni (Castelli Romani 32%, Frascati 22,5% e Marino 13%) che ricadono nell'area dei Castelli Romani; aggiungendo alle tre denominazioni citate anche il Colli Albani e il Velletri si raggiunge l'81% della produzione effettiva e l'85% di quella certificata, evidenziando, dal punto di vista quantitativo, il carattere di distrettualità assunto dal comparto.

La produzione di vino in regione nel 2006 si è attestata su valori superiori ai 2 milioni di ettolitri pari ad un valore stimato di 78,8 milioni di euro circa. In termini di valore la composizione dell'offerta vinicola laziale è caratterizzata per il 61% circa da vini VQPRD evidenziando, rispetto al 2003, una contrazione del 12% a favore di una crescita dell'incidenza delle altre tipologie. Sempre rispetto al 2003, la leggera flessione delle produzioni (-5%) insieme alla sensibile diminuzione dei prezzi ha determinato una netta contrazione del valore della produzione vinicola stimata del -42% circa.

Produzione di vino nel Lazio per tipologia (2003, 2006 e variazione)

Prodotti	2003		2006		Var % 03/06	
	ettolitri	euro (*)	ettolitri	euro	ettolitri	euro
DOC/DOCG	1.315.725	99.495.177	1.053.783	47.890.384	-0,2	-0,5
IGT	282.084	11.003.087	319.552	8.961.436	0,1	-0,2
Da tavola	793.944	26.438.582	903.351	21.981.917	0,1	-0,2
Totale	2.391.753	136.936.846	2.276.686	78.833.738	-4,8	-42,4

(*) per i vini IGT il prezzo medio considerato è riferito all'anno 2004

Fonte: quantità ISTAT, prezzi ISMEA - Datima (prezzi medi mensili riferiti alle principali varietà e al mercato di Roma)

Da ultime, ma non per importanza, vanno annoverate le produzioni derivanti da agricoltura biologica, tale comparto infatti vanta un peso rilevante all'interno del contesto nazionale anche se limitatamente a certi settori produttivi. In termini di superfici, la Regione assume un peso pari al 6,4% sull'agricoltura biologica nazionale con circa 67 mila ettari di cui poco meno della metà in conversione. Essa rientra tra le prime tre regioni italiane per estensione di SAU biologica destinata alla coltivazione di cereali, oltre ad assumere un peso affatto trascurabile anche nel comparto ortofrutticolo come nella produzione di pomodoro (10% della SAU biologica nazionale) e, in particolare, della frutta in guscio (più del 50% della SAU a noce) e della produzione di actinidia (32% della SAU, 38% della produzione). Tra il 2001 e il 2003, a fronte di una contrazione delle superfici nazionali destinate al biologico (-11%), il comparto laziale ha visto al contrario una spiccata crescita di quasi il 38%.

Superfici biologiche e in conversione nel Lazio (ha) – 2003 e Var 2001/2003

	Biologico	Conversione	Totale	Var Totale 01/03 (%)
Lazio	35.723,76	31.564,29	67.288,05	37,9
Italia	751.859,00	300.142,00	1.052.001,00	-11,0
% su Italia	4,8%	10,5%	6,4%	1,6

Fonte: ISMEA 2005

La superficie agricola biologica, pari a circa il 10% della SAU regionale, risulta legata prevalentemente agli allevamenti biologici essendo destinata per oltre il 50% alla coltivazione delle colture foraggere. Seguono, sempre in termini di superfici, le colture cerealicole (23%), quelle ortofrutticole (9%) e quelle destinate all'olivicoltura (7%). Gli allevamenti zootecnici biologici sono prevalentemente rivolti alla produzione di carne (50% in numero); ad essi si aggiunge un 31% di aziende zootecniche specializzate nella produzione di latte che, rispetto al contesto nazionale, assumono un peso del 21%.



*Scambi commerciali*

Gli scambi commerciali del sistema agroalimentare laziale con il resto del mondo (dei quali circa il 63% in termini di export ed il 52% di importazioni interessano il mercato comunitario UE-27) sono stati caratterizzati nel periodo 2000-2006 da un certo peggioramento in valore del saldo commerciale complessivo che è passato dai circa -1,1 miliardi di euro del 2000 a -1,2 miliardi (+18,5%) nel 2005, soprattutto a causa dell'incremento delle importazioni (+24%), nonostante la marcata crescita dei volumi esportati (+38%).

Scambi commerciali 2000-2005 del settore agroalimentare. Lazio - Mondo

(Meuro)	2000		2005		Var %	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Agricoltura, caccia e silvicoltura	386,6	125,3	703,1	166,1	81,9%	32,6%
Industrie alimentari e delle bevande	1.124,5	298,4	1.170,0	418,5	4,0%	40,3%
Totale agroalimentare	1.511,2	423,7	1.873,1	584,6	24,0%	38,0%

Fonte: Istat, *Statistiche del commercio con l'estero (COWEB)*

All'interno di queste dinamiche è soprattutto l'industria alimentare ad aver contribuito alla crescita del valore delle esportazioni passando da 298 a 418 milioni di euro circa (+40%) riducendo di fatto al suo interno il saldo commerciale (pur sempre negativo) del 9%. Nello stesso periodo il settore primario (agricoltura, caccia e silvicoltura) ha evidenziato un tasso di crescita sempre notevole, ma più contenuto delle esportazioni (+33% circa) che tuttavia si è scontrato con un incremento del valore delle importazioni decisamente superiore (+82%) passando da 387 a 703 milioni di euro circa.

Il rapporto tra le esportazioni della branca agricoltura, caccia e silvicoltura rispetto alla PLV del settore primario evidenzia in ogni caso una buona propensione del settore verso i mercati esteri con un indice pari al 7% nel 2005. La crescita di due punti percentuali fatta registrare negli ultimi 6 anni indica la possibilità da parte del comparto regionale di puntare sul mercato estero al fine di ampliare i propri sbocchi di mercato e le relative opportunità commerciali.

Propensione all'Export del settore primario e dell'industria alimentare

(Meuro)	2000	2001	2002	2003	2004	2005
PLV della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	2.561,3	2.485,7	2.534,4	2.487,4	2.725,5	2.532,9
Export	125,3	133,7	137,6	145,6	171,5	166,1
Indice di propensione all' Export	0,05	0,05	0,05	0,06	0,06	0,07

Fonte: ISTAT, *Tavole valore aggiunto dell'agricoltura per Regione 1980-2006, COWEB*

Sul fronte del commercio interno, il mercato regionale è caratterizzato dalla presenza di rilevanti centri di riferimento per l'incontro della domanda e l'offerta quali innanzitutto l'area metropolitana della capitale, ma anche di importanti mercati quali quelli rappresentati dai centri agroalimentari di Roma (CAR) e di Fondi (MOF). Tuttavia, lo scarso livello di sviluppo delle infrastrutture logistiche rappresenta un punto di debolezza dell'intero sistema soprattutto nella fase di incontro tra produttori primari e mercato al consumo rappresentato in misura sempre più crescente dai sistemi della distribuzione moderna. Essa da un lato assorbe quote via via crescenti della catena del valore agroalimentare, supportata dal sempre più forte potere contrattuale, dall'altro costituisce un importante canale di sbocco per le produzioni agricole, in particolar modo per i prodotti freschi e di qualità (produzioni tipiche) verso i quali indirizza crescente interesse.





2.1.5 *L'analisi SWOT e l'identificazione dei fabbisogni prioritari del settore agro-alimentare*

L'analisi concernente il settore agricolo e alimentare consente di evidenziare punti di forza e di debolezza endogeni al sistema, sui quali è possibile intervenire attraverso il piano per accrescere la competitività del settore agricolo. Le opportunità e minacce, secondo la metodologia comunitaria MEANS, si riferiscono invece a fattori esogeni al sistema e/o non direttamente controllabili dall'autorità di gestione del piano. L'elaborazione della SWOT quale fase conclusiva dell'analisi del contesto incontra elementi critici rispetto ai quali è necessario individuare un approccio interpretativo comune. La soluzione proposta è quella di seguire l'articolazione adottata nell'analisi realizzata in base agli indicatori di riferimento comuni, declinando pertanto la SWOT in base ai seguenti elementi:

- 1) utilizzazione dei terreni e struttura agricola;
- 2) capitale umano e classe imprenditoriale;
- 3) competitività del settore agricolo e alimentare.

Lo schema dei principali punti di forza e di debolezza che emergono dall'analisi del sistema agro-alimentare regionale, delle opportunità e delle minacce, è preceduto dal seguente sintetico commento.

- 1) Utilizzazione dei terreni e struttura agricola: Il comparto agricolo regionale negli ultimi anni è stato interessato da un fenomeno di progressiva contrazione della superficie destinata ad usi agricoli (-14% in termini di SAT). La conseguente contrazione della SAU (-13% circa) ha riguardato prevalentemente i seminativi (-16%) e la superficie investita a coltivazioni legnose (-15,6%) e in misura minore (-6,3% circa) prati permanenti e pascoli, che incidono sulla SAU regionale per circa il 31%. Contestualmente, si è assistito ad una diminuzione del numero delle aziende agricole (-10%) e delle aziende con allevamenti zootecnici (-30%). Nonostante il consistente patrimonio di specie zootecniche facenti riferimento ad importanti produzioni di qualità, la dimensione media degli allevamenti risulta essere nettamente inferiore a quella nazionale denotando uno scarso indice di specializzazione delle attività zootecniche.

La generale situazione di debolezza strutturale del comparto agricolo, caratterizzato da una marcata frammentazione fondiaria e dall'elevata presenza di micro-impresе, comporta la difficoltà di mettere in atto soluzioni organizzative e gestionali volte alla razionalizzazione dell'impiego dei fattori e dei mezzi di produzione. D'altra parte, le piccole aziende a conduzione familiare, caratterizzate sia dalla flessibilità nell'uso delle risorse che dalla frequente coesistenza di attività agricole ed extra-agricole, potrebbero più facilmente adottare l'attivazione di strategie di conduzione aziendale volte alla diversificazione delle fonti di reddito cogliendo l'opportunità connessa alla crescente domanda di beni e servizi di natura sociale, paesaggistica e ambientale.

- 2) Capitale umano e classe imprenditoriale: lo sviluppo del potenziale competitivo del sistema agricolo è strettamente legato alla presenza di una classe imprenditoriale dinamica e sensibile al recepimento delle indicazioni provenienti dal mercato (come sicurezza alimentare e qualità) oltre che all'adeguamento dei processi produttivi ai recenti standard comunitari in tema di ambiente, benessere animale, sanità, sicurezza sul lavoro. Tuttavia, lo scarso dinamismo del sistema agricolo regionale risulta condizionato sia da un progressivo invecchiamento della classe imprenditoriale che dal basso livello di qualificazione professionale dei conduttori, lontano dalla media nazionale. La tipologia di formazione prevalente tra i capi azienda è quella esclusivamente pratica ed è diffuso uno scarso interesse alla partecipazione a corsi professionali. D'altra parte, vi è una oggettiva difficoltà a raggiungere adeguati livelli di qualificazione professionale in quanto è preponderante tra gli agricoltori il solo possesso della licenza elementare (46%) o addirittura l'assenza di istruzione nel 7,8% dei casi. Ciò appare connesso alla struttura per classi di età dei conduttori caratterizzata dall'elevata incidenza di conduttori di età superiore ai 55 anni ed il cui andamento evidenzia una bassa propensione al ricambio generazionale.





- 3) Competitività del settore agricolo e alimentare: il comparto agricolo regionale, altamente polverizzato e caratterizzato da una progressiva contrazione dei livelli occupazionali, evidenzia una difficoltà nel miglioramento della produttività del lavoro dovuta principalmente alla perdita di competitività in termini di valore aggiunto. In effetti, nonostante la ricca dotazione regionale, le produzioni di qualità della regione risultano scarsamente valorizzate a livello commerciale come denota una certa stazionarietà o addirittura una contrazione del loro valore sul mercato, principalmente a causa del debole legame fra gli attori della filiera e della scarsa presenza di strutture associative finalizzate alla aggregazione e alla promozione dei prodotti. Per ovviare al possibile deterioramento dei rapporti tra produzione locale e mercato al consumo, lo sviluppo competitivo del settore non può prescindere dall'adozione di strategie di filiera condivise che rafforzino i legami tra i soggetti interessati, nonché allo sviluppo di nuove forme di coordinamento fra i soggetti a monte della filiera che consentano loro di rivolgersi direttamente ai mercati (anche quelli di nicchia). Tali azioni potrebbero contrastare la progressiva marginalizzazione di numerose imprese agricole nonché l'esposizione delle produzioni locali alla forte pressione competitiva esercitata dalle produzioni extraregionali. Contrariamente al settore agricolo, l'industria alimentare evidenzia dei buoni livelli di competitività sia in termini di valore aggiunto che di produttività del lavoro. Di contro, negli ultimi anni si evidenzia una contrazione degli investimenti fissi lordi ed una conseguente limitata capacità di introdurre innovazioni, sia di prodotto che di processo. Qualora non venissero attivate delle politiche in grado di sovvertire tale tendenza, il comparto potrebbe essere esposto alla perdita del vantaggio competitivo di cui gode. In tale ottica, sarebbe auspicabile incentivare azioni di cooperazione fra imprese ed enti di ricerca e sperimentazione volte allo studio ed all'introduzione di innovazioni, incentivando anche l'utilizzo di nuovi fattori produttivi (bio-combustibili). Le produzioni regionali sono caratterizzate da una buona capacità di penetrazione sui mercati esteri che potrà agevolare l'attivazione di politiche commerciali volte all'ampliamento degli sbocchi di mercato. Sul fronte del commercio interno, invece, le imprese regionali possono trarre vantaggio sia dalla presenza di importanti mercati quali l'area metropolitana di Roma, il CAR ed il MOF, nonché dal crescente interesse da parte della GDO verso la commercializzazione di prodotti di qualità. Tuttavia il basso livello di sviluppo del sistema logistico pregiudica spesso la capacità delle imprese di sfruttare appieno e in modo efficiente tali opportunità.





Temi	Punti di forza (S)	Punti di debolezza (W)	Opportunità (O)	Minacce (T)
Utilizzazione dei terreni e struttura agricola	Elevata varietà territoriale in termini di caratteristiche morfologiche e pedoclimatiche	Decisa diminuzione della superficie destinata ad attività agricola		Crescente competizione nell'uso del suolo per i territori nelle vicinanze dei poli urbani e produttivi
	Vasta presenza di aziende pluriattive a conduzione familiare, caratterizzate da flessibilità nell'uso delle risorse (lavoro, attrezzature, ecc.)	Elevata frammentazione fondiaria e incremento percentuale di aziende di ridottissime dimensioni (<1 ha)	Interventi pubblici a favore del riordino fondiario	Aumento del ritardo strutturale dell'agricoltura regionale in termini di superfici medie e dimensioni economiche
		Forte contrazione del numero di aziende agricole e zootecniche	Diversificazione delle fonti di reddito, soprattutto nelle aziende agricole di piccole-medie dimensioni non specializzate	Abbandono dell'attività agricola indotto dalla riduzione delle sovvenzioni in agricoltura
			Incremento della domanda di beni e servizi derivanti dalle rinnovate attività di sviluppo rurale	
	Consistente patrimonio di specie zootecniche facenti riferimento a importanti produzioni di qualità	Basso indice di specializzazione delle attività zootecniche		
Capitale umano e classe imprenditoriale		Senilità della conduzione aziendale e scarso ricambio generazionale	Politiche nazionali e comunitarie a favore dell'imprenditoria giovanile	Difficoltà di adeguamento ai recenti standard comunitari in tema di ambiente, benessere degli animali, sanità pubblica e sicurezza sul lavoro
		Basso livello di istruzione e formazione degli operatori del settore primario	Valorizzazione del patrimonio di conoscenze contestuali rilevanti, frutto anche dell'elevata presenza di conduttori anziani	Scarsa attenzione alle esigenze espresse dai consumatori (qualità, tracciabilità, ecc.)
Competitività del settore agricolo e alimentare		Scarsa flessibilità produttiva delle piccole realtà aziendali	Incremento delle produzioni di qualità destinate ai mercati locali (di nicchia)	Progressiva marginalizzazione e cessazione di numerose realtà aziendali locali
		Contrazione dell'occupazione in agricoltura		
		Perdita di competitività delle imprese agricole in termini di valore aggiunto	Attivazione di nuove forme di coordinamento all'interno della filiera (esempio: filiera corta)	Crescente supremazia nei rapporti di filiera da parte delle strutture della GDO
		Difficoltà delle imprese agricole nel migliorare la produttività del lavoro		Incremento della pressione competitiva sui costi di produzione da parte delle imprese dei paesi emergenti
	Ricca dotazione di produzioni di qualità	Scarsa valorizzazione commerciale dei prodotti agricoli di qualità	Azioni collettive finalizzate alla valorizzazione dei prodotti regionali di qualità	Pressione competitiva di produzioni extra regionali più affermate
		Scarsa presenza di forme di integrazione verticale e associazionistiche	Sviluppo di strategie di filiera condivise tra produttori agricoli e imprese di trasformazione regionali	Indebolimento del legame con la produzione agricola locale
	Competitività delle imprese agroalimentari in termini di valore aggiunto	Limitata capacità di introdurre innovazioni	Ricerca e sperimentazione per l'innovazione e l'impiego di bio-combustibili nei processi produttivi	Perdita del vantaggio competitivo acquisito in alcuni comparti



*(segue)*

Tem	Punti di forza (S)	Punti di debolezza (W)	Opportunità (O)	Minacce (T)
Competitività del settore agricolo e alimentare		Riduzione percentuale degli investimenti fissi lordi rispetto al valore aggiunto settoriale, sia in agricoltura che nell'industria alimentare		
	Produttività del lavoro nell'industria alimentare in crescita			
	Presenza di importanti mercati di rilievo nazionale ed internazionale (area metropolitana di Roma, CAR, MOF)	Basso livello di sviluppo dei servizi alla logistica	Crescente attenzione da parte della GDO per l'offerta di prodotti freschi e con elevata distintività territoriale	
	Buona capacità di penetrazione sui mercati esteri per i prodotti agroalimentari regionali		Ampliamento degli sbocchi di mercato e conseguenti maggiori opportunità commerciali	





I **fabbisogni prioritari di intervento** sono stati individuati tenendo conto, oltre che della precedente analisi SWOT, anche delle indicazioni contenute nello schema a pag. 29 del documento “La Strategia per le Aree Rurali nella Programmazione 2007-2013” (aggiornamento settembre 2006) e riguardano:

- interventi a favore del ricambio generazionale favorendo l’insediamento dei giovani agricoltori, il potenziamento delle dotazioni strutturali e l’ammodernamento delle aziende agricole;
- la qualificazione professionale degli imprenditori agricoli;
- interventi di adeguamento strutturale alle norme obbligatorie;
- interventi di modernizzazione del sistema agro-alimentare e promozione di strategie di filiera per favorire l’orientamento al mercato delle aziende agricole e il sostegno all’introduzione ed alla valorizzazione dei sistemi di qualità;
- la diversificazione e la differenziazione produttiva attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie, ivi compreso lo sviluppo di sistemi agro-energetici, l’introduzione di innovazioni di processo e di prodotto e la promozione di nuovi sbocchi di mercato;
- il sostegno allo sviluppo di nuove forme di coordinamento (filiera corte) anche finalizzato all’aumento della competitività delle imprese collocate nei pressi dei grandi bacini di consumo;
- il sostegno ai processi di aggregazione delle aziende agricole finalizzata al raggiungimento di economie di scala ed alla realizzazione di integrazioni lungo le filiere;
- l’adesione delle imprese al sistema dei servizi finanziari attraverso strumenti di accesso al credito;
- il potenziamento a livello aziendale, di strumenti per lo sviluppo dei servizi alla logistica;

La strategia del PSR relativa all’Asse 1 individua a partire dall’analisi SWOT delle principali filiere regionali i *fabbisogni settoriali e territoriali* su cui si rende necessario intervenire. Successivamente, i fabbisogni che comportano la realizzazione di investimenti sono tradotti in azioni prioritarie nelle Misure 121 e 123, all’interno delle quali sono state definite altresì le priorità territoriali per ogni principale comparto.

L’analisi dei fabbisogni settoriali emersi dalle SWOT di ciascuna filiera evidenzia la corrispondenza tra di essi e i fabbisogni prioritari individuati generalmente per l’Asse 1. In particolar modo emerge in modo marcato in ogni settore la necessità di promuovere forme di associazione-aggregazione dell’offerta, soprattutto in ambito agricolo, finalizzate non solo al raggiungimento di una maggiore efficienza di ordine economico (economie di scala), ma anche al miglioramento della competitività del settore attraverso la condivisione di funzioni e obiettivi comuni e il coordinamento all’interno della filiera.

Di pari importanza risulta parallelamente il fabbisogno di modernizzazione, sia all’interno delle aziende agricole che delle imprese agroalimentari, ricorrendo ad interventi strutturali di ammodernamento e di valorizzazione della qualità supportati da strategie di filiera condivise. In molti settori, tale fabbisogno è legato alla diversificazione e differenziazione dell’offerta produttiva attraverso l’innovazione (di processo e di prodotto) compresa quella nel campo del risparmio energetico. Nei comparti delle produzioni animali (lattiero-caseario, carne bovina e ovicaprina) si pone l’accento anche sulla necessità di ricorrere ad interventi di adeguamento alle norme obbligatorie





Corrispondenza tra Fabbisogni prioritari e Filiere interessate dagli interventi (fabbisogni settoriali)

Filiera agro-alimentari regionali	Filiera lattiero-casearia
	Filiera Olivicola
	Filiera Ortofrutticola
	Filiera Floro-Vivaistica
	Filiera Carne Bovina
	Filiera Cerealicola
	Filiera Ovicaprina
	Filiera Vitivinicola
	Filiera Biologica

Fabbisogni di intervento prioritari (analisi SWOT)										
Interventi a favore del ricambio generazionale favorendo l'insediamento dei giovani agricoltori, il potenziamento delle dotazioni strutturali e l'ammodernamento della aziende agricole	Fabbisogno trasversale									
Qualificazione professionale degli imprenditori agricoli	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
Interventi di adeguamento alle norme obbligatorie	x				x		x			
Interventi di modernizzazione del sistema agro-alimentare e promozione di strategie di filiera per favorire l'orientamento al mercato delle aziende agricole e il sostegno all'introduzione ed alla valorizzazione dei sistemi di qualità	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
Diversificazione e differenziazione produttiva attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie, ivi compreso lo sviluppo di sistemi agro-energetici, l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto e la promozione di nuovi sbocchi di mercato	x	x	x	x	x				x	
Sostegno allo sviluppo di nuove forme di coordinamento (filiera corte) anche finalizzato all'aumento della competitività delle imprese collocate nei pressi dei grandi bacini di consumo	x	x			x		x			x
Sostegno ai processi di aggregazione delle aziende agricole finalizzata al raggiungimento di economie di scala ed alla realizzazione di integrazioni lungo le filiere	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
Adesione delle imprese al sistema dei servizi finanziari attraverso strumenti di accesso al credito	Fabbisogno trasversale									
Potenziamento, a livello aziendale, di strumenti per lo sviluppo di servizi alla logistica			x						x	

Anche dal punto di vista commerciale i settori hanno espresso un elevato grado di coerenza con le priorità di intervento dell'Asse indicando la necessità di intervenire su nuove forme di coordinamento tra produzione e consumo, per esempio attraverso la filiera corta, o comunque sviluppando sia a livello individuale che collettivo i sistemi a supporto della logistica (soprattutto nei settori ortofrutticolo e vitivinicolo).





L'esigenza del miglioramento delle capacità professionali degli addetti emerge in tutti i settori in linea con il fabbisogno di qualificazione professionale espresso dall'analisi di contesto; tale necessità è sempre orientata prioritariamente ai giovani agricoltori evidenziando tra l'altro il carattere trasversale relativo al fabbisogno di ricambio generazionale, priorità tematica a livello di Programma. Di pari portata risulta anche la necessità di garantire, a livello aziendale, l'adesione al sistema dei servizi finanziari, nei confronti della quale il Programma prevede il ricorso a strumenti di ingegneria finanziaria volti ad agevolare l'accesso al credito da parte delle imprese.

La scelta effettuata dal PSR sui settori in cui concentrare gli interventi di carattere strutturale è coerente con il peso che essi rivestono all'interno dell'economia agricola regionale, incidendo per oltre il 70% sulla PLV. In testa, con il 35%, il settore ortofrutticolo seguito dagli allevamenti bovini sia per quanto riguarda la produzione di latte (10%) che di carne (7%), dal settore florovivaistico (6%), dal vitivinicolo (5%), da quelli dell'olio e dei cereali (4% ciascuno); chiude, tra quelli presi in esame, il comparto ovicaprino (produzione di carne e latte) che a fronte di un peso sulla PLV pari al 2% conserva un'importanza non trascurabile soprattutto nelle zone prevalentemente rurali e marginali coincidenti, in larga misura, con quelle montane.

2.2 Il settore forestale

Struttura forestale (indicatore di riferimento correlato al contesto n.5)

Misurazione	Anno	Lazio (*)	Italia(**)	UE 25(**)
Superficie forestale disponibile per la produzione di legname (FAWS) in migliaia di ettari	2002	382.492	6.013	116.901
% di FAWS di proprietà di istituzioni pubbliche	2002	60,4	27,8	9,6
% di FAWS di proprietà di privati	2002	39,6	66,0	64,8
Dimensione media delle imprese private (Ha/azienda)	2003	3,84	8,8	11,7

Fonte: (*)Elaborazioni su dati Istat. (**)Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat

Dall'analisi dei dati disponibili circa l'entità della superficie forestale emerge un processo di suo ampliamento, in linea con il contesto nazionale ed europeo, che si sta realizzando a carico di pascoli e coltivi abbandonati, soprattutto nelle aree più marginali.

Attualmente (dati IFN) le foreste laziali rappresentano il 5% circa del patrimonio forestale nazionale. I dati Istat (Statistiche Ambientali 2002) indicano come circa il 70% del patrimonio forestale laziale sia costituito da cedui; d'altra parte, la suddivisione per tipologia di proprietà (pubblico-privata) mostra una relativa preponderanza della gestione pubblica (circa il 60% del totale) rispetto a quella privata. Quest'ultima quota è generalmente caratterizzata da un'eccessiva frammentazione e mai concentrata in strutture consortili tra privati o miste.

In riferimento all'agricoltura, i dati del V Censimento evidenziano come circa il 42% della superficie forestale sia incluso all'interno di aziende forestali e in quelle con impianti di arboricoltura da legno. L'estensione media dell'azienda forestale è pari a 5,6 ha. In tal senso, i dati Istat 2003 relativi all'indagine sulla Struttura e le Produzioni delle Aziende agricole denotano una contrazione di 1,76 ha (3,84 ha).

Lo scarso livello di coordinamento nella gestione delle superfici forestali si riflette sul basso livello di pianificazione delle aree produttive, che lascia scoperte soprattutto quelle meno remunerative instaurando altresì un uso indiscriminato delle superfici a pascolo. L'assunzione in tale contesto di strumenti di pianificazione e gestione sostenibile del patrimonio forestale inciderebbe positivamente non solo sulla sfera economica, ma anche su quella ambientale riducendo, tra l'altro, il rischio di impoverimento e degrado dei suoli.



*Produttività delle zone forestali (indicatore di riferimento correlato al contesto n. 6)*

Misurazione	Anno	Lazio	Italia	UE 25
Incremento medio annuo di legname (m ³ /anno per ha di FAWS)	2000	n.d.	3,1	4,9

Fonte: Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat

La produzione delle foreste è costituita quasi esclusivamente da legno e, recentemente, è andata incontro ad una lieve ripresa. A far da traino è stata soprattutto la produzione di legna da ardere, tipologia che rappresenta i 3/4 del totale della produzione regionale. Il legname da opera (1/4 del totale) è, invece, in fase di contrazione; in questo ambito tuttavia, la produzione di castagno da opera, alimentata dalla presenza di formazioni castanili di notevole interesse economico (oltre che ambientale), presenta delle concrete opportunità di sviluppo anche se più dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Oltre alla riqualificazione qualitativa, altre opportunità per il settore forestale riguardano la produzione di legna derivante soprattutto da specie quercine (legata in particolar modo al mercato delle biomasse per scopi energetici) oltre alla valorizzazione delle produzioni non legnose.

Accanto alle produzioni legnose, le superfici boscate svolgono anche un'indiscussa funzione di servizio coniugando la propria attrattiva e la riconosciuta funzione paesaggistica, ambientale e culturale con la presenza di servizi turistici e di attività ricreative che ne rendono possibile la fruizione anche all'interno del sistema delle aree naturali protette. La gestione e l'organizzazione di tali servizi ricreativo-turistici tuttavia restano spesso oggetto di scarsa valorizzazione, come testimonia la limitata conoscenza del patrimonio forestale regionale da parte dei potenziali fruitori, a dispetto delle comprovate sinergie che possono essere attivate tra il settore forestale e le risorse territoriali.

Produttività del lavoro nella silvicoltura (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n.14)

Misurazione	Anno	Lazio (2003) (*)	Italia(**)	UE 10(**)
Valore aggiunto/Occupati (migliaia di euro/occupato)	2002	22,4	7,0	38,3

Fonte: (*)Elaborazioni su dati Istat ed Eurostat. (**)Elaborazioni (QCMV) su dati Eurostat

Stando all'indagine sul valore aggiunto per regione condotta dall'Istat, la produzione ai prezzi base fa riferimento soprattutto alla produzione legnosa, ripartita tra legname da ardere (la maggior parte) e da lavoro. I prodotti non-legnosi, in primo luogo castagne, forniscono una quota piuttosto contenuta del valore della produzione. L'analisi a prezzi costanti del valore della produzione silvicola regionale evidenzia un trend in lieve ascesa negli ultimi anni: si è passati da un valore medio di circa 39,6 milioni di euro (1997-2000) a poco oltre i 42 milioni (2001-2004), con un incremento relativo di 6,57 punti percentuali. A testimonianza della recente, seppur timida, crescita del comparto laziale rispetto ai valori medi registrati su scala nazionale, l'incidenza del valore della produzione silvicola regionale su quella nazionale (Istat a prezzi costanti) si attesta mediamente sui 7,7 punti percentuali (1997-2000), fino a sfiorare il 10% nel periodo 2001-2004.

L'analisi del valore aggiunto forestale a prezzi correnti evidenzia un trend lievemente crescente negli ultimi anni. Tale andamento è connesso in misura maggiore all'evoluzione delle quantità prodotte di legna da ardere rispetto al livello dei prezzi di mercato che tuttavia, contrariamente al passato, sono generalmente più bassi della media nazionale. Per le produzioni più significative, quali quella del castagno da opera, i prezzi unitari (mediamente superiori a quelli nazionali) evidenziano invece un trend in crescita.

La filiera, nei suoi segmenti, attiva una notevole occupazione anche se è noto che il legname lavorato è in gran parte importato dal resto di Italia e soprattutto dall'estero; relativamente a tale aspetto, i dati Eurostat relativi alle indagini sulle forze lavoro (LFS) del 2003 mostrano un andamento piuttosto altalenante degli occupati legato anche alla marcata stagionalità degli impieghi. Il risultato del confronto tra i dati sul valore





aggiunto e sull'occupazione determinano un indice di produttività del lavoro in netto peggioramento rispetto al 2000.

Lazio – Produttività del lavoro nella silvicoltura (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n.14)

Indicatore	u.m.	2000	2001	2002	2003
1) Valore aggiunto (prezzi correnti)	migliaia di euro	47.589	24.215	37.293	39.378
2) Occupati	migliaia	1,0465	0,9054	-	1,7509
Produttività del lavoro	euro	45.474	26.745	-	22.490

Fonte: 1) ISTAT, Valore aggiunto ai prezzi di base; 2) Eurostat, Indagini sulla forza lavoro (LFS)

Le aziende di prima utilizzazione hanno prevalentemente una struttura di tipo familiare e l'assetto produttivo della filiera nel suo complesso si caratterizza per una forte discontinuità dovuta alla carente connessione tra il segmento della prima trasformazione e quelli successivi di lavorazione del legname.

In questo ambito, la carente qualificazione degli operatori incide indubbiamente anche sulla possibilità di sviluppo e di crescita del settore. La diffusione di servizi consulenziali e di azioni formative tra gli addetti potrebbe sopperire a tale carenza, incentivando l'introduzione di innovazioni gestionali oltre che di prodotto, e facendo così fronte alla contrazione delle attività artigianali di lavorazione del legno anche attraverso la creazione di nuove opportunità professionali, legate sia alla differenziazione delle attività produttive classiche che all'offerta di servizi aggiuntivi.

Formazione del capitale fisso lordo in silvicoltura (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 15)

I conti economici della silvicoltura (Eurostat) riportano il dato unicamente a livello nazionale. Per l'Italia il valore 2004 degli investimenti fissi lordi è stato di 133,6 milioni di euro.

L'analisi SWOT e l'identificazione dei fabbisogni prioritari del settore forestale

Il settore forestale presenta importanti possibilità di sviluppo legate sia alla valorizzazione economica delle foreste per la presenza di assortimenti forestali di elevata qualità, il potenziale inespresso delle produzioni non legnose e la crescente domanda di biomasse ad uso energetico, sia all'instaurarsi di rapporti profittevoli con gli altri elementi di attrazione del territorio rurale (arte, turismo, artigianato, cultura).

L'espressione di tali potenzialità trova però un ostacolo nelle numerose debolezze di natura strutturale e gestionale dei boschi laziali caratterizzati in principal modo da una forte polverizzazione aziendale, sistemi di gestione e utilizzazione non razionali, scarsa valorizzazione sia delle utilizzazioni forestali che dei servizi turistico-ricreativi oltre che nella carenza o addirittura assenza di adeguate infrastrutture.

Anche l'industria del legno (dalla prima utilizzazione alla seconda trasformazione) sebbene concorra a determinare elevati livelli di occupazione, caratterizzata tuttavia da una forte stagionalità, presenta alcune criticità legate ai bassi livelli di formazione degli addetti, alla limitata propensione verso l'introduzione di innovazioni e alla mancanza di una visione comune degli obiettivi commerciali lungo la filiera. Tali debolezze si aggiungono alle precedenti concorrendo all'impoverimento sia dello stesso valore economico delle foreste che delle attività ad esse legate con conseguenti rischi di abbandono.





Punti di forza (S)	Punti di debolezza (W)	Opportunità (O)	Minacce (T)
Buona estensione del patrimonio forestale	Prevalenza di specie destinate a legname da ardere	Sviluppo del mercato degli assortimenti forestali di qualità (legname da opera)	
	Scarso valore economico del legname ritraibile per usi di falegnameria		
Formazioni castanili di estremo interesse economico ed ambientale		Utilizzazione dei prodotti non legnosi del sistema forestale	
	Frammentazione e polverizzazione fondiaria		
Crescita delle provvigioni legnose e della biomassa		Domanda di biomasse legnose ad uso energetico	
Elevata attrattività paesaggistica, ambientale e culturale delle aree forestali	Scarsa conoscenza da parte della collettività del patrimonio forestale regionale	Sinergie profittevoli e sostenibili tra il comparto e le risorse territoriali (arte, turismo, artigianato, cultura)	
Presenza di servizi turistico ricreativi nelle superfici forestali interne al sistema delle aree naturali protette	Scarsa valorizzazione della ricettività ed organizzazione dei servizi turistico ricreativi		
	Basso livello di coordinamento e di pianificazione della gestione forestale	Strumenti di pianificazione e certificazione della gestione forestale sia per le proprietà pubbliche che per i privati	
	Gestione imprenditoriale dei boschi limitata alle aree più remunerative		Accentuazione del fenomeno dell'abbandono delle attività forestali
Antica tradizione della zootecnia di montagna	Uso indiscriminato e fuori da schemi pianificatori delle superfici a pascolo		Problematiche relative all'impoverimento e all'erosione dei suoli
Elevato livello di occupazione	Forte stagionalità del lavoro	Possibilità di generare nuove figure imprenditoriali ed occupazionali	Senilizzazione degli operatori e scarso ricambio generazionale
	Carente formazione degli operatori del settore/ mancanza di operatori qualificati	Consulenza e formazione in selvicoltura	
	Bassa propensione all'innovazione tecnologica delle imprese utilizzatrici e trasformatrici esistenti		
	Scarsa integrazione di filiera e raggiungimento di obiettivi comuni		
	Contrazione delle attività artigianali connesse alla lavorazione del legno	Diversificazione delle attività produttive tradizionali e offerta di servizi e lavorazioni aggiuntive	
	Assenza/carenza di infrastrutture		





I **fabbisogni prioritari di intervento** che emergono dall'analisi SWOT sono sintetizzabili nei seguenti punti:

- il sostegno e il miglioramento della qualità degli assortimenti legnosi;
- la sostenibilità della gestione forestale attraverso l'adozione di sistemi di certificazione;
- la qualificazione professionale degli imprenditori forestali;
- il sostegno allo sviluppo delle attività economiche e alla fruibilità del patrimonio forestale attraverso il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali.

2.3 Ambiente e gestione della terra

Sulla base dell'analisi di contesto presente nel PSR, integrata dalle ulteriori informazioni ed elaborazioni ricavabili dalla relazione VAS, viene di seguito proposto un quadro sintetico dei principali elementi che caratterizzano la situazione ambientale della regione, con particolare attenzione agli aspetti o componenti più direttamente correlati alle attività agricole e forestali. Tale analisi si articola in quattro principali temi, in forma quindi coerente alla definizione degli Indicatori iniziali ("baseline") proposti nelle linee guida comunitarie: cambiamenti climatici e inquinamento dell'aria, biodiversità, risorsa acqua; risorsa suolo.

2.3.1 Cambiamento climatico ed inquinamento dell'aria

Le attività del settore agricolo e forestale svolgono funzioni e determinano impatti sulla qualità dell'aria e sui fenomeni connessi al cambiamento climatico. Da un lato, infatti, queste attività sono direttamente responsabili della emissione di ammoniaca⁽³⁾ e di gas ad effetto serra (GHG)⁽⁴⁾, dall'altro, possono svolgere un ruolo significativo nelle strategie finalizzate a contrastare i cambiamenti climatici, attraverso la fissazione del carbonio nella vegetazione e nel suolo ("carbon sinks") e la produzione di energie rinnovabili ("bioenergie") utilizzabili in sostituzione dei combustibili fossili.

Le **emissioni di ammoniaca** dall'agricoltura nel Lazio⁽⁵⁾, nel decennio 1990 – 2000 sono diminuite del 12,2%; in particolare, nell'anno 2000 sono state pari a circa 16.600 ton, equivalenti al 91,4% del totale. Rispetto al 1990, il peso del settore agricolo sulle emissioni totali regionali è diminuito del 5,6%.

Le **emissioni regionali di gas-serra** derivanti dalle attività agricole, sono state stimate, dalla stessa fonte (APAT), nel 2000, in circa 2,47 milioni di ton di CO2 equivalente (*Indicatore RO n.26*), con una riduzione rispetto alla situazione registrata nel 1990 (2,72 milioni di ton) del 9,4%, a fronte di una riduzione del totale delle emissioni regionali di GHG del 18% circa. Pertanto il peso del settore agricolo sul totale è aumentato, passando, nel decennio 1990-2000 dal 6,8% al 7,5%. Sono stati registrati cali per tutte le voci di emissione più significative (combustione delle stoppie, allevamenti animali, coltivazioni con fertilizzanti ecc.) mentre sono cresciute le emissioni da mezzi fuoristrada usati in selvicoltura e in agricoltura.

⁽³⁾ L'agricoltura contribuisce per circa il 94% alle emissioni totali di ammoniaca (nell'UE a 15 Stati), derivanti soprattutto dalle deiezioni degli animali allevati e, ma in forma minore, dai concimi. Tali emissioni contribuiscono ai fenomeni di acidificazione ed eutrofizzazione dannosi per gli ecosistemi terrestri ed acquatici.

⁽⁴⁾ L'agricoltura contribuisce per circa il 10% alle emissioni totali di gas serra (nell'UE a 15 Stati), rappresentate soprattutto da metano (derivante dalla fermentazione enterica negli animali di allevamento e dalla gestione delle deiezioni) e da protossido di azoto (derivante soprattutto dall'utilizzo di concimi azotati e anche dalla gestione delle deiezioni); minore è invece il contributo alle emissioni di anidride carbonica (dall'utilizzo dei combustibili fossili per riscaldamento, trazione e altre lavorazioni).

⁽⁵⁾ Stimate dall'APAT (Sinanet, Banca Dati delle emissioni provinciali).





Come già segnalato, il contributo positivo fornito dal settore primario all'attenuazione del cambiamento climatico, è rappresentato dai processi di **fissazione del carbonio organico** nel suolo e nelle foreste. A riguardo, si registra negli ultimi anni una tendenza regionale (coerente nei tratti essenziali con quella verificabile a livello nazionale) all'incremento di tale accumulo. Ciò in conseguenza della riduzione degli usi legnosi e della riduzione della superficie agricola a vantaggio di un generale incremento delle aree forestali.

Partendo dalle superfici forestali rilevate nella prima fase di campionamento dell'Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio (IFNC) del 2005 e utilizzando i tassi annuali di variazione della superficie forestale registrati dall'Istat, l'APAT ha stimato il quantitativo di carbonio "stoccato" nelle foreste del Lazio nel periodo 1990 – 2004. E' emerso un costante aumento dell'entità del carbonio fissato: nel 2004 lo stock è risultato maggiore del 26% rispetto al 1990 con un tasso annuo di incremento di poco inferiore al 2%.

Relativamente alla **sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili** è stato approvato con Del. CIPE n.27/2000, il Programma Nazionale Biocombustibili che costituisce il primo strumento operativo che il MiPAF ha predisposto, in coerenza con il Programma Nazionale Energia Rinnovabile da Biomassa (giugno 1998) ed il conseguente Programma Nazionale per la Valorizzazione delle Biomassa Agricole e Forestali (giugno 1999), al fine di avviare le azioni nazionali derivate con la sottoscrizione del Protocollo di Kyoto.

Sulla base dei dati rilasciati dal Gestore Rete Trasmissione Nazionale (GRTN) si evince che in Italia circa il 2% della produzione di energia elettrica (ossia 55.670 GWh) proviene da fonti rinnovabili. In particolare circa 5.600 GWh derivano da biomasse di cui 395 GWh sono prodotti nella Regione Lazio⁽⁶⁾ la quale, con il 7 % del contributo, si posiziona pertanto al quarto posto tra le regioni italiane.

Secondo uno studio dell'AIGR-ENEA (1994) la disponibilità effettiva di biomassa nella Regione Lazio corrisponde a 921 Kt di sostanza secca all'anno, proveniente per il 48% da legna e altri prodotti legnosi, per il 43% da sottoprodotti agricoli e per il restante 9% da scarti dell'agroindustria. In base a studi più recenti questi valori si riducono drasticamente. Il Piano Energetico Regionale (approvato con D.C.R n. 45 del 14/2/2001) stima 160 kt di s.s. prodotti annualmente mentre l'ISMA (2002) soli 70 kt s.s./anno. Tale decremento non può essere attribuito solo alle differenti metodologie di stima e alle considerazioni più prudenti degli autori circa l'effettiva disponibilità, ma anche ad un trend regionale negativo delle utilizzazioni delle superfici agro-forestali finalizzate alla produzione di biomasse, dovuto alla contrazione della SAU e alla scarsa considerazione delle superfici forestali come fonti di biomasse per la produzione di energia rinnovabile.

Più incerte appaiono invece le concrete prospettive, pur potenzialmente esistenti, di sviluppo di altri "biocarburanti", in particolare il Biodiesel e il Bioetanolo, le cui materie prime di origine agricola (oli vegetali, prodotti amidacei ecc..) derivano da coltivazioni dipendenti, in termini di prezzo pagato al produttore agricolo, dall'andamento dei mercati internazionali.

La superficie regionale a girasole per la produzione di biodiesel è diminuita di quasi il 90% dal 1994 ad oggi. Secondo AGEA nel Lazio, nel 2005, sono stati coltivati a girasole "no food" soltanto 87 ettari.

Al momento la Regione Lazio sta promuovendo la realizzazione di un distretto agroenergetico nella valle del Sacco le cui produzioni di oli vegetali per il biodiesel potranno essere trasformati nell'impianto D.P.Lubrificanti (gruppo Parodi) localizzato ad Aprilia in provincia di Latina.

A fronte di tali elementi criticità e potenzialità, riassunti in sintesi nella seguente matrice SWOT, è possibile individuare i **fabbisogni prioritari di intervento**, inerenti la tematica in oggetto: in primo luogo mantenere il trend regionale di riduzione dei livelli di emissione di ammoniaca e di gas ad effetto serra, in particolare attraverso una produzione agricola incentrata su bassi apporti di input chimici e una razionale gestione degli effluenti zootecnici.

⁽⁶⁾ I quaderni di Sviluppo Lazio – II anno – Numero 5

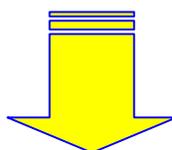




Parallelamente, la necessità di determinare, con il nuovo Programma, un significativo “salto” qualitativo nel settore delle produzioni di bioenergie, in particolare di biomasse lignocellulosiche (SRF) e di biogas (da deiezioni zootecniche), valorizzando le attuali opportunità (crescente interesse nel pubblico e nell’industria, riforma OCM zucchero, Piano energetico regionale ecc..) e attraverso strategie di intervento basate su approcci progettuali di tipo integrato e territoriale (es. distretto bioenergetico della Valle del Sacco).

QUALITÀ DELL’ARIA, CAMBIAMENTI CLIMATICI, BIOENERGIE

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
Diminuzione del peso delle emissioni di ammoniaca del settore agricolo sul totale delle emissioni regionali	Bassissima estensione regionale delle superfici per la produzione di biodiesel (girasole).	Crescente interesse della collettività e dell’industria alla produzione di bioenergie	Intensificazione degli effetti sul clima derivanti dall’aumento dell’effetto serra
Riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra dell’agricoltura (GHG)	Carenza conoscitiva delle effettive disponibilità e delle potenzialità produttive di biomasse vegetali nella regione	Piano Energetico Regionale	Effetti dei cambiamenti climatici sul settore agricolo e sulla gestione del territorio.
Incremento del “carbon stock” regionale.		Strategie di intervento basate su approcci di tipo integrato e territoriale (distretto bioenergetico).	Tendenza regionale alla riduzione delle utilizzazioni della superficie forestale finalizzate alla produzione di biomasse per scopi energetici



<i>Fabbisogni prioritari</i>
Mantenere il trend regionale di riduzione dei livelli di emissione di gas ad effetto serra e di ammoniaca dal settore agricolo
Sviluppare le bioenergie (biomasse lignocellulosiche e biogas in particolare) con strategie basate su approcci di tipo integrato e territoriale
Incrementare le utilizzazioni forestali finalizzate alla produzione di biomasse per scopi energetici
Salvaguardare ed incrementare il patrimonio forestale

2.3.2 Biodiversità

Le specie di *piante vascolari* censite nel territorio regionale ammontano a più di 3000 unità, con una densità per unità di superficie tra le più elevate a livello nazionale. Le ragioni di tale ricchezza vanno ricercate nell’accentuata diversificazione dello scenario ambientale e in una storia del popolamento vegetale che, nel corso delle più recenti ere geologiche ha attraversato vicende particolarmente complesse, data la morfologia e la localizzazione geografica della regione stessa. Tra le specie presenti nel Lazio, 534 (17,5% del totale) sono ad oggi considerate a diverso livello di minaccia mentre 78 si sono estinte.⁽⁷⁾

Accanto a una ricchezza floristica, la regione si caratterizza anche per una ricchezza di *habitat*. Dei 218 habitat presenti in Allegato I della Direttiva 92/43/CEE “Habitat” (tipi di habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione) circa un terzo (69) sono stati riconosciuti come presenti nel Lazio.

⁽⁷⁾ Fonte: Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, Check List della flora vascolare italiana





Anche per quanto riguarda la **componente faunistica** della biodiversità, nel territorio regionale è presente un numero elevatissimo di specie. Al suo interno si riproducono il 58,7 % delle specie italiane di farfalle diurne (151 specie), il 41,9 % dei coleotteri carabidi (524 specie), il 48,2% di imenotteri apoidei (455 specie) e complessivamente il 63,3% delle specie italiane di Vertebrati (318 specie)⁽⁸⁾.

A ciò si aggiunga che il Lazio è interessato da cospicui movimenti migratori. Limitandosi agli uccelli, per i quali il fenomeno è più rilevante, milioni di individui appartenenti a 105 specie ornitiche attraversano regolarmente il territorio regionale nei loro viaggi tra i quartieri di nidificazione europei e le zone di svernamento africane⁽⁹⁾.

Nel Lazio sono presenti 6 (37.5%) delle 15 farfalle diurne incluse negli Allegati della Direttiva "Habitat"⁽¹⁰⁾. Tra i Vertebrati, 67 specie laziali sono considerate d'interesse comunitario in quanto inserite nell'Allegato I della Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE⁽¹¹⁾ o nell'Allegato II della Direttiva "Habitat".

In particolare ai sensi della prima sono tutelate 34 specie ornitiche nidificanti, mentre nell'Allegato II della seconda sono inclusi 10 pesci, 3 anfibi, 4 rettili, 13 mammiferi e tutte e 3 le specie di ciclostomi presenti nel Lazio.⁽¹²⁾ Considerando complessivamente tutte le liste di interesse, nazionali ed europee (Libro Rosso⁽¹³⁾, Allegati II e IV della Direttiva Habitat, Allegato I della Direttiva Uccelli, *Species of Conservation Concern*, SPEC; SPEC 2-3⁽¹⁴⁾), il 50,3% delle specie di vertebrati laziali è incluso tra quelle a priorità di conservazione o minacciate.

Le uniche Liste Rosse del Lazio relative alla fauna selvatica riguardano la classe degli Uccelli⁽¹⁵⁾ e quella degli Anfibi⁽¹⁶⁾. Tra le specie inserite nelle categorie 'minacciate di estinzione', 'vulnerabili' e 'rare' della lista degli uccelli, il 72,2% frequenta, in misura più o meno elevata, le aree agro-pastorali della regione. La Lista Rossa degli Anfibi e Rettili include rispettivamente 15 e 20 specie dei due gruppi. Per alcune delle specie riportate nella lista, l'area di distribuzione regionale si è andata contraendo fortemente negli ultimissimi decenni soprattutto per ragioni di natura antropica (inquinamento, bonifiche, disboscamento, incendi).

I fattori di minaccia principali per le specie di Vertebrati presenti nel Lazio e incluse nel Libro Rosso degli Animali d'Italia sono risultati: 1) le modificazioni e le trasformazioni degli habitat; 2) l'uso di pesticidi e l'inquinamento delle acque; 3) l'incendio e il taglio dei boschi (cfr. seguente Tabella 1). Si nota comunque come anche influenze antropiche dirette quali il bracconaggio e la pesca illegale abbiano un ruolo importante. Analizzando le singole classi di Vertebrati, si nota che per le specie di uccelli un fattore di minaccia rilevante è costituito anche dalla modificazione delle attività agricole e della pastorizia.

⁽⁸⁾ Il numero di specie presenti in Italia per ogni gruppo è tratto da dati del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio "Check list della fauna italiana" (www.scienzefn.uniroma1.it/faunait/Volpubb2.html). Il numero di specie presenti nel Lazio è stato ricavato dalle seguenti pubblicazioni: Brunelli e Fraticelli 1997, 2002; Bologna *et al.* 2000; ARP e Università di Roma Tor Vergata 2002; Calvario *et al.* 2004; Zerunian 2004

⁽⁹⁾ Brichetti e Massa 1998, Brunelli e Fraticelli 1997

⁽¹⁰⁾ SCN 1999, D'Antoni *et al.* 2003

⁽¹¹⁾ Direttiva 79/409/CEE

⁽¹²⁾ Regione Lazio e ARPA Lazio 2004

⁽¹³⁾ Bulgarini *et al.* 1998

⁽¹⁴⁾ *BirdLife International* 2004

⁽¹⁵⁾ Boano *et al.* 1995

⁽¹⁶⁾ Bologna *et al.* 2000





Tabella 1 - Fattori di minaccia individuati per le diverse specie inserite nel Libro Rosso degli Animali d'Italia.

	Fattori di minaccia															
	A1	A2	A3	A4	A5	A6	B1	B2	B3	B4	B5	B6	B7	B8	C1	D1
<i>Ciclostomi</i>	0	3	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
<i>Pesci</i>	2	13	8	0	0	0	0	0	0	0	1	4	4	2	0	1
<i>Anfibi</i>	3	7	0	1	0	0	0	0	7	0	0	0	0	3	4	0
<i>Rettili</i>	1	5	1	3	0	1	0	0	4	0	0	0	0	1	1	0
<i>Uccelli</i>	10	23	6	17	16	6	5	5	2	0	2	0	16	1	9	9
<i>Mammiferi</i>	2	17	22	10	0	7	4	0	0	8	1	0	5	2	0	1
Totale	18	68	40	31	16	14	9	5	13	8	4	4	25	9	14	11

A1 Bonifiche delle zone umide; A2 Modificazioni e trasformazioni degli habitat; A3 Uso di pesticidi ed inquinamento delle acque; A4 Incendio e taglio dei boschi; A5 Modificazione delle attività agricole e pastorizia, attività di pesca; A6 Attività del tempo libero; B1 Caccia; B2 Lotta ai nocivi; B3 Prelievo di uova, pulli, stadi larvali, adulti, a scopo commerciale o per collezionismo; B4 Vandalismo; B5 Inquinamento genetico; B6 Pesca eccessiva; B7 Bracconaggio e pesca illegale; B8 Competizione o predazione da parte di specie e/o popolazioni alloctone; C1 Cause naturali; D1 Cause sconosciute.

Nel suo recente report, *BirdLife International* conferma che anche nel decennio 1990-2000, come nel ventennio precedente, il gruppo di uccelli maggiormente in declino in Europa è quello costituito da specie legate agli ambienti agricoli e prativi, seguito da quello costituito da specie legate a più di un habitat. Ciò è confermato, anche per le specie presenti nel Lazio, dove il 48,2% del totale sono legate agli ambienti agricoli e prativi e il 32,1% a più ambienti. Si noti che quest'ultime sono in genere specie per le quali gli ambienti aperti (pascoli, prati, coltivi) rivestono un ruolo fondamentale come habitat di alimentazione.

In accordo con il *Farmland bird index* – FBI, il trend in Italia per le specie ornitiche agricole e degli ambienti aperti nel periodo 2000-2005 è stato negativo, passando dal valore 100 nel 2000 (anno di riferimento) al valore 67,3⁽¹⁷⁾. Sarà opportuno elaborare in futuro il dato di FBI specificatamente per il Lazio per conoscere il trend delle popolazioni agricole laziali.

Per quanto concerne le **aree naturali protette** (ANP) del Lazio, quelle iscritte nell'EUAP⁽¹⁸⁾ 2003 sono 77 e coprono una superficie complessiva di oltre 213.000 ha. La superficie protetta (escluso le aree marine) corrisponde a circa il 12% del territorio regionale, una quota superiore alla media nazionale (9,7%). Le ANP del Lazio tutelano: il 70% delle zone umide della regione; oltre il 19% delle superfici regionali classificate come territori boscati e ambienti semi-naturali; circa il 7% della superficie classificata come territori agricoli⁽¹⁹⁾.

Nel Lazio la **Rete Natura 2000** è costituita da 225 siti, di cui 183 proposti Siti di Interesse Comunitario (pSIC) e 42 Zone di Protezione Speciale (ZPS). La superficie dei SIC è pari all'8% ca. del territorio regionale, una proporzione inferiore al dato medio nazionale (14,6%)⁽²⁰⁾. Per quanto riguarda la superficie delle ZPS, questa è stata oggetto di ampliamento nel luglio 2005 in risposta alle sollecitazioni della Commissione Europea e attualmente ammonta al 23,4% del territorio regionale. Il dato nazionale non è stato ancora aggiornato. Comunque, le superfici delle ZPS anteriormente al suddetto ampliamento occupavano il 15,3% del territorio regionale contro il 9,8% del territorio nazionale. Escludendo le sovrapposizioni tra pSIC e ZPS, la Rete Natura 2000 interessa oggi una superficie di 436.750 ha, pari al 25,34% del territorio regionale.

⁽¹⁷⁾ Eurostat - Pan European Common Bird Monitoring (2003)

⁽¹⁸⁾ Elenco Ufficiale delle Aree naturali Protette a cura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Direzione per la Conservazione della Natura

⁽¹⁹⁾ Fonte: dati tabellari tratti dalla cartografia della Regione Lazio

⁽²⁰⁾ Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (www.minambiente.it, accesso del 10.7.2006)





Le ZPS del Lazio tutelano: 72,5% delle zone umide della regione; oltre il 40% delle superfici della Regione classificate come territori boscati e ambienti semi-naturali, con una selezione marcata delle zone aperte con vegetazione rada o assente (oltre il 65% del totale regionale della categoria ricade nelle ZPS); l'8% circa delle superfici della regione classificate come territori agricoli, con una selezione marcata soprattutto dei prati stabili (oltre il 15% della superficie complessiva presente nella regione) e delle zone agricole eterogenee (8% ca. della superficie complessiva presente nella Regione). Complessivamente, le formazioni forestali ricadenti in aree Natura 2000 costituiscono circa il 55,4% del totale delle aree forestali regionali (indicatore "baseline" di contesto n° 10 punto c del QCMV).

Dal punto di vista normativo, la Regione Lazio, nelle more dell'entrata in vigore delle previste "Disposizioni sui siti della Rete Natura 2000" e della redazione dei Piani di gestione, ha adottato, con la DGR n.533 del 4 agosto 2006 (pubblicata sul BURL n.28 del 10 ottobre 2006) misure di conservazione generali transitorie, da applicarsi in tutte le ZPS individuate a livello regionale. Ciò anche al fine di consentire l'attivazione, nell'ambito del PSR 2007-13, delle specifiche Misure "Natura 2000", finalizzate a garantire una efficace gestione di dette aree.

Vengono definite **aree agricole ad elevato valore naturalistico** (*High Nature Value- HNV- farmland*) le aree in cui livelli elevati di biodiversità sono associati o addirittura dipendono dalle pratiche agricole esercitate. Si tratta per lo più di aree dove è praticata un'agricoltura estensiva di tipo tradizionale e vengono mantenuti particolari elementi che strutturano il paesaggio agricolo "a piccola scala" come siepi, filari, fasce inerbite, ecc.. Usando i dati del Corine Land Cover del 2000, gli esperti hanno selezionato sulla base di criteri di probabilità di livello minimo e massimo, le classi di uso del suolo suscettibili a contenere aree HNV.⁽²¹⁾ La stima del valore massimo (HNVmax) include tutte le aree (agricole, forestali e zone umide) che potenzialmente possono includere aree HNV; si tratta quindi di una stima molto conservativa. La stima del valore minimo (HNVmin) invece si basa su quelle categorie di uso del suolo in cui la probabilità di trovare aree agricole ad elevato valore naturalistico è maggiore.

I risultati mostrano che se si effettua la stima sia a livello minimo (MIN) che massimo (MAX) il trend di evoluzione della superficie HNV (Indicatore n 18 del QCMV) dal 1990 al 2000 è leggermente negativo. Dal Corine Land Cover dunque non risulta che nel decennio 90 – 00 vi sia stata una significativa riduzione degli ambiti in cui è maggiore la probabilità di trovare aree agricole ad alto valore naturalistico. Occorre notare che, comunque, la metodologia utilizzata è di recente divulgazione (aprile 2006) e sono tuttora in atto approfondimenti e scambi tra esperti finalizzati a una sua coerente applicazione, e adattamento, a livello nazionale.

Tabella 2 - Estensione (in ettari) delle aree agricole e forestali ad alto valore naturalistico (HNV) nel Lazio – Anni 1990/2000

cod.	Uso del suolo	Corine 1990		Corine 2000		var "90-"00	
		MIN	MAX	MIN	MAX	MIN	MAX
211	Seminativi in aree non irrigue	-	493.838	-	489.128		-1,0
213	Risaie	-	24.894	-	24.572		-1,3
222	Frutteti e frutti minori	-	30.664	-	30.427		-0,8
223	Uliveti	-	95.654	-	95.230		-0,4
231	Prati stabili	11.685	11.685	11.507	11506	-1,5	-1,5
241	Colture annuali associate e colture permanenti	3.604	3.604	3.901	3.901	8,3	8,3
242	Sistemi colturali e particellari permanenti	-	151.233	-	153.016		1,2
243	Aree prev. occup.da colture agrarie, con spazi naturali	173.030	173.030	172.586	172.586	-0,3	-0,3
244	Aree agroforestali	822	822	822	822	0,0	0,0
321	Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota	43.601	43.601	42.763	42.763	-1,9	-1,9
322	Brughiere e cespuglieti	14.962	14.962	15.215	15.215	1,7	1,7
323	Aree a vegetazione sclerofilia	8.351	8.351	8.351	8.351	0,0	0,0

⁽²¹⁾ EEA - "Background note for the JRC/EEA expert meeting on mapping HNV farmland in Europe" (6 aprile 2006)





(segue) - Tabella 2. Estensione (in ettari) delle aree agricole e forestali ad alto valore naturalistico (HNV) nel Lazio – Anni 1990/2000

cod.	Uso del suolo	Corine 1990		Corine 2000		var "90-"00	
		MIN	MAX	MIN	MAX	MIN	MAX
324	Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	-	64.657	-	65.376	-	1,1
333	Aree con vegetazione rada	-	34.415	-	34.315		-0,3
411	Paludi interne	662	662	662	662,29	0,0	0,0
421	Paludi salmastre	74	74	74	74	0,0	0,0
Tot. aree agricole e forestali ad alto valore naturalistico		256.790	1.152.144	255.881	1.147.945	-0,4	-0,4

In base a quanto evidenziato nel presente paragrafo, in termini di elementi della analisi SWOT e facendo riferimento altresì alla suddetta classificazione, possono essere individuati tre principali **fabbisogni prioritari (di intervento)** finalizzati al mantenimento della biodiversità regionale (cfr. anche successivo schema analisi SWOT):

1. impedire il degrado e rafforzare il valore naturalistico delle aree e degli ecosistemi semi-naturali presenti in territori con produzione agro-forestale estensiva, che svolgono una significativa funzione di habitat per molte specie caratteristiche di questi ambienti e una funzione di connessione ecologica importante tra gli habitat naturali e sub-naturali residui. Si tratta in particolare di: boschi naturali comprendenti leccete, quercete, e boschi misti; zone cespugliate; pascoli arborati; aspetti di macchia con diverse tipologia e struttura; garighe derivate dalla degradazione delle formazioni forestali e di macchia; praterie di pianura e montane di origine secondaria (popolamenti erbacei); fiumi e torrenti e formazioni riparie parzialmente modificati; zone umide costiere parzialmente modificate; dune e litorali sabbiosi soggetti a fruizione turistica; laghi e invasi di origine artificiale;
2. salvaguardare la diversità biologica (genetica, specifica, ecosistemica), in particolare contrastando il declino di specie e comunità legate a sistemi seminaturali;
3. favorire i sistemi produttivi agricoli e forestali ad “elevata valenza naturale” (HNV) caratterizzanti le aree ed ecosistemi seminaturali.





S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
<p>Ricchezza di elementi di interesse conservazionistico e biogeografico.</p> <p>Numero elevato di specie che si riproducono all'interno degli agroecosistemi</p> <p>Discreta diffusione di aree ad elevato valore naturale HNV</p> <p>Ampia presenza di territori boscati e ambienti semi-naturali e di zone umide in zone protette e della rete Natura 2000</p>	<p>Declino di numerose specie a causa di trasformazioni ambientali, connesse anche all'intensificazione delle pratiche agricole e all'abbandono di attività agricole tradizionali</p> <p>Estensione ridotta di terreni agricoli (in particolare di alcuni sistemi produttivi ad elevato valore naturale) in zone protette e della rete Natura 2000</p> <p>Mancanza di strumenti di pianificazione territoriale già operativi, che possano garantire il perseguimento degli obiettivi di tutela, conservazione e valorizzazione all'interno della maggior parte dei siti della Rete Natura 2000</p>	<p>Sviluppo delle tecniche di gestione e di produzione agricola a minor impatto ambientale (biologico, colture estensive).</p> <p>Gestione sostenibile delle formazioni forestali e seminaturali delle aree umide, nelle aree della Rete Natura 2000</p>	<p>Ulteriore degrado e isolamento tra ecosistemi naturali e sub-naturali residui dovuto a intensificazione delle pratiche colturali</p> <p>Ulteriore declino delle popolazioni di specie legate alle aree e agli ecosistemi semi-naturali dovuto a intensificazione o abbandono delle pratiche agricole tradizionali.</p> <p>Degrado delle formazioni boschive di maggior pregio (es. formazioni mature)</p> <p>Degrado di zone umide importanti per specie a priorità di conservazione</p>



Fabbisogni prioritari
Impedire il degrado e rafforzare il valore naturalistico delle aree e degli ecosistemi semi-naturali.
Salvaguardare la diversità biologica (genetica, specifica, ecosistemica)
Favorire i sistemi produttivi agricoli e forestali ad "elevata valenza naturale" (HNV)

2.3.3 Tutela dell'acqua

Aspetti quantitativi

Dall'analisi sull'utilizzo della risorsa idrica, gli elementi che emergono nell'ambito della VAS, sebbene non esaustivi di tutto il territorio regionale⁽²²⁾ mostrano una pressione dell'agricoltura sulla risorsa estremamente diversificata, a seconda del territorio e quindi delle caratteristiche orografiche esaminate.

⁽²²⁾ Non vi è attualmente un documento ufficiale prodotto dalla regione Lazio che effettui un bilancio idrico completo per tutta la regione, ma gli unici studi che mettono in relazione i prelievi (teorici o effettivi) dei diversi settori produttivi con le disponibilità sono: "Il Censimento delle derivazioni" effettuato dall'Autorità di Bacini del Tevere (Ubertini e Casadei, 2001) e Lo studio "Strumenti e strategie per la tutela e l'uso compatibile della risorsa idrica" riferito agli acquiferi vulcanici del Lazio, condotto dalla III Università degli Studi di Roma





Secondo lo studio effettuato dall'Autorità di Bacino del Tevere si stima che l'agricoltura ha a disposizione il 66% delle concessioni totali dei corsi d'acqua, corrispondente ad una portata concessa di 110 m³/s, pari al 80% della portata media del periodo estivo.

L'altro studio segnalato nell'ambito della VAS è quello relativo ai Sistemi idrogeologici dei Monti Vulsini, Cimini-Vicani, Sabatini e dei Colli Albani per un'estensione di circa 651.500 ettari, dal quale si ricava che l'agricoltura assorbe circa il 27% della risorsa idrica di falda, il settore industriale il 29% e quello civile il restante 45%, mostrando un deficit idrico totale di circa 1.800 l/s pari al 8% della disponibilità totale.

Per ciò che riguarda lo stato dell'irrigazione, dai dati dell'ISTAT e dell'ANBI (Associazione Nazionale delle Bonifiche ed Irrigazione) emerge un quadro relativamente positivo:

- le superfici irrigabili si sono mantenute costanti nel periodo 1990-2003 mentre quelle irrigate sono risultate in leggera diminuzione;
- l'incidenza della superficie irrigata sulla SAU è pari al 12% (Indicatore n. 15 -*Uso delle acque*), valore che posiziona il Lazio al 15° posto tra le regioni italiane ed è pari a quasi la metà del dato medio nazionale;
- i volumi prelevati da corpi idrici superficiali per ettaro di superficie irrigata (circa 2.300 m³/ha) risultano tra i più bassi tra le regioni Italiane, ciò è in parte ascrivibile all'elevata percentuale di irrigazione effettuata con impianti ad alta efficienza (aspersione 66% e microirrigazione 25%);
- la percentuale di superficie irrigata da acqua di falda rispetto a quella totale è ancora molto alta e pari al 56,7%.

Una delle attività volte ad aumentare la disponibilità irrigua nella regione è stata quella dell'utilizzazione di acque non convenzionali, attraverso il Programma regionale del riutilizzo delle acque reflue; in particolare l'attuale disponibilità di acque provenienti da depuratori ed immesse nella rete irrigua ammonta ad una portata di circa 12 m³/s al servizio del sistema irriguo del Consorzio di Bonifica dell'Agro Romano; altri interventi sono previsti e finanziati nell'ambito del Piano di Tutela delle Acque (PTA) per circa 2 m³/s.

Aspetti qualitativi

Dal PTA viene evidenziato come i fiumi del Lazio presentino frequenti condizioni di qualità ambientale "sufficiente" e 13 corsi d'acqua, in alcuni tratti, condizioni "scadenti" o "pessime". Migliore la situazione delle acque interne: su 15 laghi 3 presentano una qualità scadente e uno pessima, i restanti sono buoni o ottimi. Relativamente alle acque di falda, il PTA riporta una "prima" indicazione circa la qualità delle acque sotterranee della Regione per 31 delle 73 stazioni della rete di monitoraggio gestita da ARPA Lazio per gli anni 2002 o 2003. Da tali dati risulta che nel Lazio tutte le 31 stazioni presentano uno stato qualitativo molto buono e pari alle classe 1 o 2⁽²³⁾. Dal PTA non emerge molto chiaramente il motivo per cui sono stati pubblicati solo i dati di alcune delle stazioni di rilevamento, inoltre non viene effettuata alcuna analisi di tendenza; su tale aspetto non è quindi possibile formulare un giudizio esaustivo sulla qualità delle acque di falda della regione.

Rispetto alle pressioni sulla risorsa idrica, la VAS riporta che l'agricoltura contribuisce per il 49% dell'azoto che si stima possa essere rilasciato in falda o nei corpi idrici superficiali (carico effettivo), contro il 43% del settore civile e l'8% dell'industria; per il fosforo l'agricoltura, nel suo complesso, contribuisce per il 28%, il civile raggiunge il 59% ed il restante 12% è dovuto all'industria.

Quanto ai bilanci medi regionali di azoto e fosforo di origine agricola calcolati attraverso il modello denominato ELBA (*Environmental Liveliness and Blent Agriculture*)⁽²⁴⁾, il Lazio si pone nel 2002 con valori di surplus di azoto e fosforo un po' più alti rispetto alle altre regioni del centro Italia, ma comunque inferiori a quelli medi nazionali.

⁽²³⁾ Classe 1: Impatto antropico nullo o trascurabile con pregiate caratteristiche idrochimiche; Classe 2 Impatto antropico ridotto e sostenibile sul lungo periodo e con buone caratteristiche idrochimiche.

⁽²⁴⁾ I dati sono stati pubblicati dall'APAT nell'Annuario dei dati ambientali – 2004.



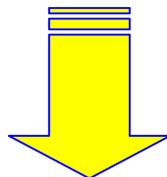


Circa l'attuazione della direttiva sui Nitrati, il PSR ricorda che i territori designati con la DGR n. 767 del 6.08.2004 come "Zone vulnerabili" sono localizzati nella parte meridionale della Pianura Pontina, in provincia di Latina e nella fascia della Maremma Laziale, compresa nel territorio dei comuni di Montalto di Castro e Tarquinia, per complessivi 34.000 ettari, pari al 1,9% del territorio regionale (Indicatore di riferimento n. 14 "qualità delle acque"). Nel PSR non viene riportata alcuna indicazione circa l'attuazione del Piano di Azione.

Sulla base degli elementi emersi, i fabbisogni di intervento volti alla riduzione sia dei consumi idrici prevalentemente da falda, sia dei livelli di utilizzazione degli inputs potenzialmente inquinanti le acque possono trovare una risposta nello sviluppo delle pratiche agricole ecocompatibili. Tali interventi dovrebbero essere localizzati laddove si concentrano le attività produttive più intensive e nelle aree a maggior sensibilità ambientale, in particolare nelle aree vulnerabili ai nitrati, ma anche nelle zone individuate dal PTA a vulnerabilità intrinseca.

ACQUA

Tema	Punti di forza (S)	Punti di debolezza (W)	Opportunità (O)	Minacce (T)
Acqua (quantità)	Bassi consumi unitari della risorsa idrica per l'irrigazione Bassa incidenza delle superfici agricole irrigate sulla SAU totale Buona diffusione di sistemi di irrigazione ad alta efficienza	Elevata superficie irrigata con acqua di falda	Buona disponibilità della risorsa idrica Utilizzazione delle risorse irrigue provenienti da impianti di depurazione	Aumento della competizione tra i diversi settori a causa dei sempre maggiori fabbisogni irrigui Minori disponibilità della risorsa a seguito dei cambiamenti climatici
Acqua (qualità)	Bassi valori dei livelli di concimazione e dei surplus di azoto e fosforo medi regionali. Limitata estensione delle superfici vulnerabili ai nitrati	Alti livelli di inquinamento delle acque superficiali Alto contributo dell'agricoltura ai fenomeni di inquinamento delle acque	Riforma della PAC ed introduzione della condizionalità - Criteri di Gestione Obbligatoria (CGO)	Basso livello di conoscenza delle pressioni e dello stato quali/quantitativo delle risorse idriche Mancanza di un piano di azione nelle aree vulnerabili ai nitrati

**Fabbisogni prioritari**

Sostenere le pratiche agricole ecocompatibili nelle zone più sensibili all'inquinamento





2.3.4 Tutela della risorsa Suolo

Il suolo è una risorsa vitale e in larga misura non rinnovabile nella scala temporale umana. Esso svolge una serie di funzioni chiave a livello ambientale, sociale ed economico: è rilevante per la protezione delle acque, dell'atmosfera e della biodiversità (habitat), per la conservazione del paesaggio e del patrimonio culturale e per lo svolgimento di numerose attività economiche.

Nel presente paragrafo sono richiamati, in sintesi, i principali elementi conoscitivi (derivanti dal PSR e dalla VAS) inerenti le caratteristiche e la qualità "fisica" dei suoli regionali, correlati soprattutto ai fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico⁽²⁵⁾.

Per quanto riguarda le *caratteristiche dei suoli*, non è ancora disponibile una carta pedologica completa per tutto il territorio regionale. La redazione di questo strumento cartografico risulta essere sempre più urgente, in quanto costituisce la base per tutta una serie di analisi territoriali finalizzate alla gestione sostenibile della risorsa suolo (ad esempio per l'individuazione di aree sensibili ai fenomeni di erosione idrica superficiale e anche per la costruzione di un database informatizzato volto a supportare le scelte dell'agricoltore nella fase di predisposizione del Piano di Concimazione), la cui importanza è ormai riconosciuta a livello sia internazionale che comunitario⁽²⁶⁾.

Le caratteristiche geomorfologiche del Lazio fanno sì che, nel complesso, la regione non presenti situazioni di particolare *rischio idrogeologico*, sebbene l'elevato grado di antropizzazione del territorio possa determinare condizioni di pericolosità localizzate da tenere sotto controllo o su cui intervenire, soprattutto quando alla situazione di dissesto corrisponde la presenza di infrastrutture abitative, di comunicazione o d'altro tipo.

I Piani di Assetto Idrogeologico (PAI)⁽²⁷⁾ e i Piani Straordinari per l'Assetto Idrogeologico (PSAI)⁽²⁸⁾ individuano, nella regione, 235 aree a più elevato rischio di inondazione e 906 aree a più elevato rischio di frana. Si rileva inoltre che il 44,3% delle aree a rischio di inondazione e il 33,8% di quelle a rischio frana risultano concentrate nella provincia di Frosinone.

Riguardo alla *vulnerabilità del suolo all'erosione*, gli elementi di contestualizzazione regionale del fenomeno sono molteplici e spesso non omogenei tra loro, in conseguenza soprattutto dei diversi modelli di stima utilizzati. L'Agenzia Europea per l'Ambiente assegna al Lazio un valore pari a 8,2 t/ha/anno, molto superiore alla media italiana (3,11 t/ha/anno) sulla base dei risultati dell'applicazione del modello PESERA.

⁽²⁵⁾ I problemi inerenti la *qualità chimica del suolo* riguardano soprattutto il surplus di nutrienti e prodotti fitosanitari di origine diffusa ed essendo strettamente collegati ai fenomeni di inquinamento delle risorse idriche vengono trattati nel paragrafo relativo all'acqua.

⁽²⁶⁾ La Commissione Europea, infatti, ha emanato il 16 aprile 2002 la Comunicazione "Verso una strategia tematica per la protezione del suolo" che contiene i presupposti per arrivare, come è stato fatto per la biodiversità, l'acqua ed il clima, ad una vera e propria linea strategica volta a tutelare questa fondamentale risorsa ambientale. Lo scorso 22 settembre 2006 è stata emanata una seconda Comunicazione della Commissione Europea (COM(2006)231 final – Thematic Strategy for soil protection), che definisce la strategia per la protezione del suolo, preparatoria all'adozione di una Direttiva Quadro per la Protezione del Suolo (Soil Framework Directive), volta a stabilire principi comuni, prevenire le minacce (erosione, diminuzione della sostanza organica, contaminazione, consumo di suolo e impermeabilizzazione, compattazione, salinizzazione e smottamenti), preservare le funzioni del suolo e assicurarne l'uso sostenibile. Tale Comunicazione è stata accompagnata da una proposta di Direttiva Quadro (COM(2006) 232 final – Directive of the European Parliament and of the Council establishing a framework for the protection of soil and amending Directive 2004/35/EC).

⁽²⁷⁾ I PAI sono piani stralcio di bacino, hanno valore di piani territoriali di settore e sono gli strumenti conoscitivi, normativi e tecnico – operativi mediante i quali sono programmate e pianificate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e al risanamento delle acque. Detti piani sono sovrintesi alla pianificazione comunale, delle comunità montane e delle Province.

⁽²⁸⁾ La legge n. 267 del 3 agosto 1998 prevede che, entro il 31 ottobre 1999, le autorità di bacino e le regioni redigano **piani straordinari** diretti a rimuovere le situazioni a rischio idraulico e idrogeologico più elevato.





A conclusioni diverse si arriva utilizzando la “Carta del rischio di erosione in Italia”⁽²⁹⁾, in base alla quale i valori di perdita del suolo per il Lazio (9,6 Mg/ha/anno) sono decisamente inferiori ai dati medi nazionali (17,8 Mg/ha/anno); si giunge al medesimo risultato esaminando le percentuali di territorio a rischio (22,1% per il Lazio rispetto al 26,6% della media italiana).

Secondo la distribuzione del territorio regionale in classi di rischio erosivo, il 55% delle superfici è sottoposto ad un rischio medio – alto (classi 3 e 4), con una perdita di suolo oltre le 20 Mg/ha/anno.

In ogni caso, la vulnerabilità del suolo all’erosione rimane un problema piuttosto diffuso a livello regionale che deve essere affrontato, in quanto strettamente collegato ai fenomeni di dissesto idrogeologico, perdita di fertilità del suolo e desertificazione. Per tale motivo si conferma l’esigenza di redigere una cartografia regionale di dettaglio in cui siano individuate le aree sensibili dal punto di vista dell’erosione idrica del suolo.

Un altro fenomeno che concorre al degrado e al dissesto del suolo è rappresentato dai numerosi *incendi* che percorrono ogni anno il territorio regionale: 543 in media ogni anno dal 1978 al 2000 per una superficie media annuale di 3.000 ettari circa.

Sulla base dei dati riportati nella Relazione ARPA sullo Stato dell’Ambiente del Lazio (2004), nel corso del 2003 gli incendi boschivi hanno interessato 9.060 ettari⁽³⁰⁾ di cui il 61% (5.530 ettari) nella provincia di Latina. Il numero complessivo di incendi è stato di 677 con una superficie media percorsa dal fuoco pari a 13,4 ettari ad evento. Per far fronte al problema degli incendi boschivi, l’Area Conservazione Foreste della Regione Lazio si è avvalsa, a partire dal 2002, del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 che nell’ambito della Misura III.4 “Altre misure forestali” prevedeva il sostegno per la realizzazione di interventi di prevenzione e sorveglianza.

Un ulteriore indicatore utile a comprendere le problematiche legate al territorio, è rappresentato dall’analisi dell’*evoluzione dell’uso del suolo* regionale.

Dal confronto tra il Corine Land Cover 1990 e quello del 2000 risulta che, nel decennio in questione, si è avuto un incremento delle superfici artificiali del 4%; soprattutto nei casi in cui l’urbanizzazione riguarda le aree rurali essa può comportare una modificazione dei normali deflussi superficiali delle acque meteoriche; inoltre, a fronte di una contrazione di circa lo 0,4% della Superficie Agricola Utilizzata, si è avuta un’espansione delle aree forestali in genere dell’1%, fattore questo che si può ritenere senz’altro positivo dal punto di vista della copertura del suolo, soprattutto considerando che i dati del Corine Land Cover risultano sottostimare, principalmente a causa della scala di rilievo⁽³¹⁾, i valori di incremento della superficie forestale.

Sulla base di quanto detto fin qui, emerge che nel Lazio il *fabbisogno* di difesa dalle principali cause di degrado del suolo, dissesto idrogeologico ed erosione idrica superficiale, deriva non da cause intrinseche ma è funzione delle modalità di gestione del territorio regionale.

I principali interventi finalizzati al controllo e riduzione della perdita di suolo, alla cui realizzazione può contribuire il Piano di Sviluppo Rurale, sono: la sostituzione della monosuccessione con la rotazione colturale; l’incremento della copertura del suolo mediante l’inerbimento controllato; lavorazioni ridotte del terreno; sistemazioni idraulico-agrarie e idraulico-forestali; riduzione della lunghezza del pendio.

Tuttavia dall’analisi dei dati Istat sulla “Struttura e produzione delle aziende agricole - variabili di interesse ambientale”(anno 2003), emerge un comportamento alquanto “virtuoso” degli agricoltori laziali rispetto alle pratiche agronomiche conservative del suolo. Infatti, per quanto riguarda le successioni colturali, a

⁽²⁹⁾ “Carta del rischio di erosione in Italia” redatta da un gruppo di ricercatori dell’European Soil Bureau Institute for Environment & Sustainability Joint Research Centre (JRC) sulla base del modello Universal Soil Loss Equation (USLE).

⁽³⁰⁾ Questo dato è molto elevato dal momento che in Sardegna, dove gli incendi boschivi rappresentano una grave minaccia ambientale, ogni anno vengono percorsi in media dal fuoco circa 8.000 ettari di superficie forestale (dati raccolti dal Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale per il periodo 1971 – 2004).

⁽³¹⁾ Unità minima cartografabile del CLC = 25 ha.





fronte di un 31,2% di superficie agricola ad avvicendamento libero e di un 48,8% in rotazione si ha solo un 5,1% di SAU a monosuccessione, valore tra i più bassi a livello nazionale.

Anche le lavorazioni del terreno risultano nel complesso piuttosto ridotte: soltanto il 38% delle aziende con superficie agricola utilizzata praticano l'aratura (valore percentuale che è il più basso in Italia dopo la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige) e solo il 12,5% del totale delle aziende con SAU effettuano l'aratura profonda oltre 40 cm..

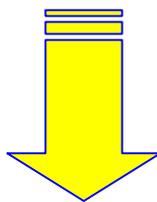
Sempre dalla stessa fonte Istat si evince che la regione presenta la più estesa superficie di colture arboree con inerbimento controllato (circa 28.000 ettari) in Italia dopo l'Emilia Romagna (49.000 ettari).

Per quanto riguarda gli incendi boschivi si ritiene importante, ai fini della tutela del patrimonio forestale regionale, che la nuova Programmazione di Sviluppo Rurale prosegua la linea di intervento intrapresa dalla precedente programmazione 2000 – 2006, nell'ambito della Misura prevista dal Regolamento CE 1698/2005 relativa alla "ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi".

RISORSA SUOLO(*)

S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
Bassa propensione del territorio regionale al dissesto idrogeologico;	Mancanza, al momento, di un adeguato Sistema Informativo Territoriale di supporto ad una strategia regionale per la protezione del suolo;	Riforma della PAC attraverso l'obbligo della condizionalità (rispetto delle BCAA),	Accentuazione ed accelerazione dei fenomeni di dissesto in conseguenza di un'elevata pressione antropica
Lento ma costante incremento delle superfici forestali con conseguente incremento del grado di copertura vegetale del suolo;	Alta percentuale di superficie forestale regionale annualmente percorsa dal fuoco;	Proposta di Direttiva Quadro per la protezione del suolo (COM(2006) 232 final)	Modificazione dei normali deflussi superficiali delle acque meteoriche in seguito alla urbanizzazione delle aree rurali.
Diffusa applicazione di tecniche agronomiche "conservative" del suolo.	Vulnerabilità del suolo all'erosione piuttosto diffusa a livello regionale.		

(*) Nella presente SWOT non sono indicati gli elementi già segnalati nella SWOT elaborata per l'Acqua ed inerenti la contaminazione da input agricoli quali fertilizzanti e fitofarmaci.



Fabbisogni prioritari
Mantenere e incrementare la copertura del suolo e il ricorso a pratiche agricole conservative del suolo nelle aree sensibili all'erosione
Realizzare un Sistema Informativo Territoriale finalizzato a predisporre una strategia efficace per la protezione del suolo
Proseguire l'azione intrapresa dal PSR 2000 – 2006 di prevenzione e difesa dagli incendi boschivi





2.4 L'economia rurale e la qualità della vita

La dimensione rurale nel Lazio

A partire dall'analisi sviluppata dal PSR, integrata dagli indicatori di riferimento comuni per l'Asse 3 elencati nell'Allegato VIII della bozza di Regolamento applicativo e calcolati dalla Commissione UE (Draft set for contest related baseline indicators e Draft set for objective related baseline indicators), si fornisce di seguito una sintetica rilettura degli elementi descrittivi dell'economia rurale finalizzata ad una riformulazione dei "punti di forza" e "di debolezza", di "opportunità" e "minacce" (analisi SWOT) del sistema regionale quanto più possibile calibrati per le aree "di programmazione".

La consapevolezza di un "rurale che non è omogeneo al suo interno, sia perché caratterizzato da sistemi agricoli e agro-alimentari differenziati, sia per le diverse forme di integrazione con il contesto urbano e industriale" ha sotteso il processo di territorializzazione delle aree rurali italiane, che nel PSN³² ha individuato quattro macro-tipologie di aree: a) *Poli urbani*; b) *Aree rurali ad agricoltura intensiva*; c) *Aree rurali intermedie*; d) *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*, ferma restando l'adozione di articolazioni del territorio più appropriate alle specificità, attraverso indicatori aggiuntivi, a livello regionale.

Il PSR Lazio evidenzia che le aree rurali così come definite dal PSN coprono quasi l'85% della superficie regionale, interessando il 38% della popolazione residente (Tabella 1 *Indicatore di baseline Orizzontale 1 Importanza delle aree rurali*):

Tabella 1 Importanza delle aree rurali (*Indicatore di Baseline Orizzontale 1*)

	A	B	C	D	Totale Regione
N° di Comuni	17 *	38	214	109	378
Superficie (kmq)	2.749	2.692	7.899	3.868	17.208
Popolazione 2001	3.184.339	789.040	995.636	143.398	5.112.413
N° di Comuni	4,5%	10,1%	56,6%	28,8%	100%
Superficie (kmq)	16,0%	15,6%	45,9%	22,5%	100%
Popolazione 2001	62,3%	15,4%	19,5%	2,8%	100%

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati Censimento della popolazione ISTAT 2001

* di cui 5 capoluoghi di provincia

Circa la metà del territorio regionale si caratterizza per un livello intermedio di ruralità (l'area C rappresenta la parte centrale del territorio regionale, sviluppandosi a cavallo di tutte e quattro le province in direzione Nord Sud) mentre le aree D si concentrano nelle zone più periferiche e montane della provincia di Rieti e Frosinone. Le aree ad agricoltura intensiva corrono parallele alla linea di costa mentre i poli urbani coincidono con i 5 capoluoghi di provincia e con altri 12 comuni, nella provincia di Roma. La popolazione residente è nettamente polarizzata nei poli urbani (62,3%) e di contro estremamente rarefatta nelle aree D (2,8%).

⁽³²⁾ La metodologia adottata nel PSN è molto simile a quella OCSE: la principale variabile utilizzata è sempre la densità di popolazione, cui viene affiancato il rapporto fra superficie agricola totale e superficie comunale per discriminare fra comuni "rurali urbanizzati" e "rurali fortemente urbanizzati", e viene introdotta la zona altimetrica come ulteriore livello di aggregazione territoriale.





Il PSR mette inoltre in evidenza (tabella 2) come il territorio regionale sia composito e anche nell'ambito di ciascuna provincia siano presenti territori di diversa ruralità, seppur con diversi livelli di "prevalenza":

- la provincia di Frosinone non presenta aree ad agricoltura intensiva ed il territorio, con l'esclusione del capoluogo di provincia, è tutto ricompreso tra l'area C e l'area D, con una significativa presenza di superficie e popolazione in area C.
- Similmente si dispone il territorio nella provincia di Viterbo che, al contrario di Frosinone, non presenta aree con complessivi problemi di sviluppo (D) ma, come Frosinone, è quasi tutta ricompresa nell'area rurale intermedia (75,8%) seppur in presenza di una percentuale (13%) di territorio agricolo intensivo.
- Diversamente caratterizzata la provincia Rieti, unica ad avere più della metà del proprio territorio ricadente nell'area D (60% dei comuni e il 68% della superficie), nessuna presenza di aree ad agricoltura intensiva e il 24% di territorio rurale intermedio.
- L'area agricola intensiva è più significativa in provincia di Latina (51% della superficie nella quale risiede il 56% della popolazione totale provinciale); il 36,5% del territorio si distribuisce nelle aree rurali C e D.
- Per tutte queste 4 province l'area urbana (A) coincide con il solo capoluogo di provincia.

Tab. 2 Rappresentazione delle aree della zonizzazione all'interno delle province del Lazio

		Aree della zonizzazione				Totale
		A	B	C	D	
Frosinone	Numero Comuni	1,1%	0,0%	70,3%	28,6%	100,0%
	Superficie (kmq)	1,4%	0,0%	67,6%	30,9%	100,0%
	Popolazione 2001	10,0%	0,0%	82,0%	8,0%	100,0%
Latina	Numero Comuni	3,0%	36,4%	36,4%	24,2%	100,0%
	Superficie (kmq)	12,3%	51,1%	21,7%	14,8%	100,0%
	Popolazione 2001	22,0%	56,9%	16,0%	5,2%	100,0%
Rieti	Numero Comuni	1,4%	0,0%	38,4%	60,3%	100,0%
	Superficie (kmq)	7,5%	0,0%	24,1%	68,4%	100,0%
	Popolazione 2001	29,7%	0,0%	37,6%	32,7%	100,0%
Roma	Numero Comuni	10,7%	19,8%	43,8%	25,6%	100,0%
	Superficie (kmq)	33,8%	20,0%	34,0%	12,2%	100,0%
	Popolazione 2001	79,0%	13,2%	7,0%	0,8%	100,0%
Viterbo	Numero Comuni	1,7%	3,3%	95,0%	0,0%	100,0%
	Superficie (kmq)	11,2%	13,0%	75,8%	0,0%	100,0%
	Popolazione 2001	20,5%	7,9%	71,6%	0,0%	100,0%

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT Censimento della popolazione

Dalla tabella 3 e dal grafico 1 si può verificare con relativa immediatezza come l'area urbana (16% del complesso regionale) ricada in forma largamente prevalente nella provincia di Roma sia in termini di superficie (11%) che di popolazione (57%) mentre l'area intensiva specializzata (15,6%) sia maggiormente rappresentata nella provincia di Latina (6,7%) e in forma largamente inferiore nelle province di Roma e Viterbo (2,7%); l'area rurale intermedia (45,9%) di contro vede il prevalente contributo di Frosinone





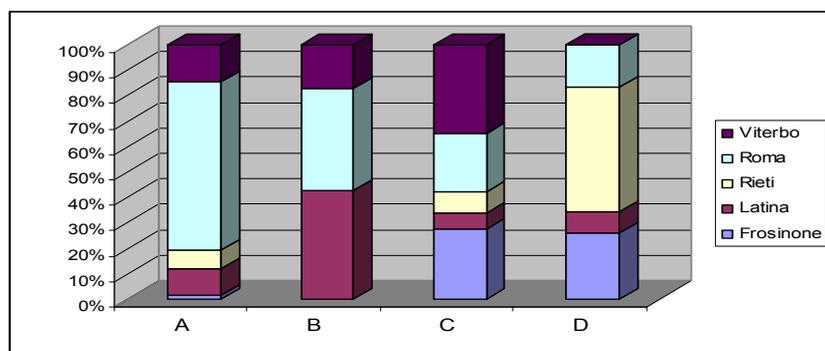
(12,7% e Viterbo (15,9); infine il 10,9% dell'area D (complessivamente il 22,5% della regione) ricade nella provincia di Rieti.

Tabella 3 Contributo delle province alle aree della zonazione

		Regione	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo
A	Numero Comuni	4,5%	0,3%	0,3%	0,3%	3%	0,3%
	Superficie (kmq)	16,0%	0,3%	1,6%	1,2%	11%	2,4%
	Popolazione 2001	62,3%	1,0%	2,1%	0,9%	57%	1,2%
B	Numero Comuni	10,1%	0,0%	3,2%	0,0%	0,5%	0,5%
	Superficie (kmq)	15,6%	0,0%	6,7%	0,0%	2,7%	2,7%
	Popolazione 2001	15,4%	0,0%	5,5%	0,0%	0,4%	0,4%
C	Numero Comuni	56,6%	16,9%	3,2%	7,4%	8,2%	15,1%
	Superficie (kmq)	45,9%	12,7%	2,8%	3,8%	3,8%	15,9%
	Popolazione 2001	19,5%	7,8%	1,5%	1,1%	0,6%	4,0%
D	Numero Comuni	28,8%	6,9%	2,1%	11,6%	8,2%	0,0%
	Superficie (kmq)	22,5%	5,8%	1,9%	10,9%	3,8%	0,0%
	Popolazione 2001	2,8%	0,8%	0,5%	0,9%	0,6%	0,0%

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT Censimento della popolazione

Grafico 1: Rappresentazione delle aree rurali (per provincia)



Va però sottolineato come all'interno degli stessi poli urbani (A) vi sia una significativa presenza di aree che non sono espressione univoca di urbano quali ad esempio superfici agricole (SAT) pari al 43% del territorio urbano, SAU pari al 35% e aree protette all'interno della Rete Natura 2000 in proporzione maggiore che nel resto della regione. Peculiare in tal senso il caso della provincia di Roma⁽³³⁾ che, pur comprendendo 13 dei 17 Comuni con popolazione superiore ai 150 ab/Kmq, (che rappresentano il 34% circa della superficie ed il 79% della popolazione provinciale) comprende anche 24 dei 38 comuni (pari al 20% circa della superficie regionale) ad agricoltura intensiva specializzata e 84 comuni ricadenti in area C e D).

⁽³³⁾ Al proposito si cita il riferimento "emblematico" del PSN alla città di Roma come situazione particolarmente interessante di agricoltura strettamente legata ai mercati che potrebbe beneficiare del supporto del PSR.





Il contesto regionale mostra dinamiche fortemente differenziate per provincia e per aree della zonazione relativamente all'assetto insediativo e alla struttura della popolazione, con un andamento che si esaspera nelle criticità nei poli opposti ovvero nell'area urbana e nell'area D con problemi di sviluppo.

In termini di densità di popolazione (297 abitanti per kmq; *indicatore di baseline 17. Densità di popolazione*) la Regione si assesta su livelli decisamente superiori al valore nazionale (192 ab./kmq) ed europeo (114 ab./kmq) (Tabella 4).

Il dato risulta però fortemente influenzato dalla presenza delle aree urbane; nelle aree rurali (B+C+D) la densità di popolazione si attesta sui 133 abitanti/Kmq segnalando realtà di significativa rarefazione nelle aree D (37 abitanti /Kmq).

In linea generale si osserva quindi che sono i capoluoghi di provincia, e segnatamente Roma (i 5 Comuni raggiungono oltre i 2,8 milioni di abitanti, il 54.5 % del totale regionale) a influenzare fortemente l'insediamento e la densità delle aree urbane e quindi la densità media regionale. Non considerando i 5 capoluoghi, la densità media della popolazione nella regione si colloca poco al di sopra delle sole aree rurali, molto al di sotto del dato regionale complessivo e comunque sempre al di sotto del dato medio nazionale.

Tabella 4 Densità della popolazione (abitanti/kmq) *Indicatore di contesto 17*

Regione Lazio	Zone rurali (B+C+D)	Poli urbani (A)	Regione escluso capoluoghi
297	133	1.158	154

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT

Tabella 5 Densità di popolazione per tipologia di area *Indicatore di contesto 17*

Aree PSR	Totale
A. Poli urbani	1.158,4
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	293,1
C. Aree rurali intermedie	126,1
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	37,1
Totale	297,1

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT

Escludendo il solo Comune di Roma la densità insediativa regionale si assesta su un livello intermedio rispetto ai dati nazionali ed europei: 161 abitanti per kmq.

Il trend demografico rilevato per il periodo intercensuario più recente (1991-2001) evidenzia l'avvicinamento della regione verso la crescita zero.

L'analisi applicata alle aree della zonazione (tabella 6) evidenzia una perdita di popolazione delle aree "estreme" (le aree rurali con problemi di sviluppo (-2,7%) e i poli urbani (-3,9%) che si accompagna al parallelo incremento fatto registrare dalle aree rurali intermedie (+4,6%) ed in particolare da quelle ad agricoltura intensiva specializzata (+8,5%) e ai Comuni "urbani" non capoluoghi di provincia. Tali due aree risultano essere demograficamente le aree più "vitali" anche se il contraltare della crescita di popolazione è rappresentato dalla possibile perdita di valori ambientali e di spazio agricolo a causa dell'espansione edilizia. (Tab 6 bis)

Il trend segnala da un lato il fenomeno della controurbanizzazione particolarmente evidente per il comune di Roma, dall'altro l'allontanamento della popolazione dalle aree più periferiche, manifesto in tutta l'area D nelle diverse province.





Tabella 6 - Tassi di variazione della popolazione (1991-2001) per provincia e per tipologia di area

Aree PSR	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Totale
A. Poli urbani	6,2%	1,6%	1,6%	-4,4%	1,6%	-3,9%
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata		4,7%		10,8%	8,2%	8,5%
C. Aree rurali intermedie	0,9%	1,4%	7,1%	12,3%	3,8%	4,6%
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	-3,7%	-1,0%	-3,8%	-1,0%		-2,7%
Totale	1,0%	3,1%	1,7%	-1,6%	3,7%	-0,5%

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT

Tabella 6bis - Tassi di variazione della popolazione (1991-2001) per per tipologia di area e nelle aree urbane

Aree PSR	Totale
A. Poli urbani	-3,9%
A. Capoluoghi	-6,1%
A di cui Comune di Roma	-6,8%
A. Altri poli urbani	15,6%
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	8,5%
C. Aree rurali intermedie	4,6%
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	-2,7%
Totale	-0,5%

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT

Al fenomeno dello spopolamento si accompagna quello dell'invecchiamento della popolazione, evidenziato da un indice di vecchiaia⁽³⁴⁾ che a livello regionale assume un valore di poco inferiore a 130, in linea con il dato italiano (131) ma superiore a quello dell'Europa a 15 (99). Da sottolineare la decisa crescita rispetto al dato rilevato nel 1991 (92 punti percentuali).

Le aree rurali con problemi di sviluppo fanno registrare quasi 2 anziani per ogni bambino (indice di vecchiaia pari a 183,5, con forti differenze interprovinciali), mentre quelle ad agricoltura intensiva e specializzata e i Comuni periurbani (comuni non capoluogo all'interno dei poli urbani) presentano una situazione più positiva in termini di composizione della popolazione, aspetto questo che rappresenta una opportunità da cogliere rispetto alla ricettività/potenzialità di queste aree verso azioni di innovazione delle attività come ad esempio la multifunzionalità agricola (Tab. 7).

(34) Rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni).



Tabella 7- Indici di vecchiaia per tipologia di area

Aree PSR	A	B + C + D	Totale Regione
	136,7	119,7	129,9
<i>di cui Capoluoghi</i>	145,2		
<i>di cui Altri comuni</i>	85,2		
<i>di cui B - Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata</i>		99,8	
<i>di cui C - Aree rurali intermedie</i>		128,1	
<i>di cui D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo</i>		183,5	

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT

L'invecchiamento della popolazione residente rappresenta una grave limitazione per i processi di sviluppo locale, particolarmente evidente per le aree rurali con problemi di sviluppo. La struttura per età (Tabella 8 : *indicatore baseline 18. Struttura per età*) di quest'ultima evidenzia infatti un peso decisamente elevato dei residenti con più di 64 anni (il 25% del totale contro una media regionale del 18%, nazionale del 18,7% ed europea del 16,5%) a fronte di una presenza più ridotta delle classi di età inferiori (la popolazione con meno di 15 anni pesa sul totale per il 12,7%).

Tabella 8 - Composizione percentuale della popolazione residente per classi di età e per tipologia di area

Aree PSR	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più	Totale
A. Poli urbani	13,3%	68,5%	18,2%	100%
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	15,3%	69,5%	15,2%	100%
C. Aree rurali intermedie	14,5%	66,9%	18,6%	100%
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	13,0%	63,0%	23,9%	100%
Totale Regione Lazio	13,8%	68,2%	18,0%	100%
Italia	14,2%	67,1%	18,7%	100%
Europa a 15	16,7%	66,8%	16,5%	100%

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT

L'impovertimento demografico con la tendenza alla riduzione delle classi di età più giovani ed un saldo naturale sostanzialmente nullo sono però contrastati dall'apporto demografico della componente migratoria estera (*indicatore di baseline 34. Saldo migratorio: +59.991 persone nel 2003*), che si traduce, da un lato, in un incremento della popolazione residente soprattutto nelle classi di età più giovani e, dall'altro, nella ripresa dei tassi di natalità (da 9,3 a 9,7 per mille fra il 2001 ed il 2003).

➤ LE OPPORTUNITÀ DI IMPIEGO ALTERNATIVE, LE MICROIMPRESE ED IL TURISMO

L'analisi della struttura dell'economia e dell'occupazione condotta nel PSR evidenzia per la Regione Lazio una fase congiunturale più che soddisfacente, con un tasso di crescita del valore aggiunto (+4,8% nel 2002 e +4,2% nel 2003) superiore al resto d'Italia (+3,4% sia nel 2002 che nel 2003), crescita trainata dal discreto andamento di industria e servizi, che compensa la progressiva contrazione del settore primario, sia in termini di aziende attive che di valore aggiunto prodotto.



Il ruolo assolutamente preponderante del terziario nell'economia regionale e, di contro il minimo apporto dell'agricoltura, è confermato dalla composizione del valore aggiunto regionale nel confronto con l'assetto nazionale ed europeo. Dalla Tabella 9 è ben evidente il ruolo secondario dell'agricoltura sia in termini di valore aggiunto (1,4% contro il 2,6% dell'Italia) che di occupati (2,6% contro il 5% dell'Europa a 25), peraltro in costante diminuzione nel corso degli anni.

Tabella 9 - Indicatore baseline 19) Struttura dell'economia *Composizione del Valore aggiunto regionale e occupati per settore* e Indicatore baseline 20 *Strutturaproduttivo dell'occupazione*

	<i>Valore aggiunto per settore - Indicatore baseline 19</i>			<i>Occupati per settore - Indicatore baseline 20</i>		
	% V.A. primario	% V.A. secondario	% V.A. terziario	% occ. primario	% occ. secondario	% occ. terziario
Lazio	1,4	17,5	81,1	2,6	18,0	79,4
Italia	2,6	27,1	70,3	4,6	29,2	66,2
Europa a 15	2,1	26,4	71,5	3,8	25,3	70,8
Europa a 25	2,1	26,6	71,2	5,0	26,2	68,8

Fonte Eurostat - *Economic Accounts 2002*

All'interno di questo andamento regionale, l'analisi del PSR ha cercato di fare emergere la struttura economica delle aree rurali, le debolezze e il divario che le separa dal resto della regione. L'analisi, per "aggirare" la mancanza di dati economici a livello comunale, unità minima necessaria per poter riaggregare i dati nelle 4 aree PSR, è stata condotta in riferimento a due diversi approcci di metodo.

La prima stima è stata condotta utilizzando i dati ISTAT relativi ai *Sistemi Locale del Lavoro* riattribuiti alle 4 aree PSR.⁽³⁵⁾ Come evidenziato nel PSR l'analisi sconta le forzature dell'assegnazione dei SLL "misti" ad una determinata classe di ruralità sulla base delle prevalenze della popolazione e sovrastima il contributo dei poli urbani, cui vengono attribuiti "dati economici" relativi a numerosi SLL "misti" a scapito delle altre zone e sottostima il contributo delle aree meno popolate.

⁽³⁵⁾ I S.L.L. sono aggregazioni di comuni che definiscono sistemi socioeconomici autocontenuti in relazione agli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro. Nel Lazio sono presenti 25 SLL (più 3 "propaggini" di SLL appartenenti ad altre regioni confinanti), 18 dei quali si sviluppano a cavallo di due o più aree della zonizzazione⁽³⁵⁾. Per poterne utilizzare le informazioni i SLL con queste situazioni "miste" sono stati "caratterizzati" in termini di "ruralità", e quindi attribuiti ad una delle quattro aree, in base al principio della *prevalenza della popolazione* (un SLL è rurale in ritardo se la porzione prevalente della popolazione di quel SLL risiede in comuni così caratterizzati, e così via).

L'assegnazione dei SLL "misti" (più del 70% del totale) ad una determinata classe di ruralità sulla base del parametro della popolazione ha in qualche modo "forzato" la realtà tendendo a sovrastimare le classi di ruralità più densamente popolate. In pratica, le aree "urbane" individuate secondo tale approssimazione pesano sul totale regionale più di quanto accadrebbe effettuando l'attribuzione a livello di singolo comune. Ciò risulta particolarmente evidente dalla Tabella n .8 del PSR (cap.3.1.4), che mette a confronto la ripartizione di superficie e popolazione per tipologia di area derivante dalla riattribuzione dei SLL con quella basata sui confini comunali





Per altro l'esercizio svolto mette in evidenza il ruolo marginale delle aree rurali con problemi di sviluppo (cui viene attribuito il solo SLL di Subiaco) all'interno dell'economia regionale⁽³⁶⁾ ad evidenziare la dipendenza, in termini economici ed occupazionali, di queste aree dalle altre, tanto da venire quasi del tutto assorbite in SLL attribuiti ad altre aree (in particolare alle aree rurali intermedie).

L'analisi della struttura economica ed occupazionale, condotta con il supporto dei SLL, evidenzia una forte dicotomia tra le aree urbane e il resto della regione: nelle prime il settore terziario è molto sviluppato ed esse presentano un'ottima produttività complessiva (nei tre macrosettori economici considerati la produttività nelle aree urbane è sempre superiore alla media regionale). Nel resto della regione, il peso dell'agricoltura risulta ben più elevato e la produttività del lavoro inferiore alla media nazionale: **45.250 euro per occupato, contro i 50.140.**

Più nello specifico (tabelle 10 e 11):

- nei poli urbani l'economia fortemente terziarizzata (quasi l'85% del valore aggiunto e degli occupati) e fa registrare il livello più elevato del rapporto fra valore aggiunto e occupati (quasi 54.000 euro);
- nelle aree ad agricoltura intensiva specializzata, le più "agricole" (il settore primario ha un peso quattro volte superiore rispetto alla media regionale, rispettivamente 5,8% e 7,9% in termini di valore aggiunto e occupati) la produttività dell'agricoltura per occupato è superiore alla media regionale 31.069 mentre il dato medio per i tre settori si assesta su 42.550 euro per occupato;
- nelle zone rurali intermedie è l'industria il comparto relativamente preponderante (25,4% del valore aggiunto contro il 17% della Regione; 30,4% degli occupati a fronte del 17,8% medio regionale);
- nelle aree con problemi di sviluppo il dato relativo alla struttura dell'economia, seppur eccessivamente influenzato dai limiti dell'analisi per SLL, mostra il peso del settore primario decisamente superiore alla media regionale e contestualmente una produttività del lavoro (media per i tre settori) decisamente inferiore.

Tabella 10 – Distribuzione del Valore aggiunto regionale e dell'occupazione occupati per aree della zonazione e per settore produttivo

Aree PSR	Valore aggiunto				Occupati			
	% agricolt.	% industria	% servizi	Totale	% agricolt.	% industria	% servizi	Totale
A. Poli urbani	0,8%	15,6%	83,6%	100%	1,3%	15,3%	83,4%	100%
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	5,8%	18,8%	75,4%	100%	7,9%	21,5%	70,6%	100%
C. Aree rurali intermedie	3,1%	25,4%	71,5%	100%	5,3%	30,4%	64,3%	100%
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	6,4%	21,7%	71,9%	100%	2,9%	13,1%	84,0%	100%
Regione Lazio	1,3%	17,0%	81,7%	100%	2,2%	17,8%	80,0%	100%

⁽³⁶⁾ Da notare come le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, con un peso di per sé marginale in base all'attribuzione a livello comunale (solo il 2,8% della popolazione regionale), vengano del tutto assorbite in SLL attribuiti ad altre aree. Solo il SLL 351-Subiaco è, infatti, attribuito alla classe D) che assorbe, sulla base della presente riclassificazione, solo lo 0,5% della popolazione regionale. Tale elemento porta in evidenza, oltre alla ridotta densità demografica propria di tali aree, il ruolo marginale da esse assunto all'interno dell'economia regionale.





Tabella 11 - Produttività del lavoro per settore economico e per tipologia di area

Aree PSR	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
A. Poli urbani	32.160	54.945	54.109	53.956
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	31.069	37.128	45.490	42.550
C. Aree rurali intermedie	27.382	39.067	51.906	46.698
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	72.122	54.464	28.142	32.879
Regione Lazio	30.519	49.944	53.335	52.223

L'analisi dell'assetto economico delle province conferma la dicotomia esistente all'interno del territorio regionale in termini sia di contributo alla formazione del valore aggiunto complessivo sia settoriale; l'osservazione dei dati in tabella 12 evidenzia il ruolo di traino assunto dalla provincia di Roma e, per contro, la marginalità economica della provincia di Rieti (la più caratterizzata in senso "rurale con problemi complessivi di sviluppo" D), anche relativamente al settore agricolo.

La provincia di Roma, principale contributrice alla formazione del polo urbano, produce più dei $\frac{3}{4}$ del valore aggiunto regionale e spicca per lo sviluppo del settore terziario; nel settore agricolo hanno invece un peso rilevante le province di Latina (area B), Viterbo (area C) e Rieti (area D).

Tabella 12 Contributo delle province alla formazione del valore aggiunto regionale (in %)

	Agricoltura	Industria	Servizi	TOTALE
Frosinone	9,0%	12,5%	5,9%	7,0%
Latina	31,7%	15,6%	6,2%	8,1%
Rieti	6,8%	2,9%	1,7%	2,0%
Roma	32,0%	63,6%	82,7%	78,8%
Viterbo	20,5%	5,4%	3,5%	4,0%
Regione Lazio	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Agriconsulting su dati PSR (Tabella 5)- ISTAT, 2003 elaborazione EURES su dati Tagliacarne

L'analisi per provincia (tabella 13) degli indicatori 19 e 20 fa emergere, all'interno dell'area C, il peso differente che assume il settore nelle province di Viterbo e Frosinone (da notare che l'analisi per SLL fornisce invece un dato "intermedio", il 3,15% del valore aggiunto e il 5% degli occupati).

Tabella 13 Distribuzione del Valore aggiunto regionale e dell'occupazione nelle province e per settore produttivo (Indicatori di contesto 19 - struttura dell'economia e 20 - struttura dell'occupazione per provincia)

Province	Aree PSR	Agricoltura		Industria		Servizi	
		Valore aggiunto	Occupazione	Valore aggiunto	Occupazione	Valore aggiunto	Occupazione
		%	%	%	%	%	%
Roma	A	0,6	1,1	14,9	14,3	84,5	84,6
Latina	B	5,3	8,8	30,4	31,1	64,3	60,0
Frosinone	C	2,0	3,3	28,4	34,6	69,7	62,1
Viterbo		7,5	12,2	20,0	24,7	72,4	63,1
Rieti	D	4,6	8,6	22,2	26,7	73,1	64,7
Regione Lazio		1,4	2,6	17,5	18	81,1	79,4

Fonte: EUROSTAT - Regional Economic Accounts 2002

Le province di Roma e Latina, nelle quali si localizza la quasi totalità delle aree ad agricoltura intensiva specializzata, forniscono poco meno del 64% del valore aggiunto regionale del settore agricolo e l'80%





circa del valore aggiunto del settore secondario. L'analisi del PSR svolta per il complesso dell'area ad agricoltura intensiva specializzata ne registra infatti la elevata densità delle strutture agricole (17,2 aziende per km²), irrobustita dalla buona presenza di produzioni di alta qualità con ben l'86,8% dei comuni rientranti in tale aggregazione che appartiene ad areali di produzione tipica.

La ruralità della provincia di Viterbo si esprime anche nel suo apporto alla formazione del valore aggiunto regionale del settore agricolo (20%) mentre Frosinone (che pure ricade in area rurale intermedia) contribuisce in maniera maggiore nel settore industriale.

La provincia di Rieti fornisce un contributo nettamente inferiore in tutti i settori; è comunque da rilevare come i dati forniti nel PSR relativamente alla produttività per unità di lavoro e per settore economico non evidenziano sostanziali differenze tra le province, se si eccettuano ovviamente le migliori *performance* del sistema produttivo di Roma in generale, della provincia di Latina relativamente al settore agricolo (27.500 € contro i 24.500 di media regionale), e livelli di produttività *mediamente* inferiori nelle altre province, ovvero nelle aree rurali intermedie e con problemi complessivi di sviluppo.

Resta significativo il divario di produttività fra il settore primario e gli altri settori⁽³⁷⁾, (anche più evidente in confronto ai valori medi nazionali dato che il valore aggiunto per unità di lavoro nel settore terziario risulta in Lazio superiore a quello medio nazionale), causa principale della perdita di attrattività dell'attività agricola.

La perdita di attrattività dell'agricoltura è confermata dai dati ISTAT (tabella 14) che evidenziano la continua contrazione del numero di aziende (-23.604 unità) molto accentuata nelle aree B, D ed A, in particolare nei comuni non capoluogo ascritti alle aree urbane.

Tabella 14: Andamento della SAU e delle aziende agricole nelle diverse aree rurali

Aree	Aziende agricole (N°)			SAU (ha)			SAU media aziendale (ha)	
	1990	2000	Variaz. %	1990	2000	Variaz. %	1990	2000
A. Poli urbani	24.486	19.010	-22%	123670,62	96037,4	-22%	5,1	5,1
A. Capoluoghi	15.734	14.234	-10%	99.082,10	82.273,00	-17%	6,3	5,8
A. Altri poli urbani	8.752	4.776	-45%	24.588,60	13.764,40	-44%	2,8	2,9
B. Agric. Specializz.	43.901	38.298	-13%	141.833,60	123.013,10	-13%	3,2	3,2
C. Rurali intermedie	139.033	131.317	-6%	427.304,70	374.685,60	-12%	3,1	2,9
D. Rurali in difficoltà	30.849	26.041	-16%	141.341,70	131.015,50	-7%	4,6	5,0
Totale Regione	238.269	214.666	-9,9%	834.151	724.752	-13,1%	3,5	3,4

Fonte Elaborazioni Agriconsulting su Istat 2001

Nonostante Eurostat 2003 ⁽³⁸⁾ evidenzi una tendenza alla crescita della superficie media aziendale (5,6 ha) rispetto alla rilevazione del Censimento Agricoltura Istat 2000 (dato medio pari a 3,4 ha) e un aumento della dimensione media economica (7,7 UDE), permane una distanza delle aziende laziali dai valori medi nazionali (6,7 ha e 9,9 UDE) e, soprattutto, comunitari (15,8 ha e 14,4 UDE)³⁹, segnalando quindi una situazione di persistente debolezza strutturale del settore agricolo, aggravata tra l'altro dalla scarsa cultura imprenditoriale, dal forte spirito individualista e dal basso grado di istruzione degli imprenditori agricoli.

⁽³⁷⁾ 24.892,30 € per il settore agricolo; 50.872,40 € per il settore industriale; 55.914,00 € per il terziario

⁽³⁸⁾ Vedi pure in questo capitolo il paragrafo 2.1.1-Utilizzazione dei terreni e struttura agricola

⁽³⁹⁾ Cfr tabella 9 del PSR





La contrazione delle superfici destinate all'agricoltura riguarda tutte le aree della zonazione pur assumendo significati diversi. Nelle aree rurali intermedie e ancora di più nelle aree con complessivi problemi di sviluppo, il PSR imputa l'abbandono alla bassa redditività del settore (valori inferiori alla media relativi alla specializzazione dell'attività agricola) ed alla senilizzazione sia della popolazione rurale che degli addetti al settore. Nelle aree urbane e nelle aree ad agricoltura intensiva specializzata invece la contrazione è sostanzialmente dovuta alla crescente competizione nell'uso del suolo per il fenomeno espansivo delle aree urbane e del nuovo insediamento che abbiamo visto particolarmente intenso proprio nelle aree B e nei Comuni non capoluogo delle aree A.

La variazione della produttività (in termini di valore aggiunto per unità di lavoro) e degli occupati per settore nel periodo 2000-2003 (Tab. 15 e 15 bis) conferma diversi aspetti problematici per settore nelle province e nelle diverse aree della zonizzazione. Si nota infatti:

- una situazione di generale sofferenza del settore agricolo nelle province di Viterbo e Frosinone (assimilabili all'area rurale intermedia) con la produttività che decresce (-9% Viterbo) o rimane sostanzialmente stabile (0,4 a Frosinone) a fronte della riduzione degli occupati (che nelle altre province si traduce però nell'aumento di produttività). Nell'area C il PSR registra il forte decremento della SAU (-12,3) anche se nella provincia di Viterbo la percentuale di addetti in agricoltura, è la più alta della regione. Sia a Viterbo che a Frosinone tra l'altro è in contro tendenza il dato della produttività del settore industriale, anche se probabilmente dovuto all'aumento (nettamente superiore alla media) degli occupati nel settore;
- una forte perdita occupazionale nel settore agricolo (-55%) in provincia di Rieti (area con problemi di sviluppo). In generale in tutta l'area D il decremento della SAU è pari -7,8% mentre quello della SAT (pari -13,8%) è inferiore solo a quello riscontrato nei poli urbani. Al contempo la provincia di Rieti è l'unica in cui si registra la diminuzione degli occupati nel settore dei servizi anche se accompagnata da un evidente aumento della produttività;
- in controtendenza la provincia di Latina, rappresentativa dell'area rurale ad agricoltura specializzata, che fa registrare il più alto incremento di produttività nel settore agricolo.

Tabella 15 Variazione (%) del Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro per settore nel periodo 2000-2003 per provincia

Aree della Zonizzazione	Provincia	Agricoltura	Industria	Servizi
Poli urbani	Roma	0,7%	12,8%	7,5%
Aree ad agricoltura intensiva specializzata	Latina	8,0%	3,8%	10,6%
Aree rurali intermedie	Viterbo	-9,0%	-1,8%	13,6%
	Frosinone	0,4%	-1,5%	6,8%
Aree rurali con complessivi problemi di sviluppo	Rieti	5,0%	-1,1%	18,5%
Regione Lazio		1,2%	8,0%	8,0%

Tabella 15 bis Variazione (%) degli occupati per settore nel periodo 2000-2003 per provincia

Aree della Zonizzazione	Provincia	Agricoltura	Industria	Servizi
Poli urbani	Roma	-4,5%	2,6%	6,6%
Aree ad agricoltura intensiva specializzata	Latina	-15,5%	6,1%	12,2%
Aree rurali intermedie	Viterbo	-4,5%	26,9%	1,3%
	Frosinone	-11,8%	18,0%	37,1%
Aree rurali con complessivi problemi di sviluppo	Rieti	-55,3%	3,2%	-4,3%
Regione Lazio		-11,8%	6,8%	8,3%

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati Istat 2000-2003 da PSR





Tale situazione conferma la necessità di puntare anche sulla diversificazione delle attività aziendali per aumentare l'attrattività dell'agricoltura e per contrastare la riduzione di SAU e aziende agricole.

I dati Eurostat del 2003 evidenziano, nel complesso, un lieve ritardo delle aziende agricole del Lazio nella diversificazione dei redditi aziendali rispetto alla media italiana ed europea. Gli agricoltori che svolgono altre attività remunerative nel Lazio (*indicatore di baseline 27 Agricoltori che svolgono altre attività remunerative*) rappresentano infatti il 24% del totale, contro il 28% in Italia ed il 31% nell'Europa a 15.

La lavorazione di prodotti agricoli è la fonte di diversificazione di gran lunga prevalente fra le aziende agricole del Lazio, con 8.589 aziende che effettuano tale attività.

Nonostante la forte crescita, soprattutto degli ultimi anni, l'agriturismo resta una fonte di diversificazione del reddito aziendale secondaria rispetto alla trasformazione (solo 438 aziende svolgono attività agrituristiche - PSR, Censimento Agricoltura 2000). I dati Eurostat (Farm Structure Survey 2000) confermano quanto detto: l'82% delle aziende che svolgono attività alternative effettuano la lavorazione dei prodotti agricoli, contro solo il 2% che svolge attività agrituristiche. Scarsamente presenti sono le aziende che svolgono attività artigianali e altre attività (alla cui categoria si riconducono anche le aziende che svolgono attività didattiche e sociali) e assenti sono quelle che producono energia da FER.

Da segnalare l'importanza essenziale del ruolo sociale e culturale dell'azienda agricola, indotta dalla crescente sensibilizzazione della popolazione e degli operatori verso le tematiche socio-culturali ed ambientali, in particolar modo delle aree rurali. Le fattorie didattiche rappresentano, ad esempio, un'importante occasione per la diversificazione delle fonti di reddito delle imprese agricole, nonché un'opportunità di crescita educativa ed etica della popolazione. L'esperienza ha avuto avvio, nel Lazio, a partire dal 2003, e presenta ampie potenzialità di ulteriore sviluppo (sono al momento solo 21 le fattorie didattiche della Regione).

La diversificazione delle attività agricole costituisce un efficace strumento per aumentare l'attrattività economica delle aziende agricole e, quindi, per contrastare il declino e la diminuzione dell'occupazione di settore anche nelle aree ad agricoltura intensiva e periurbane dove, fra l'altro, la dimensione agricola è sottoposta alla continua pressione dell'espansione edilizia. In queste aree inoltre, sono maggiori le opportunità di incontro fra offerta e domanda di servizi sociali ed ambientali.

A prescindere dalla diminuzione dell'occupazione nel settore agricolo, il tasso di occupazione nel Lazio è sostanzialmente positivo e fra il 2000 ed il 2003 si registra un aumento costante a cui contribuiscono però, da un lato, l'introduzione di forme contrattuali cosiddette "atipiche" e quindi l'inclusione nella categoria "occupati" anche di coloro che svolgono lavori occasionali di breve durata, dall'altro la regolarizzazione dei lavoratori stranieri del 2002.

Il tasso di occupazione è di poco superiore al dato medio nazionale, 58,5% (dato ISTAT 2004) contro il 57,4% dell'Italia, ma all'interno del territorio regionale permangono forti differenze per genere: l'occupazione femminile, seppure in crescita, registra ancora tassi decisamente inferiori rispetto a quella maschile (47% contro 71%) e, eccetto che a Roma, in tutte le altre province il tasso è inferiore a quello medio regionale con una punta minima del 35% a Frosinone.

Anche l'occupazione giovanile registra, a livello regionale, un trend di crescita, risultato però solo dai valori positivi, relativi al periodo 1999-003, di Frosinone (+9,6) e Roma (+1,2); nella provincia di Rieti (area con problemi complessivi di sviluppo) si registra la variazione maggiormente negativa, con un tasso occupazionale pari a -3%.

All'interno della fascia giovanile permane forte il dislivello occupazionale per sessi, con un tasso di occupazione di circa 6 punti in meno a sfavore delle donne (21,2 contro il 15,5 per l'anno 2003).

Il positivo trend occupazionale è confermato anche dalla riduzione del tasso di disoccupazione, dall'11% del 2000 all'8,7% del 2003 ed al 7,9% del 2004 (indagine ISTAT sulle Forze Lavoro, citata nel PSR). Anche in questo caso è alto il differenziale di genere, vicino ai 4 punti percentuali (10,2% per le donne contro il 6,3% degli uomini).





La disoccupazione di lungo periodo (*indicatore di baseline 21 - Disoccupazione di lungo periodo*) assume nel Lazio proporzioni simili a quelle nazionali: i lavoratori disoccupati da almeno 12 mesi pesano sulle forze lavoro regionali per il 4,09% (Eurostat 2004) contro il 3,97 del dato nazionale

L'analisi dei dati per le diverse aree rurali, svolta in questo caso con i dati del censimento della popolazione Istat 2001 (Tabella 16) mette ancora una volta in evidenza come ad eccezione dei comuni capoluogo di provincia, in tutte le altre aree (compresi quindi gli altri comuni "urbani") i tassi di disoccupazione siano superiori alla media con un picco proprio nell'area ad agricoltura intensiva specializzata.

Tabella 16: Tassi di disoccupazione, occupazione e attività nelle diverse aree rurali e nei poli urbani distinti per capoluoghi di provincia e no

Aree	Tasso disoccup.	Tasso occupaz.	Tasso attività
A. Capoluoghi	11,2%	45,0%	50,7%
A. Altri poli urbani	14,8%	44,0%	51,6%
B. Agric. Specializz.	16,0%	41,1%	48,9%
C. Rurali intermedie	14,7%	38,6%	45,2%
D. Rurali in difficoltà	14,7%	35,2%	41,2%
Totale	12,9%	42,8%	49,1%

Relativamente alla struttura del sistema produttivo il Lazio, come riportato nel PSR, presenta "un tessuto produttivo frammentato con un numero medio di addetti per unità locali pari a 3,5", dato peraltro in calo rispetto al precedente Censimento (4,5 addetti per unità locale). A tale trend negativo contribuisce in maniera determinante la contrazione del numero di imprese industriali con più di 100 addetti. La microimpresa caratterizza quindi la composizione del tessuto produttivo in tutti i settori.

Un recente documento prodotta dalla Confartigianato ed altre organizzazioni sindacali di settore⁽⁴⁰⁾ riporta come il Lazio vanta oggi oltre 98 mila imprese artigiane, con un significativo incremento negli ultimi anni (circa 2 mila in più rispetto al 2002), di cui tremila sono botteghe artigianali tradizionali (orafe, ferro battuto, legno, restauro) che producono secondo antichissime tradizioni manuali. A livello territoriale, nel Lazio aumenteranno le aree attrezzate e i consorzi di artigiani. Stanno nascendo, anche grazie ai contributi regionali nuove aree in cui le attività artigianali possono consorziarsi e collaborare. Nell'ultimo anno il saldo tra le imprese nate e quelle cessate è stato pari all'1,3 per cento. La densità imprenditoriale è pari a 18 imprese artigiane per ogni 1.000 abitanti, in particolare è del 16,6 a Roma, 19,6 a Frosinone, 25 a Rieti e oltre 26 a Viterbo. Il 96% delle imprese artigiane sul territorio regionale è al di sotto dei 10 addetti.

Alcuni degli ambiti critici del settore individuati sono: la spinta della innovazione di tipo tecnologico che richiede l'aggiornamento continuo delle competenze; l'aumento della pressione competitiva del mercato e la modifica sostanziale dei comportamenti dei consumatori finali, dei committenti, dei subfornitori che richiede ad esempio una forte personalizzazione dei prodotti e modifiche produttive in corso d'opera, non da ultimo una maggiore attenzione alla qualità dei prodotti finali; la debolezza della cultura associativa nei distretti che richiederebbe invece politiche e risorse formative legate meno alla singola microimpresa e più ad una gestione a rete.

L'ampiezza globale e la complessità del mercato di riferimento fa sì che la produttività delle imprese artigiane e l'occupabilità dei lavoratori artigiani siano esposti ad una accresciuta incertezza che determina

⁽⁴⁰⁾ Confartigianato, CNA, et al. PIANO FORMAZIONE DEL LAZIO: le priorità regionali (Rif. Accordo Interconfederale del 18 aprile 2007 e nuova programmazione inviti – Delibera C.d.A Fondartigianato dell'11 luglio 2007)





una maggiore difficoltà a trovare strategie collettive di risposta al mutamento del sistema competitivo e ad adottare politiche formative comuni per adeguare i saperi artigiani al cambiamento dei contesti.

In particolare si ravvede la necessità di promuovere, anche attraverso la formazione, l'innovazione tecnologica di processo dovuta all'introduzione di macchine con altissimo livello di automazione; l'innovazione organizzativa del processo di produzione (dovuta alla maggiore velocità di risposta sul mercato); l'innovazione dei prodotti e l'allargamento dei mercati, concorrenza e tenuta della competitività.

La scelta del PSR di supportare l'innovazione tecnologica e organizzativa delle nuove o esistenti microimprese per i comparti più o meno collegati con il settore agricolo risulta quindi coerente con l'analisi prima citata.

Relativamente al comparto turistico che rientra tra i principali comparti extra-agricoli di potenziale intervento del PSR, il Lazio presenta delle "grosse potenzialità, grazie alla ricchezza sia ambientale che storico-culturale, ed alla presenza della città di Roma che si conferma il polo attrattore dei flussi turistici: più dei tre quarti delle presenze registrate nel 2004 erano infatti riferibili a strutture turistiche situate nel comune di Roma⁽⁴¹⁾.

Parallelamente anche l'offerta turistica regionale è quantitativamente consistente (posti letto per kmq superiori alla media nazionale: 14,4 contro 13,8), ma si concentra per circa il 60% nei poli urbani⁴², in particolare nel comune di Roma, dove si caratterizza per il peso delle strutture alberghiere particolarmente elevato (69% dei posti letto totali). (Cfr Tabella 11 del PSR: *indicatore di baseline 31 - Infrastrutture ricettive distinte per tipologia*).

Le strutture alberghiere prevalgono anche nelle aree rurali con problemi di sviluppo (61%) ma se nei poli urbani ciò è espressivo di un modello d'offerta turistica intensivo e influenzato dalla realtà di Roma, nelle aree rurali meno sviluppate sembra dipendere da uno sviluppo ancora inadeguato delle altre forme d'offerta, più vicine e rispondenti alle caratteristiche dei territori interessati.

Negli ultimi anni tuttavia si registra una crescita sostenuta delle forme di offerta "alternative", in particolare l'agriturismo (numero di aziende autorizzate: +157% fra il 1998 ed il 2003) mentre il numero di alberghi e relativi posti letto rimane sostanzialmente invariato.

L'agriturismo rappresenta un'importante opportunità per le aree rurali particolarmente svantaggiate, in quanto opportunità di crescita economica e occupazionale per le aziende agricole e mezzo per la diversificazione del reddito aziendale.

Nelle aree rurali con problemi di sviluppo (classe D) tale forma d'offerta turistica pesa già per il 20% in termini di strutture operanti e per il 10% in quanto a posti letto (contro medie regionali rispettivamente del 5% e dell'1%). Il 60% delle strutture agrituristiche regionali è comunque localizzato nelle aree rurali intermedie.

I dati di dettaglio più recenti sul fenomeno (ISTAT 2003, ripresi nel PSR) quantificano in 345 unità le aziende autorizzate all'attività agrituristiche nel Lazio, con 211 nuovi agriturismi sorti nel periodo 1998-2003 (+157%, contro un incremento nazionale del 34%).

Viterbo è la provincia che ospita il maggior numero di aziende (103, pari al 30% del totale regionale, con una prevalenza di aziende che offrono ricettività), seguita da Roma (99 aziende, il 29% del totale, dedite soprattutto alla ristorazione) e Rieti (65 agriturismi, il 19% del totale).

⁽⁴¹⁾ PSR Lazio 2007-2013: analisi di base della situazione economica, sociale ed ambientale

⁽⁴²⁾ Al fine di integrare le analisi svolte nel PSR a livello regionale e/o provinciale con un approfondimento relativo alle classi di ruralità, è necessario fare riferimento a dati di base raccolti a livello comunale. La sola pubblicazione che rileva sistematicamente informazioni sul comparto turistico a livello comunale è "Statistiche sul turismo" dell'ISTAT, che riguarda numero e capacità delle strutture ricettive regionali, distinte per tipologia di alloggio. Tali dati risentono però di problemi di aggiornamento (gli ultimi dati disponibili sono del 2002) che diventano particolarmente importanti in un settore in forte evoluzione come quello turistico. Il valutatore, conscio dei problemi di cui sopra, ha ritenuto di utilizzare comunque tali elaborazioni, al fine di effettuare delle preliminari considerazioni sulla consistenza dell'offerta turistica nelle diverse aree d'intervento individuate nel PSR.





Il 77% delle aziende agrituristiche è autorizzato all'alloggio (266 su 345), con 4.536 posti letto (17,8 posti letto per azienda); di queste il 61% offre anche servizi di ristorazione ed il 67% propone altre attività (soprattutto equitazione, escursionismo e mountain bike).

Le potenzialità di sviluppo del turismo rurale nella regione Lazio sembrano significative, secondo una recente ricerca sul tema⁴³: più di un terzo dei comuni rurali del Lazio mostra infatti di possedere caratteristiche positive per lo sviluppo del turismo rurale. Tale "ricchezza" però non appare equamente divisa, tanto da poter identificare due raggruppamenti provinciali distinti. Il primo, che accomuna le province di Frosinone e di Roma, in cui il turismo rurale appare meno sviluppato e in ritardo⁴⁴. Il secondo, che fa riferimento a Rieti, Viterbo e Latina, in cui invece i dati che integrano l'offerta turistica e la valenza territoriale appaiono sostanzialmente positivi.

La valorizzazione, soprattutto in termini di immagine, delle risorse storico-culturali e paesaggistiche della Regione, e delle aree rurali in particolare, non è però ancora adeguata ad una domanda in crescita, ma comunque particolarmente attenta alla qualità ed alla varietà dell'offerta. Il turismo rurale nasce e si sviluppa solo in presenza di precise valenze territoriali e la sua fruizione da parte del turista non è immediata, come accade invece per la balneazione o per il turismo tradizionale di montagna. Parlare di turismo rurale significa quindi parlare anche di politica delle infrastrutture, di marketing, di sostegno all'ambiente e agli ecosistemi naturali, di salvaguardia del patrimonio artistico, di artigianato, di folklore e tradizioni, di prodotti tipici. E di come questi fattori debbano essere potenziati e sostenuti con un mix di interventi entro i quali la promozione del turismo rurale diviene parte di una strategia di sviluppo rurale più ampia.

Correttamente il PSR segnala la carenza di politiche integrate per il turismo, ed in particolare l'inadeguatezza dei servizi complementari necessari all'arricchimento dell'offerta turistica ed all'integrazione della stessa con le produzioni agricole di qualità.

➤ LA DESCRIZIONE ED ANALISI DEL DIVARIO DELLA PRESENZA DI SERVIZI NELLA ZONA RURALE, INCLUSO L'ACCESSO ON LINE E LE INFRASTRUTTURE A BANDA LARGA

Per quanto concerne i servizi, l'analisi effettuata nel PSR evidenzia la discreta qualità complessiva degli stessi, con qualche eccezione nelle aree rurali più marginali.

La dotazione delle infrastrutture economiche e sociali viene sintetizzata dall'Istituto Tagliacarne con un indice calcolato a livello provinciale, per categoria di servizio. I dati riportati nel PSR su indicazione del valutatore mostrano per il Lazio risultati complessivamente buoni e al di sopra degli standard nazionali (tranne che per gli impianti e le reti energetico-ambientali): l'indice sintetico è pari a 130 per le infrastrutture economiche e uguale a 186 per quelle sociali (in entrambi i casi la media italiana è posta pari a 100). Le strutture culturali e ricreative (indice pari a 258,1), quelle sanitarie (158,1) e quelle telefoniche e telematiche (157,8) raggiungono i risultati migliori.

Se però la dotazione media di servizi e infrastrutture risulta buona, sono molto forti le differenze territoriali. La provincia di Roma fa registrare indici relativi alle infrastrutture economiche e sociali pari rispettivamente a 163 e 282, ma le altre province restano tutte al di sotto dei valori medi nazionali, con criticità particolarmente marcate nella provincia di Rieti (infrastrutture economiche: 31,7; infrastrutture sociali: 27,3). Nelle aree esterne alle zone urbanizzate, come sottolineato nel PSR, "anche se risultano presenti la rete di elettrificazione, di distribuzione idrica, i collegamenti stradali e quelli telefonici, è spesso insufficiente la presenza di altri servizi, specie quelli di carattere sociale".

In relazione ai servizi "di base", "la criticità maggiore riguarda sia i servizi scolastici presenti in numero insufficiente in aree molto marginali, dove la bassa densità di popolazione non giustifica la creazione di strutture adibite a tale servizio, sia le strutture capaci di fornire assistenza sanitaria completa ed adeguata".

⁽⁴³⁾ Damiano Lucia, 2005 - Il turismo rurale nel Lazio. "Quaderni di informazione socio-economica" n.9

⁽⁴⁴⁾ Dei 47 comuni regionali valutati con "scarsa" integrazione di offerta turistica e valenza territoriale, ben 44 facciano riferimento a queste due province (23 per Frosinone e 21 per Roma)





I dati dell'Assessorato Sanità della Regione, relativi al 2001 e citati nel PSR, quantificano le strutture sanitarie (ospedali e cliniche) regionali in 4,6 unità ogni 100.000 abitanti. Le province meno densamente popolate fanno però registrare valori più bassi, in linea con quanto accade a livello nazionale: a Viterbo (3,46) e soprattutto Rieti (2,71) l'assistenza medica appare, almeno quantitativamente, inferiore al resto della Regione.

La provincia di Roma assume un ruolo decisamente preponderante anche in relazione alle strutture museali e culturali: dei 91 musei, monumenti o aree archeologiche statali presenti nel Lazio, 62 (il 68%) sono site in provincia di Roma. Tale percentuale sale fino all'88% qualora si valuti il peso dei musei romani in termini di visitatori (9,1 milioni su un totale regionale di 10,3: dati 2004 del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, citati nel PSR). La distribuzione delle biblioteche per provincia conferma la "dualità" del territorio regionale anche in relazione agli aspetti culturali: delle 1.245 biblioteche esistenti nel Lazio, 952 (il 76%) sono situate in provincia di Roma.

Con riferimento infine all'infrastrutturazione telematica, secondo le analisi sviluppate da LEGANET⁽⁴⁵⁾ nel Lazio solo il 23% dei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti è coperto da servizi a banda larga e il digital divide di medio periodo vede oltre 200.000 cittadini esclusi anche se la diagnosi regionale non consente di cogliere appieno la cesura in termini di potenzialità e dotazioni, esistente tra le aree urbanizzate e quelle rurali. Gli stessi dati rilevati dall'Eurostat a riguardo presentano un dettaglio nazionale e non consentono dunque valutazioni riguardo alla situazione particolare del Lazio. Il PSR fa comunque menzione della necessità dell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione (come, ad esempio, il "web") per diffondere la conoscenza delle peculiarità storico-culturali e gastronomiche del territorio, soprattutto in funzione dell'incremento della domanda agrituristica.

➤ IL POTENZIALE UMANO E LA CAPACITÀ LOCALE DI SVILUPPO (GOVERNANCE)

Relativamente al potenziale umano e la capacità locale di sviluppo (governance) l'analisi del grado di istruzione della popolazione regionale (si veda l'analisi di dettaglio svolta nel PSR, basata sui dati del Censimento della Popolazione del 2001) evidenzia come il Lazio sia la regione italiana con la più alta incidenza di laureati sulla popolazione di almeno 14 anni (10,1% contro un valore nazionale del 6,8%). La percentuale di laureati sulla popolazione aumenta ulteriormente nei grandi comuni e nella città di Roma raggiunge il 15,2%, a conferma del divario esistente, anche in termini di istruzione della popolazione, fra aree urbane e territori rurali.

Anche considerando il peso dei diplomati sulla popolazione di almeno 19 anni emerge con chiarezza la "dualità" del territorio regionale: in provincia di Roma tale rapporto supera il 46% (50% nel solo territorio comunale), mentre la provincia che, fra le altre, presenta il valore più elevato è Rieti, con il 33,9%.

La percentuale di adulti (25-64 anni) con un'istruzione secondaria superiore (*indicatore di baseline 22 - Conquiste didattiche*; fonte EUROSTAT 2004) supera nel Lazio la media nazionale (59,8% contro 49,3%), ma resta comunque inferiore ai valori europei (67,2% per l'Europa a 15; 69,8% per l'Europa a 25).

Ad un grado d'istruzione quindi complessivamente buono, ma fortemente disomogeneo sul territorio, si accompagna un differenziale di genere in calo ma ancora elevato. Se infatti, da un lato, la percentuale di uomini laureati e diplomati è superiore ai dati rilevati per le donne (10,9% contro 9,3%; 34,5% contro 33,1%), dall'altro la percentuale di donne senza alcun titolo di studio supera ampiamente il dato calcolato per gli uomini (il 7,2% contro il 3,2%).

Dai dati del Censimento emerge inoltre che circa il 3,5% della popolazione di almeno 14 anni frequenta uno o più corsi di formazione professionale, con valori più alti fra i residenti di cultura medio-alta. Un indicatore simile (*indicatore di baseline 35 - Apprendimento/ educazione permanente nella aree rurali*; fonte EUROSTAT 2004), calcolato sulla sola popolazione adulta, conferma quanto detto: la partecipazione a corsi di formazione è più elevata nel Lazio che nel resto d'Italia (8% contro 6,1%), anche se resta inferiore alla media europea (9,7% per l'Europa a 15; 9% per l'Europa a 25).

⁽⁴⁵⁾ Gennenzi Stefano: Lo sviluppo delle infrastrutture. LEGANET, 23/11/2005





Il grado d'istruzione dei conduttori di aziende agricole nel Lazio è in linea col dato nazionale, già di per sé poco soddisfacente. I laureati raggiungono appena il 3% del totale (dato uguale a quello italiano), mentre coloro che non superano la licenza media inferiore sono addirittura il 79% (contro una media nazionale dell'81%). I conduttori agricoli che possiedono un titolo di studio di indirizzo agrario (laurea o diploma) sono addirittura lo 0,35% del totale.

In conclusione, per uno sviluppo del territorio rurale che sia integrato e sostenibile, esso deve essere supportato da una nuova imprenditorialità e da una forza lavoro preparata e competente sulle possibilità rappresentate dalle peculiarità socio-culturali, paesaggistiche e gastronomiche delle aree rurali.

Concludendo, l'analisi sopra esplicitata consente di verificare gli elementi positivi e negativi che caratterizzano il contesto economico, sociale e produttivo delle aree rurali laziali rilevati nella analisi SWOT del PSR a chiusura dei capitoli 1 e 4 dell'analisi del contesto.

La matrice di seguito esposta è articolata analizzando le seguenti componenti sociali-economiche-territoriali che caratterizzano l'economia rurale su cui agisce direttamente /indirettamente l'Asse 3 del PSR:

- struttura della popolazione e dell'insediamento;
- struttura produttiva (mercato del lavoro, diversificazione dell'attività agricola, artigianato, turismo e agriturismo);
- infrastrutture e servizi essenziali per la popolazione e l'economia rurale;
- potenziale umano e esperienze di governance.

La matrice conferma essenzialmente quanto emerso nel PSR.





Tema	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
Struttura demografico-insediativa RC 17, RC 18, RO 34	Aumento della popolazione residente nelle zone rurali (con l'eccezione dei comuni più piccoli), per l'attrattiva che queste offrono come luogo di residenza: fenomeni di controurbanizzazione	Forte fenomeno di pendolarismo dalle zone periferiche verso le grandi città, probabilmente per carenza di opportunità e servizi nelle aree rurali più marginali	La crescente immigrazione straniera ha un effetto di "ringiovanimento" sulla popolazione residente	Progressivo invecchiamento della popolazione e degli operatori agricoli, soprattutto nelle aree rurali marginali
			Roma e il suo hinterland si confermano il polo di attrazione primaria del Lazio	Perdita dei connotati sociali e economici delle aree rurali sotto la spinta di flussi demografici provenienti dalla capitale Abbandono progressivo dei territori più marginali e spopolamento delle zone agricole con conseguente cessazione della cura del territorio
Struttura dell'economia rurale RC 19, RC 20, RC21, RO 27, RO28, RO 29, RO 30, RO 31, RO 33	Imprese attive in costante aumento (ad eccezione del settore agricolo)	Evidente dislivello in termini di redditività e di livello occupazionale tra aree rurali e urbane	Esistenza di poli produttivi rilevanti, fra i quali spicca l'area metropolitana di Roma	Progressiva marginalizzazione dell'economia locale, sempre più rinchiusa in se stessa, causata da uno scarso flusso di investimenti
	Notevole apporto nell'economia laziale del settore dei servizi (oltre l'80% del VA totale), e del terziario avanzato in particolare	Frammentazione strutturale e difficoltà di creare economie di scala (forte presenza di aziende di piccolissime dimensioni) Scarsa cultura imprenditoriale e forte spirito individualista degli imprenditori e agricoltori		
	Crescente numero di occupati in tutti i principali settori (esclusa l'agricoltura)	Ridotta partecipazione femminile al lavoro Tasso di occupazione giovanile ancora al di sotto della media nazionale	Tasso di occupazione femminile in crescita	
	Forte presenza di strutture agrituristiche, alberghiere e complementari	Insufficiente valorizzazione delle risorse in termini economici e soprattutto di immagine	Flussi turistici consistenti (oltre 10 milioni di visitatori in un anno)	
	Consistente sviluppo dell'attività agrituristica	Offerta agrituristica scarsamente diversificata	Possibile incremento dell'attività agrituristica grazie alla ricchezza produttiva ed al patrimonio storico, culturale, artistico e paesaggistico del territorio rurale	
		Carenza di politiche integrate per lo sviluppo del turismo (mancanza o inadeguatezza di servizi complementari al turismo)		
	Presenza di molteplici attività connesse all'agricoltura, in particolare lavorazione di prodotti agricoli e ospitalità	Progressivo ridimensionamento del settore primario, in termini di numero di aziende, occupati e valore aggiunto	Maggiore attenzione da parte dei consumatori nei confronti di prodotti tipici e legati alle tradizioni produttive di specifici territori	Dinamiche edilizie espansive nelle aree agricole peri-urbane
Struttura produttiva debole, poco dinamica e scarsamente competitiva				
Elevata senilizzazione e basso grado di istruzione degli imprenditori agricoli Bassa incidenza degli investimenti realizzati in agricoltura rispetto al VA del settore				



Tema	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
Servizi e infrastrutture e RC 23, RO 32, RO 33	Consistente patrimonio ambientale, storico-culturale, museale e archeologico	Attività di marketing territoriale inadeguate, non integrate tra loro e non a sistema	Servizi e infrastrutture di discreta qualità in relazione a viabilità, rete elettrica, telefonica e idrica	Carenza di servizi alla persona nelle aree non strettamente urbane, che ne pregiudica l'attrattività turistica
		Inadeguatezza dei servizi per l'accesso dei prodotti agricoli ai mercati stranieri	Crescente attenzione della popolazione per le tematiche ambientali e per aspetti quali la cultura rurale ed il sapere tradizionale Ricerca di ambienti più salubri e tranquilli per trascorrere il tempo libero	Forte concentrazione delle strutture sanitarie nelle aree metropolitane e conseguente carenza delle stesse nelle aree rurali
Potenziale umano e Governance RC 22, RO 35, RO 36	Elevata incidenza di residenti laureati	Mancanza di figure professionali nuove, in grado di incentivare lo sviluppo socio-economico del territorio rurale facendo leva sulle sue peculiarità socio-culturali, gastronomiche e paesaggistiche Insufficienti investimenti nel settore della ricerca di nuovi prodotti e nelle analisi di mercato		





Anche i fabbisogni prioritari di intervento confermano quelli evidenziati nel PSR salvo una sintesi concettuale operata sui fabbisogni relativi al ruolo multifunzionale dell'azienda agricola ed alla diversificazione.

I fabbisogni sono di seguito sintetizzati.

Relativamente all'obiettivo del miglioramento dell'attrattività dei territori rurali si evidenziano rispetto alle diverse aree rurali i seguenti fabbisogni:

- ✓ migliorare e implementare le infrastrutture economiche e sociali a servizio della popolazione rurale nelle aree C e D;
- ✓ sostenere i servizi a supporto dei settori agroalimentare e turistico in tutte le aree diversamente rurali implementando in particolare l'utilizzo delle nuove tecnologie telematiche;
- ✓ valorizzare il patrimonio storico, artistico naturale e immobiliare (borghi e villaggi rurali) delle aree C e D;
- ✓ valorizzare in forma integrata le specificità ambientali, tradizionali e culturali di carattere locale delle aree C e D facendo leva anche sulle ricchezze e sulla contiguità dei centri turisticamente più forti ricadenti in aree A e B.

Relativamente all'obiettivo della creazione/mantenimento di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali la diversificazione dell'economia rurale regionale potrà essere attuata rispondendo ai fabbisogni di seguito delineati:

- ✓ favorire l'integrazione tra produzione agricola ed altri settori dell'economia locali suscettibili di sviluppo (turismo, artigianato, commercio) in particolare nelle aree C e D;
- ✓ contrastare la perdita di attrattività dell'attività agricola valorizzando la funzione sociale e culturale dell'azienda agricola anche nelle aree ad agricoltura intensiva ed in quelle urbane dove la dimensione agricola è a rischio per la competizione per l'uso del suolo;
- ✓ sostenere il sistema dell'accoglienza e della ricettività turistica rurale nelle aree nelle aree più vocate e qualificare e diversificare l'offerta agrituristica;
- ✓ favorire la nascita e lo sviluppo ed il potenziamento di microimprese in particolare nei settori extra-agricoli dei servizi alla popolazione;
- ✓ stimolare lo sviluppo di nuova occupazione femminile.

Relativamente al capitale umano ed alla *governance* i fabbisogni delineati declinano il punto di debolezza individuato nella mancanza di figure professionali nuove, e di politiche integrate in grado di incentivare lo sviluppo socio-economico del territorio rurale facendo leva sulle sue peculiarità socio-culturali, gastronomiche e paesaggistiche.

- ✓ Favorire azioni di formazione e informazione per lo sviluppo di nuove competenze e figure professionali, in particolare attinenti alle innovazioni proposte dalle misure dell'Asse 3;
- ✓ favorire la costituzione di partenariati pubblico privati per la progettazione, attuazione e gestione di strategie di sviluppo locale.





3. LA VALUTAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLA STRATEGIA DEL PROGRAMMA

La formulazione degli obiettivi e della strategia del PSR 2007-2013 del Lazio è il risultato di un processo di sintesi e “mediazione” condotto dalla Autorità regionale, con il quale si è compiuto il tentativo di integrare, valorizzare od applicare, numerosi elementi di conoscenza e indirizzo, interni ed esterni al sistema regionale stesso.

In primo luogo, tale processo ha comportato (secondo un approccio sostanzialmente di tipo “top-down”) una declinazione e specificazione a livello regionale dell’insieme di norme, obiettivi, tipologie di intervento presenti nel quadro normativo di riferimento (Reg.CE 1698/2005 e relativo Regolamento di applicazione, n.1974/2206) e nelle priorità strategiche definite a livello comunitario (“Orientamenti Strategici Comunitari” di cui alla Decisione 2006/144/CE) e nazionale (Piano Strategico Nazionale). A tali riferimenti “esogeni” si sono aggiunti gli indirizzi programmatici già adottati dalla Regione, in particolare attraverso il documento “Le strategie per il programma di sviluppo rurale del Lazio 2007-2013” (DGR n.356 del 20 giugno 2006).

Parallelamente, gli obiettivi e la strategia del PSR non potevano non rappresentare (secondo un approccio sostanzialmente di tipo “bottom-up”) una risposta ai “fabbisogni”, più o meno latenti di sostegno presenti nel contesto regionale, individuati attraverso l’analisi dei suoi punti di forza e di debolezza (come previsto all’art.16 del Regolamento) delle criticità e potenzialità presenti. Contesto regionale che si presenta, più che in altre regioni italiane, estremamente diversificato in termini sociali, economici, ambientali, e quindi di sistemi di produzione agricoli e forestali prevalenti. In tale ambito, un particolare ruolo è stato assunto dal “partenariato” (art.6), cioè dalle attività di consultazione con i soggetti rappresentativi dei diversi interessi sociali, economici e ambientali, chiamati a fornire un contributo attivo alla fase di elaborazione del PSR, attraverso una più approfondita identificazione e interpretazione dei “fabbisogni” territoriali e settoriali emersi dalla precedente analisi.

Questi diversi elementi e sollecitazioni di cui il processo di programmazione ha cercato di tener conto, valorizzandoli e integrandoli tra loro, rappresentano, nel contempo, i principali riferimenti in funzione dei quali si è svolto il parallelo processo di Valutazione ex- ante, avente per oggetto la coerenza interna ed esterna del Programma.

Il percorso di analisi valutativa prende avvio (vedi successivo § 3.1) dalla identificazione ed analisi degli obiettivi e delle strategie del PSR, volta a verificarne in primo luogo la coerenza con il PSN; segue (§ 3.2) la valutazione sia della *rilevanza* degli obiettivi del PSR rispetto ai “fabbisogni” individuati nella analisi del contesto regionale (descritta nel precedente cap.2) sia della potenziale efficacia della strategia intervento regionale, cioè, in primo luogo, delle Misure/Azioni di intervento attivate, nel perseguire tali obiettivi. Quindi, nel § 3.3 si esaminano gli aspetti inerenti il contributo del Programma alle priorità comunitarie definite con la Decisione 2006/144/CE (“Orientamenti Strategici Comunitari”).

Il capitolo si conclude (§ 3.4) con una analisi dei principali elementi che caratterizzano, ulteriormente, la strategia del PSR - la definizione di priorità tematiche (§ 3.4.1), l’approccio territoriale (§ 3.4.2) e la progettazione integrata (§ 3.4.3) – valutandone soprattutto il livello e le condizioni di applicazione.

3.1 Gli obiettivi del Programma e la coerenza con il PSN e gli OSC.

Il sistema degli obiettivi del Programma regionale e il suo stesso “quadro logico” di intervento esprimono, in primo luogo, l’applicazione e specificazione, nell’ambito regionale e alla luce delle sue specificità e fabbisogni, degli obiettivi di sviluppo rurale definiti con il **Regolamento (CE) 1698/05**. Quest’ultimo, partendo dalla considerazione che “al fine di garantire lo sviluppo sostenibile delle zone rurali, è necessario concentrarsi su un numero limitato di obiettivi essenziali e a livello comunitario..” (considerata 11), all’art. 4 individua tre obiettivi generali, a loro volta articolati in “sub-obiettivi”, esplicativi delle strategie generali da seguire nella fase di programmazione:



***I. accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;***

- *promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano;*
- *ristrutturare e sviluppare il potenziale fisico e promuovere l'innovazione;*
- *migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli;*

II. valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;

- *promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli incoraggiando gli agricoltori e i silvicoltori a utilizzare metodi di uso del terreno compatibili con le necessità di preservare l'ambiente naturale e il territorio e valorizzare le risorse naturali;*
- *promuovere la gestione sostenibile delle aree forestali;*

III. migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche;

- *diversificare l'economia rurale;*
- *migliorare la qualità della vita nelle aree rurali;*
- *rinforzare la coerenza e le sinergie territoriali.*

Ai tre obiettivi generali sono correlati tre rispettivi Assi di intervento (I, II e III) intorno ai quali viene costruito il Programma di sviluppo rurale⁽⁴⁶⁾ e ai quali si aggiunge l'Asse IV, di natura metodologica e orizzontale, in quanto dedicato all'applicazione dell'approccio Leader in uno o più degli altri Assi.

Per ciascuno degli obiettivi e sub-obiettivi individuati il Regolamento definisce quindi (titolo IV) le Misure di sviluppo rurale attivabili con i Programmi, ciascuna costituita da "una *serie di operazioni*" volte ad attuare uno degli Assi; nel Regolamento sono indicate (in particolare nei "considerata" iniziali) le finalità generali di ciascuna Misura, nonché le condizioni generali per la concessione del sostegno ad esse relativo.

Uno dei principali elementi di innovazione e qualificazione introdotto dal Reg.(CE)1698/07, è rappresentato dalla "impostazione strategica dello sviluppo rurale" (titolo II) con la quale si è inteso garantire una più coerente finalizzazione degli interventi intorno ad obiettivi chiari e valutabili ed una loro integrazione rispetto a priorità, appunto strategiche, definite sia a livello comunitario sia nazionale.

In particolare, come previsto all'art.9 e attraverso la Decisione 2006/144/CE il Consiglio ha adottato gli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) i quali definiscono per ciascuno degli Assi specifiche "priorità strategiche" (accompagnate anche da azioni raccomandate se pur non obbligatorie), aventi la funzione di "far collimare il contenuto strategico della politica di sviluppo rurale con le priorità della Comunità e quindi favorirne la trasparenza" (considerata 8 del Regolamento). Queste ultime identificabili essenzialmente nella "strategia di sviluppo sostenibile" di Goteborg e nella "strategia di Lisbona rinnovata per la crescita e l'occupazione".

Il successivo e conseguente livello di indirizzo strategico per il PSR è rappresentato dal Piano Strategico Nazionale (PSN) per l'Italia, approvato dalla Conferenza Stato-regioni il 1° agosto 2007. Il Piano, sulla scorta e in coerenza degli Orientamenti comunitari e sulla base di una analisi della situazione economica, sociale e ambientale e dei potenziali di sviluppo ha definito, tra l'altro, gli obiettivi generali e prioritari di ciascun Asse, le "azioni chiave" ad esse correlate, le priorità territoriali.

Il sistema degli obiettivi del PSR e la conseguente strategia trae origine e giustificazione da tale quadro normativo (Regolamento) e strategico (OSC e PSN), applicato alla luce dei fabbisogni emersi dalla analisi dei punti di forza e di debolezza presenti nel contesto di intervento regionale, nonché delle priorità o

⁽⁴⁶⁾ Nell'art. 2 (Definizioni) viene specificato che l'Asse è "un insieme coerente di misure direttamente preordinate alla realizzazione di obiettivi specifici che contribuiscono al conseguimento di uno o più obiettivi di cui all'art.4". Non vi è pertanto una esclusiva correlazione tra Asse e obiettivo del Regolamento.



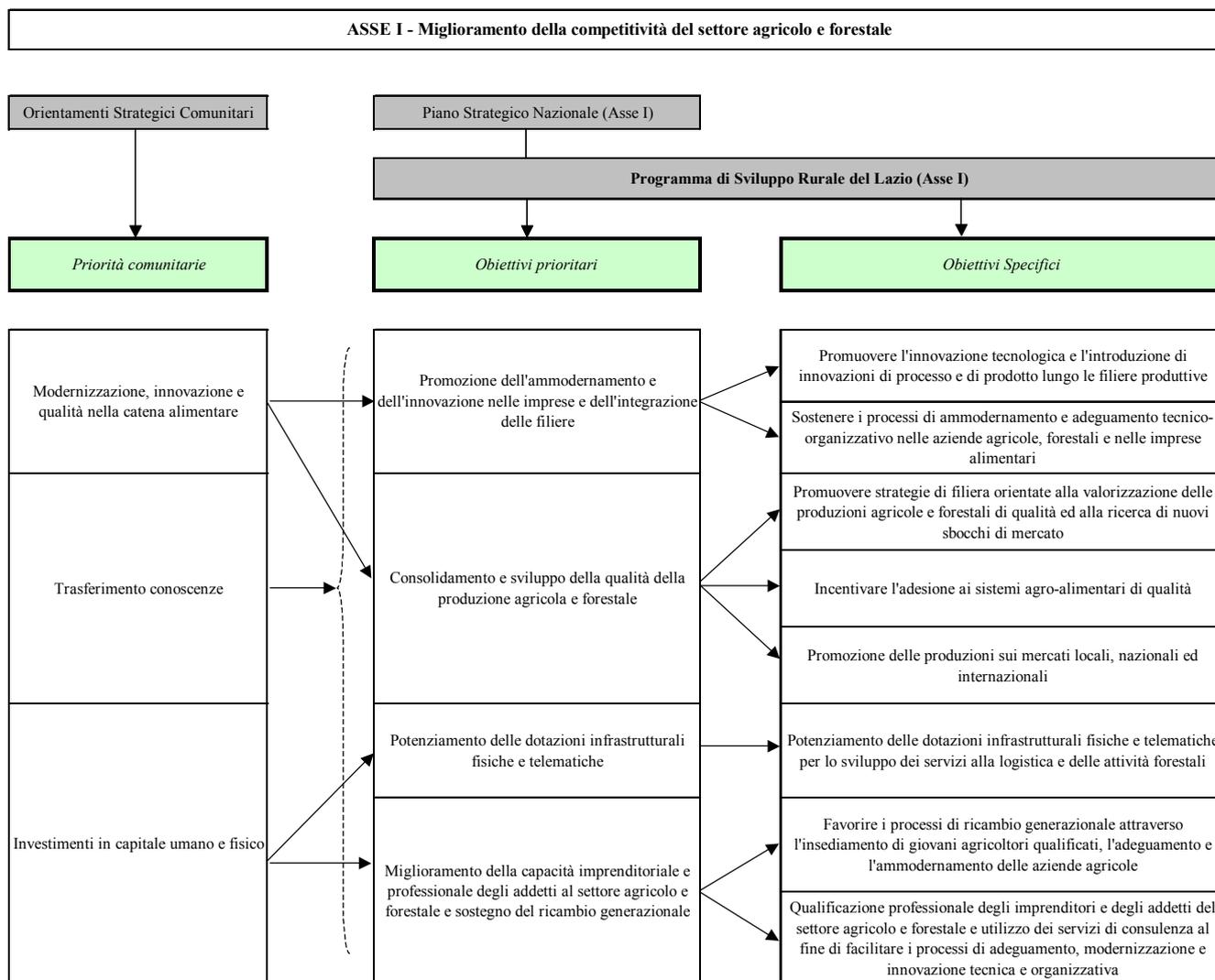


politiche di sviluppo (“policy”) proprie della istituzione regionale. In altre parole, è sulla base (tenendo conto) di quest’ultimi elementi propri del sistema regionale che viene definita e attuata, nell’ambito del PSR, la strategia di sviluppo rurale in grado di perseguire gli obiettivi generali definiti nel Regolamento, all’interno (in coerenza) con le priorità strategiche nazionali, a loro volta derivanti dalle priorità comunitarie.

Nei successivi Quadri 3.1, 3.2, 3.3 e 3.4, per ciascuno dei quattro Assi del PSR Lazio, sono in sintesi rappresentati i legami logici tra i due livelli di riferimento strategico previsti dal Regolamento (titolo II) , cioè le priorità comunitarie (da OSC) e gli obiettivi prioritari nazionali (dal PSN) e il livello più propriamente programmatico (titolo III) espresso in termini di obiettivi specifici del PSR. Quest’ultimi, se in alcuni casi si identificano sostanzialmente con gli obiettivi prioritari, più spesso costituiscono una specificazione/riformulazione o una declinazione degli stessi, realizzate allo scopo di meglio evidenziare le priorità regionali, cioè di rendere coerente la strategia regionale in relazione alle caratteristiche e alle specificità del contesto di intervento (come indicato nell’art. 16 – paragrafo a) del Reg.(CE) 1698/2005).

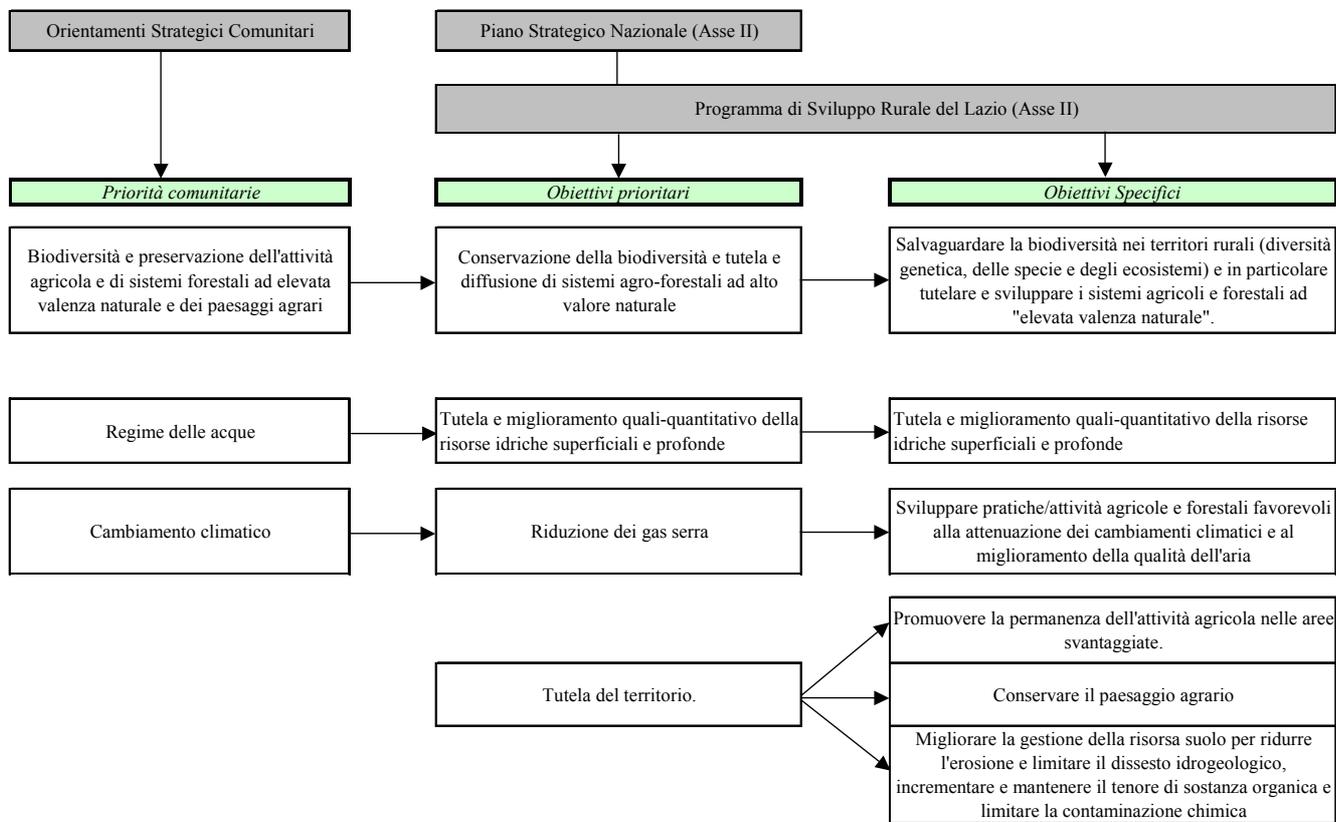


Quadro 3.1 - ASSE I: Coerenza tra le priorità degli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Obiettivi prioritari del PSN e gli Obiettivi specifici del PSR Lazio.



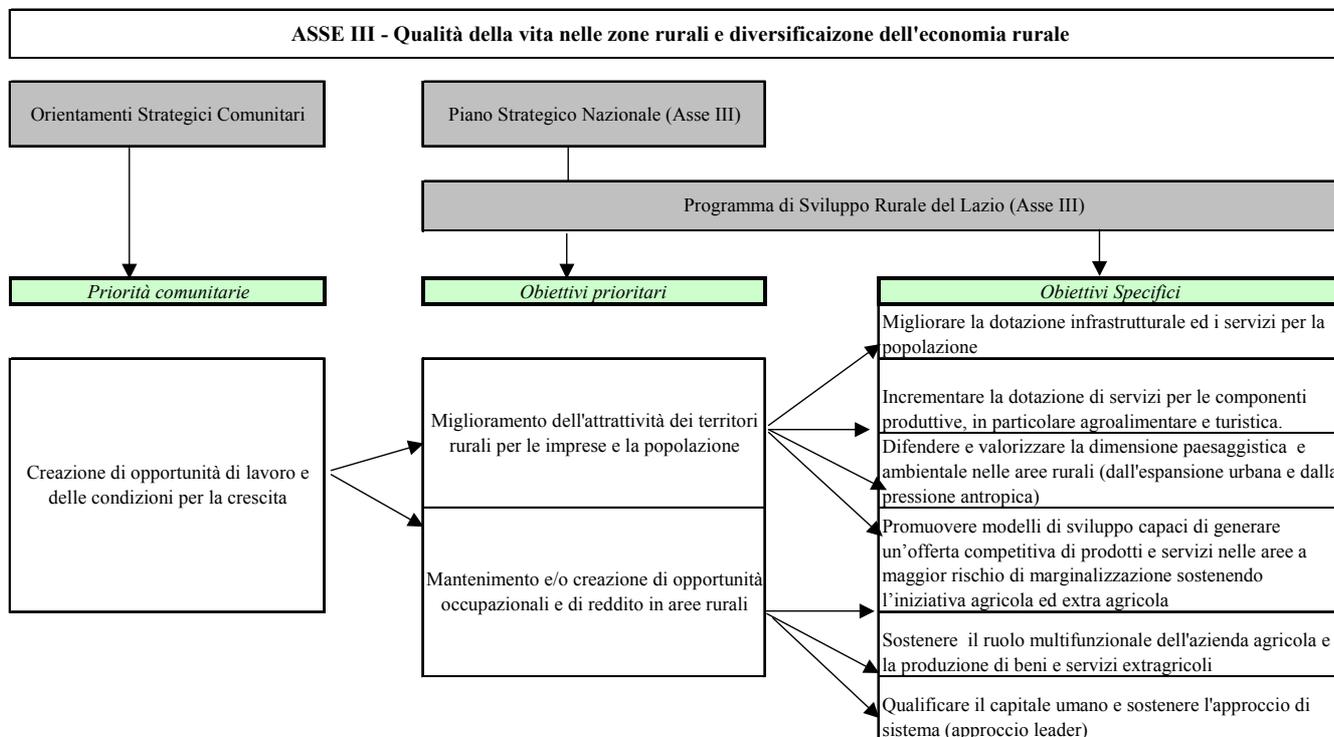


Quadro 3.2- ASSE II: Coerenza tra le priorità degli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Obiettivi prioritari del PSN e gli Obiettivi specifici del PSR Lazio.



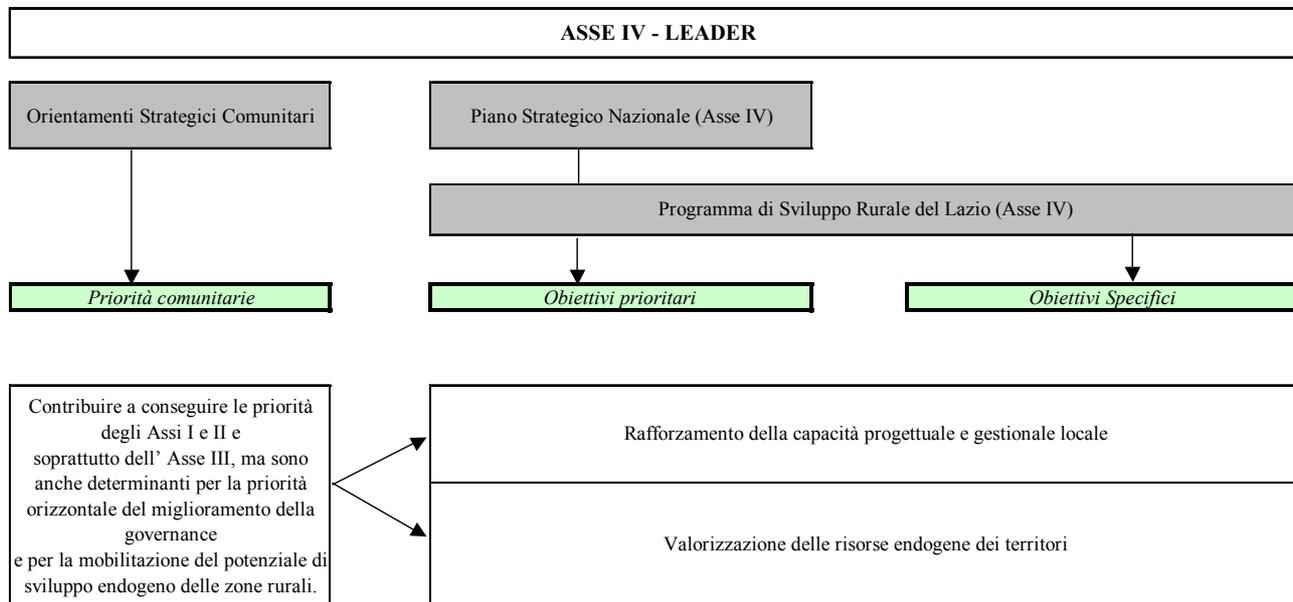


Quadro 3.3 - ASSE III: Coerenza tra le priorità degli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Obiettivi prioritari del PSN e gli Obiettivi specifici del PSR





Quadro 3.4 - ASSE IV Coerenza tra le priorità degli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Obiettivi prioritari del PSN e gli Obiettivi specifici del PSR





Gli obiettivi prioritari dell'ASSE I (**MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE**) corrispondenti a quelli stabiliti dal PSN, integrano le priorità definite dagli OSC e sono declinati in obiettivi specifici sulla base dei fabbisogni che emergono dall'analisi SWOT del settore agricolo, alimentare e forestale.

La priorità comunitaria di *modernizzazione, innovazione e qualità della catena alimentare* trova corrispondenza nei primi due obiettivi prioritari, volti rispettivamente alla **promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese dell'integrazione delle filiere** ed al **consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale**.

Il primo obiettivo prioritario introduce l'esigenza, evidenziata dal PSN, di promuovere l'integrazione di filiera. Rispetto al quadro di riferimento comunitario e nazionale, gli obiettivi specifici esplicitano i due principali aspetti sui quali intervenire: (i) la *promozione dell'innovazione lungo le filiere produttive*, favorendone un'ampia diffusione tra le aziende della produzione primaria e della trasformazione e commercializzazione, soprattutto tra le prime, essendo esse caratterizzate, come evidenziato dall'analisi di contesto, da piccole dimensioni economiche; (ii) il *sostegno ai processi di ammodernamento* ma anche di *adeguamento tecnico-organizzativo*, in risposta alla crescente domanda di tutela ambientale, salute e benessere degli animali, sanità delle produzioni alimentari e sicurezza sul lavoro.

Il secondo obiettivo prioritario introduce l'esigenza di sviluppare la qualità della produzione sia agricola che forestale, questa ultima in risposta al fabbisogno di sostenibilità delle utilizzazioni boschive e di certificazione della qualità del legname. Gli obiettivi specifici affrontano le priorità comunitarie e nazionali, (i) *promuovendo l'approccio di filiera nella valorizzazione delle produzioni agricole e forestali e nella ricerca di nuovi sbocchi di mercato*, (ii) *incentivando l'adesione ai sistemi agro-alimentari di qualità*, (iii) *promuovendo le produzioni che derivano da tali sistemi sui mercati locali, nazionali ed internazionali*, ciò date le necessità settoriali di crescita competitiva del sistema agricolo e forestale, aumentando l'incidenza delle produzioni di qualità, e nel contempo di tutela ambientale attraverso la diffusione della gestione forestale sostenibile, la rapida e rigorosa applicazione delle norme comunitarie in materia di agricoltura, la partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità e l'informazione dei consumatori sulle differenziazioni e caratteristiche dei prodotti di qualità.

Il terzo e quarto obiettivo prioritario sono una declinazione della priorità comunitaria relativa agli **investimenti in capitale umano e fisico**.

L'obiettivo prioritario di **potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche** trova nella formulazione dell'obiettivo specifico un preciso riferimento allo (i) *sviluppo dei servizi alla logistica e delle attività forestali*, data l'esigenza di migliorare la dotazione infrastrutturale a supporto della commercializzazione e per la gestione delle utilizzazioni boschive e la fruizione turistico-ricreativa nei territori rurali della regione.

Il quarto obiettivo prioritario di **miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale** deriva dalla necessità di colmare una forte carenza, evidenziata nell'analisi della situazione nazionale e ulteriormente confermata dall'analisi regionale, nei livelli di formazione e nella struttura per età degli agricoltori. Gli obiettivi specifici rafforzano tale priorità prevedendo di (i) *favorire il sostegno al ricambio generazionale attraverso l'insediamento di giovani agricoltori qualificati*, nonché *l'adeguamento e l'ammodernamento delle aziende agricole* in cui i giovani si insediano e, d'altro lato, un consistente rafforzamento delle attività di formazione professionale e informazione, utilizzo e sviluppo dei servizi di consulenza e gestione aziendale, tale da determinare un significativo cambiamento nei livelli di (ii) *qualificazione professionale degli imprenditori e degli addetti del settore agricolo e forestale e utilizzo dei servizi di consulenza al fine di facilitare i processi di adeguamento, modernizzazione e innovazione tecnica e organizzativa*.

Infine, la priorità comunitaria di *trasferimento delle conoscenze* si declina attraverso i quattro obiettivi prioritari ed è fortemente correlata sia con gli obiettivi di *qualificazione professionale* e di *promozione delle innovazioni*, sia con l'adozione dell'*approccio di filiera*, rafforzando l'efficacia degli interventi di modernizzazione e innovazione del sistema agricolo e forestale e di valorizzazione delle produzioni agricole e forestali di qualità.





Nell'ASSE II (**MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE**) gli obiettivi specifici del PSR includono, in alcuni casi specificandoli o ulteriormente declinandoli, gli obiettivi prioritari del PSN, a loro volta comprensivi delle priorità definite con gli OSC.

Una sostanziale identità tra i due livelli di indirizzo strategico (OSC e PSN) e quello programmatico regionale si evidenzia rispetto all'obiettivo prioritario di *Conservazione della biodiversità* nei territori agricoli, che nel PSR viene specificato nelle tre dimensioni inerenti la diversità genetica, delle specie e degli ecosistemi: per entrambi i livelli, attraverso il richiamo alle aree ad "alto valore naturale", viene focalizzato il contributo, o lo specifico ruolo svolto, dalle attività agricole e dai sistemi forestali sostenibili nella conservazione di specie selvatiche ed habitat seminaturali, come indicato nella corrispondente priorità comunitaria (OSC).

Stessa corrispondenza si verifica per ciò che concerne l'obiettivo prioritario di *Tutela e miglioramento quali-quantitativo delle risorse idriche superficiali e sotterranee* a sua volta corrispondente alla priorità comunitaria relativa al "regime delle acque".

Relativamente all'obiettivo prioritario del PSN di *Riduzione dei gas serra*, attraverso la diversa formulazione in termini di obiettivo specifico proposta nel PSR si è voluto evidenziare il contributo degli interventi dell'Asse in relazione alle finalità non solo di attenuazione del cambiamento climatico (attraverso la riduzione nelle emissioni di gas a d effetto serra) ma anche di miglioramento della qualità dell'aria, con particolare riferimento alla riduzione delle emissioni di ammoniaca derivanti dalle coltivazioni e dagli allevamenti.

L'obiettivo del PSN "*Tutela del territorio*" nel PSR viene declinato nelle tre componenti relative, rispettivamente, al *miglioramento della gestione del suolo*, alla *conservazione del paesaggio rurale* e alla *promozione dell'attività agricola nelle aree svantaggiate*, obiettivi a loro volta corrispondenti alle tre principali "azioni-chiave" definite nello stesso PSN. Va osservato come l'obiettivo specifico introdotto con il PSR di "conservare il paesaggio agrario" presenti una logica correlazione anche con il precedente obiettivo prioritario relativo alla biodiversità essendo le due tematiche strettamente integrate tra loro, come d'altra parte indicato nella corrispondente priorità comunitaria (OSC).

Tale "disaggregazione" dell'obiettivo nazionale svolta nel PSR regioanle, migliora plausibilmente la capacità comunicativa dello stesso (rendendo più esplicito il collegamento tra il sistema degli obiettivi e i contenuti delle Misure attivate nell'Asse II); inoltre potrà facilitare l'impostazione metodologica (a partire da una coerente ricostruzione del "quadro logico" del programma) e quindi l'esecuzione delle successive attività di monitoraggio e valutazione⁽⁴⁷⁾.

Va infine evidenziato che gli obiettivi ambientali assegnati all'Asse II, a conferma del loro carattere orizzontale rispetto alla politica di sviluppo rurale, sono dal Programma perseguiti, in forma più o meno diretta, anche attraverso gli interventi degli altri Assi. Ciò rappresenta, d'altra parte, una applicazione del già ricordato principio della non completa "sovrapposizione" tra obiettivi e articolazione delle linee di intervento (in Assi e Misure) prevista dal Reg.CE 1698/2005. Tra le tipologie di intervento degli altri Assi che più direttamente concorrono agli obiettivi ambientali si ricordano le seguenti:

- a) nell'Asse I, il sostegno per le attività di formazione e per l'utilizzo di servizi di consulenza, sui temi della "condizionalità", delle pratiche ecocompatibili, dell'uso sostenibile delle risorse naturali (acqua, suolo); il sostegno alle produzioni biologiche sia per interventi di tipo strutturale, sia per l'adesione ai corrispondenti sistemi di qualità; l'accrescimento del valore economico delle foreste nell'ambito di criteri di gestione sostenibili; gli investimenti aziendali e territoriali volti al risparmio e alla salvaguardia della qualità delle risorse idriche; il sostegno alla produzione ed utilizzazione da

⁽⁴⁷⁾ Cioè le attività di monitoraggio e valutazione finalizzate alla verifica del grado di raggiungimento degli obiettivi (analisi di efficacia), anche attraverso la quantificazione dei corrispondenti Indicatori comuni. Si ricorda che il Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione prevede la disaggregazione dell'Indicatore di Risultato comune tra gli interventi che contribuiscono al "miglioramento della qualità del suolo" e quelli che contribuiscono ad "evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre".





parte delle aziende agricole delle energie rinnovabili e/o al risparmio energetico; gli aiuti per interventi strutturali volti al miglioramento dei sistemi di stoccaggio degli effluenti zootecnici e dei sistemi di ricovero degli animali (con effetti positivi, tra l'altro, rispetto alle emissioni di ammoniaca);

- b) nell'Asse III, gli incentivi per la predisposizione dei piani di gestione delle aree Natura 2000, le attività di sensibilizzazione ambientale e di manutenzione, riqualificazione e fruizione sostenibile dei beni ambientali; il sostegno per la produzione ed utilizzazione delle energie rinnovabili e il risparmio energetico.

Nell'ASSE III (QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE) si verifica una sostanziale corrispondenza tra i sei obiettivi specifici individuati dal PSR Lazio e i due obiettivi prioritari del PSN ("**Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione**") e ("**Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali**") che a loro volta sono in linea con le priorità comunitarie, rappresentate della *creazione di posti di lavoro e delle condizioni di crescita* (priorità assoluta).

Il PSN a sua volta esplicita come l'obiettivo del miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione dovrebbe "creare quelle economie esterne che favoriscono l'insediamento di nuove attività economiche e il mantenimento di standard minimi nella qualità della vita delle popolazioni residenti in aree rurali".

Nel Lazio, tale fabbisogno è particolarmente evidente nelle aree rurali più periferiche nelle quali la minore infrastrutturazione e la rarefazione di servizi (alla popolazione e alle imprese) accresce le condizioni di isolamento dei territori e aggrava il gap in termini di opportunità di lavoro dei cittadini residenti. Prevedere attraverso il PSR interventi per implementare l'offerta di servizi e/o migliorarne l'accessibilità, organizzare forme innovative di assistenza alla popolazione, affermare l'azienda agricola come erogatrice di servizi alla persona, accrescere la penetrazione della telematica (TIC) rappresenta un passaggio per determinare "un miglioramento del contesto sociale ed economico entro cui operano le popolazioni locali".

Il PSR Lazio pertanto "disaggrega" l'obiettivo prioritario e interviene per colmare il divario esistente nei territori rurali in termini di dotazione tecnologiche, infrastrutturali, servizi, differenziando tra l'accezione più sociale (*Migliorare la dotazione infrastrutturale ed i servizi per la popolazione*) e quella più funzionale allo sviluppo economico produttivo delle imprese locali (*Incrementare la dotazione di servizi per le componenti produttive, in particolare agroalimentare e turistica*).

Un terzo obiettivo (*Difendere e valorizzare la dimensione ambientale e paesaggistica nelle aree rurali dalle dinamiche espansive e dalle pressioni antropiche*) riguarda la componente ambientale regionale, significativa per estensione e valenza, messa a rischio dalle dinamiche espansive, dalla pressione antropica e dalla assenza di adeguati strumenti di gestione. La necessità di impedire il degrado degli ecosistemi naturali, conservare il paesaggio rurale e rafforzare il valore naturalistico delle aree protette contribuisce potenzialmente anche a migliorarne la fruibilità e l'utilizzo a fini ricreativi.

L'obiettivo strategico del PSN **Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali**, naturale derivazione dell'obiettivo strategico comune "*creazione di posti di lavoro*", attraversa tutto il PSR Lazio che, nell'intento di ampliare l'orizzonte e l'offerta delle attività generatrici di reddito e occupazione nelle zone rurali, introduce l'obiettivo specifico attraverso il quale incentivare attività economiche innovative nel settore agricolo ed extra agricolo: *Sostenere il ruolo multifunzionale dell'azienda agricola e la produzione di beni e servizi extragricoli*.

L'obiettivo prioritario trova poi una sua ulteriore specificazione di natura marcatamente territoriale perchè diretta alle aree marginali (in ritardo di sviluppo, periferiche-montane) nelle quali *Promuovere modelli di sviluppo capaci di generare un'offerta competitiva di prodotti e servizi* facendo leva sul ricco patrimonio di risorse produttive, naturali e culturali valorizzabili.

L'obiettivo specifico della *Qualificazione delle risorse* accompagna gli altri e sostiene la progettazione locale e integra gli Orientamenti Strategici Comunitari ("tale priorità dovrebbe essere perseguita promuovendo lo





sviluppo delle capacità, l'acquisizione di competenza e l'organizzazione mirate allo sviluppo di strategie locali").

Nell'Asse IV (LEADER), come si evince dal quadro 3.4 si verifica una totale corrispondenza tra gli obiettivi specifici individuati dal PSR Lazio e gli obiettivi prioritari del PSN (*rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale e la valorizzazione delle risorse endogene dei territori tramite il miglioramento della partecipazione locale alla definizione delle politiche*). Questi obiettivi si focalizzano sugli aspetti orizzontali evidenziati nella priorità comunitaria dell'Asse IV e risultano essere strettamente legati all'obiettivo comunitario di contribuire al conseguimento delle priorità degli altri tre assi in particolare prediligendo l'Asse III.

Gli obiettivi individuati sono legati dunque sia al metodo, cioè alla modalità attraverso la quale vengono disegnate le strategie locali, sia all'oggetto cioè alla valorizzazione delle risorse endogene. Il metodo si fonda su di un approccio partecipativo che garantisce una condivisione tra gli attori locali nella fase di definizione delle politiche e su di un modello forte di governo tra gli attori stessi che implementano le strategie nei rispettivi territori. L'oggetto delle strategie, cioè cosa deve essere valorizzato, trova tuttavia un suo campo di applicazione nelle priorità tematiche definite a livello regionale⁽⁴⁸⁾.

Questa scelta raccoglie le indicazioni presenti nel documento strategico nazionale (PSN) relativamente alla necessità di concentrare le strategie di sviluppo locale su pochi temi legati agli obiettivi prioritari dei Programmi regionali.

3.2 La rilevanza degli obiettivi del Programma e l'efficacia potenziale della strategia di intervento (Misure/Azioni attivate)

Nel presente paragrafo si sviluppano delle analisi valutative aventi per oggetto il sistema degli obiettivi e la strategia del PSR, analisi rivolte ad evidenziare:

- la *rilevanza* degli obiettivi prioritari e specifici del Programma (nell'ambito di ciascun Asse) in relazione ai fabbisogni di intervento, individuati in base alle principali problematiche e potenzialità presenti nel contesto regionale (cfr. analisi SWOT nel precedente capitolo 2);
- la potenziale *efficacia* della strategia del Programma nel perseguire tali obiettivi, in primo luogo verificabile dal grado di coerenza tra questi ultimi e le caratteristiche o potenzialità delle Misure/Azioni di sostegno previste nel Reg.(CE) 1698/05 e programmate nel PSR⁽⁴⁹⁾.

Questo duplice livello di correlazione viene di seguito analizzato e valutato in forma distinta per ciascuno dei quattro Assi del PSR e sinteticamente rappresentato nelle successive matrici coassiali (Quadri 3.5, 3.6, 3.7 e 3.8, nella cui parte inferiore sono esplicitati i legami logici (coerenza, causalità) tra i fabbisogni ed gli obiettivi, mentre in quella superiore i legami tra gli obiettivi e le linee di intervento (Misure/Azioni) programmate.

⁽⁴⁸⁾ A. tutela dell'ambiente e delle risorse naturali; B. qualità della vita nelle aree rurali; C. qualità dell'offerta alimentare e territoriale; D. turismo rurale.

⁽⁴⁹⁾ In questo primo paragrafo l'analisi di coerenza tra obiettivi e Misure è realizzata in termini "qualitativi", considerando cioè soltanto i loro contenuti tecnici e normativi, ma senza ancora considerare la loro dotazione finanziaria e quindi i potenziali effetti. Tali aspetti sono oggetto di approfondimento nel successivo capitolo 4, dedicato alla quantificazione "ex-ante" dei valori-obiettivo degli Indicatori comuni di input, di prodotto, di risultato e di impatto.



**ASSE I – MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE****Obiettivo prioritario: Promozione dell’ammodernamento e dell’innovazione nelle imprese e dell’integrazione delle filiere**

L’obiettivo prioritario comprende l’ammodernamento e l’innovazione sia di singole imprese che di filiera, secondo un approccio funzionale al perseguimento di una maggiore efficienza organizzativa delle imprese produttive che operano a diversi stadi della filiera e al trasferimento del valore aggiunto verso la base primaria. Nella strategia regionale tale approccio si realizza mediante il progetto integrato di filiera, strumento attraverso cui gli operatori dei diversi segmenti di una filiera produttiva possono definire e realizzare *una strategia di sviluppo comune, coerente con i fabbisogni e con le priorità individuati nei documenti di analisi delle diverse filiere*. L’obiettivo prioritario, coerentemente con le indicazioni del PSN, è concretamente (principalmente) perseguito dalle Misure dell’Asse I relative agli investimenti strutturali all’interno delle aziende agricole e forestali e alle imprese agro-alimentari (Misure 121, 122, 123) ed alla cooperazione per la diffusione delle innovazioni (Misura 124, attivata esclusivamente nell’ambito della progettazione integrata).

L’obiettivo prioritario è quindi declinato in due obiettivi specifici: al primo, “promuovere l’innovazione tecnologica e l’introduzione di innovazioni di processo e di prodotto lungo le filiere produttive”, partecipa direttamente la Misura 124, la cui attivazione è prevista esclusivamente nell’ambito della progettazione integrata, al secondo, “sostenere i processi di ammodernamento ed adeguamento tecnico-organizzativo nelle aziende agricole, forestali e nelle imprese alimentari”, partecipano le Misure 121, 122 e 123. Nella Misura 123 sono previste “priorità per le operazioni inserite in progetti integrati di filiera, anche attraverso la individuazione di risorse finanziarie riservate in via esclusiva alla realizzazione di tale modalità procedurale”. La combinazione con le Misure a favore del capitale umano (Misura 111) e della qualità della produzione (Misure 132, 133) può realizzarsi attraverso la progettazione integrata a cui vengono attribuite specifiche priorità nel caso delle Misure 111, 132 e 133, in relazione soprattutto alla promozione di strategia di filiera orientate alla valorizzazione delle produzioni agricole e forestali di qualità.

Per le filiere produttive di importanza regionale⁽⁵⁰⁾, il Programma, tenendo conto delle criticità e dei fabbisogni emersi dalle analisi SWOT relative ai singoli comparti, ha individuato fabbisogni prioritari di intervento corrispondenti, in ultima analisi, agli obiettivi operativi settoriali come sinteticamente riportato di seguito:

- **Filiera biologica:** aggregazione della produzione, integrazione di filiera, valorizzazione delle produzioni, miglioramento delle capacità professionali degli addetti.
- **Filiera cerealicola:** concentrazione dell’offerta produttiva, miglioramento qualitativo e valorizzazione delle produzioni tipiche locali, razionalizzazione della filiera e miglioramento qualitativo, sviluppo di sistemi di qualità e sicurezza, miglioramento delle capacità professionali degli addetti.
- **Filiera florovivaistica:** concentrazione dell’offerta, integrazione di filiera, miglioramento delle capacità professionali degli addetti, riduzione dell’impatto ambientale.
- **Filiera orto-frutticola:** concentrazione dell’offerta agricola, integrazione di filiera, valorizzazione delle produzioni, miglioramento delle capacità professionali degli addetti, marketing territoriale, produzione di agro-energia.
- **Filiera viti-vinicola:** crescita dimensionale ed efficiente gestione dei vigneti, razionalizzazione della fase di trasformazione e commercializzazione, miglioramento delle capacità professionali degli addetti, promozione dell’innovazione, adesione ai sistemi di qualità e promozione.

⁽⁵⁰⁾ Oltre alle filiere elencate, il Programma prevede anche interventi *a favore dello sviluppo e promozione delle filiere bioenergetiche*, coerentemente con le previsioni del PSN per cui lo sviluppo di filiere bioenergetiche è *basato in particolare modo sull’utilizzo delle risorse forestali e di altre risorse energetiche presenti sul territorio*. In particolare il PSR prevede di *valorizzare la microgenerazione da biomasse su scala locale, con una potenza massima degli impianti a sostegno non superiori a 1MW*.





- Filiera carni bovine: concentrazione e valorizzazione dell'offerta, integrazione verticale (dall'allevamento alla distribuzione), razionalizzazione e ammodernamento dell'industria di trasformazione, miglioramento delle condizioni di benessere animale e di igiene degli allevamenti e rispetto dell'ambiente, miglioramento delle capacità professionali degli addetti, valorizzazione degli allevamenti locali specie in zone collinari e di montagna.
- Filiera lattiero-casearia: concentrazione dell'offerta, integrazione di filiera finalizzata alla valorizzazione delle produzioni casearie, valorizzazione delle produzioni di latte fresco, valorizzazione nelle zone interne e marginali, migliorare il sistema di difesa igienico-sanitario e di tracciabilità e rintracciabilità di prodotto, forme coordinate di certificazione volontaria per la valorizzazione di produzioni tradizionali e di processi produttivi integrati nel sistema ambientale, adeguamento degli impianti ai sistemi di gestione qualità e alle norme sanitarie comunitarie, rispetto dell'ambiente, promozione e valorizzazione della tipicità degli allevamenti locali, qualità delle produzioni, miglioramento delle capacità professionali degli addetti.
- Filiera olivicola: concentrazione, integrazione e valorizzazione dell'offerta, promozione della qualità delle produzioni, salvaguardia dell'olivicoltura collinare quale patrimonio ambientale e paesaggistico, miglioramento delle capacità professionali degli addetti, produzione di "energia verde".
- Filiera ovi-caprina: concentrazione dell'offerta, integrazione di filiera nelle fasi a valle (filiera corta), iniziative collettive di informazione e promozione dei prodotti di qualità, rispetto dell'ambiente e miglioramento delle condizioni di igiene degli allevamenti e del benessere animale, miglioramento delle capacità professionali degli addetti, interventi di sviluppo locale.

I fabbisogni che comportano la realizzazione di investimenti sono stati tradotti in azioni prioritarie settoriali che includono interventi compresi quasi esclusivamente nell'ambito delle Misure dell'Asse I del Programma (Misure 121 e 123 azione 1) e che sono volte ad affrontare criticità relative agli svantaggi strutturali che caratterizzano il sistema produttivo regionale. L'integrazione di filiera emerge come un'azione chiave prioritaria orizzontale a tutti i settori produttivi che per essere efficace deve realizzarsi attraverso un largo coinvolgimento della base produttiva. Tale impostazione accoglie anche quanto scaturito dall'aggiornamento del Rapporto di valutazione intermedia (2005) del PSR Lazio 2000-2006, riportato nelle note a piè di pagina relativamente alle Misure di aiuto agli investimenti aziendali⁽⁵¹⁾, miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli⁽⁵²⁾ e per gli interventi di valorizzazione economica delle foreste⁽⁵³⁾.

⁽⁵¹⁾ "L'adozione delle scelte produttive deve comunque avvenire in cooperazione tra aziende agricole e imprese di trasformazione e commercializzazione, attraverso il rafforzamento, non solo formale, dei rapporti contrattuali, la condivisione delle strategie e dei risultati delle iniziative intraprese. In sostanza, è evidente la necessità di un maggiore coordinamento tra interventi realizzati dalla Regione ai diversi livelli della filiera, privilegiando fortemente il legame che si realizza in progetti integrati che vedono la partecipazione dei produttori agricoli e del settore della trasformazione e commercializzazione".

⁽⁵²⁾ "Il consolidamento dei rapporti economici tra agro-industria e produzione agricola di base è lo strumento idoneo alla creazione di filiere territoriali. Tale strategia mira da un lato a rendere più stabili e duraturi i rapporti di scambio tra i diversi soggetti economici e, dall'altro, ad accrescere la partecipazione dei produttori agricoli ai vantaggi economici generati dalle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti. L'incentivazione di aggregazioni di tipo cooperativo/consortile nella produzione e nella trasformazione agricola sembra essere il sistema più efficace per creare/consolidare tali legami; tuttavia, nella scala delle priorità fra imprese mutualistiche e le altre si dovrebbe tener conto delle peculiarità e delle caratteristiche del singolo comparto. ... Gli interventi che privilegiano il legame fra le attività produttive agricole della regione e la fase a valle della filiera potrebbero essere valutati positivamente premiando maggiormente, tramite una griglia di merito, quei progetti che rispettino le reali necessità di produzione e di trasformazione della filiera scaturite preventivamente dall'analisi SWOT di settore."

⁽⁵³⁾ "Per la futura programmazione si potrebbe ipotizzare di prevedere una serie di interventi forestali che agiscano sui vari segmenti della filiera foresta-legno e non solo su quello delle utilizzazioni. Inoltre sarebbe opportuno valorizzare le iniziative che conducono ad un'innovazione del processo, introducendo meccanismi di incentivazione maggiori. In generale sarebbe opportuno che le iniziative sostenute con contributi pubblici fossero inseriti all'interno di progetti di filiera, magari coordinati da enti tipo Comunità montane oppure Enti gestori delle aree protette. Ciò appare opportuno ad esempio per la costituzione di micro-filiera foresta-energia".





La risposta ai fabbisogni che emergono dall'analisi di contesto evidentemente richiede l'immediata implementazione della progettazione integrata di filiera mediante l'attivazione di tutte le azioni propedeutiche previste dal Programma, quali manifestazioni di interesse, piano di informazione e comunicazione dell'AdG, ecc.⁽⁵⁴⁾.

Nell'ambito delle Misure dell'Asse I contenute nella proposta di Programma, le modalità di applicazione delle procedure di valutazione e selezione dei progetti integrati di filiera non appaiono definite chiaramente. La progettazione integrata di filiera potrebbe applicarsi attraverso l'attribuzione di criteri di priorità alle singole operazioni incluse nel progetto integrato (Misure 111, 132, 133), mediante l'attuazione esclusiva di alcune azioni secondo tale approccio (Misura 124) e attraverso il ricorso ad una riserva di fondi (Misura 123); oltre ciò, sono previsti incrementi (+50%) dei massimali di spesa (Misura 121) e la corresponsione del premio unico di insediamento in conto capitale entro il massimale di 40.000 euro nel caso dei giovani agricoltori (Misura 112) per le maggiori spese materiali ed immateriali che la progettazione integrata può comportare.

Tale orientamento trova giustificazione nella necessità di evitare il rischio di applicazione del disimpegno automatico a causa di un eccessivo allungamento dei tempi di esecuzione delle fasi di istruttoria, selezione e ammissione delle operazioni al finanziamento. Tuttavia si ritiene che l'Autorità regionale responsabile della selezione debba comunque considerare la qualità del progetto integrato di filiera nel suo insieme. Le procedure di valutazione del progetto integrato dovrebbero essere basate sia su aspetti inerenti l'ammissibilità delle proposte, quali la verifica della conformità del progetto alle azioni prioritarie di filiera e degli interventi alle Misure, la validità delle soluzioni tecniche proposte e la compatibilità dei tempi di realizzazione, sia su aspetti di merito, quali il numero di aziende e addetti del settore direttamente e indirettamente coinvolti nell'ambito della filiera regionale, le finalità ed il contributo del progetto integrato ai risultati attesi dal Programma.

Obiettivo specifico: *Promuovere l'innovazione tecnologica e l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto lungo le filiere produttive*

L'obiettivo risponde in maniera diretta alla priorità comunitaria di innovazione e accesso alla ricerca e sviluppo. Le imprese del settore agricolo e forestale, di piccola dimensione e non organizzate, presentano una scarsa propensione all'innovazione che va stimolata attraverso l'intensificazione dei rapporti e della cooperazione tra i soggetti della filiera. L'accesso all'innovazione rappresenta un fattore di sviluppo competitivo fondamentale all'interno del settore agricolo e forestale consentendo di recuperare efficienza, di organizzare i nuovi servizi e contenuti associati alla produzione e richiesti dal mercato, di accompagnare la crescita del comparto *no food*.

➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

Nella programmazione regionale 2000-2006 dello sviluppo rurale, non sono state attuate azioni specificatamente volte all'introduzione di innovazioni legate ai prodotti o ai processi produttivi. Dal lato della produzione agricola di base, le spinte innovatrici sono legate al livello di cooperazione in grado di svilupparsi con l'industria di trasformazione e commercializzazione che agisce altresì sulle scelte produttive operate in relazione al mercato. Tali rapporti dovrebbero concretizzarsi non solo attraverso il rafforzamento degli strumenti formali (rapporti contrattuali) ma anche e soprattutto attraverso la condivisione delle strategie e dei risultati delle iniziative intraprese.

⁽⁵⁴⁾ L'allungamento dei tempi di applicazione della progettazione integrata di filiera è previsto dalle stesse procedure di attuazione della progettazione integrata incluse nel PSR, che "in considerazione dei tempi necessari per attivare la progettazione integrata di filiera e territoriale e le conseguenti difficoltà di maturare e rendicontare spese nelle prime annualità, con il rischio di incorrere nel disimpegno automatico di cui all'art. 29 del Regolamento (CE) n. 1290/2005, è necessario, nella fase iniziale della programmazione, concentrare le risorse sul finanziamento di operazioni individuali non inserite in progetti integrati di tale natura; in tal caso possono assumere, comunque, il carattere della preferenzialità i progetti aziendali singoli o integrati nell'ambito dei vari pacchetti aziendali".





Le piccole e medie imprese di trasformazione evidenziano forti difficoltà all'introduzione di innovazioni legate, tra l'altro, agli alti costi delle attività di ricerca e alle scarse disponibilità finanziarie interne da destinare alle funzioni di R&S. D'altra parte, nel precedente periodo di programmazione, il 6% dei progetti presentati dalle imprese beneficiarie degli aiuti al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione, è stato rivolto all'applicazione di nuove tecnologie ed a investimenti innovativi. Ciò evidenzia un discreto interesse sia verso lo sviluppo di nuovi prodotti e processi, implementando tecnologie già esistenti, sia alla ricerca e allo sviluppo di soluzioni innovative per il miglioramento competitivo.

➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

MISURA 124 – COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO DI NUOVI PRODOTTI, PROCESSI E TECNOLOGIE NEL SETTORE AGRICOLO, ALIMENTARE E FORESTALE

La Misura fornisce una risposta concreta all'esigenza di attivare interventi di cooperazione tra enti di ricerca ed imprese del settore agricolo, alimentare e forestale per l'innovazione tecnologica, la diversificazione e differenziazione e lo sviluppo di nuovi prodotti. Il sostegno è concesso solo per operazioni di sviluppo pre-competitivo ovvero progettazione, sviluppo e collaudo di prodotti, processi e tecnologie precedenti ad una loro utilizzazione commerciale.

La scheda Misura elenca i seguenti obiettivi:

- i. incrementare il valore aggiunto dei prodotti agro-alimentari e forestali e la competitività del settore agricolo e forestale,
- ii. creare una maggiore integrazione all'interno degli operatori delle filiere produttive,
- iii. garantire una maggiore remunerazione per i produttori agricoli di base,
- iv. aumentare le produzioni di qualità, tipiche e biologiche,
- v. migliorare i processi logistici e organizzativi arrivando alla costituzione di forme societarie o alla definizione di forme contrattuali che comportino una collaborazione economica tra soggetti diversi della filiera nel settore agricolo, alimentare e forestale,
- vi. promuovere la diffusione di nuovi prodotti e nuovi processi di produzione,
- vii. migliorare il livello di professionalità degli operatori.

Gli obiettivi i, iii, iv, vii definiscono in realtà risultati e sono compresi negli obiettivi specifici di Asse, a cui contribuiscono anche altre Misure del Programma. Gli obiettivi ii, v e vi possono essere classificati come obiettivi operativi della Misura, cioè identificano gli interventi e le realizzazioni (prodotti) previste dalla stessa.

L'obiettivo operativo ii. *creare una maggiore integrazione all'interno degli operatori delle filiere produttive*, riguarda la trasmissione delle conoscenze e la diffusione dell'innovazione attraverso l'aggregazione degli operatori nell'ambito della progettazione integrata di filiera. L'obiettivo operativo v. comprende le finalità (*migliorare i processi logistici e organizzativi*) e le modalità (*forme societarie o contrattuali*) dell'aggregazione tra i diversi soggetti della filiera. L'obiettivo operativo vi. indica le realizzazioni – *nuovi prodotti e nuovi processi di produzione* – previste dalla Misura.

Gli obiettivi operativi rispondono ai fabbisogni emersi dall'analisi SWOT inerenti la diversificazione produttiva, attraverso lo sviluppo di nuovi prodotti e processi, l'innovazione gestionale e tecnologica, nonché organizzativa al fine di accrescere i livelli di produttività del lavoro nel settore agricolo e forestale.

La Misura si applica esclusivamente attraverso la progettazione integrata. Non vengono indicate priorità di intervento settoriali e territoriali, né rispetto alla partecipazione delle diverse categorie di potenziali beneficiari. Date le carenze strutturali che il settore primario presenta nella progettazione, sperimentazione, implementazione e diffusione delle innovazioni, è fortemente raccomandata un'ampia partecipazione di imprenditori agricoli.





Obiettivo specifico: *Sostenere i processi di ammodernamento ed adeguamento tecnico-organizzativo nelle aziende agricole, forestali e nelle imprese alimentari*

Le azioni rivolte all'ammodernamento, innovazione e adeguamento tecnico-organizzativo costituiscono la base sulla quale poggiano i processi di integrazione orizzontale e verticale all'interno delle filiere agro-alimentari e forestali, per lo sviluppo competitivo del settore e di efficienza espressa in termini di crescita economica e produttività.

Il settore agricolo regionale sconta una perdita di competitività legata da un lato alle caratteristiche anagrafiche dei soggetti coinvolti e, dall'altro, alle carenze organizzative ed alla scarsa propensione all'innovazione. Negli ultimi anni (2000-2003) l'indice di produttività del fattore lavoro (*cf. indicatore iniziale di obiettivo n. 6*) non ha mostrato variazioni di rilievo data la contrazione registrata in termini di valore aggiunto lordo (-5,9%) contrazione d'altra parte attribuibile all'andamento negativo dei volumi prodotti piuttosto che dei prezzi. Per il settore forestale il confronto tra i dati sul valore aggiunto e sull'occupazione determina un indice di produttività del lavoro (*cf. indicatore iniziale di obiettivo n. 14*) in netto peggioramento rispetto al 2000 a causa di una progressiva contrazione del valore aggiunto delle produzioni (stante una forte oscillazione dei livelli occupazionali). Al contrario, la produttività del lavoro nel comparto alimentare (*cf. indicatore iniziale di obiettivo n. 10*) ha evidenziato nello stesso periodo una crescita del +22,7% (2000-2003) determinata, a fronte della stabilità del numero degli occupati, dalla crescita del valore aggiunto lordo (+23,2%) quale probabile incremento del volume dei prodotti di qualità con più alti livelli di remunerazione.

Le proiezioni per il periodo 2007-2013 circa i livelli di produttività del lavoro in agricoltura in assenza di Programma risultano positive (+11,3%) in funzione di un decremento delle unità lavorative (-11,7%) più marcato della diminuzione del valore aggiunto (-1,8%). Allo stesso tempo viene stimata una modesta crescita (+1,7% nel 2013) anche per il comparto agro-alimentare guidata da trend divergenti per valore aggiunto e occupazione che tuttavia denotano una sostanziale stabilità rispetto ai livelli di partenza. Le sorti del settore forestale risultano legate alle scelte strategiche riguardanti la valorizzazione del patrimonio forestale e comunque, ferma restando una marcata diminuzione degli occupati, permangono tendenzialmente positive.

➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

La strategia perseguita dalle aziende agricole che hanno realizzato investimenti a valere sulla Misura I.1 del PSR 2000-2006 è stata orientata prevalentemente alla crescita del valore delle produzioni ed al mantenimento dei livelli occupazionali. L'indagine valutativa eseguita sulle aziende agricole beneficiarie ha mostrato, negli anni che hanno seguito la realizzazione degli investimenti, un miglioramento generalizzato dei redditi aziendali, della remunerazione del lavoro familiare e della stabilità d'impiego della manodopera extra-familiare. L'incremento del valore aggiunto lordo delle aziende beneficiarie è stato pari al +21,2%; considerando come confronto l'andamento del valore aggiunto nelle aziende regionali nello stesso periodo (+5,3%) l'effetto netto generato dalla misura è stato stimato pari al +16%. Contestualmente, la realizzazione degli investimenti sovvenzionati ha determinato un incremento delle unità lavorative nelle aziende beneficiarie di 0,22 UL/azienda (+9,8%). Considerando l'andamento regionale (-13,6%) l'effetto netto generato dagli investimenti è in questo caso del +23,4% (+0,53 UL/azienda).

Le raccomandazioni che emergono dal Rapporto di valutazione intermedia (aggiornamento 2005) sono in estrema sintesi riconducibili all'adozione di scelte orientate alla valorizzazione della qualità dei prodotti, alla riduzione dei costi di produzione, al rafforzamento dei rapporti tra i diversi componenti della filiera, alla diversificazione delle attività agricole nei territori rurali a maggiore rischio di abbandono e spopolamento.

L'incremento di valore aggiunto rilevato attraverso l'indagine realizzata dalla valutazione intermedia presso le imprese di trasformazione e commercializzazione beneficiarie degli aiuti pubblici erogati nel corso della programmazione 2000-2006 (Misura I.4) è stato pari al +45%. Un significativo contributo a questa crescita è stato fornito dalla marcata propensione delle imprese alla valorizzazione delle produzioni di qualità a seguito della realizzazione degli interventi. L'andamento dell'occupazione a seguito degli investimenti ha fatto registrare una crescita del numero degli addetti pari al 7,1%. Dal confronto tra tale risultato e la crescita del valore aggiunto emerge un incremento dell'indice di produttività del lavoro (valore aggiunto / occupato) del





23,8% rispetto alla situazione ante intervento, in linea con l'andamento dell'indice regionale (+23% circa) per il comparto dell'industria alimentare e delle bevande.

Le conclusioni del Rapporto di valutazione intermedia (2005) relative agli interventi di miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli riportano che: "l'indagine ha messo in evidenza come il rapporto con la base produttiva agricola risulti migliorato in quanto sono aumentati sia i flussi di materie prime regionali trasformati dall'industria locale che la loro remunerazione. I meccanismi di attuazione della misura hanno tentato di favorire la creazione/ consolidamento di legami certi e duraturi fra le imprese finanziate e la base agricola. Tuttavia, perseguire questo obiettivo attraverso l'utilizzo di vincoli formali (contratti) risulta piuttosto arduo, in quanto legami di lungo periodo fra gli attori della filiera scaturiscono normalmente da spontanee dinamiche relazionali fra di essi. La competitività delle produzioni agricole e agroalimentari risulta essere migliorata se valutata in termini di qualità del prodotto finale. Gli interventi finanziati dalla misura hanno contribuito in media ad un crescente orientamento verso prodotti a più elevato valore aggiunto contraddistinti da caratteristiche qualitative riconosciute e certificate. Ciò ha inciso, d'altra parte, sull'impegno dei produttori agricoli di fornire prodotti agricoli di base di maggiore qualità intrinseca con implicite conseguenze sul livello dei prezzi riconosciuti per tali produzioni. L'aumento della competitività dei prodotti è collegata però anche alla capacità delle imprese di trasformazione di aver rinnovato ed ammodernato i propri processi di lavorazione e/o commercializzazione. I due aspetti (qualità e ammodernamento) hanno consentito alle imprese di incrementare il valore aggiunto dell'attività".

Infine, il contributo dato dalle misure forestali (Misure III.3 e III.4) allo sviluppo economico, all'occupazione e alla produttività del lavoro è stato piuttosto trascurabile considerando anche la modesta numerosità e dimensione media degli interventi realizzati rispetto al contesto regionale potenzialmente oggetto di intervento. In ogni caso l'impatto economico ed occupazionale è stato generalmente di breve termine ovvero limitato al periodo di esecuzione dell'intervento, non determinandosi le condizioni per lo sviluppo, ad esempio, di filiere e di attività di più lungo respiro e durata.

➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

MISURA 121 – AMMODERNAMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE

L'analisi SWOT ha fatto emergere fabbisogni concernenti sia interventi per l'adeguamento strutturale alle nuove norme obbligatorie per la tutela ambientale – riduzione dell'inquinamento, benessere animale, energia da fonti rinnovabili – sia di modernizzazione e orientamento al mercato delle aziende agricole attraverso l'innovazione, la diversificazione e la qualità dei prodotti nonché di potenziamento delle dotazioni strutturali e ammodernamento delle aziende agricole condotte da giovani agricoltori.

Gli obiettivi formulati in risposta a tali fabbisogni sono:

- i. razionalizzazione ed ottimizzazione dei processi produttivi ed incentivazione di investimenti volti a ridurre i costi di produzione, soprattutto attraverso l'introduzione di nuove tecnologie di innovazione di prodotto e di processo;
- ii. miglioramento dell'ambiente naturale e delle sue risorse, delle condizioni di igiene e benessere degli animali, delle condizioni di vita e di lavoro;
- iii. incentivazione degli investimenti volti a favorire l'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità e di strumenti per il controllo e la tracciabilità del prodotto lungo tutta la filiera;
- iv. incentivazione degli investimenti per incrementare il valore aggiunto delle produzioni agricole e promuovere la "filiera corta" attraverso il sostegno alle attività di trasformazione e commercializzazione realizzabili a livello aziendale;
- v. favorire gli interventi aziendali per la riconversione produttiva ed il risparmio energetico anche attraverso investimenti finalizzati alla produzione di energia da fonti rinnovabili ed alla coltivazione di biomassa per finalità energetiche.

Tali obiettivi, tutti definibili come operativi, risultano chiaramente declinati in relazione alle priorità individuate nel quadro della strategia nazionale e comunitaria. Le finalità operative della Misura riguardano





la riduzione dei costi di produzione, il miglioramento dell'ambiente naturale e delle condizioni di igiene e benessere degli animali, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la certificazione della qualità dei prodotti, la riconversione produttiva e il risparmio energetico; ciò attraverso l'introduzione di nuove tecnologie, innovazioni di processo e di prodotto, il controllo e la tracciabilità del prodotto lungo la filiera, la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Rispetto a quest'ultima fondamentale priorità comunitaria per l'attenuazione dei fenomeni di cambiamento climatico (*energia da fonti rinnovabili*) le condizioni per l'accesso al sostegno previsto nel quadro degli Assi 1 e 3 appaiono chiaramente delimitate: nell'ambito dell'Asse I l'energia prodotta da fonti rinnovabili è utilizzata prevalentemente in azienda quale mezzo per la produzione agricola, nell'Asse III la finalità è sviluppare l'offerta di energia da fonti rinnovabile diversificando le attività economiche in ambito rurale.

Il quarto obiettivo operativo introduce una specifica azione – *promuovere la “filiera corta” attraverso il sostegno alle attività di trasformazione e commercializzazione realizzabili a livello aziendale*. L'obiettivo dovrebbe rispondere al fabbisogno emerso dall'analisi di *“sostegno allo sviluppo di nuove forme di coordinamento (filiera corte) anche finalizzato all'aumento della competitività delle imprese collocate nei pressi di grandi bacini di consumo”*, ma anche alle priorità territoriali anche di favorire⁽⁵⁵⁾: *l'innovazione delle nuove forme di coordinamento (filiera corte)* per le aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata e *il sostegno allo sviluppo di filiere corte* nel caso delle aree rurali intermedie.

La preparazione dei prodotti agricoli per la prima vendita a trasformatori, rivenditori o consumatori finali può effettivamente determinare *nuove forme di coordinamento* tra operatori nelle fasi di produzione primaria e di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (filiera corta) nonché un trasferimento di valore aggiunto alla produzione primaria ed una maggiore diffusione di prodotti freschi, certificati e controllati direttamente all'origine. Ciò giustifica le priorità territoriali relative alle aree rurali intermedie ed alle aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata, introdotte in relazione ai principali comparti produttivi.

La priorità territoriale assegnata invece dalla Misura in modo orizzontale alle aziende localizzate nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo è pertinente, in quanto la costruzione, ammodernamento e allestimento di locali e strutture per la trasformazione, la conservazione e la commercializzazione di prodotti agricoli in ambito aziendale, è giustificata proprio dalla maggiore distanza dai grandi bacini di consumo e dalla necessità di evitare l'abbandono della produzione agricola di qualità in tali aree dato il loro valore culturale, paesaggistico e ambientale.

Le principali filiere produttive per le quali la Misura prevede di concedere il sostegno sono:

- lattiero-casearia, ivi incluso latte bufalino,
- carne bovina, suinicola, avicola e uova,
- ovi-caprina,
- cerealicola,
- ortofrutticola,
- olivicola,
- vitivinicola,
- florovivaistica,
- colture industriali e oleoproteaginoso,
- tabacco,
- foresta-legno.

⁽⁵⁵⁾ Lo sviluppo della *filiera corta* è un'azione chiave stabilita anche nell'ambito della filiera biologica che prevede di *sostenere le politiche di settore con l'obiettivo di determinare una filiera corta (punti vendita aziendali, accesso diretto alla ristorazione, introduzione nella GDO, punti vendita specializzati, ecc.) studiando forme di collaborazione fra gli operatori nella fase di raccolta, concentrazione e vendita*.





Per i principali comparti produttivi, sulla base dei fabbisogni prioritari di intervento individuati attraverso le analisi SWOT settoriali, sono state definite le azioni prioritarie che guidano la selezione degli interventi realizzabili all'interno di ciascun settore. Accanto ad esse, per ciascuna filiera, sono state definite specifiche priorità territoriali.

Tra le filiere elencate manca quella biologica, inclusa nell'analisi delle principali filiere regionali. Tra le principali filiere la Misura comprende quella del tabacco. L'aiuto comunitario (17,25 milioni di euro di fondi FEASR) assegnato alla Regione Lazio per l'attuazione del programma di ristrutturazione nelle regioni produttrici di tabacco nel quadro della politica di sviluppo rurale, corrisponde al 6% dell'assegnazione FEASR 2007-2013 al PSR Lazio; il Programma contiene un'indicazione della ripartizione delle risorse tra le misure interessate, la previsione delle azioni di ristrutturazione e riconversione dei produttori di tabacco verso altre coltivazioni o altre attività economiche nonché la complementarità tra fondo comunitario del tabacco e PSR, ciò coerentemente con quanto stabilito dal PSN.

Gli interventi specifici a favore del miglioramento economico delle superfici forestali, compresi nella filiera foresta-legno, dovrebbero essere sostenuti dalla Misura 122.

La Misura prevede la concessione del sostegno anche per altri settori, non compresi nell'analisi allegata al Programma, contraddistinti da uno spiccato carattere di nicchia:

- allevamenti minori (cunicoli, equidi, api, selvaggina, carni bufaline, struzzi, ecc.);
- funghi e tartufi coltivati;
- piante officinali;
- piccoli frutti;
- produzioni no-food;
- sementi.

L'introduzione dei suddetti settori risponde al fabbisogno di diversificazione delle produzioni agricole attraverso il recupero e la valorizzazione di prodotti tradizionali tipici delle zone rurali della regione.

Tra gli interventi ammissibili è prevista anche la realizzazione di nuovi impianti di colture arboree ed arbustive poliennali permanenti fermi restando i vincoli e le limitazioni delle OCM.

Il Programma risponde alla necessità di regolare gli interventi volti ad aumentare l'efficienza della rete idrica aziendale e dei relativi impianti irrigui identificando come non ammissibili gli interventi che comportano un aumento della superficie irrigua aziendale, ad eccezione di nuovi impianti irrigui ad alta efficienza e bassi consumi idrici esclusivamente nel comparto ortofrutticolo e florovivaistico. In quest'ultimo caso è prevista inoltre una specifica valutazione di sostenibilità ambientale dell'investimento rispetto alla tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica.

La Misura fornisce indicazioni sui nuovi standard comunitari – e di quelli esistenti nel caso dei giovani agricoltori beneficiari della Misura 112 – per i quali è possibile erogare il sostegno per l'adeguamento aziendale:

- all'azienda agricola può essere accordata una proroga non superiore a 36 mesi a decorrere dalla data in cui il nuovo requisito acquista efficacia vincolante nei suoi confronti, affinché la stessa possa conformarsi ad essa;
- nel caso di giovani agricoltori beneficiari della Misura 112, il sostegno può essere concesso per quegli investimenti che siano finalizzati al rispetto dei requisiti comunitari e nazionali esistenti, se specificati nel piano aziendale. In tal caso la proroga entro cui occorre conformarsi al requisito non può superare i 36 mesi dalla data di insediamento;
- gli investimenti relativi ad aziende ricadenti in aree individuate come “Zone Vulnerabili da Nitrati”, previsti dal relativo Programma d'azione, sono ammissibili limitatamente ai costi aggiuntivi necessari per garantire la conformità alla direttiva 91/676/CEE, con esclusione degli investimenti che comportano un aumento della capacità produttiva.





Viene infine stabilito dalla Misura come il piano degli investimenti aziendale debba evidenziare il miglioramento del rendimento globale dell'azienda e la conformità degli investimenti alle norme comunitarie che li riguardano, illustrando contestualmente le informazioni minime che detto piano dovrà contenere oltre ad una serie di obiettivi rispetto ai quali sarà valutato il conseguimento del miglioramento aziendale.

MISURA 122 – ACCRESCIMENTO DEL VALORE ECONOMICO DELLE FORESTE

La Misura persegue la crescita del valore economico delle foreste attraverso la diversificazione della produzione forestale e l'ampliamento degli sbocchi di mercato del settore, tramite una gestione sostenibile e multifunzionale delle utilizzazioni boschive.

Tale finalità generale viene declinata nei seguenti obiettivi:

- i. promozione di una razionale gestione dei boschi nell'ambito di un uso sostenibile delle foreste;
- ii. miglioramento quantitativo e qualitativo delle produzioni legnose;
- iii. utilizzazione e recupero dei popolamenti forestali abbandonati che consentano anche una diversificazione delle produzioni forestali.

Le tipologie di intervento previste dalla Misura concretizzano le suddette finalità operative:

1. Investimenti di miglioramento e recupero di soprassuoli forestali secondo gli standard della certificazione forestale sostenibile attualmente esistenti (PEFC, FSC, ISO 14000, EMAS ecc.), da realizzarsi attraverso di interventi di sfolli, diradamenti, avviamenti all'alto fusto di boschi cedui, recupero di popolamenti abbandonati, rinfoltimenti, potature, tagli di preparazione o di sementazione;
2. Investimenti finalizzati al miglioramento qualitativo dei prodotti legnosi, quali interventi intercalari (sfolli, diradamenti) da effettuarsi sia in popolamenti naturali che artificiali;
3. Esecuzione di tagli di maturità nei cedui, da eseguirsi ad una età maggiore del turno prevista dal regolamento forestale n. 07/2005, finalizzata ad un incremento qualitativo degli assortimenti;
4. Miglioramento, recupero, ripristino ed adeguamento di infrastrutture esistenti al servizio delle utilizzazioni forestali: viabilità forestale permanente, imposti, siti di ubicazione di teleferiche e gru a cavo o altri impianti utili alle operazioni di esbosco del legname. Sono ammissibili, tra l'altro, interventi per la messa in sicurezza, l'adeguamento razionale finalizzati al miglioramento della viabilità forestale, ivi comprese le cunette laterali e trasversali alla strada, nonché gli attraversamenti di accesso ai fondi.

La concessione dell'aiuto è limitata alle aree forestali pianificate (LR 39/2002). Il sostegno è rivolto a Comuni o loro associazioni, Privati o loro associazioni e si applica a tutto il territorio regionale secondo le priorità territoriali indicate.

MISURA 123 – ACCRESCIMENTO DEL VALORE AGGIUNTO DEI PRODOTTI AGRICOLI E FORESTALI

L'incremento del valore aggiunto dei prodotti del settore agricolo e forestale è il risultato atteso dagli investimenti materiali ed immateriali di ammodernamento per il miglioramento dell'efficienza delle imprese operanti nella lavorazione, trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti e, in particolare, per lo sviluppo di nuovi prodotti e l'introduzione di tecnologie innovative. Gli obiettivi declinati in relazione a tali finalità prevedono di:

- i. aumentare il valore aggiunto delle produzioni agricole e forestali;
- ii. garantire una adeguata partecipazione ed un miglioramento del reddito per i produttori di base;
- iii. stabilizzare e accrescere il livello occupazionale;
- iv. favorire l'ammodernamento ed il potenziamento di impianti di condizionamento, trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali e la loro crescita dimensionale;
- v. favorire la creazione di nuovi prodotti e l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche;





- vi. favorire lo sviluppo di nuove forme di utilizzazione della produzione primaria quali la produzione di energia rinnovabile da biomasse agricole e forestali, ivi compreso il recupero e lo smaltimento dei sottoprodotti di provenienza agro-industriale;
- vii. favorire l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e l'integrazione dei soggetti che operano nella filiera, in particolare di quelle legate al territorio, anche attraverso interventi volti a migliorare la rete logistica;
- viii. incentivare la trasformazione e commercializzazione delle produzioni tipiche e di qualità certificate in base a sistemi riconosciuti, anche finalizzate alla rintracciabilità ed etichettatura dei prodotti;
- ix. migliorare le condizioni di lavoro e la sicurezza degli addetti, nonché favorire l'introduzione di sistemi di gestione che comportino un minor impatto ambientale.

Gli obiettivi i e iii (specifici) possono essere quantificati attraverso indicatori di risultato. Gli altri obiettivi sono una chiara declinazione operativa della finalità strategica nazionale prevedendo la partecipazione dei produttori di base, l'ammmodernamento ed il potenziamento degli impianti di condizionamento, trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali, la creazione di nuovi prodotti e l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche, la produzione di energia rinnovabile da biomasse, il recupero e lo smaltimento dei sottoprodotti, l'aggregazione delle produzioni e dell'offerta e l'integrazione dei soggetti che operano nella filiera, interventi volti a migliorare la rete logistica, la trasformazione e commercializzazione delle produzioni tipiche e di qualità, la rintracciabilità ed etichettatura dei prodotti, il miglioramento delle condizioni di lavoro e la sicurezza degli addetti, l'introduzione di sistemi di gestione a minore impatto ambientale.

In fase di attuazione, la definizione dei criteri atti a stabilire l'adeguata partecipazione ed il miglioramento del reddito per i produttori di base richiederà una particolare attenzione agli obblighi societari e di conferimento della produzione agricola associata.

La misura è articolata in due azioni:

- Azione 1. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli. L'azione si applica in tutto il territorio regionale, per le principali filiere produttive regionali. Per i principali comparti sono state individuate le azioni prioritarie sulla base dei fabbisogni di intervento emersi dalle analisi SWOT delle singole filiere. Gli investimenti relativi alla filiera agro-energetica hanno carattere trasversale. L'azione dovrebbe comprendere anche gli investimenti destinati allo sviluppo della filiera biologica.
- Azione 2. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali. L'azione si applica in tutto il territorio regionale ed è limitata solo agli investimenti per la lavorazione primaria del legno, limitatamente alle operazioni precedenti la trasformazione industriale.

La Misura stabilisce priorità per:

- investimenti che migliorino le performance ambientali dell'impresa;
- operazioni inserite in progetti integrati di filiera (anche attraverso l'individuazione di risorse finanziarie da destinare in via esclusiva alla realizzazione di tali progetti);
- operazioni che interessano prodotti che aderiscono a sistemi di qualità;
- investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (compresi i sottoprodotti agro-industriali);
- introduzione di innovazioni di prodotto e di processo.

La Misura risponde ai fabbisogni di modernizzazione e innovazione del settore agricolo e forestale, aggregazione della produzione di base, sanità, qualità e diversificazione dei prodotti, nonché le necessità di tutela ambientale, sicurezza sul luogo di lavoro.

Le azioni prioritarie per i principali importi della produzione agricola regionale sono stati individuati in base ai fabbisogni emersi dalla analisi Swot settoriali, per ciascuna filiera sono inoltre definite le priorità territoriali.





La Misura recepisce le raccomandazioni fornite dalla valutazione intermedia (aggiornamento 2005) del PSR Lazio 2000-2006 riguardo gli interventi di miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione, relativamente alla progettazione integrata, all'innovazione ed alla qualità dei prodotti.

Inoltre la priorità ambientale appare recepire le stesse indicazioni che evidenziano come nel 2000-2006 gli interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene, sicurezza, salute e tutela ambientale abbiano rappresentato una quota piuttosto consistente della spesa totale soggetta a cofinanziamento delle imprese campione intervistate attraverso l'indagine valutativa. A riguardo per la Misura in oggetto il Rapporto concludeva suggerendo "la creazione ed il rafforzamento di una consapevolezza in termini di tutela ambientale attraverso la valorizzazione dei progetti e delle imprese che possono provare di rispettare standard ambientali certificati o che possono garantire al consumo prodotti dagli standard ambientali più elevati".

Obiettivo prioritario: **Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale**

L'obiettivo prioritario di consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale risponde alle carenze, evidenziate nel PSN e confermate dall'analisi regionale, dovute alla scarsa diffusione di prodotti di qualità nonostante le potenzialità di sviluppo connesse all'aumento del numero di registrazioni in ambito comunitario di prodotti di qualità (DOP, IGP, STG, VQPRD) ed alla crescita delle superfici interessate dall'agricoltura biologica. Le analisi di base, nazionale e regionale, sottolineano inoltre l'importanza strategica dell'applicazione degli schemi di certificazione (FSC, PEFC) per la gestione forestale sostenibile.

Nella logica regionale d'intervento, l'obiettivo prioritario è declinato in tre obiettivi specifici. Il primo "promuovere strategie di filiera orientate alla valorizzazione delle produzioni agricole e forestali di qualità e alla ricerca di nuovi sbocchi di mercato" trova applicazione anche in altre Misure, non direttamente collegate all'obiettivo prioritario, attraverso l'attribuzione di priorità riguardanti l'adesione a sistemi di qualità e la realizzazione di specifici interventi. Nell'Asse I, specifiche priorità riguardanti l'adesione a sistemi di qualità riconosciuti sono state inserite nelle Misure 112, 121 e 123. L'azione di formazione della Misura 111 prevede una particolare attenzione agli aspetti connessi al miglioramento qualitativo dei prodotti; specifiche linee di intervento per lo sviluppo della certificazione forestale sostenibile e per la certificazione della qualità e rintracciabilità dei prodotti forestali sono comprese rispettivamente nelle Misure 122 e 123 (Azione 2).

La Misura 132 partecipa direttamente all'obiettivo specifico di "incentivare l'adesione ai sistemi agro-alimentari di qualità" mentre la Misura 133 è più direttamente correlata alla "promozione delle produzioni sui mercati nazionali ed internazionali".

Obiettivo specifico: **Promuovere strategie di filiera orientate alla valorizzazione delle produzioni agricole e forestali di qualità e alla ricerca di nuovi sbocchi di mercato**

L'attivazione di strategie che mirano a sviluppare un approccio organico al mercato da parte degli operatori economici del sistema agro-alimentare e forestale specifica le finalità e i contenuti dell'integrazione di filiera, con particolare riguardo alla situazione regionale che presenta un forte divario tra contrazione delle performance economiche delle attività primarie (cfr. *indicatori iniziali di obiettivo n. 8 e 9*) e crescita economica ed occupazionale dell'industria alimentare (cfr. *indicatori iniziali di obiettivo n. 12 e 13*). Come discusso in precedenza, la progettazione integrata di filiera è uno strumento di attuazione del Programma che contribuisce ad accrescere il valore aggiunto della produzione agricola e forestale con effetti diretti sulla competitività del sistema agro-alimentare regionale.

In termini generali, il PSR Lazio 2000-2006, come testimoniato dai risultati scaturiti dalla valutazione intermedia, è risultato carente nel promuovere forme di integrazione di filiera e, nello specifico, orientate alla condivisione di politiche di qualità per lo sviluppo del patrimonio agro-alimentare regionale. Un contributo indiretto al consolidamento della qualità è stato fornito in modo soddisfacente dagli interventi di





ammodernamento delle aziende agricole e delle imprese agro-alimentari, al contrario è stato scarso l'impatto della specifica misura destinata alla commercializzazione dei prodotti di qualità.

Nel PSR Lazio 2007-2013 la realizzazione di una progettazione integrata di filiera, finalizzata allo sviluppo della qualità delle produzioni agro-alimentari, sembra realizzarsi concretamente attraverso la previsione di priorità o di interventi che favoriscono la combinazione tra azioni volte a sviluppare l'adesione ai sistemi di qualità e di promozione e informazione (Misure 132, 133) e altre misure quali: la formazione, informazione e aggiornamento e l'utilizzo dei servizi di consulenza rivolto all'adeguamento dei processi produttivi ai sistemi di qualità adottati (Misure 111 e 114) e gli interventi strutturali per l'adozione di tali sistemi, l'innovazione e la valorizzazione dei prodotti agricoli e forestali di qualità (Misure 121, 122, 123, 124).

Obiettivo specifico: **Incentivare l'adesione ai sistemi agro-alimentari di qualità**

Prendendo a riferimento i dati relativi al 2004 afferenti a 8 DOP e 5 IGP ed a 30 vini DOC e IGT, il fatturato dei prodotti di qualità del Lazio⁽⁵⁶⁾ costituisce appena il 6% della PLV agricola regionale; lo stesso rapporto a livello nazionale mostra un'incidenza delle produzioni di qualità pari al 14%. Tale carenza evidenzia l'importanza degli incentivi per l'adesione ai sistemi agro-alimentari di qualità e per accrescere l'incidenza dei prodotti agricoli di qualità sul valore della produzione agricola regionale, dando seguito al perseguimento della politica regionale che negli ultimi anni ha visto riconosciuta la protezione di diverse denominazioni di origine e indicazioni geografiche.

➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

Nella programmazione 2000-2006 il sostegno agli agricoltori per la partecipazione a sistemi di qualità non è stato applicato. Il raggiungimento di migliori standard qualitativi nella produzione agricola e nei processi di trasformazione e commercializzazione è stato perseguito attraverso criteri di priorità, espressi all'interno degli interventi di investimento presso le aziende agricole e agro-alimentari che hanno generato risultati positivi conseguenti alla crescita delle produzioni di qualità commercializzate (+11,9% per le aziende agricole, +6,5% per le imprese agro-alimentari).

➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

MISURA 132 – SOSTEGNO AGLI AGRICOLTORI CHE PARTECIPANO AI SISTEMI DI QUALITÀ

La strategia regionale di sostegno all'adesione ai sistemi agro-alimentari di qualità si realizza attraverso l'attivazione della specifica Misura 132, che prevede la concessione agli agricoltori di un contributo annuo finalizzato alla copertura parziale di costi inerenti la certificazione delle produzioni che fanno riferimento ai sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario (DOP, IGP, DOC, DOCG, IGT, biologico) con l'obbligo di partecipare con il 100% della produzione aziendale e di certificarne almeno l'80%.

Tra le produzioni di qualità, particolare valore è assegnato alla certificazione dei prodotti biologici in linea con le priorità ambientali espresse a livello comunitario e le indicazioni di carattere nazionale. La Misura, coerentemente con le indicazioni strategiche nazionali, assegna una priorità assoluta alla concessione del contributo alle aziende che aderiscono a progetti integrati di filiera.

La Misura risponde al fabbisogno di orientamento al mercato dei prodotti e di promozione di nuovi sbocchi, consentendo agli agricoltori di differenziare la produzione attraverso l'adesione a sistemi di qualità e di renderla riconoscibile ai consumatori. Gli obiettivi della Misura sono:

- i. incentivare la partecipazione dei produttori di derrate alimentari destinate al consumo umano a sistemi, comunitari e nazionali, di produzione di qualità, in particolare biologica;

⁽⁵⁶⁾ Nel 2004, nel Lazio il fatturato dei prodotti DOP e IGP sfiora gli 83 milioni di euro a cui si sommano altri 74 milioni circa relativi vini di qualità (60 milioni per i vini DOC ed oltre 13 milioni di euro relativi ai vini IGT) per un totale di circa 156,5 milioni di euro (Fonte: Ismea).





- ii. accrescere il valore aggiunto dei prodotti agricoli e favorire nuovi sbocchi di mercato;
- iii. contribuire alla sicurezza alimentare;
- iv. rassicurare il consumatore sulla qualità dei prodotti;
- v. favorire nuovi schemi di certificazione.

Il primo obiettivo operativo definisce chiaramente ciò che operativamente si intende realizzare, cioè fornire un incentivo ai produttori per l'adesione ai sistemi di qualità⁽⁵⁷⁾; il terzo e il quarto obiettivo garantiscono il rispetto della rispondenza dei prodotti alimentari ai sistemi di qualità riconosciuti dall'autorità pubblica; l'ultimo obiettivo sostiene lo sviluppo di sistemi di qualità registrati recentemente.

Il secondo obiettivo identifica in realtà un risultato, accrescimento del valore aggiunto come effetto congiunto dell'adesione ai sistemi di qualità e delle attività di informazione e promozione dei prodotti di qualità.

*Obiettivo specifico: **Promozione delle produzioni sui mercati nazionali ed internazionali***

Nell'ambito del consolidamento e sviluppo della qualità delle produzioni agricole e forestali, la promozione dei sistemi di qualità alimentare e l'informazione rivolta ai consumatori rappresenta un obiettivo fondamentale per valorizzare le iniziative poste a sostegno dello sviluppo della qualità delle produzioni. La valorizzazione delle produzioni di qualità regionali quindi passa anche attraverso iniziative di informazione ai consumatori e di promozione sui mercati nazionali ed esteri, allo scopo di diffondere la conoscenza del sistema qualità regionale e di ampliare gli sbocchi di mercato.

Stante il valore della produzione agricola regionale al 2005, l'indice di propensione all'export espresso dal settore agricolo laziale è risultato pari allo 0,07 con una crescita rispetto al 2000 di oltre il 33%. Considerando la crescita evidenziata nello stesso periodo dal valore delle esportazioni e le previsioni di crescita della PLV agricola, si può prevedere per i prossimi anni una crescita dell'indice ad un tasso simile a quello evidenziato raggiungendo nel 2013 un valore pari allo 0,10 (+43% rispetto al 2005).

Tali potenzialità di crescita potrebbero essere espressione di una crescente quota dell'export verosimilmente dovuta, in assenza di promozione delle produzioni di qualità, a produzioni alimentari convenzionali maggiormente competitive in termini di quantità e prezzo; da ciò la necessità di fornire un adeguato supporto ai prodotti di qualità, per renderli distinguibili sui mercati nazionali e comunitari e giustamente apprezzati dai consumatori.

➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

In generale, l'impatto della specifica Misura II.3 del PSR Lazio 2000-2006 destinata alla commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità è stato scarso in relazione al limitato numero di progetti finanziati. Nel presupposto che l'attivazione delle procedure di raccolta delle domande di aiuto trovasse una pronta e consistente risposta da parte dei potenziali soggetti beneficiari, la dotazione finanziaria della Misura è stata piuttosto significativa sia in valore assoluto, sia nell'ambito delle risorse complessivamente assegnate alle misure di sviluppo rurale ex art. 33. Tuttavia il tasso di utilizzazione delle risorse non è stato soddisfacente in dipendenza di alcuni fattori generali di contesto, ma anche di aspetti specifici inerenti i dispositivi di attuazione. Relativamente agli interventi realizzati, lo spazio dedicato ad azioni di valorizzazione delle produzioni di qualità regionali è stato quasi inesistente essendo prevalse le azioni indirizzate all'implementazione di sistemi di certificazione di processo e ambientale (ISO, HACCP, EMAS).

⁽⁵⁷⁾ L'elenco dei sistemi e dei prodotti sovvenzionabili e l'indicazione delle autorità competenti per la supervisione degli schemi di qualità, contenuto nella scheda Misura, comprende tutti i prodotti ottenuti e certificati secondo il metodo biologico, 14 DOP (di cui 6 in fase di protezione transitoria), 8 IGP (3 in fase di protezione transitoria), 26 DOC e 4 IGT.





➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

MISURA 133 – SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI PER LE ATTIVITÀ DI PROMOZIONE E INFORMAZIONE RIGUARDANTI I PRODOTTI CHE RIENTRANO NEI SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE

La Misura mira ad informare e sensibilizzare il consumatore sulle caratteristiche dei prodotti ottenuti attraverso l'adesione a disciplinari produttivi di qualità (prioritariamente verso le produzioni biologiche). Gli obiettivi elencati nella descrizione della Misura sono:

- i. favorire un approccio integrato lungo le filiere anche promovendo sinergie tra le attività agricole e quelle turistiche;
- ii. incentivare gruppi di produttori che partecipano a sistemi di qualità ad informare sulle caratteristiche dei prodotti, sui metodi di produzione con riferimento alla tutela ambientale, alla sicurezza sul lavoro e al benessere degli animali, sul sistema di controllo dei prodotti, in particolare dei sistemi di produzione biologica;
- iii. aumentare l'informazione e la conoscenza dei consumatori sulle caratteristiche dei prodotti regionali provenienti da sistemi di qualità certificata e favorirne il consumo;
- iv. sviluppare strategie di qualità delle produzioni consone alla pressante esigenza di sicurezza alimentare della società contemporanea al fine di assicurare il consumatore sulla qualità dei prodotti;
- v. promuovere l'educazione alimentare nelle scuole.

Gli obiettivi descrivono le finalità operative della Misura e rispondono ai fabbisogni emersi dall'analisi SWOT, sinteticamente riconducibili alla necessità di valorizzazione sul mercato della produzione agricola di qualità. Inoltre vengono richiamati gli aspetti di natura strategica – approccio integrato lungo le filiere – i destinatari – consumatori, in particolare nelle scuole – e l'oggetto – prodotti e sistemi di qualità – delle attività di promozione e informazione.

L'aiuto è concesso a consorzi di tutela, associazioni di produttori ed altre forme associative operanti nell'ambito di sistemi di qualità, a sostegno delle spese relative ad azioni di informazione, promozione pubblicitaria, partecipazioni a manifestazioni e fiere, attuazione di attività educative e formativi e attività simili in tutto il mercato comunitario.

Per la sua stessa natura e per lo sviluppo di una politica della qualità intesa al perseguimento dell'obiettivo prioritario espresso a livello nazionale, la Misura trova un'applicazione preferenziale all'interno di progetti integrati costituendo un necessario strumento di valorizzazione agli interventi di qualificazione operati dalle imprese agricole e agro-alimentari.

La scheda Misura fornisce informazioni sulla procedura di controllo ex ante del materiale informativo, promozionale e pubblicitario, nonché la sintesi delle categorie di spese ammissibili (tipologia degli interventi ammissibili) e dei tassi di sostegno (70%). I sistemi di qualità elencati sono riconducibili a quelli selezionati per la Misura 132. La Misura elenca inoltre le limitazioni ed esclusioni dal sostegno indicando anche la procedura che sarà adottata per garantire che le azioni sovvenzionate nell'ambito del PSR non beneficranno contemporaneamente di un sostegno nel quadro del regolamento 2826/2000.



**Obiettivo prioritario: Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche**

L'obiettivo risponde alla priorità espressa a livello nazionale circa il potenziamento delle dotazioni fisiche e telematiche, in particolar modo relativamente agli investimenti nelle infrastrutture collettive a sostegno della commercializzazione, le infrastrutture irrigue ed energetiche.

Obiettivo specifico: Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche per lo sviluppo dei servizi alla logistica e delle attività forestali

L'obiettivo specifico mira a colmare le carenze riscontrate a livello regionale in termini di dotazioni fisiche e infrastrutturali che compromettono la competitività delle imprese agricole, agro-alimentari e forestali. La formulazione proposta rafforza l'esigenza di migliorare la dotazione infrastrutturale a servizio delle strutture associative di aggregazione dell'offerta (logistica) nonché di potenziamento delle infrastrutture per la gestione delle utilizzazioni forestali ma anche per migliorare la fruibilità turistico-ricettiva dei boschi. Anche se indicate quali oggetti di intervento, il potenziamento delle infrastrutture telematiche e la diffusione delle TIC (priorità enunciate a livello comunitario e riprese dal PSN) potranno essere adeguatamente valorizzate in forma complementare alla politica di coesione.

➤ Lezioni dalla passata programmazione

Gli investimenti infrastrutturali, con particolare riguardo al supporto della logistica ed alla diffusione delle infrastrutture telematiche hanno avuto un peso irrilevante nel corso della programmazione degli interventi a favore delle aree rurali. Nel PSR Lazio 2000-2006 gli interventi infrastrutturali erano demandati all'attuazione di diverse Misure comprese nell'articolo 33 del Regolamento 1257/99 (II.8 Miglioramento fondiario, II.5 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura, II.4 Gestione delle risorse idriche in agricoltura). Tra le iniziative contemplate dalle Misure attivate, solo quella relativa al miglioramento e alla manutenzione della viabilità rurale ha riscosso un certo successo sia in fase di partecipazione che di successiva implementazione. In generale, tuttavia, gli interventi di natura infrastrutturale hanno sofferto di uno scarso peso in termini finanziari e di una modesta partecipazione dei destinatari derivante soprattutto dall'inadeguatezza degli aiuti concessi; ciò ha determinato l'inefficacia della strategia regionale nel rispondere ad un fabbisogno comunque diffuso e particolarmente localizzato nelle aree rurali più svantaggiate.

➤ Misure attivate nel PSR 2007-2013**MISURA 125 – MIGLIORAMENTO E CREAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE CONNESSE ALLO SVILUPPO E ALL'ADEGUAMENTO DELL'AGRICOLTURA E DELLA SILVICOLTURA**

Nella programmazione 2007-2013 dello sviluppo rurale, l'obiettivo di potenziamento infrastrutturale è demandato in modo diretto all'attivazione della Misura 125 relativa al miglioramento e alla creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura. In un'ottica di miglioramento globale della competitività delle imprese agricole, agroalimentari e forestali gli interventi promossi dalla Misura 125 trovano un necessario completamento con quelli finanziabili a valere sulle Misure 121, 122 e 123.

Rispetto alla passata programmazione, gli interventi finanziabili rispondono a fabbisogni radicati (viabilità, rurale e forestale, opere idrauliche) e nuove esigenze (ad esempio interventi per l'approvvigionamento energetico) espressione in particolare delle "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" verso le quali le azioni sono rivolte in via prioritaria.





Gli obiettivi della Misura sono:

- i. miglioramento e ripristino della viabilità rurale e forestale permanente, con particolare attenzione all'accesso ai fondi agricoli e forestali;
- ii. miglioramento e ripristino della rete idrica rurale esistente e smaltimento delle acque reflue agricole, zootecniche e agro-alimentari;
- iii. favorire l'approvvigionamento energetico e l'elettrificazione aziendale.

Gli obiettivi definiscono finalità operative coerenti con le indicazioni strategiche formulate a livello nazionale e regionale. Gli interventi non rispondono appieno al fabbisogno di potenziamento delle infrastrutture per la logistica. A riguardo il PSN raccomanda di prestare una particolare attenzione a “gli investimenti nelle infrastrutture collettive a sostegno della commercializzazione e soprattutto per favorire la diffusione delle innovazioni tecnologiche e la comunicazione (ICT), le infrastrutture irrigue e quelle energetiche, le infrastrutture logistiche”; viene evidenziato tuttavia come il perseguimento dell'obiettivo necessita più che in altri casi di un'elevata complementarietà con le politiche di coesione.

D'altro lato, il PSR Lazio, coerentemente con quanto indicato dal PSN, nel definire l'obiettivo specifico afferma che: “si tratta di un obiettivo con cui si intendono colmare le difficoltà esistenti a livello regionale in termini di dotazioni fisiche e infrastrutturali a supporto della competitività delle imprese e dei territori rurali; quindi investimenti singoli e collettivi a supporto della commercializzazione, della diffusione delle innovazioni tecnologiche e degli adeguamenti strutturali necessari per porre in essere investimenti maggiormente specifici che possano incrementare il livello di competitività. Un obiettivo che può essere perseguito anche attraverso il miglioramento della dotazione infrastrutturale a servizio delle strutture associative di aggregazione dell'offerta (piattaforme), nonché di potenziamento delle infrastrutture per la gestione delle utilizzazioni forestali ma anche per migliorare la fruizione turistico-ricreativa dei territori rurali. Si tratta di necessità emergenti per molti territori rurali laziali e che rappresentano un vincolo allo sviluppo della competitività territoriale e settoriale”.

La misura prevede 3 azioni:

- miglioramento della viabilità rurale;
- miglioramento delle infrastrutture forestali;
- miglioramento delle dotazioni idriche rurali, delle opere idraulico-forestali e dell'approvvigionamento energetico;

Le azioni sono descritte coerentemente con gli obiettivi operativi della Misura. Tutte le azioni contemplano una priorità nella concessione del contributo alle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

L'azione 1) riguarda esclusivamente la viabilità interpodereale esistente; analogamente l'azione 2) è finalizzata al miglioramento, recupero, ripristino ed adeguamento di infrastrutture forestali esistenti.

Gli investimenti materiali per la ristrutturazione e il potenziamento delle rete idrica rurale esistente e per l'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici, acque reflue agro-alimentari e acque di vegetazione (azione 3) dovranno tenere conto delle disposizioni in materia di tutela delle acque.





Obiettivo prioritario:

Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale

L'obiettivo prioritario "mira a colmare una forte carenza, evidenziata anche dall'analisi di base, relativa alla qualità del capitale in agricoltura dal punto di vista sia imprenditoriale sia della manodopera aziendale". Tale carenza è più che confermata dall'analisi della situazione regionale, che presenta valori inferiori a quelli nazionali e notevolmente arretrati rispetto ai valori dell'Unione europea. In considerazione delle forti criticità connesse al livello di formazione professionale degli addetti del settore primario e della struttura per età dei capi di azienda, la programmazione regionale ha declinato l'obiettivo prioritario in due obiettivi specifici correlati rispettivamente alla qualificazione professionale nel settore agricolo e forestale ed al ricambio generazionale in agricoltura.

Obiettivo specifico:

Qualificazione professionale degli imprenditori e degli addetti del settore agricolo e forestale e utilizzo dei servizi di consulenza al fine di facilitare i processi di adeguamento, modernizzazione e innovazione tecnica e organizzativa

L'analisi di contesto basata sulla quantificazione dell'indicatore comune istruzione e formazione nel settore agricolo (*indicatore iniziale di obiettivo n.4*) esprime un deciso fabbisogno in azioni di formazione e informazione rivolte alla qualificazione degli imprenditori agricoli e forestali. La bassa incidenza di capi di azienda con una formazione agraria elementare o completa che in ambito europeo (17,5%) contraddistingue l'Italia (8%) e in particolare il Lazio (6%) non è sicuramente adeguata alle crescenti richieste di adattamento del settore agricolo ai criteri di sostenibilità ambientale dei processi produttivi (condizionalità) e di orientamento al mercato dei prodotti (disaccoppiamento) inclusi nella recente riforma della PAC ed alla capacità di recepire le innovazioni per competere sul mercato globale.

In relazione a tale fabbisogno, preso atto dell'enorme distanza del dato regionale dalla media espressa a livello comunitario e delle risorse finanziarie assegnate, l'obiettivo perseguito dal PSR si dovrebbe sostanziare nel raggiungimento di un livello formativo (10%) superiore all'attuale dato medio nazionale.

Nel 2005, l'incidenza di aziende professionali (aziende iscritte alla sezione agricoltura delle CCIAA regionali) rispetto all'universo delle aziende agricole laziali si è attestata all'incirca sul 49% contro il 55% in ambito nazionale. Tale incidenza in progressiva crescita (+14,5% dal 2000) è destinata ad aumentare potendo raggiungere, secondo le proiezioni, il 57% circa nel 2013 colmando la distanza con il dato nazionale. A fronte di una diminuzione generalizzata del numero di aziende agricole infatti, la contrazione delle aziende iscritte alla CCIAA stimata per il Lazio (-9% circa) risulta inferiore a quella nazionale (-14%). Il fenomeno risulta comprensibile considerando il progressivo abbandono dell'attività da parte delle aziende meno competitive (aziende di ridotte dimensioni, legate generalmente a conduttori più anziani) che favorirà la permanenza sul mercato delle aziende più strutturate.

➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

Nel corso della programmazione 2000-2006, l'applicazione della Misura I.3 (*Formazione*) ha incontrato serie difficoltà dovute principalmente alla scarsa attività di coordinamento dell'Autorità regionale preposta all'attuazione della misura con quella responsabile della gestione del PSR. Tale atteggiamento ha impedito l'assunzione da parte dell'Autorità di gestione del programma di provvedimenti tempestivi, atti a contenere la pesante sottoutilizzazione delle risorse finanziarie dovuta al grande numero di revoche di progetti ammessi.

Il Rapporto di valutazione intermedia del PSR Lazio 2000-2006 (aggiornamento 2005) relativamente alla formazione professionale raccomandava il maggior scambio di informazioni tra le Direzioni preposte al fine di consentire l'individuazione dei vincoli attuativi che avevano determinato un così elevato numero di revoche, causa principale della scarsa utilizzazione delle risorse finanziarie destinate alla Misura I.3. Lo





stesso Rapporto evidenziava anche che l'efficacia delle azioni di formazione è risultata inficiata in relazione ai potenziali effetti indiretti su Misure collegate, come quelle relative all'insediamento dei giovani agricoltori (Misura I.2), agli investimenti nelle aziende agricole (Misura I.1) e agro-alimentari (Misura I.4) ed alle Misure agro-ambientali.

La valutazione del raggiungimento di tali obiettivi, legati al "*miglioramento dell'efficienza delle aziende agricole, con particolare attenzione alla sensibilizzazione degli imprenditori verso le problematiche ambientali*", pur risultando parziale ha verificato una certa coerenza tra corsi di formazione realizzati e al perseguimento degli obiettivi individuati nel PSR e quindi nel risolvere le problematiche identificate in sede di programmazione. Tra di esse spicca la coerenza tra l'insediamento dei giovani agricoltori e priorità assoluta assegnata dalla Regione ai progetti relativi alla loro formazione. Comunque rispetto al fabbisogno di intervento espresso dal numero di domande presentate dai giovani a valere sulla Misura I.2 l'offerta formativa è risultata deficitaria e fortemente disomogenea sul territorio regionale.

➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

MISURA 111 – AZIONI NEL CAMPO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE E DELL'INFORMAZIONE

Con l'attivazione della Misura 111, la programmazione regionale dello sviluppo rurale "vuole fornire agli addetti ai lavori la conoscenza delle tecniche e delle tecnologie più innovative, incluse le professionalità nelle nuove tecnologie informatiche, per una maggiore conoscenza nei campi della qualità dei prodotti, dei risultati della ricerca e gestione sostenibile delle risorse naturali inclusi i requisiti di condizionalità e l'applicazione di pratiche di produzione compatibili con le esigenze di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio e del territorio, in modo da renderli protagonisti a livello decisionale e operativo ed aumentare la competitività delle aziende agricole e forestali".

Gli obiettivi formulati per la Misura sono:

- i. favorire la diffusione di nuove conoscenze tecniche e di processi innovativi per migliorare la competitività e l'efficienza aziendale, garantire la gestione sostenibile delle risorse agricole e forestali, e favorire il miglioramento qualitativo dei prodotti;
- ii. attivare iniziative di formazione per agricoltori e operatori forestali ed in particolare per giovani al primo insediamento, per promuovere la crescita di una cultura di impresa;
- iii. attivare iniziative di informazione per tecnici pubblici e privati, imprenditori agricoli e forestali, anche attraverso la formazione a distanza e l'impiego delle ITC;
- iv. aggiornare i tecnici e gli addetti ai settori agricoli e forestali sulle disposizioni, anche pratico-operative, per adempiere alle normative comunitarie ed alla nuova programmazione sullo sviluppo rurale.

Gli obiettivi definiscono le finalità operative della Misura, prevedendo la realizzazione di iniziative destinate al settore agricolo e forestale per finalità formative volte a facilitare l'adeguamento, la modernizzazione, l'innovazione tecnica e organizzativa delle aziende agricole e delle imprese forestali. Gli elementi che emergono dall'analisi SWOT sono compresi negli obiettivi della Misura, in particolare è evidente il legame con le necessità di qualificazione professionale, di adeguamento alle norme obbligatorie, di modernizzazione del settore agricolo e forestale, di gestione sostenibile delle risorse e di adesione ai sistemi di qualità.

In base alle finalità ed agli obiettivi enunciati si deduce che la Misura dovrebbe diffondere agli addetti del settore agricolo e forestale conoscenze sui seguenti argomenti:

- tecniche e tecnologie innovative, incluse le nuove tecnologie informatiche, e risultati della ricerca;
- qualità dei prodotti;
- gestione sostenibile delle risorse naturali, inclusi i requisiti della condizionalità;
- applicazione di pratiche di produzione compatibili con le esigenze di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio e del territorio.





Tuttavia, il contenuto formativo delle iniziative di formazione e informazione non è chiaramente indicato per le diverse azioni. I contenuti delle iniziative dovrebbero essere differenziati in base alle specifiche esigenze del settore agricolo e forestale e comprendere moduli dedicati agli aspetti sia di valorizzazione economica, che di tutela ambientale delle risorse.

Tra le modalità di realizzazione delle iniziative di formazione, informazione e aggiornamento è inclusa l'utilizzazione degli strumenti forniti dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) al fine di agevolare il trasferimento delle conoscenze nel settore agricolo e forestale (e-learning) accogliendo pienamente l'orientamento strategico comunitario.

Per ogni azione formativa la scheda misura stabilisce chiaramente i destinatari delle iniziative:

- Azione 1) Formazione nel settore agricolo, forestale ed agro-alimentare e tutoraggio aziendale: addetti al settore agricolo e forestale, ivi compresi i giovani agricoltori al primo insediamento;
- Azione 2) Informazione e aggiornamento in campo agricolo, forestale ed agro-alimentare: addetti, tecnici ed operatori pubblici e privati del settore agricolo, forestale, alimentare e dello sviluppo rurale e cittadini anche in veste di consumator.

La Misura tiene conto dello stretto legame esistente tra il livello di qualificazione professionale in agricoltura ed il progressivo invecchiamento degli imprenditori, testimoniato dal peggioramento del rapporto tra conduttori di aziende agricole di età inferiore ai 35 anni e di età superiore ai 55 anni (cfr. *Indicatore iniziale di obiettivo n.5*). Il supporto al rinnovamento generazionale ed alla formazione di un'adeguata capacità professionale dei giovani viene espresso sia attraverso la priorità riservata ai giovani agricoltori al primo insediamento per l'accesso alle iniziative di formazione (Azione 1) che l'esclusivo sostegno ai giovani agricoltori fornito dall'azione di tutoraggio (Azione 3).

La priorità assoluta assegnata per l'azione 2 ai *tecnici che operano nell'ambito del sistema di consulenza aziendale di cui alla Misura 114*, dovrebbe essere limitata ai corsi di aggiornamento di elevata qualificazione. Il costante e continuo aggiornamento dello staff tecnico operativo è un requisito specifico richiesto agli Organismi di consulenza riconosciuti, in tale ambito dovrebbe essere indicata l'agevolazione massima concedibile per la realizzazione di attività di aggiornamento professionale dei tecnici che operano nel sistema di consulenza aziendale.

Il valutatore raccomanda di demarcare nei dispositivi di attuazione le finalità e i contenuti dell'azione di tutoraggio (Misura 111) da quelli di utilizzazione dei servizi di consulenza aziendale (Misura 114) al fine di evitare qualsiasi rischio di sovrapposizione tra le misure in oggetto e ruoli dei soggetti deputati alla realizzazione dei servizi.

MISURA 114 – UTILIZZO DEI SERVIZI DI CONSULENZA

La strategia regionale volta alla qualificazione professionale trova sostegno nell'utilizzazione dei servizi di consulenza aziendale (Misura 114). Tali azioni svolgono un'azione sinergica alle attività di formazione, in particolar modo attraverso la promozione del trasferimento delle conoscenze in materia ambientale e per la diffusione delle innovazioni; in un'ottica di miglioramento globale del rendimento aziendale viene fornita alle aziende agricole e forestali la possibilità di contare su un sistema di supporto nell'individuazione di specifici problemi aziendali e nei relativi processi decisionali.

Gli obiettivi della Misura sono:

- i) adempiere alle indicazioni previste dall'articolo 13 del Regolamento CE 1782/03 per quanto riguarda il "Sistema di Consulenza Aziendale";
- ii) avviare servizi di consulenza aziendale volti al miglioramento del rendimento globale delle imprese agricole e forestali attraverso l'attuazione di processi e sistemi produttivi sostenibili e compatibili con il rispetto dei criteri di gestione obbligatori, con il rispetto delle buone condizioni agronomiche ed ambientali dei terreni agricoli e con i requisiti prescritti dalla normativa comunitaria in materia di sicurezza sul lavoro;





- iii) attuare processi e sistemi produttivi che assicurino il raggiungimento di standard qualitativi per garantire la sicurezza alimentare e la salubrità dei prodotti;
- iv) favorire il trasferimento delle conoscenze e delle innovazioni derivanti dalle attività di ricerca e sperimentazione alle aziende agricole e forestali;
- v) proporre nuove opportunità di crescita e di sviluppo nelle imprese agricole e forestali derivanti da una gestione coerente e compatibile dell'azienda in relazione agli aspetti multifunzionali dell'agricoltura;
- vi) avviare un sistema di ricognizione e monitoraggio sulla situazione gestionale delle aziende agricole, in particolare per quanto riguarda il loro adeguamento alle condizioni e norme obbligatorie per il settore.

Gli obiettivi definiscono le finalità operative della Misura. In primo luogo si evidenzia il completo accoglimento delle priorità comunitarie concernenti il sistema di consulenza aziendale, per il rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO), delle buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA), dei requisiti in materia di sicurezza sul lavoro nonché di gestione forestale sostenibile. Gli obiettivi operativi includono anche le priorità relative alla sicurezza alimentare, all'innovazione ed alla multifunzionalità dell'agricoltura.

I fabbisogni che emergono dall'analisi SWOT trovano rispondenza negli obiettivi della Misura; in particolare è evidente il legame con la necessità di adeguamento alle nuove norme obbligatorie e con le esigenze di modernizzazione del settore relativamente all'applicazione di standard qualitativi, di innovazioni derivanti dalla ricerca e sperimentazione e di sviluppo di attività multifunzionali.

La Misura prevede l'attivazione di due moduli:

- 1) Condizioni minime aziendali.
- 2) Miglioramento del rendimento complessivo aziendale.

La Misura contiene la descrizione del sistema di consulenza aziendale, i requisiti e la procedura di selezione degli organismi di consulenza. Per ogni modulo sono descritte le finalità del servizio di consulenza. L'obbligatorietà prevista per il modulo 1) assicura che la consulenza comprende almeno i criteri di gestione obbligatori, le buone condizioni agronomiche ed ambientali, la sicurezza sul lavoro.

MISURA 115 – AVVIAMENTO DEI SERVIZI DI ASSISTENZA ALLA GESTIONE, SERVIZI DI SOSTITUZIONE E DI CONSULENZA AZIENDALE

La strategia regionale volta alla qualificazione professionale è completata con il sostegno alla costituzione e avvio di associazioni, società, consorzi, cooperative ed altre forme associative per l'erogazione di servizi di consulenza, assistenza alla gestione e sostituzione nelle aziende agricole e forestali.

Gli obiettivi della Misura sono:

- i) fornire e assicurare alle imprese agricole, forestali ed agro-alimentari il necessario supporto per la gestione aziendale attraverso l'avviamento e l'erogazione di nuovi servizi reali per le imprese;
- ii) incrementare la sostenibilità ambientale delle imprese;
- iii) organizzare un ottimale utilizzo delle risorse umane occupate nel settore agricolo, forestale ed agro-alimentare;
- iv) creare opportunità di lavoro per i giovani e le donne delle aree rurali.

Gli obiettivi definiscono le finalità operative della Misura e rafforzano il perseguimento dell'obiettivo specifico di miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali degli imprenditori agricoli e forestali attraverso la realizzazione di un sistema di servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale. Gli obiettivi operativi includono chiaramente le priorità comunitarie di sostenibilità ambientale, crescita del capitale umano ed occupazione nelle zone rurali.

La Misura risponde al fabbisogno emerso dalla SWOT di aggregazione delle aziende agricole finalizzata al raggiungimento di economie di scala. Il ricorso ai servizi per la gestione aziendale appare inevitabile





considerando i bassi livelli di istruzione e qualificazione degli imprenditori agricoli; il rafforzamento dei servizi di consulenza è funzionale alla stringente necessità di adeguamento del sistema agricolo e forestale ai principi di tutela ambientale e gestione sostenibile delle risorse naturali.

La Misura comprende la descrizione delle procedure di avviamento, dei prestatori di servizi e del tipo di servizi prestati. Dall'esame dei servizi elencati si evince che i servizi di sostituzione degli imprenditori agricoli dovranno garantire almeno una combinazione con servizi di assistenza tecnica e di gestione, ciò coerentemente con l'analisi SWOT per la quale le principali debolezze sono riconducibili a carenze nella gestione economica e nella sostenibilità dei processi produttivi.

La tipologia di servizi *Multifunzionalità aziendale* (lettera g) potrebbe essere meglio specificata, ad es. assistenza per l'integrazione delle funzioni di tutela ambientale con quelle produttive nel campo dell'agricoltura e/o delle foreste, oppure consulenza finalizzata ad ottimizzare gli impieghi per le funzioni produttive agricole ed extra-agricole (turismo rurale, agriturismo, artigianato rurale tradizionale). Inoltre, dovranno essere definiti i criteri che saranno utilizzati per considerare gli *Altri servizi innovativi e di rilevante interesse per i territori di destinazione* (lettera h), altrimenti la tipologia di servizio può essere anche considerata *innovativa* se intesa come nuova per il territorio. La scheda Misura elenca le spese ammissibili, l'entità del sostegno e la sua degressività. Le risorse finanziarie assegnate alla Misura conducono alla previsione di un limitato numero di servizi avviati; in base alle priorità territoriali, i servizi di assistenza alla gestione, sostituzione e consulenza aziendale dovrebbero essere localizzati prioritariamente nelle aree rurali della regione.

Obiettivo specifico: *Favorire i processi di ricambio generazionale attraverso l'insediamento di giovani agricoltori qualificati, l'adeguamento e l'ammodernamento delle aziende agricole*

L'obiettivo specifico concorre al miglioramento della competitività settoriale in quanto la capacità di adeguamento del sistema agricolo regionale alle nuove dinamiche competitive, attraverso la continuità dell'azienda agricola e le possibilità di crescita del suo bagaglio conoscitivo, organizzativo e relazionale, è fortemente condizionata dalla sua capacità di rinnovamento.

Nel Lazio il rapporto tra conduttori di aziende agricole di età inferiore ai 35 anni e di età superiore ai 55 anni e oltre raggiunge appena il 4% contro un rapporto del 6% in Italia e del 18% nell'UE 25 (*indicatore iniziale di obiettivo n.5*). Nella regione Lazio si rende evidente una scarsa capacità di rinnovo generazionale e di creazione di un'imprenditorialità dinamica orientata all'innovazione e allo sviluppo.

Dato il trend evidenziato nell'ultimo decennio dall'andamento regionale dei capi azienda suddivisi per fascia di età è prevedibile un acuitarsi della situazione, a causa della progressiva diminuzione della partecipazione di giovani all'attività agricola rispetto ad una sostanziale permanenza di conduttori sopra i 55 anni; prevedibilmente, nel 2013, in assenza di sostegno al ricambio generazionale, l'incidenza di giovani conduttori sul totale dei capi azienda raggiungerà il 3% evidenziando un peggioramento anche rispetto al trend nazionale, che presenta una diminuzione dell'incidenza meno marcata. Il sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori potrà determinare una crescita di tale incidenza che comunque, date le disponibilità finanziarie, si stima che nel 2013 potrà raggiungere appena il 5,4% del totale dei capi di azienda.

Il perseguimento dell'obiettivo specifico è quindi legato ad azioni volte al ricambio generazionale, alla qualificazione professionale ed all'ammodernamento delle aziende agricole (pacchetto giovani e donne) ma anche alla integrazione territoriale e di filiera, in modo da perseguire significativi livelli di partecipazione della giovane imprenditoria ai processi di aggregazione settoriale e di sviluppo delle aree rurali.

➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

Le iniziative attivate nell'ambito della programmazione dello sviluppo rurale 2000-2006 hanno contribuito ad accelerare i processi di ricambio generazionale fornendo ai giovani imprenditori maggiori prospettive di sviluppo aziendale, soprattutto attraverso la combinazione con il sostegno all'adeguamento ed al miglioramento dell'azienda agricola. L'insediamento del giovane agricoltore ha determinato il mantenimento dell'occupazione esistente nell'azienda agricola, garantendo sia la sopravvivenza dell'attività agricola, che





per la quasi totalità dei giovani agricoltori beneficiari del premio di insediamento è l'unica attività lavorativa svolta, che stabilità occupazionale. Tali risultati sono contenuti nel Rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia del PSR Lazio 2000-2006 relativamente all'applicazione della Misura I.2 (Insediamento dei giovani agricoltori).

La scelta di adeguate priorità di intervento ha contribuito all'applicazione concreta del principio delle pari opportunità privilegiando nella selezione le donne, più deboli rispetto alle probabilità di accesso al sostegno in quanto meno rappresentate tra i potenziali beneficiari; la priorità assoluta destinata alle donne è giustificata dai più elevati livelli di disoccupazione femminile e dalle maggiori difficoltà che le donne delle aree rurali incontrano nel trovare alternative occupazionali. La scelta di favorire i giovani che hanno presentato un piano di miglioramento aziendale ha determinato un buon grado di integrazione con la Misura I.1 di aiuto agli investimenti nelle aziende agricole e quindi migliori condizioni di sviluppo economico.

➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

MISURA 112 – INSEDIAMENTO DI GIOVANI AGRICOLTORI

La strategia regionale rivolta ai processi di ricambio generazionale si sostanzia nella concessione di un aiuto ai giovani imprenditori per l'attivazione di iniziative aziendali che prevedono, contestualmente, la realizzazione di investimenti capaci di incrementare il valore aggiunto aziendale.

Gli obiettivi della Misura sono:

- i. incentivare all'insediamento dei giovani agricoltori;
- ii. promuovere ed incentivare gli investimenti aziendali da parte dei giovani imprenditori agricoli dopo il loro insediamento.

Gli obiettivi descrivono le due finalità operative proprie della Misura, insediamento di giovani agricoltori e adeguamento delle aziende agricole in cui i giovani agricoltori si insediano. La Misura risponde al fabbisogno di ricambio generazionale, favorendo l'insediamento in azienda di giovani imprenditori in possesso di adeguate qualifiche e competenze professionali, e di potenziamento delle dotazioni strutturali, adeguamento e modernizzazione finalizzando il 70% almeno dell'aiuto alla realizzazione degli investimenti programmati nel piano aziendale.

La Misura prevede priorità per gli insediamenti che avvengono in Aree C (aree rurali intermedie) e in Aree D (aree rurali con problemi complessivi di sviluppo).

La presentazione da parte dei giovani agricoltori di un piano aziendale, oltre a costituire un requisito obbligatorio, rappresenta il motore dei processi di sviluppo delle attività agricole ponendosi come sintesi degli interventi che i neo-insediati provvederanno a realizzare attraverso il contributo di altre Misure del PSR (progetto integrato aziendale). Oltre all'ammodernamento aziendale (Misura 121) è prevista la partecipazione preferenziale su azioni volte alla qualificazione professionale (Misure 111 e 114). In particolare, la strategia regionale prevede la realizzazione di percorsi di sviluppo orientati alla qualità delle produzioni ed all'innovazione (compreso lo sviluppo della filiera agro-energetica) individuati come prioritari a livello comunitario e nazionale.

La scheda Misura, conformemente all'articolo 13, paragrafi 1 e 4, del regolamento 1974/2006, prevede che la decisione individuale di concedere il sostegno deve essere adottata entro 18 mesi a decorrere dal momento in cui l'insediamento si è compiuto e che l'insediamento del giovane agricoltore può essere perfezionato prima della presentazione della domanda di aiuto, inoltre, gli investimenti e le attività previste nel piano aziendale dovranno essere realizzati entro i tre anni successivi alla data in cui è assunta la decisione individuale di concedere l'aiuto. A riguardo occorre ricordare che *il periodo di proroga entro cui occorre conformarsi al requisito comunitario esistente non può superare i 36 mesi dalla data di insediamento (articolo 26, paragrafo 1, terzo comma, del regolamento 1698/2006)*. Pertanto, le procedure di selezione delle domande dovranno prevedere modalità che consentano di accelerare, a parità di altre condizioni di priorità, l'approvazione di piani aziendali che contengono la previsione di investimenti finalizzati all'adeguamento ai requisiti comunitari.





Il piano aziendale può comprendere le spese di formazione, consulenza e ammodernamento aziendale per le quali il giovane potrebbe presentare domanda di aiuto nell'ambito delle Misure 111, 114 e 121.

La Misura stabilisce che non è riconosciuto il sostegno a giovani agricoltori che si insediano in aziende create dal frazionamento di aziende esistenti.

MISURA 113 – PREPENSIONAMENTO DEGLI IMPRENDITORI E DEI LAVORATORI AGRICOLI

Il ricambio generazionale è supportato anche dalla concessione di agevolazioni ai conduttori più anziani, che decidono di abbandonare l'attività a favore del subentro di giovani imprenditori e di processi di adeguamento strutturale delle aziende agricole.

Gli obiettivi descrivono le finalità operative della Misura:

- i. garantire un reddito agli imprenditori agricoli che decidono di cessare l'attività;
- ii. favorire il ricambio generazionale promuovendo il subentro di nuovi giovani imprenditori;
- iii. garantire un reddito ai lavoratori agricoli che decidono di cessare l'attività;
- iv. favorire l'adeguamento strutturale delle aziende agricole, anche attraverso l'ampliamento di aziende esistenti.

La cessazione dell'attività da parte degli imprenditori e lavoratori agricoli dovrebbe favorire il subentro di nuovi giovani imprenditori, l'adeguamento strutturale e l'ampliamento delle aziende esistenti.

Coerentemente con le previsioni del PSN, la Misura è attuata in maniera residuale e prioritariamente nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (aree D). Nella descrizione della Misura sono inoltre riportate informazioni riguardanti il legame con i regimi pensionistici nazionali. Le limitazioni e i vincoli stabiliti dalla Misura per l'ammissibilità al pre-pensionamento non consentono il frazionamento dell'azienda agricola, se non in casi adeguatamente giustificati.

La sinergia con la Misura 112 è enunciata nel secondo obiettivo operativo ma non sono indicate le modalità attraverso cui si applica. Nessuna priorità è assegnata alle domande di aiuto al pre-pensionamento che prevedono come rilevatori giovani agricoltori beneficiari della Misura 112.





Quadro 3.5 - ASSE I - Matrice di correlazione tra Fabbisogni (da analisi SWOT) - Obiettivi prioritari e specifici – Misure

Misure Asse I	Obiettivi - Misure							
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione			X				X	X
112. Insediamento di giovani agricoltori							X	
113. Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli							X	
114. Utilizzo di servizi di consulenza			X				X	X
115. Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, servizi di sostituzione e di consulenza aziendale								X
121. Ammodernamento delle aziende agricole		X	X				X	
122. Accrescimento del valore economico delle foreste		X	X					
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali		X	X					
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale	X		X					
125. Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura						X		
132. Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare			X	X				
133. Sostegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione riguardanti i prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare			X		X			
	Promuovere l'innovazione tecnologica e l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto lungo le filiere produttive	Sostenere i processi di ammodernamento e adeguamento tecnico-organizzativo nelle aziende agricole, forestali e nelle imprese alimentari	Promuovere strategie di filiera orientate alla valorizzazione delle produzioni agricole e forestali di qualità ed alla ricerca di nuovi sbocchi di mercato	Incentivare l'adesione a sistemi agroalimentari di qualità	Promozione delle produzioni sui mercati nazionali ed internazionali	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche per lo sviluppo dei servizi alla logistica e delle attività forestali	Favorire i processi di ricambio generazionale attraverso l'insediamento di giovani agricoltori qualificati, l'adeguamento e l'ammodernamento delle aziende agricole	Qualificazione professionale degli imprenditori e degli addetti del settore agricolo e forestale e utilizzo dei servizi di consulenza al fine di facilitare processi di adeguamento, modernizzazione e innovazione tecnica e organizzativa
	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale			Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale		
Analisi SWOT - Fabbisogni prioritari	Interventi a favore del ricambio generazionale favorendo l'insediamento dei giovani agricoltori, il potenziamento delle dotazioni strutturali e l'ammodernamento delle aziende agricole		X				X	X
	Qualificazione professionale degli imprenditori agricoli e forestali			X			X	X
	Interventi di adeguamento strutturale alle nuove norme obbligatorie		X		X		X	X
	Interventi di modernizzazione del sistema agro-alimentare e promozione di strategie di filiera per favorire l'orientamento al mercato delle aziende agricole e il sostegno all'introduzione ed alla valorizzazione dei sistemi di qualità	X	X	X	X	X	X	X
	Diversificazione e differenziazione produttiva attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie, ivi comprese lo sviluppo di sistemi agro-energetici, l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto e la promozione di nuovi sbocchi di mercato	X	X	X		X	X	X
	Sostegno allo sviluppo di nuove forme di coordinamento (filiera corte) anche finalizzato all'aumento della competitività delle imprese collocate nei pressi di grandi bacini di consumo		X				X	
	Il sostegno ai processi di aggregazione delle aziende agricole finalizzata al raggiungimento di economie di scala ed alla realizzazione di integrazioni lungo le filiere	X	X	X			X	X
	L'adesione delle imprese al sistema dei servizi finanziari attraverso strumenti di accesso al credito		X					
	Il potenziamento, a livello aziendale, di strumenti per lo sviluppo dei servizi alla logistica						X	
	La sostenibilità della gestione forestale attraverso l'adozione di sistemi di certificazione		X	X				X
	Il sostegno allo sviluppo delle attività economiche e alla fruibilità del patrimonio forestale attraverso il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali						X	
Il sostegno e il miglioramento della qualità degli assortimenti legnosi		X	X				X	
	Obiettivi prioritari							
	Obiettivi specifici							
	Fabbisogni (SWOT) - Obiettivi							

**ASSE II – MIGLIORAMENTO DELL’AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE**

Obiettivo prioritario: **Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad “alto valore naturale”.**

L’obiettivo prioritario del PSN trae origine, e giustificazione, da una analisi del contesto nazionale nella quale sono evidenziate le minacce per la biodiversità legata agli habitat agricoli, derivanti dalla compresenza di un’agricoltura intensiva in determinate aree e dal perdurare dei fenomeni di abbandono (dell’attività agricola stessa) nelle aree rurali più marginali, svantaggiate, di maggiore valore naturalistico (aree protette, Natura 2000) e nelle quali si concentrano le cd. aree agricole ad “alto valore naturale”⁽⁵⁸⁾. Tale fenomeni di abbandono coinvolgono anche gli habitat forestali, venendo meno le condizioni per una loro gestione sostenibile.

Le azioni-chiave definite nel PSN per tale obiettivo prioritario e che trovano, come di seguito illustrato, attuazione nel PSR sono in sintesi le seguenti:

- l’introduzione e la prosecuzione del sostegno a metodi di produzione estensivi e biologici;
- la tutela e la salvaguardia delle risorse genetiche animali e vegetali;
- l’incentivazione di azioni per l’igiene e il benessere degli animali;
- il collegamento funzionale tra habitat naturali residui e ripristinati e il loro ampliamento;
- la forestazione di terreni agricoli e la gestione forestale sostenibile; la difesa dei boschi dagli incendi;
- la difesa e valorizzazione delle aree agro-forestali ad alto valore naturale, con particolare attenzione al sistema delle aree protette, Natura 2000 e svantaggiate.

Obiettivo specifico: ***Salvaguardare la biodiversità (diversità genetica, delle specie e degli ecosistemi) e in particolare tutelare e sviluppare i sistemi agricoli e forestali ad “elevata valenza naturale”.***

L’obiettivo specifico sulla biodiversità formulato dal PSR non si discosta, in termini sostanziali, da quello definito nel PSN, risultando coerente con gli orientamenti strategici di fonte comunitaria⁽⁵⁹⁾ e rappresentando altresì la risposta a specifici “fabbisogni” individuati attraverso l’analisi dei territori rurali regionali, richiamata nel precedente capitolo 2, la quale ha in sintesi evidenziato: l’importanza assunta dagli ambienti agricoli (pascolativi, ma anche coltivati) per la riproduzione e alimentazione di numerose specie faunistiche (uccelli in particolare); la tendenza alla riduzione degli indici di biodiversità, anche in conseguenza delle modificazione degli habitat e/o dell’aumento dei fattori di inquinamento, provocati dalle attività agricole intensive, dalla specializzazione produttiva, dalla frammentazione e semplificazione degli ecosistemi; d’altra parte, l’elevata incidenza nel territorio regionale delle aree di tutela, superiore alla media nazionale.

La strategia di intervento si basa, quindi, come indicato dal PSN, sulla riduzione degli impatti negativi del settore primario, e sul rafforzamento e diffusione delle funzioni positive svolte dall’ecosistema agrario, inclusa la salvaguardia “delle aree agricole e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale”.

⁽⁵⁸⁾ In base alle indicazioni di fonte comunitaria (AEA) le aree (agricole) ad elevata valenza naturale (*High Nature Value – HNV – farmland*) sono quelle in cui livelli elevati di biodiversità sono associati o addirittura dipendono dalle pratiche agricole esercitate. Tale definizione intende evidenziare l’importante funzione che i sistemi estensivi di agricoltura (tipi di copertura e relative pratiche di gestione) rivestono per la conservazione di numerose specie selvatiche ed ecosistemi.

⁽⁵⁹⁾ Come è noto, il tema della biodiversità nei territori agricoli ha acquisito negli ultimi anni una crescente importanza nella definizione delle politiche agricole e di sviluppo rurale a partire dallo specifico Piano d’Azione (Com(2001)162), e nella Riforma della PAC (“condizionalità”), divenendo una delle priorità individuate negli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale (Decisione 2006/144/CE).





➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

Nell'ambito del PSR 2000-06, le linee di intervento con effetti più significativi in termini di salvaguardia della biodiversità sono individuabili nelle diverse Azioni della Misura III.1 (Misure agroambientali), in grado di determinare sia una riduzione nei livelli inputs agricoli nocivi per flora e fauna (agricoltura biologica, integrata) sia vere e proprie modifiche nell'uso agricolo del suolo (es. riconversione dei seminativi in prati o pascoli) e quindi degli habitat⁽⁶⁰⁾. Nel loro insieme, tali azioni agroambientali hanno interessato una superficie agricola di circa 116.000 ettari, pari al 16% della SAU totale regionale, la cui distribuzione territoriale non è risultata tuttavia ottimale, non essendosi verificata una significativa "concentrazione" degli impegni nelle aree naturali protette e soprattutto in quelle della Rete Natura 2000⁽⁶¹⁾, caratterizzate da una maggior presenza di specie ed habitat di prioritario interesse ai fini della conservazione. D'altra parte, le specifiche indagini svolte sul popolamento ornitico in oliveti condotti con il metodo di produzione biologico ed in oliveti tradizionali, hanno evidenziato differenze significative, risultando i primi più ricchi di specie e confermando l'influenza esercitata dalle pratiche agricole sui livelli di biodiversità.

Gli interventi forestali (Misura III.3 - imboschimento e Misura III.4 -miglioramento forestale), seppur di limitata estensione complessiva, hanno determinato un arricchimento della rete ecologica regionale ed effetti benefici in termini di biodiversità. Tra i fattori limitanti o di criticità segnalati dal Rapporto di Valutazione Intermedia – RVI (2005), vi è la scarsa disponibilità di materiale vegetale autoctono per gli interventi di imboschimento, rimboschimento e rinfoltimento, derivante da una generale carenza del sistema vivaistico regionale, nonché la scarsa attenzione data alle operazioni di cura colturale nei primi anni dall'impianto, in un contesto di insufficiente responsabilizzazione dei beneficiari. Il RVI raccomanda, inoltre, una impostazione dei futuri interventi maggiormente "mirata" in termini territoriali, anche attraverso una preventiva zonizzazione, nell'ambito di disegni strategici più ampi finalizzati al potenziamento di reti ecologiche.

➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

All'obiettivo specifico di salvaguardia della biodiversità concorrono, in forma mirata, numerose linee di intervento dell'Asse II delle quali viene di seguito proposta una breve descrizione e valutazione.

Le due nuove specifiche MISURE "NATURA 2000", per le aree agricole (Misura 213) e forestali (Misura 224), sono finalizzate a migliorare l'efficacia e il rispetto delle norme che regolano la gestione dei siti della Rete Natura 2000 (in attuazione delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE) attraverso l'erogazione di una indennità agli agricoltori o ai detentori delle superfici forestali, in grado di compensare i maggior oneri derivanti dal rispetto delle norme stesse. Allo scopo di consentire l'immediata attivazione delle due Misure, la Regione Lazio, nelle more dell'entrata in vigore di "Disposizione sui siti della Rete Natura 2000", con la DGR n.533 del 4 agosto 2006 ha adottato misure di conservazione generali transitorie (per un periodo non superiore a 18 mesi) ed obbligatorie da applicarsi nelle ZPS già precedentemente individuate a livello regionale (DRG n.2146 del 19 marzo 1996). Presumibilmente, tale provvedimento regionale, per poter costituire una adeguata base giuridica e tecnica utilizzabile per l'attivazione delle Misure, dovrà essere adeguato e reso coerente ai "criteri minimi uniformi" definiti nel recente Decreto del Ministero dell'Ambiente n.28223 del 17 ottobre 2007 (GU 6.11.2007 n.258) ⁽⁶²⁾.

⁽⁶⁰⁾ In particolare si segnalano le seguenti Azioni: Produzione integrata (F1), Produzione biologica (F2), Inerbimento delle superfici arboree (F3), Conversione dei seminativi in prati-pascoli (F4), Coltivazioni a perdere (F6), Gestione sistemi pascolativi a bassa intensità (F7).

⁽⁶¹⁾ Come riportato nell'Aggiornamento al 2005 del Rapporto di Valutazione Intermedia, la capacità media di intervento (superficie agroambientale oggetto di impegno/SAU totale) è stata pari al 17% nelle Aree Naturali Protette e al 15% in quelle interessate dalla Rete Natura 2000.

⁽⁶²⁾ A seguito della procedura di infrazione 2006/2131 avviata dalla Commissione Europea e della mancata conversione il legge del DL n.251/2006 (contenente disposizioni urgenti per assicurare l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alla direttiva 79/409/CEE), il comma 1226 della Legge finanziaria 2007 nazionale stabilisce che le Regioni e le Province autonome devono provvedere, entro tre mesi, alla definizione delle misure di conservazione (adempimenti di cui agli articoli 4 e 6 del DPR 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni) o al loro completamento, sulla base di criteri minimi uniformi definiti con apposito decreto del Ministro dell'Ambiente.





La Misura 214 PAGAMENTI AGROAMBIENTALI, si articola in numerose linee specifiche di sostegno (9 Azioni)⁽⁶³⁾ molte delle quali potranno determinare effetti positivi in termini di biodiversità dei territori agricoli. In particolare si segnalano:

- l’Azione agroambientale 214.5 (*Miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale*) attraverso la quale è incentivato il mantenimento di siepi cespugliate e/o arboree, alberi sparsi o in filari o a “macchie di campo”, boschetti, fasce inerbite ai lati delle strade poderali, nonché la conservazione e rinaturalizzazione di stagni, laghetti, risorgive; cioè le strutture ecologiche essenziali per la vita e la riproduzione di numerose specie selvatiche legate agli habitat agricoli;
- l’Azione agroambientale 214.6 (*Coltivazioni a perdere*) a sostegno della coltivazione di specie vegetali consociate destinate all’alimentazione naturale della fauna selvatica, con divieto di utilizzazione di fertilizzanti e presidi fitosanitari.

Positivi effetti in termini di salvaguardia della diversità delle specie selvatiche potranno derivare anche dalle azioni agroambientali che favoriscono una maggiore copertura del suolo, sia incentivando la *conversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli* (Azione 214.4) sia attraverso pratiche di inerbimento delle colture arboree e il mantenimento della vegetazione spontanea in campo (Azione 214.3 – *Gestione del suolo*). In quest’ultima Azione sono da segnalare i positivi effetti su diverse specie di uccelli attualmente in decremento, derivanti dall’obbligo del mantenimento invernale dei residui della coltura precedente e della mancata aratura.

Ulteriori benefici sulla diversità della flora e della fauna potranno, infine, derivare dalle restanti azioni agroambientali, volte all’estensione o al mantenimento dei sistemi di *agricoltura biologica* (Azione 214.2) i quali prevedono una riduzione dei livelli di utilizzazione (o di tossicità) dei pesticidi e il ricorso a pratiche agricole (rotazioni, copertura del suolo) favorevoli alla diversificazione dell’ecosistema agricolo. Possibili margini di miglioramento consigliabili nella definizione degli impegni a carico dei beneficiari riguardano i tempi di esecuzione di alcune pratiche agricole, quali ad esempio il mantenimento invernale delle stoppie, la mancata aratura invernale, la posticipazione degli sfalci, quest’ultima laddove si riscontrino rischi per il successo della nidificazione di alcune specie a priorità di conservazione.

Più in generale, anche in base all’esperienza derivante dal precedente PSR 2000-06, l’efficacia di tali interventi sarà positivamente influenzata da due principali requisiti: una loro distribuzione e “concentrazione” nelle aree a maggior importanza in termini di conservazione delle specie e degli habitat, quali le Aree Naturali protette e quelle della Rete Natura 2000; una loro reciproca integrazione, cioè la contemporanea attivazione, sulle stesse aree, di impegni volti a ridurre gli inputs agricoli (fitofarmaci, diserbanti ecc..) quali quelli relativi all’agricoltura biologica (Azione 214.2) e di impegni in grado di garantire l’estensione/mantenimento di habitat agricoli più favorevoli (Azioni 214.4, 214.5, 214.6).

Sullo specifico aspetto della *biodiversità genetica* legata alle attività di coltivazione ed allevamento, elemento caratterizzante la priorità comunitaria dello sviluppo sostenibile, nell’ambito della stessa Misura 214 sono programmate le due specifiche Azioni agroambientali 214.8 (*Tutela della biodiversità animale*) e 214.9 (*Tutela della biodiversità vegetale*) finalizzate alla tutela di razze e varietà a rischio di estinzione. Oltre al sostegno agli agricoltori l’Azione prevede aiuti a favore dell’ARSIAL per altre attività di supporto (censimento, conservazione “ex sito”, informazione, promozione ecc.).

Attraverso la nuova Misura 216 di SOSTEGNO AD INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI, sono incentivati investimenti (che “non danno luogo ad un aumento significativo del valore o della redditività dell’azienda agricola o forestale”) finalizzati all’adempimento degli impegni assunti ai sensi della Misura 214 e/o alla

⁽⁶³⁾ Nella proposta di PSR notificata alla Commissione nel maggio 2007, la Misura 214 si articolava in 11 Azioni agroambientali; la versione finale del PSR, in approvazione, anche a seguito delle osservazioni formulate dai servizi della Commissione prevede invece 9 Azioni agroambientali, essendo state cancellate la ex-214.7 (Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità) e la ex-214.10 (Agroenergia). La prima in quanto concernente impegni per i quali non risultava chiaro ed evidente il superamento delle norme di base obbligatorie; la seconda a fronte di perplessità sulla sua corretta collocazione nell’Asse e in merito ai possibili impatti ambientali negativi (es. su biodiversità) derivanti dalle coltivazioni a finalità energetiche.





valorizzazione, in termini di pubblica utilità, delle zone Natura 2000. Nella scheda-Misura del PSR sono previste numerose tipologie di intervento, nell'ambito di tre (sotto)azioni principali:

1. Ripristino e miglioramento (o riadattamento) di elementi del paesaggio rurale, quali siepi, filari, cespugli e boschetti, muretti a secco e terrazzamenti
2. Conservazione (inclusa la "creazione") di ecosistemi di alta valenza naturale e paesaggistica, quali piccoli invasi, fasce tampone lungo i corsi d'acqua, zone umide;
3. Creazione di strutture per la diffusione e l'osservazione della fauna selvatica.

Anche se molte delle specifiche tecnico-amministrative necessarie alla attuazione della Misura verranno presumibilmente definite nell'ambito delle procedure di attuazione, è da segnalare la necessità di fornire, già nel documento di programmazione (e come richiesto dal Reg.CE 1974/06 – Allegato II – punto 5.3.2.1.6) una più esplicita descrizione sia del nesso delle operazioni sovvenzionabili con gli impegni agroambientali, sia del modo in cui gli investimenti potranno valorizzare, in termini di pubblica utilità, le zone Natura 2000; ciò potrebbe rendere più evidente la funzione "accessoria", ma qualificante, svolta dalla Misura 216 in relazione alle altre Misure del sotto-Asse. Nella versione finale del PSR (novembre 2007) si evidenzia in forma più esplicita la differenza tra gli investimenti non produttivi della Misura 216 e gli impegni di "manutenzione/mantenimento" di habitat seminaturali già esistenti, previsti nella Azione agroambientale 214.5 (Miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale). Sarebbe ovviamente da incentivare l'attuazione congiunta, a livello aziendale e territoriale, delle due forme di sostegno.

Andrebbe, infine, valutata l'opportunità e fattibilità di accordare una priorità per gli investimenti non produttivi destinati alla valorizzazione (accesso al pubblico) delle aree regionali già oggetto di interventi di rinaturalizzazione o ripristino di "infrastrutture ecologiche" realizzati nell'ambito del precedente PSR 2000-06 o del Reg.CE 2078/92.

Effetti positivi sulla diversità della flora e della fauna potranno derivare anche dalle Misure forestali quali il PRIMO IMBOSCHIMENTO DEI TERRENI AGRICOLI (Misura 221) E NON AGRICOLI (Misura 223) e il PRIMO IMPIANTO DI SISTEMI AGROFORESTALI SU TERRENI AGRICOLI (Misura 222), nei casi in cui esse determineranno un aumento della diversificazione dell'ecosistema agricolo.

Ciò si verifica, in forma diretta, nella Misura 222, specificatamente indirizzata a favorire l'abbinamento di selvicoltura e agricoltura estensiva nelle medesime superfici. Riguardo invece alla Misura 221 l'effetto in termini di biodiversità sarà significativo per gli imboschimenti protettivi e multifunzionali a carattere permanente, e nei casi in cui essi si *localizzeranno nelle aree di collina e pianura*, dove si concentrano i sistemi ad agricoltura intensiva⁽⁶⁴⁾. Da questo punto di vista, è da ritenersi positiva l'indicazione fornita nella scheda-Misura di assegnare priorità (relativa) anche alle aree B (aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata) e A (poli urbani) della tipologia nazionale; tale corretto orientamento potrebbe essere reso più efficace adottando un criterio di esclusività per tali localizzazioni o, almeno, di priorità assoluta.

Una particolare attenzione dovrà essere assegnata agli interventi di imboschimento nelle aree Natura 2000 e per gli effetti che essi potranno determinare in termini di potenziale perdita di biodiversità, derivante dalle modifiche nell'uso del suolo. Va comunque osservato che il Programma esclude gli imboschimenti di superfici destinate a prati, prati-pascoli e pascoli permanenti, ovvero le utilizzazioni normalmente rientranti nella tipologia delle "aree agricole ad elevato valore naturale".

Infine, un contributo alla salvaguardia della biodiversità connessa ai sistemi agricoli è individuabile (come indicato anche nel PSN) da parte dalle INDENNITÀ PER SVANTAGGI NATURALI, a favore degli agricoltori che operano in zone montane (Misura 211) o in altre aree svantaggiate (Misura 212). In tali aree infatti, l'abbandono delle attività agricole si associa alla perdita o alla banalizzazione degli ecosistemi agricoli con

⁽⁶⁴⁾ Come evidenziato nel Rapporto ambientale della VAS, è in tale aree che, infatti, si è verificata una forte riduzione delle superfici boschive con conseguente semplificazione degli ecosistemi, a danno della avifauna selvatica ad essi collegata. Nelle aree di montagna, verificandosi all'opposto un fenomeno di ricrescita naturale del bosco (conseguenza anche dell'abbandono delle attività agricole) e di riduzione delle zone aperte pascolate, gli interventi di imboschimento appaiono non prioritari, superflui se non, in alcuni casi, addirittura negativi per alcune specie tipiche di questi ambienti seminaturali.





conseguenze negative, almeno nel breve-medio periodo, sulla ricchezza di specie e di habitat seminaturali ad essi collegati.

Obiettivo prioritario: Tutela e miglioramento quali-quantitativo delle risorse idriche superficiali e profonde

Questo obiettivo prioritario del PSN viene adottato, con uguale formulazione, quale obiettivo specifico del PSR e risponde al “fabbisogno” della collettività di contrastare la generale tendenza, verificatasi negli ultimi decenni a livello nazionale, verso un aumento dei livelli di pressione agricola sulla risorsa, sia in termini di aumento dei consumi idrici, sia e soprattutto di aumento dei carichi inquinanti (fertilizzanti, fitofarmaci, diserbanti, reflui zootecnici).

L’analisi SWOT nel contesto regionale ha evidenziato come le principali criticità da affrontare riguardino, più che i livelli di utilizzazione quantitativa da parte del settore agricolo⁽⁶⁵⁾, soprattutto i fenomeni di inquinamento delle risorse idriche, anche in conseguenza dei “carichi” di provenienza agricola, con valori di surplus di azoto e fosforo un po’ più alti di quelli delle altre regioni del centro Italia, seppur inferiori alla media nazionale. In termini più generali si sottolineano, da un lato, il basso livello di conoscenza (di monitoraggio) di tali fenomeni, dall’altro, la loro ampia variabilità in un contesto regionale che si caratterizza per l’elevata eterogeneità, sia nelle caratteristiche ambientali, sia nel livello di intensità dei sistemi produttivi agricoli.

La strategia di intervento del PSR individua come prioritario il sostegno a pratiche agricole che riducano i livelli di utilizzazione degli inputs agricoli, sia unitari (quantità/ettaro) sia complessivi nell’azienda, attraverso il ricorso a tecniche di fertilizzazione e difesa sostenibili e a modifiche nell’uso del suolo da parte degli agricoltori. In tale ambito, una particolare attenzione viene riservata alle zone vulnerabili da nitrati ai sensi della Direttiva 91/676/CEE, individuate con la DGR n.767 del 8.08.2004 e che interessano tuttavia una limitata area agricola, pari a circa l’1,9% del territorio regionale.

➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

Nel precedente periodo di programmazione 2000-2006 è stata sottoposta ad impegni agroambientali in grado di ridurre i carichi inquinanti delle acque (principalmente derivanti dall’adesione ai disciplinari di agricoltura biologica e integrata) una superficie agricola pari a circa 116.000 ettari⁽⁶⁶⁾.

La distribuzione territoriale di tale superficie è risultata nel complesso efficace, verificandosi una intensità di impegno (rispetto alla SAU totale) maggiore nelle zone di pianura, dove si localizzano le attività agricole più intensive e potenzialmente più inquinanti⁽⁶⁷⁾. In contrasto con tale risultato, nelle pur ridotte aree regionali designate come vulnerabili ai sensi della Direttiva “nitrati” si è invece verificata una capacità di intervento agroambientale inferiore al dato medio regionale, quale conseguenza di un minor “interesse” e quindi di una minore partecipazione degli agricoltori.

Le indagini valutative condotte in due aree di studio (bacino del lago di Vico, pianura di Sabaudia) hanno confermato l’impatto positivo determinato dalle pratiche agroambientali sulla riduzione dei carichi e quindi dei “rilasci” di azoto (surplus al netto delle asportazioni e delle immobilizzazioni nel terreno), riduzione che nel mais risulta pari a circa il 40% quando coltivato con metodi biologici e al 25% se con i metodi di

⁽⁶⁵⁾ Relativamente al contesto nazionale, e in base a valori medi regionali degli Indicatori “baseline”, nel Lazio si evidenziano bassi consumi unitari per l’irrigazione (grazie anche ad una buona diffusione di impianti irrigui più efficienti) nonché una ridotta incidenza di superfici irrigate. Ciò ovviamente non esclude l’esistenza di aree in cui si verificano criticità ambientali (es. mancato mantenimento del Deflusso Minimo Vitale nei corpi idrici) derivanti da eccessive utilizzazioni della risorsa a fini irrigui, aree definite come “critiche” nel Piano di Tutela delle Acque regionale.

⁽⁶⁶⁾ Il dato si riferisce al 2004, anno in cui si è raggiunta la massima estensione delle superfici agricole “sotto impegno”.

⁽⁶⁷⁾ Analogamente, un maggior livello di impegno si è verificato nelle aree, individuate dal PSR 2000-06, ad “alta intensità di mais” e ad “ad alta intensità di bestiame”.





produzione integrata. Riguardo all'inquinamento delle acque da *fosforo* di origine agricola, le indagini hanno evidenziato come tale fenomeno sia correlato, oltre che ai carichi (livelli di fertilizzazione), soprattutto alle modalità di gestione del suolo, verificandosi una significativa riduzione sia dei "rilasci", sia delle concentrazioni nelle acque effluenti, grazie a pratiche agroambientali in grado di ridurre i fenomeni di erosione superficiale (es. inerbimento degli interfilari)⁽⁶⁸⁾.

Le principali raccomandazioni formulate nel RVI del PSR 2000-06 riguardano l'opportunità di concentrare il sostegno per la "produzione integrata" nelle aree a maggior rischio (aree vulnerabili, aree sensibili ecc..) e di rafforzare, nell'ambito dei disciplinari di produzione del biologico, le norme tecniche sulla gestione del suolo (epoche e modalità di lavorazione, sistemazioni, coperture ecc..) in grado contrastare o almeno ridurre i fenomeni di erosione e lisciviazione, ai quali risultano strettamente correlati anche i livelli di inquinamento delle acque da macronutrienti (azoto e fosforo) di origine agricola.

➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

La Misura del PSR che più direttamente concorre all'obiettivo specifico della tutela quali-quantitativa delle risorse idriche è la 214. PAGAMENTI AGROAMBIENTALI e, in tale ambito, un ruolo significativo potrà essere svolto dalla Azione 214.2 (*Agricoltura biologica*) la quale incentiva l'adozione di tecniche di produzione in grado di determinare una riduzione dei livelli di impiego di fertilizzanti o pesticidi inquinanti, nonché di acqua per l'irrigazione.

Ad essa si aggiunge l'Azione 214.1 (*Produzione integrata*) la quale, diversamente che nel precedente PSR viene specificatamente localizzata nelle zone regionali individuate come "vulnerabili ai nitrati di origine agricola" ai sensi della Direttiva 91/676/CEE, nelle quali è stimata una SAU totale relativamente limitata, pari a circa 18.000 ettari. Tale impostazione, che appare coerente con il criterio generale assunto dal PSR di una maggiore selettività del sostegno, è in grado di migliorare l'efficacia dello stesso, concentrando le risorse nelle aree nelle quali la partecipazione volontaria ad impegni agroambientale risulta più "necessaria" in termini ambientali, seppur più onerosa per gli agricoltori⁽⁶⁹⁾.

Si osserva che si è solo di recente concluso l'iter di elaborazione e ed approvazione (DGR n.852 del 31 ottobre 2007) del regolamento regionale relativo al programma d'azione per le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, tra le condizioni necessarie per una coerente attuazione del sostegno agroambientale.⁽⁷⁰⁾

In continuità con il precedente periodo di programmazione, entrambe le Azioni 214.1 e 214.2 incentivano non solo l'introduzione dei nuovi sistemi di produzione caratterizzate da una maggiore sostenibilità ambientale, ma anche il loro *mantenimento*, per il quale si prevede tuttavia un premio unitario inferiore. Questa scelta del Programmatore (a fronte della diversa opzione di limitare il sostegno alle sole "nuove

⁽⁶⁸⁾ La correlazione tra "rilasci" di macronutrienti e gestione del suolo viene evidenziata anche per l'azoto: l'approfondimento di studio condotto nella pianura di Sabaudia, ha mostrato che la quantità di nitrato lisciviato (Kg/ha/anno) dipende, oltre che dal tipo di terreno e dal carico, anche dal livello di copertura del suolo.

⁽⁶⁹⁾ Per un eventuale ampliamento dell'area di intervento della Azione "Produzione integrata" potrebbero essere considerate le zonizzazioni definite nel Piano di Tutela delle Acque regionale, in applicazione del d.lgs.152/99, in particolare, le aree sensibili, le aree critiche e le aree di salvaguardia dell'acqua potabile.

⁽⁷⁰⁾ Infatti, secondo il principio "chi inquina paga" e come previsto all'art. 39-paragrafo 1 del Reg.(CE) 1698/05 "i pagamenti agroambientali riguardano soltanto quegli impegni che vanno al di là delle norme obbligatorie stabilite in applicazione degli art. 4 e 5 e degli Allegati III e IV del Reg.(CE) 1782/03 e dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altre specifiche norme obbligatorie prescritte dalla legislazione nazionale e citate dal Programma". In tale campo di "condizionalità" rientra anche la Direttiva Nitrati per la quale, come è noto, la Commissione Europea ha avviato una procedura di messa in mora nei confronti del Governo Italiano conseguente, tra gli altri aspetti, la mancata o non conforme adozione dei previsti Programmi d'Azione. Sulla base delle indicazioni fornite dal DM 21 dicembre 2006 sulla condizionalità, la verifica del rispetto del requisito previsto al citato articolo del Reg(CE) 1698/05 nelle aree vulnerabili da nitrati, presuppone l'approvazione da parte della Regione Lazio del relativo Piano d'Azione o, in alternativa, il recepimento (nell'ambito dell'atto regionale sulla "condizionalità") del titolo V del DM 7 aprile 2006, relativo ai "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento di cui all'art.38 del F.lgs 11.05.1999 n.152".





adesioni”) deriva, plausibilmente, dalla consapevolezza che tali sistemi di produzione eco-compatibili ancora non riescono a raggiungere, autonomamente e nella maggioranza dei casi, adeguati livelli di sostenibilità economica, ritenendosi pertanto necessaria la prosecuzione del sostegno di tipo diretto, in assenza del quale potrebbero verificarsi diffusi fenomeni di “riflusso” verso sistemi di produzione ordinari. A partire da tale impostazione emerge tuttavia la volontà del Programmatore di incentivare gli agricoltori a perseguire processi di sviluppo in grado di aumentare la competitività delle produzioni “ecocompatibili”, a “fare i conti con il mercato”. Nel caso della Azione 214.2 (agricoltura biologica) si prevede infatti l’erogazione del premio massimo per il “mantenimento” (destinato alle aziende iscritte nelle sezioni “aziende miste” e “aziende biologiche” dell’Albo regionale) solo nel caso in cui, oltre ad altre condizioni, “i prodotti ottenuti siano collocati sul mercato”⁽⁷¹⁾.

Va in ogni caso osservato che le forme di sostegno più idonee e più efficienti per favorire la sostenibilità non solo ambientale ma anche economica di tali sistemi di produzione ecocompatibili sono non propriamente quelle basate su “premi” (la cui funzione principale resta appunto quella di “compensare” gli agricoltori per i servizi ambientali di tipo volontario forniti) bensì quelle che incentivano interventi di sviluppo di natura prettamente strutturale (relative all’Asse I e III) in grado di determinare condizioni durature, interne ed esterne all’azienda, di maggiore competitività per le produzioni biologiche o integrate; ciò anche alla luce di un trend di mercato per tali produzioni (biologiche in particolare) che si mantengono in crescita, nonostante il rallentamento verificatosi negli ultimi anni.

Effetti positivi in termini di riduzione dei carichi chimici inquinanti (seppur probabilmente inferiori a quelli determinati dalle suddette Azioni) possono essere attribuiti anche ad altre linee di intervento agroambientali, quali:

- l’Azione 214.3 (*Gestione del suolo*), grazie all’“effetto tampone” nei confronti di fitofarmaci e nutrienti, svolto dalla vegetazione erbacea; inoltre, come già prima segnalato, la copertura verde del suolo, limitando i fenomeni di erosione superficiale riduce la principale modalità di trasferimento del fosforo in eccesso, nelle falde o nelle acque di scorrimento superficiale;
- l’Azione 214.4 (*Conversione dei seminativi in prati, prati-pascolo e pascoli*) la quale, come la precedente, contribuisce ad aumentare il grado di copertura del suolo; in particolare, si favorisce il passaggio ad utilizzazioni del suolo più estensive, quali “prati, prati-pascoli e pascoli *permanenti*”⁽⁷²⁾ nelle quali non è ammesso l’impiego di fertilizzanti, disseccanti e prodotti fitosanitari e viene regolata l’utilizzazione zootecnica (pascolamento e/o fienagione) fissando un carico di bestiame, calcolato su un periodo di 12 mesi, non inferiore a 0,5 UBA/ha ma non superiore a 1,5 UBA/ha..

La MISURA 216 - SOSTEGNO AD INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI. partecipa all’obiettivo di tutela della risorsa idrica attraverso, soprattutto, la tipologia di intervento di *creazione di fasce tampone vegetale lungo i corsi d’acqua*, in grado di svolgere, oltre ad altre funzioni legate alla biodiversità e al paesaggio, un possibile effetto di “fitodepurazione” delle acque reflue.

Le MISURE FORESTALI, che prevedono *imboschimenti* totali (Misura 221) o parziali (Misura 222) di superfici agricole determinano la riduzione o l’eliminazione dei potenziali fattori di pressione ambientale (fertilizzazioni, difesa fitosanitaria, lavorazione del terreno ecc.) associate alle coltivazioni ordinarie. Nel caso della Misura 221, tale effetto si manifesta per le tipologie di intervento relative a imboschimenti protettivi e multifunzionali o a ciclo medio-lungo. Nella Misura 222, un rafforzamento della efficacia degli interventi (impianti di sistemi “agroforestali”) in relazione all’obiettivo di tutela della risorsa idrica, sarebbe determinato dall’impegno, attualmente non previsto nel PSR, ad una riduzione nei livelli di utilizzazione degli inputs agricoli (es. rispetto dei disciplinari di produzione integrata).

⁽⁷¹⁾ Sarebbe più esatto aggiungere la specificazione “....con marchio e certificazione di produzione biologica”. Si ricorda inoltre che nella prima proposta di PSR era previsto un possibile ampliamento dell’area di intervento per l’Azione 214.1 (Agricoltura Integrata) nel caso di beneficiari che avessero aderito a marchi di qualità per la certificazione di produzioni integrate, opzione questa successivamente esclusa.

⁽⁷²⁾ Tale formulazione, sembra correttamente escludere (come invece ammesso nel precedente periodo) l’erba medica.



**Obiettivo prioritario: Riduzione dei gas serra**

Con tale obiettivo il PSN pone l'attenzione sul contributo che la politica di sviluppo rurale può fornire alla priorità comunitaria di "attenuazione del cambiamento climatico" attraverso l'espansione delle energie rinnovabili, la riduzione dei processi di produzione agricola che causano emissioni di gas ad effetto serra e sostanze acidificanti (ammoniaca)⁽⁷³⁾, la valorizzazione della capacità di assorbimento del carbonio da parte dei terreni agricoli e delle foreste. Le azioni-chiave previste riguardano pertanto:

- lo sviluppo delle "bioenergie" (biomasse e biocombustibili), evitando tuttavia pressioni sulla biodiversità;
- il sostegno a pratiche agronomiche, di allevamento e di gestione dei reflui zootecnici finalizzate alla riduzione delle emissioni gassose;
- la conversione di seminativi in prati permanenti e, ove possibile in termini di biodiversità, in sistemi forestali e/o agroforestali;
- l'incremento della sostanza organica mediante una corretta gestione agronomica;
- la gestione forestale attiva orientata all'utilizzo sostenibile dei boschi esistenti.

Obiettivo specifico: *Sviluppare pratiche/attività agricole e forestali favorevoli alla attenuazione dei cambiamenti climatici e al miglioramento della qualità dell'aria.*

Questo obiettivo specifico risponde anch'esso a fabbisogni di intervento derivanti da finalità strategiche definite a livello nazionale e comunitario⁽⁷⁴⁾, che trovano una applicazione a livello regionale e una conseguente risposta attraverso il PSR. In particolare, dall'analisi preliminare del contesto emergono alcuni esigenze, specifiche, ma non alternative tra loro:

- di consolidare, anzi di accentuare, il trend regionale già in atto di riduzione dei livelli di emissione di gas ad effetto serra (protossido di azoto e metano in primo luogo) e di ammoniaca derivanti dal sistema agricolo, trend connesso ai livelli di utilizzazione dei fertilizzanti di sintesi azotati, alla dimensione del carico zootecnico e alla gestione dei relativi reflui;
- di salvaguardare ed incrementare il patrimonio forestale e la sostanza organica nel suolo, per le funzioni che svolgono in termini di "serbatoio" (fissazione) del carbonio;
- di sviluppare ulteriormente, e in forma significativa, il comparto delle energie rinnovabili e di favorire il risparmio delle energie non rinnovabili di origine fossile.

Va evidenziato che le strategie di intervento messe in atto dal PSR in risposta a tali fabbisogni, oltre che funzionali all'obiettivo generale di "attenuazione del cambiamento climatico e miglioramento della qualità dell'aria" sono in larga parte, e spesso strettamente, collegate agli altri obiettivi del Programma, sia a quelli di natura ambientale prima esaminati per l'Asse II (es. la riduzione dei livelli di fertilizzazione chimica o di migliore gestione dei carichi zootecnici determina oltre che una riduzione delle emissioni di gas serra anche effetti benefici sulla qualità del suolo e delle acque; analoga connessione si potrebbe evidenziare riguardo agli interventi forestali) sia agli obiettivi di sviluppo economico e, in particolare di riconversione e diversificazione del settore agricolo, perseguiti nell'ambito degli Assi I e III del PSR. Intorno al tema dei gas serra e delle emissioni di ammoniaca sembra quindi possibile la concreta applicazione della strategia di sviluppo sostenibile avviata a Goteborg nel 2001, incentrata sulla integrazione delle dimensioni ambientali, economiche e sociali.

⁽⁷³⁾ La riduzione delle emissioni di ammoniaca, gas non a effetto serra e le cui emissioni risultano fortemente legate alle attività agricole, si collega più correttamente all'obiettivo di "miglioramento della qualità dell'aria".

⁽⁷⁴⁾ Con riferimento in particolare al Programma europeo per il cambiamento climatico (ECCP) del 2000 e agli impegni assunti dall'UE nel protocollo di Kyoto per ridurre entro il 2012 le emissioni di gas ad effetto serra dell'8%.





➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

Nel precedente PSR 2000-06, l'obiettivo di "riduzione dei gas serra" non ha avuto una esplicita formulazione, rappresentando, in molti casi, una finalità implicita o un effetto indiretto della maggior parte degli interventi ambientali (ad esempio, come già segnalato, la riduzione dei livelli di utilizzazione degli inputs agricoli comporta, anche, una riduzione delle emissioni di gas serra), senza tuttavia costituire l'oggetto di specifiche linee di intervento, soprattutto nel campo delle bioenergie.

Nell'ambito della Valutazione Intermedia uno specifico approfondimento di analisi ha avuto per oggetto gli effetti degli interventi forestali sull'incremento del carbonio fissato nella massa legnosa, in particolare derivante dagli imboschimenti e dai miglioramenti forestali (es. conversione cedui in alto fusto) realizzati, rispettivamente, con la Misura III.3 (h) e con la Misura III.4 (i). Le analisi valutative hanno stimato che tali interventi determineranno un assorbimento aggiuntivo medio netto annuo (fino al 2012) di circa 33.700 tonnellate, contributo quindi modesto, seppur prolungato negli anni, data la dominanza di impianti con specie a ciclo medio-lungo.

Nel contempo si è rilevata l'assenza, nel PSR 2000-06, di interventi di sostegno allo sviluppo di arboricoltura a ciclo breve (short rotation forestry) per la produzione di biomasse a fini energetici. Riguardo, invece, ai miglioramenti forestali sono stati segnalati i vantaggi della conversione ad alto fusto dei cedui (spesso invecchiati e con accrescimenti molto ridotti) ai fini di incrementare la capacità di fissazione del carbonio.

➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

Le Misure di sostegno programmate nell'Asse II del PSR 2007-2013 forniscono una seppur parziale risposta ai fabbisogni (di intervento) prima discussi. Rispetto alla più specifica finalità di attenuare gli effetti negativi determinati dall'attività agricola, in termini emissioni di tali gas ⁽⁷⁵⁾, le linee di intervento più direttamente interessate risultano, anche in questo caso, incluse nella MISURA 214 – PAGAMENTI AGROAMBIENTALI e in particolare in quelle che incentivano la riduzione dei livelli di fertilizzazione azotata, già segnalate in precedenza (es. 214.1 – *produzione integrata*; 214.2 - *agricoltura biologica*) e una riduzione, o migliore gestione, dei carichi zootecnici (214.4 *conversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascol*),

- Il rafforzamento del ruolo positivo che il settore agricolo e forestale può svolgere per l'attenuazione dei cambiamenti climatici, avviene attraverso il sostegno ad interventi o impegni che aumentano la capacità di fissazione del carbonio atmosferico nella vegetazione e nel suolo, individuabili, in primo luogo, nelle MISURE DI IMBOSCHIMENTO, totale o parziale, di superfici agricole e non agricole (Misure 221, 222, 223), quando tale imboschimento è realizzato con specie a ciclo di media-lunga durata; un analogo contributo alla difesa delle funzioni di "carbon sinks" svolte dal patrimonio forestale è fornito dalla MISURA 226 – RICOSTITUZIONE DEL POTENZIALE FORESTALE E INTERVENTI PREVENTIVI; relativamente alla fissazione del carbonio nel suolo, un contributo positivo sarà fornito dagli impegni agroambientali relativi alla Azione 214.11 (*Conservazione ed incremento della sostanza organica*).

Come già segnalato, contrariamente alla prima proposta di PSR non vengono attivate nell'ambito dell'Asse II forme di sostegno a favore della produzione di materia agricola da utilizzare a fini energetici quali biocarburanti o biomasse lignocellulosiache da impianti forestali a ciclo breve.

Per le colture da destinare a biocarburanti l'abbandono dell'iniziale ipotesi di sostegno "agroambientale" deriva plausibilmente dalle perplessità in merito ai possibili effetti ambientali negativi derivanti dalla loro coltivazione; riguardo invece agli impianti forestali a ciclo breve per finalità energetiche (SRC) il sostegno viene programmato nell'ambito dell'Asse I (Misura 121) ritenendosi prevalente in questi casi la finalità produttivo-economica su quella ambientale.

⁽⁷⁵⁾ Come è noto le attività di coltivazione (uso di fertilizzanti) e di allevamento (aumento e gestione non sostenibile delle deiezioni zootecniche) contribuiscono soprattutto alle emissioni di protossido di azoto e di metano, gas ad effetto serra. A ciò si aggiungono quelle di ammoniaca, non "ad effetto serra", bensì concausa del fenomeno delle piogge acide.





Si segnala, in ogni caso l'opportunità di garantire una localizzazione dei nuovi impianti di SRF in ambiti territoriali adeguati rispetto alle finalità di salvaguardia della biodiversità e di tutela del paesaggio e la necessità di inserire gli aiuti in forme di progettazione integrata di filiera, finalizzate alla adeguata remunerazione e alla effettiva utilizzazione energetica della biomassa prodotta.

Obiettivo prioritario: **Tutela del Territorio**

Come già segnalato, questo obiettivo prioritario del PSN viene nel PSR declinato nei tre obiettivi specifici di miglioramento della gestione del suolo, conservazione del paesaggio rurale e promozione dell'attività agricola nelle aree svantaggiate, a loro volta corrispondenti alle tre principali "azioni -chiave" definite nello stesso PSN. Tale declinazione migliora plausibilmente la capacità comunicativa dello stesso (rendendo più esplicito il collegamento tra il sistema degli obiettivi e i contenuti delle Misure attivate nell'Asse II) facilitando altresì l'esecuzione delle successive attività di monitoraggio e valutazione.

Obiettivo specifico: **Promuovere la permanenza dell'attività agricola sostenibile nelle aree svantaggiate**

Questo obiettivo risponde al fabbisogno, della collettività nel suo insieme, di salvaguardare le funzioni svolte dagli agricoltori nella gestione attiva e sostenibile dei territori montani o comunque caratterizzati da svantaggi naturali, più sottoposti a rischi di erosione del suolo, dissesto idrogeologico, perdita della biodiversità e dei valori paesaggistici. Tale obiettivo specifico del PSR, declinazione di quello nazionale di "tutela del territorio", risulta quindi tecnicamente diverso dai precedenti, non riguardando specifici valori o "risorse" ambientali (acqua, suolo, biodiversità, paesaggio) bensì una "forza determinate" ritenuta necessaria per la loro salvaguardia, cioè il presidio attivo svolto dall'uomo, in particolare attraverso lo svolgimento di attività agricole sostenibili.

Le ragioni di un sostegno specifico per tali attività non sono tuttavia riconducibili, esclusivamente, a finalità di tipo ambientale, riconoscendo alle stesse anche un essenziale ruolo e funzione di natura sociale ed economica, nel mantenimento di una "comunità rurale vitale" nelle zone soggette a svantaggi naturali, in particolare montane.

➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

Nel PSR 2000-2006 della regione Lazio questo obiettivo specifico è stato perseguito principalmente attraverso la Misura III.2 ("zone svantaggiate") con la quale sono state erogate indennità compensative a circa 2.600 aziende (dati 2005), corrispondenti a circa il 15% di quelle potenzialmente beneficiarie, su una superficie oggetto di impegno di circa 31.000 ettari (13% della SAU totale in zona svantaggiata).

Le principali indicazioni provenienti dalla Valutazione intermedia (aggiornamento 2005) evidenziavano la necessità di garantire una maggiore differenziazione e, in definitiva, concentrazione del sostegno in termini territoriali e/o di tipologie di aziende o beneficiari. Ciò al fine:

- di aumentare l'efficacia dell'intervento, dimostratasi modesta rispetto all'obiettivo operativo di compensazione dei redditi, dato anche il modesto livello dell'indennità erogata (in media, circa 1450 euro/azienda e 130 euro/ettaro);
- di evitare o almeno limitare le sperequazioni nella capacità di sostegno (fenomeni di eccessiva sovra/sottocompensazione) insite in un approccio poco differenziato.





In altre parole, si suggerisce di evitare una interpretazione della Misura come “aiuto a pioggia”, in grado di interessare un largo numero di operatori (presumibilmente la totalità dei richiedenti) ma con un effetto “unitario” molto limitato, non in grado, da solo, di determinare effetti significativi sulle scelte di permanenza, o meno, nel settore da parte degli agricoltori nelle aree svantaggiate⁽⁷⁶⁾.

La “raccomandazione” generale formulata dal Valutatore è quindi quella di *proporzionare il sostegno e quindi la “distribuzione” delle risorse in funzione delle diverse e spesso molto eterogenee realtà territoriali e aziendali presenti nelle zone svantaggiate della regione*. Ciò fine di determinare una adeguata concentrazione del sostegno verso quelle realtà territoriali e/o aziendali in grado di “soddisfare” in forma più efficiente (miglior rapporto risultati/risorse) l’obiettivo strategico di garantire il citato “presidio agricolo attivo”. Più in particolare:

- dal punto di vista territoriale, la differenziazione del sostegno dovrebbe cercare di favorire le aree che presentano condizioni più svantaggiate relativamente alle caratteristiche ambientali (orografia, pendenza, profondità dei suoli, condizioni climatiche ecc.) limitanti la scelta degli ordinamenti produttivi aziendali;
- con riferimento alle tipologie aziendali, la differenziazione dovrebbe cercare di migliorare l’efficacia di intervento nelle aziende di medie dimensioni fisiche ed economiche, preferibilmente condotte da giovani, orientate al full-time, sia perché le più penalizzate in termini di differenziali di reddito con le analoghe aziende operanti nelle zone non svantaggiate, sia perché le più idonee a garantire una sostenibilità anche economica ai sistemi produttivi eco-compatibili, sia perché le più in grado di introdurre/diffondere innovazioni, di fornire orientamenti ed esempi sulle scelte produttive, di offrire (o anche richiedere) “servizi” alle altre realtà produttive economicamente più marginali; in tale ambito, e per le stesse ragioni, una specifica attenzione si propone che debba essere rivolta alle aziende zootecniche a carattere estensivo, per l’importante ruolo che esse svolgono nella gestione delle superfici foragere nelle aree montane.

➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

In sostanziale continuità con il precedente periodo di programmazione, il PSR 2007-2013, attiva nell’ambito dell’Asse II, le MISURE 211 (INDENNITÀ PER SVANTAGGI NATURALI A FAVORE DEGLI AGRICOLTORI DELLE ZONE MONTANE) E 212 (INDENNITÀ A FAVORE DI AGRICOLTORI IN ZONE SVANTAGGIATE, DIVERSE DALLE ZONE MONTANE), specificatamente finalizzate a compensare il deficit di reddito a carico degli agricoltori che operano in aree caratterizzate da svantaggi naturali. Come già segnalato, la logica del sostegno (e la motivazione del suo inserimento nell’Asse II) risiede nella constatazione che in tali territori, la permanenza in attività di aziende agricole che adottano sistemi di produzione rispettosi dell’ambiente (rispetto delle norme sulla “condizionalità” di cui agli artt.2-4-5 del Reg.(CE) 1782/94) determina “in quanto tale” l’erogazione di servizi ambientali utili al presidio del territorio.

Sulla scorta della esperienza derivante dal precedente PSR e alla luce delle raccomandazioni fornite dalla corrispondente Valutazione Intermedia, non può non essere segnalato che l’efficacia delle due Misure (in relazioni agli obiettivi prima richiamati e che ne giustificano l’attivazione) potrebbe risultare sensibilmente maggiore se, già in fase di programmazione, si adottasse un approccio di tipo territoriale e soprattutto un criterio di maggiore selettività, così come previsto nella strategia generale⁽⁷⁷⁾. Il primo volto alla

⁽⁷⁶⁾ Il RVI (2005) ha evidenziato che l’effetto economico dell’Indennità, anche se nel complesso modesto, viene percepito come relativamente più significativo nelle aziende di maggiori dimensioni, più professionali, full-time, nelle quali le prospettive di continuazione (ed eventualmente sviluppo) dell’attività agricola sono più fortemente correlate ai risultati tecnico-economici raggiunti, rispetto ai quali l’Indennità può avere effetti; nelle aziende di piccole dimensioni, part-time, spesso condotte da anziani, tra le motivazioni di permanenza (o meno) nel settore prevalgono spesso quelle di tipo “extra-economico”, legate alle condizioni e alla qualità della vita, alla residenza, alle possibilità di trovare alternative, fattori sui quali l’indennità compensativa, ancorché ritenuta necessaria, non determina effetti significativi.

⁽⁷⁷⁾ In realtà, le Misure 211 e 212 introducono, rispetto al precedente periodo di programmazione un solo elemento di maggiore selettività e “concentrazione”, escludendo, dalle tipologie colturali su cui determinare l’Indennità, le colture erbacee non foragere (nella Misura 211) o le colture arboree specializzate (nella Misura 212).





“concentrazione delle risorse” nelle aree più a rischio rispetto ai fenomeni di erosione, dissesto idrogeologico, perdita di biodiversità o di valori paesaggistici; il secondo privilegiando tipi di aziende (di medie dimensioni, zootecniche) e di beneficiari (imprenditori a tempo pieno, giovani in primo luogo) in grado di svolgere più efficacemente un attivo ruolo di presidio ambientale e aventi condizioni strutturali e soggettive più idonee al raggiungimento di una maggiore autonomia, ad intraprendere processi innovativi di sviluppo sostenibile (nelle sue diverse dimensioni economiche, sociali, ambientali) per l’azienda stessa e nel territorio. Va inoltre segnalata la necessità di garantire una maggiore coerenza (ed efficacia) della Misura in relazione alla priorità tematica orizzontale (e specifica per le “aree rurali con problemi complessivi di sviluppo”), assunta dallo stesso PSR, di favorire il ricambio generazionale e il prepensionamento: da ciò l’opportunità di inserire nella Misura un criterio di priorità per i giovani e tra i criteri di ammissibilità una età non superiore ai 65 anni.

Si segnala, infine, il ruolo che potranno assumere – nelle zone svantaggiate - le azioni di sostegno programmate nell’ambito della MISURA 214 – PAGAMENTI AGROAMBIENTALI, in particolare l’Azione 214.5 (Miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale) nella quale è prevista una specifica priorità per gli interventi localizzati nelle aree montane svantaggiate.

Obiettivo specifico: **“Conservare il paesaggio agrario”**

Questo obiettivo specifico si sovrappone, in parte, a quello della salvaguardia della biodiversità, risultando pertanto analoghe le Misure/Azioni dell’Asse II potenzialmente interessate. In questo caso, una particolare attenzione è rivolta all’insieme degli elementi paesaggistici, presenti nel territorio, che testimoniano il rapporto, e la coerenza (o sostenibilità) tra le attività agricole e forestali e l’ambiente naturale. Elementi espressione dell’identità storico-culturale delle comunità rurali e suscettibili di valorizzazione attraverso processi di diversificazione economica. Da questo punto di vista, un ruolo potenzialmente significativo potranno assumere gli interventi della Azione 214.5 “Miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale” comprendente il mantenimento e/o ripristino degli elementi naturali e artificiali del paesaggio rurale regionale, quali: le macere (muretti a secco di delimitazione dei campi), le siepi, i boschetti e le macchie camporili; i terrazzamenti, le lunette, la viabilità poderale e i sieponi di limite della civiltà dell’olio e della vite; i terrazzamenti, le macere e le alberature isolate dei pascoli e seminativi d’alta collina. Come segnalato nel Rapporto ambientale per la VAS, il contributo positivo di quest’azione alla conservazione dei paesaggi rurali e della loro identità storico-culturale sarà particolarmente sensibile nelle aree di pianura, ove le minori limitazioni morfologiche hanno portato negli anni recenti a un impoverimento progressivo della rete degli elementi diffusi e delle infrastrutture a servizio dell’agricoltura e della zootecnia.

Nella stessa direzione è la MISURA 216 (SOSTEGNO AD INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI) comprendente una serie di interventi di manutenzione e ripristino dei manufatti tradizionali e diffusi del paesaggio rurale: muretti a secco, terrazzamenti, abbeveratoi, strade o sentieri interpoderali con valenza naturalistica e a scopo ciclopodale.

Tra le azioni agroambientali che contribuiscono a rafforzare l’identità culturale dei paesaggi agricoli regionali si segnalano quelle rivolte alla salvaguardia della *diversità genetica animale* (Azione 214.8) e *vegetale* (Azione 214.9), nonché la MISURA 227 - INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI (nelle superfici forestali) comprendente il miglioramento delle funzioni sociali di alcuni boschi, determinando un effetto positivo sulla percezione socio-culturale del paesaggio.

Nella stessa direzione, alle precedenti Misure/Azioni, si aggiungono le MISURE DI INDENNITÀ A FAVORE DEGLI AGRICOLTORI IN ZONE MONTANE (Misura 211) E IN ALTRE ZONE SVANTAGGIATE (Misura 212), finalizzate infatti al mantenimento, in tali aree, di attività di coltivazione e, soprattutto, di allevamento ispirate ai criteri della sostenibilità ambientale (grazie al rispetto dei requisiti della “condizionalità”) con potenziali effetti positivi dal punto di vista della salvaguardia, o del recupero, dell’identità culturale dei paesaggi derivati dall’uso agricolo del territorio.

Riguardo, infine, alle MISURE FORESTALI DI IMBOSCHIMENTO (MISURE 221, 222 E 223) il loro contributo sulla “qualità” del paesaggio non può essere considerato di per se, e in ogni caso, positivo, dipendendo molto dalle modalità di esecuzione degli impianti e dalla loro localizzazione. E’ probabile che gli imboschimenti





contribuiscano alla diversificazione soprattutto nelle aree rurali in cui i processi di intensificazione e specializzazione degli ordinamenti colturali hanno determinato una “banalizzazione” del paesaggio agrario; in tal senso appare positiva la priorità assegnata per gli imboschimenti nelle aree B (rurali ad agricoltura intensiva specializzata) e A (poli urbani).

Obiettivo specifico: “Migliorare la gestione della risorsa suolo per ridurre l'erosione e limitare il dissesto idrogeologico, incrementare e mantenere il tenore di sostanza organica e limitare la contaminazione chimica”

Con questo obiettivo specifico (che si collega all'obiettivo prioritario formulato nel PSN di “Tutela del territorio”) si è inteso sottolineare l'importanza assegnata alla risorsa suolo, alle diverse funzioni che esso assolve, in termini ambientali, economici e sociali e quindi alla necessità di prevenire le minacce a cui è sottoposto (erosione, diminuzione della sostanza organica, contaminazione chimica, salinizzazione ecc.) a seguito delle pressioni antropiche⁽⁷⁸⁾.

La situazione a livello regionale, esaminata alla luce di strumenti di conoscenza ancora insufficienti in relazione alla complessità del tema in oggetto, e comunque ancora non in grado di fornire indicazioni utilizzabili in questa fase di programmazione⁽⁷⁹⁾, appare eterogenea e di complessa interpretazione. Se da un lato, le caratteristiche geomorfologiche predominanti non evidenziano, in termini generali, una accentuata propensione al dissesto idrogeologico (pur ovviamente non mancando numerose aree a rischio, soprattutto nella provincia di Frosinone), più diffusa appare la vulnerabilità del suolo all'erosione, fenomeno d'altra parte connesso al precedente nonché associato ai processi di riduzione della fertilità agronomica e di desertificazione. Queste problematiche risultano aggravate sia dal fenomeno degli incendi, divenuto rilevante negli ultimi anni in termini di frequenza degli eventi e di superfici interessate, sia dall'aumento delle superfici “artificiali”, tendenza ricavabile dal confronto dei dati 1990-2000 del Corine Land Cover. Nel contempo, dalla questa stessa fonte, si osserva un incremento delle aree forestali, fattore positivo rispetto all'obiettivo di protezione del suolo.

A fronte di tali problematiche il principale “fabbisogno” di intervento, e per il quale il PSR può fornire una risposta, riguarda il miglioramento delle modalità e tecniche di gestione del suolo da parte degli agricoltori, *in particolare* nelle aree in cui più intensi appaiono i fenomeni o i rischi di erosione, di perdita di fertilità del suolo e di dissesto idrogeologico.

➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

Con il precedente PSR 2000-2006 le azioni agroambientali (ex-Misura III.1) con effetti positivi, più o meno diretti, sulla qualità del suolo agricolo hanno interessato una SAU di circa 116.000 ettari⁽⁸⁰⁾, pari al 16% della SAU totale della regione. Nella maggior parte (circa l'80%) di tale superficie sono stati assunti impegni relativi a “pratiche” di coltivazione sostenibili (lavorazioni ridotte, coperture del suolo, rotazioni, tipi specifici di irrigazione); nella restante quota (20%) si sono realizzate altre tipologie di impegno quali cambiamenti nell'uso del suolo (es. conversioni da seminativi a prati), il ripristino di “barriere e deviazioni”, quali filari, boschetti ecc., in grado di frenare i fenomeni di erosione, la riduzione del carico di bestiame al

⁽⁷⁸⁾ Si ricorda a riguardo la prossima adozione della Direttiva Quadro per la Protezione del Suolo, come indicato anche nella seconda Comunicazione della Commissione Europea COM (2006) 231 final.

⁽⁷⁹⁾ Già nel precedente capitolo 2 si è ricordata la non disponibilità di una carta pedologica completa per tutto il territorio regionale e quindi di strumenti, anche cartografici, necessari alla individuazione delle aree sensibili ai fenomeni di erosione superficiale e/o di supporto alla predisposizione di adeguati piani di concimazione.

⁽⁸⁰⁾ Si può osservare che tale superficie coincide con quella, già prima indicata, nella quale grazie alle Misure agroambientali si sono assunti impegni in grado di aumentare la tutela qualitativa delle acque superficiali e sotterranee; ciò in quanto la maggioranza delle Misure agroambientali del PSR 2000-06 (e in particolare quelle a maggior diffusione come la produzione biologica e integrata) hanno incentivato pratiche agricole aventi effetti sul miglioramento qualitativo di entrambe le risorse. Inoltre, come già segnalato, i livelli di contaminazione delle acque da macronutrienti di fonte agricola (azoto e fosforo) risultano, a parità di altre condizioni, fortemente correlati ai fenomeni di erosione superficiale e di degradazione della fertilità “fisica” del suolo.





pascolo. La distribuzione territoriale delle superfici agricole coinvolte in tali interventi non è stata tuttavia ottimale, verificandosi una loro incidenza sulla SAU totale inferiore alla media regionale proprio nelle aree montane, cioè laddove presumibilmente risultano maggiori i rischi di erosione e di dissesto idrogeologico.

I risultati delle indagini svolte nell'ambito della Valutazione Intermedia del PSR 2000-2006 evidenziano, d'altra parte, come l'efficacia dei diversi impegni agroambientali a potenziale effetto "antierosivo" (in primo luogo l'inerbimento) sia fortemente influenzata dalle caratteristiche pedo-climatiche e morfologiche del contesto in cui si applicano. Da ciò la principale raccomandazione formulata dal Valutatore di favorire la loro localizzazione (concentrazione) nelle aree a maggior rischio di perdita di suolo. Inoltre, si sottolinea l'utilità di inserire, nell'ambito dei sistemi di produzione biologica e integrata, più stringenti vincoli tecnici volti a garantire una più sostenibile utilizzazione e gestione del suolo, inerenti ad esempio le lavorazioni (profondità e pendenza) e l'inerbimento obbligatorio delle colture arboree in aree declivi.

➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

Le Misure attivate nell'Asse II che partecipano all'obiettivo specifico di "Migliorare la gestione della risorsa suolo" risultano in larga parte le stesse di quelle prima indicate per l'obiettivo di tutela qualitativa della risorsa idrica. Tale sovrapposizione risulta evidente se si considera la specifica finalità di ridurre o prevenire la contaminazione chimica del suolo, risultando analoghi sia i "fabbisogni" che ne giustificano la formulazione, sia le linee di intervento ad essi correlati, quali i PAGAMENTI AGROAMBIENTALI 214.1 (*Produzione Integrata*) e 214.2 (*Agricoltura biologica*).

Come già ricordato, gli aspetti o problematiche di maggiore interesse e diffusione nella regione, sembrano tuttavia essere rappresentati, più che dai fenomeni di inquinamento chimico, dal peggioramento delle *caratteristiche biologiche e strutturali del suolo* e dai processi di *erosione superficiale*, fenomeno quest'ultimo connesso a quello del *dissesto idro-geologico*.

Sempre con riferimento alla Misura 214 (Pagamenti agroambientali) le linee di intervento che più direttamente potranno fornire delle risposte a tali problematiche sono quelle che incentivano una maggiore e più costante copertura del suolo, in particolare nei periodi più piovosi, evitando la sua esposizione all'effetto battente della pioggia, quindi:

- l'Azione 214.3 (*Gestione del suolo*), con la quale viene incentivato sia l'inerbimento totale (sulle e tra le file) degli impianti arborei, sia il mantenimento di una vegetazione di copertura spontanea nei terreni a seminativo nel periodo autunno-vernino. L'adesione a tale Azione può avvenire in forma congiunta con quella alle Azioni 214.1 (produzione integrata) o 214.2 (agricoltura biologica), rappresentando quindi un volontario potenziamento delle norme tecniche già previste dai rispettivi disciplinari di produzione; tale impostazione raccoglie una delle raccomandazioni emerse dalla Valutazione intermedia del PSR 2000-06 prima ricordate;
- l'Azione 214.4 finalizzata, alla *ricostituzione (per conversione da seminativi) di prati, prati-pascoli e pascoli permanenti*; come già segnalato, è prevista una utilizzazione zootecnica di tali superfici, per fienagione o pascolamento, entro limiti massimi (ma anche minimi) di carico di bestiame calcolato per un periodo di 12 mesi e pari a 1,5 UBA/ha. Si osserva che quest'ultima condizione non assicura, in quanto tale, il requisito di una gestione sostenibile del pascolo, non potendo escludere il verificarsi (es. nel periodo primaverile-estivo nelle aree montane) di utilizzazioni intensive od eccessivi carichi, con conseguente degrado del cotico erboso e del suolo, per periodi limitati e sulla stessa superficie⁽⁸¹⁾. Sarebbe quindi utile introdurre, nella descrizione degli impegni delle due Azioni, l'obbligo di un *razionale sfruttamento dei pascoli o prati-pascoli*, attraverso una adeguata turnazione delle mandrie, in forma proporzionata alla produttività dello stesso. Più in generale, sarebbe auspicabile, al fine di migliorare l'efficacia del sostegno, una maggiore differenziazione dei citati carichi minimi e massimi e/o

⁽⁸¹⁾ Ad esempio, nella Azione 214.4, applicando i suddetti limiti di carico minimo e massimo stabiliti "per un periodo di 12 mesi" ad un periodo di soli 5 mesi si ottiene: $0,5 \text{ UBA/ha} \times 12/5 = 1,2 \text{ UBA/ha}$ (carico minimo) e a $1,5 \text{ UBA/ha} \times 12/5 = 3,6 \text{ UBA/ha}$ (carico massimo).





dei vincoli di turnazione in funzione delle eterogenee condizioni pedoclimatiche e quindi produttive presenti nella regione⁽⁸²⁾.

All'obiettivo specifico di difesa del suolo dai fenomeni di erosione superficiale concorrono, inoltre, interventi o impegni previsti nell'ambito delle altre azioni agroambientali o Misure dell'Asse II quali:

- il mantenimento, la creazione o il ripristino di "infrastrutture ecologiche" (filari, boschetti, fasce arborate ecc.) previste dalla *Azione 214.5 (Miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale)* e dalla MISURA 216 (SOSTEGNO AD INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI) le quali, oltre agli effetti in termini di salvaguardia della biodiversità, svolgono anche la funzione di ostacolare i fenomeni di ruscellamento superficiale delle acque;
- gli avvicendamenti colturali previsti nell'ambito dei disciplinari di produzione biologica;
- il rafforzamento e il consolidamento delle funzioni protettive sul suolo svolte dalle foreste, attraverso l'attivazione delle diverse Misure del Reg.CE 1698/05 "finalizzate a promuovere l'utilizzazione sostenibile dei terreni forestali". In particolare le Misure 221 (IMBOSCHIMENTO DI TERRENI AGRICOLI), 222 (SISTEMI AGROFORESTALI), 223 (IMBOSCHIMENTO TERRENI NON AGRICOLI), 226 (RICOSTITUZIONE DEL POTENZIALE FORESTALE E INTERVENTI PREVENTIVI).

L'efficacia di questo insieme di Misure o Azioni dell'Asse II, in relazione all'obiettivo in oggetto, potrebbe essere sensibilmente aumentata se la loro definizione programmatica (e le conseguenti norme di attuazione) fosse arricchita, come suggerito dalla Valutazione del precedente PSR 2000-06, da una più esplicita e coerente applicazione di criteri di differenziazione e selezione di tipo territoriale, finalizzati ad una mirata destinazione degli interventi (e quindi delle risorse, oggettivamente limitate rispetto ai fabbisogni complessivi) nelle aree in cui le funzioni ambientali e socio-economiche della risorsa suolo appaiono più minacciate. Tale impostazione, adottata nella strategia generale del PSR (criterio della selettività degli interventi) viene oggettivamente ostacolata dalla attuale indisponibilità, a livello regionale, di adeguati e specifici strumenti di conoscenza e di programmazione, in merito alle caratteristiche e criticità della risorsa suolo, necessari per poter definire zonizzazioni e classificazioni del territorio, utilizzabili per una più efficace differenziazione (e reciproca integrazione) degli interventi.

Infine, alla specifica finalità di incrementare e mantenere il contenuto di sostanza organica nel suolo e la sua fertilità concorre in forma diretta l'Azione agroambientale 214.11 (*Conservazione ed incremento della sostanza organica*) nel cui ambito è prevista una tipologia di interventi potenzialmente molto efficaci quali: l'impiego di letame o di ammendanti compostati; colture intercalari da sovescio; rotazione colturale, almeno triennale; non aratura, sostituita da ripuntatura, lavorazione minima o semina su sodo.

⁽⁸²⁾ Si ricorda che il DM n.12541 del 21 dicembre 2006 sul regime di condizionalità stabilisce che le Regioni potrebbero definire, nell'ambito della Norma 4.1 (Protezione del pascolo permanente) e "al fine di assicurare un livello minimo di mantenimento dei terreni ed evitare il deterioramento dell'habitat", anche carichi minimi e/o massimi di bestiame, eventualmente differenziati in termini territoriali, in funzione delle diverse caratteristiche pedoclimatiche. Il più recente DM n.13286 del 18 ottobre 2007, che modifica ed integra il precedente, include nella condizionalità limiti minimi e massimi nel carico di bestiame al pascolo (Norma 4.1).



Quadro 3.6- ASSE II - Matrici di correlazione tra Fabbisogni (da analisi SWOT) - Obiettivi prioritari e specifici - Misure/Azioni

Misure/Azioni PSR (Asse II)							
211. Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	X			X	X		
212. Indennità a favore di agricoltori in zone svantaggiate, diverse dalle zone montane	X			X	X		
213. Indennità Natura 2000	X				X		
214.1. Produzione Integrata		X	X			X	
214.2. Agricoltura biologica	X	X	X			X	
214.3. Gestione del suolo	X	X				X	
214.4. Conversione dei seminativi in prati, prati-pascoli	X	X	X			X	
214.5. Miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale	X			X	X	X	
214.6. Coltivazioni a perdere	X						
214.8 Tutela della biodiversità agraria animale	X				X		
214.9 Tutela della biodiversità agraria vegetale	X				X		
214.11. Conservazione ed incremento della sostanza organica			X			X	
216. Sostegno ad investimenti non produttivi	X	X			X	X	
221. Primo imboscamento di terreni agricoli	X	X	X		X	X	
222. Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	X	X	X		X	X	
223. Primo imboscamento di terreni non agricoli	X		X			X	
224. Indennità Natura 2000	X				X		
226. Ricostruzione del potenziale forestale e interventi preventivi	X		X		X	X	
227. Investimenti non produttivi	X				X	X	
	Salvaguardare la biodiversità nei territori rurali (diversità genetica, delle specie e degli ecosistemi) e in particolare tutelare e sviluppare i sistemi agricoli e forestali ad elevata valenza naturale	Tutela e miglioramento qualitativo delle risorse idriche superficiali e profonde	Sviluppare pratiche/attività agricole e forestali favorevoli alla attenuazione dei cambiamenti climatici e al miglioramento della qualità dell'aria .	Promuovere la permanenza dell'attività agricola sostenibile nelle aree svantaggiate	Conservare il paesaggio rurale	Migliorare la gestione della risorsa suolo per ridurre l'erosione e limitare il dissesto idrogeologico, incrementare e mantenere il tenore di sostanza organica e limitare la contaminazione chimica	Obiettivi specifici
	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale	Tutela e miglioramento qualitativo delle risorse idriche superficiali e profonde	Riduzione dei gas serra		Tutela del territorio		Obiettivi prioritari (da PSN)
Fabbisogni prioritari di intervento (da analisi SWOT)							
Impedire il degrado e rafforzare il valore naturalistico delle aree e degli ecosistemi seminaturali.	X						
Salvaguardare la diversità biologica (genetica, specifica, ecosistemica)	X						
Favorire i sistemi produttivi agricoli e forestali ad "alto valore naturale" (HNV)	X						
Sostenere i sistemi di produzione biologica e la diffusione di tecniche agronomiche conservative.	X	X	X			X	
Mantenere il trend regionale di riduzione dei livelli di emissione di gas ad effetto serra e di ammoniaca dal settore agricolo			X				
Salvaguardare ed incrementare il patrimonio forestale e il contenuto di sostanza organica nel suolo per la riduzione dei gas serra			X				
Sostenere le pratiche agricole ecocompatibili nelle zone più sensibili all'inquinamento da inputs agricoli		X				X	
Mantenere e incrementare la copertura del suolo e il ricorso a pratiche agricole conservative nelle aree sensibili all'erosione e al dissesto idrogeologico					X	X	
Proseguire l'azione intrapresa dal PSR 2000 – 2006 di prevenzione e difesa dagli incendi boschivi			X		X	X	
Mantenere e sviluppare la conservazione del paesaggio rurale	X				X		
Promuovere la permanenza dell'attività agricola sostenibile nelle aree svantaggiate				X			
Valorizzare il sistema forestale, l'ecosistema e la loro sostenibilità anche per migliorare la fruibilità e l'utilizzo a fini ricreativi	X			X	X		
							Coerenza fabbisogni (SWOT) - obiettivi PSR



ASSE III – QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE

Il PSR Lazio definisce per l'Asse III sei obiettivi specifici, che derivano dai due obiettivi prioritari del PSN (attrattività dei territori, occupazione-reddito per la popolazione) intorno cui costruisce una strategia di intervento che coinvolge, in maniera più o meno diretta, tutte le misure del Regolamento che risultano, come evidenziato dalle schede-misura, collegate tra loro.

In questo modo il PSR si propone di intervenire sullo squilibrio che caratterizza il territorio regionale, sull'evidente "dicotomia" di sviluppo che si riscontra tra le aree urbane e le aree rurali. Tale doppia velocità crea un divario anche molto profondo che nelle aree rurali Intermedie (C) e specialmente in quelle in ritardo di sviluppo (D) riguarda la qualità della vita in termini di contesto sociale produttivo, fortemente "handicappato" da una minore dotazione infrastrutturale, di servizi, di strutture produttive e occasioni di lavoro.

Per tale motivo il sostegno dell'Asse III è prioritariamente indirizzato nelle zone C e D, ambito esclusivo/prioritario dell'intervento, prevedendo motivati ampliamenti alle aree B per la sola misura diversificazione e nell'ambito della progettazione integrata; attraverso l'introduzione una clausola condizionante la ricaduta del sostegno nelle aree C e D nei progetti integrati il disegno strategico regionale si propone di garantire comunque la concentrazione dell'incentivo nelle zone ove esso è più necessario.

Tuttavia data l'evidenza della debolezza strutturale del settore agricolo in tutta la regione, comprese le ampie zone agricole dei poli urbani (nelle quali conservare i valori del paesaggio agrario) il valutatore ritiene che il sostegno alla multifunzionalità avrebbe potuto trovare una propria declinazione al di fuori delle categorie rigidamente territoriali, allargandosi anche alle aree agricole dei poli urbani ove l'espansione urbana mette a rischio la permanenza della attività agricola attribuendo all'agricoltore funzioni sociali e ambientali innovative ad esempio l'uso dello spazio agricolo per attività sociali pedagogiche, anche nell'ottica di equilibrare il rapporto "urbano-rurale

La specificità dell'Asse III risiede nel ruolo prioritario assegnato alla progettazione integrata⁽⁸³⁾ con cui il PSR si propone di qualificare il proprio intervento al fine di "riequilibrare" la crescita delle diverse tipologie territoriali e strumento con cui massimizzare l'efficacia del sostegno.

La priorità assoluta alla progettazione integrata è presente in tutte le misure e le procedure di attuazione descritte al capitolo 11 lasciano all'approccio partenariale la possibilità di scegliere tra tutte le misure del programma.

Preliminarmente però si vuole osservare che:

- pur con un sostanziale equilibrio finanziario fra i due obiettivi prioritari, alcune misure, importanti per la diversificazione dell'economia rurale (come l'incentivo alle microimprese e le attività turistiche) dispongono di risorse estremamente ridotte in rapporto ai fabbisogni;
- la priorità assoluta ai progetti territoriali integrati estende l'ambito di applicazione anche alle aree B. La clausola delle maggiori ricadute nelle aree C e D sembra mettere al riparo le aree più deboli dal rischio di essere sopravanzate dalle aree più dinamiche nell'accesso al sostegno, in quanto l'intento della Regione sembra essere quello di orientare in tali aree la maggior parte degli investimenti. Tuttavia occorrerà in sede procedurale precisare il significato e il valore delle "ricadute finanziarie e territoriali";
- l'efficacia della progettazione integrata territoriale non può prescindere dalla qualità delle strategie (sia rappresentata da PSL o le altre forme previste dal Piano) e dei partenariati affinché essi non rappresentino soltanto una aggregazione funzionale ad accessi privilegiati al sostegno, ma corrispondano ad effettive esigenze di governance condivise e durature. Se da un lato la Regione con l'attivazione della misura 341 intende migliorare la capacità di governance locale sostenendo

⁽⁸³⁾ Anche se tale ruolo è *prioritario e non preclusivo* e quindi, include la possibilità di accedere al sostegno (nelle more della implementazione dei progetti integrati) anche alle iniziative singole.





l'attivazione e la gestione di partenariati locali, dall'altro dovrà implementare meccanismi di valutazione/selezione che, consentano di verificare, oltre alla conformità alle condizioni di ammissibilità, anche il valore aggiunto determinato dalla "pluralità" delle iniziative, espresso con indicatori verificabili sugli obiettivi dell'Asse.

Di seguito la verifica della rilevanza degli obiettivi del Programma rispetto ai fabbisogni e la coerenza della misure attivate viene sviluppata in riferimento a gruppi di obiettivi che intervengono su fabbisogni simili (diversificazione produttiva, qualificazione territoriale, ecc) diversamente espressi e motivati nei territori in cui si manifestano.

Obiettivo prioritario: **Mantenimento o la creazione di opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali**

Obiettivi specifici: **Sostegno al ruolo multifunzionale dell'azienda agricola e alla produzione di beni e servizi extragricoli**

L'obiettivo specifico discende dalla evidenziata debolezza strutturale del settore agricolo regionale, caratterizzato da aziende di dimensione fisica ed economica molto bassa (ed inferiore al dato medio nazionale ed europeo) e dalla perdita di attrattività del settore testimoniata dalla continua contrazione di aziende e di occupati (-12% di occupati in agricoltura nel periodo 2000-2003).

Come diffusamente evidenziato nella analisi di contesto il fenomeno della contrazione delle superfici destinate all'agricoltura trova nelle aree rurali intermedie e, ancora di più, nelle aree con complessivi problemi di sviluppo, un motivo nella bassa redditività del settore mentre nelle altre aree (nelle aree peri urbane e nelle aree ad agricoltura intensiva specializzata) discende essenzialmente dalla crescente competizione nell'uso del suolo per il fenomeno espansivo delle aree urbane che mette a rischio "uno sviluppo dinamico e sostenibile dell'agricoltura periurbana e degli spazi in cui viene praticata"(NAT/204 – CESE 1209/2004) ⁽⁸⁴⁾.

Partendo da tali osservazioni, peculiari della regione, il PSR strategicamente si pone l'obiettivo di sostenere in modo diffuso la crescita della multifunzionalità/diversificazione delle attività aziendali offrendo all'agricoltore e alla sua famiglia occasioni di integrazione del reddito e consolidamento dell'occupazione.

Pertanto l'obiettivo in linea con le indicazioni del PSN, interessa prioritariamente le aree C e D; il PSR Lazio individua però l'opportunità di un allargamento alle aree agricole intensive (B) della pluriattività per fare fronte alle "ubiquitarie" debolezze strutturali delle aziende agricole.

Tale allargamento trova conforto nella analisi ed è sotteso alla necessità di avvicinare gli agricoltori al nuovo ruolo multifunzionale.

➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

Nella programmazione 2000-2006 l'Art. 33 del Reg (CE) 1257/99 prevedeva una serie di misure solo in parte analoghe a quelle della nuova programmazione. L'Asse 3 infatti ha "perso" molto della connotazione agricola dell'Art. 33, ampliando le forme del sostegno e introducendo forme di diversificazione innovative e non già sperimentate (come confermato dall'andamento dell'indicatore 27).

La misura della programmazione 2000-2006 più direttamente correlata con gli obiettivi specifici del PSR in oggetto è la *Misura II.1 (p) Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini* con la quale la Regione ha incentivato nelle aziende agricole la diversificazione delle attività agricole, qualificando e valorizzando, in particolare, l'offerta agrituristica. La misura era articolata in due distinte azioni d'intervento

⁽⁸⁴⁾ Comitato Economico e Sociale Europeo sulla Agricoltura Periurbana (NAT/204 – CESE 1209/2004)





(a) aiuti agli investimenti per la realizzazione di reti agrituristiche, turismo verde, percorsi blu, sentieri agrituristiche, fattorie didattiche; b) investimenti materiali per l'ammodernamento delle aziende, ippoterapia ed equiturismo.

Gli interventi realizzati hanno riguardato per l'85% la realizzazione, l'ampliamento e la ristrutturazione di strutture da adibire alla ricettività agrituristica con particolare riferimento all'offerta di posti letto.

Il successo attuativo della Misura⁽⁸⁵⁾ ha notevolmente inciso sull'offerta di ricettività complementare regionale che però continua a mostrare discontinuità delle presenze con forti concentrazioni stagionali e relativamente bassi indici di utilizzazione.

L'approfondimento condotto nell'Aggiornamento della valutazione intermedia del 2005⁽⁸⁶⁾ ha inoltre fatto emergere che l'integrazione reddituale apportata dall'esercizio dell'attività agrituristica si allarga oltre il limite delle aziende beneficiarie solo nella misura in cui azioni di sistema completano il quadro del sostegno alla diversificazione, migliorando e promuovendo l'offerta turistica del territorio⁽⁸⁷⁾.

➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

Nella strategia regionale l'obiettivo specifico viene perseguito in forma diretta attraverso le seguenti Misure.

MISURA 311 DIVERSIFICAZIONE

Prevede il sostegno ad iniziative volte alla diversificazione delle attività agricole in attività artigianali, sociali e didattiche, turistico-ricreative, enogastronomiche, ambientali e per la produzione di energia da fonti rinnovabili (prioritaria) fra cui la stoccaggio e commercializzazione di biomasse.

La misura rivolta agli imprenditori agricoli e ai membri della famiglia agricola, si attua prioritariamente nelle aree C e D, anche se gli interventi a sostegno dell'agriturismo, della produzione di energia da fonti alternative e delle attività sociali possono essere realizzati anche nelle aree B.

Essa prevede contributi differenziati ai beneficiari, maggiorati in ragione di condizioni di svantaggio, per i giovani agricoltori e in caso di adesione a progetti integrati. I contributi, sono concessi in conto capitale e in conto interesse, in regime de minimis e si riferiscono ad un costo ammissibile massimo di 1 meuro raggiungibile con al massimo due operazioni: tale scelta dovrebbe da un lato garantire interventi di una certa portata finanziaria, dall'altra aumentare il numero di soggetti interessati dall'incentivo. Inoltre la scelta potrebbe determinare anche un vantaggio in termini gestionali, aumentando l'efficienza delle risorse umane impiegate nelle procedure amministrative.

La plurifunzionalità dell'azienda agricola viene articolata in quattro principali aree di diversificazione nell'ambito delle quali è prevista un'ampia e diversificata offerta di sostegno, nell'intento di superare l'equazione "diversificazione-agriturismo".

⁽⁸⁵⁾ Nell'anno 2005 è stata necessaria una rimodulazione finanziaria con un aumento delle risorse stanziato per soddisfare l'ampia domanda emergente dal territorio.

⁽⁸⁶⁾ Realizzato con Casi di studio nell'ambito di tre differenti contesti territoriali regionali: C.M. Alta Tuscia Laziale, Velino e Valle del Comino, cui si rimanda.

⁽⁸⁷⁾ Anche nel PSR si afferma che "Altro ostacolo è rappresentato dal fatto che molto spesso le aziende agrituristiche non offrono una tipologia di servizio caratterizzante della dicitura, non essendo dotate di particolari innovazioni rispetto alle offerte turistiche tradizionali. Disponendo solo di pacchetti che uniscono, nella maggior parte dei casi, alloggio e ristorazione, non riescono a stimolare la scelta del turismo rurale in quanto i turisti tendono a soddisfare le proprie esigenze nei normali circuiti turistici dove possono contare su standard qualitativi più elevati. Accade che aziende agrituristiche non penetrino nel mercato in quanto scarsamente pubblicizzate e quindi di difficile conoscenza per i potenziali utenti; di notevole interesse sarebbe l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione multimediale come, ad esempio il web, tramite il quale diffondere rapidamente le peculiarità del territorio. In tal senso, un contributo significativo, è atteso dalle iniziative di partenariato locale, come ad esempio i GAL (gruppi di azione locale), nel predisporre idonee ed efficaci azioni di marketing territoriale finalizzato alla promozione dei prodotti tipici e di altre peculiarità locali".





Come detto in precedenza, pur ritenendo positiva la differenziazione fatta nel PSR, relativamente alle tipologie di azione attivabili rispetto al passato, il valutatore ritiene che il sostegno avrebbe potuto essere maggiormente indirizzato in funzione delle specificità territoriali. Ciò ad esempio privilegiando nelle aree di minore ritardo, maggiormente popolate, più competitive e integrate in logiche di mercato, le attività più innovative (quali ad esempio le attività didattiche, di utilità sociale, di servizio alla popolazione, di manutenzione del territorio, la produzione di fonti energetiche), in questo modo valorizzando le maggiori opportunità offerte dalla domanda “potenziale” che si registra per la vicinanza ai centri urbanizzati, ed evitando il rischio di effetti inerziali del sostegno alle attività agrituristiche. Nelle aree rurali più in ritardo (in particolare quelle con complessivi problemi di sviluppo D) potrebbe essere invece concentrato il sostegno alle attività turistiche.

In queste aree infatti l’azienda plurifunzionale può contribuire ad aumentare l’integrazione tra la produzione agricola e gli altri settori (fabbisogno prioritario per zone rurali), migliorando in primis la capacità turistica (le presenze turistiche su posti letto sono molto inferiori a quelle dei poli urbani), senza dimenticare però che nei territori più periferici e marginali, l’efficacia del sostegno è strettamente collegata ad azioni di “sistema” di promozione e valorizzazione “territoriale”.

MISURA 331 FORMAZIONE E INFORMAZIONE

Comprende interventi di formazione destinati a formare nuove figure professionali in grado di raccogliere e concretizzare le opportunità offerte della diversificazione/pluriattività.

Sull’obiettivo agiscono poi in forma indiretta, all’interno della progettazione integrata o rafforzando gli obiettivi operativi, alcune iniziative perseguite da altre misure:

MISURA 312 MICROIMPRESE

Sostiene la qualificazione delle imprese (progetti aziendali innovativi, qualificazione di strutture ricettive di piccole dimensioni; fornitura di servizi volti ad affrontare le fasi del piano aziendale) con particolare riguardo all’obiettivo di produrre energia da fonti rinnovabili. La promozione di produzione di energia da fonti rinnovabili (in coerenza con le azioni chiave degli OSC e con le priorità tematiche regionali) è sostanziata infatti dal sostegno previsto agli interventi per la realizzazione di impianti/produzione di energia alimentata da fonti rinnovabili nella MISURA 311, nella MISURA 312 - MICROIMPRESE e nella MISURA 321 per i soggetti pubblici) supportato dalla priorità assoluta concessa a questa tipologia di progetti all’interno della MISURE 311 e 312.

MISURA 313 ATTIVITÀ TURISTICHE

Sostiene piccole iniziative di infrastrutturazione e marketing territoriale, supportando l’obiettivo operativo della misura collegato allo svolgimento di ricettività e attività ricreative.

MISURA 323 PATRIMONIO RURALE

Finanzia la redazione dei piani di gestione di aree parco, siti Natura 2000 e l’esecuzione di interventi derivanti da tali piani di gestione, sia iniziative finalizzate al restauro di edifici rurali, recupero di forme tipiche del paesaggio (a soggetti privati). La misura attraverso la pianificazione delle aree protette e le azioni di sensibilizzazione, si propone di stemperare/trasformare il conflitto fra lo svolgimento delle attività agricole e la conservazione dell’ambiente, ampliando la consapevolezza verso le tematiche di tutela della natura e valorizzando il ruolo di manutentore dell’ambiente svolto dall’imprenditore agricolo.





Obiettivo prioritario: **Mantenimento o creazione di opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali**

Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione

Obiettivo specifico: ***Promuovere modelli di sviluppo capaci di generare un'offerta competitiva di prodotti e servizi nelle aree a maggior rischio di marginalizzazione sostenendo l'iniziativa agricola ed extragricola***

Il PSR introduce un obiettivo specifico per le aree a maggior rischio di marginalizzazione: tali aree possono essere identificate come le aree D della zonizzazione dove le carenze di servizi e infrastrutture rendono più sfavorevoli le condizioni per la popolazione e per l'instaurarsi di attività produttive competitive, determinando un aggravamento/allargamento della marginalità sociale ed economica.

Nel precedente capitolo 2 del presente rapporto è stato messo in evidenza il ruolo secondario assunto da queste aree all'interno dell'economia regionale, a partire dal ridotto peso demografico (solo il 2,2% della popolazione regionale vi risiede) e dalla dipendenza dal punto di vista economico produttivo da aree esterne, tanto da non individuare al loro interno sistemi locali che si autocontengono per motivi di lavoro. A fronte di ciò però queste aree segnalano potenzialità rilevanti in termini di risorse e capitale naturale: il 22% dei comuni delle aree D ricade in aree parco e il 59% in zone SIC e /o ZPS; le presenze turistiche rispetto alla popolazione residente sono pari a 201,4, valore secondo solo alle aree rurali ad agricoltura intensiva (come evidenziato nel PSR – Capitolo 3.2.1 Priorità territoriali). Il 60,8% dei Comuni inoltre rientra in aree GAL e il 32,0% in Unioni comunali, rafforzando il profilo dell'integrazione istituzionale.

L'obiettivo, che può essere considerato di natura strategica nel PSR, trova corrispondenza in tutte le misure dell'Asse che sono indirizzate nel PSR alle aree rurali C e D; condizioni più competitive non possono prescindere infatti da rafforzamenti della qualità del contesto (infrastrutture, servizi).

La sua implementazione, come evidenziato dall'enunciato, avviene riconoscendo nella progettazione territoriale integrata lo strumento attraverso cui "dinamizzare" le strutture produttive deboli e scarsamente competitive, ovviare alla carenza di servizi complementari necessari alla permanenza della popolazione e all'arricchimento dell'offerta territoriale, in particolare per la componente produttiva legata al comparto agricolo e turistico.

La priorità assoluta ai progetti territoriali integrati estende l'ambito di applicazione anche alle aree B nell'intento di attivare percorsi virtuosi che facciano opportunamente leva sui diversi punti di forza dei territori e dei settori coinvolti.

La definitiva esplicitazione delle procedure di selezione e attuazione dei progetti dovrà quindi garantire tale integrazione virtuosa mettendo al riparo dai fenomeni di polarizzazione degli investimenti sulle aree più "forti".

➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

Come meglio evidenziato nel paragrafo successivo, la programmazione 2000-2006 ha attuato iniziative di progettazione integrata che hanno trovato difficoltà ad esplicitare al meglio il proprio obiettivo. Tale notazione rende più forte il convincimento che per valorizzare lo strumento della programmazione integrata è necessario intraprendere tutte le azioni necessarie per *potenziare la capacità progettuale dei territori*, in particolare quelli più deboli (target dell'obiettivo in oggetto), per evitare che questo strumento possa non conseguire risultati di rilievo o addirittura favorire le aree più forti⁽⁸⁸⁾.

⁽⁸⁸⁾ Formez - Newsletter Progettazione Integrata, 2007- Intervista a Giuseppe Gaudio INEA- Riferimento ai PIAR implementati in Calabria





➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

Il contributo all'obiettivo può essere fornito, direttamente o indirettamente, da tutte le misure dell'Asse III sia per le tipologie di interventi in esse previsti, sia per le scelte territoriali in esse presenti e sia per la priorità data alla progettazione integrata, che permette l'attuazione di programmi tarati sulle specificità e sulle risorse locali. Il contributo delle misure dell'Asse può essere sintetizzato come di seguito.

MISURA 312 – MICROIMPRESE

Sostiene come già detto sia interventi di qualificazione del tessuto imprenditoriale sia interventi più correlati al miglioramento dei servizi a favore della popolazione. E' specifica per le aree D anche se tale ambito di attuazione è potenzialmente estendibile alle altre aree rurali nei progetti integrati territoriali fatta salva la "maggiore ricaduta degli effetti" nell'area D. Va precisato che solo una netta concentrazione dell'incentivo in queste aree (vista anche la sua portata limitata e l'ampia varietà di azioni sovvenzionabili) attraverso una chiara definizione della "ricaduta degli effetti" potrà evitarne la dispersione territoriale e quindi incidere efficacemente sull'obiettivo della rivitalizzazione del tessuto economico delle aree strutturalmente in ritardo.

MISURA 313- ATTIVITÀ TURISTICHE

Rivolta a migliorare l'offerta turistica locale sia attraverso la realizzazione di infrastrutture, sia con il sostegno alla commercializzazione di servizi turistici e agrituristici inerenti al turismo rurale. La misura, specifica per le aree rurali C e D prevede la possibilità di ampliare l'ambito di attuazione all'area B se gli interventi sono inseriti in progetti integrati. La dotazione finanziaria sembra esigua sia rispetto alle potenzialità individuate dall'analisi SWOT delle aree rurali sia rispetto alla necessità di innovare/qualificare l'offerta per richiamare in queste aree i flussi turistici polarizzati dalla capitale.

MISURA 311 – DIVERSIFICAZIONE

Contribuisce con gli interventi a sostegno delle attività artigianali e commerciali finalizzate al recupero e alla valorizzazione dei prodotti tipici e delle tradizioni locali; gli interventi finalizzati a migliorare la fruizione di beni ambientali, culturali e naturali; gli interventi finalizzati al miglioramento ed alla qualificazione delle strutture utilizzate per l'attività agrituristiche. La misura 311 si attua nelle aree C e D, anche se gli interventi a sostegno dell'agriturismo e della multifunzionalità possono essere realizzati anche nelle aree B. E' l'unica misura in cui l'accesso al sostegno non è privilegiato all'interno di progetti integrati territoriali⁽⁸⁹⁾ e ciò potrebbe limitare gli effetti, reciprocamente positivi tra le aree e con gli interventi finalizzati ad aumentare e migliorare l'attrattività turistica del territorio (raccomandazione molto evidente dalla Valutazione intermedia PSR 2000-2006).

Le priorità contenute nelle due misure rivolte alle imprese ai progetti presentati da imprenditori giovani (311) e donne (riserva di fondi nella 312) rispondono anche alla necessità, particolarmente accentuata nelle aree più marginali, di favorire/promuovere l'occupazione giovanile e femminile, (azione chiave degli OSC e priorità tematica regionale).

Inoltre concorrono all'obiettivo:

- MISURA 322 - SVILUPPO E RINNOVAMENTO VILLAGGI che all'interno dei due obiettivi operativi sostiene piccoli interventi di infrastrutturazione e riqualificazione di elementi strutturali del patrimonio architettonico rurale e di immobili di pregio da adibire ad attività collettive. La misura è esclusiva per le aree C e D.
- MISURA 323 - PATRIMONIO RURALE che prevede azioni a tutela, uso e riqualificazione delle risorse dei siti Natura 2000 o di aree di grande pregio naturalistico di tutta la Regione e del patrimonio culturale nelle aree rurali (es: il restauro, e riqualificazione di siti, insediamenti storici rurali, immobili e edifici di pregio e particolare valore artistico, storico, archeologico o etnoantropologico)

⁽⁸⁹⁾ La Misura 311 premia l'attuazione di progetti integrati garantendo agli interventi una maggiorazione del 5% del totale delle spese ammissibili.





- MISURA 321 - SERVIZI ESSENZIALI sostiene la realizzazione di infrastrutture su piccola scala, per la diffusione di impianti da fonti energetiche rinnovabili e per l'accesso alle reti telematiche nonché l'avviamento di servizi alla popolazione e di pubblica utilità con finalità: assistenziali, didattiche, culturali, ricreative, di manutenzione di ambiti rurali, di trasporto, di orientamento al lavoro e di informazione.
- MISURE 331 - SOSTEGNO DELLA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI - 341 ANIMAZIONE finalizzate a qualificare gli operatori locali e aumentarne le competenze e sostenere la costituzione di partenariati in grado di realizzare i modelli di sviluppo locale di cui all'obiettivo.

Obiettivo prioritario: **Mantenimento o la creazione di opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali**

Obiettivo specifico: **Qualificare il capitale umano e l'approccio di sistema**

In sede di analisi è stata evidenziata la necessità, trasversale alla regione, di migliorare le risorse umane sia nelle competenze tecniche, gestionali ed amministrative, sia relativamente alla "dimensione relazionale" (es associazionismo), aspetti che rappresentano punti di debolezza del sistema produttivo agricolo regionale, per il basso grado di istruzione (l'indicatore di contesto correlato agli obiettivi n.35- Apprendimento/educazione permanente nelle aree rurali pari in Lazio a 8% contro il 9% dell'Europa a 15)⁽⁹⁰⁾, aggravato dal forte "spirito individualista" degli operatori del settore.

L'intervento sul capitale umano è strategico per la regione che lo inserisce tra le proprie priorità tematiche.

La qualificazione del capitale umano finalizzata all'attuazione degli interventi dell'Asse III appare ancora più stringente se si pensa alle innovazioni potenziali contenute nelle misure dell'Asse, che presuppongono l'acquisizione di competenze tecniche complesse⁽⁹¹⁾ anche non direttamente riconducibili all'ambito agricolo. Altra necessità che emerge dall'analisi e dalla lettura delle recenti esperienze condotte in ambito Leader, è quella di favorire la crescita delle competenze nel "governo del territorio": tale necessità viene evidenziata anche alla luce dei risultati della programmazione 2000 –2006 sia con il DocUP (Piani d'Area) che con Leader +.

➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

L'Aggiornamento della valutazione intermedia del programma Leader+⁽⁹²⁾ ha messo in evidenza che la maggior parte dei PSL, pur se frutto della concertazione tra i soci del GAL, non delinea una chiara strategia di sviluppo⁽⁹³⁾ e che il poco incisivo coinvolgimento delle partnership locali nell'attuazione dei PSL determina il rischio di azioni non coordinate.

Anche se tutte le strategie prevedono l'integrazione settoriale degli interventi, le esperienze di questo tipo realizzate sono poche, prevalendo gli interventi aziendali la cui attuazione (pur contribuendo notevolmente ad accelerare la capacità spesa) ha causato il sostanziale depotenziamento delle strategie più strutturate. Il modello di sviluppo locale partecipato è scarsamente praticato⁽⁹⁴⁾ e questa carenza finisce per premiare

⁽⁹⁰⁾ Seppure la percentuale di conduttori di aziende agricole con laurea, pari al 3%, non si differenzia dal dato medio nazionale (basso), quella in possesso di un titolo di laurea in scienze agrarie è solo dello 0,35%.

⁽⁹¹⁾ Si pensi ad esempio alle necessità formative di un operatore agricolo che decide di fornire servizi socio-assistenziali tipo quelli offerti dalle fattorie sociali, con implicazioni nel campo medico-sanitario, di psicologia sociale etc..

⁽⁹²⁾ Agriconsulting- aggiornamento del QVC – 2007. In corso di attuazione.

⁽⁹³⁾ Sono invece più consistenti i PSL dei GAL Versante Laziale del Parco Nazionale d'Abruzzo e Tuscia Romana, che presentano al loro interno una articolata progettualità locale, frutto di una animazione territoriale che ha accompagnato la redazione del piano.

⁽⁹⁴⁾ Considerazione riferita ai 4 GAL, per i quali si è potuto entrare nel merito dell'analisi della distribuzione comunale degli investimenti.





all'interno dei singoli territori i Comuni più grandi a attivi a scapito dei Comuni più piccoli e periferici che hanno un problema di accesso ai finanziamenti⁽⁹⁵⁾.

Anche nei Piani d'Area (PdA) implementati con il DocUP, le maggiori criticità⁽⁹⁶⁾ riguardano le difficoltà a garantire una sostanziale coerenza esterna ai piani d'area e le difficoltà a realizzare una progettazione integrata efficace. Nella costruzione dei PdA, non sempre le linee strategiche generali adottate con l'apporto degli stakeholders competenti, sono state dedotte dagli strumenti di programmazione-pianificazione sovraordinati, e, in molti casi, si è rilevato, come i progetti proposti risultassero poveri di contenuti strategici o, addirittura, come spesso essi non risultassero coerenti con gli stessi obiettivi (concertati e sottoscritti) individuati⁽⁹⁷⁾. A consuntivo, il valutatore indipendente del Docup rileva che le informazioni preventive necessarie per definire gli obiettivi da assegnare ai PdA e le relative modalità di conseguimento, fornite ai tavoli di concertazione, sono state insufficienti. Il binomio natura-cultura tema portante della programmazione dei fondi strutturali è stato gestito *senza la necessaria integrazione tra gli interventi realizzati nei due settori*.

➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

Intervengono su questo obiettivo le Misure 331 e 341 del PSR; come da Regolamento la misura 331 è finalizzata alla formazione degli operatori coinvolti a vario titolo nelle altre azioni dell'Asse attraverso corsi di formazione per nuove figure professionali, per lo sviluppo di competenze nell'ambito delle attività integrative a quella agricola, mentre la Misura 341 promuove la costituzione di partenariati pubblico-privati diversi dai GAL di cui all'art. 59, lettera e), (diversi da quelli definiti dall'art. 62, par. 1 lett. b) del Reg CE 1698/2005), ivi comprese le forme distrettuali previste dalla L.R. 1/2006, per l'attuazione di strategie di sviluppo locale all'interno dell'Asse III.

L'impostazione della misura è coerente con il fabbisogno di sostenere le innovazioni contenute negli interventi dell'Asse III e IV attraverso iniziative propedeutiche all'accesso alle misure, mirate alla formazione di nuove e (in qualche caso) più complesse professionalità e; tale impostazione è inoltre avvalorata dall'applicazione prioritaria delle attività formative nell'ambito dei progetti integrati territoriali. Va notato però che l'assenza di priorità specifiche per i giovani e per le donne, beneficiari elettivi delle misure 311 e 312, ne diminuisce la portata rispetto all'azione chiave OSC "insegnare ai giovani le competenze necessarie alla diversificazione dell'economia locale".

Ruolo molto importante lo ricopre la Misura 431 la cui sollecita attuazione è funzionale alla costruzione di quei partenariati e attuazione di quelle strategie di sviluppo locale che ricoprono in questo PSR un ruolo centrale e strategico. La progettazione integrata rappresenta una modalità attuativa preferenziale per tutte le misure dell'Asse III e la Regione, ben consapevole delle difficoltà che essa incontra, dovrà puntare a qualificarla e renderla concreta per evitare le criticità, anche gestionali, della programmazione 2000-2006.

⁽⁹⁵⁾ Solo per i GAL Versante Laziale e Tuscia Romana è possibile individuare un percorso di consultazione del territorio, e quindi di raccolta di proposte progettuali, che ha contribuito sensibilmente alla definizione la strategia dei PSL.

Va inoltre segnalato il *modus operandi* del GAL Versante Laziale del Parco Nazionale d'Abruzzo il cui PSL nasce proprio da un articolato processo di partecipazione degli operatori locali, rafforzato nel corso dell'attuazione attraverso la realizzazione di FORUM territoriali che hanno coinvolto gli operatori sulle differenti tematiche sulle quali il GAL sta incentrando la propria strategia. In questo caso un buon livello di coinvolgimento delle Comunità Locali ed un consenso diffuso da parte della popolazione hanno costituito il vero valore aggiunto nel raggiungimento degli obiettivi del Piano, oltre a rappresentare una modalità coerente dell'applicazione del metodo e della filosofia Leader.

⁽⁹⁶⁾ RTI- Ecoter-Cles-Resco- Aggiornamento della Valutazione Intermedia, 2005.

⁽⁹⁷⁾ In base ad una verifica effettuata da Agenzia Sviluppo Lazio nel novembre 2004, nel I° e II° biennio di attuazione soltanto 280 progetti su 500 presentavano una rispondenza elevata agli obiettivi dei corrispondenti PdA.





Obiettivo prioritario: **Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione**

Obiettivi specifici: **Migliorare la dotazione infrastrutturale ed i servizi alla popolazione - Incrementare la dotazione di servizi per le componenti produttive in particolare agroalimentare e turistica**

I due obiettivi specifici del PSR hanno una natura fortemente territoriale: entrambi infatti intervengono a rimuovere specifiche condizioni di debolezza che gravano sul territorio rurale determinandovi diversi livelli di "handicap" e sono finalizzati a migliorare le condizioni del contesto.

In particolare i due obiettivi si generano dalla analisi della situazione regionale che, relativamente ai servizi e alla infrastrutturazione (anche di base) mostra, specialmente nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, (aree D), significative criticità che limitano la permanenza della popolazione e la crescita dell'economia. "La scarsa dotazione di servizi pregiudica in tali zone il livello di qualità della vita e il dinamismo economico, che risente ovviamente del basso livello di dotazione dei servizi in genere".

L'analisi SWOT rappresenta una regione che in termini di infrastrutture – servizi economici e sociali⁽⁹⁸⁾ presenta condizioni al di sopra degli standard nazionali ma al suo interno sconta gravi differenze tra l'area della provincia di Roma e le altre province e ancor più tra le zone urbanizzate e le zone rurali, con punte negative nelle aree molto marginali, dove la bassa densità di popolazione non giustifica la creazione/manutenzione-mantenimento di infrastrutture e servizi, neppure quelli di carattere sociale. La rarefazione dei servizi cammina infatti di pari passo con la rarefazione della popolazione e quest'ultima è indirettamente proporzionale all'offerta di occasioni occupazionali e reddituali.

Tra le infrastrutture da implementare nelle aree rurali, un ruolo di particolare rilevanza strategica è attribuita anche dagli OSC a quelle telematiche: nel Lazio infatti soltanto il 23% dei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti è coperto da servizi banda larga xDSL e il digital divide di medio periodo vede nel Lazio oltre 200.000 cittadini esclusi (osservatorio larga banda)⁽⁹⁹⁾, anche se la diagnosi regionale non consente di cogliere specificamente la cesura in termini di potenzialità e dotazioni esistente tra la zona urbana, e particolarmente di Roma, e il resto della regione. Tale carenza ha ripercussioni negative anche sulla possibilità di "esportare" la qualità del territorio a fini turistici.

Altra carenza a livello regionale è relativa agli impianti e le reti energetico-ambientali (che a differenza delle altre infrastrutture sono al di sotto della media nazionale); non a caso la regione individua nell'Agroenergia (coerentemente agli OSC) una priorità tematica che attraversa gli Assi e sostiene dall'impianto di coltivazioni da destinare alla produzione di energia, al loro trasporto e commercializzazione, alla produzione di energia, adeguamento degli impianti e utilizzazione dell'energia prodotta.

L'obiettivo di *Incrementare la dotazione di servizi per le componenti produttive in particolare agroalimentare e turistica* analogamente al precedente, affronta il dualismo regionale tra aree rurali e aree urbane anche per quanto riguarda l'offerta di servizi a vantaggio delle componenti produttive. Il PSR individua il fabbisogno in particolare nel settore turistico e agroalimentare nella consapevolezza che la ricchezza/qualità del patrimonio locale non è sufficientemente valorizzata e organizzata. Il basso livello di dotazione dei servizi di queste aree limita il dinamismo economico delle imprese, che nonostante le potenzialità offerte dal territorio, non riescono ad esprimere una adeguata attrattività.

Come già detto, il PSR rileva che "un rilevante ostacolo allo sviluppo del turismo rurale, è rappresentato dal fatto che in molte zone esterne alle aree urbane, dove sono ubicate la maggior parte delle aziende agrituristiche e di attività comunque realizzabili in ambito rurale, non si può contare su una grande disponibilità di servizi alla persona o comunque di livello sociale, necessaria integrazione dei servizi offerti dalle aziende agricole in termini di ricettività e ospitalità".

⁽⁹⁸⁾ Dotazione sintetizzata dall'Istituto Tagliacarne con un indice provinciale, per categoria di servizio.

⁽⁹⁹⁾ Analisi sviluppate da LEGANET (Stefano Gennenzi – Lo sviluppo delle infrastrutture, Roma 23/11/2005).





➤ *Lezioni dalla passata programmazione*

Come già detto, nella programmazione 2000-2006 la promozione dell'adeguamento dello sviluppo delle zone rurali è stata perseguita dall'Art. 33 del Reg 1257/99 attraverso un set di misure più ampio e diversificato di quello dell'Asse III, in gran parte rivolte al comparto agricolo: non si ritrova pertanto una "speculare" coincidenza con la programmazione 2007/2013 anche se alcune delle misure attivate nel PSR Lazio 2000-2006⁽¹⁰⁰⁾ sono riproposte nel PSR 2007-2013.

Nel PSR 2000-2006 ha contribuito a migliorare la dotazione di servizi la Misura II.6 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale che ha interessato i comuni delle Fasce 1 e 2, collocati in zone svantaggiate (con una prevalenza in aree montane). Con la dotazione finanziaria sono stati essenzialmente finanziati punti informativi e acquistati automezzi per il trasporto collettivo (34 interventi).

Con la Misura II.5 (r) "Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura" sono stati finanziati prevalentemente interventi sulle strade rurali (84 progetti) e sulle reti idriche (24 progetti) per l'84% in comuni con deficit di sviluppo o con sviluppo contenuto⁽¹⁰¹⁾.

Infine con la Misura II.2 (s) "Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali" il PSR ha finanziato in maniera puntuale soggetti privati per piccoli interventi (la II.2) di natura turistica o artigianale: l'insuccesso delle misure è ascrivibile alla mancanza di riferimenti territoriali e di integrazione dei piccoli investimenti in una più strutturata azione sistemica di valorizzazione del territorio.

Tali misure, nonostante la (talvolta rilevante) dotazione di risorse, non hanno determinato sensibili benefici "di sistema" (anche solo su scala locale) sui problemi che si proponevano di affrontare (di viabilità, approvvigionamento idrico, ecc.). La dispersione degli interventi sul territorio, la loro scarsa qualità specialmente per quanto attiene i servizi - centrati sull'offerta di sportelli informativi ai cittadini, e il labile legame delle iniziative con le esigenze locali, ha ridotto il contributo delle misure e limitato gli effetti sulle necessità regionali evidenziate dal Piano.

Per questo la valutazione intermedia al dicembre 2005 ha richiamato l'esigenza di procedere ad una accurata diagnosi dei fabbisogni del territorio e dei vari segmenti della popolazione per concentrare, qualificare e differenziare l'incentivo e consentire una maggiore efficacia dell'intervento.

Altra riflessione sviluppata riguardava l'opportunità di attuare le misure a sostegno del territorio rurale in maniera non tradizionale, privilegiando forme di progettazione integrata condotte da partnership locali in grado di rappresentare le componenti sociali ed economiche delle aree rurali. L'ultima notazione sull'efficienza-efficacia dell'attuazione delle misure art. 33 discende dalla osservazione della mancanza di integrazione sia tra le misure del PSR sia con altri strumenti che intervengono nelle aree interessate dal PSR.

➤ *Misure attivate nel PSR 2007-2013*

Contribuiscono all'obiettivo di **Migliorare la dotazione infrastrutturale ed i servizi alla popolazione** le seguenti misure:

- MISURA 321 - SERVIZI ESSENZIALI PER L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE RURALE - attraverso quattro obiettivi operativi (implementare l'offerta servizi per la popolazione; realizzare infrastrutture locali di rete per lo sviluppo dei servizi alle imprese; sviluppare l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; promuovere l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile) cui corrispondono due azioni azione a) avviamento servizi essenziali, b) realizzazione di infrastrutture di

⁽¹⁰⁰⁾ Ci si riferisce in particolare alla misura Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale e "Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura".

⁽¹⁰¹⁾ Nel PSR 2000-2006 la misura prevedeva per gli EEPP per la costruzione/ manutenzione della viabilità comunale (nel cui ambito rientra anche la viabilità rurale) un cofinanziamento al 75% che aveva messo in evidenza una difficoltà di copertura finanziaria della quota a carico del titolare; la attuale definizione della misura innalza il tasso di cofinanziamento all'80% del costo ammissibile elevabile al 90% per i Comuni ricedenti in aree D.





piccola scala) che agiscono sulle infrastrutture e sui servizi per la popolazione locale (azione a) e per le imprese, in particolare l'azione b) con tipologie di intervento differenziate (materiali, immateriali), gestite da diversi soggetti pubblici e/o privati⁽¹⁰²⁾;

- MISURA 322 - SVILUPPO E RINNOVAMENTO VILLAGGI - che sostiene in particolare la realizzazione di reti locali per l'accesso a internet e il miglioramento della viabilità d'accesso ai villaggi rurali;
- MISURA 312 – SOSTEGNO ALLA CREAZIONE E ALLO SVILUPPO DI MICROIMPRESE- che interviene sui servizi prevedendo tra i suoi obiettivi operativi la fornitura di servizi innovativi per l'infanzia (micronido ed altri servizi assistenziali per agevolare il lavoro femminile) e attività di utilità sociale a favore di categorie svantaggiate, attività didattiche e ricreative per una migliore fruizione di beni ambientali, culturali e naturali; riconversione, riqualificazione o avvio e sviluppo di esercizi commerciali per la vendita al dettaglio e per servizi alla popolazione rurale;
- MISURA 311- DIVERSIFICAZIONE può infine risultare funzionale all'obiettivo attraverso il sostegno alle aziende agricole che diversificano per intraprendere in particolare attività di carattere sociale (agrinido, fattorie sociali etc..) ed ambientale (es: manutenzione del territorio).

Le scelte programmatiche strategiche riguardano l'applicazione esclusiva della misura alle aree rurali e segnatamente alle aree con problemi complessivi di sviluppo D_{per} le misure 322 e 312 mentre nel caso della misura 321 solo per la realizzazione di infrastrutture di piccola scala (azione b). L'aver circoscritto ulteriormente questa tipologia di interventi alle aree a maggior fabbisogno individuando nelle aree D il "beneficiario" prevalente (se non esclusivo) dell'incentivo, rafforza la coerenza dell'impianto strategico. La modalità attuativa proposta, con la priorità assoluta per la progettazione integrata territoriale da parte di partenariati pubblico privati dovrebbe assicurare l'approccio bottom up e quindi una diagnosi più vicina alle esigenze reali e mettere al riparo dalla realizzazione di interventi puntuali, sconsiderati e poco pertinenti.

Come già più volte ribadito, resta però da definire come le procedure attuative intendano assicurare e verificare la ricaduta sulle aree più in ritardo.

➤ *Misure attivate dal PSR*

Contribuiscono all'obiettivo di **Incrementare la dotazione di servizi per le componenti produttive in particolare agroalimentare e turistica** le seguenti misure:

- MISURA 321 – SERVIZI ESSENZIALI PER L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE - attraverso l'obiettivo operativo "realizzare infrastrutture locali di rete per lo sviluppo di servizi alle imprese" e sviluppare l'utilizzo di tecnologie dell'informazione e della comunicazione cui come già detto corrisponde un'ampia casistica di sub-azioni che forniscono servizi alle imprese (accesso a servizi telematici di base e servizi specialistici, licenze e servizi di e-learning, accesso ai mercati, smaltimento rifiuti.... sviluppo del telelavoro, realizzazione ed adeguamento di aree mercatali)
- MISURA 313 – INCENTIVAZIONE DI ATTIVITÀ TURISTICHE- che interviene a sostegno del comparto turistico (in riferimento alla componente indicata nell'obiettivo specifico) nell'ottica (obiettivo operativo) di sviluppare il ricorso alle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni (anche informatiche), promuovere le aree e realizzare servizi turistici mirati (Commercializzazione di servizi turistici e agrituristici inerenti al turismo rurale). La misura interviene con un'ampia tipologia di offerta, a sostegno del turismo nelle aree "maggiormente vocate" individuando beneficiari pubblici, privati (associazioni organismi gestori di Strade del vino di cui alla LR 21/2001) e i partenariati gestori dei progetti integrati.

⁽¹⁰²⁾ Le azioni definite dalla misura vanno infatti dall'implementazione dell'offerta servizi per la popolazione attraverso l'avviamento di servizi essenziali di pubblica utilità alla realizzazione di infrastrutture locali di rete per lo sviluppo dei servizi alle imprese ed all'informazione e l'accesso a servizi telematici di base e servizi specialistici, licenze e servizi di e-learning. La misura si propone anche di sviluppare l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione attraverso infrastrutturazione telematica per connessioni veloci per piccoli borghi o villaggi rurali e di promuovere l'utilizzo di fonti di energia.





- MISURA 323 – PATRIMONIO RURALE che mira alla “tutela e riqualificazione del patrimonio rurale intervenendo sia sulle aree di pregio naturale quali i parchi e i siti Natura 2000, sia sul patrimonio storico-culturale ed architettonico regionale”, fornendo quindi un importante supporto alla componente produttiva del settore turistico perché contribuisce a migliorare l’attrattività del territorio.

In linea di massima il PSR sostanzia l’obiettivo con un’ampia offerta, diretta ad un di beneficiari numeroso e vario (Soggetti singoli, Associazioni, EEP, partenariati, ecc.) e non individua, come invece auspicato dalla misura 313 “un ordine prioritario degli interventi” in risposta alle più evidenti minacce o, al contrario, opportunità. Vengono identificate le aree rurali C e D come ambito esclusivo in cui localizzare gli interventi ma la priorità assoluta attribuita a progetti integrati territoriali gestiti da partenariati pubblico privati allarga l’ammissibilità dei territori anche alle aree B se inseriti in progetti integrati.

Come già ribadito la dotazione finanziaria della misura appare sottodimensionata rispetto al fabbisogno su cui l’obiettivo specifico in oggetto intende intervenire, tenuto conto anche dell’importanza strategica che nel PSR assume lo sviluppo del turismo rurale⁽¹⁰³⁾.

Ciò rende più stringente la necessità di qualificare le strategie territoriali, orientandole, verso specifiche priorità tematiche.

Obiettivo prioritario: **Miglioramento dell’attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione**

Obiettivo prioritario: ***Difendere e valorizzare la dimensione ambientale e paesaggistica delle aree rurali dalle dinamiche espansive e dalle pressioni antropiche***

L’obiettivo specifico *Difendere e valorizzare la dimensione ambientale e paesaggistica delle aree rurali dalle dinamiche espansive e dalle pressioni antropiche* discende dai fabbisogni relativi al miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale in cui si evidenzia la necessità di impedire il degrado degli ecosistemi naturali, conservare il paesaggio rurale e rafforzare il valore naturalistico delle aree naturali anche per migliorare la fruibilità e l’utilizzo a fini ricreativi.

Il PSR si propone quindi di promuovere nei territori regionali ricadenti nelle aree Natura 2000 un “rapporto equilibrato” tra le necessità produttive della componente agricola e le istanze di tutela e conservazione delle aree protette.

La MISURA 323 TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE interviene sul patrimonio naturale della Regione (Rete Natura 2000 o di aree protette, foreste) e culturale (centri storici rurali, immobili e edifici di valore artistico, eccetera) per preservarlo, riqualificarlo e renderlo fruibile anche come attrattiva turistico-ricreativa contribuendo così alla priorità tematica “Tutela dell’ambiente e delle risorse naturali”. Il programmatore regionale attribuisce alla componente ambientale (azione a) della Misura, la frazione prevalente delle risorse, con le quali completare le residue necessità di pianificazione delle SIC/ZPS e realizzare gli interventi manutentori previsti dai suddetti piani, accompagnando gli interventi anche da azioni di sensibilizzazione delle popolazioni rurali sulle problematiche ambientali.

Il soddisfacimento del fabbisogno pianificatorio delle aree di pregio naturalistico, consente quindi di valorizzare il contributo dell’agricoltore alla biodiversità e il suo ruolo di manutentore dell’ambiente e compensarlo per le limitazioni derivanti all’attività agricola dall’essere incluso in un’area protetta attraverso le indennità previste dalle altre misure del PSR. La misura rappresenta inoltre un’opportunità per ampliare la consapevolezza sociale verso le tematiche di tutela della natura stemperando e/o trasformando il conflitto fra attività agricole e conservazione dell’ambiente.

⁽¹⁰³⁾ Tenuto conto del peso assunto dalla misura 311, appare evidente come la strategia del PSR individui ancora nell’aumento dell’offerta ricettiva agrituristica, lo sviluppo del turismo rurale.



Quadro 3.7- ASSE III - Matrici di correlazione tra Fabbisogni (da analisi SWOT) - Obiettivi prioritari e specifici - Misure/Azioni

Misure Asse III	311 Diversificazione in attività non agricole	x		x	x			Obiettivi-Misure
	312 Sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese	x		x	x			
	313 Incentivazione delle attività turistiche		x	x	x			
	321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	x	x	x	x			
	322 Riqualificazione e sviluppo villaggi	x	x	x				
	323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	x	x	x	x	x		
	331 Formazione e informazione per gli attori economici			x	x		x	
	341 Acquisizione di competenze e animazione			x	x		x	

Migliorare la dotazione infrastrutturale ed i servizi per la popolazione	Incrementare la dotazione di servizi per le componenti produttive, in particolare agroalimentare e turistica.	Promuovere modelli di sviluppo capaci di generare un'offerta competitiva di prodotti e servizi nelle aree a maggior rischio di marginalizzazione sostenendo l'iniziativa agricola ed extra agricola	Sostenere il ruolo multifunzionale dell'azienda agricola e la produzione di beni e servizi extragricoli	Difendere e valorizzare la dimensione paesaggistica e ambientale delle aree rurali	Qualificare il capitale umano e sostenere l'approccio di sistema (approccio leader)	Obiettivi specifici
--	---	---	---	--	---	----------------------------

Migliorare l'attrattività dei territori rurali per le imprese e per la popolazione	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali	Obiettivi prioritari (da PSN)
---	---	--------------------------------------

Analisi SWOT - Fabbisogni prioritari	Favorire l'integrazione tra produzione agricola ed altri settori dell'economia locali suscettibili di sviluppo (turismo, artigianato, commercio)	x	x	x	x		x	Fabbisogni (SWOT) - Obiettivi
	Favorire la costituzione di partenariati pubblico privati per la progettazione, attuazione e gestione di strategie di sviluppo locale			x			x	
	Favorire azioni di formazione e informazione per lo sviluppo di nuove competenze e figure professionali			x			x	
	Sostenere lo sviluppo di servizi all'economia ed alla popolazione rurale	x	x	x			x	
	Valorizzare in forma integrata le specificità ambientali, tradizionali e culturali di carattere locale	x	x	x	x	x	x	
	Sostegno al ruolo sociale, ambientale e paesaggistico dell'attività agricola e forestale, favorendo la produzione di beni a valenza sociale e di servizi extra agricoli	x	x	x	x		x	
	Sostenere il sistema dell'accoglienza e della ricettività turistica in ambiti rurali		x	x			x	
	Stimolare lo sviluppo di nuova occupazione in particolare quella femminile		x	x	x		x	
	Favorire la nascita e lo sviluppo ed il potenziamento di microimprese, anche in settori extra-agricoli	x	x	x			x	
	Valorizzare il patrimonio storico, artistico naturale e immobiliare (borghi e villaggi rurali)	x	x	x	x	x	x	

**ASSE IV – LEADER**

Obiettivo prioritario **Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale -
valorizzazione delle risorse endogene dei territori tramite il miglioramento
della partecipazione locale alla definizione delle politiche-**

Obiettivi specifici **Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale -
Valorizzazione delle risorse endogene dei territori tramite il miglioramento della
partecipazione locale alla definizione delle politiche**

Gli obiettivi prioritari del PSN coincidono con gli obiettivi specifici individuati dalla Regione, entrambi si riferiscono alle modalità attraverso le quali il Leader verrà implementato dai partenariati locali.

Oltre ai due obiettivi prioritari il PSN individua delle azioni chiave che le amministrazioni regionali dovrebbero tenere in considerazione per meglio finalizzare il contributo dell'Asse. Qui si seguito sono evidenziati gli elementi chiave riportati nel documento strategico nazionale:

- una attenzione particolare alla qualità progettuale nella selezione delle strategie locali che devono essere ancorate a temi e obiettivi fortemente ancorati al territorio;
- la possibilità che i PSL possano includere diverse misure previste nei tre Assi, in relazione agli obiettivi verticali di Asse e a tematiche specifiche di sviluppo territoriale definite dal PSR;
- aumentare l'efficacia degli interventi concentrando la strategia di sviluppo su pochi temi, con contenuti strettamente legati agli obiettivi della programmazione;
- la necessità di garantire e supportare la capacità di gestione dei GAL, attraverso misure di acquisizione di competenze per i territori che non hanno sperimentato approcci "tipo Leader" mentre laddove siano state presenti criticità nella passata programmazione favorire la nascita di strutture più leggere demandando la gestione ad organismi in grado di gestire meglio le complessità procedurali;
- fare in modo che qualsiasi sia la dimensione territoriale prescelta per i Piani di sviluppo locale, essa sia commisurata al contributo pubblico di cui il GAL potrà beneficiare, per evitare che territori molto ampi siano sottesi a risorse finanziarie inadeguate a concretizzare una strategia di sviluppo;
- porre maggiore enfasi alla selezione dei progetti di cooperazione assicurando che i progetti portino un reale valore aggiunto ai territori rurali.

In particolare sulla base di quanto previsto dal PSN si intende anche rilevare la coerenza della strategia di intervento rispetto alle priorità in termini di crescita economica, occupazione, competitività e sviluppo sostenibile indicate nella strategia di Lisbona e di Göteborg e nel Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO) adottato dal Governo Italiano.

Va evidenziato che rispetto ai fabbisogni emersi nell'analisi SWOT e alla rilevanza tra fabbisogni e obiettivi prioritari, l'analisi presentata nei paragrafi precedenti, riguardanti gli Assi 1 2 e 3 viene di fatto incorporata all'interno dell'Asse IV e pertanto non viene riproposta. Per come è stato strutturato all'interno del PSR l'Asse IV viene attuato, infatti, all'interno di una cerchia ristretta di temi prioritari che intersecano orizzontalmente le Misure previste dai diversi Assi.

Rispetto agli schemi introdotti nei paragrafi precedenti, tenendo conto della specificità del Leader, il Quadro 3.8 illustra il legame tra obiettivi prioritari del PSN, le Misure previste nell'Asse IV ed il legame non più rispetto agli obiettivi specifici, che coincidono con gli obiettivi prioritari del PSN, ma con le tematiche prioritarie che ne rappresentano le linee di intervento strategiche. Le tematiche incorporano combinazioni tra misure di diversi Assi che concorrono ad un medesimo obiettivo verticale e a più obiettivi orizzontali di Asse.





Gli obiettivi prioritari, che come già detto, rappresentano le caratteristiche che devono essere incorporate nel metodo Leader, abbracciano orizzontalmente le tematiche prioritarie, che invece ne circoscrivono il campo di azione.

Il legame tra temi e fabbisogni, nel caso del metodo Leader, fa emergere una elevata potenzialità dell'approccio territoriale nel rispondere a più fabbisogni. Ne discende pertanto che il metodo Leader assume per la Regione una valenza strategica nello sviluppo delle aree rurali a supporto della strategia complessiva del PSR.

Tenendo sempre in considerazione la specificità del metodo Leader, per indagare meglio sulla coerenza tra gli obiettivi prioritari del PSN, gli obiettivi regionali e la strategia di intervento, sono stati presi in esame i seguenti aspetti:

- la modalità attraverso la quale le strategie di intervento potranno essere sviluppata dai partenariati locali;
- come tali strategie vengano inquadrare all'interno della più ampia strategia di intervento del PSR.

In pratica si tratta di individuare come gli obiettivi prioritari e le azioni chiave del PSN siano state tradotte operativamente dalla Regione nell'impostazione dell'Asse IV, nel far questo, il Valutatore, ha analizzato congiuntamente tre aspetti:

- il campo di applicazione del Leader;
- le modalità di selezione delle strategie di sviluppo locale;
- il ruolo che la Regione ha voluto attribuire al Leader all'interno della strategia di intervento del PSR.

Per quanto riguarda la coerenza rispetto alle azioni chiave del PSN e recependo le indicazioni contenute nelle Linee Guida Comunitarie⁽¹⁰⁴⁾ la Regione Lazio ha inteso declinare quanto previsto dal PSN non discostandosi da quanto previsto dalla normativa Regg (CE)1698/2005 e 1794/2006, in particolare:

- ha previsto che la popolazione interessata da strategie locali sia compresa tra i 5.000 ed i 150.000 abitanti per favorire la formazione anche di aggregazioni tra comuni periferici poco popolati e allo stesso tempo la presenza di aree che comprendano comuni più popolati in cui le attività economiche legate alle filiere produttive siano più sviluppate;
- intende applicare il Leader su tutti i comuni della Regione ad esclusione dei comuni che rientrano nelle zone classificate come poli urbani e aree ad agricoltura intensiva, ad esclusione dei Comuni che hanno beneficiato in passato del Leader, garantendo in tal modo la continuità nelle scelte di aggregazione delle aree. L'area eleggibile è diminuita del 14%, rispetto alla precedente programmazione, rispettando pertanto l'indicazione circa la maggiore concentrazione di risorse sul territorio;
- nella selezione dei Piani ha assegnato priorità alle aree montane e alle aggregazioni caratterizzate da un quadro di indicatori socio economici più critico;
- ha previsto, pena esclusione del Piano dalle procedure di selezione, che all'interno dei partenariati siano incluse, in qualità di soci, le amministrazioni comunali dei comuni compresi nell'area selezionata;
- ha previsto una soglia minima di euro per abitante come indicatore di massa critica che i Piani locali devono soddisfare per essere ammessi in graduatoria;
- ha incorporato come priorità nella selezione dei Piani la presenza di idee progettuali bene delineate a valere sulla misura 4.2 Cooperazione;
- ha previsto un'ampia dotazione di risorse finanziarie a valere sulla Misura 4.3 che nello specifico prevede misure di acquisizione di competenze ed animazione;
- ha previsto delle tematiche chiave che fungono da temi catalizzatori sui quali i GAL imperniano le proprie strategie;

⁽¹⁰⁴⁾ Guida alle modalità di applicazione dell'iniziativa comunitaria leader nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 finanziato dal FEASR – Documento di Lavoro del Comitato per lo sviluppo rurale.





- ogni tema chiave abbraccia una combinazione di misure afferenti ai tre Assi del PSR che attraverso l'approccio territoriale possono essere implementate con maggior efficacia.

Per far emergere il ruolo strategico che la Regione ha assegnato al Leader è opportuno introdurre all'interno del presente paragrafo le priorità tematiche del PSR, che saranno affrontate per i restanti Assi all'interno del Paragrafo 3.4.

I temi prioritari (o priorità tematiche) individuati dalla Regione Lazio, e ritenuti trasversali rispetto alle priorità comunitarie e ai singoli Assi d'intervento sono otto:

- Ricambio generazionale e politiche di genere
- Innovazione e capitale umano
- Qualità dell'offerta alimentare e territoriale
- Agroenergie
- Tutela dell'ambiente e delle risorse naturali
- Sistema montano
- Turismo rurale
- Qualità della vita nelle aree rurali.

Ogni tema come già rimarcato, implica una combinazione di misure afferenti a più Assi, l'applicazione del metodo Leader è stato concentrato in particolare su quattro temi:

- Qualità dell'offerta alimentare e territoriale
- Tutela dell'ambiente e delle risorse naturali
- Turismo rurale
- Qualità della vita nelle aree rurali.

A giudizio del Valutatore la scelta regionale è giustificata dai seguenti elementi:

- per quanto concerne il ricambio generazionale e le politiche di genere si tratta di un tema che la Regione intende affrontare a livello centrale, attraverso la gestione diretta delle misure a premio per i primi insediamenti e per le misure di prepensionamento, e che invece ha inteso inserire come priorità nella selezione dei Piani che presentano misure specifiche a favore di donne e giovani nell'ambito dei quattro temi prescelti;
- per quanto riguarda l'innovazione ed il capitale umano, allo stesso modo, la Regione ha inteso concepire l'innovazione come un elemento legato strettamente alle caratteristiche specifiche dei singoli territori e come tale non inquadrabile nella combinazione di Misure prefissate per la priorità tematica. Misure relative alla formazione del capitale umano si intende applicarle orizzontalmente su tutte le quattro priorità tematiche assegnate al Leader;
- rispetto al tema delle agroenergie, la Regione intende applicarla con maggior efficacia attraverso un approccio di progetto di filiera o distrettuale;
- la priorità sul sistema montano, essendo una priorità di tipo territoriale, ne discende che è automaticamente inclusa nell'approccio del Leader. Inoltre, come già menzionato sopra, è prevista una priorità specifica in fase di selezione dei GAL per le aggregazioni che includono il maggior numero di comuni montani.





➤ *Lezioni della passata programmazione*

Nonostante il Programma Leader Regionale 2000-2006 sia partito in ritardo, nel corso del 2004, dalle analisi valutative svolte in occasione dell'Aggiornamento del Rapporto di Valutazione Intermedia e dai Rapporti Sintetici di Valutazione sono emersi i seguenti elementi che a giudizio del Valutatore sono stati recepiti dalla Regione Lazio nella impostazione dell'Asse IV:

- la necessità di dare continuità al metodo Leader nei territori che lo hanno sperimentato per fare in modo che il patrimonio di esperienze accumulate dagli stakeholders locali non venga disperso, soprattutto in merito alle potenzialità del Leader all'inizio sottovalutate dalle stesse partnership, assicurando tuttavia l'omogeneità territoriale rispetto alle scelte strategiche;
- l'esigenza di identificare la missione dei GAL all'interno delle partnership: nel corso dell'attività di valutazione è emerso che se le partnership non ricevono una chiara investitura, dai rispettivi soci di riferimento, sulle finalità del GAL all'interno delle strategie più ampie di sviluppo locale, si corre il rischio di attuare paradossalmente strategie top-down in un contesto in cui è l'approccio dal basso che rappresenta il valore aggiunto del metodo Leader. In fase di selezione si tratta di verificare se la strategia locale nasca da un reale processo di concertazione delle parti incluse nella base sociale del Gal e degli altri stakeholder di riferimento;
- la necessità di prevedere azioni formative a favore delle strutture tecniche rispetto a tematiche quali animazione territoriale e comunicazione;
- in fase di selezione dei PSL non prevedere meccanismi penalizzanti per il budget assegnato alle spese di funzionamento;
- in fase di selezione dei PSL prevedere delle priorità per le strategie che includono progetti che coinvolgono aggregazioni di soggetti pubblici e/o privati;
- in fase di selezione dei dare priorità ai Piani che identificano in maniera chiara ed univoca un tema centrale della strategia, in maniera meno vaga rispetto ai temi catalizzatori della esperienza Leader+, lo stesso per gli obiettivi, gli strumenti per conseguirli e l'analisi dei fabbisogni dei territori.

➤ *Misure attivate dal PSR*

La Regione ha previsto di attuare il metodo Leader a valere su quasi tutte le Misure previste dal PSR ad esclusione delle Misure a premio.

Tenuto conto di tali considerazioni le principali linee di azione strategiche attivabili, con cui dar risposta alle esigenze di governance e valorizzazione locale, possono essere ricondotte essenzialmente alle seguenti misure di intervento:

- Implementazione di strategie di sviluppo locale (misure 411, 412, 413)
- Cooperazione tra territori rurali (misura 42)
- Gestione dei gruppi di azione locale, animazione e acquisizione di competenze (misura 43). Sono previste.

I Piani Locali possono essere dunque costruiti prevedendo quelle azioni afferenti alla Misura 4.1 che possono essere attivate sulla base della scelta del tema prioritario summenzionato e le azioni afferenti alla Misura 4.2 coerenti con la scelta del tema.

La Misura 4.3 consente ai GAL di acquisire competenze attraverso azioni di formazioni indirizzate al personale del GAL, e di aumentare l'efficacia delle azioni di animazione e comunicazione sul territorio. La Regione ha previsto che la gestione amministrativa e finanziaria dei PSL e le procedure di selezione dei progetti sia di competenza dei GAL, con la possibilità di essere coadiuvati dall'ente provinciale. La Regione garantirà il necessario raccordo con l'organismo pagatore. I GAL possono così concentrarsi nelle attività di animazione e coordinamento degli interventi, attivando le Misure previste nel rispetto della coerenza tra azioni di sistema a gestione diretta e azioni che prevedono erogazione di regimi di aiuto.





La scelta regionale di non avocare le competenze in materia di gestione finanziaria, amministrativa e procedurale che di fatto non depotenzia, rispetto al passato, il ruolo del GAL agli occhi dei diversi attori presenti nel territorio di riferimento, rispetta il principio di sussidiarietà, che comporta che le responsabilità pubbliche vengano decentrate presso le autorità amministrative più vicine ai cittadini. Le azioni di animazione e comunicazione, inoltre risultano essere strategiche per fare in modo che i progetti raccolti siano quanto più possibile coerenti con il disegno strategico dei Piani.



Quadro 3.8 - ASSE IV - Matrice di correlazione tra Fabbisogni (da analisi SWOT) - Obiettivi prioritari e specifici - Misure

		Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	Obiettivi specifici (Obiettivi Prioritari PSN)
Misure Asse IV	4.1 Implementazione di strategie di sviluppo locale		x	Obiettivi - Misure
	4.2 Cooperazione	x	x	
	4.3 Gestione dei gruppi di azione locale, animazione ed acquisizione competenze	x		

		A. tutela dell'ambiente e delle risorse naturali;	B. qualità della vita nelle aree rurali;	C. qualità dell'offerta alimentare e territoriale;	D. turismo rurale	TEMATICHE PRIORITARIE (PSR)
Analisi SWOT - Fabbisogni prioritari	Qualificazione professionale degli imprenditori agricoli e forestali		x	x	x	Fabbisogni (SWOT) - Obiettivi
	Interventi di adeguamento strutturale alle nuove norme obbligatorie	x		x		
	Interventi di modernizzazione del sistema agro-alimentare e promozione di strategie di filiera per favorire l'orientamento al mercato delle aziende agricole e il sostegno all'introduzione ed alla valorizzazione dei sistemi di qualità			x		
	Diversificazione e differenziazione produttiva attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie, ivi comprese lo sviluppo di sistemi agro-energetici, l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto e la promozione di nuovi sbocchi di mercato			x		
	Sostegno allo sviluppo di nuove forme di coordinamento (filiera corte) anche finalizzato all'aumento della competitività delle imprese collocate nei pressi di grandi bacini di consumo			x		
	Il sostegno ai processi di aggregazione delle aziende agricole finalizzata al raggiungimento di economie di scala ed alla realizzazione di integrazioni lungo le filiere			x		
	Il sostegno allo sviluppo delle attività economiche e alla fruibilità del patrimonio forestale attraverso il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali			x		
	Sviluppare le bioenergie (biomasse lignocellulosiche, biogas, biocarburanti) con strategie basate su approcci di tipo integrato e territoriale	x	x	x		
	Mantenere e sviluppare la conservazione del paesaggio rurale	x	x			
	Promuovere la permanenza dell'attività agricola sostenibile nelle aree svantaggiate	x	x			
	Valorizzare il sistema forestale, l'ecosistema e la loro sostenibilità anche per migliorarne la fruibilità e l'utilizzo a fini ricreativi	x	x			
	Favorire l'integrazione tra produzione agricola ed altri settori dell'economia locali suscettibili di sviluppo (turismo, artigianato, commercio)			x	x	
	Favorire la costituzione di partenariati pubblico privati per la progettazione, attuazione e gestione di strategie di sviluppo locale	x	x	x	x	
	Favorire azioni di formazione e informazione per lo sviluppo di nuove competenze e figure professionali	x	x		x	
	Sostenere lo sviluppo di servizi all'economia ed alla popolazione rurale		x		x	
	Valorizzare in forma integrata le specificità ambientali, tradizionali e culturali di carattere locale.		x		x	
	Sostegno al ruolo sociale, ambientale e paesaggistico dell'attività agricola e forestale, favorendo la produzione di beni a valenza sociale e di servizi extra agricoli	x	x		x	
	Sostenere il sistema dell'accoglienza e della ricettività turistica in ambiti rurali				X	
	Stimolare lo sviluppo di nuova occupazione in particolare quella femminile	x	x	x	x	
	Favorire la nascita e lo sviluppo ed il potenziamento di microimprese, anche in settori extra-agricoli			x	x	
Valorizzare il patrimonio storico, artistico naturale e immobiliare (borghi e villaggi rurali)		x		x		
Favorire la pianificazione della gestione forestale	x	x				



3.3 Il contributo del PSR alle priorità comunitarie (la coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale)

Gli *Orientamenti Strategici Comunitari (OSC)* (Decisione 2006/144/CE) hanno individuato, nell'ambito degli obiettivi di sviluppo rurale fissati dal Reg.CE 1698/2005, i settori di interesse per la realizzazione delle priorità comunitarie, in particolare in relazione agli obiettivi di sostenibilità di Goteborg e alla strategia di Lisbona rinnovata per la crescita e l'occupazione.

La politica dello sviluppo rurale deve aiutare le zone rurali a raggiungere questi obiettivi e pertanto, ciascuna delle priorità comunitarie definita dagli OSC per i tre obiettivi del Regolamento, dovrà riflettersi nei PSR (così come nel PSN), assumendo un carattere di obbligatorietà, integrandosi alle priorità specifiche regionali. Inoltre, gli stessi OSC, definiscono delle "azioni chiave", raccomandate seppur non obbligatorie, illustrative delle tipologie di intervento con cui concretizzare le priorità comunitarie.

La coerenza (o addirittura la diretta derivazione) degli obiettivi del PSR rispetto agli obiettivi prioritari del PSN, verificata nel precedente paragrafo 3.1, fornisce già una prima importante, seppur indiretta, indicazione circa la coerenza tra la programmazione regionale e gli Orientamenti strategici comunitari⁽¹⁰⁵⁾.

Una ulteriore conferma può essere ricavata dalle matrici riportate nei seguenti Quadri 3.9-3.10- 3.11 e 3.12 con le quali è possibile verificare, in primo luogo, la correlazione tra gli obiettivi specifici degli Assi I, II, III e IV del PSR (espressione delle priorità regionali) e le priorità definite negli OSC, quindi, le correlazioni tra le Misure/Azioni di ciascun Asse (a loro volta correlate agli obiettivi specifici) e le "azioni chiave" raccomandate per ciascuna serie di priorità negli OSC.

Nell'Asse I (cfr. Quadro 3.9) la priorità comunitaria del trasferimento delle conoscenze è funzionale al perseguimento di tutti gli obiettivi dell'Asse e più direttamente agli obiettivi di qualificazione professionale degli imprenditori e degli addetti nel settore agricolo e forestale, alla promozione delle innovazioni di processo e di prodotto e all'adozione di strategie di filiera orientate alla valorizzazione delle produzioni di qualità. Gli interventi di modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare sono volti al conseguimento degli obiettivi connessi alla competitività dei settori agricolo e forestale (innovazione, ammodernamento, adeguamento, qualità), alla promozione delle produzioni sui mercati nazionali ed internazionali ed ai processi di ricambio generazionale; agli investimenti in capitale umano e fisico corrispondono, da un lato, agli obiettivi legati all'insediamento di giovani agricoltori e alla qualificazione professionale, dall'altro a quelli rivolti al potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche, al sostegno dell'ammodernamento e adeguamento tecnico-organizzativo delle imprese nonché alla valorizzazione delle produzioni agricole e forestali di qualità.

La strategia regionale accoglie i contenuti delle "azioni-chiave" proposte dagli OSC, comprendendo azioni volte alla ristrutturazione e modernizzazione del settore agricolo, a migliorare l'integrazione nella catena agro-alimentare, ad agevolare l'innovazione e l'accesso alla R&S, all'adozione e la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione in particolare per l'apprendimento in linea (e-learning), l'applicazione di sistemi di rintracciabilità dei prodotti e del commercio elettronico, all'acquisizione di competenze strategiche e organizzative per l'orientamento al mercato, all'insediamento ed alla qualificazione professionale dei giovani imprenditori agricoli favorendo l'imprenditorialità dinamica, allo sviluppo di prodotti per fini non alimentari (energie rinnovabili) e della capacità di trasformazione, al miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura. L'azione chiave volta ad agevolare l'innovazione e l'accesso alla R&S è rafforzata dall'attivazione esclusiva in progetti integrati di filiera, per la quale si raccomanda l'immediato avvio delle procedure di attuazione e una larga partecipazione della base

⁽¹⁰⁵⁾ Infatti, come indicato all'art.11, paragrafo e del Reg.(CE) 1698/05 "il piano strategico nazionale garantisce la coerenza tra il sostegno comunitario allo sviluppo rurale e gli orientamenti strategici comunitari, nonché il coordinamento tra le priorità comunitarie, nazionali e regionali. I piani strategici nazionali rappresentano uno strumento di riferimento per la programmazione del FEASR. Essi sono attuati attraverso i programmi di sviluppo rurale".





produttiva agricola e forestale. Si raccomanda inoltre una migliore specificazione dei riferimenti normativi al fine di una concreta applicazione delle azioni volte al miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura.

Nell'Asse II (cfr. Quadro 3.10) si evidenzia come le priorità regionali includano anche quelle comunitarie, inerenti il regime delle acque, la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali, la mitigazione del cambiamento climatico. Si evidenzia altresì come il PSR individui, quali ulteriori priorità (non incluse negli OSC) la tutela della risorsa suolo, e il sostegno alle zone svantaggiate, in coerenza con le indicazioni del PSN e in risposta a specifiche problematiche presenti nel contesto rurale della regione. Il confronto tra le "azioni-chiave" proposte negli OSC conferma ulteriormente tale valutazione verificandosi come esse trovino una sostanziale attuazione nell'ambito delle diverse Misure/Azioni dell'Asse II.

Nell'Asse III le priorità comunitarie della creazione di posti di lavoro e delle condizioni della crescita trovano corrispondenza nel sistema di obiettivi definito dal PSR (Quadro 3.11) che concorre con il pacchetto di misure attivato, coerentemente agli Orientamenti Strategici Comunitari, a promuovere le capacità e le competenze mirate alla incentivazione di strategie locali di sviluppo, a preservare le aree rurali per le generazioni future; alla promozione della formazione, informazione e della imprenditorialità.

Anche le "azioni chiave" raccomandate sono integrate nel PSR attraverso l'attivazione di specifiche azioni/misure, attraverso priorità o riserve di fondi all'interno nelle misure (come nel caso dell'incoraggiamento dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro) o attraverso le priorità territoriali verso le aree rurali e/o a maggior deficit di sviluppo o la strategica applicazione della progettazione integrata attraverso cui "ridare lo slancio ai paesi", promuovendo modelli di sviluppo capaci di generare un'offerta competitiva di prodotti e servizi nelle aree a maggior rischio di marginalizzazione".

Alcune "azioni chiave" della Commissione sono poi incluse nei "temi prioritari" identificati dal PSR orizzontalmente agli Assi, che rappresentano esigenze fondamentali della Regione, come nel caso della azione chiave "sviluppare l'offerta e l'uso innovativo delle fonti di energia rinnovabile", che trova corrispondenza nella priorità tematica "Agroenergie" e dell'azione chiave "Incoraggiare lo sviluppo del turismo" che trova corrispondenza nella priorità tematica "Turismo".

Nell'Asse IV (LEADER), gli obiettivi specifici individuati dal PSR Lazio coincidono con gli obiettivi prioritari del PSN (Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale e la Valorizzazione delle risorse endogene dei territori tramite il miglioramento della partecipazione locale alla definizione delle politiche, vedi Quadro 3.12). Come già rimarcato si tratta di obiettivi che incorporano la priorità comunitaria, soprattutto per quanto riguarda la parte relativa agli aspetti orizzontali *"del miglioramento della governance e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali."*

Gli Orientamenti Strategici Comunitari indicano che tale priorità dovrebbe essere perseguita promuovendo l'implementazione di strategie di sviluppo locale che concorrano agli obiettivi dei tre Assi in particolare dell'Asse 3. La scelta regionale di attivare strategie locali imperniate su alcune delle tematiche prioritarie individuate⁽¹⁰⁶⁾ non solo consente di contribuire al conseguimento degli obiettivi prioritari dei tre Assi, incorporando così quanto suggerisce la priorità comunitaria, ma fa suo quanto evidenziato all'interno del PSN in merito alla necessità *"di aumentare l'efficacia degli interventi del Piano"*, concentrando la strategia di sviluppo locale su pochi temi, con contenuti ben definiti e strettamente legati agli obiettivi prioritari dei Programmi regionali".

⁽¹⁰⁶⁾ A. tutela dell'ambiente e delle risorse naturali; B. qualità della vita nelle aree rurali; C. qualità dell'offerta alimentare e territoriale; D. turismo rurale.





Quadro 3.9 - Matrice di correlazione tra Obiettivi PSR (Asse I) - Priorità comunitarie – “Azioni chiave” comunitarie - Misure PSR (Asse I)

Azioni chiave							Priorità comunitarie (Asse I)										Obiettivi specifici PSR (Asse I)
Ristrutturazione e modernizzazione del settore agricolo							Modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare	X	X	X	X	X					
Migliorare l'integrazione nella catena agroalimentare							Trasferimento delle conoscenze	X			X						X
Agevolare l'innovazione e l'accesso alla ricerca e sviluppo (R&S)							Investimenti in capitale umano e fisico						X	X		X	
Incoraggiare l'adozione e la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC)																	
Stimolare l'imprenditorialità dinamica																	
Sviluppo di nuovi sbocchi per i prodotti agricoli e silvicoli																	
Migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura																	
							Promuovere l'innovazione tecnologica e l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto lungo le filiere produttive										
							Sostenere i processi di ammodernamento e adeguamento tecnico-organizzativo nelle aziende agricole, forestali e nelle imprese alimentari										
							Promuovere strategie di filiera orientate alla valorizzazione delle produzioni agricole e forestali di qualità ed alla ricerca di nuovi sbocchi di mercato										
							Incentivare l'adesione a sistemi agroalimentari di qualità										
							Promozione delle produzioni sui mercati nazionali ed internazionali										
							Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche per lo sviluppo dei servizi alla logistica e delle attività forestali										
							Favorire i processi di ricambio generazionale attraverso l'insediamento di giovani agricoltori qualificati, l'adeguamento e l'ammodernamento delle aziende agricole										
							Qualificazione professionale degli imprenditori e degli addetti del settore agricolo e forestale e utilizzo dei servizi di consulenza al fine di facilitare processi di adeguamento, modernizzazione e innovazione tecnica e organizzativa										
Misure PSR (Asse I)																	
X	X		X	X	X	X	111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione				X					X	X
X				X		X	112. Insediamento di giovani agricoltori									X	
				X			113. Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli									X	
X				X		X	114. Utilizzo di servizi di consulenza				X					X	X
X				X		X	115. Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, servizi di sostituzione e di consulenza aziendale										X
X	X		X		X	X	121. Ammodernamento delle aziende agricole		X	X						X	
					X	X	122. Accrescimento del valore economico delle foreste		X	X							
X		X			X	X	123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali		X	X							
X	X				X		124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale	X		X							
X							125. Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura							X			
X					X		132. Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare			X	X						
X					X		133. Sostegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione riguardanti i prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare			X		X					





Quadro 3.10 - Matrice di correlazione tra Obiettivi PSR (Asse II) - Priorità comunitarie – “Azioni chiave” comunitarie - Misure PSR (Asse II)

						Priorità comunitarie (Asse II)						
						regime delle acque	biodiversità e preservazione e lo sviluppo di dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali	cambiamento climatico				
Azioni chiave	Promuovere servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali.	Conservare il paesaggio agricolo e le foreste	Combattere il cambiamento climatico	Consolidare il contributo dell'agricoltura biologica	Incoraggiare le iniziative ambientali (economiche che procurano benefici reciproci	Promuovere l'equilibrio territoriale						
							Salvaguardare la biodiversità nei territori rurali (diversità genetica, delle specie e degli ecosistemi) e in particolare tutelare e sviluppare i sistemi agricoli e forestali ad elevata valenza naturale	Tutela e miglioramento quali-quantitativo delle risorse idriche superficiali e profonde	Sviluppare pratiche/attività agricole e forestali favorevoli alla attenuazione dei cambiamenti climatici e al miglioramento della qualità dell'aria.	Promuovere la permanenza dell'attività agricola sostenibile nelle aree svantaggiate	Conservare il paesaggio rurale	Migliorare la gestione della risorsa suolo per ridurre l'erosione e limitare il dissesto idrogeologico, incrementare e mantenere il tenore di sostanza organica e limitare la contaminazione chimica
						Misure/Azioni PSR (Asse II)						
	x				x	211. Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	x		x	x		
	x				x	212. Indennità a favore di agricoltori in zone svantaggiate, diverse dalle zone montane	x		x	x		
	x					213. Indennità Natura 2000	x			x		
		x				214.1. Produzione Integrata		x	x			x
		x	x			214.2. Agricoltura biologica	x	x	x			x
						214.3. Gestione del suolo	x	x				x
	x	x				214.4. Conversione dei seminativi in prati, prati-pascoli	x	x	x			x
	x				x	214.5. Miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale	x			x	x	x
						214.6. Coltivazioni a perdere	x					
				x		214.8 Tutela della biodiversità agraria animale	x				x	
				x		214.9 Tutela della biodiversità agraria vegetale	x				x	
						214.11. Conservazione ed incremento della sostanza organica			x			x
	x	x		x		216. Sostegno ad investimenti non produttivi	x	x			x	
	x	x		x		221. Primo imboschimento di terreni agricoli	x	x	x		x	
	x	x				222. Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	x	x	x		x	
		x				223. Primo imboschimento di terreni non agricoli	x		x			
	x					224. Indennità Natura 2000	x				x	
	x	x				226. Ricostruzione del potenziale forestale e interventi preventivi	x		x		x	x
	x			x		227. Investimenti non produttivi	x				x	x





Quadro 3.12 - Matrice di correlazione tra Obiettivi PSR (Asse IV)- Priorità comunitarie – “Azioni chiave” comunitarie - Misure PSR (Asse IV)

Azioni chiave				Priorità comunitarie (Asse IV)	
				Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori
<p>rafforzare le capacità di partenariati locali, l'animazione e l'acquisizione di competenze per mobilitare il potenziale locale; o</p> <p>promuovere il partenariato pubblico-privato. L'iniziativa Leader continuerà a svolgere un ruolo trainante nel suscitare approcci innovativi allo sviluppo rurale e nell'incoraggiare la collaborazione tra settore pubblico e settore privato;</p> <p>Promuovere la cooperazione e l'innovazione. Le comunità in linea possono contribuire alla diffusione delle conoscenze, allo scambio di buone pratiche e all'innovazione relativa ai prodotti e ai servizi rurali; migliorare la governance locale. L'iniziativa Leader può contribuire a sviluppare approcci innovativi per collegare tra loro l'agricoltura, la silvicoltura e l'economia locale contribuendo alla diversificazione dell'attività economica e rafforzando il tessuto socioeconomico delle zone rurali.</p>				<p>Contribuire a conseguire le priorità degli assi 1 e 2 e soprattutto dell'asse 3, ma sono anche determinanti per la priorità orizzontale del miglioramento della governance e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali.</p>	
				<p>Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale</p> <p>Valorizzazione delle risorse endogene dei territori</p>	
				Misure PSR ASSE IV	
		X	X	4.1 Implementazione di strategie di sviluppo locale	X
	X	X	X	4.2 Cooperazione	X
X	X			4.3 Gestione dei gruppi di azione locale, animazione ed acquisizione competenze	X





3.4 Ulteriori elementi che caratterizzano la strategia di intervento regionale

La strategia di sviluppo rurale attraverso la quale il PSR intende perseguire gli obiettivi precedentemente discussi comprende, oltre alla individuazione delle linee di intervento da attivare (Misure/Azioni) nell'ambito degli Assi, anche la definizione di criteri e strumenti attraverso i quali aumentare l'efficacia e l'efficienza, più che nella passata programmazione, del sostegno pubblico e quindi degli interventi. In particolare, anche alla luce delle debolezze strutturali, settoriali e territoriali che si manifestano nella regione, si enuncia la necessità di favorire una maggiore "selettività delle iniziative" e quindi una "concentrazione delle risorse" a favore di obiettivi sistemici e tali da determinare "masse critiche adeguate al raggiungimento degli obiettivi prioritari della programmazione". A tale impostazione contribuiscono tre principali orientamenti o strumenti:

- l'orientamento (degli interventi) a *tematismi orizzontali*, rappresentativi delle priorità regionali di carattere trasversale;
- la *territorializzazione delle politiche*, attraverso cui associare gli interventi ai fabbisogni territoriali, così come rilevati dal processo di zonizzazione;
- un maggiore orientamento sia degli indirizzi strategici, che delle iniziative operative, verso un *approccio progettuale di tipo integrato*, al fine di "ridurre le inefficienze derivanti da fenomeni di sovrapposizione istituzionale e di asincronia tra gli interventi" e di favorire quindi una loro maggiore complementarità e sinergia.

Di seguito viene proposta una breve analisi di tali elementi costituenti e caratterizzanti la strategia regionale di intervento, analisi finalizzata a verificarne la coerente applicazione nell'ambito delle specifiche Misure/azioni del PSR.

3.4.1 Le "priorità tematiche" del PSR

Con la definizione delle priorità tematiche od "orizzontali" nel PSR si intende individuare "sulla base della rilevazione dei fabbisogni diffusi sul territorio regionale una serie di temi orizzontali entro cui orientare le priorità e la logica di coerenza dell'intervento regionale...": Ricambio generazionale e politiche di genere; Sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni; Qualità della vita nelle aree rurali; Qualità (delle produzioni e dei processi) dell'offerta alimentare e territoriale; Turismo rurale; Agroenergie; Innovazione e capitale umano; Tutela della biodiversità e delle risorse naturali; Sistema montano.

La formulazione delle priorità tematiche esprime la volontà, del Programmatore regionale, di definire delle "priorità" strategiche potenzialmente comuni ai diversi Assi (e relative Misure), in funzione delle quali "valutare le proposte di progettazione individuale ed integrata". In altre parole, questa è l'interpretazione che qui si propone, tali obiettivi potranno costituire il principale riferimento programmatico non tanto nella fase di verifica dei requisiti di ammissibilità degli interventi specifici (a cui invece sono collegati più propriamente gli obiettivi "verticali" definiti nel precedente § 3.1) ma piuttosto in quella di valutazione qualitativa e di selezione "meritocratica" degli stessi. In tale ottica gli obiettivi orizzontali definiscono dei "criteri comuni" e generali di valutazione attraverso i quali si intende indirizzare la progettazione degli interventi (e in particolare quella di natura integrata) al fine di aumentarne la coerenza con il disegno strategico regionale.

Nell'ambito della Valutazione ex-ante può risultare di un certo interesse evidenziare, come illustrato nella seguente [Quadro 3.13](#), le potenziali correlazioni tra le suddette "priorità tematiche" e le Misure/Azioni in cui si articola il PSR. Correlazioni intese in termini di legame di "causalità" e individuate, essenzialmente, in base a due principali elementi: la finalità specifica della Misura o Azione considerata; i criteri di priorità previsti, nelle rispettive schede del PSR, per la selezione degli interventi.





Quadro 3.13 - Correlazioni tra Priorità tematiche e Misure del PSR

ASSI/Misure	Ritambio generazionale e politiche di genere	Sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni	Qualità della vita nelle aree rurali	Qualità delle produzioni e dei processi	Turismo Rurale	Agroenergie	Innovazione e capitale umano	Tutela della biodiversità e delle risorse naturali	Sistema montano
ASSE I – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale									
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	X	X		X		X	X	X	
112. Insediamento di giovani agricoltori	X			X		X	X	X	X
113. Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli									X
114. Utilizzo di servizi di consulenza	X			X		X	X	X	
115. Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, servizi di sostituzione e di consulenza aziendale				X		X			
121. Ammodernamento delle aziende agricole	X	X		X		X	X	X	
122. Accrescimento del valore economico delle foreste				X	X			X	
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali		X		X		X	X		
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale							X		
125. Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura			X			X			X
132. Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	X			X				X	
133. Sostegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione riguardanti i prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare				X	X			X	
ASSE II – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale									
211. Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	X		X	X					X
212. Indennità a favore di agricoltori in zone svantaggiate, diverse dalle zone montane	X		X	X					
213. Indennità Natura 2000	X							X	
214. Pagamenti agroambientali	X		X	X	X			X	X
216. Sostegno ad investimenti non produttivi			X		X			X	
221. Primo imboschimento di terreni agricoli						X		X	
222. Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli								X	
223. Primo imboschimento di terreni non agricoli									
224. Indennità Natura 2000								X	X
226. Ricostruzione del potenziale forestale e interventi preventivi								X	
227. Investimenti non produttivi			X		X				
ASSE III - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale									
311. Diversificazione in attività non agricole	X	X	X	X	X	X	X	X	X
312. Sostegno alla creazione e sviluppo di micro-imprese	X		X		X	X	X		Xx
313. Incentivazione delle attività turistiche		X	X		X		X		X
321. Servizi essenziali		X	X						X
322. Riqualificazione e sviluppo dei villaggi		X	X	X	X	X			X
323. Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale			X	X	X			X	X
331. Formazione e informazione, per gli attori economici che operano nei settori rientranti nell' Asse III		X	X		X		X	X	X
341. Acquisizione di competenze e animazione per la preparazione e l'attuazione di una strategia di sviluppo locale			X		X		X		X





Prendendo in esame le singole priorità tematiche, sono possibili le seguenti considerazioni e valutazioni di sintesi (le citazioni riguardano quanto indicato nel PSR).

Ricambio generazionale e politiche di genere.

Tali priorità rispondono alla “*duplice esigenza di garantire la continuità e il rafforzamento del tessuto imprenditoriale e di creare occasioni di tenuta e crescita dei livelli socio-demografici*”. In particolare si riconosce il ruolo centrale svolto dai giovani e dalle donne nei processi di ammodernamento, di innovazione, di diversificazione settoriale e territoriale.

Nell’ambito delle misure dell’Asse I, viene assegnata priorità assoluta alle iniziative di formazione rivolte ai giovani agricoltori al primo insediamento (Misura 111). Per quanto attiene alla Misura di insediamento dei giovani agricoltori (Misura 112) che di per sé ha come obiettivo il ricambio generazionale, il perseguimento delle politiche di genere si concretizza nella priorità di accesso alle giovani donne. Anche le Misure relative all’utilizzo di servizi di consulenza (Misura 114), all’ammodernamento delle aziende agricole (Misura 121) ed alla partecipazione ai sistemi di qualità alimentare (Misura 132) prevedono priorità sia per i giovani imprenditori che per le imprenditrici donne. Questo tema orizzontale non trova invece applicazione negli interventi volti all’accrescimento del valore economico delle foreste (Misura 122).

Nell’Asse II sono previste specifiche priorità per giovani e donne nelle Misure 211 e la 212, che intervengono in zone svantaggiate, interessate dai fenomeni di senilizzazione; inoltre, nella Misura 213 (Natura 2000), nelle Azioni agroambientali 214.1 (produzione integrata), 214.2 (agricoltura biologica), 214.11 (Sostanza organica), cioè nelle tipologie di impegni che richiedono (o comunque incentivano) anche l’avvio di più radicali processi di riconversione dell’intero sistema di produzione aziendale.

L’Asse III concorre all’obiettivo stabilendo accessi preferenziali (priorità) ai giovani agricoltori e all’imprenditoria femminile (nel caso della Misura 312 - Microimprese è stabilita anche una riserva di risorse pari al 40%) sugli interventi afferenti alla *diversificazione dell’economia*. Da notare però che tali preferenze non sono previste negli interventi di formazione e informazione (Misura 331) che sostengono la creazione di nuova imprenditorialità e nuova forza lavoro.

Sviluppo delle tecnologie dell’informazione e delle comunicazioni.

Il tema è soprattutto finalizzato a migliorare nelle aree rurali l’accesso ai servizi dell’informazione e delle comunicazioni, attraverso l’*“incremento della infrastrutturazione in tal senso disponibile”*.

In realtà, rispetto a tale priorità orizzontale non si individuano, nelle schede Misura del PSR numerosi e specifici riferimenti. Questi risultano del tutto assenti nell’Asse II mentre negli Assi I e III (pur in assenza di criteri di priorità dedicati) alcune misure prevedono tipologie di interventi associate a tale tematica.

Nell’Asse I le nuove tecnologie dell’informazione e delle comunicazioni è prevista che saranno utilizzate nell’ambito della realizzazione di attività formative, informative e di divulgazione a distanza delle conoscenze (e-learning) nel campo agricolo, alimentare e forestale (Misura 111), inoltre, il sostegno per l’adozione di tali tecnologie sarà di supporto sia alle attività di produzione, trasformazione e commercializzazione realizzate all’interno delle aziende agricole (Misura 121) che per l’attivazione di sistemi di rintracciabilità e la realizzazione di siti internet da parte delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (Misura 123).

Nell’Asse III lo sviluppo delle tecnologie dell’informazione e delle comunicazioni è sostenuto attraverso l’introduzione di strumenti innovativi per l’informatizzazione (Misura 311), l’utilizzo delle ITC a fini turistici (Misura 313), interventi (piccoli) di infrastrutturazione telematica per connessioni veloci e per l’accesso ai servizi telematici di base (Misura 321).





Qualità della vita nelle aree rurali.

Riconoscendo il permanere di forti livelli di disparità tra aree rurali ed urbane regionali in termini di servizi ed infrastrutture (quindi eterogenee condizioni più sfavorevoli per le attività economiche e per qualità della vita), si ritiene prioritario un loro miglioramento ed ampliamento; a ciò si aggiunge la volontà di consentire nelle aree rurali *“l’aumento della vitalità sociale e culturale, la valorizzazione del patrimonio ambientale e architettonico, il miglioramento della governance locale”*.

Nell’Asse I, in considerazione di tali svantaggi e disparità territoriali, gli interventi infrastrutturali (Misura 125) sono localizzati prioritariamente nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, in particolare si ricordano gli interventi a sostegno della viabilità rurale esistente, la costruzione di acquedotti rurali, l’approvvigionamento energetico da fonti rinnovabili, nonché il miglioramento delle condizioni di lavoro nelle zone montane attraverso l’adeguamento delle infrastrutture forestali ed a servizio delle attività pastorali.

Nell’Asse II, tale priorità orizzontale trova una risposta nella finalità generale assegnata alle Misure 211 e 212 (Indennità compensative) di sostenere le attività agricole nelle zone svantaggiate, ritenute essenziali al mantenimento di una *“comunità rurale vitale”*. Significativo è anche il ruolo svolto dalle diverse Misure o Azioni che partecipano alla conservazione degli elementi tradizionali del paesaggio agrario e in particolare di quelle (es. le Azioni agroambientali 214.8, 214.9 o le Misure di investimento non produttivo) che ne valorizzano l’identità culturale, le funzioni sociali e ricreative.

Come è noto, tale priorità tematica corrisponde anche all’obiettivo generale dell’Asse III, e di fatto, tutte le misure in cui questo si articola vi concorrono in modo trasversale, sia quelle correlate al miglioramento dell’attrattività dei territori rurali per la popolazione e per le imprese (Misura 3.2.1 *Servizi essenziali*, 3.2.2 *Villaggi*, 3.2.3 *Patrimonio rurale*) sia quelle finalizzate al mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito. Tra queste ultime, in particolare, si sostengono interventi per promuovere il ruolo dell’azienda agricola come soggetto erogatore di servizi essenziali e il ruolo delle microimprese nella realizzazione di attività di utilità sociale, a servizio della popolazione rurale e a favore di categorie svantaggiate.

Qualità dell’offerta alimentare e territoriale

La priorità è l’incremento, e la valorizzazione, della qualità del sistema agroalimentare regionale, ritenuta strumento di competitività e requisito *“per rispondere ai nuovi fabbisogni di sicurezza e qualità espressi dalla società”*. Qualità di prodotto e di processo, comprendente anche le performance ambientali.

Nell’Asse I il tema della qualità, individuato come strumento competitivo fondamentale per rispondere ai nuovi fabbisogni di sicurezza e qualità alimentare espressi dalla società, trova applicazione sia attraverso specifiche Misure dedicate ad affrontare tale priorità e tipologie di intervento comprese in altre Misure, sia mediante l’inserimento di specifiche priorità riguardanti l’adesione a sistemi di qualità. Le Misure 132 e 133 sono rispettivamente finalizzate alla partecipazione ai sistemi di qualità ed alle attività di promozione e informazione riguardanti i prodotti che rientrano in detti sistemi; altre Misure invece comprendono specifiche tipologie di intervento volte a sviluppare la qualità delle produzioni, quali le azioni formative per il miglioramento qualitativo dei prodotti (Misura 111), l’utilizzo di servizi di consulenza in materia di sanità pubblica e sicurezza alimentare (Misura 114), l’avvio di servizi per l’adozione di sistemi di qualità (Misura 115), investimenti per l’acquisizione di certificazione di processo e di prodotto (Misura 121), investimenti per la certificazione forestale sostenibile (Misura 122), spese per l’introduzione di sistemi di gestione della qualità e l’attivazione di sistemi di rintracciabilità dei prodotti agro-alimentari (Misura 123, azione 1), per la certificazione di qualità e di rintracciabilità dei prodotti forestali e della catena di custodia delle produzioni legnose (Misura 123, azione 2). Infine, l’aumento delle produzioni di qualità, tipiche e biologiche è tra le





finalità della Misura 124 mentre specifici criteri di priorità per l'adesione a sistemi di qualità riconosciuti sono previsti nelle Misure di insediamento dei giovani agricoltori (Misura 112), ammodernamento delle aziende agricole (Misura 121), accrescimento del valore economico delle foreste (Misura 122).

Nell'Asse II, il sostegno diretto ai sistemi di produzione sostenibili (in particolare l'agricoltura biologica e i metodi di produzione integrata) contribuisce in forma diretta al miglioramento della qualità, sia di processo sia di prodotto, rispetto alla quale si cerca, indirettamente, di favorire un processo di valorizzazione anche nei riguardi del mercato (cioè di integrare alla sostenibilità ambientale dei processi anche una loro sostenibilità economica). Nella Azione 214.2 (Agricoltura biologica) si prevede l'erogazione dell'intero premio solo nei casi in cui "i prodotti ottenuti siano collocati sul mercato" (in caso contrario vi è una decurtazione del premio del 20%). Da segnalare la priorità assegnata nell'ambito delle Misure 211 e 212 (indennità aree svantaggiate), alle aziende che aderiscono a sistemi di qualità riconosciuti.

Nell'Asse III, infine, il tema della qualità ricorre trasversalmente (seppur in assenza di priorità specifiche) integrando il contributo di diverse misure che agiscono sia sulla qualificazione del paesaggio e del territorio (Misura 323 - Patrimonio rurale, 322 Villaggi) e sulla fruibilità delle sue risorse. All'interno delle misure di diversificazione sono previsti interventi finalizzati al recupero e valorizzazione dei prodotti tipici.

Turismo rurale

A fronte di un incremento della domanda e di un rafforzamento quantitativo dell'offerta (principalmente agrituristica) si individua come prioritario il superamento i fattori di criticità esistenti: scarsa qualificazione dell'offerta, risorse potenziale difficilmente fruibili, poco conosciute, non organizzate in "prodotti" integrati. E' quindi necessario *"costruire una offerta integrata e di qualità, che sia sostenuta dalla possibilità di sviluppare progettazione integrata"*.

Il tema è connesso all'insieme delle azioni di sviluppo delle attività economiche tradizionali del territorio rurale in quanto fattori di attrazione turistica delle zone rurali. Nell'Asse I tale connotazione può essere attribuita agli interventi di gestione forestale sostenibile e di recupero di popolamenti forestali abbandonati (Misura 122) ed alla promozione dei prodotti di qualità che presentano un legame con il territorio (Misura 133) tra cui, in particolare, si ricorda il sostegno ad iniziative realizzate dagli enti di gestione delle strade del vino, dell'olio e dei prodotti tipici e tradizionali delle zone rurali della regione.

Tra i criteri di priorità formulati per le Misure/Azioni dell'Asse II non si hanno specifiche indicazioni a riguardo. Va tuttavia osservato che l'insieme degli interventi dell'Asse sono finalizzati alla salvaguardia del patrimonio ambientale e paesaggistico, tra i principali fattori di attrazione turistica nelle aree rurali; inoltre, nell'ambito delle Misure 216 e 227 (Investimenti non produttivi) sono previsti interventi finalizzati a favorire la fruizione pubblica sostenibile delle aree di elevato pregio naturalistico.

La priorità tematica è strettamente correlata all'Asse III i cui obiettivi specifici e il cui set di misure/azioni, interviene sul territorio rurale nell'ottica di valorizzarne l'immagine, amplificarne la fruizione e semplificarvi l'accesso. Tutte le misure dell'Asse pertanto vi concorrono in modo trasversale e le procedure attuative previste, privilegiando in modo ricorrente la progettazione integrata, si propongono di intervenire in modo sistemico *costruendo un'offerta integrata di qualità anche valorizzando l'agire locale*.

Agroenergie

Si afferma l'esigenza di *"promuovere tutte quelle azioni che possano favorire l'incremento di biomassa disponibile"* (ma anche la sostenibilità economica ed ecologica di tali azioni), tra le quali si segnalano: impianto di colture vegetali per la produzione di biocarburanti, realizzazione di sistemi agroforestali per la produzione di biomasse legnose, interventi infrastrutturali (viabilità, strutture per lo stoccaggio e la lavorazione), investimenti in capitale umano (formazione) e in dotazioni tecnologiche.





Nell'Asse I il tema delle agro-energie è sostenuto sia attraverso specifiche tipologie di intervento che con l'applicazione di criteri di priorità. Riguardo le specifiche tipologie di intervento incluse nelle Misure, tra le iniziative di formazione è prevista una particolare attenzione agli aspetti connessi allo sviluppo delle agro-energie (Misura 111, azione 1), l'utilizzo di servizi di consulenza comprende il risparmio e la produzione di energia (Misura 114), l'avvio dei servizi di consulenza comprende quelli volti al risparmio energetico e/o alla produzione aziendale di energia (Misura 115), tra gli interventi ammissibili per l'ammodernamento delle aziende agricole è inclusa la realizzazione di impianti per la produzione di energia basata su fonti rinnovabili e la realizzazione coltivazioni forestali a ciclo breve per la produzione di biomasse legnose (Misura 121), la realizzazione di impianti alimentati a biomasse legnose è prevista nell'azione 2 della Misura 123 mentre l'azione 3 della Misura 125 prevede interventi per l'approvvigionamento energetico interaziendale ed alla creazione di centri di stoccaggio di biomasse agricole e forestali da destinare alla produzione di energia. Priorità specifiche, correlate a tale priorità tematica, vengono riconosciute agli investimenti realizzati dai giovani agricoltori neo-insediati (Misura 112) ed agli investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, previsti sia nell'ambito dell'ammodernamento delle aziende agricole (Misura 121) che dell'accrescimento dei prodotti agricoli e forestali (Misura 123).

Nell'Asse II, contrariamente alla prima proposta di PSR non sono programmate delle specifiche azioni agroambientali o forestali volte a favorire coltivazioni da destinare esclusivamente alla produzione di materia prima a finalità energetiche. (es. colture per biocarburanti). L'Asse III contribuisce in forma esplicita a tale priorità tematica con la Misura 311 che prevede anche priorità relative per gli interventi connessi all'utilizzo di energia da fonti rinnovabili (creazione di servizi di gestione per la raccolta, lo stoccaggio, la consegna e la commercializzazione della biomassa necessaria alla produzione di energia) con la Misura 312 che sostiene anche interventi per la realizzazione o l'adeguamento di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e con la Misura 322 che promuove la realizzazione di impianti e reti per la produzioni e l'utilizzo di nereggi rinnovabile. nei *Villaggi rurali*.

Innovazione e capitale umano

La "piccola e media scala che caratterizza il tessuto agroalimentare e forestale regionale genera elementi di criticità nell'accesso all'innovazione", per il quale si richiede spesso la formulazione e realizzazione di progetti complessi, comprendenti l'adeguamento delle conoscenze, delle professionalità e delle capacità strutturali. Si intende pertanto dare priorità al "trasferimento tecnologico e all'acquisizione di innovazione tecnica ed organizzativa da parte degli operatori del sistema agroalimentare".

Nell'Asse I il tema dell'innovazione viene concretamente affrontato attraverso la Misura 124 specificatamente rivolta allo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie attraverso forme di collaborazione, da attivare nell'ambito della progettazione integrata, tra produttori primari, imprese di trasformazione, operatori commerciali e strutture operanti nell'ambito della R&S. Il trasferimento delle conoscenze in materia di innovazione è compreso anche nelle iniziative di formazione e informazione nel settore agricolo, alimentare e forestale (Misura 111) e attraverso l'utilizzo di servizi di consulenza (Misura 114). Criteri di priorità per l'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo sono assegnati nell'ambito delle Misure 112, 121 e 123.

Nell'Asse II non sono programmate specifiche forme di sostegno volte a soddisfare la priorità in oggetto, anche se va evidenziato come l'assunzione degli impegni previsti nell'ambito delle diverse Misure (in particolare gli impegni agroambientali) comporti la conoscenza e l'applicazioni di innovazioni di carattere tecnico e gestionale. Per tale ragione, tra gli obblighi a carico dei beneficiari, è stata correttamente incluso quello di "individuare un tecnico aziendale con adeguata qualifica professionale per garantire all'azienda l'assistenza tecnica per l'adempimento ed il rispetto degli impegni assunti dall'imprenditore agricolo".

L'Asse III concorre all'obiettivo in modo esplicito con le Misure destinate alla *formazione* degli operatori per lo sviluppo di nuove competenze professionali ed all'*animazione* per promuovere strategie integrate di sviluppo locale. E' da osservare inoltre che alcune azioni previste sulle Misure afferenti alla diversificazione possono contribuirvi nella misura in cui sostengono l'utilizzazione di nuove tecnologie della comunicazione





o interventi per la realizzazione di progetti aziendali innovativi per l'introduzione di nuove tecnologie o la creazione di nuovi prodotti (Misura 312).

Tutela della biodiversità e delle risorse naturali

Tale priorità viene descritta attraverso la formulazione dell'obiettivo generale della *“tutela dell'ambiente, inteso come sistema complessivo costituito da risorse idriche, da aria, e suolo, dalla componente vegetale e animale, nonché dalla componente antropica e dal bagaglio delle tradizioni e della cultura legate al territorio”*.

A tale priorità orizzontale partecipano la maggior parte delle Misure ed Azioni programmate nell'Asse II (data anche la sostanziale coincidenza tra tale priorità e uno degli obiettivi specifici dell'Asse, come descritto nel precedente paragrafo 3.2). Da segnalare inoltre la priorità assegnata, in numerose linee di intervento alla localizzazione nei siti della Rete Natura 2000 e nelle Aree naturali protette regionali.

Nell'Asse I l'applicazione dei criteri di tutela della biodiversità e delle risorse naturali è attuata concretamente attraverso le azioni di adeguamento strutturale e gestionale delle aziende agricole alle norme obbligatorie e l'assegnazione di priorità agli interventi localizzati in aree sensibili e ad alto valore naturalistico. Le iniziative di formazione comprendono l'applicazione del regime di condizionalità in materia di ambiente (Misura 111) mentre l'utilizzo di servizi di consulenza è finalizzato principalmente all'applicazione dei criteri di gestione obbligatori e delle buone condizioni agronomiche ed ambientali (Misura 114). Gli investimenti devono essere realizzati nel rispetto delle norme sulla condizionalità in materia di ambiente, il sostegno per l'adeguamento e ammodernamento aziendale potrebbe comprendere la proroga per investimenti realizzati per ottemperare ai requisiti comunitari esistenti, nel caso dei giovani agricoltori, e di recente introduzione (Misure 112 e 121) mentre gli interventi forestali sono finalizzati anche al conseguimento della certificazione forestale sostenibile (Misura 122). Criteri di priorità sono assegnati agli interventi localizzati in aree Natura 2000, in zone svantaggiate e in zone vulnerabili ai nitrati nell'ambito della Misura 114 e dalla Misura 122 agli interventi ricadenti in boschi di rilevante interesse vegetazionale, in zone ad elevato rischio idrogeologico, in aree naturali protette e/o Natura 2000. Infine, si evidenzia il contributo indiretto alla tutela dell'ambiente fornito dalle Misure 132 e 133 che assegnano una priorità relativa rispettivamente agli agricoltori che partecipano a sistemi di qualità ed alle azioni di informazione e promozione concernenti le produzioni agricole ed agro-alimentari ottenute con metodo biologico.

Il contributo diretto dell'Asse III all'obiettivo si esplicita con la misura 323 che prevede il sostegno alla Predisposizione di piani di gestione delle aree Rete Natura 2000, la realizzazione di interventi di manutenzione, recupero e riqualificazione ambientale previsti nei piani di gestione di SIC e ZPS nonché attività di monitoraggio sullo stato di conservazione degli habitat e delle specie della flora e della fauna.

Sistema montano

Si intende assegnare una specifica priorità agli interventi nelle aree montane, che interessano una larga parte del territorio regionale e che si caratterizzano per le condizioni di svantaggio, e di declino socio-demografico. Il sostegno dovrebbe determinare un *“incremento del livello della dotazione istituzionale e relazionale e la promozione di strategie integrate di sviluppo”*, valorizzando altresì la *“dimensione multifunzionale dell'attività agricola”*, indispensabile per la caratterizzazione paesaggistica e la valorizzazione (es. turistica) dei territori montani.

L'Asse I concorre allo sviluppo del sistema montano attraverso azioni mirate a contrastare i fenomeni di declino socio-economico dovuti alla mancanza di ricambio generazionale ed alle carenze infrastrutturali realizzate prioritariamente nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. In tali aree, quindi, saranno attuate prioritariamente le Misure 112 e 113 a sostegno rispettivamente dell'insediamento dei giovani agricoltori e del pre-pensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli. Si raccomanda l'applicazione





di procedure atte a migliorare l'efficacia dell'azione di ricambio generazionale, favorire l'attuazione sinergica degli aiuti all'insediamento ed alla cessione aziendale, migliorando l'efficacia dell'azione di ricambio generazionale soprattutto nelle aree montane della regione. Tutte le azioni di miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura (Misura 125) saranno realizzate prioritariamente nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (viabilità rurale, infrastrutture forestali, dotazioni idriche, opere idraulico-forestali e approvvigionamento energetico, miglioramento fondiario finalizzato principalmente alle attività pastorali montane).

L'Asse II contribuisce allo sviluppo del sistema montano (priorità che in larga parte coincide con l'obiettivo specifico di "Promuovere la permanenza dell'attività agricola sostenibile nelle aree svantaggiate") attraverso, in primo luogo, la specifica Misura 211 (Indennità compensativa) ma anche con l'Azione agroambientale 214.5 (Miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale) e con la Misura 213 (Indennità Natura 2000), nelle quali è infatti prevista una specifica preferenzialità per gli interventi che si localizzano in "aree montane svantaggiate".

Tutte le Misure dell'Asse III contribuiscono in forma diretta a tale priorità, sia nelle azioni sostenute, sia nei livelli di contribuzione per le Misure ad investimento, sia ancora per la preferenzialità accordata alla progettazione territoriale integrata, in coerenza con l'obiettivo di incrementare il *livello della dotazione istituzionale e relazionale e la promozione di strategie integrate di sviluppo*. D'altra parte tale priorità rende più sfumato il contributo, definito nei meccanismi procedurali, relativo alle priorità territoriali, che individuano per tutte le misure le aree C e D come ambiti di attuazione. I territori montani che si assimilano alle aree rurali con complessivi problemi di sviluppo del PSN (aree D) godono di priorità territoriale assoluta per la misura 322 (Patrimonio rurale) e per l'azione b della misura 321. Per le altre misure dove vengono indicati come ambiti di intervento, infatti, la priorità accordata alla progettazione integrata consente di fatto l'ampliamento dell'ambito di applicazione a tutto il territorio regionale (vedi par.3.4.2).

3.4.2 L'approccio territoriale

Un ulteriore elemento che caratterizza la strategia formulata nel PSR per il raggiungimento degli obiettivi prima esposti è l'adozione di un "approccio territoriale" nella individuazione delle priorità di intervento, allo scopo di migliorare l'efficacia dell'azione pubblica di sostegno attraverso una differenziazione (per intensità e tipologia) della stessa, in funzione dei diversi e specifici "fabbisogni" presenti nei territori regionali (criterio della "territorializzazione delle politiche").

Tale approccio in linea con le indicazioni del PSN che nel delineare le condizioni socio economiche del territorio rurale italiano prende atto di una "nozione di un rurale che non è omogeneo al suo interno", pone al centro della politica di sviluppo rurale il territorio, le sue criticità e potenzialità, facilitando in tal modo l'individuazione di chiavi di lettura comuni entro cui ricercare una migliore "finalizzazione" delle risorse. Ciò rende più agevole il raggiungimento di più elevati livelli di integrazione (in termini programmatici e di progettazione specifica degli interventi) sia interni al PSR, sia tra questo e le "altre" politiche che agiscono sul territorio stesso, in particolare la politica di coesione dei Fondi Strutturali.

In tale ottica la Regione nella elaborazione del PSR ha accompagnato la zonizzazione del PSN con una specifica e approfondita analisi basata su una serie numerosa di indicatori, di "approfondimento", per i profili socio-demografico, ambientale, agroalimentare, economico-produttivo, istituzionale, al fine di restituire una "lettura" del territorio articolata e dettagliata funzionale alla finalità di migliorare la "qualità" delle fasi di programmazione e gestione degli interventi.

Nel rimandare all'allegato specifico della zonizzazione per i dettagli metodologici, si vuole sottolineare che lo sforzo fatto dalla regione in fase di programmazione è stato quello di "individuare le principali categorie caratterizzate da omogeneità di fabbisogno nelle politiche" cercando di "cogliere la valenza delle diverse dimensioni che possono contribuire a definire e supportare adeguate traiettorie di sviluppo locale".

A partire da tali postulati, gli aspetti di maggior interesse dal punto di vista valutativo riguardano le modalità e i livelli di applicazione della zonizzazione in particolare nella definizione dei criteri di indirizzo e selezione degli interventi.





In primo luogo, come esplicitato nel PSR, quella elaborata a livello regionale “è una zonizzazione che rimane di carattere non preclusivo in relazione all’applicabilità delle azioni di sviluppo, ma che può concorrere a definire le priorità di intervento”. Ed infatti, come si evince dal PSR, l’utilizzazione della zonizzazione regionale per la individuazione delle aree ammissibili è limitata ad alcune linee (o “fabbisogni”) di intervento dell’Asse III e all’insieme dell’Asse IV; d’altra parte, anche per tali componenti del PSR, gli unici territori esclusi dal sostegno risultano quelli classificati come “aree urbane”, o “poli urbani” secondo la tipologia del PSN. Gli interventi programmati negli Assi I e II, invece, si applicano in forma “trasversale” nell’insieme delle aree individuate nella zonizzazione regionale, salvo, ovviamente, il rispetto dei criteri di concentrazione territoriale già previsti dal Regolamento (in particolare per l’Asse II).

Più diffusa e diversamente articolata è invece, come già detto, l’utilizzazione dell’approccio territoriale nella individuazione programmatica di *criteri di priorità*: la localizzazione degli interventi in determinate aree costituisce cioè, insieme ad altri, un requisito di preferenzialità e quindi un criterio valutativo di cui tener conto nella fase di loro selezione.

Partendo da questo quadro di carattere generale, sembra quindi utile analizzare, più nel dettaglio, modalità e grado di applicazione del criterio territoriale nell’ambito dei tre Assi del PSR, sulla base delle indicazioni ricavabili dalla formulazione delle Misure/Azioni di intervento⁽¹⁰⁷⁾.

ASSE I – MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

Nell’Asse I, l’applicazione dell’approccio territoriale ha come riferimento la zonizzazione elaborata a livello regionale classificata (aggregata) secondo le indicazioni del PSN e le aree correlate ad aspetti di interesse ambientale. L’individuazione delle aree non comporta mai l’applicazione esclusiva delle Misure ma determina una preferenzialità nell’attuazione dei diversi interventi. (cfr. seguente Quadro 3.14).

L’applicazione prioritaria nelle aree rurali individuate dalla zonizzazione proposta riguarda le Misure 112, 113, 121, 123 e 125. Tali Misure verranno applicate prioritariamente, in forma assoluta per quanto riguarda la Misura 113, nelle Aree D “aree rurali con problemi complessivi di sviluppo” caratterizzate da debolezza demografica, a rischio di marginalità e declino delle attività agricole, con potenziali fattori di sviluppo turistico e agro-alimentare. La Misura 112 prevede l’applicazione prioritaria anche nelle Aree C “aree rurali intermedie”; al fine di migliorare l’efficacia del ricambio generazionale accrescendo la sinergia tra insediamento dei giovani agricoltori e pre-pensionamento ed in relazione alle priorità territoriali di intervento strategiche definite dal PSR, si raccomanda di modulare in fase di applicazione della Misura 112 il criterio di priorità territoriale favorendo i giovani agricoltori che si insediano in aziende ubicate in Area D.

La priorità assegnata alle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo appare conforme alle indicazioni strategiche regionali, che per tali aree, tra l’altro, prevedono di: favorire i processi di ricambio generazionale e di prepensionamento; sostenere i processi di ammodernamento strutturale e di adeguamento tecnico-organizzativo; promuovere processi di infrastrutturazione locale (strade, ICT, ecc.). Tali indicazioni corrispondono alle priorità territoriali formulate dal PSN per le stesse aree rurali, tra cui si ricordano: il sostegno alla riconversione produttiva in direzione di nuovi prodotti e mercati, in particolare attraverso misure di sostegno agli investimenti aziendali e agli investimenti per la diversificazione dei redditi; l’ammodernamento delle imprese agricole accompagnato da azioni di sostegno dell’attività agricola; azioni sul capitale umano di formazione e animazione territoriale, nonché al sostegno del ricambio generazionale e del prepensionamento.

In queste aree, il rafforzamento delle azioni sul capitale di formazione e animazione territoriale, potrà essere efficacemente realizzato utilizzando le tecnologie di informazione e comunicazione per l’implementazione di specifiche azioni di divulgazione inerenti il sistema produttivo agricolo e forestale montano (Aree D), nell’ambito della Misura 111.

⁽¹⁰⁷⁾ In particolare ai punti “Localizzazione” e “Criteri di priorità” delle relative schede di Misura.





La priorità territoriale nazionale concernente la tutela del paesaggio, della biodiversità e delle risorse naturali e il sostegno dell'attività agricola e forestale compatibile nelle aree ad alto valore naturale e nelle aree protette, è fatta propria dalla strategia dell'Asse in particolare attraverso la Misura 114 – Utilizzo di servizi di consulenza – che prevede l'applicazione di un criterio di priorità agli imprenditori agricoli e forestali ricadenti in aree caratterizzate da svantaggi territoriali (zone vulnerabili ai nitrati, siti nella Rete Natura 2000, zone svantaggiate) coerentemente con l'obiettivo di Misura relativo all'attivazione di interventi aziendali per garantire il rispetto dei criteri minimi obbligatori (CGO) e le buone condizioni agricole ed ambientali (BCAA) previsti dal regime di “condizionalità” (Modulo 1).

In riferimento all'individuazione delle priorità territoriali di intervento individuate per le principali filiere produttive, risulta evidente come per la maggior parte dei settori la strategia regionale tenda a favorire le zone ad agricoltura intensiva (aree B) e quelle rurali intermedie (aree C) seguendo un criterio corrispondente alla diffusione delle filiere sul territorio regionale. Nei settori del latte fresco e floro-vivaistico l'importanza assunta all'interno dell'economia dei comparti dalla vicinanza ai grandi mercati/centri di consumo spiega la priorità attribuita anche agli interventi effettuati all'interno dei poli urbani (aree A).

Sintesi delle Priorità territoriali individuate per ciascuna filiera agro-alimentare

Filiera	Priorità territoriali	
	Interventi nel settore agricolo (Misura 121)	Interventi nel settore agroalimentare (Misura 123)
Lattiero-casearia (latte fresco)	A, B	A, B
Lattiero-casearia (latte trasformato)	B, C, D	B, C, D
Olivicola	B, C	B, C
Ortofrutticola	B, C	B, C
Floro-Vivaistica	A, B	A, B
Carne bovina	C, D	B, C, D
Carne bovina (ingrasso)	B, C	
Cerealicola	B, C	B, C
Ovicaprina	C, D	C, D
Vitivinicola	B, C	B, C

Nei comparti delle produzioni animali compare una priorità rivolta alle aree rurali con complessivi problemi di sviluppo (aree D) tenendo conto, a ragione, dell'importanza che tali produzioni rivestono per l'economia delle aree montane e marginali. Va considerato inoltre come il PSR assegni, nell'ambito delle Misure 121 e 123, una priorità orizzontale alle aziende agricole ed alle imprese ricadenti in area D. Si potrebbe valutare la possibilità di accrescere la precedenza attribuita alle aree D attraverso l'attribuzione di maggiori punteggi, giustificati dall'esiguità del numero degli interventi che verosimilmente verranno promossi in tali aree.





Quadro 3.14 - Aree di applicazione e prioritarie per le Misure/Azioni dell'Asse I

Codice	Misura	Aree di applicazione	Aree prioritarie
111	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	Intero territorio regionale	
112	Insediamiento di giovani agricoltori	Intero territorio regionale	Priorità territoriali relative: Aree C "Aree rurali intermedie" Aree D "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo"
113	Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli	Intero territorio regionale	Priorità assoluta: Aziende ubicate in Aree D "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo"
114	Utilizzo di servizi di consulenza	Intero territorio regionale	Svantaggi territoriali (aziende ricadenti in aree Natura 2000, in zone svantaggiate, in zone vulnerabili ai nitrati)
115	Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, servizi di sostituzione e di consulenza aziendale	Intero territorio regionale	
121	Ammodernamento delle aziende agricole	Intero territorio regionale	Priorità territoriali relative: Aree D "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" Priorità territoriali di intervento, specifiche per le principali filiere produttive
122	Accrescimento del valore economico delle foreste	Intero territorio regionale	
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Intero territorio regionale	Nell'Azione 1: Aree D "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" Priorità territoriali di intervento, specifiche per le principali filiere produttive
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale	Intero territorio regionale	Specifiche priorità previste nelle singole misure relativamente ai distinti comparti produttivi
125	Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	Intero territorio regionale	Priorità territoriali relative (tutte le azioni): Aree D "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo"
132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	Intero territorio regionale	
133	Sostegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione riguardanti i prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	Intero territorio regionale	





ASSE II – MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE

In questo Asse, l'applicazione dell'approccio territoriale non assume a riferimento, salvo il caso di alcuni interventi forestali, la zonizzazione elaborata a livello regionale, né la sua traduzione nell'ambito della tipologia del PSN⁽¹⁰⁸⁾. Ciò in quanto in criteri per l'individuazione delle aree di esclusiva o preferenziale attuazione delle diverse Misure/azioni risultano o già definiti nelle rispettive normative comunitarie di riferimento (es. zone svantaggiate, Rete Natura 2000 ecc.) o comunque correlati a caratteristiche del territorio regionale o anche ad altre normative, più specificatamente di interesse ambientale (es. aree vulnerabili dai nitrati, aree protette, aree con particolari caratteristiche di pendenza ecc.). Nel seguente Quadro 3.15 sono indicate le tipologie territoriali previste per l'attuazione delle diverse Misure/Azioni dell'Asse II, secondo quanto indicato nelle schede del PSR.

Come già anticipato, la eventuale individuazione di specifiche (ed esclusive) aree di applicazione delle Misure/Azioni deriva, nella maggioranza dei casi in cui ciò si verifica, dalla applicazione di quanto già prescritto nel Regolamento, a sua volta coerente con la finalità stessa della tipologia di intervento: così la Misura 211 si applica nelle "zone svantaggiate montane", la Misura 213 nei siti della Rete Natura 2000 ecc..

Scelte di tipo programmatico a favore di una più spinta concentrazione territoriale, nella individuazione dei **criteri di ammissibilità**, si evidenziano nelle Azioni agroambientali 214.1 (*produzione integrata*), e 214.3 (*gestione del suolo*): la prima è infatti limitata alle Zone della "direttiva nitrati" (che ad oggi interessano solo poche migliaia di ettari nella regione); la seconda, nel caso dell'Intervento "vegetazione di copertura" nei soli appezzamenti con pendenza > del 5%. Le restanti Misure/Azioni sono invece, almeno potenzialmente, attuabili nell'intero territorio regionale, anche nei casi in cui sarebbe stato probabilmente opportuno introdurre dei criteri più selettivi di pianificazione territoriale, in particolare per gli interventi di primo *imboschimento dei terreni agricoli* (Misura 221) e *non agricoli* (Misura 223) ⁽¹⁰⁹⁾.

Relativamente all'utilizzazione dei criteri territoriali per la definizione di **requisiti di priorità** si evidenzia l'importanza assegnata alle aree ricadenti nella Rete Natura 2000, nel sistema regionale delle Aree Protette e nelle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (Direttiva 91/676/CEE) che nel complesso interessano circa il 12% del territorio regionale. Si avverte la mancata utilizzazione di una specifica classificazione territoriale correlata ai fenomeni (e rischi) di erosione del suolo, diffusi nella regione e rispetto ai quali l'Azione 214.3 (e in parte anche l'Azione 214.4) si pone specifici obiettivi di contrasto; la sua efficacia sarebbe certamente maggiore se fosse possibile concentrarne l'attuazione nelle aree regionali individuate ad elevato rischio. In tre Azioni agroambientali (214.4-5-11) sono definite come prioritarie anche "aree delimitate dal PTA", formulazione che andrebbe meglio esplicitata, soprattutto nel caso della Azione 214.5, finalizzata prevalentemente alla salvaguardia della biodiversità, del paesaggio e a prevenire fenomeni di dissesto idrogeologico ed erosione.

In definitiva, nonostante alcuni aspetti specifici, che richiederanno approfondimenti o chiarimenti nella fase di formulazione delle procedure di attuazione, si evidenzia un sufficiente grado di applicazione dell'approccio territoriale alle Misure/Azioni dell'Asse II. Ciò in coerenza anche con le indicazioni del Regolamento (vedi il "considerata" (44) e l'art.50) e con quelle derivanti dalla Valutazione intermedia del precedente PSR 2000-2006.

L'utilità e l'efficacia del criterio territoriale nella selezione degli interventi saranno, ovviamente, influenzate dal rapporto tra fabbisogno finanziario (derivante dalle domande che verranno presentate) e l'entità delle risorse finanziarie disponibili (programmate e stanziare) per specifica linea di intervento.

⁽¹⁰⁸⁾ D'altra parte, come indicato nello stesso PSN, per l'Asse II "le priorità territoriali vanno individuate all'interno di ciascuna delle quattro categorie di aree...".

⁽¹⁰⁹⁾ A riguardo si ricorda quanto stabilito nel comma 6 – art.50 del Reg(CE) 1698/05 secondo il quale le zone ammissibili sono "quelle idonee all'imboschimento per motivi ambientali quali la protezione contro l'erosione o l'estensione della massa forestale per attenuare il cambiamento climatico". Infatti, l'art.34 del Regolamento di attuazione, precisa che "i motivi ambientali che rendono idonee all'imboschimento le zone ...comprendono la prevenzione dell'erosione e/o della desertificazione, il potenziamento della biodiversità, la protezione delle risorse idriche, la prevenzione delle alluvioni e l'attenuazione dei cambiamenti climatici, a condizione che quest'ultima non nuoccia alla biodiversità né provochi altri danni ambientali.





Quadro 3.15 - Aree di applicazione e prioritarie per le Misure/Azioni dell'Asse II

<i>Misure o Azioni</i>	<i>Aree di applicazione</i>	<i>Aree prioritarie</i>
211. Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	zone montane svantaggiate (75/268/CEE o Reg.CE 1698/2005)	NP (Non previste)
212. Indennità a favore di agricoltori in zone svantaggiate, diverse dalle zone montane	altre zone svantaggiate (75/268/CEE o Reg.CE 1698/2005)	NP
213. Indennità Natura 2000	siti nella Rete Natura 2000 (79/409/CEE e 92/43/CEE)	
<i>214. Pagamenti agroambientali:</i>		
214.1. Produzione Integrata	zone vulnerabili ai nitrati (91/676/CEE)	NP
214.2. Agricoltura biologica	intero territorio regionale	- zone vulnerabili ai nitrati (91/676/CEE) - siti nella Rete Natura 2000 - aree naturali protette
214.3. Gestione del suolo	Intervento "inerbimento impianti arborei": intero territorio regionale; Intervento "vegetazione di copertura": appezzamenti declivi con pendenza > 5%	- zone vulnerabili ai nitrati (91/676/CEE) - siti nella Rete Natura 2000 - aree naturali protette
214.4. Conversione dei seminativi in prati, prati-pascoli	intero territorio regionale (alcune tipologie di intervento non ammissibili nelle aree Natura 2000)	- zone vulnerabili ai nitrati (91/676/CEE) - siti nella Rete Natura 2000 - aree naturali protette
214.5. Miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale	intero territorio regionale	- zone vulnerabili ai nitrati (91/676/CEE) - zone montane svantaggiate - aree sensibili delimitate dal PTA - siti nella Rete Natura 2000 - aree naturali protette
214.6. Coltivazioni a perdere	Intero territorio regionale	- siti nella Rete Natura 2000 - aree naturali protette - oasi di tutela, zone di ripopolamento e cattura (da PFVR); ambiti territoriali di caccia
214.8 Tutela della biodiversità agraria animale	intero territorio regionale	- siti nella Rete Natura 2000 - aree naturali protette



(segue) Quadro 3.15 - Aree di applicazione e prioritarie per le Misure/Azioni dell'Asse II

<i>Misure o Azioni</i>	<i>Aree di applicazione</i>	<i>Aree prioritarie</i>
214.9 Tutela della biodiversità agraria vegetale	intero territorio regionale	NP
214.11. Conservazione ed incremento della sostanza organica	intero territorio regionale	- aree sensibili delimitate dal PTA - siti nella Rete Natura 2000 e Aree Protette
216. Sostegno ad investimenti non produttivi	Az.1: intero territorio regionale Az.2: aree della rete Natura 2000 Az.3: aree della rete Natura 2000 e Aree protette	Az.1: Natura 2000 e aree di pianura Az.2: zone costiere con maggior transito di migratori
221. Primo imboschimento di terreni agricoli	intero territorio regionale	- Siti Natura 2000 e Area Naturali Protette, per gli impianti protettivi multifunzionali, tartufigeni ; - Aree B (rurali ad agricoltura intensiva) e A (poli urbani) per tutte le tipologie;
222. Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli (3)	intero territorio regionale	NP
223. Primo imboschimento di terreni non agricoli (3)	intero territorio regionale	- zone vulnerabili ai nitrati (91/676/CEE) - Aree Protette
224. Indennità Natura 2000	Boschi e aree boscate (LR 39/2002) nei siti nella Rete Natura 2000.	NP
226. Ricostruzione del potenziale forestale e interventi preventivi	Az.1: aree forestali nei territori comunali classificati ad alto e medio rischio di incendio Az.2: territori percorsi da incendi Az.3: aree forestali a rischio idrogeologico	Aree a rischio di dissesto idrogeologico individuate dalle Autorità di Bacino.
227. Investimenti non produttivi	Intero territorio regionale (aree Natura 2000 e Aree Protette nella tipologia di intervento 3)	





ASSE III – QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE

In linea con le indicazioni del PSN, nel PSR Lazio “la territorializzazione risulta particolarmente funzionale all’individuazione di bisogni e delle linee di interventi regionali relative all’Asse III e all’Asse IV”.

Gli interventi previsti dal Programma, coerentemente con il PSN, sono “indirizzati in prevalenza nelle categorie di aree C e D” fatte salve “esigenze strutturali e territoriali” che giustificano l’allargamento ad altre aree.

Come evidente dallo schema seguente, l’approccio territoriale viene garantito con un sistema complesso di criteri e priorità che interagiscono rendendo non sempre immediato e chiaro l’effetto del loro agire.

Tutte le misure Asse III trovano la loro area di applicazione esclusiva nelle aree C e D tranne la misura 312 Microimprese e l’azione 5 della Misura 321 che sono esclusive per l’area D .

La misura 311 si riferisce in in forma prioritaria nelle aree rurali C e D fatta salva la possibilità di intervenire nelle aree B mentre l’azione Per l’azione a) della misura 323 l’ambito territoriale di intervento può essere ampliato anche ai siti della Rete Natura 2000 ricadenti in Aree B

Inoltre la localizzazione dell’intervento nelle aree rurali così come descritta viene integrata, in tutte le misure, tranne la 311, dall’applicazione del criterio guida dell’integrazione progettuale.

La progettazione territoriale integrata da parte di partenariati pubblico privati (vedi successivo paragrafo 3.4.3) rappresenta infatti criterio prioritario assoluto nella selezione delle iniziative per massimizzarne l’efficienza e l’efficacia.

L’applicazione di tale priorità *allarga il territorio d’intervento* dalle sole aree rurali C e D alle aree agricole intensive B perché, come indicato nel PSR “Tutti i fabbisogni caratterizzati come trasversali rispetto alle aree di intervento potranno trovare una declinazione in termini di priorità territoriali nell’ambito delle specifiche misure e della progettazione integrata”

L’applicazione di tale priorità *allarga il territorio d’intervento* dalle sole aree rurali C e D alle aree agricole intensive B; l’allargamento del territorio coinvolto nella progettazione integrata se da un lato può consentire il potenziamento degli effetti dell’intervento sfruttando le diverse complessità e capacità territoriali, dall’altro determina il rischio di una diluizione dell’intervento e/o di favorire le aree più forti nell’accesso alle risorse. Per fare fronte a tale rischio il PSR impone la clausola che l’ “effettiva e misurabile ricaduta dell’intero progetto, sia in termini finanziari che territoriali, sia dimostrato essere prevalentemente a favore delle aree C e D”. Tale clausola, pur positiva nei suoi obiettivi, non fa nel PSR chiarezza sulle modalità e sui parametri che in fase attuativa potranno consentire, in forma oggettiva e misurabile, la valutazione della prevalenza delle aree rurali C e D, cui, si ricorda, l’incentivo dell’Asse III si rivolge in maniera esclusiva.





Quadro 3.16 - Aree di applicazione e aree prioritarie per le Misure/Azioni dell'Asse III

Codice	Misura	Aree di applicazione	Priorità territoriale	Priorità Progettazione integrata
311	Diversificazione in attività non agricole	Prioritariamente nelle aree rurali C+D; possibilità di intervento nelle aree B per alcune azioni	no	no
312	Sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese	Esclusivamente aree rurali aree D . Gli interventi inseriti in progetti territoriali integrati possono prevedere un allargamento anche a territori classificati come C e B a condizione dell'effettiva e misurabile ricaduta nelle aree D		Assoluta
313	Incentivazione delle attività turistiche	Esclusivamente nelle aree rurali C+D . Gli interventi inseriti in progetti territoriali integrati possono prevedere un allargamento anche a territori classificati come B a condizione dell'effettiva e misurabile ricaduta nelle aree C e D		Assoluta
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Azioni a e b – Esclusivamente aree rurali C +D	Per l'azione b priorità assoluta per le aree D	Assoluta
		Punto 5 Azione b – esclusivamente aree rurali D		
		Gli interventi inseriti in progetti territoriali integrati possono prevedere un allargamento anche a territori classificati come B a condizione dell'effettiva e misurabile ricaduta nelle aree C e D		
322	Riqualificazione e sviluppo dei villaggi	Esclusivamente nelle aree rurali C+D .	assoluta per le aree D	Assoluta
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Azione a: Siti della Rete natura 2000 aree B+C+D		
		Azione b) Esclusivamente nelle aree rurali C+D Gli interventi inseriti in progetti territoriali integrati possono prevedere un allargamento anche a territori classificati come B a condizione dell'effettiva e misurabile ricaduta nelle aree C e D		
331	Formazione informazione per gli attori economici	La misura interviene esclusivamente a favore degli operatori economici che vivono o operano nei territori rurali individuati quali ambiti di applicazione delle misure di intervento di cui agli assi 3 e 4 del presente programma		Presente
341	Acquisizione di competenze e animazione	Aree rurali (Aree B+C+D)	Aree C e D	Applicazione esclusiva nell'ambito della progettazione integrata e approccio Leader

La declinazione (Localizzazione) a livello di obiettivo delle priorità territoriali evidenzia che in linea di massima gli interventi di tutte le misure Asse III trovano la loro area di applicazione essenzialmente nelle aree C e D.

Al perseguimento dell'obiettivo prioritario del miglioramento dell'attrattività del territorio (misure 321 e 322) viene attribuita una priorità territoriale per le aree D.

Agli obiettivi specifici della valorizzazione del ruolo multifunzionale delle aziende agricole e della difesa e valorizzazione della dimensione paesaggistica e ambientale delle aree rurali (misure 311 e 323), viene attribuita una valenza territoriale più ampia e di fatto l'ambito di attuazione delle misure ad essi collegate si estende a tutto il territorio regionale diversamente rurale (B+C+D).

L'impostazione delle priorità territoriali nelle misure discende dalla analisi dei fabbisogni sviluppata nel capitolo 3.2.4 del PSR Lazio che evidenzia chiaramente la necessità di concentrare nelle aree C e D (e in particolare in queste ultime) le politiche di sostegno al miglioramento della qualità della vita, con incentivi rivolti sia a soggetti pubblici che a soggetti privati che a partenariati, nella logica della progettazione integrata.





Per quanto attiene le misure di diversificazione dell'economia invece, con particolare riferimento alla diversificazione delle attività agricole, l'analisi dei fabbisogni aveva fatto emergere con una certa immediatezza l'opportunità di incentivare processi di diversificazione economica nelle aziende, sostenendo le attività connesse all'agricoltura, in tutta la regione comprese pertanto le ampie zone agricole dei poli urbani.

L'obiettivo dello sviluppo della multifunzionalità avrebbe potuto trovare una propria declinazione al di fuori di schemi rigidamente territoriali, operando piuttosto una differenziazione di carattere "tipologico" nelle azioni finanziabili. In questo senso la territorializzazione della regione Lazio restringe le linee di intervento che il PSN propone ("il sostegno di investimenti per la diversificazione in aziende agricole verso attività multifunzionali, in particolare servizi ambientali e sociali") per affrontare "la scarsa diffusione di attività multifunzionali nelle aziende agricole peri-urbane". E' poi trasversale a tutto il territorio la necessità di "migliorare il capitale umano e relazionale" per sostenere la crescita della *governance* locale e l'innovazione professionale (nuove figure professionali in relazione a opportunità fornite dal mercato).

3.4.3 La progettazione integrata.

Come indicato nel PSR "la necessità di favorire, più che nella passata programmazione, il sostegno alle componenti sistemiche differenzia sostanzialmente l'impianto della nuova programmazione". Accanto all'approccio territoriale, precedentemente discusso, l'altro elemento di novità è rappresentato dalla dichiarata volontà di indirizzare i contenuti e i criteri di attuazione del PSR verso un "approccio pianificatorio e progettuale di tipo integrato". Ciò allo scopo di favorire, attraverso l'integrazione delle diverse tipologie di intervento del PSR, sia la manifestazione di possibili effetti sinergici, sia il rafforzamento, o più semplicemente l'avvio, di strategie di sviluppo dei sistemi produttivi (es. filiere) o dei territori rurali (sviluppo locale) assunti nella loro interezza e complessità.

In altre parole, la ricerca di una maggiore integrazione deriva dalla duplice esigenza:

- di migliorare i livelli di efficienza dell'intervento pubblico (quindi il rapporto tra risultati ottenuti e le risorse impiegate);
- di conferire ad esso una maggiore efficacia (rapporto tra risultati ed obiettivi) accentuandone il contenuto "strategico", cioè la complementarità funzionale delle specifiche e distinte azioni di sostegno nel perseguire condivisi ed essenziali obiettivi (o priorità), definiti a livello comunitario e quindi ulteriormente declinati a livello nazionale, regionale od anche locale (es. con l'approccio Leader).

Il concetto di integrazione si collega pertanto a quello di *selettività* dell'azione pubblica di sostegno e, soprattutto, a quello di *concentrazione delle risorse* a favore di obiettivi "sistemic" o prioritari.

Rispetto alle procedure e ai criteri operativi attraverso i quali attuare l'approccio integrato il PSR fornisce numerose indicazioni. Nel seguente quadro sono riportate le diverse "forme" che la progettazione integrata potrà concretamente assumere.

il *progetto integrato aziendale* prevede che la singola azienda pianifichi una pluralità di interventi nell'ambito di una strategia unica che, attraverso l'uso combinato e sinergico delle misure del PSR, configura il cosiddetto "*pacchetto aziendale*": pacchetto giovani e donne; pacchetto qualità; pacchetto montagna; ecc.

il *progetto integrato di filiera* prevede che più soggetti che operano in uno o più segmenti di una filiera produttiva definiscano una strategia di sviluppo comune, da realizzarsi attraverso la pianificazione di una pluralità di interventi, coerenti con i fabbisogni e con le "Azioni chiave" individuate nel documento di programmazione per ciascuna filiera produttiva.

il *progetto integrato territoriale* prevede che partenariati locali rappresentativi di una identità storica e territoriale omogenea pianifichino una pluralità di iniziative in linea con uno o più temi prioritari individuati nel PSR e coerenti con i fabbisogni previsti dalla zonizzazione per l'area omogenea di riferimento.





Il PSR, inoltre, con specifica attenzione ai progetti integrati “di filiera” e “territoriale”, descrive le loro principali caratteristiche fornendo altresì prime indicazioni di natura procedurale:

- la loro preferenziale utilizzazione in relazione agli interventi dell’Asse I (per la progettazione di filiera) e dell’Asse III (per la progettazione territoriale);
- l’esistenza di un formale accordo, con vincoli reciproci, tra i soggetti partecipanti, tra i quali si individua un promotore, al quale sono assegnate anche le funzioni di monitoraggio ed assistenza tecnica;
- la compresenza nel progetto (che definisce la strategia comune) di azioni comuni (tutti i soggetti) e specifiche, primarie e/o propedeutiche e secondarie e/o accessorie;
- la necessità di conseguire una adeguata “massa critica”, una capacità di intervento che interessi una quota minima di produzione (es. nel progetto di filiera) o di una “variabile rappresentativa del territorio in funzione del tema o dei temi considerati”;
- la necessità di attivare una propedeutica attività di animazione e progettazione;
- la preferenzialità per le iniziative che realizzano una integrazione anche con gli strumenti della Politica di coesione.

Si tratta di un’insieme di criteri generali che dovranno, ovviamente, essere meglio precisati nella fase di attuazione del PSR, attraverso specifici provvedimenti. Tenendo anche in conto delle difficoltà implicite nell’approccio integrato, il quale impone sia ai potenziali beneficiari, sia alle stesse strutture dell’amministrazione pubblica, il superamento di logiche settoriali (o di “competenza”) e l’acquisizione di innovative capacità di progettazione e valutazione degli interventi.

Andrebbe infatti ribadito, già nello stesso PSR, il principio secondo il quale la validità (e quindi la stessa “ammissibilità” al finanziamento) del progetto integrato, deriva non soltanto dalla ammissibilità delle “operazioni” che lo compongono ai sensi delle rispettive Misure di riferimento (questa è una condizione necessaria ma non sufficiente) ma anche:

- da una sua coerenza interna dal punto di vista tecnico-funzionale e in relazione agli obiettivi specifici perseguiti, chiaramente formulati;
- da una sua potenziale maggiore efficacia in termini di risultati o impatti, economici e/o ambientali, superiore a quella che sarebbe possibile prevedere dalla attivazione non coordinata o integrata delle singole operazioni.

Dovrebbe cioè risultare evidente e verificabile (nella fase preliminare di valutazione istruttoria delle proposte e successivamente in quella di attuazione) il “valore aggiunto” ricavabile dalla progettazione ed attuazione di interventi integrati, in mancanza del quale tale approccio rappresenterebbe soltanto (o verrebbe come tale percepito dai soggetti potenzialmente interessati) un improprio “appesantimento” delle procedure di attuazione o una mera costruzione formale a cui adempiere al fine di facilitare l’accesso ai finanziamenti.

In tale ottica, il requisito propedeutico atto a garantire una adeguata applicazione dell’approccio integrato è la chiara definizione degli elementi programmatici che ne giustificano l’adozione, cioè la chiara formulazione del sistema degli obiettivi strategici e delle priorità generali, *rispetto ai (o in funzione dei) quali* ricercare, nella fase più propriamente progettuale, le migliori forme di complementarietà funzionale, e di possibile sinergia, tra le diverse tipologie di intervento.

Il Programma indica non soltanto “come”, con quali strumenti o procedure progettare l’integrazione, ma anche, e soprattutto, esplicita rispetto a “cosa”, a quali finalità essa debba prioritariamente orientarsi.

Su quest’ultimo aspetto, i principali riferimenti programmatici contenuti del PSR sono rappresentati in primo luogo e in termini più generali, dagli obiettivi “verticali” dello stesso e dalle priorità tematiche od “orizzontali” (cfr. precedente § 3.4.1) espressione delle priorità strategiche regionali.

Nel caso della progettazione di filiera un significativo riferimento è inoltre rappresentato dai fabbisogni e dalle conseguenti priorità di intervento (le “azioni prioritarie”) dal Programma.





Nella consapevolezza, plausibilmente, delle difficoltà e dei rischi insiti in tali innovazioni⁽¹¹⁰⁾, e dei tempi che si renderanno comunque necessari per la definizione di procedure operative condivise ed efficaci, il PSR prevede una attuazione della progettazione integrata di filiera e territoriale in una fase più avanzata del processo di attuazione.

Già dai primi anni, invece, saranno attivati i *progetti integrati individuali (aziendali)*, rispetto ai quali, pertanto, il PSR fornisce ulteriori elementi in particolare chiarendo il significato e la finalità del “pacchetto” (es. giovani e donne, montagna ecc...), che si configura come un vero e proprio “progetto di sviluppo aziendale”, finanziabile con più Misure/Azioni del PSR.

Infine, relativamente all’Asse III le osservazioni che si possono trarre dalla verifica sulle Misure sono speculari a quelle scaturite sull’approccio territoriale. L’approccio territoriale integrato viene infatti valorizzato in tutte le misure dell’Asse (ad eccezione della Misura 3.1.1. Diversificazione) attraverso la priorità assoluta verso i progetti realizzati all’interno di partnership pubblico-private capaci di definire una strategia di sviluppo locale integrata inserita nell’ambito delle iniziative e delle misure previste nell’Asse III.

Tenuto conto delle debolezze che la progettazione integrata e l’approccio *bottom up* hanno segnalato nella programmazione 2000 – 2006, nel dare luogo a iniziative di scarsa coerenza con la strategia regionale e, quindi, funzionalmente poco integrate con essa, si ribadisce l’opportunità di orientare la selezione dei progetti integrati verso le priorità tematiche espresse nel PSR per aumentare la potenziale efficacia della strategia del PSR.

⁽¹¹⁰⁾ Il principale rischio insito nella Progettazione Integrata, rispetto all’approccio per “singola operazione-Misura”, è quello di ritardare l’avanzamento fisico-finanziario del Programma (e il possibile non rispetto della regola dell’“N+2”), in conseguenza della sua oggettiva maggiore complessità procedurale e tecnica e quindi del maggior impegno richiesto sia ai proponenti, sia alla stessa amministrazione regionale; in quest’ultima viene altresì richiesto il superamento di modelli organizzativi e procedure spesso impostati, invece, per approcci attuativi a carattere settoriale, “per Misura” o per specifica competenza tematica.



4. LA VALUTAZIONE DEI PRODOTTI (OUTPUT), DEI RISULTATI E DEGLI IMPATTI DEL PROGRAMMA

La normativa comunitaria e il Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione⁽¹¹¹⁾ assegnano una rilevante importanza all'utilizzazione di "indicatori" *che permettono di valutare la situazione di partenza nonché l'esecuzione finanziaria, i prodotti, i risultati e l'impatto dei programmi*" (art. 81).

Le valutazioni, e la Valutazione ex-ante in particolare, hanno lo scopo di "migliorare la qualità, l'efficienza [cioè il rapporto tra risultati ottenuti e risorse impiegate programmati] e l'efficacia [cioè la capacità di raggiungere gli obiettivi programmati] dell'attuazione dei programmi di sviluppo rurale" (art. 84 - paragrafo 2). Ciò comporta una stretta integrazione tra i due paralleli processi di valutazione e programmazione, essendo il Valutatore chiamato a collaborare con l'Autorità di gestione per definire il sistema degli indicatori, assicurando che vi siano chiari obiettivi quantificati, in grado di riflettere gli obiettivi strategici del Programma.

La Valutazione ex-ante del PSR 2007-13, se per molti aspetti è in "continuità" o comunque in connessione con il processo di valutazione del precedente PSR 2000-06 (dal quale sono stati ricavati numerosi elementi informativi e di analisi) dall'altro, crea le basi conoscitive e i riferimenti metodologici per il successivo sviluppo del processo di Valutazione (fasi intermedie ed ex-post), a sua volta parallelo e di supporto a quello di attuazione e sorveglianza del Programma. In base a tale quadro generale di riferimento, il presente capitolo propone in una prima parte generale non operativa (§ 4.1) una breve descrizione del "sistema degli indicatori comuni" e prime riflessioni in merito alla loro interpretazione ed utilizzazione. Nel successivo § 4.2 si illustrano i risultati delle stime ex-ante degli Indicatori comuni di *Prodotto (output)* e *Risultato*, relativi alle diverse Misure (o anche Azioni) ed Assi del Programma, sulla base della pianificazione finanziaria (indicatori di input) nello stesso definita.

Infine, negli ultimi due paragrafi sono proposte analisi qualitative e quantitative in merito ai possibili impatti socio-economici (§ 4.3) ed ambientali (§ 4.4) del Programma considerato nel suo insieme. In tale ambito, si procede altresì alla individuazione/descrizione ed applicazione delle metodologie operative (procedure e modelli) individuati dal Valutatore per la stima "ex-ante" del valore-obiettivo degli Indicatori comuni di *impatto*.

4.1 Il sistema degli indicatori comuni: definizioni e considerazioni sulla loro applicazione a livello regionale

4.1.1 Il sistema degli indicatori nel Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione

Il QCMV individua un sistema di indicatori comuni, correlato e coerente ai fabbisogni informativi di monitoraggio e valutazione individuati nel Reg (CE)1698/2005 (artt. 80-87). Tale sistema, confermato anche nel Regolamento di Applicazione n.1974/2006 comprende, in sintesi, la seguente tipologia di indicatori⁽¹¹²⁾:

Indicatori iniziali: - di contesto - di obiettivo	<i>Baseline indicators:</i> - <i>Context related baseline indicators</i> - <i>Objective related baseline indicators</i>
Indicatori finanziari	<i>Input indicators</i>
Indicatori di prodotto	<i>Output indicators</i>
Indicatori di risultato	<i>Result indicators</i>
Indicatori di impatto	<i>Impact indicators</i>

⁽¹¹¹⁾ Con tale acronimo qui si intende la diversa documentazione tecnica a tal fine prodotta dai servizi della Commissione (DG Agri) ed esaminata in forma congiunta dagli Stati membri, attualmente disponibile nella sua versione definitiva nel sito WEB del MIPAAF e di INEA.

⁽¹¹²⁾ La definizione in lingua inglese è tratta dal QCMV, la versione in italiano dall'Allegato VIII del Regolamento (CE) 1974/06.



Gli *Indicatori comuni iniziali (Baseline indicators)* sono riferiti al contesto generale di intervento e si differenziano in due principali categorie:

✓ *INDICATORI INIZIALI DI CONTESTO (CONTEXT RELATED BASELINE INDICATORS)*

Forniscono informazioni su aspetti o dinamiche rilevanti del contesto di intervento che tuttavia non sono direttamente (in forma rilevante) influenzati dagli obiettivi e strategie del Programma.

Sono utilizzati sia nella fase iniziale di identificazione dei punti di forza o di debolezza dell'area di intervento, sia nella individuazione delle caratteristiche e/o dinamiche che possono influenzare le performance del Programma, inerenti soprattutto la situazione socio-economica generale, gli aspetti ambientali, la struttura agricola. Nel QCMV sono definiti sia a livello di Programma (orizzontali) sia di Asse.

✓ *INDICATORI INIZIALI DI OBIETTIVO (OBJECTIVE RELATED BASELINE INDICATORS)*

Forniscono informazioni su aspetti o problematiche rilevanti del contesto di intervento direttamente correlati agli obiettivi del Programma, cioè potenzialmente influenzati dagli interventi che con esso si realizzano.

La loro quantificazione nella fase "ex-ante" di avvio del Programma è utilizzata, insieme a quella dei precedenti indicatori, a supporto dell'analisi SWOT, nella identificazione dei fabbisogni e nella formulazione delle strategie di intervento. Inoltre, definiscono il "riferimento" per le stime preventive (in ex-ante) o per la verifica (in fase intermedia o ex-post) degli impatti. In altre parole, come discusso successivamente, la misurazione della loro evoluzione nel tempo ("baseline trends") si integra al processo di quantificazione ed interpretazione degli indicatori di impatto.

Nel precedente Capitolo 2 sono stati determinati ed utilizzati i valori attuali nella regione Lazio degli Indicatori comuni iniziali, riportati anche nell'Allegato 1.

Gli *Indicatori finanziari (inputs), di prodotto (outputs), di risultato e di impatto* sono finalizzati a fornire elementi quantitativi utili per l'analisi degli effetti derivanti dalla attuazione del Programma, per verificare l'effettiva entità e correlazione ("legame di causalità") tra le progressive fasi logiche in cui si articola e si giustifica l'azione programmatica: l'utilizzazione di inputs (finanziari) consente di eseguire degli interventi, di ottenere cioè dei "prodotti", i quali determinano risultati ed impatti, coerenti con gli obiettivi del Programma stesso.

INDICATORI FINANZIARI (*Input indicators*)

Si riferiscono alle risorse finanziarie e di altro tipo⁽¹¹³⁾ destinate alla attuazione del Programma nelle sue diverse componenti e misurano l'avanzamento del Programma in termini di impegni e spese (annuali) delle risorse finanziarie disponibili e stanziati. Sono determinati dalla Autorità di Gestione a livello di singola operazione, di Misura, di Asse e di Programma nel suo insieme, in relazione ai rispettivi costi "eleggibili" e la loro quantificazione viene inclusa nelle relazioni annuali del PSR (art.82 del Regolamento).

INDICATORI DI PRODOTTO (*Output indicators*)

Misurano, in termini fisici o finanziari, le attività (o "prodotti") direttamente realizzate nell'ambito del Programma, consentendo quindi di verificare il grado di raggiungimento dei suoi obiettivi operativi. Nel QCMV vengono definiti e differenziati a livello di singola Misura del Programma e sono determinati attraverso il sistema di monitoraggio delle singole operazioni. Se ne raccomanda, quando rilevante, la disaggregazione per età, per genere, per tipologie territoriali, per settori o tipologie di intervento.

⁽¹¹³⁾ Nel Regolamento di applicazione gli indicatori di input si identificano con gli indicatori finanziari, anche se nel QCMV si fa riferimento anche ad altri input, plausibilmente le risorse umane, organizzative e tecniche destinate alla attuazione del Programma e dei diversi interventi.





INDICATORI DI RISULTATO (*Result indicators*)

Misurano, in termini fisici o finanziari, gli effetti (lordi) diretti ed immediati degli interventi realizzati, cioè il contributo degli obiettivi operativi agli obiettivi specifici del Programma. Si riferiscono a cambiamenti nei comportamenti o nelle performance dei diretti beneficiari degli interventi e nel QCMV vengono differenziati per Asse del Programma, anche se la loro misurazione avviene a livello di Misura/singola operazione, attraverso il sistema di monitoraggio (quindi per l'insieme dei beneficiari/interventi della Misura) e/o attraverso specifiche attività di indagine campionaria.

INDICATORI DI IMPATTO (*Impact indicators*)

Misurano gli effetti netti del Programma nel suo insieme, connessi ai suoi obiettivi generali. Il QCMV formula 7 indicatori comuni di impatto, relazionati con corrispondenti obiettivi ritenuti strategici nell'ambito della politica comunitaria per lo sviluppo rurale: crescita economica, occupazione, produttività del lavoro, biodiversità, aree ad elevata valenza ambientale, qualità delle acque e cambiamento climatico.

Gli indicatori di impatto comuni sono tecnicamente, e concettualmente, collegati agli indicatori "iniziali di obiettivo" costituendone a volte una sintesi o derivazione⁽¹⁴⁾, essendo sostanzialmente uguali i fenomeni (e le variabili) considerate.

Vi sono tuttavia importanti differenze, tra i due tipi di indicatori, relative:

a) alle funzioni che essi svolgono nel processo valutativo:

- *gli indicatori di impatto* misurano esclusivamente i cambiamenti (espressi in termini di variazione assoluta o %) di alcune variabili, determinati dal Programma (cioè "al netto" di variazioni causate da altri fattori);
- *gli indicatori iniziali di obiettivo* misurano queste stesse variabili applicate al contesto di intervento (es. regione) nel suo insieme, sia nella situazione ex-ante (baseline) sia in fase intermedia ed ex-post ottenendo o stimando quindi delle variazioni "lorde", comprensive cioè delle variazioni determinate anche da altri fattori, estranei al Programma;

b) al metodo/fonte utilizzati per il calcolo:

- *gli indicatori di impatto* derivano dal confronto tra gli indicatori iniziali e il valore ottenuto attraverso una "aggregazione bottom-up" di dati relativi ai prodotti e ai risultati del Programma; quest'ultimi al netto degli effetti inerziali, di spiazzamento e comprensivi degli effetti multipli e indiretti;
- *gli indicatori iniziali di obiettivo*, sono calcolabili sulla base di dati derivanti da fonti informative ad es. di tipo statistico o sulla base di proiezioni degli stessi.

Ulteriori elementi caratterizzanti, in generale, il sistema di indicatori definito nel QCMV e in larga parte innovativi rispetto al precedente periodo di programmazione appaiono essere i seguenti:

- a) una più chiara ed esplicita *integrazione degli indicatori nelle fasi di programmazione e di attuazione del PSR*: essi costituiscono un elemento fondante per giustificare le scelte strategiche formulate nei documenti programmatici; la determinazione "in itinere" (aggiornamento periodico) degli indicatori finanziari, di prodotto e di risultato rientra nelle attività di monitoraggio, costituendo parte integrante delle relazioni annuali di esecuzione con le quali verificare l'avanzamento del Programma cioè la capacità di utilizzazione delle risorse (inputs), di realizzazione degli interventi (ottenimento dei "prodotti" attesi) ma anche i primi effetti ("risultati") sui beneficiari degli stessi; la determinazione degli indicatori di impatto costituisce invece una delle funzioni svolte nell'ambito della Valutazione indipendente la quale fornisce il suo contributo anche per la quantificazione degli Indicatori di Risultato;

⁽¹⁴⁾ Si osserva che le schede (fiches) tecniche della citata documentazione metodologica di riferimento, esplicitano per ciascun indicatore di impatto gli indicatori "baseline" correlati.





- b) tenendo conto della trascorsa esperienza di valutazione (periodo 2000-2006) ma anche delle proposte espresse dagli Stati Membri si è determinata *una significativa riduzione nel numero degli indicatori comuni*, elemento di semplificazione “compensato” da un più esplicito obbligo alla loro utilizzazione;
- c) si esplicita *la necessità di una quantificazione iniziale* (già in fase di programmazione) dei diversi indicatori, cioè dei “valori-obiettivo” degli indicatori di prodotto, di risultato e di impatto (art.53 del Reg. di applicazione) e dei “valori iniziali” degli indicatori “vaseline”. A supporto di tale compito, ma anche al fine di garantire un’adeguata comparabilità a livello comunitario tra i valori assegnati agli indicatori per i diversi Programmi, il QCMV fornisce un’ampia rassegna di fonti comuni utilizzabili e stime quantitative degli indicatori iniziali;
- d) si impone la necessità di *coordinare, a livello nazionale, fonti e metodologie utilizzate per la stima o misurazione dei diversi indicatori* e questo non solo per poter garantire la “confrontabilità” tra i diversi PSR regionali ma anche per poter rendere possibile l’aggregazione dei rispettivi valori, ai fini della quantificazione degli indicatori da includere nel PSN sia in fase di sua programmazione (art.11) che di sorveglianza strategica (art.13).

4.1.2 Elementi di riflessione generale sul sistema degli indicatori comuni

Secondo gli orientamenti forniti dal QCMV la stima (ex-ante) e quindi la verifica (intermedia ed ex-post) degli indicatori di impatto si basa, oltre che su elementi conoscitivi ricavabili da altre esperienze, precedenti indagini e valutazioni ecc., sulla aggregazione “bottom up”, a livello di Programma nel suo insieme, degli output e risultati determinati rispetto ai suoi diretti beneficiari, al “netto” degli effetti inerziali (deadweight), dei “doppi conteggi” (cioè ad esempio sommare più volte gli effetti netti sullo stesso soggetto, beneficiario di più misure del PSR) e cercando altresì di stimare gli effetti multipli ed indiretti; con ciò ottenendo quindi la quantità “assoluta” e complessiva di incremento della variabile in oggetto determinata dagli interventi del Programma (es: il valore complessivo della crescita di valore aggiunto, il numero totale di nuovi posti creati, la riduzione complessiva, o ad ettaro, di Carichi residui di fitonutrienti ecc.). Tali valori (“effetto netto complessivo” sui beneficiari diretti e indiretti del Programma) corrisponderebbero quindi agli Indicatori comuni di impatto definiti nelle schede del QCMV. Quest’ultimo altresì segnala l’opportunità di procedere, successivamente, ad un confronto tra i valori assunti dagli Indicatori di impatto e l’andamento nel tempo degli analoghi Indicatori iniziali di obiettivo (“baseline trend”) al fine di verificare il contributo dei primi sulle variazioni dei secondi, passaggio conclusivo utile al fine di poter formulare un concreto giudizio in merito all’“impatto” del Programma sulle dinamiche in atto nel contesto regionale. Lo stesso QCMV segnala come in molti casi, data anche la diversa scala di intervento, non essendo possibile (o non avendo significatività statistica) esprimere tale “contributo” del Programma in termini quantitativi, potrà essere sufficiente una trattazione solo qualitativa.

Si osserva come l’approccio che viene proposto dal QCMV è di tipo “positivista-sperimentale”⁽¹¹⁵⁾ nel quale a fronte di un input di risorse direttamente discendente dall’analisi e dalla strategia adottate, si generano attività che a loro volta: producono realizzazioni fisiche, le quali generano nel loro insieme risultati riferibili ad obiettivi specifici, i quali (insieme ad altri fattori) determinano impatti di scala complessiva, per lo più ascrivibili al Programma nel suo insieme. Tale approccio, che conduce quindi a focalizzare l’attenzione sugli impatti generati dal Programma nel suo complesso (intesi in generale come sommatoria di effetti ed impatti

⁽¹¹⁵⁾ Nell’impostazione data dal QCMV alla valutazione sembra ritrovarsi l’approccio che Nicoletta Stame definisce “positivista-sperimentale”, nel quale “l’elemento di confronto è rappresentato dagli obiettivi del programma e la valutazione consiste nel vedere se e in che modo essi siano stati raggiunti grazie al programma (da “Tre approcci principali alla valutazione: distinguere e combinare” di N. Stame, in “Il processo di valutazione” di M. Palumbo). La stessa autrice evidenzia i limiti di tale approccio, tra i quali “che esso può dimostrare che qualcosa si modifica dopo che è stato introdotto un input, o perché è presente una variabile, ma non è in grado di dire perché ciò avviene...” od ancora “...si osserva solo ciò che ci si è predisposti ad osservare, non si è attrezzati per scoprire e capire gli effetti inattesi...”.





determinati alla scala di Assi e Misure) riduce tuttavia la sua affidabilità (o concreta fattibilità) all'aumentare della complessità degli interventi e degli impatti.

D'altra parte, l'individuazione e valutazione degli impatti generati da qualsiasi Programma di sviluppo è operazione indubbiamente complessa e aleatoria a causa del grande numero di elementi in gioco. Il Programma insiste su sistemi territoriali complessi, nei quali agiscono ed interagiscono un numero molto significativo di fattori interni (es. dinamiche e condizioni locali) ed esterni (es. andamento delle variabili macroeconomiche fondamentali oppure l'azione di altri programmi ugualmente finanziati con risorse comunitarie, con obiettivi di sviluppo locale analoghi o complementari); tali fattori condizionano in vario modo l'evoluzione delle situazioni, determinando interazioni positive o negative difficili da prevedere e rendendo difficile discriminare gli effetti direttamente ascrivibili al Programma dagli effetti esterni.

E' nella consapevolezza di tali problematiche (che potranno più compiutamente essere affrontate nelle fasi di valutazione intermedia ed ex-post) che si ritiene debbano essere considerate ed utilizzate le stime ed elaborazioni anche di natura quantitativa proposte nel presente capitolo del Rapporto. Ciononostante si ritiene che esse possano fornire indicazioni utili sia alla qualificazione dell'attuale fase di programmazione, sia alle successive fasi di sorveglianza e valutazione. Il processo di quantificazione "ex-ante" degli Indicatori ha infatti rappresentato, per il Valutatore e per la stessa Autorità di gestione, una opportunità di verifica e confronto reciproco in merito alle scelte od opzioni progressivamente esaminate ed adottate nel corso della fase di elaborazione del PSR; in tale attività, inoltre, è stato possibile individuare fonti informative e "sperimentare" metodi/procedure di elaborazione ed interpretazione dei dati che potranno costituire una base conoscitiva valorizzabile in futuro, quale "punto di partenza" per lo sviluppo delle successive fasi di Valutazione (intermedia ed ex-post).

In definitiva, l'utilità delle attività svolte per la quantificazione degli indicatori è da ricercarsi oltre che nei suoi risultati diretti (la determinazione di "mete" con cui valutare gli obiettivi e la strategia del Programma) anche nei processi che tali attività hanno indirettamente determinato, in termini di apprendimento, di definizione di nuovi strumenti di analisi e di integrazione tra valutazione e programmazione.

4.1.3 Il sistema degli indicatori nel monitoraggio e valutazione del Piano Strategico Nazionale

Il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSN) in applicazione degli articoli 11 e 13 del Reg. CE 1698/05, definisce una selezione di indicatori "di riferimento per la misurazione degli impatti" ricavati dai citati documenti preliminari del QCMV inerenti la situazione socio-economica generale, le dinamiche economiche del settore agricolo e la situazione ambientale, a livello nazionale, per i quali viene altresì definita una connessione logica con gli obiettivi verticali dei quattro Assi dello stesso PSN.

In linea generale, il PSN indica la costruzione di un Sistema Nazionale di Monitoraggio (SNM) con il quale garantire la comparabilità, l'aggregazione e l'archiviazione, in una banca dati comune delle informazioni dei singoli progetti finanziati nell'ambito dei PSR regionali. Informazioni inerenti: le caratteristiche anagrafiche e strutturali del soggetto che realizza il progetto; l'avanzamento procedurale, finanziario e di realizzazione fisica dell'operazione (progetto).

Parallelamente è costituito un Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche di Sviluppo rurale (SNV) che si pone, tra gli altri, gli obiettivi di: orientare ed indirizzare le attività di valutazione a livello regionale, promuovendo l'adozione di metodi, tecniche e strumenti condivisi e adeguati per l'analisi degli effetti degli interventi; promuoverne la diffusione e l'utilizzo anche attraverso attività di formazione, informazione e scambio di buone prassi; favorire il confronto tra valutatori e la confrontabilità, qualità e utilizzabilità dei risultati; costituire la struttura di riferimento per la valutazione di secondo livello; svolgere una funzione di interfaccia con la Commissione riguardo alla definizione dei metodi e modalità di valutazione; promuovere l'attivazione di attività di valutazione "ad hoc" per interventi o temi significativi e strategici a livello nazionale; garantire il confronto con le attività di valutazione dei Fondi Strutturali (FSE, FESR, FEP).

Si evidenzia la necessità di garantire un adeguato livello di integrazione e di coerenza tra il sistema degli indicatori adottato per il PSN e quelli dei PSR regionali e le fonti e metodologie utilizzabili per la loro quantificazione. Questo non solo per poter garantire la "confrontabilità" tra i diversi PSR ma anche per





rendere possibile la quantificazione degli indicatori da includere nel PSN sia in fase di sua programmazione (art.11) che di sorveglianza strategica (art.13), i quali saranno sostanzialmente il risultato degli analoghi indicatori calcolati a livello di PSR.

4.2 Quantificazione degli Indicatori di Prodotto (output) e di Risultato del PSR

Applicando la metodologia definita nel QCMV, la Valutazione ex-ante degli effetti del PSR 2007-2013 ha sviluppato, in una prima fase, la stima degli indicatori comuni “di prodotto” (Output) effettuata dal Valutatore in base alle scelte di pianificazione finanziaria assunte dall’Autorità di Gestione regionale (Indicatore di input). Dalla conoscenza degli input e degli output sono quindi stimati gli indicatori comuni di risultato. Nel presente capitolo sono illustrate le analisi condotte dal Valutatore, in collaborazione con l’Autorità di Gestione regionale, volte alla stima delle suddette tipologie di indicatori, in forma distinta per gli Assi e le Misure in cui si articola il PSR. Output e risultati hanno quindi rappresentato la principale base informativa a partire dalla quale, e secondo un approccio “bottom-up”, nei successivi Capitoli 4.3 e 4.4 sono stimati gli indicatori di impatto.

4.2.1 Asse I – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

4.2.1.1 La quantificazione degli indicatori di prodotto (output)

MISURA 111- AZIONI NEL CAMPO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE E DELL’INFORMAZIONE

La Misura si articola in tre azioni:

- Azione 1.a - Formazione;
- Azione 1.b - Tutoraggio aziendale
- Azione 2- Informazione e aggiornamento in campo agricolo, forestale e agroalimentare.

L’azione 1.a finanzia iniziative per la formazione di addetti del settore agricolo e forestale, ivi compresi i giovani agricoltori che si insediano per la prima volta in azienda.

L’azione 1.b prevede l’esecuzione di attività di formazione a carattere individuale rivolte ai giovani imprenditori, in possesso dei requisiti previsti dalla Misura 112, da realizzarsi nell’azienda dell’utente e/o in altre aziende agricole.

L’azione 2 realizzerà iniziative informative e divulgative o attività per la qualificazione e l’aggiornamento rivolte ad addetti, tecnici ed operatori pubblici e privati dei settori agricolo, forestale, alimentare e dello sviluppo rurale, nonché i cittadini in veste di consumatori.

Nel periodo 2000-2006 la formazione di un partecipante ad un corso di formazione (azione 1) ha avuto un costo di circa 1.500 euro, mentre nel caso di partecipazione a corsi di formazione professionale monotematici (azione 2) il costo per partecipante è stato di circa 500 euro. Per quanto attiene al costo dell’azione di tutoraggio, la scheda di misura prevede un limite di spesa di 1.500 euro con una contribuzione dell’80%.

Si è inoltre rilevato che la percentuale di partecipanti che hanno terminato con successo il percorso formativo è stata rispettivamente per le due azioni del 90,4% e del 96,7%.

Per la stima del numero dei partecipanti alla formazione si è tenuto conto dei parametri individuati nella valutazione del PSR 2000-2006, delle indicazioni contenute nella scheda di misura e del fabbisogno formativo individuato.





I giovani beneficiari della Misura 112 nel periodo 2007-2013 saranno 2.396, di questi si presume che solamente il 5%⁽¹¹⁶⁾ sia in possesso del requisito relativo alle “adeguate conoscenze e competenze professionali” derivante dal possesso di un titolo di studio di livello universitario, ovvero di un titolo di studio di scuola media superiore conseguito in campo agrario. Il 95% dei giovani necessiterà quindi di un percorso formativo, di questi si stima che il 70% dovrà partecipare ad un corso della durata minima di 150 ore in quanto non in possesso di un’esperienza lavorativa di almeno due anni in campo agricolo. L’altro 30% si presume che possieda tale esperienza e quindi dovrà aderire o ad un corso formativo di almeno 50 ore o ad azioni di tutoraggio di pari durata.

Si prevede che il costo delle azioni di informazione e aggiornamento promosse dall’azione 2 avranno un costo medio per partecipante di 300 euro.

Si ipotizza inoltre che la restante parte delle risorse finanziarie destinate alla misura saranno utilizzate per il 70% per percorsi formativi inerenti l’azione 2 e il restante 30% per l’azione 1.a.

Per quanto attiene al numero di giorni di formazione impartita si è considerato che 8 ore di formazione corrispondono ad una giornata.

Azione	N. di partecipanti alla formazione	N. di giorni di formazione impartiti
Azione 1.a - formazione	2.922	44.349
Azione 1.b- tutoraggio aziendale	341	2.134
Azione 2 - informazione e aggiornamento in campo agricolo forestale ed agroalimentare	11.518	14.389
Totale	14.782	60.881

I dati del censimento ISTAT indicano che i Capi azienda che frequentano o hanno frequentato corsi professionali rappresentano il 3,6% del totale. La formazione promossa attraverso le azioni 1.a e 1.b della Misura 111 consentirà di incrementare tale percentuale fino al 5,1%.

MISURA 112 - INSEDIAMENTO DI GIOVANI AGRICOLTORI

La misura prevede l’erogazione di un premio unico in conto capitale o un abbuono interessi. Il premio unico sarà pari a:

- 35.000 euro per i giovani che si insediano in aziende ricadenti in aree D “aree rurali con problemi complessivi di sviluppo”;
- 30.000 euro per quelli che si insediano in altre zone;
- 40.000 euro per i giovani agricoltori che si insediano aderendo ad un progetto integrato di filiera o territoriale.

La combinazione del premio in conto capitale e dell’abbuono interessi non può essere superiore a 55.000 euro.

Le aziende che ricadono in area D rappresentano il 12,1% del totale regionale. Ipotizzando che la priorità relativa attribuita agli insediamenti effettuati in area D incrementi il peso percentuale di questi ultimi di 5

⁽¹¹⁶⁾ Secondo i dati ISTAT (Censimento agricoltura 2000) i conduttori di azienda in possesso di un titolo di studio di livello universitario, ovvero di un titolo di studio di scuola media superiore conseguito in campo agrario sono il 2,02% del totale. È ipotizzabile che la % di questi sui giovani sia pari al 5%.





punti percentuali il numero complessivo di potenziali beneficiari nel periodo 2007-2013 ricadenti in area D sarà di 408 giovani che assorbiranno il 19% delle risorse finanziarie. Il restante 81% della dotazione consentirà di finanziare 1.988 nuovi insediamenti. Considerando che nella passata programmazione la percentuale di giovani imprenditrici donne beneficiarie è stata del 37% e che la scheda di misura assegna il 40% della dotazione finanziaria all'insediamento di donne è possibile ipotizzare che queste nel periodo 2007-2013 saranno circa 960.

N. di giovani agricoltori beneficiari in altre aree	1.988
N. di giovani agricoltori beneficiari in area D	408
N. di giovani agricoltori beneficiari	2.396
Volume totale investimenti	73.931.171

MISURA 113 – PREPENSIONAMENTO DEGLI IMPRENDITORI E DEI LAVORATORI AGRICOLI

La misura prevede l'erogazione di un sostegno agli agricoltori e ai lavoratori agricoli che decidono di abbandonare l'attività agricola. La scheda di Misura indica un importo massimo ammissibile di 18.000 euro/anno per un periodo massimo di 10 anni per gli imprenditori agricoli e di 4.000 euro/anno per un periodo massimo di 10 anni per i lavoratori agricoli.

La Misura è strettamente collegata con la Misura 112 e prevede una priorità assoluta per le aziende ubicate in area D.

Esperienze di applicazione della Misura di prepensionamento nel precedente periodo di programmazione hanno evidenziato che:

- l'importo complessivo medio erogato ai prepensionati è stato pari a 25.000 euro;
- tra i beneficiari i lavoratori agricoli rappresentano il 6% del totale.

L'elaborazione dei dati ISTAT rileva che la SAU media aziendale nelle aree D è di 5 ettari.

Tutto ciò premesso si stima che la dotazione finanziaria assegnata alla misura consentirà di finanziare 148 prepensionamenti. Considerando la dimensione media e l'incidenza % dei lavoratori sul totale la superficie complessivamente ceduta sarà pari a 695 ettari.

N. di agricoltori prepensionati	139
N. di lavoratori agricoli prepensionati	9
N. di ettari resi disponibili	695

Considerando la stretta connessione tra sostegno al prepensionamento e aiuti all'insediamento di giovani agricoltori, la dotazione finanziaria della Misura 113 potrebbe consentire la cessione di aziende agricole a favore del 34% dei potenziali beneficiari della Misura 112 localizzati in area D.

MISURA 114 - UTILIZZO DEI SERVIZI DI CONSULENZA

La Misura 114 prevede l'attivazione di due distinti moduli:

- modulo 1 Condizioni minime aziendali;
- modulo 2 Miglioramento del rendimento complessivo aziendale.





Il modulo 1 è attivato al momento in cui viene richiesta l'adesione alla Misura, il modulo 2 può essere attivato facoltativamente dal beneficiario a seconda delle proprie esigenze aziendali.

Si può ipotizzare che più del 90% delle risorse della Misura (17.100.000 euro) sarà destinato alla realizzazioni di consulenze per il modulo 1. Considerando l'obbligatorietà del modulo 1, il costo massimo ammissibile della consulenza (900 euro per il modulo 1 e 600 euro per il modulo 2) e il contributo pubblico pari all'80%, si stima che saranno finanziate circa 19.000 consulenze nel modulo 1 e 2.305 nel modulo 2 per un totale di 19.000 beneficiari.

I beneficiari operanti nel settore forestale rappresenteranno presumibilmente il 10% del totale.

N. consulenze modulo 1	19.000
N. consulenze modulo 2	2.305
N. di agricoltori beneficiari	17.100
N. di proprietari di foreste beneficiari	1.900

Considerando che il servizio di consulenza aziendale deve essere finalizzato ad individuare e proporre soluzioni per quanto riguarda il rispetto delle norme obbligatorie in materia di:

- ambiente, sanità pubblica, salute di piante e animali e benessere degli animali (CGO);
- buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA);
- sicurezza sul lavoro (SL);
- criteri di gestione forestale obbligatori e buone pratiche forestali e silvo-colturali.

I potenziali beneficiari della Misura sono rappresentati da tutte le aziende economicamente attive presenti sul territorio regionale che secondo le proiezioni dei dati relativi alle aziende attive iscritte alla CCIAA dovrebbero essere mediamente nel periodo 2007-2013 circa 49.800. I beneficiari rappresenteranno quindi il 38% della domanda potenziale.

MISURA 115 – AVVIAMENTO DEI SERVIZI DI ASSISTENZA ALLA GESTIONE, SERVIZI DI SOSTITUZIONE E DI CONSULENZA AZIENDALE

La misura prevede un sostegno a copertura dei costi per l'avviamento di servizi di assistenza alla gestione, anche di tipo contabile, sostituzione e consulenza nelle aziende agricole, forestali e agroalimentari erogati da associazioni, società, consorzi, cooperative ed altre strutture.

L'investimento massimo ammissibile è di euro 80.000; su tale investimento il contributo massimo erogabile non potrà essere superiore all'80%.

Considerando la dotazione finanziaria assegnata alla misura è ipotizzabile che verranno avviati 19 servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione.

N. di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione avviati	19
---	-----------

MISURA 121 – AMMODERNAMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE

La misura finanzia la realizzazione di investimenti volti a una migliore utilizzazione dei fattori produttivi, anche attraverso una riduzione dei costi di produzione, per promuovere la qualità, per tutelare l'ambiente naturale e migliorare le condizioni sulla sicurezza del lavoro dell'igiene e del benessere degli animali, per





favorire la diversificazione delle attività agricole, anche verso settori non alimentari quali le coltivazioni a scopo energetico.

I livelli massimi di aiuto erogabili sono distinti per tipologia di investimento, proponente e territorio di intervento secondo lo schema seguente:

	Strutture	Altri tipi di investimento
Giovani agricoltori in zona svantaggiata	55%	50%
Altri imprenditori in zona svantaggiata	45%	40%
Giovani agricoltori in altre zone	45%	40%
Altri imprenditori in altre zone	35%	35%

Per la stima del numero di interventi che saranno finanziati dalla misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole" sono stati considerati:

- la dotazione finanziaria prevista (99.190.988 euro);
- l'importo medio del progetto finanziato⁽¹¹⁷⁾ (123.000 euro);
- la % di contribuzione media (39%) ponderata sulla base dei pesi delle diverse categorie (giovani, zone svantaggiate, investimenti strutturali) in base alle quali la scheda di misura differenzia le percentuali di contribuzione;
- la stima del numero di giovani beneficiari della misura 112 che probabilmente aderiranno anche alla misura 121.

Come precedentemente indicato, il totale dei giovani imprenditori che verranno finanziati dalla misura 112 sarà 2.396. Al fine di stimare il numero di giovani neoinsedati che presumibilmente presenterà domanda anche per la misura 121 è stata considerata la quota parte di giovani imprenditori che nella passata programmazione ha effettuato investimenti aziendali per più di 21.000 euro (52%). Considerando che secondo le indicazioni contenute nella scheda di misura, parte del sostegno al primo insediamento (70%) sarà dedicato alla realizzazione di investimenti programmati nel piano aziendale, il costo medio dell'investimento proposto da giovani neoinsedati a valere sulla misura 121 sarà di 60.377 euro.

Soggetto beneficiario	N. aziende agricole che riceveranno un sostegno agli investimenti	Importo medio investimento	Volume totale investimento
Piani di sviluppo presentati da giovani neoinsedati (beneficiari Misura 112)	1.246	60.377	75.222.464
Aziende agricole	1.456	123.000	179.113.403
Totale	2.702		254.335.867

Le analisi valutative realizzate nel precedente periodo di programmazione hanno evidenziato che, grazie agli investimenti sovvenzionati, le aziende agricole che hanno introdotto sistemi di qualità riconosciuti sono state il 3,5% del totale.

⁽¹¹⁷⁾ Tale importo è scaturito dal valore dell'investimento medio della passata programmazione riparametrato sulla base dell'inflazione e dell'incremento delle dimensioni medie aziendali.





La stima del numero di aziende agricole beneficiarie che realizzeranno investimenti per attività di trasformazione e/o commercializzazione è stata effettuata partendo dai dati di monitoraggio del PSR 2000-2006, Misura I.1 “Investimenti nelle aziende agricole”. L’analisi di tali dati ha evidenziato che l’1,8% del totale dei beneficiari ha effettuato investimenti volti alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli aziendali. Anche in questo caso si è tenuto conto della priorità assegnata dalla Regione Lazio agli investimenti che promuovono la “filiera corta” e quindi si è stimato che nel periodo 2007-2013 tale tipologia di intervento riguarderà il 5% del totale dei beneficiari che saranno quindi 135.

Numero di aziende agricole beneficiarie che realizzano investimenti per attività di trasformazione e/o commercializzazione

135

Considerando che il PSR Lazio individua tra gli obiettivi specifici “l’incentivazione di investimenti volti a favorire l’introduzione di sistemi volontari della certificazione di qualità” e che la scheda di misura riporta tra le priorità l’adesione a sistemi di qualità riconosciuti, è possibile ipotizzare che tale percentuale arriverà al 10%. I beneficiari che realizzeranno investimenti volti all’implementazione di sistemi di qualità saranno, quindi, 270.

MISURA 122 ACCRESCIMENTO DEL VALORE ECONOMICO DELLE FORESTE

La Misura 122 promuove “l’incremento del valore economico delle foreste attraverso la diversificazione della produzione forestale e l’ampliamento degli sbocchi di mercato tramite una gestione sostenibile e multifunzionale delle utilizzazioni boschive”. Il raggiungimento di tali obiettivi è affidato ad una serie di interventi che mirano a migliorare l’aspetto quantitativo e qualitativo delle produzioni legnose, l’utilizzo e il recupero di popolamenti forestali abbandonati all’interno di un approccio gestionale sostenibile.

In particolar modo la misura prevede interventi volti al miglioramento qualitativo dei prodotti legnosi quali interventi intercalari su popolamenti sia naturali che artificiali ed interventi di utilizzazione di fine turno e di curazione a macchiatico negativo anche nel rispetto degli standard della gestione forestale sostenibile. Tali interventi, che sono considerati preminenti all’interno dell’applicazione della Misura (anche in previsione della quota di risorse finanziarie che potranno assorbire) assumono, in pratica, l’obiettivo del miglioramento economico delle foreste perseguito nella passata programmazione attraverso la Misura III.4 (i) azione I.3.

Basandosi sui dati relativi ai progetti realizzati a valere su quest’ultima, la quantificazione degli indicatori di prodotto per la Misura 122 ha previsto come circa il 75% delle risorse finanziarie disponibili (circa 4 milioni di euro) saranno dedicati al finanziamento di interventi volti al miglioramento economico delle foreste il cui costo medio è stato stimato pari a circa 127 mila euro tenendo conto dei fenomeni inflativi. Il numero di aziende forestali che riceverà un sostegno per tali interventi sarà di 59; il numero dei possibili beneficiari (pubblici o privati) subirà verosimilmente una contrazione rispetto alla passata programmazione dati i più ristretti requisiti di ammissibilità imposti (con particolare riferimento al possesso di elaborati esecutivi di pianificazione forestale per le superfici per le quali è richiesto il contributo).

Considerando tali stime, il volume totale degli investimenti generati dalle azioni in esame è quantificato in circa 7,6 milioni di euro.

La stima delle realizzazioni relative alla Misura prova a tener conto anche degli interventi previsti per il conseguimento della certificazione forestale sostenibile. In questo caso è stata prevista una destinazione di circa il 20% delle risorse finanziarie ed un costo medio di certificazione attorno ai 12 mila euro. Tali considerazioni portano pertanto a stimare la partecipazione di 168 beneficiari ai sistemi di qualità forestale generando un investimento complessivo di 2 milioni di euro circa.





interventi	Investimento medio per beneficiario	N. aziende forestali che riceveranno un sostegno agli investimenti	Importo medio spesa pubblica	Volume totale investimento
Esecuzione di interventi intercalari, di utilizzazione di fine turno e di curazione a macchiatico negativo	127.208	59	69.965	7.561.143
Investimenti per il conseguimento della certificazione forestale sostenibile	12.000	168	6.600	2.016.305
Totale (azioni 1, 2 e 3)		227		9.577.447

La quantificazione dell'indicatore aggiuntivo regionale concernente la superficie forestale oggetto degli interventi promossi dalla Misura risulta difficile a causa della elevata eterogeneità degli interventi operati all'interno delle aree forestali e, di conseguenza, delle dimensioni medie degli stessi (espressa in ha) che possono essere dedotti dai dati relativi al precedente PSR. Attenendosi ai limitati dati relativi agli interventi colturali collaudati nel periodo 2000-2006 si giungerebbe ad una stima pari a 3.000 ha di foreste oggetto di intervento (azioni 2 e 3), corrispondenti all'incirca a poco meno del 10% della superficie forestale regionale. Tuttavia, l'efficienza della Misura rispetto al precedente periodo di programmazione in termini di superficie coinvolta, dovrebbe risultare incrementata dall'introduzione di nuove tipologie di intervento tra cui, in particolare, quella rivolta alla certificazione forestale.

MISURA 123 – ACCRESCIMENTO DEL VALORE AGGIUNTO DEI PRODOTTI AGRICOLI E FORESTALI

La misura prevede il finanziamento di investimenti materiali ed immateriali per l'ammodernamento ed il miglioramento dell'efficienza delle imprese operanti nella lavorazione, trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali. Essa contempla due linee di intervento (azioni) rivolte rispettivamente alle produzioni agricole e a quelle forestali.

In riferimento all'azione 1 (Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli) la quantificazione degli indicatori di prodotto si è basata su una stima del valore medio degli investimenti delle imprese di trasformazione e commercializzazione effettuata sui progetti finanziati a valere sulla Misura I.4 del PSR 2000-2006 oggetto di valutazione intermedia. Ai fini della stima è stata operata una selezione di tali imprese sulla base della classe di fatturato e del legame espresso nei confronti della base produttiva agricola regionale. Il valore ricavato (circa 650.000 euro/impresa) tiene in considerazione anche dei fenomeni inflativi previsti per il periodo di applicazione.

La dotazione finanziaria della misura⁽¹¹⁸⁾ consentirà di finanziare 175 beneficiari. Considerando che l'intensità dell'aiuto pubblico sarà pari al 40%⁽¹¹⁹⁾ della spesa ammissibile, si stima che il volume totale degli investimenti sarà di circa 113,7 milioni di euro.

⁽¹¹⁸⁾ La dotazione finanziaria dell'azione 1 destinata agli interventi delle imprese agroalimentari è pari al 90% del totale (50,5 milioni di euro) ovvero circa 45,5 milioni di euro.

⁽¹¹⁹⁾ I risultati della passata programmazione consentono di ipotizzare che non vi saranno tra i beneficiari imprese che occupano più di 750 persone e il cui fatturato annuo supera i 200 milioni di euro e che riceverebbero quindi una contribuzione del 20%.





interventi	Investimento medio per beneficiario	N. imprese che riceveranno un sostegno agli investimenti	Importo medio spesa pubblica	Volume totale investimento
Azione 1 (prodotti agricoli)	650.560	175	260.224	113.669.174
Azione 2 (prodotti forestali)	101.653	124	40.661	12.629.908
Totale		299		126.299.082

Per la stima del numero di aziende del settore primario beneficiarie indirette delle operazioni sovvenzionate si è tenuto conto del valore della materia prima di provenienza regionale mediamente acquistata dalle imprese beneficiarie della misura I.4 “*Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli*” nel periodo 2000-2006 e della PLV media delle aziende agricole laziali. Sulla base di tali parametri è possibile prevedere che il numero di aziende del settore primario beneficiarie indirette delle operazioni sovvenzionate sarà pari a 15.750.

Anche la stima del numero di imprese agro-forestali beneficiarie dei contributi (azione 2 – accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali) è stata effettuata a partire dalla quantificazione del costo medio dell’investimento realizzato dalle imprese agro-forestali nel precedente periodo di programmazione all’interno dell’azione I.1 della Misura III.4 (Raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura) del PSR 2000-2006. La quantificazione ha tenuto tuttavia conto delle nuove tipologie di intervento previste per le imprese forestali (tra le quali, ad esempio, le spese per la certificazione forestale) ed i fenomeni inflativi che incideranno sul costo degli interventi.

Pertanto partendo da una dotazione finanziaria relativa al settore forestale di circa 5 milioni di euro (10% del totale di Misura) e da un costo medio di investimento stimato in 102.000 euro/azienda, la Misura 123 potrà finanziare 124 microimprese che operano nel settore dei prodotti forestali. A fronte di un tasso di contribuzione del 40%, il volume totale degli investimenti generati sarà di circa 12,6 milioni di euro.

Considerando il numero complessivo di imprese forestali⁽¹²⁰⁾ artigiane (iscritte nella sezione speciale del Registro delle Imprese delle CCIAA e che per definizione giuridica possono essere assimilate alle imprese di minori dimensioni) presenti nella Regione Lazio nel 2005, si può prevedere che i finanziamenti erogati a valere sull’azione 2 riusciranno a raggiungere all’incirca il 38% del totale dei potenziali beneficiari.

MISURA 124 – COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO DI NUOVI PRODOTTI , PROCESSI E TECNOLOGIE NEL SETTORE AGRICOLO, ALIMENTARE E FORESTALE

La Misura intende promuovere la collaborazione tra produttori primari, imprese di trasformazione, operatori commerciali e strutture operanti nell’ambito della ricerca e della sperimentazione per la realizzazione di progetti integrati per lo sviluppo di nuovi prodotti, nuovi processi e nuove tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale.

La stima del numero di iniziative di cooperazione potenzialmente supportate dalla dotazione finanziaria della Misura 124 risulta oggettivamente difficile. Va infatti considerata la novità introdotta dalla Misura stessa rispetto al precedente periodo di programmazione e la mancanza di dati relativi ad iniziative simili.

⁽¹²⁰⁾ Si fa riferimento alle imprese che rientrano nella classificazione ATECO A02: *Silvicoltura e utilizzazione delle aree forestali e servizi connessi*.





Considerando che la dotazione finanziaria della Misura è pari a 8.009.210 euro e che secondo le indicazioni contenute nella scheda di Misura è previsto un contributo massimo in conto capitale di 150.000 euro si stima che potranno essere finanziati circa 53 progetti di cooperazione.

Attribuendo al settore forestale un peso finanziario pari al 10% della dotazione complessiva della Misura si stima che 6 iniziative di cooperazione saranno dedicate al settore forestale mentre le rimanenti 47 saranno realizzate nel settore agricolo-alimentare.

Numero di iniziative di cooperazione nel settore agricolo-alimentare	47
Numero di iniziative di cooperazione nel settore forestale	6
Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate	53

MISURA 125 – MIGLIORAMENTO E CREAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE CONNESSE ALLO SVILUPPO E ALL'ADEGUAMENTO DELL'AGRICOLTURA E DELLA SILVICOLTURA

La Misura prevede il finanziamento di una serie di interventi a carattere strutturale (viabilità rurale, infrastrutture forestali, opere idriche, approvvigionamento energetico) volti a produrre il miglioramento ed il potenziamento delle infrastrutture a servizio delle aziende agricole e forestali.

La stima degli indicatori di prodotto relativi alla Misura ha tenuto in considerazione informazioni e dati quantitativi relativi agli interventi simili realizzati nel corso della programmazione PSR 2000-2006 a valere su una serie di Misure degli Assi 2 e 3 (in particolare: Misura II.5 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura, Misura III.4 azione I.3 relativamente all'adeguamento della viabilità forestale).

L'analisi delle realizzazioni sviluppate dalle suddette Misure nel corso del precedente periodo di programmazione ha permesso di quantificare dei costi medi di investimento, attualizzati in considerazione dei fenomeni inflativi per le principali tipologie di intervento.

Tale computo, assieme ad una orientativa ripartizione finanziaria tra le azioni previste dalla Misura, ha portato alla quantificazione del numero di beneficiari/progetti potenzialmente finanziabili. La ripartizione delle risorse considera innanzitutto la previsione di una quota pari al 33% da destinarsi agli interventi nel settore forestale (infrastrutture forestali e sistemazioni idraulico-forestali). La rimanente somma a disposizione è stata ripartita tenendo conto dell'importanza relativa assunta in passato dagli interventi di viabilità rurale (ai quali è assegnato quindi un ulteriore 40%) prevedendo pertanto il residuale 27% di risorse assorbito complessivamente dagli interventi di miglioramento delle dotazioni idriche rurali.

Tali considerazioni hanno portato alla quantificazione degli indicatori di prodotto come da tabella seguente.

Azione	Interventi	Investimento medio per beneficiario	N. di operazioni sovvenzionate	Importo medio spesa pubblica	Volume totale investimento
1	Viabilità rurale	157.640	71	118.230	11.171.821
2	Infrastrutture forestali	127.209	44	95.407	5.585.911
3	Dotazioni idriche rurali	190.626	40	142.970	7.540.979
3	Opere idraulico-forestali	154.503	24	115.877	3.630.842
TOTALE			179		27.929.553

N.B. Per l'azione 3 la quantificazione degli indicatori non tiene conto, per mancanza di dati attendibili, di interventi innovativi rispetto alla programmazione 2000-2006 quali quelli relativi all'approvvigionamento energetico.





A fronte di una dotazione finanziaria pubblica di 21 milioni di euro, il volume degli investimenti generati dalla Misura (considerando un tasso medio di contribuzione pari al 75%) sarà di circa 28 milioni di euro per un totale di 179 operazioni finanziate.

MISURA 132 – SOSTEGNO AGLI AGRICOLTORI CHE PARTECIPANO AI SISTEMI DI QUALITÀ

La misura intende favorire la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità attraverso un sostegno economico per la copertura parziale dei costi inerenti la certificazione. I sistemi di qualità fanno riferimento ai regolamenti comunitari 2092/91 (produzioni ottenute con metodo biologico), 510/2006 (DOP, IGP), 509/2006 (STG) e 1493/99 (DOC, DOCG).

I costi mediamente sostenuti dalle aziende per l'accesso e la partecipazione al metodo di produzione biologico sono stati stimati utilizzando i costi medi dei tariffari per il servizio di controllo e certificazione dei prodotti da agricoltura biologica che prevedono un costo fisso annuo, un costo per ettaro, un costo per UBA, un costo fisso e uno variabile per le attività di trasformazione e commercializzazione.

Per la determinazione del costo medio si è tenuto conto della dimensione media delle aziende biologiche laziali (circa 24 ettari⁽¹²¹⁾), del peso percentuale delle aziende biologiche che realizzano attività di produzione zootecnica (24,3%⁽¹²²⁾), del numero medio di UBA allevate (13,2⁽¹²³⁾) e del peso percentuale delle aziende biologiche che realizzano attività di preparazione⁽¹²⁴⁾ (9,4%⁽¹²⁵⁾).

In base a quanto sopra esposto il costo medio annuo stimato per il servizio di controllo e certificazione dei prodotti da agricoltura biologica risulta pari a 603 euro/azienda/anno.

Per quanto attiene gli altri sistemi di qualità si stima che il costo medio annuo per la certificazione di un'azienda agricola è di circa 200 euro. Se si ipotizza che il 70% delle risorse finanziarie verrà utilizzato per il finanziamento delle aziende biologiche e il rimanente 30% per il finanziamento delle aziende che aderiscono agli altri sistemi di qualità, considerando che il contributo può essere erogato per 5 anni, si stima che potranno essere finanziate 1.788 aziende biologiche (il 64% delle aziende biologiche regionali) e 2.310 aziende aderenti agli altri sistemi di qualità.

Numero di aziende agricole biologiche	1.788
Numero di aziende agricole aderenti agli altri sistemi di qualità	2.310
Numero di aziende agricole partecipanti beneficiarie	4.098

MISURA 133 – SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI PER LE ATTIVITÀ DI PROMOZIONE E INFORMAZIONE RIGUARDANTI I PRODOTTI CHE RIENTRANO NEI SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE

La misura prevede il finanziamento di attività di informazione e promozione dei prodotti agroalimentari di qualità allo scopo di informare i consumatori e gli operatori economici sui livelli di qualità e salubrità delle produzioni, così come degli standard di benessere degli animali, l'etichettatura e la rintracciabilità.

La stima dell'indicatore di realizzazione "numero di azioni sovvenzionate" risulta di difficile quantificazione per una serie di motivazioni, fra le quali:

⁽¹²¹⁾ Fonte: Bioregione 2006, Il biologico nelle regioni italiane, AIAB (maggio 2006).

⁽¹²²⁾ Fonte: ISTAT "Dati sulla Struttura e produzione delle aziende agricole 2005".

⁽¹²³⁾ Fonte: ISTAT "Dati sulla Struttura e produzione delle aziende agricole 2005".

⁽¹²⁴⁾ Intendendo in questo ambito il condizionamento del prodotto vegetale e/o animale destinato all'alimentazione compreso il semplice confezionamento e/o etichettatura del prodotto destinato alla vendita.

⁽¹²⁵⁾ Fonte: Bioregione 2006, Il biologico nelle regioni italiane, AIAB (maggio 2006).





- l'informazione e la promozione dei sistemi di qualità alimentare non è stata un intervento di rilievo nella programmazione 2000-2006;
- la misura aa "valorizzazione e tutela dei prodotti agricoli", introdotta con la modifica di medio termine del regolamento 1257/1999, avente finalità simili alla misura 133, non è stata applicata dalla Regione Lazio.

Il paniere dei prodotti laziali connessi ai sistemi di qualità riconosciuti che potrebbero essere oggetto di finanziamento risulta piuttosto ampio. Infatti oltre alle produzioni biologiche, il Lazio vanta 8 prodotti che hanno ottenuto il riconoscimento DOP, 5 il riconoscimento IGP e 27 DOC. Inoltre vi sono 6 DOP e 3 IGP per le quali è stata richiesta la protezione transitoria, e altre 2 DOP e 1 IGP, che pur non avendo richiesto la protezione transitoria, sono in corso di valutazione da parte dell'UE.

Ipotizzando che tutti i prodotti laziali in esame da parte della UE otterranno la certificazione e che quindi i consorzi di tutela risulteranno complessivamente 52, è possibile stimare che il numero di azioni sovvenzionate, considerando tra i beneficiari anche le associazioni dei produttori biologici, sarà pari a 60.

In base alla dotazione finanziaria destinata a questa Misura, si stima una spesa pubblica di circa 205.000 euro per azione sovvezionata.

Numero di azioni sovvenzionate

60





4.2.1.2 Indicatori supplementari regionali per la riconversione e ristrutturazione del settore del tabacco

Indicatori di output

La stima degli indicatori supplementari regionali di output relativi al settore tabacco è riportata nella tabella seguente.

Misura 111		
Numero di partecipanti alla formazione per la riconversione	n.	173
Numero di partecipanti alla formazione per la ristrutturazione	n.	295
Totale numero dei partecipanti alla formazione - settore tabacco	n.	468
Numero di giorni di formazione impartita per la riconversione	n.	3.244
Numero di giorni di formazione impartita per la ristrutturazione	n.	5.531
Totale numero di giorni di formazione impartita - settore tabacco	n.	8.775
Misura 114		
Numero di agricoltori beneficiari - riconversione	n.	104
Numero di agricoltori beneficiari - ristrutturazione	n.	177
Totale numero imprenditori agricoli assistiti - settore tabacco	n.	281
Misura 115		
Numero di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione o di assistenza alla gestione avviati - settore tabacco	n.	1
Misura 121		
Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti – settore tabacco riconversione	n.	104
Volume totale degli investimenti - settore tabacco riconversione	euro	12.767.400
Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti – settore tabacco ristrutturazione	n.	177
Volume totale degli investimenti - settore tabacco ristrutturazione	euro	21.771.000
Totale numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti - settore tabacco	n.	281
Totale volume degli investimenti - settore tabacco	euro	34.538.400
Misura 124		
Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate - settore tabacco	n.	2

L'analisi di contesto del settore tabacco contenuta nel PSR evidenzia che nel 2005 la superficie investita a tabacco è di circa 1.300 ettari concentrata prevalentemente nelle provincie di Viterbo e Frosinone.

Secondo i dati ISTAT del censimento agricoltura del 2000 le aziende tabacchicole sono 365 nella provincia di Frosinone e 103 nella provincia di Viterbo. Le aziende ubicate nella provincia di Frosinone sono caratterizzate da ridotte dimensioni aziendali (1,4 ha) e da una produzione basata prevalentemente sulle varietà Kentucky e Burley, mentre le aziende della provincia di Viterbo hanno dimensioni medio-grandi (7,4 ha) e producono principalmente varietà Bright.

In base alle dimensioni aziendali, al tipo di produzione realizzata e ad informazioni ricavate da incontri con addetti del settore è possibile stimare che le aziende potenzialmente interessate da azioni di riconversione saranno 120 nella provincia di Frosinone e 53 nella provincia di Viterbo, mentre le aziende potenzialmente interessate da azioni di ristrutturazione saranno 245 nella provincia di Frosinone e 50 nella provincia di Viterbo.





Tutti i conduttori delle aziende agricole tabacchicole saranno interessati da azioni di formazione (468 partecipanti per un numero complessivo di 8.775 giorni di formazione impartiti).

Per quanto riguarda la Misura di consulenza aziendale (114) e di ammodernamento delle aziende agricole (121), in base ai dati statistici ed alle informazioni desunte dagli incontri con gli addetti del settore è possibile stimare che il 60% delle aziende tabacchicole regionali ricorrerà a servizi di consulenza e ad investimenti aziendali per la realizzazione di azioni di riconversione e ristrutturazione.

I servizi di consulenza promossi dalla Misura 114 e gli investimenti cofinanziati attraverso la Misura 121 interesseranno 104 aziende che effettueranno interventi di riconversione e 177 aziende che realizzeranno interventi di ristrutturazione. Il volume totale degli investimenti attivati sulla Misura 121 sarà pari a 34.538.400 euro di cui 12.767.400 euro per la riconversione produttiva e 21.771.000 euro per interventi di ristrutturazione.

Attraverso i finanziamenti attivati dalla Misura 115 sarà attivato un servizio di consulenza aziendale, di sostituzione o di assistenza alla gestione dedicato alle aziende del settore tabacchicolo e grazie alla misura 124 verranno attuate 2 iniziative di cooperazione per la realizzazione di progetti integrati per lo sviluppo di nuovi prodotti, nuovi processi e nuove tecnologie nel settore del tabacco.





4.2.1.3 La quantificazione degli indicatori di risultato

Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale

Il numero di partecipanti che terminano con successo⁽¹²⁶⁾ un percorso formativo viene stimato considerando la percentuale di iscritti ai corsi promossi dalla Misura I.3 (Formazione) del PSR Lazio 2000-2006. I dati di monitoraggio hanno rilevato che la percentuale di partecipanti che hanno terminato con successo il percorso formativo è stata per l'azione 1 del 90,4% e per l'azione 2 del 96,7%.

Applicando tale percentuale alla stima del numero di partecipanti, ad esclusione dei beneficiari delle azioni di tutoraggio individuale, si stima che il numero di partecipanti che termina con successo la formazione è di 14.121.

Azione	N. di partecipanti alla formazione	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale
Azione 1.a - Formazione	2.922	2.641
Azione 1.b - Tutoraggio aziendale	341	341
Azione 2 - Informazione e aggiornamento in campo agricolo, forestale e agroalimentare.	11.518	11.138
Totale	14.782	14.121

Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie

L'indicatore di risultato relativo all'incremento lordo del valore aggiunto per le aziende interessate alle Misure 112 (insediamento di giovani agricoltori), 121 (ammodernamento delle aziende agricole) e 123 (accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli) è stato stimato sulla base dei risultati economici conseguiti dalle imprese beneficiarie della precedente programmazione.

L'effetto lordo è rappresentato dalla differenza tra la situazione ante e post investimento. Nel caso delle aziende agricole la differenza % rilevata per la programmazione 2000-2006, è pari al 21,2%. Nel caso delle piccole e medie imprese di trasformazione l'incremento medio per impresa è stato pari al 51,9%.

La determinazione dell'aumento del valore aggiunto lordo è stata realizzata applicando l'accrescimento percentuale rilevato nelle aziende beneficiarie della passata programmazione, alla situazione media ante investimento stimata per le aziende beneficiarie delle Misure 121 e 123 nel periodo 2007-2013.

Per i giovani neoinsediati beneficiari della combinazione tra le Misure 112 e 121 l'effetto lordo stimato è simile a quello registrato per le aziende beneficiarie della Misura 121 (21,2%)⁽¹²⁷⁾. L'incremento di valore aggiunto generato dagli investimenti realizzati dai giovani neoinsediati è stato ripartito tra le due misure in base alla quota parte dell'investimento medio (81.377 euro) realizzato dai giovani a valere sulle Misure 112 (21.000 euro) e 121 (60.377 euro).

⁽¹²⁶⁾ Il QCMV considera concluso con successo l'attività di formazione se il formato consegue un diploma o attestato.

⁽¹²⁷⁾ L'effetto lordo per la quota parte attribuibile alla misura 112 è pari a +5,5% mentre per la quota parte attribuibile alla misura 121 è pari a +15,8%.





Per stimare l'impatto sulla componente agricola dei contributi concessi con la Misura 123 si è ipotizzato che i produttori agricoli regionali, fornitori/conferenti delle imprese di trasformazione finanziate ⁽¹²⁸⁾, godano di un beneficio indiretto derivante dalle agevolazioni pubbliche che hanno interessato gli operatori a valle della filiera. Il beneficio indiretto, in termini di valore aggiunto pari a +1,36%, è stato stimato sulla base dell'incremento del prezzo medio ponderato della materia prima agricola fornita/conferita fatto registrare nel precedente periodo di programmazione.

La stima dell'incremento di valore aggiunto lordo per il settore forestale determinato dal PSR tiene in considerazione da un lato l'effetto congiunto degli investimenti strutturali promossi dalle Misure 122 e 123 azione 2 (che coinvolgono complessivamente gli attori della filiera foresta-legno) e dall'altro lato il contributo che gli interventi infrastrutturali promossi dalla Misura 125 hanno potuto apportare in termini di maggiore competitività del settore. Riguardo al primo aspetto è stato considerato come gli interventi promossi dal PSR riusciranno a coinvolgere circa il 53% del totale delle imprese del settore silvicolo regionale (aziende dedite alla selvicoltura e prima utilizzazione); a fronte di ciò, la stima dell'effetto che tali interventi genereranno al 2013, rispetto alle proiezioni economiche effettuate per il settore, prevede un incremento di valore aggiunto lordo pari a 4.429.294 euro (+10,6% circa rispetto al 2007). Il contributo della Misura 125, per la parte relativa agli interventi forestali, è stato stimato in modo simile a quanto esposto per il settore agricolo prendendo a riferimento l'incremento di valore aggiunto generato dalla componente privata dell'investimento aziendale. Tale contributo ammonta a 2.530.849 euro (+6% rispetto al 2007). In totale, il PSR contribuirà ad una crescita del valore aggiunto lordo forestale di 6.960.143 euro pari al +16,7% rispetto al 2007.

Per la stima dell'aumento di valore aggiunto lordo delle imprese beneficiarie della Misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare e forestale" si è tenuto conto del numero di progetti di cooperazione che verranno potenzialmente finanziati, del numero di aziende dei settori agricolo, alimentare e forestale partecipanti ai progetti di cooperazione, degli investimenti che saranno realizzati stimati sulla base della disponibilità delle risorse finanziarie della Misura 124 e degli indici di accrescimento del valore aggiunto lordo precedentemente applicati alle misure di investimento (121, 122 e 123).

Gli interventi infrastrutturali promossi dalla Misura 125 in campo agricolo contribuiscono all'incremento del valore aggiunto del settore attraverso il miglioramento dei servizi essenziali a supporto delle attività aziendali (viabilità, dotazioni elettriche e irrigue, miglioramenti fondiari). In termini produttivi ciò si traduce nel contenimento dei costi, nella razionalizzazione delle attività e, in generale, in una maggiore competitività per il settore. La stima di tale contributo in termini economici si è basata sull'ipotesi che la componente privata dell'investimento realizzato dall'azienda possa generare un incremento di valore aggiunto simile a quello determinato dagli investimenti strutturali (Misura 121). Partendo da questo assunto si è stimato come, al 2013, l'effetto sul settore agricolo determinato dagli investimenti infrastrutturali sia pari ad una crescita del valore aggiunto di 842.076 euro.

L'incremento di valore aggiunto lordo stimato per la Misura 132 (Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare) è stato determinato considerando il numero di potenziali beneficiari, la produzione lorda vendibile media per azienda beneficiaria, l'incremento di prezzo attribuito alla produzione di qualità rispetto alla convenzionale stimato considerando quanto emerso dall'analisi di contesto e dal precedente periodo di programmazione. L'incremento di valore aggiunto lordo generato dalla Misura 132 è stato assegnato alla Misura 133 (non cumulabile), ciò in quanto le azioni di informazione rivolte ai consumatori e di promozione possono essere considerate come condizione alla base del posizionamento delle produzioni agricole di qualità sui mercati.

Gli effetti della Misura 113 (Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli) saranno sinergici con quelli determinati dalla Misura 112 con la quale è strettamente connessa nel perseguire obiettivi di ricambio generazionale, di incremento delle dimensioni aziendali e di accrescimento della capacità competitiva.

⁽¹²⁸⁾ Si ipotizza che per ogni impresa di trasformazione finanziata dalla misura 123 verranno coinvolte indirettamente 90 aziende agricole.





Le Misure 111 (Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione), 114 (Utilizzo dei servizi di consulenza) e 115 (Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, servizi di sostituzione e di consulenza aziendale) contribuiranno all'incremento di valore aggiunto lordo determinato dalle misure 112, 121 e 122 (euro 43.125.747) attraverso azioni di formazione e informazione, di consulenza aziendale e di assistenza alla gestione.

Misure	Aumento del Valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (euro)
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (in combinazione con le misure 112, 121 e 122)	(43.152.747)
112. Insediamento giovani agricoltori	7.983.763
113. Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli (in combinazione con la misura 112)	(7.983.763)
114. Utilizzo dei servizi di consulenza (in combinazione con le misure 112, 121 e 122)	(43.152.747)
115. Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, servizi di sostituzione e di consulenza aziendale (in combinazione con le misure 112, 121 e 122)	(43.152.747)
121. Ammodernamento delle aziende agricole	30.739.690
122. Accrescimento del valore economico delle foreste+123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (azione 2)	4.429.294
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (azione 1)	51.198.979
123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (aziende agricole beneficiari indiretti)	5.815.150
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale	3.733.779
125. Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	3.372.925
132. Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	8.221.076
133. Sostegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione riguardanti i prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentari (in combinazione con la misura 132)	(8.221.076)
Totale	115.494.657

Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche

La stima del numero di imprese di trasformazione che introdurranno nuovi prodotti e/o nuove tecniche è stata effettuata utilizzando la percentuale (5,8%) dei beneficiari dalla misura I.4 della passata programmazione che hanno effettuato investimenti orientati all'introduzione di nuove tecnologie (5,1%) e che hanno realizzato investimenti innovativi (0,7%).

La scheda relativa alla Misura 123 prevede una priorità relativa per le imprese di trasformazione che introducono innovazioni di prodotto e di processo e quindi si può ragionevolmente supporre che nel periodo 2007-2013 le imprese di trasformazione che introdurranno nuovi prodotti o nuove tecniche rappresenteranno il 10% del totale (18 imprese agroalimentari e 12 imprese del settore forestale).

Per quanto attiene alle aziende agricole ed alle imprese forestali, beneficiarie rispettivamente della Misura 121 e 122, si è ipotizzato che il peso percentuale di coloro che realizzeranno investimenti rivolti all'introduzione di nuovi prodotti e/o nuove tecniche sarà pari al 10% (270 aziende agricole e 23 imprese forestali).

Per la Misura 124 invece si ipotizza che per ogni iniziativa di cooperazione sovvenzionata verranno coinvolte una impresa di trasformazione 30 aziende agricole e 6 imprese forestali (in totale 47 imprese agroalimentari, 6 imprese di trasformazione del settore forestale, 1.410 aziende agricole e 36 imprese forestali).





Misure	Soggetto beneficiario	N. di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche
121	Aziende agricole	270
122	Imprese forestali	23
123	Imprese settore agroalimentare	18
	Imprese settore forestale	12
124	Aziende agricole	1.410
	Imprese forestali	36
	Imprese settore agroalimentare	47
	Imprese di trasformazione settore forestale	6
Totale		1.822

Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti

La regione Lazio presenta un ampio ventaglio di produzioni di qualità tra cui 8 Denominazioni di Origine Protetta, 5 produzioni a Indicazione Geografica Protetta e 30 produzioni vinicole a marchio DOC e IGT.

Nel 2004, il fatturato dei prodotti DOP e IGP sfiora gli 83 milioni di euro⁽¹²⁹⁾ a cui si sommano altri 74 milioni circa relativi alle produzioni vinicole a marchio⁽¹³⁰⁾ (60 milioni per i vini DOC ed oltre 13 milioni di euro relativi ai vini IGT) per un totale di circa 156,5 milioni di euro.

Per la stima del valore della produzione ottenuta con metodo biologico (216 Meuro) è stata utilizzata la superficie regionale biologica⁽¹³¹⁾ ed il valore della PLV ad ettaro⁽¹³²⁾.

La Misura 132⁽¹³³⁾ consentirà il finanziamento di 1.787 aziende che realizzano produzioni biologiche e 2.310 aziende che realizzano produzioni DOP, IGP e DOC. Sulla base del valore medio della produzione lorda vendibile aziendale⁽¹³⁴⁾ è possibile stimare che nel periodo 2007-2013 la produzione regionale soggetta a marchi norme di qualità riconosciuti avrà un incremento di circa 230,5 Meuro che determinerà un'incidenza sulla PLV regionale stimata al 2013 del 21,2% (rispetto al 14,5% del 2004).

	€	% su PLV
Valore della produzione biologica	216.000.000	8,40%
Valore della produzione DOP e IGP	82.700.000	3,22%
Valore della produzione DOC e IGT	73.800.000	2,87%
Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti (2004)	372.500.000	14,49%
Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti (2013)	558.349.724	21,21%

⁽¹²⁹⁾ “I prodotti DOP IGP e STG l’evoluzione della normativa, i dati economici, e le tendenze di mercato in alcuni paesi Ue” ISMEA dicembre 2006.

⁽¹³⁰⁾ Per tale stima sono stati utilizzati i dati ISTAT sulle produzioni dei vini DOC e IGT e i prezzi medi rilevati da ISMEA.

⁽¹³¹⁾ Fonte: Bioregione 2006, Il biologico nelle regioni italiane, AIAB (maggio 2006).

⁽¹³²⁾ Fonte ISTAT Valore aggiunto ai prezzi di base dell’agricoltura per regione 2004

⁽¹³³⁾ La scheda di misura prevede che il beneficiario dovrà aderire al sistema di qualità con il 100% del prodotto eleggibile e certificare almeno l’80% delle produzioni ottenute e certificabili

⁽¹³⁴⁾ Fonte RICA REA





4.2.2 Asse II – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

4.2.2.1 La quantificazione degli indicatori di prodotto (output)

Gli indicatori di prodotto formulati dal Reg.(CE)1974/06 (e descritti nel QCMV) per l'Asse II, si basano sulla misurazione del numero di aziende e/o di contratti e della superficie a contributo/impegnata per singola Misura/azione di intervento. Per la stima ex-ante del "valore-obiettivo" degli Indicatori di superficie è necessario considerare la disponibilità e la programmazione delle risorse finanziarie e il premio o l'aiuto concesso per unità di superficie.

La seguente Tabella 1 mostra la ripartizione indicativa per Misura delle risorse finanziarie pubbliche assegnate nel PSR Lazio all'Asse II (Indicatori di Input), pari complessivamente a 209,47 Milioni di euro (Meuro), dei quali 92,16 Meuro la quota di cofinanziamento del FEARS.

Tabella 1 - Risorse finanziarie Asse II per Misura (valori in Milioni di Euro)

Misure Asse II		Risorse FEASR		Spesa pubblica (UE=44%)
		%	M€	
211	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	4,4	4,07	9,241
212	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori in zone diverse dalle zone montane	0,7	0,68	1,540
213	Indennità Natura 2000	2,2	2,03	4,620
214	Pagamenti agro-ambientali	75,9	69,94	158,952
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	0,6	0,54	1,232
221	Primo imboschimento di terreni agricoli	7,1	6,51	14,786
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	0,3	0,27	0,616
223	Primo imboschimento di terreni non agricoli	0,9	0,81	1,848
224	Indennità Natura 2000	3,2	2,98	6,777
226	Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi	3,1	2,85	6,469
227	Sostegno agli investimenti non produttivi	1,6	1,49	3,389
		100,0	92,17	209,471

Nella successiva Tabella 2 viene quindi proposta la stima delle superfici coinvolte annualmente dalle diverse Misure e Azioni (indicatori di output) condotta tenendo conto sia delle indicazioni contenute nel PSR 2007-2013 e ulteriormente fornite o chiarificate dai Funzionari regionali in merito alle procedure di attuazione, sia dei principali risultati ottenuti con il precedente PSR 2000 – 2006.

In particolare, nella stima delle superfici sono stati applicati i seguenti metodi e criteri:

- l'entità delle risorse finanziarie disponibili è stata considerata al netto dei "trascinamenti" derivanti dalla programmazione 2000-2006, relativi alle Misure 211, 212, 214, 216, 221 e 226 pari complessivamente a circa 95 Meuro; la disponibilità "residua" complessiva per il periodo 2007-2013 è quindi pari a 159,13 Meuro;
- la distribuzione delle risorse finanziarie tra le diverse Azioni in cui si articolano alcune Misure (214, 221,) è frutto di una ipotesi "ex-ante" formulata dall'Autorità di gestione, con la collaborazione del Valutatore;





- per le Misure/Azioni che presentano un premio differenziato per tipologia di intervento od ordinamento colturale, si è ipotizzato un costo ad ettaro analogo a quello verificatosi nella programmazione 2000 - 2006, modificandolo opportunamente in base agli aggiornamenti del nuovo PSR e alle indicazioni fornite dai Responsabili di Misura. In altri casi (Misura 216 - Investimenti non produttivi, Misura 226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi, Misura 227 - Investimenti forestali non produttivi) non è stato invece possibile fornire un valore delle realizzazioni e del premio/costo ad ettaro a causa delle caratteristiche degli interventi previsti dalle Misure e della indisponibilità delle informazioni necessarie;
- si è ipotizzato che tutte le Misure (ad esclusione della 221 che verrà descritta in seguito) vengano attivate per sei anni di programmazione, periodo nel quale verrà esaurita la totalità delle risorse finanziarie a loro destinate, in modo da non determinare “trascinamenti” nella futura programmazione.

Di seguito si propone una sintetica analisi e descrizione degli Indicatori di input⁽¹³⁵⁾ e di prodotto quantificati per diverse Misure ed Azioni dell’Asse II.

MISURE 211 E 212 – INDENNITÀ PER SVANTAGGI NATURALI (ZONE MONTANE E ZONE DIVERSE DALLE MONTANE)

Le risorse finanziarie destinate annualmente alle due Misure per nuovi impegni, complessivamente pari a 1,65 Meuro (il 6% circa del totale per Asse) potranno interessare una superficie agricola pari a circa 14.000 ettari. Tale valore risulta circa la metà di quello raggiunto nel precedente periodo di programmazione, in conseguenza di un dimezzamento delle risorse finanziarie complessivamente stanziare e della non modificazione dell’indennità unitaria e dei meccanismi di modulazione. Il *numero di beneficiari*, stimato sulla base della dimensione media ottenuta nella scorsa programmazione, è pari a poco meno di 1.200 aziende agricole.

MISURA 213 – INDENNITÀ NATURA 2000

Sulla base delle risorse annuali disponibili per la Misura, si stima che le relative indennità potranno interessare, annualmente, una superficie agricola pari a circa 6.400 ettari.

MISURA 214 - PAGAMENTI AGROAMBIENTALI

A fronte di una disponibilità finanziaria annuale per la Misura di 17,6 Meuro si stimano in circa 73.000 ettari le superfici agricole coinvolte, pari a circa il 10,5% della SAU totale regionale. Anche in questo caso, la sensibile riduzione delle previsioni di spesa rispetto al precedente periodo di programmazione determina una conseguente riduzione dell’Indicatore di Prodotto. Il *numero dei beneficiari* si stima in poco più di 4.200 calcolati sulla base della dimensione media aziendale riscontrata nella scorsa programmazione.

Dalla precedente Tabella 2 si osserva che la distribuzione delle risorse finanziarie tra le diverse Azioni risulta molto differente rispetto al precedente periodo e ciò è da attribuire alle differenti scelte programmatiche adottate nel PSR 2007-2013, caratterizzate sia dalla introduzione di una nuova azione (“Conservazione ed incremento della sostanza organica”) sia dalla scelta di attivare l’azione di “agricoltura integrata” esclusivamente nelle zone vulnerabili ai nitrati⁽¹³⁶⁾, concentrando invece la gran parte delle risorse sull’agricoltura biologica.

⁽¹³⁵⁾ Gli Indicatori di input finanziari di seguito esposti (e riportati nella Tabella 2) sono da considerarsi, come già segnalato, al netto dei “trascinamenti”, rappresentando quindi le risorse disponibili per l’assunzione di nuovi impegni.

⁽¹³⁶⁾ L’Azione di “produzione integrata”, nel periodo 2000 – 2006, assorbiva il 44% delle risorse destinate alle Misure Agroambientali con circa 50.000 ettari di superficie oggetto di intervento; nel nuovo Programma si prevede che vengano coinvolti circa 2000 ettari di superficie agricola.





Si stima, infatti, che la sola Azione 214.2 “*agricoltura biologica*” assorbirà l’ 80% delle risorse della Misura, coinvolgendo circa 57.000 ettari di superficie (nella scorsa programmazione erano sotto impegno circa 50.000 ha). Tale impostazione programmatica risulta coerente con le priorità definite a livello comunitario (il consolidamento dell’agricoltura biologica è una delle “azioni-chiave” raccomandate negli Orientamenti Strategici Comunitari) e nazionale (nel PSN), accogliendo anche una delle indicazioni fornite dalla Valutazione Intermedia del PSR 2000-06. Nel contempo vi è la consapevolezza che l’agricoltura biologica rappresenta nella regione una realtà economica non ancora in grado di raggiungere adeguati livelli di sostenibilità economica, di “rimanere sul mercato senza “aiuto””.

Altre considerazioni riguardo alle diverse Azioni della Misura 214 sono le seguenti:

- per l’Azione 214.4 il sostegno viene concesso esclusivamente per l’intervento di *conversione dei seminativi in prati, pascoli e prati-pascoli permanenti*, con esclusione quindi dell’erba medica, e non per il “mantenimento” come avveniva nel PSR 2000-2006; le due novità dovrebbero ridimensionare l’entità dell’Azione (nella scorsa programmazione erano stati coinvolti 9400 ettari) la quale si prevede che possa assorbire 800.000 euro e interessare circa 2600 ettari di superficie agricola;
- le restanti Azioni agroambientali della Misura assorbirebbero, secondo l’ipotesi formulata, delle quote annuali relativamente modeste di risorse finanziarie, pari a circa 260.000 euro sia nella Azione 214.3 (*Gestione del suolo*) sia nella Azione 214.5 (*Miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale*), mentre per l’Azione 214.6 (*Coltivazione a perdere*) non si prevedono al momento specifiche assegnazioni⁽¹³⁷⁾. Conseguentemente modesta risulterebbe, quindi, l’estensione delle superfici che potranno essere coinvolte da tali azioni, le quali d’altra parte risultano molto significative in termini qualitativi e di potenziali impatti ambientali. Alla luce dell’esperienza avuta nel precedente periodo di programmazione una loro maggiore diffusione (cioè una maggiore adesione da parte degli agricoltori) richiederà specifiche attività di informazione e animazione. Una ipotesi sarebbe anche quella di prevedere un collegamento obbligatorio tra tali azioni e l’Azione 214.2 (agricoltura biologica) come infatti già previsto nella 214.3 o ancor meglio integrare i disciplinari di produzione del biologico con gli impegni delle azioni 214.3/5/6 (adeguando anche il relativo premio); in tal modo si potrebbe valorizzare e ulteriormente qualificare l’oramai consolidata partecipazione degli agricoltori all’agricoltura biologica (effetto di “trascinamento”);
- un’altra azione in continuità con il precedente periodo di programmazione è la 214.8 “Tutela della biodiversità agraria animale”, azionata quale si stima assorbirà circa 600.000 Euro l’anno, pari al 3,5% delle risorse destinate alla Misura 214. Con tali risorse si prevede di sovvenzionare circa 3.500 UBA l’anno corrispondenti al 23% della attuale consistenza zootecnica delle razze minacciate da erosione genetica (cfr. PSR 2007-2013 Misura 214.8).

MISURA 216 - INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI

Le risorse pubbliche stanziare in forma indicativa per l’intero periodo di programmazione sono pari a 1,23 Meuro, in grado di attivare un volume complessivo di investimenti di circa 1,37 Meuro (essendo il contributo massimo concedibile pari al 90% del costo ammissibile totale). Questa nuova linea di sostegno, che determinerà quindi impatti poco rilevanti in termini quantitativi, potrà tuttavia assumere la pur significativa funzione di sperimentare, attraverso un numero limitato di interventi (la cui quantificazione preventiva non risulta attualmente possibile) nuove forme di partecipazione attiva degli agricoltori alla gestione sostenibile del territorio e alla sua valorizzazione. In tale ottica, anche in questo caso andrebbero resi più espliciti i collegamenti e le sinergie con le altre Misure/Azioni dell’Asse, favorendo altresì una più spiccata concentrazione territoriale degli interventi.

⁽¹³⁷⁾ Ciò deriva anche dalla bassissima adesione che l’analogha azione ha ottenuto nel precedente PSR 2000-2006.





MISURA 221 “PRIMO IMBOSCHIMENTO DEI TERRENI AGRICOLI”

Sulla base di una disponibilità finanziaria per l'intero periodo, al netto dei “trascinamenti”, di 4,11 milioni di euro⁽¹³⁸⁾, si stima che attraverso la Misura potranno essere realizzati imboscamenti su una superficie complessiva di circa 976 ettari, dei quali: 153 ettari di imboscamenti protettivi e multifunzionali, compresi impianti tartufigeni e castagneti da frutto; 153 ettari di impianti di arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo medio-lungo; 670 ettari di impianti di arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve, compresi i pioppeti.

Tali stime sono state realizzate in base ai criteri e al procedimento di seguito illustrati (per il dettaglio dei dati vedere anche successiva Tabella 3):

- si è ipotizzato che la Misura venga attivata con l'apertura di un bando nel 2009 e che la realizzazione della maggior parte dei progetti avvenga nel 2010-2011; sono stati dunque attribuiti a carico del programma 2007 – 2013 i pagamenti di 4 anni di manutenzione e di perdita di reddito nel 40% dei casi, di 3 anni in un altro 40% dei casi e di soli 2 anni nel restante 20%; di conseguenza il costo medio di un ettaro di intervento per tutto il periodo di durata del Programma è risultato pari a circa 7.000 euro; il costo d'impianto finanziato corrisponde al 70% del costo massimo ammissibile (come previsto dalla Misura);
- la perdita di reddito si è calcolata come media degli importi previsti per le diverse tipologie di coltura precedenti l'intervento e ipotizzando un 70% di beneficiari Imprenditori Agricoli Professionali (I.A.P) e il restante 30% di altro tipo;
- il costo totale del periodo 2007 – 2013 rappresenta il costo di un ettaro di intervento ammesso a finanziamento (impianto + manutenzione + perdite di reddito) per tipologia di azione;
- il costo totale medio per ettaro di intervento (circa 4.200 euro) si ottiene ipotizzando che il 30% delle risorse sia destinato ad interventi di arboricoltura da legno a ciclo breve e per la produzione di biomasse (SRF), per i quali saranno finanziati i soli costi di impianto, il 30% all'Azione 1 (comprendente sia boschi protettivi che impianti di specie tartufigeni) e il 30% all'arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo.

⁽¹³⁸⁾ L'importo deriva dalla dotazione complessiva di 14,78 Meuro prevista per il periodo 2000-2006 (a fronte dei 21,389 Meuro del periodo 2000-2006) sottratta dei pagamenti per impegni assunti nell'ambito del PSR 2000-2006, pari a circa 10,67 Meuro, dei quali 10,41 Meuro per il pagamento dei mancati redditi e 0,255 Meuro per gli interventi di “set-aside”.





Tabella 2 – Distribuzione delle risorse per Misura/Azione e stima degli Indicatori di Prodotto (superfici, UBA, numero di beneficiari, volumi di investimento)

Cod	Misura/azione	Risorse pubbliche totali previste per nuovi interventi	distribuzione % risorse per misura	Anni di spesa	Risorse pubbliche previste anno medio	distribuzione % risorse per azione (1257/99)	distribuzione % risorse per azione (1698/05)	premio/costo ad ettaro*anno	Realizzazioni (output) superficie/UBA		Numero di beneficiari	Volume totale di investimenti
		ME	%		ME	%	%		€/ha	ha		
211	Indennità delle zone montane	8,51	5,35	6	1,42			127	11.169		982	
212	Indennità in zone svantaggiate diverse dalle zone montane	1,40	0,88	6	0,23			84	2.780		244	
213	Indennità natura 2000	4,62	2,90	6	0,77			120	6.417		564	
214	Pagamenti Agroambientali	120,51	75,73	6	20,1	93	100	276	72.875		4.287	
214-1	produzione integrata				0,656	44,0	3,3	246	2.666			
214-2	agricoltura biologica				16,165	36,0	80,5	282	57.322			
214-3	Gestione del suolo				0,260	0,5	1,3	130	2.000			
214-4	Conversione dei seminativi in prati e prati-pascoli				0,800	8,5	4,0	300	2.666			
214-5	Migl.to ambientale e cons. del paesaggio rurale				0,267	1,0	1,3	400	667			
214-6	Coltivazione a perdere				-	0,0	-	270	-			
214-8	Tutela della biodiversità agraria animale (UBA)				0,705	3,0	3,5	200		3.523		
214-9	Tutela della biodiversità agraria vegetale				0,133	0,0	0,7	600	222			
214-11	Conservazione ed incremento della SO				1,100		5,5	150	7.332			
216	Investimenti non produttivi	1,23	0,77						n.d		n.d	1,367
221	Primo imboscimento dei terreni agricoli	4,11	2,58	4	1,03	100	100	1.053	976		406	
221-1	Impianti prod. tartuficoltura e cast.				-	20	30,0		153			
221-2	Arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo				-	80	30,0		153			
221-3	Impianti di arboricoltura da legno a ciclo breve				-	20	40,0		670			
222	Primo imp. agroforestale di terreni agricoli	0,61	0,38	6	0,10			416	330		220	
223	Primo imb. dei terreni non agricoli	1,85	1,16	6	0,31			1.468	210		105	
224	Indennità natura 2000	6,78	4,26	6	1,13			161	7.000		n.d	
226	Ric. forestale ed interventi prev.	6,13	3,85						2.400		100	7,21
227	Investimenti forestali non produttivi	3,38	2,12						n.d		n.d	3,97
	Totale Asse II	159,13	100,00		25,1				104.157	3.523		



Tabella 3 – Misura 221: parametri utilizzati per la stima delle superfici realizzabili per azione e totali

Misura 221 - Primo imboschimento dei terreni agricoli (Reg. 1698/2005)	costo max ammissibile impianto	costo finanziato	costo manut.	Perdita reddito	Costo totale 2007-2013	Risorse per azione	Superficie per azione	Superficie realizzabile
	euro/ha					euro	%	Ettari
Azione 1 - Impianti protettivi e multifunzionali	6.500	4.550	520	570	8.038	1.233.000	16	153
Azione 2 - Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo medio - lungo	6.500	4.550	520	570	8.038	1.233.000	16	153
Azione 3 - Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve	3.500	2.450	-	-	2.450	1.644.000	69	671
Costo medio per ettaro di intervento per il periodo 2007 - 2013					4.203			
Superficie realizzabile totale (Ettari)								978
Spesa pubblica totale destinata alla Misura (Euro)					4.110.000			

Infine, per la stima del *numero di beneficiari* della Misura 221, pari a circa 400, si è presa come riferimento la superficie media di intervento della passata programmazione la quale, in base a quanto riportato nella Relazione annuale di esecuzione (2004) è risultata essere pari a 2,4 ettari.

MISURA 222 - PRIMO IMPIANTO DI SISTEMI AGROFORESTALI SU TERRENI AGRICOLI

In base alla dotazione finanziaria assegnata alla Misura di circa 616.000 euro per l'intero periodo di programmazione si stima che le superfici agricole interessate dagli interventi avranno una estensione pari a circa 330 ettari.

Per realizzare tale stima si è considerato che la densità di impianto prevista per i sistemi agroforestali, pari a 50 -100 piante ad ettaro, corrisponderebbe a circa 1/6 - 1/8 di quella utilizzata negli imboschimenti a carattere protettivo-multifunzionale (Misura 221). Conseguentemente si è ipotizzato un costo di impianto pari a circa 2.500 euro ad ettaro (tenendo presente alcuni costi fissi e una percentuale di contributo pari al 12% dell'investimento totale per spese generali e di progettazione). Inoltre si è ipotizzata una intensità di aiuto media del 75% del costo dell'investimento ammissibile, essendo pari all'80% in zone montane, in zone caratterizzate da svantaggi naturali e nelle zone Natura 2000 ed al 70% nelle restanti zone.

Per determinare il *numero di beneficiari* della nuova Misura 222, non essendo disponibili informazioni provenienti dal precedente PSR 2000-2006, si è considerata una superficie media di intervento di 1,5 ettari, leggermente inferiore a quella già adottata per la Misura 221. Ne è risultato un numero di beneficiari del sostegno pari a 220.

MISURA 223 - PRIMO IMBOSCHIMENTO DEI TERRENI NON AGRICOLI

In base alla dotazione finanziaria prevista di circa 1,85 Meuro, dalla stima risultano realizzabili circa 210 ettari di imboschimenti su terreni non agricoli.

Gli elementi utilizzati per il calcolo derivano, dai dati disponibili relativi agli interventi forestali effettuati nella regione Lazio nel precedente periodo di programmazione e dal costo medio dell'imboschimento stimato nel periodo 2007 -2013, pari a circa 8.500 euro.

Per determinare il *numero di beneficiari* della Misura 223, non avendo, anche in questo caso, la possibilità di utilizzare informazioni derivanti dal precedente periodo, si è considerata una superficie media di intervento pari a 2 ettari. Ne è risultato un numero di beneficiari del sostegno pari a 105.





MISURA 224 - INDENNITÀ NATURA 2000

Per la Misura vengono destinate risorse finanziarie, per l'intero periodo di programmazione 2007-2013, pari a circa 6,77 Meuro. I dati sulle utilizzazioni forestali effettuate da privati, relativi al 2000, indicano una superficie sottoposta a taglio di 3.300 ettari sull'intero territorio forestale regionale. Considerando che la superficie forestale ricadente nelle ZPS è pari a circa il 40% del totale e considerando una adesione alla Misura 224 pari al 90% si è calcolato un livello obiettivo di circa 7.000 ha di superficie indennizzata.

MISURA 226 - RICOSTITUZIONE DEL POTENZIALE FORESTALE E MISURA 227 - INVESTIMENTI (FORESTALI) NON PRODUTTIVI.

In base alle risorse finanziarie destinate alle due Misure e ad un contributo medio pari all'80% della spesa ammissibile si stima un *volume totale di investimento* di circa 7,21 Meuro per la Misura 226 e di 3,97 Meuro per la Misura 227.

Per quanto riguarda la Misura 226 è stato considerato che gli interventi riguarderanno prevalentemente gli impianti puri di conifere presenti nella regione. Dividendo il volume totale di investimento per un costo medio degli interventi nel periodo pari a circa 3.000 euro/ettaro si è stimata una superficie realizzabile di 2.400 ettari e un numero di beneficiari pari a 100 (anche in questo caso la superficie media di intervento è stata considerata come nella Misura 221 ossia 2,4 ettari).

La mancanza nella schede-Misura di informazioni inerenti i massimali di spesa ammissibile e la non disponibilità di indicazioni derivanti dal precedente periodo di programmazione, non consentono di proporre stime preventive in merito al numero di beneficiari per la Misura 227.

Alcune considerazioni conclusive.

Considerando nel loro insieme le stime "ex-ante" degli Indicatori di prodotto (output) relativi alle diverse Misure dell'Asse II si ottiene una superficie agricola complessiva oggetto di sostegno pari a circa 104.000 ettari, corrispondente a circa il 15% della SAU regionale. Indice quest'ultimo che esprime la potenziale capacità di intervento del Programma in relazione all'obiettivo di "miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" e che risulta inferiore a quello del precedente periodo di programmazione⁽¹³⁹⁾. Ciò è la conseguenza, essenzialmente, della riduzione verificatasi in termini assoluti nelle risorse finanziarie destinate all'Asse II, rispetto alla dotazione assegnata alle analoghe Misure nel precedente periodo⁽¹⁴⁰⁾, effetto non sufficientemente compensato da una minore incidenza dei "trascinamenti" e comunque connesso alla scelta strategica di privilegiare nella ripartizione complessiva delle risorse la componente più propriamente strutturale del Programma (interventi dell'Asse I). A fronte di un quadro finanziario più limitante si verifica, d'altra parte, un ampliamento della tipologia di interventi e delle relative forme di sostegno, prevedendo l'attivazione della quasi totalità delle Misure previste per l'Asse II nel Reg (CE) 1698/05, alcune delle quali risultano ulteriormente articolate in numerose e più specifiche Azioni (in particolare nella Misura 214. Pagamenti agroambientali). Questa ampiezza della "offerta" potenziale di intervento propria dell'Asse II si presuppone che possa attivare a livello territoriale e settoriale una altrettanto ampia "domanda" (e aspettativa) di sostegno, il cui soddisfacimento dipenderà ovviamente dalle disponibilità finanziarie.

In tale quadro, il rischio da evitare è quello di una eccessiva frammentazione o dispersione delle limitate risorse, in numerosi e isolati interventi, non in grado di raggiungere livelli quantitativi (effetto "massa" o di concentrazione) adeguati alla manifestazione di impatti significativi e misurabili. Per evitare tale rischio sarà necessario rafforzare e rendere al più presto operativi i criteri programmatici, già d'altra parte enunciati nella stessa strategia generale del Programma, incentrati sulla selettività, concentrazione (territoriale e/o tematica)

⁽¹³⁹⁾ Si osserva che nel precedente PSR 2000-2006 per le sole Misure Agroambientali tale incidenza è stata pari al 16%..

⁽¹⁴⁰⁾ Infatti, nel PSR 2000-2006 la dotazione finanziaria delle Misure E, F, H, ed I risultava pari a circa 284.000.000 euro, a fronte dei 209.000.000 euro (di questi solo 159.000.000 sono disponibili per nuovi impegni) dell'attuale PSR 2007-2013.





ed integrazione degli interventi. Nel caso dell'Asse II, una particolare attenzione dovrebbe essere rivolta ai criteri di ammissibilità e di priorità da utilizzare per regolare l'accesso al sostegno e la selezione delle singole operazioni, privilegiando quelle ricadenti nelle Azioni che presentano un maggior impatto ambientale (azioni spesso comprese tra quelle di nuova introduzione, per le quali è quindi necessaria una mirata attività di informazione e animazione), realizzate in combinazione tra loro, preferibilmente nell'ambito della progettazione integrata e, soprattutto, localizzate in modo privilegiato nelle aree territoriali in cui tali impatti si potranno manifestare con maggiore intensità.

4.2.2.2. La quantificazione degli Indicatori di Risultato

Gli indicatori di risultato comuni, come previsto nel Reg.(CE) 1974/06 e nel QCMV quantificano, in termini di superfici interessate, il contributo complessivo fornito dalle diverse Misure/azioni in relazione agli obiettivi di natura ambientale propri dell'Asse II, corrispondenti alle priorità strategiche definite a livello comunitario e nazionale.

Tali Indicatori sono pertanto espressi in termini di “superficie soggetta a una gestione efficace del territorio”, che ha contribuito con successo:

- (6.a) alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale;
- (6.b) a migliorare la qualità dell'acqua;
- (6.c) ad attenuare i cambiamenti climatici;
- (6.d) a migliorare la qualità del suolo;
- (6.e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre.

La matrice seguente (Tabella 5) riporta in ascisse i cinque Indicatori di Risultato e in ordinate le diverse Misure/azioni programmate per l'Asse II nel PSR Lazio 2007 – 2013. Nelle celle della matrice sono quindi riportate le superfici (in ettari) delle Misure/Azioni che contribuiscono, sulla base delle considerazioni di seguito esposte, alla quantificazione dei diversi Indicatori di risultato.

Va osservato che per poter determinare i 5 Indicatori di risultato (il cui valore è riportato nella penultima riga della matrice) è stato necessario depurare le sommatorie delle superfici interessate dalle diverse Misure/Azioni dai prevedibili “doppi conteggi”, derivanti dalla possibile (perché prevista dal PSR) combinazione e quindi “sovrapposizione” di più tipologie di intervento sulla stessa unità di superficie. Tale aggiustamento è stato realizzato tenendo conto delle indicazioni fornite dalle schede-Misura del PSR 2007-2013 inerenti la possibile “combinazione” di Misure/Azioni e delle indicazioni a riguardo ricavabili dal precedente periodo di programmazione. In particolare si segnala:

- essendo l'Azione 3 (Gestione del suolo) della Misura 214 consentita solo nel caso di applicazione combinata con le Azioni 214.1 (Produzione integrata) o 214.2 (Agricoltura biologica) i relativi 2.000 ettari di intervento per essa stimati non sono stati sommati nel totale e quindi inclusi nella quantificazione degli Indicatori di Risultato;
- nel periodo 2000 – 2006 si è avuta una “sovrapposizione” tra la superficie interessata da Misure Agroambientali e quella oggetto di Indennità Compensativa per le zone svantaggiate, pari al 53% ovvero su 31.000 ha circa di superficie sovvenzionata dal PSR per la Misura 5, circa 16.400 ettari sono stati allo stesso tempo oggetto di impegni agroambientali. Utilizzando un analogo livello di integrazione, si stima pari a circa 7.400 la superficie contemporaneamente interessata, nel PSR 2007-2013, dalle Misure 211 e 212 e dalla Misura 214; tale superficie è stata quindi sottratta dal totale dell'Indicatore di Risultato 6.a, relativo alla biodiversità;

I valori assunti dai 5 Indicatori di risultato, rapportati alla SAU regionale, forniscono degli indici (riportati nell'ultima riga della Tabella 4) in grado di fornire prime indicazioni in merito agli effetti degli interventi dell'Asse in relazione agli obiettivi di tipo ambientale. Si verifica in particolare una relativamente maggiore intensità di intervento (12,8%) riguardo all'obiettivo di *miglioramento della biodiversità*, al quale concorrono la quasi totalità delle Misure/Azioni e all'opposto, un minore potenziale contributo (4%) rispetto





all'obiettivo di *contrastare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre* al quale partecipano, almeno in forma diretta e più esplicita, soltanto alcune Misure/Azioni dell'Asse II. Tuttavia, se si rapportano i circa 26.000 ettari di superficie previsti per il suddetto Indicatore di Risultato alla sola SAU in zone svantaggiate si ottiene un'incidenza molto superiore, pari ad oltre il 13%.

Infine, per quanto riguarda la *difesa della qualità delle acque*, la *protezione del suolo* e contributo all'attenuazione del cambiamento climatico sono stati stimati valori di intensità di intervento (% Indicatore di Risultato/SAU totale) pari a circa il 10%.





Tabella 4 - Matrice degli effetti delle Misure/Azioni del PSR sulle diverse tematiche ambientali e stima degli Indicatori di Risultato.

Codice Misura	Azioni/Misure	superficie sovvenzionata che contribuisce al miglioramento della biodiversità	superficie sovvenzionata che contribuisce al miglioramento della qualità delle acque	superficie sovvenzionata che contribuisce al miglioramento della qualità del suolo	superficie sovvenzionata che contribuisce a contrastare i cambiamenti climatici	superficie sovvenzionata che contribuisce a contrastare la marginalizzazione e l'abbandono dei terreni agricoli
211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	11.169				11.169
212	Indennità a favore degli agricoltori in zone svantaggiate, diverse dalle zone montane	2.780				2.780
213	Indennità Natura 2000	6.417				6.417
214-1	Pagamenti agroambientali – azione: “produzione integrata”	2.666	2.666	2.666	2.666	
214-2	Pagamenti agroambientali – azione: “agricoltura biologica”	57.322	57.322	57.322	57.322	
214-3	Pagamenti agroambientali – azione: “gestione del suolo”	2.000	2.000	2.000		
214-4	Pagamenti agroambientali – azione: conversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli	2.666	2.666	2.666	2.666	2.666
214-5	Pagamenti agroambientali – azione: “miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale”	667	667	667		
214-6	Pagamenti agroambientali – azione: “coltivazioni a perdere”	-	-	-		
214-9	Pagamenti agroambientali – azione: “tutela della biodiversità agraria vegetale”	222				
214-11	Pagamenti agroambientali – azione: “conservazione e incremento della sostanza organica”		7.332	7.332	7.332	
216	Sostegno ad investimenti non produttivi	n.d	n.d	n.d		
221-1	Primo imboschimento dei terreni agricoli – boschi protettivi e multifunzionali, castanicoltura da frutto e tartuficoltura	153	153	153	153	
221-2	Primo imboschimento dei terreni agricoli – arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo	153	153	153	153	
221-3	Primo imboschimento dei terreni agricoli: impianti per la produzione di biomassa				670	
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	330		330	330	
223	Primo imboschimento dei terreni non agricoli	210		210	210	210
224	Indennità natura 2000	7.000				7.000
226	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	2.400		2.400		
227	Investimenti (forestali) non produttivi	n.d	n.d	n.d	n.d	
	Totale	87.599	70.959	73.899	71.503	26.336
	% SOI/SAU	12,8	10,3	10,8	10,4	3,8

(1) La superficie totale è stata calcolata al netto delle sovrapposizioni tra le diverse azioni/misure dell'asse





Di seguito sono espone, in sintesi, le motivazioni in base alle quali sono state definiti i legami logici di “causalità” tra gli interventi previsti nelle diverse Misure/Azioni dell’Asse e gli effetti diretti misurati attraverso gli Indicatori di Risultato comuni, utilizzati per la costruzione della precedente matrice.

Le Misure 211, 212 e 213 – *Indennità a favore degli agricoltori nelle zone montane, in zone svantaggiate diverse da quelle montane e in zone Natura 2000* –, nel loro insieme, sono finalizzate prevalentemente alla conservazione della biodiversità e al mantenimento della popolazione rurale in zone caratterizzate da limitazioni considerevoli delle possibilità di utilizzo agricolo del suolo. Pertanto si ritiene che gli effetti più rilevanti delle Misure si avranno rispetto al tema della biodiversità e a quello del presidio del territorio. Infatti le Misure 211 e 212 incentivano il mantenimento di superfici agricole in zone dove l’abbandono da parte dell’uomo comporterebbe una progressiva alterazione dello spazio rurale, mentre la Misura 213, in forma più specifica, è volta ad assicurare il contributo dei sistemi agricoli (ad “elevato valore naturale”) alla corretta gestione di siti della rete di Natura 2000, evitando in entrambi i casi la scomparsa o diminuzione di molte specie floristiche e faunistiche caratteristiche degli agroecosistemi.

Le azioni 1 (*produzione integrata*) e 2 (*agricoltura biologica*) della Misura 214, intervengono positivamente rispetto all’incremento della biodiversità⁽¹⁴¹⁾, alla tutela della qualità della risorsa idrica e alla difesa del suolo, sia attraverso la riduzione degli input chimici, sia grazie all’utilizzazione di metodi di produzione agricola compatibili con l’ambiente (es. rotazioni colturali, ecc.)⁽¹⁴²⁾. Significativo sarà anche l’impatto sulle emissioni di gas serra (GHG), poiché la riduzione degli input di fertilizzanti, in particolare quelli azotati, corrisponderà ad una diminuzione delle emissioni di protossido di azoto dai terreni agricoli (cfr. § 4.4.3 relativo agli impatti del Programma sul clima). In particolare il sistema di produzione biologica, che a differenza dell’integrata esclude completamente il ricorso all’impiego di mezzi chimici di sintesi, è il tipo di impegno per il quale si prevedono i maggiori risultati ambientali sia dal punto di vista dell’estensione delle superfici interessate, sia in termini di efficienza specifica ossia di entità dell’effetto ottenuto per unità di superficie.

L’azione 3 (*gestione del suolo*) della Misura 214 prevede due tipologie di intervento (l’inerbimento degli impianti arborei e la vegetazione di copertura) entrambi finalizzati alla tutela della qualità delle acque, alla riduzione dei fenomeni di erosione idrica e al miglioramento e conservazione della fertilità e della struttura dei suoli, e, infine, alla tutela della biodiversità, attraverso la creazione di aree di rifugio, riproduzione e alimentazione della fauna selvatica e di corridoi ecologici.

L’azione 4 (*conversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli*) della Misura 214, che prevede il solo intervento di conversione del seminativo prati, prati-pascolo e pascoli ed è realizzabile sull’intero territorio regionale, permette di prevedere risultati in termini di:

- tutela della biodiversità botanica e faunistica di origine agricola grazie all’aumento delle aree agricole ad alto valore naturalistico (HNV);
- tutela della quantità e qualità delle acque superficiali e profonde attraverso il divieto di irrigazione e l’azione fitodepuratrice delle piante erbacee, il divieto di impiego di fertilizzanti, disseccanti e prodotti fitosanitari e il limite massimo di un carico di bestiame di 2 UBA per ettaro di superficie foraggiera;
- riduzione delle emissioni di protossido di azoto a seguito della riduzione degli input di fertilizzanti azotati.

L’azione 5 (*miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale*) della Misura 214 prevede la realizzazione o il mantenimento di elementi caratteristici dell’agroecosistema quali siepi, filari, macchie di campo, boschetti, fasce inerbite, stagni, laghetti, fontanili e altri punti di abbeveraggio per il bestiame ecc. Tutte queste “infrastrutture ecologiche” sono finalizzate a favorire la tutela della biodiversità grazie alla

⁽¹⁴¹⁾ L’impatto di tali azioni sulla biodiversità potrebbe essere aumentata prevedendo nelle aziende che ricadono in pianura di realizzare su una porzione minima di superficie aziendale siepi, filari boschetti ecc..

⁽¹⁴²⁾ Per quanto riguarda la qualità fisica dei suoli si fa presente che, sebbene il disciplinare di agricoltura biologica preveda alcuni elementi sulla protezione dei suoli, sarebbe necessario introdurre alcuni impegni nella azione che limitino le lavorazioni sui terreni in pendio ed obblighino gli agricoltori ad inerbire (in alcuni periodi dell’anno) le colture arboree.





conservazione di habitat idonei a numerose specie animali e vegetali di interesse comunitario, ad aumentare o mantenere la complessità degli ecosistemi agricoli e ad incrementare il grado di connettività tra gli elementi naturali (creazione di corridoi ecologici).

Inoltre, i numerosi interventi previsti avranno effetti positivi sul contenimento dell'erosione idrica superficiale nelle zone in pendenza e sulla riduzione della lisciviazione dei nitrati. Ad esempio, il mantenimento e la messa a dimora di fasce filtro vegetate, attraverso l'azione di ancoraggio del terreno e di assorbimento della soluzione circolante da parte delle radici delle piante, avrà un impatto favorevole sulla stabilità del suolo e sulla qualità dell'acqua.

L'azione 6 (*coltivazioni a perdere*) della Misura 214 si applica solo in zone di particolare valore naturalistico quali le aree protette e i siti Natura 2000, le oasi di tutela e le zone di ripopolamento e cattura individuate dal piano faunistica-venatorio regionale e gli ambiti territoriali di caccia. Sulla base delle caratteristiche e degli ambiti territoriali target dell'azione, è evidente che il principale effetto degli interventi riguarderà la conservazione e l'incremento della biodiversità; sono tuttavia prevedibili effetti anche sulla qualità delle acque, grazie all'obbligo per l'agricoltore di non usare concimi né qualsiasi altro tipo di presidio fitosanitario nella pratica agronomica (riduzione degli input), e sulla riduzione dell'erosione attraverso il mantenimento della copertura del suolo.

Le azioni 8 (*tutela della biodiversità agraria animale*) e 9 (*tutela della biodiversità agraria vegetale*) prevedono interventi finalizzati, rispettivamente, al recupero e alla conservazione di razze animali in via di estinzione e di specie vegetali a rischio di erosione genetica e sono pertanto evidentemente indirizzate alla tutela della biodiversità; tuttavia per il settore zootecnico i risultati come le realizzazioni non possono essere espressi in termini di superficie bensì in *numero di UBA sotto contratto*.

L'azione 11 (*conservazione ed incremento della sostanza organica*) della Misura 214 trova la sua giustificazione nel miglioramento della qualità chimica e fisica del suolo, grazie all'assunzione da parte del beneficiario di impegni volti a conservare e ad incrementare il contenuto in sostanza organica del terreno quali: la fertilizzazione organica, il sovescio, la rotazione colturale e il divieto di utilizzare tecniche di lavorazione del terreno, come l'aratura, che ne comportano il rovesciamento. Questo darà luogo ad un miglioramento della fertilità e della struttura del suolo, ad una maggior capacità di ritenzione idrica ed ad una riduzione dei fenomeni erosivi. Inoltre il mantenimento della sostanza organica nel suolo contribuisce ad aumentare la fissazione di carbonio atmosferico con effetti climatici positivi⁽¹⁴³⁾.

La Misura 216 - "*Sostegno ad investimenti non produttivi*" per le caratteristiche degli interventi ammissibili a finanziamento è molto simile all'Azione 5 (*miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale*) dei Pagamenti Agroambientali, di conseguenza anche i risultati attesi andranno ad interessare le stesse matrici ambientali individuate per la suddetta azione. Avremo pertanto effetti in termini di: valorizzazione e tutela della biodiversità attraverso la creazione o il mantenimento di habitat idonei per la fauna selvatica, creazione di corridoi ecologici, riqualificazione paesaggistica grazie al ripristino di elementi naturali caratteristici dell'agroecosistema, miglioramento della qualità delle acque mediante l'azione fitodepuratrice delle fasce tampone ecc..

Trattandosi, anche in questo caso, come nel precedente (azione 5 misura 214), di impegni non strettamente legati alla superficie bensì per lo più di interventi a carattere puntuale (come ad esempio la creazione di punti d'acqua per la fauna selvatica o di protezioni dai danni dovuti alla fauna selvatica o, ancora, di miglioramenti della viabilità), la descrizione dei risultati andrebbe eseguita attraverso il calcolo di indicatori aggiuntivi come il "*numero*" e le "*dimensioni fisiche*" degli interventi.

La Misura 221 - "*Primo imboschimento di terreni agricoli*" implica un cambiamento permanente o temporaneo dell'uso del suolo che passa da agricolo a forestale. Le caratteristiche polifunzionali del bosco e la molteplicità di azioni previste dalla Misura, fanno prevedere che gli interventi di imboschimento avranno effetti positivi soprattutto rispetto:

⁽¹⁴³⁾ Da ricerche condotte dall'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante (2000) si dimostra che un aumento medio dello 0,14% del contenuto di C organico nei suoli agrari equivarrebbe ad un assorbimento di oltre 400 Mt di CO₂, quantità di poco inferiore alle emissioni annue nazionali di anidride carbonica.





- al miglioramento della qualità delle acque, in quanto la trasformazione dell'uso del suolo da agricolo a forestale determina un significativa riduzione degli apporti di nutrienti e fitofarmaci potenzialmente inquinanti;
- alla protezione del suolo dal dissesto idrogeologico e dall'erosione, grazie all'azione di intercettazione delle gocce di pioggia da parte degli organi aerei e a quella di "ancoraggio" del terreno svolta dagli apparati radicali delle piante arboree oltre alla maggior permeabilità e capacità di ritenzione idrica dei suoli forestali rispetto a quelli agricoli;
- al contributo a contrastare i cambiamenti climatici. In particolare, sia attraverso la realizzazione di impianti protettivi e multifunzionali e di arboricoltura da legno i quali esplicano i loro effetti sul clima in termini di fissazione dell'anidride carbonica nei tessuti legnosi, sia grazie alla produzione di biomassa forestale per fini energetici che comporta una riduzione dell'impiego dei combustibili fossili.

Sebbene la Misura non preveda la realizzazione di boschi permanenti "esclusivamente" in aree di pianura tuttavia si può affermare che gli impianti a carattere protettivo e multifunzionale che ricadranno in questa zona altimetrica forniranno un contributo anche in termini di diversificazione paesaggistica, incremento della biodiversità e creazione di corridoi ecologici.

La *Misura 222 - "Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli"* rappresenta l'anello di congiunzione tra selvicoltura e agricoltura estensiva e dovrebbe determinare effetti ecologici, economici e sociali positivi. Da un punto di vista ambientale si attendono risultati sulla biodiversità in quanto, questi agro-silvo-ecosistemi, possono rendere più fitte le maglie della rete ecologica. In secondo luogo offrono una maggior difesa del suolo grazie all'azione "protettiva" delle chiome e delle radici delle piante arboree. Inoltre contribuiscono a contrastare i cambiamenti climatici mediante la sottrazione all'atmosfera della anidride carbonica che viene immobilizzata nei tessuti legnosi.

Con la *Misura 223 - "Primo imboscamento di terreni non agricoli"* vengono finanziati impianti arborei permanenti su terreni non agricoli ed ex coltivati. Gli interventi contribuiranno, quindi, a contrastare l'abbandono del territorio soprattutto in zone marginali e a mantenere un'adeguata copertura del suolo, riducendo i rischi di dissesto idrogeologico e di erosione idrica superficiale. Inoltre si avrà un effetto rispetto al clima dovuto alla fissazione del carbonio atmosferico nella biomassa legnosa.

La *Misura 224 - "Indennità Natura 2000"* vuole compensare i proprietari di boschi per i costi aggiuntivi e le perdite di reddito derivanti da vincoli ed obblighi previsti nelle Zone di Protezione Speciale dalla legge 533 del 4 agosto 2006 (maggior rilascio di matricine e di provvigione ad ettaro, conservazione delle piante morte a terra o in piedi, creazione di isole di biodiversità, obbligo di concentramento ed esbosco con animali ecc.). In base agli interventi ammissibili a contributo gli effetti della Misura si risconterranno principalmente sulla tutela della biodiversità e sul presidio del territorio.

La *Misura 226 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi"* ha come obiettivo il ripristino del valore ecologico e della funzione protettiva dei boschi danneggiati dal dissesto idrogeologico, da processi di degrado fitosanitario e dagli incendi. Pertanto si prevedono risultati soprattutto in termini di difesa del suolo da fenomeni erosivi e di tutela della biodiversità.

Infine la *Misura 227 - "Investimenti (forestali) non produttivi"* mira a sostenere una serie di interventi che non comportano un vantaggio economico per l'Ente pubblico beneficiario, ma che sono volti a migliorare la fruibilità del bosco a fini turistico-ricreativi e a valorizzare il ruolo multifunzionale delle foreste. In quest'ottica il miglioramento boschivo in senso ampio dovrebbe portare, in via indiretta, ad una valorizzazione ecologica delle superfici forestali oggetto di intervento e quindi ad effetti positivi rispetto ai temi della biodiversità, della qualità delle acque, del suolo e dell'aria.





4.2.3 Asse III – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

L'Asse III concorre in forma diretta al terzo obiettivo che il Regolamento assegna allo sviluppo rurale di "migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche" (art. 4). Il PSR Lazio 2007-2013, nel perseguire tale obiettivo, individua una strategia specifica di Asse volta a sostenere il ruolo multifunzionale dell'azienda agricola e la produzione di beni e servizi extragricoli, migliorare la dotazione infrastrutturale ed i servizi per la popolazione e per le componenti produttive, in particolare agroalimentare e turistica, promuovere modelli di sviluppo capaci di generare un'offerta competitiva di prodotti e servizi nelle aree a maggior rischio marginalizzazione, qualificare il capitale umano e sostenere l'approccio di sistema e promuovere un rapporto equilibrato fra territori urbanizzati e territori rurali.

Una declinazione degli obiettivi così diversificata e di ampia portata si traduce in un set di interventi e beneficiari altrettanto differenziato, anche all'interno della stessa misura.

L'Asse III finanzia, infatti, investimenti materiali e immateriali, strutturali e di semplice acquisto di attrezzature, spese di gestione e di avviamento di servizi; il contributo è rivolto a soggetti privati ed enti pubblici, organismi di tipo associativo e collettivo, con obiettivi operativi direttamente legati alla tipologia di intervento realizzato di beneficiari coinvolti.

L'attivazione delle diverse Misure d'intervento è anch'essa differenziata su base territoriale, con un'attenzione particolare alle aree più rurali e marginali della Regione: la zonizzazione effettuata nel PSR guida la realizzazione degli interventi sul territorio.

La coesistenza di interventi/ beneficiari/ territori diversi, anche all'interno della medesima Misura, determina percentuali di contribuzione pubblica altrettanto differenziate.

Il processo di analisi e stima di prodotti risultati e impatti derivanti dal sostegno pertanto sconta una serie di inevitabili elementi di incertezza, cui il Valutatore ha cercato di fare fronte utilizzando, per il calcolo degli indicatori, un set diversificato di fonti (dati statistici⁽¹⁴⁴⁾, pubblicazioni e studi, oltre ai risultati della valutazione della programmazione 2000-2006, del Lazio⁽¹⁴⁵⁾ e/o di altre Regioni la dove queste presentino caratteristiche simili o comunque paragonabili) e condividendo con le strutture responsabili della Programmazione gli esiti di tali ragionamenti.

La scarsa disponibilità di dati pregressi utilizzabili e di esperienze simili dentro e fuori la Regione, ha necessariamente costretto in fase *ex ante* alla semplificazione degli output/risultati calcolati solo per alcune tipologie di intervento. Nonostante tale difficoltà l'apporto del Valutatore è stato accolto e utilizzato dal programmatore per metter a punto la propria strategia di intervento.

Il Valutatore ha condotto il lavoro di stima degli indicatori di realizzazione e risultato partendo dalla dotazione finanziaria di Misura e, laddove necessario, ipotizzandone una a livello di azione, ricostruendo la catena causale che dall'input finanziario, passando per gli output di Misura, giunge ai risultati, rilevati e commentati in maniera aggregata a livello di Asse. Per ogni passaggio successivo sono stati raccolti, analizzati ed utilizzati una serie di dati, quantitativi e non, che supportassero le ipotesi fatte, riducendo quanto possibile il grado di aleatorietà inevitabilmente insito in un'analisi di questo tipo.

⁽¹⁴⁴⁾ In relazione alle fonti statistiche secondarie (dati statistici, studi, ecc.) si segnalano comunque le difficoltà esistenti riguardo alla reperibilità di dati statistici molto particolari, all'aggiornabilità degli stessi, ed alla disponibilità di dati utili solo ad un determinato grado di dettaglio territoriale.

⁽¹⁴⁵⁾ In particolare l'utilizzo dei risultati del PSR 2000-2006 per la stima di quelli del PSR 2007-2013 non è stato sempre possibile, per il fatto che molti interventi attivati nell'Asse III presentano spiccate caratteristiche di innovatività e non trovano dunque corrispondenza con iniziative simili realizzate in passato. La natura stessa dell'Asse, l'importanza che questo attribuisce alla realizzazione di progetti-pilota, fa sì che l'esercizio di "proiettare" sul futuro l'esperienza passata non sempre sia possibile (l'esempio più evidente è quello degli interventi sulle bioenergie). Inoltre, il sistema di monitoraggio regionale spesso non consente elaborazioni al grado di dettaglio ed approfondimento necessario; infine i risultati della valutazione intermedia del PSR 2000-2006, misurati sulle aree di studio su cui è stata approfondita l'analisi, sono generalizzabili all'intero contesto regionale solo in alcuni casi.





Le risorse stanziare per l'Asse III rappresentano una piccola parte dell'intera dotazione finanziaria del PSR Lazio 2007-2013, pesando per il 12% sul totale. L'incisività delle Misure di sviluppo rurale è dunque in parte pregiudicata da un ridotto peso finanziario delle stesse, anche considerate congiuntamente. Se si considera inoltre il fatto che due Misure (311 "Diversificazione in attività non agricole": 42% e 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale": 21%) assorbono quasi i due terzi dei 73,9 Meuro complessivamente stanziati a valere sull'Asse III⁽¹⁴⁶⁾, risulta evidente la distanza esistente fra obiettivi particolarmente complessi, da un lato, e l'esiguità delle risorse finanziarie a disposizione dall'altro.

4.2.3.1 Quantificazione degli indicatori di prodotto (output)

Come già detto, il processo di quantificazione degli output sconta, nel caso dell'Asse III, alcune difficoltà di ordine metodologico derivanti dalla molteplicità degli interventi previsti, cui corrispondono soggetti, territori e percentuali di contribuzione pubblica altrettanto differenziate, spesso all'interno della stessa misura. Il Valutatore ha fatto fronte a tali difficoltà utilizzando diverse fonti di analisi, seppure non sempre disponibili con un adeguato livello di dettaglio (ad esempio, dati statistici che non scendono a livello del Comune) o, come nel caso della valutazione intermedia, non sempre riguardanti esattamente le stesse tipologie di intervento.

Di seguito si presenta la stima degli indicatori di output restituita per misura.

MISURA 311 - DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE

Il piano finanziario allegato al PSR attribuisce alla misura 311 30.804.655 euro di contributo pubblico⁽¹⁴⁷⁾. Il tasso di contribuzione pubblica varia in funzione della tipologia d'investimento (strutture o altro), del territorio d'intervento (zone svantaggiate o no) e dell'età del beneficiario (giovane agricoltore o meno). E' inoltre prevista, sempre nell'ambito del regime *de minimis*, una maggiorazione del 5% nel caso di interventi realizzati nell'ambito di progetti integrati.

Ipotizzando una ripartizione del parco progetti 2007-2013 in linea con quanto accaduto per il PSR 2000-2006, è possibile stimare un tasso di contribuzione medio pari al 42% della spesa ammessa. Su queste basi si può dunque stimare l'investimento complessivamente attivato dalla misura 311 a circa 73 milioni di euro (Indicatore di Prodotto "*Volume totale di investimenti*").

La misura mira alla diversificazione del reddito aziendale attraverso un set particolarmente differenziato di interventi, volti al sostegno della plurifunzionalità (azione 1), delle produzioni artigianali (azione 2), delle attività agrituristiche (azione 3) e della produzione di energia da FER (azione 4). Si tratta dunque di tipologie d'intervento che solo in parte erano già previste nel periodo di programmazione 2000-2006 (misura II.1 "Diversificazione delle attività agricole").

Per la stima del numero totale dei beneficiari è necessario, in primo luogo, ipotizzare una distribuzione della spesa fra le diverse azioni previste dalla scheda di misura. Sulla base di quanto emerso nell'attuale periodo di programmazione è possibile ipotizzare una chiara prevalenza degli interventi in agriturismo rispetto agli altri. Il PSR Lazio 2000-2006 presenta infatti, all'interno della misura dedicata alla diversificazione delle attività agricole (misura II.1), una decisa preponderanza degli interventi in agriturismo (e, fra questi, di iniziative volte alla realizzazione/ risistemazione di posti letto), nell'ordine dell'80% del parco progetti complessivo di misura.

Considerando il fatto che la misura 311 del PSR Lazio 2007-2013 amplia ulteriormente, rispetto al PSR 2000-2006, le possibilità di diversificazione del reddito aziendale, introducendo nuove tipologie d'intervento, si può ipotizzare un'incidenza degli interventi in agriturismo minore rispetto al passato,

⁽¹⁴⁶⁾ Peraltro ulteriormente ridotti a causa dei 2,55 Meuro attribuibili a "trascinamenti" dal periodo di programmazione 2000-2006, concentrati soprattutto nella misura 322 "Sviluppo e rinnovamento dei villaggi".

⁽¹⁴⁷⁾ I "trascinamenti" dal periodo di programmazione 2000-2006 sono indicativamente pari a 349.939 euro di contributo pubblico.





nell'ordine del 60% delle risorse complessivamente stanziare per la misura in esame, con un peso più ridotto delle altre tipologie d'intervento.

	Peso %	Spesa totale	Stima spesa media per intervento	N. interventi
Azione 1 - Plurifunzionalità	15%	11.001.662	120.000	92
Azione 2 - Produzioni artigianali	10%	7.334.442	110.000	67
Azione 3 - Agriturismo	60%	44.006.650	180.000	244
Azione 4 - Energia da FER	15%	11.001.662	250.000	44
Totale	100%	73.344.416		447

Per la stima del numero totale dei beneficiari vengono utilizzati parametri di costo derivanti dalla valutazione del PSR 2000-2006, del Lazio e di altre regioni.

I progetti finanziati nel PSR Lazio 2000-2006 per lo sviluppo dell'agriturismo in azienda fanno registrare una dimensione media di circa 180.000 euro, superiore rispetto a quelli di altre Regioni come la Toscana (130.000 euro), l'Emilia-Romagna (150.000 euro) e il Veneto (170.000 euro) e con un'estrema variabilità fra progetti di natura diversa. Nonostante tali differenze, appare lecito considerare il dato di 180.000 euro per progetto come parametro di riferimento. Le 244 strutture agrituristiche che si prevede di raggiungere rappresentano più del 50% di quelle esistenti in Regione (dato ISTAT 2005 "Le aziende agrituristiche in Italia").

Per la stima della spesa media per le altre tipologie d'intervento, assenti nel PSR Lazio 2000-2006, si fa invece riferimento a parametri di costo registrati in altre regioni⁽¹⁴⁸⁾.

Dividendo l'ammontare dell'investimento attivato da ogni azione per la spesa media è dunque possibile stimare la numerosità totale del parco progetti (**indicatore di prodotto "Numero di beneficiari"**).

MISURA 312 - SOSTEGNO ALLA CREAZIONE E ALLO SVILUPPO DI MICROIMPRESE

La dotazione finanziaria della misura 312 ammonta a quasi 2,5 Meuro, da impiegare per interventi materiali e immateriali di sostegno alle microimprese operanti nei settori dell'artigianato, del commercio, del turismo ricettivo e dei servizi alla persona.

Applicando allo stanziamento finanziario di misura un tasso di contribuzione del 50%, previsto dalla scheda di misura, si può stimare l'investimento complessivamente attivato dalla misura 312 a circa 5 Meuro.

Per la stima del numero di microimprese beneficiarie e/o create dal sostegno si può prendere in considerazione un parametro di costo relativo al PSR 2000-2006: la spesa media per intervento finanziato a valere sulla misura II.2 "Attività turistiche e artigianali" (circa 100.000 euro).

Questa peraltro era rivolta ai soli comparti turistici ed artigianali e finanziava interventi esclusivamente materiali; la presente misura, che peraltro comprende iniziative molto diversificate e difficilmente riconducibili ad una o più tipologie d'intervento omogenee al loro interno, cofinanzia invece anche interventi immateriali e soprattutto viene attuata nelle sole aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, che presentano realtà produttive dimensionalmente inferiori rispetto al resto della Regione.

Alla luce di ciò, la spesa media per intervento per la misura 312 può essere ipotizzata decisamente inferiore rispetto alla passata esperienza e stimata pari a 50.000 euro.

⁽¹⁴⁸⁾ Per l'azione 1 si fa riferimento a interventi simili realizzati in Veneto nel 2000-2006, per l'azione 2 ci si basa su dati riferiti al POR Sardegna 2000-2006, mentre la stima del costo medio per interventi di sostegno alla produzione di energia da FER (azione 3) è effettuata a partire dai massimali di spesa e dalle limitazioni di potenza degli impianti riportati nella scheda di misura.





Considerando dunque che l'investimento complessivamente attivato dalla misura è pari a poco meno di 5 Meuro, il numero di microimprese beneficiarie può essere stimato pari a 99 unità (Indicatore di Prodotto "Numero di microimprese beneficiarie/ create"), delle quali presumibilmente il 40% (40 unità) saranno condotte da giovani imprenditrici donne (priorità assoluta).

Dotazione finanziaria Misura	2.464.372
Percentuale media contribuzione	50%
Volume totale investimenti (euro)	4.928.744
Stima spesa media per intervento mis. 312 PSR 2007-2013	50.000
N. microimprese beneficiarie/ create	99

MISURA 313 - INCENTIVAZIONE DELLE ATTIVITÀ TURISTICHE

Per gli interventi pubblici e collettivi di supporto all'agriturismo ed al turismo rurale nel suo complesso, la Regione ha stanziato 2.464.372 euro di contributo pubblico.

Il sostegno prevede una percentuale di contribuzione del 90% della spesa ammissibile nel caso di soggetti pubblici beneficiari, ridotta al 50% per i beneficiari privati. Considerando l'assoluta prevalenza, fra i potenziali beneficiari della misura, dei soggetti pubblici (comuni, province, comunità montane, APT, ecc.)⁽¹⁴⁹⁾, anche per la natura stessa degli interventi finanziabili (punti di informazione turistica, segnaletica, itinerari tematici, ecc.), si può ipotizzare un contributo medio di misura dell'85%.

L'investimento complessivamente attivato dalla misura 313 può dunque essere stimato, applicando tale percentuale allo stanziamento di misura, a quasi 3 Meuro (Indicatore di Prodotto "Volume totale di investimenti").

La presente misura sovvenziona iniziative molto diversificate fra loro, che solo parzialmente erano previste all'interno del PSR Lazio 2000-2006. Si può trovare una certa corrispondenza con alcuni interventi che erano finanziabili all'interno delle misure II.1 "Diversificazione" (soprattutto le tipologie A "sentieri e segnaletica", C "percorsi enogastronomici e D "servizi informatici e telematici" dell'azione 1) e II.7 "Rinnovamento villaggi" (tipologia 3 "itinerari culturali").

Per la stima del numero delle iniziative turistiche sovvenzionate, pur consapevoli dell'inevitabile semplificazione ed "appiattimento" delle differenze esistenti fra interventi diversi, si fa comunque riferimento ad un unico parametro di costo, ricavabile da quelli delle tipologie d'intervento summenzionate. Ipotizzando una spesa media per intervento di circa 150.000 euro, il numero di progetti finanziati con la misura 313 può essere stimato pari a 19 unità (Indicatore di Prodotto "Numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate").

Dotazione finanziaria Misura	2.464.372
Percentuale media contribuzione	85%
Volume totale investimenti (euro)	2.899.261
Stima spesa media per intervento mis. 313 PSR 2007-2013	150.000
N. iniziative sovvenzionate	19

⁽¹⁴⁹⁾ Il peso finanziario dei progetti realizzati da soggetti pubblici è assunto pari a circa l'85-90% del totale di misura.





MISURA 321 - SERVIZI ESSENZIALI PER L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE RURALE

Obiettivo della presente misura è il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, attraverso l'avviamento di servizi essenziali (azione a: servizi alla popolazione ed alle imprese) e la realizzazione di infrastrutture su piccola scala (azione b: impianti di produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili, connessioni telematiche veloci in aree rurali, aree mercatali, ecc.).

Si tratta evidentemente di interventi molto diversificati, che comportano impegni finanziari differenti a seconda dell'azione e della sottoazione considerata, ma soprattutto di iniziative innovative e solo in parte già previste nel PSR Lazio 2000-2006. All'interno della misura II.6 "Servizi alla popolazione rurale" questo sovvenzionava anche lo sviluppo di servizi di trasporto e di centri informazione, ma per la gran parte degli interventi ammissibili nel PSR 2007-2013 non si registrano nel passato esperienze simili. Gli interventi di sostegno all'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, l'infrastrutturazione telematica, i servizi alle imprese rappresentano delle novità introdotte nel presente periodo di programmazione, che complicano ulteriormente il lavoro di stima.

La scheda di misura prevede, per l'azione a, una contribuzione pubblica dell'80% (elevabile al 90% nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo) e un contributo triennale decrescente (80%-60%-40%) per le spese di gestione di strutture realizzate con la misura in esame; per l'azione b la percentuale di contribuzione è invece del 90% (che scende al 50% nel caso di beneficiari privati).

Considerando la priorità attribuita dalla scheda di misura a favore degli interventi realizzati in aree D "Aree con problemi complessivi di sviluppo" ed a favore dei beneficiari di natura pubblica, si può ipotizzare una percentuale media di contribuzione dell'80%. Dall'applicazione di tale percentuale alla dotazione finanziaria della misura, si può stimare il volume totale degli investimenti a circa 7,7 Meuro (Indicatore di Prodotto "Volume totale di investimenti").

Per la stima del numero di progetti che sarà possibile realizzare a valere su tale misura, pur consapevoli delle enormi differenze esistenti fra le varie tipologie d'intervento, è necessario individuare un unico parametro di spesa media. Il lavoro di stima si baserà quindi sui dati di costo derivanti dal PSR Lazio 2000-2006 per gli interventi simili realizzati in passato (servizi di trasporto e di informazione, all'interno della misura II.6) e dai Piani di Sviluppo di altre regioni e dalla letteratura per le tipologie d'intervento non previste nel PSR Lazio 2000-2006.

Il lavoro di raccolta, rielaborazione e confronto dei parametri di costo riferiti alle diverse tipologie d'intervento previste dal PSR ha evidenziato, come atteso, una variabilità particolarmente elevata fra progetti di natura e con finalità diverse: dal costo per la realizzazione di un punto informativo integrato (circa 20.000 euro; dato riferito alla misura II.6 azione 2 del PSR Lazio 2000-2006) a quello per l'avviamento di servizi didattici, ricreativi, di assistenza e di trasporto (circa 200.000 euro; parametro relativo alla misura 9.4 del PSR Toscana 2000-2006), dal costo per la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (circa 120.000 euro) a quello per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti provenienti dall'attività agricola (circa 150.000 euro; PSR Veneto 2000-2006: misura 14A).

Ipotizzando una sostanziale equidistribuzione del parco progetti 2007-2013 fra le diverse tipologie d'intervento ammissibili, si può dunque ipotizzare un parametro di costo di circa 100.000 euro per progetto. Applicando tale parametro all'investimento totale, si può stimare a 77 il numero di azioni sovvenzionate per l'avviamento di servizi e l'infrastrutturazione rurale (Indicatore di Prodotto "Numero di azioni sovvenzionate").

Dotazione finanziaria Misura	6.160.931
Percentuale media contribuzione	80%
Volume totale investimenti	7.701.164
Spesa media per interventi simili PSR 2000-2006	20.000-200.000
Stima spesa media per intervento mis. 321 PSR 2007-2013	100.000
N. azioni sovvenzionate	77





MISURA 322 - SVILUPPO E RINNOVAMENTO DEI VILLAGGI

La misura sostiene il recupero di villaggi rurali attraverso interventi di ripristino e realizzazione di infrastrutture e di riqualificazione dell'arredo urbano e di immobili di pregio storico ed architettonico. La misura si rivolge agli enti pubblici, con la possibilità per i privati di ricevere un contributo per la ristrutturazione di facciate di edifici delimitanti vie e piazze di pregio storico e architettonico (tipologia 3). Essa viene attivata nelle sole aree C e D (con priorità assoluta a favore delle seconde), nei villaggi rurali, definiti nella scheda di misura come "aggregati di edifici siti al di fuori del centro edificato, nei c.d. "nuclei sparsi" o "frazioni", come eventualmente riconosciuti dagli strumenti urbanistici vigenti".

Il sostegno, sotto forma di contributo a fondo perduto, ammonta al 90% della spesa ammissibile nel caso di beneficiari pubblici ed al 40% per interventi realizzati da privati. Nonostante la prevalenza delle iniziative realizzabili da soggetti pubblici, si può ipotizzare una percentuale media di contribuzione del 60%.

Applicando tale percentuale allo stanziamento finanziario di misura⁽¹⁵⁰⁾, si può stimare a 17,5 Meuro il volume totale degli investimenti attivati dal sostegno (Indicatore di Prodotto "Volume totale di investimenti").

Per finalità, caratteristiche degli interventi ed ambito d'applicazione, la misura in esame trova corrispondenza con la misura II.7 "Rinnovamento villaggi" del PSR Lazio 2000-2006 per quanto riguarda la riqualificazione dei borghi rurali e con la misura II.5 "Infrastrutture rurali" per gli interventi sulla viabilità rurale.

Nonostante la parziale disomogeneità esistente fra iniziative di adeguamento infrastrutturale dei borghi rurali ed interventi di riqualificazione urbanistica degli stessi, anche in termini di semplice costo di realizzazione dei progetti, per la stima del numero di villaggi interessati dal sostegno è necessario ipotizzare un parametro di costo medio per intervento valido per l'intera misura. Tramite la raccolta, la verifica ed il confronto dei parametri di costo per ogni tipologia d'intervento considerata (dai circa 250.000 euro per progetto per l'infrastrutturazione di base ai circa 350.000 euro medi per gli interventi di riqualificazione complessiva dei borghi rurali), è possibile stimare a circa 300.000 euro per progetto il costo medio del sostegno per il 2007-2013.

Applicando tale parametro al volume totale degli investimenti, si può stimare a 58 unità il numero di progetti totali che saranno finanziati a valere sulla misura 322. Escludendo per ora la possibilità che vengano realizzati più interventi a sostegno del medesimo villaggio rurale, si può stimare quindi a 58 unità l'Indicatore di Prodotto "numero di villaggi interessati".

Dotazione finanziaria Misura	10.473.583
Percentuale media contribuzione	60%
Volume totale investimenti	17.455.971
Spesa media per interventi simili PSR 2000-2006 (misure II.5, II.6, II.7)	250.000-350.000
Stima spesa media per intervento mis. 322 PSR 2007-2013	300.000
N. villaggi interessati	58

MISURA 323 - TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE

La misura in esame mira alla "tutela e riqualificazione del patrimonio rurale intervenendo sia sulle aree di pregio naturale quali i parchi e i siti Natura 2000, sia sul patrimonio storico-culturale ed architettonico regionale". In particolare, l'azione a) finanzia la redazione di piani di protezione e di gestione dei siti Natura 2000 e delle aree di pregio naturale, nonché interventi di ripristino, recupero e riqualificazione ambientale, con un massimale di costo totale dell'investimento di 500.000 euro (100.000 euro per i privati). L'azione b) è

⁽¹⁵⁰⁾ Che include 2.074.638 euro derivanti da "trascinamenti" dal periodo di programmazione 2000-2006.





volta invece alla tutela ed alla riqualificazione del patrimonio culturale rurale, attraverso il restauro, la ristrutturazione, la riqualificazione ed il recupero di edifici, fabbricati, manufatti, ecc. di pregio e di valore artistico, storico, archeologico o etnoantropologico, il recupero e la valorizzazione di antiche strutture ed attrezzature legate all'agricoltura ed all'artigianato rurale (frantoi, mulini, forni, ecc.), la realizzazione e la ristrutturazione di parchi e giardini pubblici ad uso didattico e ricreativo, nonché la redazione di studi, con un massimale di 1 Meuro per intervento (*de minimis* per i privati).

La misura si rivolge soprattutto a soggetti pubblici (contributo del 90% della spesa ammissibile), ma per alcune tipologie d'intervento è ammessa anche la partecipazione di soggetti privati (contributo del 40% della spesa totale). Ipotizzando anche per la presente misura una chiara prevalenza delle iniziative realizzate da soggetti pubblici (che peraltro hanno massimali di spesa fino a 5 volte superiori rispetto ai soggetti privati), si può stimare una percentuale media di contribuzione dell'80%.

Applicando tale livello medio di contribuzione alla dotazione finanziaria di misura, il volume totale degli investimenti può essere stimato pari a circa 19 Meuro (indicatore di prodotto "*Volume totale di investimenti*").

Dotazione finanziaria Misura	15.402.327
Percentuale media contribuzione	80%
Volume totale investimenti	19.252.909

Per la stima del numero di interventi che saranno sovvenzionati a valere sulla presente misura, occorre tenere distinte le due azioni, che finanziano interventi diversi, con finalità e costi differenti.

Nell'ambito degli interventi con finalità ambientali è inoltre necessario distinguere gli interventi di realizzazione di piani di protezione e di gestione, che presentano un costo medio unitario di circa 80.000 euro (dato indicato da professionisti che operano nel settore), dagli altri.

La Regione privilegia gli interventi a valere sull'azione a), destinandogli il 75% delle risorse complessive di misura, equivalenti a circa 14,4 Meuro di investimento totale.

Considerando che la maggioranza dei SIC e ZPS presenti sul territorio regionale già dispone di un piano di gestione, per molti di essi realizzato grazie al contributo del Doc.U.P. Obiettivo 2 2000-2006 (Sottomisura I.1.2 "Tutela e gestione degli ecosistemi naturali"), è possibile quantificare il fabbisogno residuo in circa 40 piani di gestione. L'investimento totale per la realizzazione di piani di gestione può dunque essere stimato pari a 3,2 Meuro.

I circa 11 Meuro residui verranno utilizzati per iniziative di sensibilizzazione ambientale e per la realizzazione di progetti di ripristino, recupero e riqualificazione ambientale, che presenteranno una forte variabilità in funzione della tipologia di opere da realizzare e della portata e delle finalità degli interventi. Interventi simili realizzati a valere sul Doc.U.P. Ob. 2 (Sottomisura I.1.2) presentavano infatti costi oscillanti da un minimo di 65.000 a un massimo di 1,2 Meuro per progetto. Sulla base di tali valori, tenendo presente il massimale di spesa di 500.000 euro per progetto fissato nella scheda di misura, si può assumere un costo medio per intervento di 300.000 euro. Da tali premesse discende una stima del numero di interventi sovvenzionabili sulla tipologia 3 dell'azione a) pari a 37 unità.

Considerando infine che gli interventi a valere sull'azione b) saranno presumibilmente ancor più onerosi economicamente (circa 350.000 di spesa ammissibile: dati ricavati dal PSR Lazio 2000-2006, misura II.7), tenendo presente lo stanziamento finanziario pari al 25% del totale di misura, essi possono essere stimati a 14 unità.

Sulla base di quanto detto, è dunque possibile stimare la numerosità complessiva del parco progetti a 91 unità, di cui 77 per l'azione a) e 14 per l'azione b) (Indicatore di Prodotto "*Numero di interventi sovvenzionati*").





	Azione a) - piani di gestione	Azione a) - altri interventi	Azione b)	Totale
Peso percentuale	75%		25%	100%
Volume totale investimenti	3.200.000	11.239.682	4.813.227	19.252.909
Spesa media per intervento	80.000	300.000	350.000	-
N. interventi sovvenzionati	40	37	14	91

MISURA 331 - FORMAZIONE E INFORMAZIONE DEGLI OPERATORI ECONOMICI DELLE AREE RURALI

La misura supporta la strategia complessiva di sviluppo delle aree rurali sostenuta dalle misure dell'Asse III attraverso attività di "formazione e informazione di figure professionali che siano in grado di incentivare lo sviluppo socio-economico del territorio rurale".

Alla misura sono assegnati 3,08 milioni di euro, pari al 4% delle risorse complessive dell'Asse III, con una percentuale di contribuzione fino al 100% della spesa ammissibile.

Per la stima della portata complessiva delle attività di formazione, in termini di durata complessiva e di numero di operatori partecipanti, occorre scorporare dalla dotazione finanziaria di misura le risorse che verranno investite in attività di informazione e divulgazione (che non rientrano nel calcolo degli indicatori di prodotto previsti dalla metodologia comunitaria). Si avanzano diverse ipotesi a riguardo, che tengono conto della probabile prevalenza delle attività di formazione rispetto alle altre.

La scheda di misura non specifica le tipologie di attività formative e informative finanziabili né eventuali parametri di durata e di costo. La durata media di un'attività formativa, sulla base delle risultanze della valutazione intermedia, può comunque essere ipotizzata pari a 50 ore, con un costo per partecipante (20 per corso) di circa 750 euro.

Sulla base di tali parametri, e delle diverse ipotesi di ripartizione della dotazione finanziaria di misura fra attività formative ed informativo-divulgative, è possibile stimare gli indicatori di prodotto previsti per la presente misura, come riassunto in tabella:

	Ipotesi 1	Ipotesi 2	Ipotesi 3
Dotazione di misura	3.080.465		
Peso percentuale attività formative	70%	80%	90%
Contributo totale per attività formative	2.156.326	2.464.372	2.772.419
Costo medio di una singola attività formativa	15.000		
N. attività formative sovvenzionate	144	164	185
N. medio di partecipanti ad un'attività formativa	20		
N. operatori economici partecipanti ad attività di formazione sovvenzionate	2.880	3.280	3.700
Durata media di un'attività formativa (ore)	50		
N. giorni di formazione impartita	28.800	32.800	37.000

Gli operatori economici che parteciperanno alle attività formative sovvenzionate sono stimati fra 2.900 e 3.700 unità, per circa 30.000 giorni di formazione (della durata media di 5 ore) complessivamente impartiti grazie al sostegno.





MISURA 341 - ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E ANIMAZIONE

La misura in esame è volta alla “definizione di strategie di sviluppo locale attraverso la costituzione di partenariati pubblico-privati”, fornendo inoltre gli strumenti formativi e informativi che consentano loro di attuare con successo tali strategie.

Vengono dunque finanziate (con una contribuzione fino al 100% della spesa ammessa), da un lato, le spese per la costituzione di partenariati pubblico-privati locali diversi dai GAL e, dall’altro, attività di formazione, informazione, divulgazione ed animazione che “accompagnino” la realizzazione di strategie di sviluppo sul territorio.

In relazione all’attuazione di strategie di sviluppo locale sono 8 i partenariati pubblici-privati (indicatore di prodotto “Numero di partenariati pubblici-privati beneficiari”) che il programmatore intende finanziare. Ipotizzando un costo medio per partenariato di circa 250.000 euro, 2 Meuro verranno presumibilmente investiti a tal fine.

Considerando una dotazione complessiva di misura di poco superiore ai 3 Meuro, per le iniziative di formazione, informazione, divulgazione ed animazione verrà presumibilmente speso poco più di un milione di euro. Ipotizzando che la singola attività costi mediamente 50.000 euro, ne verranno presumibilmente realizzate 22 (indicatore di prodotto “Numero di azioni di acquisizione di competenze e di animazione”).

Ipotizzando inoltre che ognuna delle iniziative formative e informative realizzate vedrà mediamente la partecipazione di circa 20 operatori, il numero complessivo di partecipanti può essere stimato pari a 440 (indicatore di prodotto “Numero di partecipanti”).

Dotazione finanziaria Misura	3.080.465
Spesa per la costituzione di partenariati pubblico-privati	2.000.000
Spesa media per partenariato beneficiario	250.000
N. partenariati pubblici-privati beneficiari	8
Spesa per le attività di formazione, informazione, divulgazione e animazione	1.080.465
Spesa media per singola attività di formazione, informazione, divulgazione e animazione	50.000
N. azioni di acquisizione di competenze e animazione	22
N. medio partecipanti per singola attività di formazione, informazione e animazione	20
N. partecipanti	440

Quantificazione degli indicatori di risultato

Come già detto per gli output, anche la quantificazione degli indicatori di risultato soffre di problemi operativi, derivanti sia dalla natura stessa degli interventi finanziabili con l’Asse III che dalla mancata disponibilità di dati statistici utili alla costruzione di una realtà controfattuale attendibile.

La particolare innovatività di alcune iniziative sovvenzionabili all’interno dell’Asse III del PSR 2007-2013 acuisce le difficoltà per il reperimento di elementi di giudizio quali-quantitativi accreditati nel passato; l’esiguità della portata finanziaria e del numero degli interventi, unitamente alle caratteristiche stesse di alcune delle iniziative sovvenzionabili (es. interventi collettivi e/o infrastrutturali), costituiscono elementi di ulteriore complicazione dell’analisi.

Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie

Il presente indicatore quantifica gli effetti prodotti dal sostegno sulla redditività delle aziende agricole ed extra-agricole beneficiarie, considerate congiuntamente.





In questa fase si concentra l'attenzione valutativa sulle misure che presentano obiettivi prettamente economici e per le quali si dispone di elementi quali-quantitativi sufficienti ad una stima affidabile dell'indicatore.

Si tratta in pratica, per quanto riguarda i beneficiari di natura agricola, degli interventi in agriturismo finanziati con la misura 311. L'agriturismo, a differenza delle altre azioni della misura 311 e delle altre misure dell'Asse III, produce infatti effetti sul reddito aziendale più diretti, immediati e quantificabili; inoltre, l'esperienza del passato e la disponibilità di dati statistici di confronto consentono considerazioni di tipo quantitativo più affidabili e circostanziate.

Per quanto riguarda gli effetti del sostegno sul valore aggiunto dei soggetti extra-agricoli si prende invece in considerazione la misura 312, volta alla creazione ed allo sviluppo di microimprese in ambito rurale.

Le misure finalizzate al miglioramento complessivo dell'attrattività e dell'offerta turistica delle aree rurali (misure 313, 322 e 323) impattano infine solo indirettamente sulla componente reddituale, attraverso un incremento complessivo dei flussi turistici in entrata.

Le stime effettuate consentono di affermare che il sostegno regionale potrebbe determinare un incremento complessivo di più di 3 milioni di euro di valore aggiunto lordo, pari a circa 10.000 euro medi annui per beneficiario.

L'incremento nel valore aggiunto delle aziende agrituristiche beneficiarie, pari a quasi 9.000 euro annui, rappresenta un miglioramento di meno del 10% rispetto ad una situazione media iniziale (considerando come termine di paragone il valore aggiunto lordo fatto registrare mediamente da un'azienda agricola beneficiaria della misura I.1 del PSR 2000-2006: circa 100.000 euro).

La stima dell'incremento del valore aggiunto determinato dalla misura 312 è stata invece effettuata prospettando scenari diversi in funzione del peso delle microimprese di nuova costituzione all'interno del parco beneficiari. Si riporta in tabella il valore relativo alla situazione intermedia (nuove microimprese pari al 15% del totale dei beneficiari), ma la marcata variabilità del dato a seconda dello scenario considerato induce a rimandare più correttamente al paragrafo dedicato agli effetti reddituali della misura 312.

Misura	Aumento V.A.	Aumento V.A. per benef.
Misura 311	2.104.744	8.626
Misura 312 (caso intermedio)	1.163.250	11.750
Totale	3.267.994	9.528

MISURA 311 - DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE

I 244 interventi finanziabili in agriturismo possono essere finalizzati all'incremento quantitativo dell'offerta ricettiva (realizzazione di posti letto), dell'offerta di ristorazione (realizzazione di coperti) o al miglioramento qualitativo dell'offerta agrituristiche (risistemazione strutture aziendali, attivazione di nuovi servizi in azienda, ecc.). Le prime due tipologie d'intervento perseguono un incremento del reddito aziendale attraverso l'ampliamento della capacità produttiva. La realizzazione di nuovi posti letto o di coperti determinerà un incremento delle presenze agrituristiche in azienda mantenendo sostanzialmente invariato il tasso di utilizzazione delle strutture.

Il miglioramento dell'attrattività complessiva aziendale produce invece effetti reddituali positivi grazie al miglior utilizzo (incremento del tasso di utilizzazione) ed alla valorizzazione (possibilità di agire sui prezzi di vendita del servizio) delle strutture aziendali esistenti.

Ipotizzando una sostanziale equidistribuzione del parco progetti rispetto alle tre tipologie d'intervento (81 aziende per ognuna di esse), è possibile procedere alla stima degli incrementi di valore aggiunto determinati dal sostegno.





Tabella 1 - Stima dei ricavi aggiuntivi determinati dall'incremento della ricettività

	Ante	Post	Differenza
Posti letto	1.301	2.115	813
Tasso di utilizzazione	15%	15%	0%
Presenze	39.040	63.440	24.400
Prezzo medio	45	45	-
Ricavi pernottamento	1.756.800	2.854.800	1.098.000

La tabella 1 ricostruisce la situazione ante e post intervento per le 81 aziende che presumibilmente effettueranno interventi di realizzazione di nuovi posti letto. La tabella è costruita su tali basi:

- i posti letto ex-ante sono calcolati moltiplicando il numero di aziende in esame per la dimensione media degli agriturismi che offrono pernottamento attivi al 31 dicembre del 2005 (316 agriturismi che offrono pernottamento per 5.232 posti letto¹⁵¹: 16 per azienda);
- i nuovi posti letto realizzati grazie al sostegno (813: incremento del 15% rispetto al totale regionale) sono calcolati moltiplicando il numero di progetti per il numero di posti letto mediamente realizzabili per ogni intervento con una spesa di 180.000 euro (ipotizzando una spesa media per la realizzazione di un posto letto di circa 18.000 euro¹⁵²);
- il tasso di utilizzazione (calcolato su 200 giorni; ipotizzato costante nelle situazioni pre e post intervento) sulla base degli andamenti più recenti è stimato pari al 15% per l'anno 2006¹⁵³);
- le presenze (pre e post intervento) sono calcolate a partire dal tasso di utilizzazione e dai posti letto;
- il prezzo medio del servizio è calcolato a partire dall'archivio regionale degli agriturismi.

Moltiplicando le presenze totali per il prezzo medio del servizio è dunque possibile stimare l'ammontare dei ricavi fatti registrare prima e dopo gli interventi dalle 81 strutture prese in considerazione e, di conseguenza, l'aumento dei ricavi determinato dal semplice incremento quantitativo dell'offerta di pernottamento, superiore ad 1 Meuro.

Tabella 2 - Stima dei ricavi aggiuntivi determinati dall'incremento dell'offerta di ristorazione

	Ante	Post	Differenza
Coperti	4.067	5.693	1.627
Tasso di utilizzazione	15%	15%	0%
Presenze	61.000	85.400	24.400
Prezzo medio	30	30	-
Ricavi ristorazione	1.830.000	2.562.000	732.000

¹⁵¹) ISTAT 2007, "Le aziende agrituristiche in Italia nel 2005"

¹⁵²) La spesa media per posto letto (comprendente tutte le spese complementari ed accessorie necessarie alla realizzazione dello stesso) si assesta, per il PSR 2000-2006, a quasi 16.000 euro, con differenze evidenti a seconda dell'area interessata. Tenendo in considerazione gli ordinari fenomeni inflativi, il costo medio per la realizzazione di un posto letto col PSR 2007-2013 è stimato quindi pari a 18.000 euro.

¹⁵³) Il tasso di utilizzazione, che misura il grado di "riempimento" dei posti letto esistenti mettendo a confronto le presenze effettivamente registrate con quelle massime potenzialmente assorbibili, mostra negli ultimi anni una lieve tendenza crescente, passando dall'11,6% nel 2004 al 13,1% nel 2005.





In relazione all'incremento quantitativo dell'offerta di ristorazione (tabella 2), la procedura d'analisi e le fonti statistiche utilizzate sono le stesse, con alcune precisazioni (gli agriturismi che offrono ristorazione attivi al 2005 sono 290 per 13.570 coperti, pari a quasi 50 per azienda; i nuovi coperti sono calcolati a partire da una media di 20 per intervento) e differenze (il tasso di utilizzazione è calcolato su 100 giorni, che coprono il periodo estivo ed alcuni week-end durante il corso dell'anno).

Anche in questo caso l'incremento dei ricavi determinato dal sostegno è ottenuto per differenza fra situazione post ed ante investimento.

Tabella 3 - Stima dei ricavi aggiuntivi determinati dal miglioramento complessivo della qualità dell'offerta

	Ante	Post	Differenza
Posti letto	1.301	1.301	0
Tasso di utilizzazione	15%	20%	5%
Presenze	39.040	52.053	13.013
Prezzo medio	45	50	5
Ricavi pernottamento	1.756.800	2.602.667	845.867
Coperti	4.067	4.067	0
Tasso di utilizzazione	15%	20%	5%
Presenze	61.000	81.333	20.333
Prezzo medio	30	35	5
Ricavi ristorazione	1.830.000	2.846.667	1.016.667
Ricavi maggiore attrattività	3.586.800	5.449.333	1.862.533

Gli 81 interventi che, mantenendo invariato il numero di posti letto e di coperti in azienda, intervengono per il miglioramento complessivo della qualità dell'offerta agrituristica, determineranno invece:

1. un miglior utilizzo delle strutture esistenti, che si traduce in un incremento del tasso di utilizzazione dei posti letto e dei coperti aziendali;
2. la valorizzazione dei servizi agrituristici offerti e quindi un incremento del prezzo di vendita degli stessi.

L'agire combinato di questi due effetti produrranno un incremento dei ricavi agrituristici (tabella 3) di circa 1,9 Meuro.

Considerando congiuntamente le tre tipologie di investimento agrituristico (tabella 4) è dunque possibile calcolare l'incremento di valore aggiunto determinato dal sostegno (**indicatore di risultato "Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie"**). Ad un incremento complessivo dei ricavi superiore a 3,5 milioni di euro corrisponde un aumento di valore aggiunto di circa 2 Meuro. A tale risultato si perviene applicando ai ricavi agrituristici complessivi il peso percentuale del valore aggiunto sulla PLV, stimato a partire dai risultati delle indagini dirette svolte nelle aziende beneficiarie della misura I.1 "Investimenti aziendali" del PSR 2000-2006 in occasione della valutazione intermedia.

Tabella 4 - Stima dell'aumento di valore aggiunto nelle aziende beneficiarie

	Ante	Post	Differenza
Ricavi per incremento ricettività	1.756.800	2.854.800	1.098.000
Ricavi per incremento ristorazione	1.830.000	2.562.000	732.000
Ricavi per maggiore attrattività	3.586.800	5.449.333	1.862.533
Ricavi totali	7.173.600	10.866.133	3.692.533
Margine medio	57%	57%	-
Valore aggiunto	4.088.952	6.193.696	2.104.744





MISURA 312 - SOSTEGNO ALLA CREAZIONE E ALLO SVILUPPO DI MICROIMPRESE

Gli interventi di sostegno alla nascita ed al consolidamento di microimprese nelle aree rurali presentano obiettivi prettamente economici: “la nascita di nuove tipologie imprenditoriali extra-agricole può garantire lo sviluppo economico nelle aree rurali” (la misura è infatti attivata nelle sole “aree rurali con problemi complessivi di sviluppo”). La misura cofinanzia investimenti molto diversificati, di tipo materiale e immateriale, finalizzati alla creazione ed allo sviluppo di microimprese, nei settori dell’artigianato e del commercio (azione a), delle energie da fonti rinnovabili (azione b) e dei servizi per le popolazioni rurali (azione c).

Gli indicatori di risultato associati alla misura sono dunque quelli più prettamente “economico-produttivi”: il n. 7 “Incremento del V.A. lordo delle aziende sovvenzionate” e n. 8 “Numero lordo di posti di lavoro creati”.

Per la stima degli indicatori di risultato, ed in particolare di quello relativo all’incremento di valore aggiunto, si fa riferimento a:

- dati e parametri riportati nell’indagine “Conti economici delle imprese”, realizzata periodicamente dall’ISTAT per i settori dell’industria e dei servizi, per le nuove microimprese create grazie al sostegno;
- i risultati della valutazione degli effetti della misura II.2 “Attività turistiche ed artigianali” del PSR 2000-2006, per le microimprese già esistenti.

Gli effetti prodotti sul valore aggiunto saranno massimi nel caso in cui tutte le microimprese beneficiarie siano sorte grazie al Piano, e tenderanno via via a ridursi al crescere del peso delle microimprese già esistenti sul totale dei beneficiari.

Per la stima degli effetti reddituali ed occupazionali della misura diventa dunque fondamentale ipotizzare la ripartizione delle microimprese beneficiarie fra aziende esistenti e soggetti di nuova costituzione. A proposito il valutatore ritiene di potere effettuare 3 ipotesi: un’ipotesi “favorevole” in cui quasi un terzo delle microimprese beneficiarie si forma ex-novo grazie al sostegno, un’ipotesi opposta in cui tutti i beneficiari sono soggetti già operanti sul mercato ed un’ipotesi intermedia in cui il peso delle nuove microimprese si ipotizza pari al 15%.

Utilizzare per la stima degli effetti reddituali della misura il valore aggiunto medio aziendale rilevato all’interno della summenzionata indagine ISTAT consiste d’altro canto in un’inevitabile approssimazione, in quanto il dato medio sul valore aggiunto aziendale è rilevato:

- per le imprese con meno di 10 addetti ma senza limitazioni di fatturato (un fatturato non superiore a 2 milioni di euro costituisce il secondo elemento distintivo della categoria “microimprese”);
- per l’intero territorio nazionale e non per la sola Regione Lazio (il dato disaggregato per regione non è disponibile, se non per il totale delle imprese senza alcuna differenziazione dimensionale);
- per alcuni settori economici (ad esempio: codice ATECO D-attività manifatturiere, codice DA-industria alimentare, delle bevande e del tabacco, ecc.), senza peraltro distinguere le imprese artigiane dalle altre. Non conoscendo in questa fase l’esatta composizione per settore dell’insieme delle microimprese beneficiarie (la scheda di misura non fornisce precise indicazioni a proposito), si faranno delle ipotesi in funzione dei diversi settori economici potenzialmente interessati dalla misura.

Con riferimento a quest’ultimo punto, la tabella 5 riporta il parametro di valore aggiunto medio aziendale per alcuni comparti produttivi potenzialmente interessati dalla misura:





Tabella 5 - Valore aggiunto medio aziendale per alcuni comparti produttivi (imprese con 1-9 addetti)

Codice ATECO	Settore	V.A. medio aziendale
D	Attività manifatturiere	67.809
18	Confezione di articoli di vestiario	49.356
19	Preparazione e concia del cuoio	71.159
20	Industria del legno e dei prodotti in legno	43.025
286	Fabbricazione di articoli di coltelleria e oggetti in metallo	106.370
362	Gioielleria e oreficeria	39.666
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	41.889
51	Commercio all'ingrosso	57.052
52	Commercio al dettaglio	32.390
29	Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	94.026
292	Fabbricazione di altre macchine di impiego generale	86.257
311	Fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici	89.720
312	Fabbricazione di apparecchiature per il controllo e la distribuzione di elettricità	96.323
316	Fabbricazione di altre apparecchiature elettriche	62.025
722	Realizzazione di software e consulenza informatica	130.517
801	Istruzione primaria	67.285
853	Assistenza sociale	93.667
927	Attività ricreative	73.163
93	Servizi alle famiglie	12.651

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT "Conti economici delle imprese" 2006

Non essendo disponibile la disaggregazione del dato per le sole imprese artigiane, si riportano i parametri di alcuni comparti produttivi che presentano un'elevata concentrazione di attività artigianali (es. fabbricazione oggetti in cuoio, legno e metallo). In relazione alle attività commerciali si fa invece riferimento al settore ATECO G "Commercio", per la produzione di energia da fonti rinnovabili si considerano alcuni comparti manifatturieri ritenuti pertinenti, mentre per i servizi alla popolazione si riportano i dati di alcuni settori potenzialmente interessati (assistenza sociale, attività ricreative, servizi alle famiglie, ecc.).

Nonostante l'evidente variabilità del dato in funzione del comparto produttivo in cui opera la microimpresa beneficiaria (dai 13.000 euro per i servizi alle famiglie ai 130.000 euro per la realizzazione di software e consulenza informatica), è possibile stimare un valore aggiunto medio aziendale di 50.000 euro da utilizzare nel processo di stima dell'incremento di valore aggiunto determinato dal sostegno.

Per la stima degli effetti del sostegno sul reddito di una microimpresa già operante sul mercato, si impone l'utilizzo di dati e parametri ricavati dalla valutazione della misura II.2 del PSR 2000-2006 ed il successivo adeguamento degli stessi alle caratteristiche (tipologie d'intervento, ambiti territoriali d'applicazione, potenziali beneficiari, ecc.) della misura 312 del PSR 2007-2013. Dalle indagini dirette svolte in relazione al PSR 2000-2006, nonostante l'elevata variabilità degli effetti del contributo sulla redditività aziendale in funzione della natura e della portata dell'investimento realizzato, si rileva un incremento medio del valore aggiunto di circa il 15% grazie al sostegno. Nonostante che tale parametro sia stato rilevato su un numero molto ridotto di aziende, è comunque possibile generalizzare il dato all'universo dei potenziali beneficiari della misura 312.

Applicando tali parametri alle tre ipotesi di ripartizione del parco progetti sopra menzionate, è possibile stimare l'incremento del valore aggiunto complessivamente prodotto dal sostegno della misura 312 in funzione delle 3 ipotesi sopra prospettate. Tale valore sarà dunque presumibilmente compreso fra 0,5 e 2 Meuro in totale.





	Ipotesi 1	Ipotesi 2	Ipotesi 3
% nuove microimprese sul totale dei beneficiari	30%	15%	0%
Valore aggiunto medio per azienda beneficiaria-Ante intervento ⁽¹⁵⁴⁾	35.000	42.500	50.000
Valore aggiunto medio per azienda beneficiaria-Post intervento	53.500	54.250	55.000
Aumento del valore aggiunto lordo per azienda beneficiaria	18.500	11.750	5.000
N. microimprese beneficiarie	99		
Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	1.831.500	1.163.250	495.000

MISURA 313 - INCENTIVAZIONE DELLE ATTIVITÀ TURISTICHE

MISURA 322 - SVILUPPO E RINNOVAMENTO DEI VILLAGGI

MISURA 323 - TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE

Le tre misure considerate, volte alla valorizzazione delle risorse turistiche (misura 313), paesaggistiche (misura 322), ambientali e storiche (misura 323) delle aree rurali, agiscono complementariamente rispetto alla misura 311.

Esse infatti non si pongono direttamente obiettivi reddituali ed occupazionali: fra gli obiettivi specifici di misura non è mai menzionato esplicitamente l'incremento del reddito e dell'occupazione, ma piuttosto il miglioramento complessivo della qualità dell'offerta turistica in termini di infrastrutture (misura 313), paesaggio (misura 322) e patrimonio ambientale e storico-culturale (misura 323).

Gli obiettivi reddituali ed occupazionali vengono dunque perseguiti in via indiretta attraverso una migliore attrattività turistica dei territori interessati ed il rafforzamento dei flussi turistici in entrata, nell'ottica di una complessiva valorizzazione della risorsa "turismo rurale", fattore-chiave per lo sviluppo delle aree rurali "nel medio-lungo periodo".

Il labile legame causale esistente fra il cofinanziamento di interventi di infrastrutturazione e valorizzazione turistica del territorio da un lato e gli eventuali effetti reddituali ed occupazionali dall'altro, unitamente al carattere pubblico ed associativo dei soggetti beneficiari delle misure in esame, induce il valutatore a stimare tali effetti congiuntamente a quelli prodotti dalla misura 311.

Numero di turisti in più

Contribuiscono al calcolo del presente indicatore le misure che intervengono a sostegno del turismo rurale, e dell'agriturismo in particolare, e che quindi determinano potenzialmente un incremento complessivo delle presenze turistiche. Il sostegno del PSR può agire sui flussi turistici direttamente, ad esempio grazie ad un incremento quantitativo della ricettività (misura 311), o indirettamente, grazie ad un complessivo miglioramento qualitativo dell'offerta (misure 311, 313, 322 e 323).

Le quattro misure, in questo caso considerate congiuntamente, secondo le stime del valutatore dovrebbero determinare un incremento di più di 37.000 presenze turistiche sull'intero territorio regionale, che rappresentano circa un terzo⁽¹⁵⁵⁾ delle 120.000 presenze fatte registrare dalle strutture agrituristiche regionali nel corso del 2005.

⁽¹⁵⁴⁾ Calcolato su tutte le microimprese beneficiarie.

⁽¹⁵⁵⁾ Il dato tende a sovrastimare la reale incidenza delle nuove presenze in agriturismo rispetto al totale. Ciò in quanto le presenze aggiuntive sono comunque riferite ad un arco temporale di 6 anni e il dato statistico di confronto è del 2005.





Misura	Presenze in più
Misura 311	37.413
Misura 313	Effetti indiretti
Misura 322	Effetti indiretti
Misura 323	Effetti indiretti
Totale	37.413

Ciò appare sostanzialmente in linea con le dinamiche di sviluppo di un comparto che, in un quadro di generale difficoltà del settore turistico nel suo complesso, sembra tenere e mostrare comunque margini di ulteriore crescita. D'altro canto, la stagnazione complessiva della domanda turistica e i bassi tassi di utilizzazione delle strutture agrituristiche appaiono sintomi di un discreto grado di maturità raggiunto dal comparto, soprattutto in alcune aree. Una distribuzione territoriale degli interventi di realizzazione di nuovi posti letto che rispecchi le reali necessità e carenze ricettive dei diversi territori, e che sia quindi in grado di intercettare la domanda di agriturismo ancora inevasa, risulta dunque fondamentale per il pieno successo della misura 311.

MISURA 311 - DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE

MISURA 313 - INCENTIVAZIONE DELLE ATTIVITÀ TURISTICHE

MISURA 322 - SVILUPPO E RINNOVAMENTO DEI VILLAGGI

MISURA 323 - TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE

Gli interventi di incremento della ricettività e di miglioramento qualitativo dell'offerta aziendale realizzati nell'ambito della misura 311 determinano incrementi reddituali attraverso l'aumento dei flussi turistici ospitati in azienda.

Le altre misure considerate agiscono in maniera complementare e sinergica rispetto alla misura 311: attraverso l'attivazione di interventi di tipo infrastrutturale finalizzati a potenziare e migliorare sul piano qualitativo l'offerta turistica nelle aree rurali (misura 313), la riqualificazione dei villaggi rurali (misura 322) e del patrimonio naturale e culturale rurale (misura 323) contribuiscono ad accrescere l'attrattività turistica dei territori interessati e ad arrestare il progressivo declino del grado di utilizzazione delle strutture di pernottamento esistenti. Gli effetti delle misure 313, 322 e 323 sull'aumento dei flussi turistici in entrata vengono dunque valutati in maniera congiunta con quelli della misura 311, alla quale forniscono un fondamentale supporto dal punto di vista della riqualificazione e della valorizzazione turistica delle aree rurali.

Sommando quindi gli incrementi di presenze agrituristiche (per il solo pernottamento) stimati nelle tabelle 1 e 3 e riassunti nella tabella seguente è possibile calcolare l'**indicatore di risultato "Numero di turisti in più"**, che è pari a 37.413 presenze aggiuntive.

	Ante	Post	Differenza
Presenze per incremento ricettività	39.040	63.440	24.400
Presenze per maggiore attrattività	39.040	52.053	13.013
Presenze totali	78.080	115.493	37.413





Numero lordo di posti di lavoro creati

Il presente indicatore quantifica gli effetti occupazionali prodotti dal sostegno in termini di creazione di nuovi posti di lavoro a tempo pieno.

In fase di valutazione ex-ante, come già ricordato per l'indicatore relativo al valore aggiunto, si prendono in considerazione le sole misure che presentano esplicitamente obiettivi di tipo occupazionale e per le quali il legame causale "intervento-incremento occupazionale" appare diretto e misurabile. Si tratta sostanzialmente delle stesse misure prese in considerazione in relazione agli incrementi di valore aggiunto: gli interventi in agriturismo della misura 311 e la misura 312.

Le misure finalizzate al miglioramento complessivo dell'attrattività e dell'offerta turistica delle aree rurali (misure 313, 322 e 323) impattano invece solo indirettamente sulla componente occupazionale, attraverso un incremento complessivo dei flussi turistici in entrata.

L'incremento occupazionale stimato appare comunque contenuto, soprattutto in relazione alla misura 311, con 69 nuovi posti di lavoro complessivamente creati grazie al sostegno dell'Asse III.

Misura	Posti di lavoro creati
Misura 311	23
Misura 312 (caso intermedio)	46
Totale	69

Sulla base delle stime effettuate e dei risultati della valutazione intermedia del PSR Lazio 2000-2006, appare lecito affermare che l'Asse III agisce, per sua natura (soprattutto interventi innovativi in aree rurali), più che sulla creazione di nuova occupazione, sul mantenimento e su un utilizzo più razionale di quella esistente. Il sostegno dell'Asse III, consentendo la sopravvivenza di aziende agricole ed extra-agricole altrimenti in difficoltà, contribuisce a mantenere in essere anche i relativi posti di lavoro.

Va comunque ricordato in chiusura, allo stesso modo che per il valore aggiunto, che le stime effettuate in relazione alla misura 312 variano in funzione della composizione del parco beneficiari fra microimprese nuove ed esistenti. Per l'esposizione più approfondita dell'impostazione teorica e dei passaggi logici svolti per la stima degli effetti occupazionali della misura 312 si rimanda quindi al paragrafo a ciò dedicato.

MISURA 311 - DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE

Per la stima del numero di posti di lavoro a tempo pieno creati grazie al sostegno alle attività agrituristiche, si fa affidamento a coefficienti e parametri, individuati per altre regioni ed utilizzati in letteratura, che esprimono la richiesta di manodopera in agriturismo in funzione delle dimensioni operative e dei diversi servizi offerti.

Considerando una dimensione media regionale di 16 posti letto e circa 50 coperti per agriturismo, ed ipotizzando per il pernottamento una distribuzione sostanzialmente equilibrata fra l'attività di semplice alloggio, quella di mezza pensione e quella di pensione completa, la richiesta di manodopera è pari rispettivamente a 160 ed a 25 ore all'anno per ogni posto letto/ coperto utilizzato (tabella 6).





Tabella 6 - Stima dell'aumento di valore aggiunto nelle aziende beneficiarie

Tipo di intervento	Realizzazioni (posti letto/ coperti)	Richiesta unitaria manodopera (ore/anno)	Tasso di utilizzazione	Richiesta totale manodopera (ore/anno)	Posti di lavoro a tempo pieno creati
Pernottamento	813	160	15%	19.520	10,8
Ristorazione	1.627	25	15%	6.100	3,4
Attrattività	-	160/ 25	20%	15.494	8,6
Totale	-	-	-	41.114	22,8

Ipotizzando che gli 813 posti letto e i 1.627 coperti realizzati grazie al sostegno saranno utilizzati al 15%, la manodopera complessivamente richiesta può essere stimata a 19.520 ore all'anno per il pernottamento ($=813*160*15\%$) ed a 6.100 ore all'anno per la ristorazione ($=1.627*25*15\%$). A queste si aggiunge la richiesta di manodopera legata all'incremento di presenze in azienda determinato dal miglioramento complessivo dell'attrattività aziendale: 15.494 ore all'anno. Considerando infine che un'unità lavorativa a tempo pieno viene impiegata mediamente per 1.800 ore all'anno, si stima a quasi 23 unità il **“numero lordo di posti di lavoro creati”** (a tempo pieno) grazie al sostegno, la maggior parte dei quali impiegati a supporto delle attività di pernottamento.

MISURA 312 - SOSTEGNO ALLA CREAZIONE E ALLO SVILUPPO DI MICROIMPRESE

Per la stima del numero di nuovi occupati determinati dal sostegno la procedura di calcolo è simile a quella seguita con riferimento al valore aggiunto. Le fonti utilizzate restano l'indagine ISTAT “Conti economici delle imprese” ed i risultati della valutazione della misura II.2 “Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali” del PSR 2000-2006, che contribuiscono a stimare gli effetti occupazionali nelle tre ipotesi avanzate riguardo alla composizione del parco beneficiari.

La Tabella 7 riporta il dato degli addetti medi per azienda, di fonte ISTAT, per alcuni comparti produttivi potenzialmente interessati dal sostegno:

Tabella 7 - Addetti medi per azienda per alcuni comparti produttivi (imprese con 1-9 addetti)

Codice ATECO	Settore	Addetti medi per azienda
D	Attività manifatturiere	2,7
18	Confezione di articoli di vestiario	2,6
19	Preparazione e concia del cuoio	3,0
20	Industria del legno e dei prodotti in legno	2,2
286	Fabbricazione di articoli di coltelleria e oggetti in metallo	3,5
362	Gioielleria e oreficeria	2,3
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1,8
51	Commercio all'ingrosso	1,7
52	Commercio al dettaglio	1,7
29	Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	2,8
292	Fabbricazione di altre macchine di impiego generale	2,7
311	Fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici	3,3
312	Fabbricazione di apparecchiature per il controllo e la distribuzione di elettricità	3,5
316	Fabbricazione di altre apparecchiature elettriche	2,6
722	Realizzazione di software e consulenza informatica	1,7
801	Istruzione primaria	4,3
853	Assistenza sociale	5,4
927	Attività ricreative	2,4
93	Servizi alle famiglie	1,8

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati ISTAT “Conti economici delle imprese”2006





La variabilità del dato risulta meno marcata rispetto a quella del valore aggiunto: un valore medio di 2,5 addetti per azienda beneficiaria appare intermedio, ad esempio, rispetto alle attività manifatturiere (2,7) e all'energia (2,8) da un lato ed al commercio (1,8) dall'altro.

I risultati della valutazione della misura II.2 del PSR 2000-2006 hanno invece evidenziato effetti occupazionali variabili e diversificati in funzione della natura e della portata dell'investimento effettuato; essi consistono generalmente in un leggero incremento della forza lavoro impiegata in azienda ma, il più delle volte, nel semplice mantenimento della manodopera già utilizzata. Considerando anche in questo caso un valore medio, che consenta valutazioni orientative e di massima sui possibili effetti del sostegno sull'occupazione in azienda, si può ipotizzare un incremento della manodopera aziendale a seguito degli interventi sovvenzionati di circa il 5%.

Ipotizzando effetti simili anche nel PSR 2007-2013, l'azienda beneficiaria della misura 312 che sia già esistente impiegherà dunque 2,6 addetti nella situazione post-intervento.

Applicando tali parametri alle 3 ipotesi di distribuzione del parco progetti già avanzate in relazione alla stima degli effetti reddituali del sostegno, il numero di posti di lavoro creati grazie alla presente misura può essere stimato con un valore compreso fra 10 e 80 unità totali.

	Ipotesi 1	Ipotesi intermedia	Ipotesi 2
% nuove microimprese sul totale dei beneficiari	30%	15%	0%
Addetti medi per microimpresa beneficiaria - Ante intervento ⁽¹⁵⁶⁾	1,75	2,125	2,5
Addetti medi per microimpresa beneficiaria - Post intervento	2,57	2,585	2,6
N. lordo di posti di lavoro creati per microimpresa	0,82	0,46	0,1
N. microimprese beneficiarie	99		
N. lordo di posti di lavoro creati	81	46	10

MISURA 313 - INCENTIVAZIONE DELLE ATTIVITÀ TURISTICHE

MISURA 322 - SVILUPPO E RINNOVAMENTO DEI VILLAGGI

MISURA 323 - TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE

Per gli effetti occupazionali delle misure in esame vale quanto detto in relazione agli effetti reddituali: le tre misure considerate agiscono solo indirettamente sull'utilizzo di manodopera in azienda, attraverso la valorizzazione delle risorse turistiche, paesaggistiche e storico-culturali delle aree rurali ed il conseguente miglioramento dell'attrattività turistica dei territori interessati.

La stima degli effetti occupazionali delle tre misure considerate, che si determinano attraverso l'incremento delle presenze turistiche in azienda, viene dunque svolta congiuntamente a quella relativa alla misura 311.

Popolazione rurale utente di servizi migliorati

Il presente indicatore di risultato intende quantificare la diffusione dei servizi sovvenzionati grazie alle misure dell'Asse III, ed in particolare di quelle più direttamente rivolte al miglioramento della qualità della vita attraverso l'avviamento di servizi e l'infrastrutturazione nelle aree rurali (misure 321 "Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale", 322 "Sviluppo e rinnovamento dei villaggi" e 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale") presso la popolazione rurale potenzialmente interessata.

L'estrema variabilità delle tipologie d'intervento sovvenzionabili, anche all'interno della stessa misura o addirittura della medesima azione, unitamente all'innovatività della gran parte delle iniziative ammissibili

⁽¹⁵⁶⁾ Calcolato su tutte le microimprese beneficiarie.





(es. bioenergie, telematica), non consente di stimare quale sarà l'effettivo utilizzo dei servizi e delle infrastrutture che saranno realizzate con le misure summenzionate.

E' però possibile fornire, in questa fase, una stima del bacino d'utenza potenziale delle misure interessate.

Considerando che ogni misura viene attivata su una porzione ridotta del territorio regionale, sulla base della numerosità progettuale stimata è possibile quantificare il bacino d'utenza potenziale di ciascuna misura e dell'Asse III nel suo complesso.

Misure	Popolazione rurale utente dei servizi migliorati
Misura 321	159.786
Misura 322	22.414
Misura 323	249.364
Totale	431.564

I servizi alla popolazione attivati grazie alle misure dell'Asse III raggiungeranno potenzialmente più di 400.000 abitanti, pari all'8% della popolazione regionale complessiva.

MISURA 321 - SERVIZI ESSENZIALI PER L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE RURALE

La misura in esame sovvenziona l'avviamento di servizi essenziali e la realizzazione di piccola infrastrutturazione a favore della popolazione delle aree rurali. Essa viene attivata nelle aree C "Aree rurali intermedie" e D "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo", con una priorità assoluta a favore di queste ultime per i soli interventi di natura infrastrutturale.

La stima della popolazione rurale utente dei servizi e delle infrastrutture cofinanziate si basa sulla dimensione media, in termini di popolazione residente, dei comuni potenzialmente interessati dagli interventi.

Per l'azione a) si fa riferimento ai comuni ricadenti nelle aree C e D, mentre per l'azione b), alla luce della priorità assoluta a favore delle aree D, si considerano solo queste ultime. I 323 comuni C e D fanno registrare una popolazione media di 3.526 abitanti, mentre l'area D comprende 109 comuni, con una media di 1.316 residenti ciascuno.

Ipotizzando che il bacino d'utenza potenziale di un intervento sia costituito dalla popolazione residente nel comune di realizzazione dello stesso, la stima della popolazione rurale interessata è determinata dal prodotto della dimensione media comunale delle aree potenzialmente interessate dal sostegno per la numerosità progettuale complessiva.

	Bacino d'utenza	Popolazione media	N. interventi	Pop. rurale interessata
	A	B	C	D=B*C
Azione a	Aree C e D	3.526	33	116.358
Azione b	Aree D (priorità assol.)	1.316	33	43.428
Totale			66	159.786

Considerando una numerosità progettuale stimata di 66 interventi, e ipotizzando un'equidistribuzione degli stessi fra le due azioni attivate, è possibile stimare a quasi 160.000 persone la popolazione rurale interessata dagli interventi cofinanziati a valere sulla misura 321.





MISURA 322 - SVILUPPO E RINNOVAMENTO DEI VILLAGGI

La presente misura interviene per la riqualificazione e l'infrastrutturazione dei villaggi rurali, definiti nella scheda di misura come "un aggregato di edifici di non esclusivo uso residenziale siti al di fuori del centro edificato, nei cosiddetti "nuclei sparsi" o "frazioni".

La misura viene attivata nelle aree C "Aree rurali intermedie" e D "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo", con una priorità assoluta a favore di queste ultime.

Per la stima della popolazione rurale interessata dagli interventi sulla base della metodologia già utilizzata per la misura 321, è necessario individuare il numero medio di residenti per ogni "villaggio rurale" localizzato in comuni in area D (priorità assoluta).

Il Censimento della Popolazione 2001 suddivide il territorio comunale, e la relativa popolazione residente, fra "centri abitati", "nuclei abitati" e "case sparse". Alla luce della definizione fornita nella scheda di misura ("edifici siti al di fuori del centro edificato"), si possono considerare come "villaggi rurali" gli aggregati abitativi diversi dai "centri abitati". Considerando solamente i 109 comuni appartenenti all'area D, la popolazione mediamente residente in "nuclei abitati" e "case sparse" è pari a 386 unità per comune.

Considerando una numerosità progettuale stimata di 58 interventi, la popolazione rurale interessata dai servizi migliorati può dunque essere stimata pari a 22.414 unità.

MISURA 323 - TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE

La misura in esame finanzia interventi di tutela e riqualificazione delle risorse naturali (azione a) e di quelle culturali e paesaggistiche (azione b) delle aree rurali. Essa viene attivata su tutto il territorio regionale con l'esclusione dei poli urbani, anche se la scheda di misura stabilisce una priorità assoluta a favore delle aree C "Aree rurali intermedie" e D "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo".

Con i 77 interventi dell'azione a) le strutture regionali hanno stimato di raggiungere una popolazione di circa 200.000 abitanti. Allo stesso modo che per le precedenti misure, la stima della popolazione utente dell'azione b) viene effettuata sulla base della numerosità progettuale stimata e della residenza media nei comuni potenzialmente interessati dalla misura. Le 14 iniziative dell'azione b) avranno dunque un bacino d'utenza potenziale di 49.364 unità (3.526 abitanti, dimensione media dei comuni in aree C e D, per la numerosità progettuale stimata).

Le due azioni riguarderanno quindi congiuntamente una popolazione di 249.364 abitanti.

Maggiore diffusione di Internet nelle zone rurali

L'Asse III del PSR Lazio 2007-2013 prevede diverse tipologie d'intervento finalizzate ad una maggiore diffusione ed utilizzo delle tecnologie di informazione e comunicazione nell'intero territorio regionale, e nelle aree rurali in particolare. Il programmatore, consapevole dell'estrema importanza del tema, soprattutto in una prospettiva di medio-lungo periodo, ha infatti introdotto azioni e sottoazioni ad hoc in diverse misure del Piano, a conferma della natura necessariamente orizzontale della questione.

La misura 321 sostiene, ad esempio, "l'avviamento di servizi telematici di base e servizi specialistici, licenze e servizi di e-learning" (azione a) punto 3.) e "l'infrastrutturazione telematica per connessioni veloci per piccoli borghi o villaggi rurali" (azione b) punto 5.), mentre la misura 311 finanzia "l'introduzione di strumenti innovativi per l'informatizzazione e l'adeguamento tecnologico dell'azienda" (azioni 2 e 3). Altre misure non prevedono azioni specifiche dedicate al tema, ma finanziano l'"introduzione di nuove tecnologie" (misura 312 azioni a e c), l'"informatizzazione di punti di informazione turistica e di centri visita" (misura 313 azioni a e b) e, in generale, fra le spese ammissibili a contributo prevedono l'acquisto di attrezzature informatiche e telematiche.

Si tratta dunque di interventi particolarmente compositi e differenziati, che intervengono in momenti diversi della "filiera delle ICT": dalla realizzazione di infrastrutture informatiche e telematiche all'incentivazione di una fruizione diffusa, informata e consapevole delle stesse da parte delle imprese e della popolazione.





L'innovatività delle tipologie d'intervento ammissibili, la disponibilità di dati statistici di confronto carenti e incompleti, anche perché di recente introduzione e calcolo, e soprattutto l'impossibilità di stabilire a priori il peso finanziario che tali interventi avranno all'interno del parco progetti dell'Asse III, rendono impossibile, perlomeno in ex-ante, la stima ed il calcolo del presente indicatore di risultato.

Numero di partecipanti che hanno terminato con successo un'attività di formazione

Tale indicatore di risultato appare direttamente legato a due misure in particolare, la misura 331 "Formazione e informazione degli operatori" e la 341 "Acquisizione di competenze ed animazione".

La stima dell'indicatore di risultato è stata effettuata applicando la percentuale di successo delle attività formative del PSR 2000-2006 (misura I.3: circa il 90%) alla stima dei partecipanti totali alle misure in esame.

Misura	Partecipanti "formati"
Misura 331	2.952
Misura 341	396
Totale	3.318

Sulla base di tale procedimento si stima a circa 3.300 unità il numero di partecipanti formati grazie alle misure 331 e 341.

La misura 331 si rivolge, secondo quanto riportato nella scheda di misura, a "operatori economici che vivono o operano nei territori rurali individuati quali ambiti di applicazione delle misure degli Assi III e IV"; analogamente, la misura 341 viene attuata nei "territori rurali della Regione ove si attuano le misure dell'Asse III", con esclusione delle aree A "poli urbani" e con priorità a favore delle aree C e D. Queste ultime possono dunque essere considerate l'ambito prioritario di applicazione delle misure in esame.

Tenendo a mente la specifica relativa ai potenziali beneficiari della misura 331 ("operatori economici"), è dunque possibile considerare il numero di occupati residenti nei comuni appartenenti alle aree C e D, pari a 372.026 unità, come elemento di confronto cui rapportare il numero di partecipanti formati.

Gli interventi formativi attivati nell'Asse III intervengono dunque su una porzione ridotta (1%) della platea potenzialmente interessata, a conferma del ruolo innovativo e "di traino" che il programmatore attribuisce alle misure considerate.

MISURA 331 - FORMAZIONE E INFORMAZIONE DEGLI OPERATORI ECONOMICI DELLE AREE RURALI

Per la stima del numero degli operatori che terminano con successo un'attività formativa cofinanziata con la misura 331 del PSR 2007-2013, ci si avvale in primo luogo del dato relativo al numero totale di soggetti partecipanti (indicatore di realizzazione "N. operatori economici partecipanti ad azioni formative sovvenzionate").

Ipotizzando poi che la percentuale dei partecipanti che completano con successo le attività formative sovvenzionate resti sostanzialmente invariata rispetto a quella registrata nel PSR 2000-2006, si può utilizzare nell'analisi il parametro ricavato dalla valutazione della misura I.3 "Formazione", pari a circa il 90% del totale.

Applicando ai 3.280 partecipanti alle attività formative cofinanziate tale percentuale di riuscita, si perviene ad una stima dell'indicatore di risultato "Numero di partecipanti che hanno terminato con successo un'attività di formazione" pari a 2.952 unità.





N. operatori economici partecipanti ad azioni sovvenzionate	3.280
Percentuale di successo delle attività formative della mis. I.3 del PSR 2000-2006	90%
Numero di partecipanti che hanno terminato con successo un'attività di formazione	2.952

MISURA 341 - ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E ANIMAZIONE

Anche per la presente misura per la stima del numero di partecipanti che terminano con successo un'attività formativa si utilizza il dato rilevato in relazione al PSR 2000-2006.

Applicando cioè al numero stimato di soggetti partecipanti (440 unità) una percentuale di successo del 90%, è possibile quantificare a quasi 400 unità l'indicatore di risultato in esame.

N. operatori economici partecipanti ad azioni sovvenzionate	440
Percentuale di successo delle attività formative della mis. I.3 del PSR 2000-2006	90%
Numero di partecipanti che hanno terminato con successo un'attività di formazione	396

4.2.4 Asse IV – Leader

La Regione Lazio ha concepito l'Asse IV, all'interno della strategia complessiva del Piano di Sviluppo rurale, come lo strumento per promuovere a livello territoriale strategie di diversificazione e sostegno delle economie dei territori rurali. Tale orientamento si manifesta nella scelta di applicare il metodo Leader attraverso le Misure previste dai tre Assi ed in particolare dall'Asse III. Nei PSL è prevista infatti la possibilità di attivare più misure afferenti ai diversi Assi in relazione alle tematiche prioritarie selezionate.

La valenza strategica del Leader rispetto alla modalità di attuazione è stata sostanziata dalla Regione Lazio con l'assegnazione del 6% delle risorse complessive del PSR, un punto percentuale al di sopra della soglia minima del 5% prevista dal Regolamento (CE) 1698/05.

L'ambito di attuazione dei piani di sviluppo locale è concentrato nelle aree rurali in ritardo di sviluppo e rurali intermedie già incluse nella precedente programmazione, con la possibilità di includere comuni delle aree rurali ad agricoltura intensiva, aumentando così le opportunità di integrazione territoriale degli interventi sia all'interno del Piano che con gli altri strumenti della programmazione economica, valutando positivamente i PSL che prevedono una integrazione rispetto ad altri Fondi e strumenti comunitari.

In merito agli effetti dell'Asse 4 va ribadito che l'ampia discrezionalità che i partenariati avranno nell'elaborazione delle strategie di sviluppo locale, consente in ex ante di ipotizzare il valore soltanto di alcuni indicatori di input/output (Volume delle risorse destinate all'asse 4, Numero di Gal previsti, Superficie coinvolta dall'approccio Leader, popolazione interessata dai PSL) anche se è ipotizzabile fin da ora un significativo contributo dei PSL su risultati e impatti attesi afferenti l'Asse 3.

4.2.4.1 Quantificazione degli indicatori di prodotto(output)

Per la quantificazione degli output previsti dall'allegato al Reg. (CE) 1974/2006, a seconda della natura dell'indicatore, sono state prese in esame diverse fonti:

- per gli indicatori relativi a numero GAL e superfici interessate sono state investigate le scelte effettuate dalla Regione nella impostazione dell'Asse 4 all'interno del PSR 2007-2013, e di come tali scelte si riflettono rispetto alle stime richieste;
- per gli indicatori economici i risultati emersi nelle valutazioni del Programma Regionale Leader+;
- per gli indicatori riferiti alle performance progettuale, sono stati utilizzati i dati di monitoraggio forniti dall'A.d.G della Regione Lazio relativamente al Programma Leader+.





Per quanto riguarda gli indicatori di risultato data la ampia discrezionalità demandata ai partenariati locali nella definizione delle strategie locali, è stato possibile fornire una stima indicativa sugli impatti occupazionali sulla base di quanto si è verificato nella programmazione 2000-2006.

➤ **Indicatore:** Numero di GAL = 8

L'approccio Leader nel PSR 2007-2013 dispone di 17,3 Milioni di Euro- quota FEASR, (pari a 39,3 milioni di euro di spesa pubblica) pari al 6% delle risorse FEARS stanziato; rispetto all'iniziativa Leader + a cui sono state assegnate risorse pubbliche per 27,1 milioni di euro, l'aumento delle risorse è pari al 45%.

La Regione prevede di finanziare otto Gruppi di Azione Locali prevedendo di selezionare lo stesso numero di Piani di Sviluppo Locale presenti nella programmazione Leader+.

Per quanto riguarda la suddivisione tra GAL esistenti e GAL nuovi, il dato non può essere quantificato a priori dal momento che la Regione ha previsto l'esclusione delle aree in cui sono presenti Distretti rurali ed agroalimentari ai sensi della L.R n. 1 del 23 gennaio 2006. A tal proposito se prima della selezione dei GAL si dovessero concretizzare altre proposte di distrettualizzazione regionale oltre al già presente distretto energetico della Valle del Sacco (24 comuni tra la Provincia di Roma e Frosinone), è prevedibile che l'attuale quadro dei territori Leader possa essere rivoluzionato. Alcuni Gal esistenti non potranno più configurarsi sugli stessi territori o dovranno ridimensionarsi escludendo quei comuni interessati dai distretti. Quanto detto suggerisce che agli otto GAL esistenti ne subentreranno altri su territori precedentemente non finanziati dal Leader+.

➤ **Indicatore:** Numero di progetti finanziati dai GAL= 800

La quantificazione dell'indicatore è stata effettuata utilizzando i dati di monitoraggio finanziario del programma Leader+ Lazio. Dall'analisi dei dati, escludendo le spese di funzionamento, emerge che la dimensione finanziaria media di un progetto è pari a circa 67.000 euro. Tale valore è stato applicato al monte finanziario a disposizione per l'attuale programmazione ricavando il valore evedenziato sopra. Tale dato esprime tuttavia un valore di riferimento approssimativo, che è utilizzabile come benchmark per valutare la performance progettuale tra le due programmazioni.

Rispetto al totale degli 800 progetti attesi, come richiesto dalla fiches comunitaria, 760 sono a valere sulla misura 4.1 "Implementazione di strategie locali" e 40 sulla 4.3 "Gestione dei Gruppi di azione locale".

➤ **Indicatore 75:** Numero di beneficiari finanziati = n.d

Per la quantificazione dell'indicatore è stata effettuata una ricognizione di quanto emerso nel corso delle attività di valutazione del Programma Leader+. In particolare è emerso che si è verificata una bassa presenza di interventi che vedono la partecipazione congiunta di diversi operatori, ciò in particolare per quanto riguarda le operazioni che beneficiano di regimi di aiuto. Mentre più elevata è la partecipazione congiunta su operazioni rivolte agli enti pubblici. Nella passata programmazione su dieci progetti 9,4 erano presentati da singoli, 0,6 da aggregazioni di soggetti. Tenendo in considerazione il dato stimato sopra, 759 progetti, si tratterebbe di applicare quelle percentuali ed ottenere una stima possibile di quanto richiesto dal Regolamento.

Tuttavia se venissero applicate le percentuali della vecchia programmazione si potrebbe sottostimare il dato non valutando gli effetti di alcune delle priorità previste in fase di selezione dei Piani. Sono premiati infatti quei piani che presentano progetti a valenza territoriale e che necessariamente non possono prescindere da una aggregazione tra soggetti.

Pertanto, data la aleatorietà insita nel metodo Leader rispetto alle strategie locali attivabili, non è possibile effettuare una stima a priori dei beneficiari così come richiesto.





- **Indicatore:** Superficie totale coperta dai GAL (Km²) = 12.519
- **Indicatore:** Popolazione totale coperta dai GAL = 1.390.224

I comuni che possono essere inclusi in strategie locali sono 337 con una superficie ammissibile di 12.519 Km² pari al 73% del territorio regionale ed una popolazione pari al 27% della popolazione regionale. Rispetto alla programmazione Leader+ l'area potenzialmente ammissibile al Leader era leggermente superiore con una superficie eleggibile pari a 14.185 km². Dopo la fase di selezione le aree interessate da strategie locali includevano 205 municipalità con un territorio pari al 46% della superficie regionale, nel quale risiedeva l'11% della popolazione laziale.

Rispetto al dato stimato che rappresenta l'indicatore di output, è opportuno tuttavia rimarcare che in considerazione della non sovrapposizione tra i territori Leader e le aree distrettuali definite ai sensi della L. R. n. 1 del 23 gennaio 2006, l'area interessata dalle strategie locali potrebbe essere simile in termini percentuali rispetto a quanto è avvenuto nell'attuale periodo di programmazione, (46%). D'altra parte l'area interessate potrebbe essere sostanzialmente diversa per quanto concerne la composizione dei territori, ciò perché parte delle aree distrettuali ricadono nelle aree degli attuali GAL Leader+.

Per la programmazione 2007-2013 sarà pertanto fondamentale verificare in fase di concertazione territoriale quali potranno essere le migliori aggregazioni utili a sviluppare strategie locali di sviluppo endogeno, ed è prevedibile che l'attuale quadro dei territori Leader possa essere rivoluzionato.

Attraverso le simulazioni realizzate, escludendo i comuni che ricadono o che potrebbero ricadere in aree distrettuali, è stato ipotizzato che la superficie potenzialmente interessata da strategie locali sia pari al 65% della superficie regionale pari circa a 11.000 Km² pari con una popolazione residente pari a 1.250.000 abitanti, il 23% della popolazione regionale.

Nell'ipotesi in cui tutti ed otto i Gal previsti presentassero una soglia massima di popolazione, 150.000 abitanti, si otterrebbe la piena copertura della area potenzialmente interessata. In seguito alla selezione è tuttavia ipotizzabile, come già detto, che le aree effettivamente interessate da strategie locali si avvicinino in termini percentuali rispetto a superficie e popolazione interessata alle percentuali della programmazione Leader+.

- **Indicatore:** Numero di progetti di cooperazione= 8
- **Indicatore:** Numero di GAL cooperanti= 8

La quantificazione dei due indicatori rappresentano due livelli obiettivo che la Regione intende porsi per la programmazione 2007-2013. In base a quanto si sta verificando nel periodo di programmazione 2000-2006, che vede tutti i Gal coinvolti in progetti di cooperazione, la Regione prevede che ogni GAL selezionato porti avanti almeno un progetto di cooperazione (indicatore GAL cooperanti = 8). Per quanto riguarda i progetti il numero di otto si riferisce a progetti distinti, in tal senso un medesimo progetto che vede coinvolti tre GAL laziali equivale ad un unico progetto. Nella programmazione 2000-2006, ad esempio, a fronte di 10 progetti presentati sono 5 quelli effettivamente distinti tra di loro.

- **Indicatore:** posti di lavoro creati = 378

L'indicatore di risultato calcolato risulta essere la sommatoria dei risultati attesi per le tre misure previste: 4.1 "Implementazione di strategie locali", 4.2 "Cooperazione" e 4.3 "Gestione dei gruppi di azione locale".

Per il calcolo dei posti di lavoro creati a valere sulla misura 4.1 sono stati utilizzati i risultati emersi dall'indagine campionaria realizzata nell'ambito delle attività valutative del Programma Leader Regionale 2000-2006. Dall'analisi dei dati emerge che l'investimento necessario ad attivare 0.6 posti di lavoro fissi e 0.4 posti di lavoro stagionali è pari circa a 270.000 euro. Applicando tale valore alle somme previste sulla Misura 4.1 si è stimato un impatto occupazionale pari a 350 occupati.





Per la misura 4.2 si ipotizza una creazione di 4 posti di lavoro, mentre per la misura 4.3 è stato ipotizzato che ogni struttura tecnica degli 8 GAL previsti abbia un organico composto da almeno 3 elementi. L'occupazione è pari pertanto a 24 unità.

4.3 Gli impatti socio-economici del Programma

La misurazione degli impatti del Programma sulla crescita economica risponde alla necessità di rendere evidente alla collettività il contributo dello sviluppo rurale agli obiettivi di competitività e sviluppo occupazionale in un'ottica sostenibile. La programmazione dello sviluppo rurale persegue tali obiettivi principalmente attraverso gli interventi compresi negli Assi I e III del PSR, rispettivamente volti a "migliorare la competitività del settore agricolo e forestale" ed a "migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale".

Il QCMV individua ai fini della determinazione degli impatti di natura socio-economica 3 indicatori comuni, correlati ad 11 indicatori comuni iniziali di obiettivo come illustrato nello schema che segue.

Indicatori comuni di impatto	Indicatori comuni iniziali di obiettivo
1. Crescita economica	1. Sviluppo economico 9. Sviluppo economico nel settore primario 13. Sviluppo economico dell'industria alimentare 29. Sviluppo economico del settore non agricolo
2. Posti di lavoro creati	3. Tasso di occupazione 8. Sviluppo occupazionale del settore primario 12. Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare 28. Sviluppo occupazionale del settore non agricolo
3. Produttività del lavoro	6. Produttività del lavoro nel settore agricolo 10. Produttività del lavoro nel settore alimentare 14. Produttività del lavoro nel settore forestale

Nei successivi paragrafi sono dapprima (paragrafo 4.3.1) analizzate le prospettive di crescita economica ed occupazionale del settore agricolo, alimentare e forestale e del settore non agricolo (*baseline*), nel paragrafo 4.3.2 vengono poi richiamati brevemente i risultati della precedente programmazione regionale dello sviluppo rurale, di riferimento per l'attuale periodo 2007-2013, ed infine (paragrafo 4.3.3) viene fornita una stima degli impatti economici e sociali del programma, espressi attraverso gli indicatori comuni prima richiamati. La valutazione ex ante degli impatti è stata realizzata confrontando gli effetti netti generati dagli interventi previsti negli Assi I e III, calcolati attraverso l'aggregazione *bottom up* delle realizzazioni e dei risultati, con la proiezione al 2013 (*baseline* in assenza del programma) delle variabili economiche ed occupazionali considerate.

4.3.1 La situazione attuale e le prospettive di crescita economica ed occupazionale

4.3.1.1 Lo scenario macroeconomico comunitario e nazionale

Gli indicatori macro-economici dell'Unione Europea per il 2006 mostrano un miglioramento della crescita economica. La crescita del PIL, che ha registrato un decremento nel 2005 attestandosi all'1,6%, dovrebbe tornare ad incrementi del 2,3% nel 2006 per poi assestarsi su un tasso di crescita annuo del 2,4% dopo il 2008.

Secondo le proiezioni a corto termine rilasciate dalla Commissione Europea nel febbraio del 2006, la crescita sarà determinata da un incremento della domanda interna e da una leggera crescita delle esportazioni. L'incremento della domanda interna sarà sostenuto da un forte aumento degli investimenti piuttosto che dall'incremento dei consumi privati.





Negli ultimi anni, a fronte di una stagnazione del PIL nei vecchi Stati membri, nei nuovi Stati membri si è registrato un buon sviluppo economico. L'espansione dei consumi interni e il miglioramento delle condizioni economiche hanno determinato nel 2005 un tasso di crescita del 3,9% che dovrebbe arrivare al 4,8% nel 2007. Tale prospettiva potrebbe essere influenzata negativamente da un ulteriore considerevole incremento del prezzo del petrolio e dalla fluttuazione dei tassi di cambio che, se confermati, potrebbero ridurre la realizzazione di piani di investimento e contrarre i consumi.

Le prospettive a medio termine dello sviluppo economico della UE saranno sostenute dall'accelerazione dei consumi delle famiglie, mentre i settori export-oriented dovrebbero trarre beneficio dallo sviluppo dei mercati delle economie emergenti. Lo sviluppo economico dovrebbe quindi rimanere piuttosto stabile ed attestarsi sul 2,4% annuo determinato da una crescita per i nuovi Stati membri pari al 4% annuo mentre l'EU 15 dovrebbe crescere del 2,3%. Inoltre si prevede che il tasso medio annuo di inflazione si mantenga costante con valori intorno all'1,9%.

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Crescita demografica (%) EU25	0,3%	0,3%	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,1%	0,1%
di cui EU 15	0,4%	0,4%	0,3%	0,3%	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%
di cui EU 10	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%
Crescita PIL (%)	1,6%	2,3%	2,2%	2,4%	2,4%	2,4%	2,4%	2,4%	2,4%
Inflazione (%)	1,8%	1,8%	2,0%	1,9%	1,9%	1,9%	1,9%	1,9%	1,9%
Tasso di cambio US\$/€	1,24	1,19	1,2	1,2	1,19	1,18	1,16	1,15	1,15

Fonte: European Commission Directorate General for Agriculture Prospect for agriculture markets and income in the EU

Secondo le stime dell'OECD⁽¹⁵⁷⁾, dopo la battuta di arresto registrata verso la fine del 2005, l'economia italiana sembra ora essere instradata verso una situazione di recupero. Lo sviluppo annuale medio per il 2006 ed il 2007 è previsto pari all'1,4%, aiutato dal buon andamento della domanda mondiale e dai risultati di una politica monetaria espansiva. La bassa crescita dell'occupazione (0,5% annuo) determinerà un incremento della produttività e conseguentemente si darà nuovo stimolo alle esportazioni.

4.3.1.2 Le prospettive di crescita del settore agricolo e alimentare

Secondo le previsioni realizzate dall'OECD-FAO per il periodo 2006-2015, il settore agricolo mondiale conoscerà una rapida crescita, ma ad un ritmo più lento rispetto alla decade precedente.

Il consumo alimentare pro capite è in aumento, grazie all'incremento dei redditi e alla crescita del commercio. Il mercato agricolo mondiale è sempre più localizzato nei paesi in via di sviluppo. Si prevede che tale tendenza verrà consolidata durante il prossimo decennio; la principale ragione sarà lo spostamento della produzione, in particolare dei prodotti agricoli di massa, dai paesi industrializzati ai paesi in via di sviluppo.

Le recenti riforme politiche stanno progressivamente cambiando la natura del sostegno alla produzione agricola, influenzando il livello e la localizzazione della produzione. Le nuove tecnologie e il consolidarsi della globalizzazione e dell'integrazione della catena di fornitura del commercio agricolo, continueranno ad orientare i flussi commerciali verso una maggiore quantità di prodotti lavorati; contestualmente il commercio mondiale continuerà a procedere ad un ritmo serrato nel periodo 2006-2015. Nel prossimo decennio i prezzi energetici si manterranno su livelli elevati, favorendo la produzione agricola di prodotti meno energy-intensive e gli investimenti per gli impianti di produzione di biocarburante.

⁽¹⁵⁷⁾ OECD, Economic Outlook No. 79





Le proiezioni dei principali settori della produzione agricola nell'UE 25⁽¹⁵⁸⁾ e le prospettive finanziarie attese durante il periodo 2005-2013 indicano un'evoluzione piuttosto favorevole dei redditi agricoli nella comunità Europea con un incremento nel periodo 2005-2013 del 12% circa, sia in termini reali che per unità di lavoro. Le prospettive appaiono rafforzate dalla nuova PAC orientata al mercato e allo sviluppo sostenibile (pagamento unico, rispetto delle norme, modulazione, rafforzamento degli interventi di sviluppo rurale e riduzione dei prezzi di intervento). I fattori generali di incertezza sono relazionati agli sviluppi delle trattative di Doha ed ai rischi collegati alla diffusione di epizootie, come l'influenza aviaria; altri fattori in grado di modificare le prospettive del mercato agricolo europeo sono rappresentati dall'ingresso della Bulgaria e della Romania nel mercato comunitario, le politiche sulle energie rinnovabili e le fluttuazioni nel tasso di cambio \$/€.

In sintesi, le prospettive comunitarie relative ai principali prodotti agroalimentari contemplano un andamento piuttosto positivo per il mercato dei cereali legato all'espansione dei consumi interni e delle esportazioni, un incremento delle produzioni per i semi oleaginosi che tuttavia non cambierà il ruolo di importatore netto della Comunità Europea, uno sviluppo del mercato delle carni ad eccezione di quelle bovine e un aumento delle produzioni e dei consumi di formaggio contrapposte ad una certa diminuzione delle produzioni di burro nel medio periodo.

Secondo lo studio realizzato in occasione del 3° rapporto Ismea-Federalimentare 2005⁽¹⁵⁹⁾ per il periodo 2003-2015 il settore agricolo nazionale non mostra brillanti prospettive di crescita; l'agro-alimentare non si distingue dall'andamento generale, mantenendo un trend di crescita in linea con quello del decennio precedente (1993-2003). In un orizzonte di lungo periodo la produzione agricola reale risulta infatti stabile al di là delle ampie oscillazioni congiunturali, mentre per l'industria alimentare delle bevande e del tabacco si stima una crescita produttiva dell'1% medio annuo (+12% nell'intero periodo).

La riforma della PAC avrà un impatto rilevante sulle scelte produttive degli agricoltori con un probabile effetto positivo in termini di efficienza, grazie anche alla riduzione degli effetti distorsivi del vecchio regime di sostegno, che però non sarà sufficiente a compensare le tendenze depressive della produzione.

I prezzi di mercato dei prodotti agricoli tenderanno a ridursi, soprattutto se considerati in termini reali, cioè depurati dall'inflazione. La riduzione viene determinata da un andamento calante dei prezzi internazionali che riguarda prevalentemente le commodity agricole, dall'andamento del tasso di cambio dell'euro oltre che dalle dinamiche dei prezzi alla produzione interni.

Dal punto di vista reddituale le proiezioni indicano una tenuta del valore aggiunto totale e una lieve compressione del valore aggiunto in termini nominali (-2% in totale nel periodo 2003-2015).

Per quanto attiene al saldo commerciale si prevede in aumento l'approvvigionamento all'estero delle materie prime agricole e di conseguenza un peggioramento del deficit commerciale (+14% nell'intero periodo). Per l'industria alimentare si prevede un aumento del valore delle esportazioni per tutti i settori ad eccezione dello zucchero, mentre i flussi monetari di importazioni aumentano solo in alcuni settori ed in maniera contenuta. Di conseguenza il deficit commerciale dell'industria alimentare registra un significativo miglioramento riducendosi del 46%.

In termini di composizione del valore aggiunto agricolo, per gli effetti della riforma a medio termine della PAC ed al disaccoppiamento, diminuirà il contributo delle colture industriali (soia, altre oleaginose, barbabietola e tabacco) e dei cereali per l'alimentazione umana (ad eccezione del riso); viceversa per gli allevamenti da carne e da latte nel complesso e le colture destinate all'alimentazione animale (foraggi, mais e altri cereali) si prevede un aumento del valore aggiunto. Il contributo delle colture mediterranee (escluse, a parte l'olio di oliva, dagli effetti riallocativi dell'introduzione del disaccoppiamento) resterà sostanzialmente invariato, influenzato principalmente dalla crescita dei livelli di produttività e dall'andamento dei prezzi dei prodotti concorrenti esteri. All'interno di esse si riduce il peso dell'olio d'oliva e dell'aggregato degli ortaggi patate e legumi mentre aumenta il peso della frutta e della viticoltura.

⁽¹⁵⁸⁾ CE (2006), Prospects for Agricultural Markets And Income in the European Union 2006–2013.

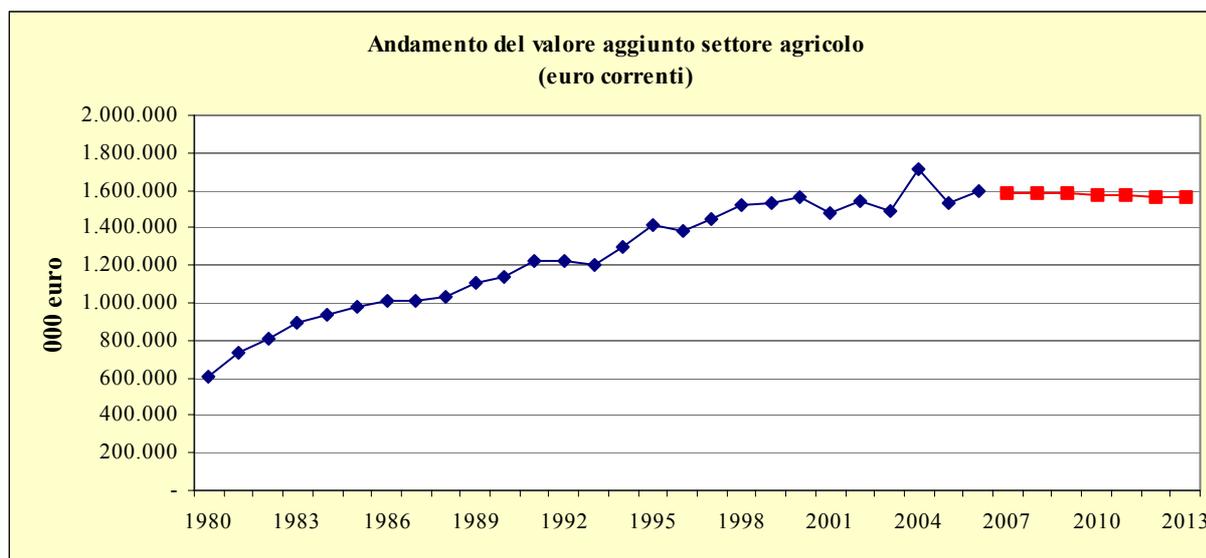
⁽¹⁵⁹⁾ Federalimentare, Ismea, Centro Studi Confindustria (2005): Scenari 2015 della filiera agroalimentare 3° Rapporto Federalimentare-Ismea 2005.





Ragionando in termini di filiera produttiva, le previsioni ISMEA Federalimentare indicano un sostanziale mantenimento della specializzazione italiana nelle filiere delle produzioni mediterranee (ortofrutta e vino in particolare) e dei derivati dei cereali a fronte di un rafforzamento delle filiere delle carni e del latte.

Per poter stimare l'andamento del Valore aggiunto lordo del settore primario, è stata utilizzata la previsione (2003-2015) contenuta nel Rapporto Ismea-Federalimentare (2005). Dall'elaborazione dei dati contenuti nel Rapporto, è stata effettuata, e riportata nel grafico che segue, la proiezione 2006-2013 prevede una riduzione media annua dello 0,3% e una riduzione complessiva per il prossimo periodo programmatorio dell'1,8%.

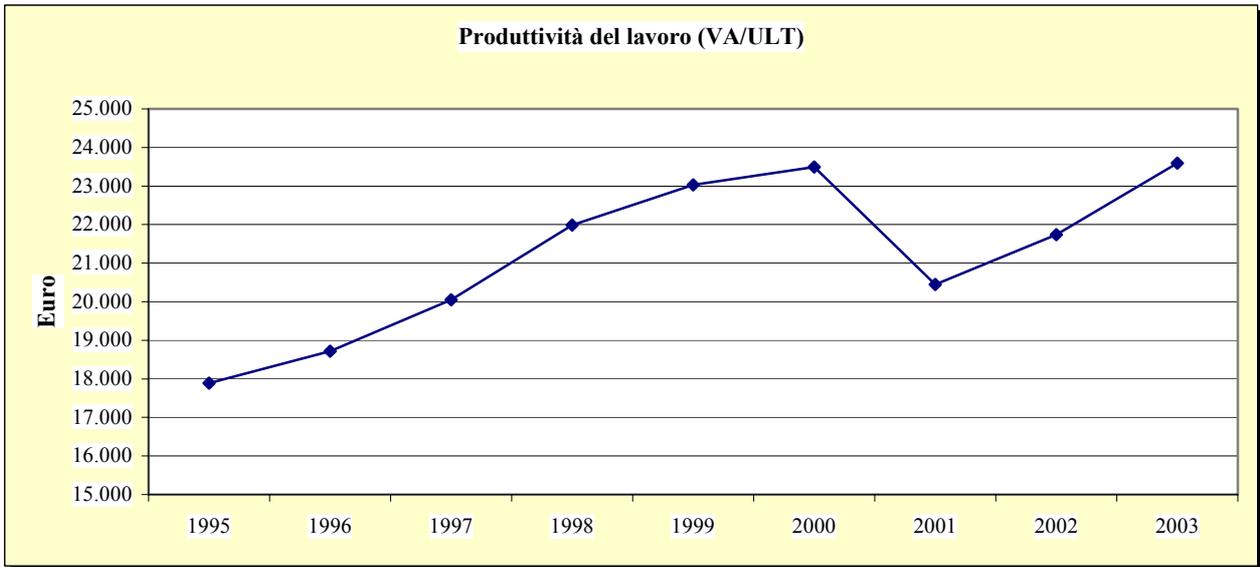


Fonte: proiezione su dati ISTAT Conti Economici Regionali e dati ISMEA

L'andamento della produttività del lavoro per il settore agricoltura caccia e silvicoltura nella regione Lazio nel periodo 1995-2003, secondo le elaborazioni fornite da Istat⁽¹⁶⁰⁾ nei conti economici regionali, è caratterizzato da una situazione di crescita per l'intero periodo ad eccezione di una forte contrazione nell'anno 2001.

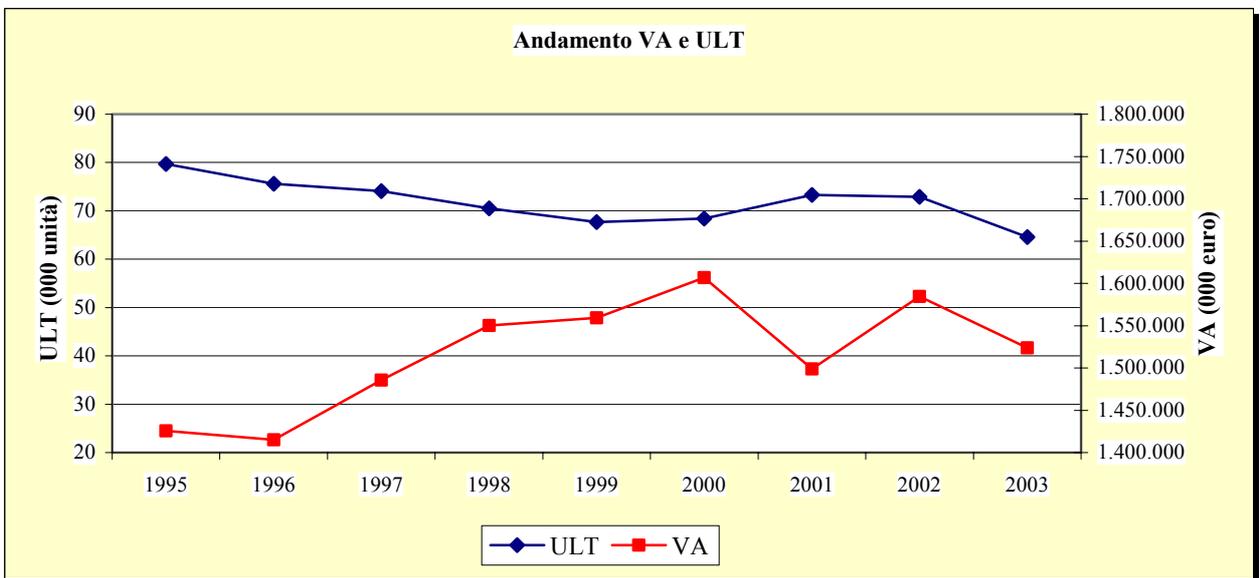
⁽¹⁶⁰⁾ Per avere un numero superiore di dati sono state utilizzate le serie storiche pubblicate il 20 dicembre 2005; le serie 2000-2004 sono state interamente riviste per assicurare la coerenza degli aggregati regionali con i criteri ed i livelli dei nuovi conti economici nazionali diffusi a marzo 2006. Le nuove serie regionali, non sono collegabili con quelle dell'edizione precedente.





Fonte: ISTAT Conti Economici Regionali

Scomponendo l'indice produttività del lavoro nelle sue variabili elementari (VA e ULT) si osserva che l'andamento positivo della produttività del lavoro è determinato dalla diminuzione delle Unità Lavorative totali e dall'incremento del Valore aggiunto. La forte contrazione registrata nel 2001 viceversa è conseguenza della riduzione di VA e dell'incremento di ULT.

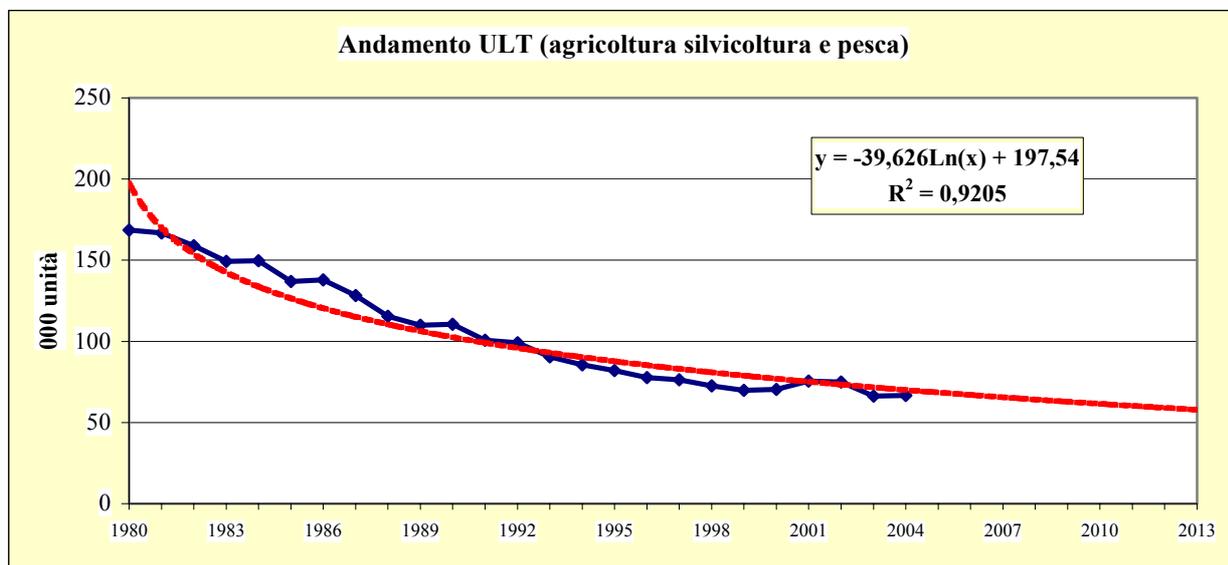


Fonte: ISTAT Conti Economici Regionali



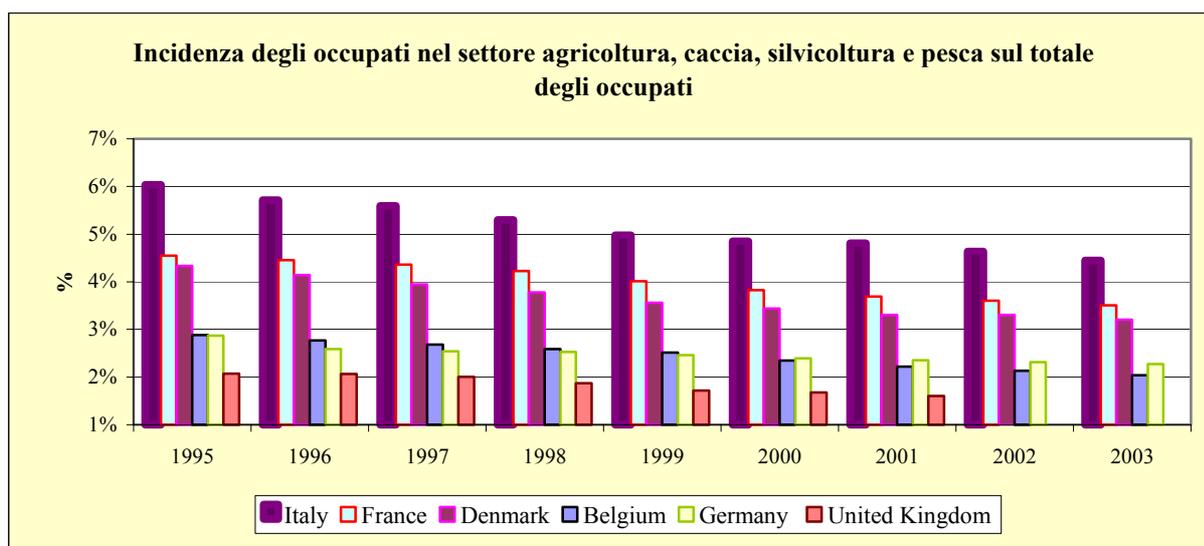


Al fine di prevedere l'andamento delle Unità Lavorative Totali è stato utilizzato un modello statistico regressivo⁽¹⁶¹⁾ utilizzando la serie storica fornita da ISTAT nei Conti economici regionali. Partendo quindi da una serie di valori noti è stato realizzato un modello che restituisce l'andamento della variabile fino all'anno 2013. La proiezione dell'andamento del numero di ULT del settore agricoltura caccia e silvicoltura nel periodo 2004-2013 ipotizza una riduzione media annua dell'1,9%.



Fonte: proiezione su dati ISTAT Conti Economici Regionali

La tendenza alla diminuzione del numero di unità lavorative è confermata anche dalla situazione dell'occupazione nel settore agricolo italiano. Confrontando l'incidenza degli occupati del settore agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca sul totale degli occupati si nota come tale indice si stia progressivamente avvicinando a quello dei sistemi agricoli europei più avanzati e al valore medio dell'Europa a 15 (anno 2001 Italia: 4,81% - EU 15: 4,12%).



Fonte: Eurostat General and regional statistic

⁽¹⁶¹⁾ La serie storica utilizzata per la stima della funzione di regressione comprende anche i valori della pesca. L'utilizzo dell'aggregato caccia, silvicoltura e pesca consente di avere una serie storica più ampia e di conseguenza una proiezione più attendibile.

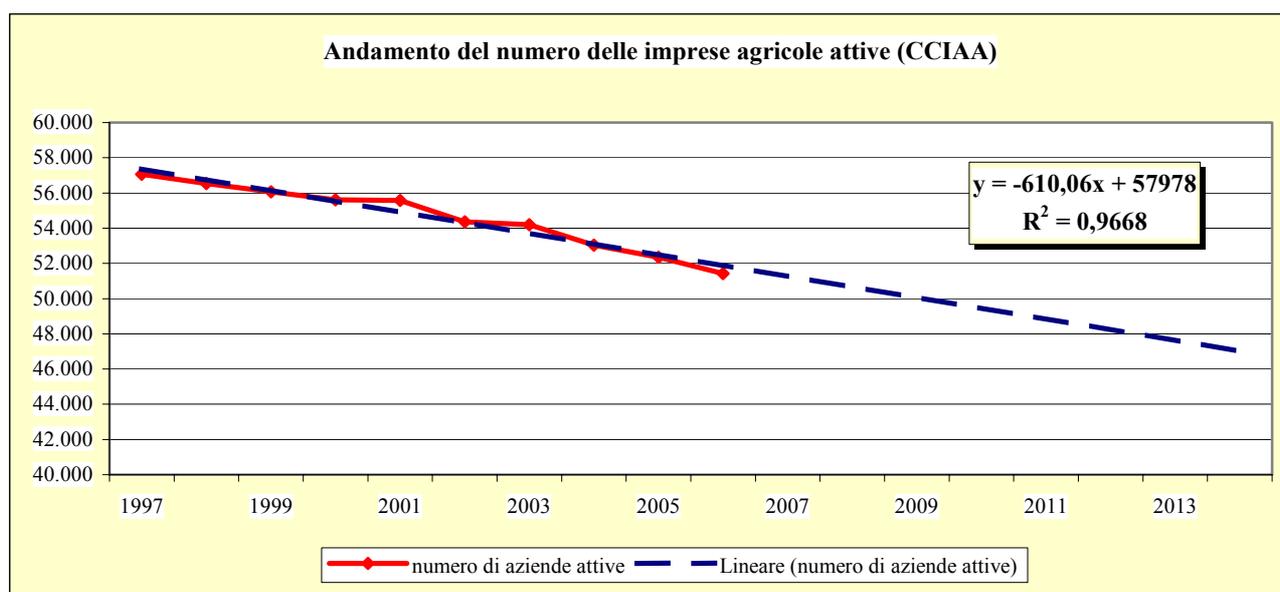




Le differenti previsioni realizzate per gli andamenti delle due variabili VA e ULT mostrano un decremento delle unità lavorative più marcato della diminuzione del valore aggiunto che determina una previsione di crescita della produttività del lavoro nel periodo 2007-2013.

Per quanto attiene al numero di imprese agricole, sia i dati forniti da Unioncamere sulle imprese attive iscritte al registro delle CCIAA Lazio per gli anni 1997-2006 che i dati Eurostat relativi alle indagini sulla struttura delle aziende agricole per gli anni 2000 e 2003 registrano una marcata riduzione.

La proiezione del numero delle aziende agricole attive realizzata attraverso il modello di regressione ipotizza una diminuzione del 7% circa pari a 3.660 aziende.

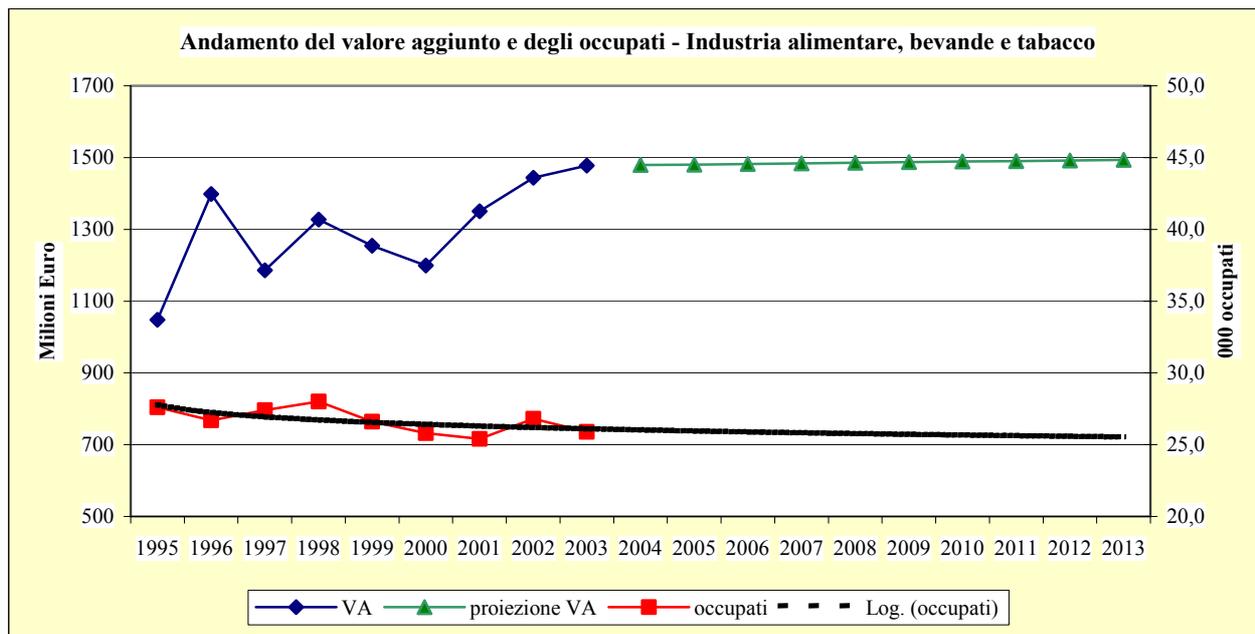


Applicando il tasso di crescita previsto da Ismea per il comparto agro-alimentare, all'ultimo dato regionale disponibile si prevede una variazione media annua del valore aggiunto del comparto agro-alimentare dello 0,1% e quindi una variazione complessiva nel prossimo periodo di programmazione dello 0,7%.

La previsione sull'evoluzione dell'occupazione nel comparto è stata effettuata applicando un modello di regressione semplice (curva logaritmica) alla serie di dati regionale 1995-2003 evidenzia, per il periodo 2007-2013, una contrazione dell'1,1%.

Sulla base dei tassi di variazione stimati per il Valore Aggiunto e per gli occupati, la produttività del lavoro nell'industria alimentare evidenzia nel 2007-2013 una crescita dell'1,8%.

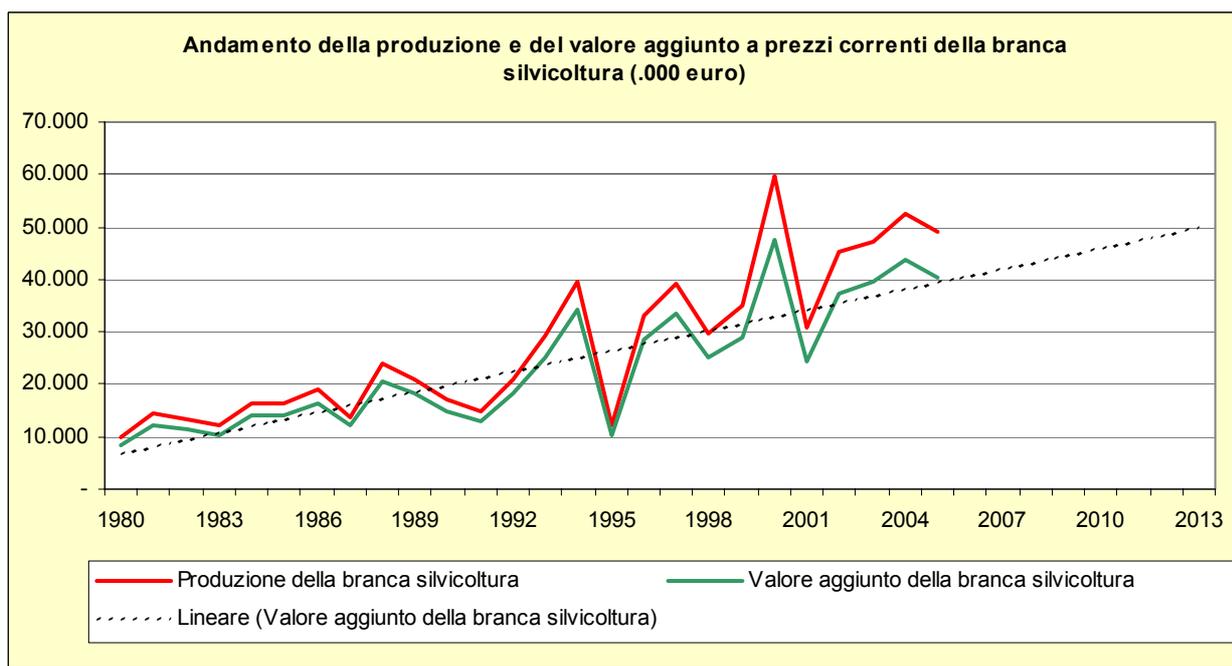




Fonte: proiezione su dati ISTAT Conti Economici Regionali e dati ISMEA

4.3.1.3 Il settore forestale

Nel periodo 2001-2005 le dinamiche produttive del settore forestale regionale hanno mostrato in termini di valore aggiunto (prezzi correnti) una crescita pari al 66% (tmva pari al +16% circa) raggiungendo un valore pari a 40,1 milioni di euro (l'11% circa del VA del settore a livello nazionale). Tale crescita, tralasciando il picco produttivo fatto registrare in corrispondenza del 2000, conferma il generale trend evidenziato dai dati settoriali riferiti agli ultimi decenni, in linea con il contesto nazionale. Rispetto a quest'ultimo, tuttavia, l'andamento produttivo regionale, al lordo dei processi inflativi, ha evidenziato oscillazioni molto più ampie nel periodo preso a riferimento confermando una maggiore sensibilità del mercato locale agli eventi che determinano le fluttuazioni dei prezzi, soprattutto in riferimento ai mercati internazionali.



Fonte: Istat, Valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura per regione



In termini previsionali, gli studi effettuati a livello europeo sul probabile andamento del settore forestale fino al 2020 (UNECE-FAO: European Forest Sector Outlook Study, 2005) mostrano un'evoluzione positiva per quanto riguarda il valore aggiunto del settore. Tale quadro deriva dal confronto tra i ritmi di crescita relativi agli incrementi produttivi e alla domanda stimati per il periodo in Europa occidentale per le principali utilizzazioni forestali. La proiezione è accompagnata in realtà da due scenari alternativi che considerano da un lato una crescita maggiore dei prezzi delle utilizzazioni forestali, laddove prevalga un atteggiamento conservativo e rivolto al miglioramento ambientale, dall'altro lato, al contrario, una certa riduzione dei prezzi in seguito a scelte di maggiore integrazione economica e liberalizzazione all'interno del mercato europeo. In ambito nazionale le previsioni per il settore forestale al 2015 (Ismea: Scenari futuri per l'agroalimentare, 2005) tendono a quantificare la crescita economica - in termini di valore aggiunto - attorno al +17% (circa 46 milioni di euro).

Considerando l'andamento previsto dalla serie storica dei dati sul valore aggiunto a prezzi correnti, le previsioni a livello regionale sono di una crescita più sostenuta rispetto alla stima nazionale (+27% circa rispetto al 2003), tale da raggiungere nel 2013 un valore pari a circa 50 milioni di euro.

Le informazioni relative all'occupazione nel settore forestale derivanti dalle indagini sulle forze lavoro (LFS) di Eurostat non consentono di ripetere un'analisi dell'andamento regionale per lo stesso periodo, tuttavia tra il 2000 e il 2003, considerando il livello di frammentarietà dei dati e le discrete oscillazioni mostrate, si evidenzia una crescita pari al +67% circa. Considerando congiuntamente tale andamento con quello relativo alla produzione, il settore forestale mostra tra il 2001 e il 2003 un livello di produttività del lavoro mediamente pari a circa 25.000 euro/occupato con una tendenza alla contrazione (-16% nello stesso periodo).

La tendenza regionale tuttavia non sembra essere confermata dalle proiezioni effettuate sui livelli di occupazione estese fino al 2020 (UNECE-FAO, 2005). In tale sede si deduce che il trend negativo mostrato dall'occupazione nei decenni passati si manterrà tale anche negli anni a venire caratterizzato da un tasso di decremento medio annuo del -2,05%. Valutando contemporaneamente il risultato delle stime regionali e le previsioni svolte a livello europeo si potrebbe ipotizzare al 2013 uno scenario in cui il livello di occupazione regionale nella silvicoltura raggiunga dei valori compresi approssimativamente tra le 1.400 e le 2.200 unità ovvero tra una diminuzione del -20% (espressa a livello europeo) e una crescita del +25% (stima cautelativa basata sulle proiezioni regionali) rispetto al 2003.

Il confronto delle proiezioni relative al valore aggiunto e all'occupazione del settore forestale regionale mostra una produttività del lavoro che, in relazione alle ipotesi effettuate, si potrà posizionare su livelli superiori di circa il 60% (circa 36.000 euro/occupato) rispetto ai livelli registrati nel 2003 ovvero in linea con questi ultimi (+1,7%, pari a circa 23.000 euro/occupato).

4.3.1.4 Il settore extra agricolo

Il Valore Aggiunto extra-agricolo regionale evidenzia, nel periodo 1980-2004, una tendenza stabilmente crescente, con un lieve incremento del tasso di crescita nel corso degli ultimi anni (fonte ISTAT, Conti Economici Regionali).

In particolare, nel periodo 2000-2004, la dinamica dell'economia laziale, trainata da un settore terziario particolarmente dinamico soprattutto nell'area della capitale, è risultata sempre superiore rispetto a quella dell'economia nazionale.

Le caratteristiche strutturali dell'economia regionale⁽¹⁶²⁾ la rendono meno esposta a fattori di rischio esogeni rispetto al resto dell'economia nazionale. La produzione industriale nel Lazio è infatti molto meno concentrata sull'industria manifatturiera (e, all'interno di essa, sui comparti a basso profilo innovativo) di quanto non si riscontri a livello nazionale, risultando dunque meno esposta alla concorrenza da parte dei

⁽¹⁶²⁾ Caratterizzazione dell'economia regionale estratta da "Sviluppo Lazio - Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio, anno 2006"

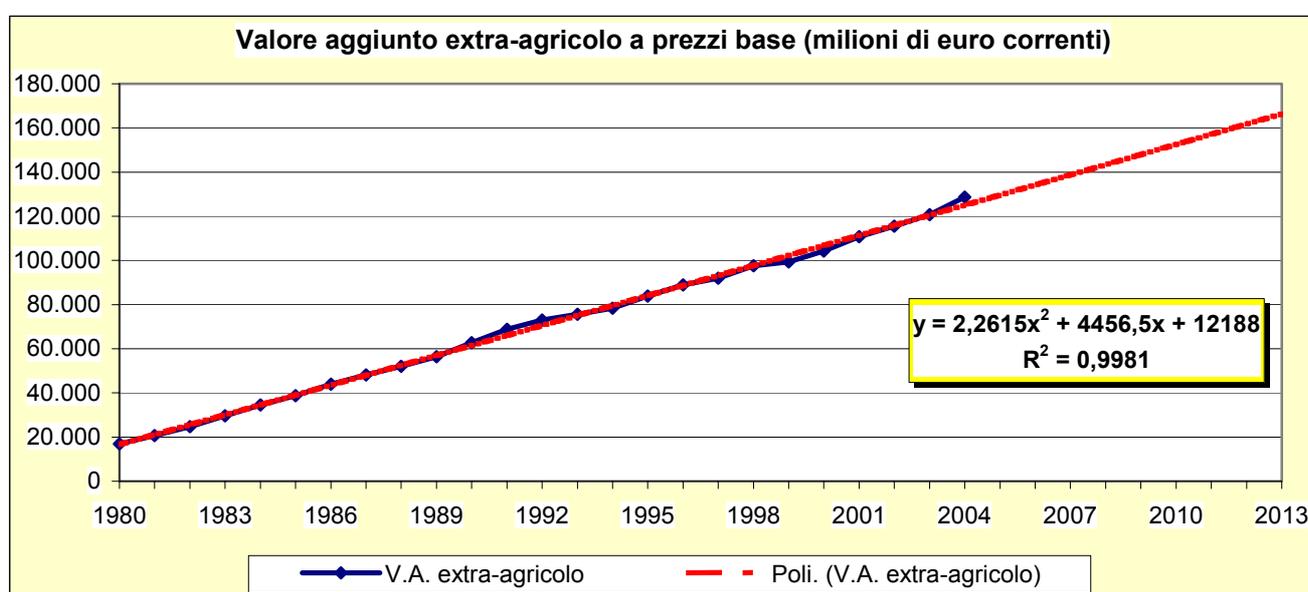




mercati emergenti e delle produzioni estere a basso costo. Inoltre, la concentrazione di industrie chimico-farmaceutiche (settore ad alta capacità innovativa) sul territorio regionale rende il settore secondario laziale meno esposto alla tendenza al ridimensionamento industriale che viene invece sperimentato a livello nazionale.

Il settore terziario, che contribuisce per circa l'80% alla formazione del valore aggiunto regionale, fornisce il contributo maggiore alla crescita dell'economia laziale. All'interno del settore dei servizi le tendenze più recenti evidenziano un progressivo ridimensionamento dei servizi pubblici e dell'intermediazione, sostituiti dalla forte avanzata dei servizi avanzati e di quelli commerciali.

La stima dei valori 2005-2013, effettuata utilizzando un semplice modello di regressione polinomiale, che sembra spiegare ottimamente la variabilità della serie ($R^2=99,8$), descrive un tasso di crescita del Valore Aggiunto regionale extra-agricolo che dovrebbe assestarsi a circa il 3% medio annuo nel periodo 2007-2013. Considerando d'altro canto le difficoltà strutturali dell'economia italiana nel suo complesso tale stima può essere rivista al ribasso, prevedendo per il periodo 2007-2013 un andamento del PIL regionale vicino al +2% medio annuo.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT "Conti Economici Regionali"

Dal punto di vista occupazionale, la situazione regionale appare in linea con quella nazionale: il tasso di disoccupazione regionale si assesta infatti al 7,7%, perfettamente equivalente al dato dell'Italia. D'altro canto, tale valore risulta sensibilmente superiore rispetto a quelli delle regioni settentrionali e delle stesse altre regioni centrali, evidenziando le difficoltà maggiori nelle classi di età più basse (il tasso di disoccupazione regionale per la classe di età 15-24 anni è superiore al dato nazionale di ben 5,6 punti percentuali). Il dato del Lazio è inoltre fortemente influenzato dalla presenza di Roma. Escludendo il dato della capitale, la Regione presenterebbe valori del tasso di disoccupazione molto vicini a quelli medi delle regioni meridionali.

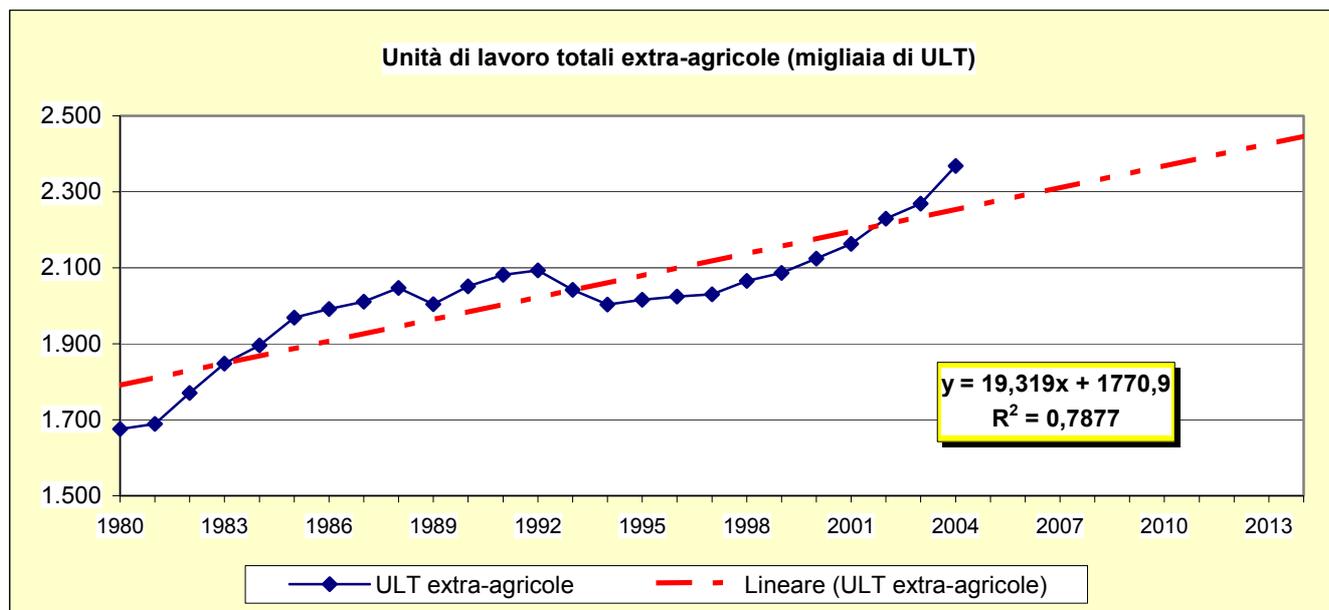
Il numero di Unità Lavorative Totali extra-agricole evidenzia negli ultimi vent'anni una tendenza altalenante, per lo più legata agli andamenti congiunturali dell'economia regionale, con una chiara ripresa a partire dalla seconda metà degli anni '90.

La crescita del numero degli occupati nel periodo 2000-2005 (+8,8%) è risultata superiore al dato nazionale (+7%) e si è concentrata soprattutto negli anni 2001-2003 (rispettivamente, +2,3%, +3,3% e +1,6%). Il recente incremento della forza lavoro e dell'occupazione regionale è interpretabile con la progressiva diffusione di forme contrattuali flessibili (leggi "Treu" e "Biagi") e con i processi di regolarizzazione di



lavoratori stranieri avviati con la “sanatoria” del 2002, ma anche con l’attrazione esercitata dalle buone prospettive di crescita regionali, e della capitale in particolare, nei confronti di popolazione in età attiva, soprattutto di provenienza estera.

Peraltro, le recenti positive dinamiche occupazionali si accompagnano ad una decisa e preoccupante stagnazione della produttività del lavoro che sembra evidenziare una relazione inversa fra flessibilità e produttività del lavoro.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT “Conti Economici Regionali”

Per la stima degli andamenti occupazionali nel periodo 2007-2013 ci si è basati sui risultati di una regressione lineare, che spiega con un’affidabilità accettabile ($R^2=78,8$) la variabilità della serie. Le proiezioni effettuate evidenziano una lieve crescita delle ULT extra-agricole, inferiore all’1% medio annuo (+5% nel periodo 2007-2013).

4.3.2 Gli effetti della passata programmazione

4.3.2.1 Il sostegno agli investimenti nelle aziende agricole, ai giovani agricoltori ed alla diversificazione aziendale

I risultati derivanti dalle analisi valutative realizzate su interventi analoghi nell’ambito della programmazione 2000-2006 sono stati utilizzati per poter determinare gli effetti netti degli interventi sovvenzionati ai fini della stima degli impatti relativi alla crescita economica e alla produttività del lavoro.

Nel precedente periodo di programmazione il valutatore ha effettuato un’indagine campionaria⁽¹⁶³⁾, realizzata nel periodo gennaio-giugno 2005 con interviste dirette ad un campione rappresentativo di aziende beneficiarie negli anni 2001-2002. Tali indagini hanno consentito di rilevare l’incremento del valore aggiunto lordo⁽¹⁶⁴⁾ delle aziende beneficiarie della misura investimenti aziendali (Misura I.1). Tale

⁽¹⁶³⁾ I risultati delle indagini sono riportati nel Rapporto “Aggiornamento del Rapporto di Valutazione Intermedia del PSR Lazio 2000-2006” (novembre 2005).

⁽¹⁶⁴⁾ Il Valore aggiunto è stato determinato sottraendo dal valore della produzione i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, i servizi forniti da terzi e le spese generali.



incremento è stato pari al +21,2%. L'andamento del valore aggiunto nelle aziende regionali nello stesso periodo ha fatto registrare un incremento del +5,9%⁽¹⁶⁵⁾ determinando quindi un effetto netto pari al +15,3%. Si rileva inoltre un'ampia partecipazione, anche da parte dei giovani agricoltori che rappresentano il 40% circa dei beneficiari, presenza molto superiore a quella rilevata dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura e significativamente favorevole allo sviluppo di imprese agricole professionali condotte da giovani agricoltori.

La realizzazione degli investimenti sovvenzionati dalla Misura I.1 nel periodo 2000-2006 ha determinato un incremento delle UL nelle aziende beneficiarie di 0,22 UL/azienda (+9,8%). Nello stesso periodo le UL complessivamente impiegate nel settore agricolo regionale hanno subito una contrazione del 5,0% determinando quindi un effetto netto del +14,8% (+0,33 UL/azienda).

Per quanto attiene ai giovani agricoltori beneficiari del premio di insediamento (Misura I.2), le indagini effettuate su un campione di beneficiari del PSR 2000-2006 hanno evidenziato che, anche se il premio compensa abbondantemente i costi di insediamento, in molti casi non è sufficiente a sostenere le spese complessivamente effettuate dai giovani beneficiari per l'adeguamento delle aziende agricole. L'81% dei giovani neoinsedati realizza investimenti aziendali per un importo medio di oltre 80.000 euro. Nell'azienda agricola, l'insediamento del giovane agricoltore determina il mantenimento dell'occupazione esistente e garantisce la sopravvivenza dell'attività agricola, che per la quasi totalità dei giovani agricoltori diviene l'unica attività lavorativa svolta. L'incremento medio di unità lavorative per azienda realizzato nei tre anni successivi all'insediamento è pari a 0,12 UL/azienda.

Gran parte delle iniziative di sostegno alla diversificazione aziendale (misura II.1) sono state finalizzate all'incremento quantitativo dell'offerta di pernottamento agriturismo. "Gli investimenti ammessi a contributo riguardano in prevalenza (85%) la realizzazione, l'adeguamento, o ampliamento di strutture ricettive agrituristiche (investimenti privati), con particolare riferimento all'offerta di posti-letto".

Gli effetti prodotti da tali interventi sono stati indagati, nella valutazione intermedia del PSR Lazio 2000-2006, con lo strumento metodologico del caso di studio territoriale. Ciò ha consentito di approfondire, in un'area territorialmente ristretta, le dinamiche ed i processi virtuosi indotti dal sostegno.

Nelle aree montane oggetto d'indagine l'agriturismo presenta potenzialità ancora inadeguatamente utilizzate, legate soprattutto alla valorizzazione delle specificità culturali ed eno-gastronomiche del territorio. Oltre alla fondamentale funzione di fonte d'integrazione del reddito aziendale (circa 10.000 euro annui di ricavi lordi aggiuntivi per azienda beneficiaria, con i valori più elevati nella CM Alta Tuscia Laziale e nella CM del Velino), esso ha consentito importanti risultati anche dal punto di vista occupazionale.

Lo svolgimento di attività agrituristiche in azienda, più che il semplice incremento quantitativo della forza lavoro impiegata, ha consentito una migliore gestione della stessa nel corso dell'anno e l'utilizzo più razionale della manodopera familiare, contribuendo significativamente al mantenimento dell'occupazione esistente.

⁽¹⁶⁵⁾ Si considera come confronto controfattuale l'evoluzione del valore aggiunto regionale nello stesso periodo di riferimento.





4.3.2.2 Imprese agro-alimentari di trasformazione e commercializzazione

La crescita economica - espressa in termini di valore aggiunto - rilevata presso le imprese di trasformazione e commercializzazione beneficiarie degli aiuti pubblici erogati nel corso della programmazione 2000-2006 (Misura I.4) è stata pari al +45%⁽¹⁶⁶⁾.

Un significativo contributo a questa crescita è stato fornito dalla marcata propensione delle imprese alla valorizzazione delle produzioni di qualità a seguito della realizzazione degli interventi. In tal senso, nel rapporto di aggiornamento della Valutazione intermedia (novembre 2005) si è rilevato come il rapporto variazione valore aggiunto/variazione fatturato sia stato decisamente maggiore nelle imprese con produzioni di qualità (0,69) piuttosto che nelle altre imprese (0,40).

Per ciò che concerne l'andamento dell'occupazione⁽¹⁶⁷⁾, è stata calcolata una crescita del numero degli addetti pari al 7,1%. Dal confronto di tale risultato con la crescita del valore aggiunto emerge un incremento dell'indice di produttività del lavoro (valore aggiunto/occupato) del 23,8% rispetto alla situazione ante intervento. Tale valore risulta essere in linea con l'andamento dell'indice a livello regionale (+23% circa) per l'intero comparto dell'industria alimentare e delle bevande, considerato nello stesso periodo di riferimento (2000-2003).

L'analisi dei dati di monitoraggio della programmazione 2000-2006 può fornire utili informazioni circa gli ambiti di intervento considerati prioritari dalle imprese di trasformazione e commercializzazione in relazione alla futura programmazione. In considerazione anche delle priorità di intervento espresse a livello comunitario, con particolare riferimento all'innovazione e all'accesso alla ricerca e sviluppo, è utile notare come circa il 6% dei progetti presentati dalle imprese beneficiarie degli aiuti sia stato rivolto prioritariamente all'applicazione di nuove tecnologie e al favorire investimenti innovativi. Le imprese agroalimentari quindi hanno evidenziato un discreto interesse sia verso lo sviluppo di nuovi prodotti e processi, implementando tecnologie già esistenti, sia alla ricerca e allo sviluppo di soluzioni innovative rivolte al miglioramento competitivo. La possibilità offerta dalla nuova programmazione di instaurare rapporti con soggetti terzi appartenenti al mondo della ricerca e dell'innovazione tecnologica che svolgono funzione di supporto alle fasi principali della filiera assume pertanto una rilevanza strategica nel raggiungimento dell'obiettivo di innovazione.

In questo ambito inoltre, riveste particolare importanza l'attenzione dalla nuova programmazione alle imprese di piccole e medie dimensioni che non dispongono di ingenti risorse economiche da destinare a tali iniziative. Un'analisi condotta su un campione di 1.300 PMI dell'industria alimentare (selezionate per rappresentatività di settore e di area geografica) di 11 paesi europei, Italia compresa, evidenzia infatti come tra gli ostacoli all'innovazione vengano indicati gli alti costi nelle attività di ricerca (68,1% degli intervistati) e le scarse disponibilità finanziarie interne (35,5%), oltre alla carenza di incentivi pubblici (31,6%) e all'eccessivo peso della burocrazia (26,4%)⁽¹⁶⁸⁾. Ciò porta a considerare come solo le imprese di grandi dimensioni possano destinare una parte significativa delle proprie risorse finanziarie alle funzioni di R&S; queste considerazioni potrebbero inoltre essere estese anche nei confronti di altri aspetti di natura competitiva come, ad esempio, le attività di formazione professionale rivolte agli addetti.

⁽¹⁶⁶⁾ I risultati sono relativi al campione di indagine utilizzato per la valutazione intermedia del PSR 2000-2006 composto da 20 imprese (di cui circa il 35% di forma giuridica cooperativo/consortile) appartenenti ai settori carne (2), cereali (2), latte (2), olio (5), ortofrutta (5), vino (4) e ripartite per classe di fatturato come indicato in tabella.

Distribuzione del numero di imprese/stabilimenti per classi di fatturato (Meuro)

	< di 2	da 2 a 10	da 10 a 50
Imprese	6	13	1

⁽¹⁶⁷⁾ Il dato sull'occupazione è scaturito dall'esame della documentazione e delle informazioni rilevate in sede di indagine e disponibile solo per 16 imprese; tale dato infatti non ha costituito un elemento necessario per la risposta ai quesiti valutativi nell'ambito della valutazione intermedia.

⁽¹⁶⁸⁾ SMEs-NET (2006): *Dieci Tesi sulle PMI dell'industria alimentare e l'innovazione in Europa. Evidenza dei bisogni e raccomandazioni politiche*, (documento on-line).





La possibilità per il periodo di programmazione 2007-2013 di prevedere il finanziamento di parte dei costi destinati a tali iniziative, potrebbe consentire alle PMI agroalimentari di sviluppare sinergie tra diverse linee progettuali di sviluppo aziendale.

Gli investimenti realizzati dalle imprese rivolti in modo diretto o indiretto (attraverso interventi di ammodernamento degli impianti) al miglioramento qualitativo delle produzioni agricole e agroalimentari hanno contribuito in media ad un crescente orientamento verso standard qualitativi più elevati con ripercussioni sul livello competitivo espresso sul mercato. Come riportato nelle conclusioni del rapporto di aggiornamento della Valutazione intermedia, nel periodo 2000-2006 non è stata prevista una particolare priorità a favore dell'espansione delle produzioni tipiche regionali; tuttavia i risultati dell'indagine campionaria suggeriscono come tale aspetto sia centrale nei processi di sviluppo competitivo delle imprese e pertanto meritorio di una maggiore attenzione in ambito attuativo.

In linea con le priorità di intervento comunitarie rivolte alla qualità e all'integrazione nella catena agroalimentare, gli investimenti rivolti al miglioramento qualitativo svolgono un ruolo trainante nei confronti della base produttiva agricola che, a tal proposito, ha mostrato un impegno costante nel fornire prodotti agricoli di base di maggiore qualità intrinseca, sviluppando strategie orientate all'integrazione di filiera. Queste dinamiche competitive potranno essere sicuramente rafforzate nel nuovo periodo di programmazione alla luce degli strumenti di progettazione integrata finalizzata alla valorizzazione delle produzioni di qualità, promozione sul mercato e informazione presso i consumatori.

4.3.2.3 Imprese forestali

La valutazione dei risultati e degli impatti sociali, economici e ambientali ottenuti a seguito dell'applicazione delle Misure Forestali previste dal PSR 2000-2006 si è basata su dati forniti dalle Direzioni regionali responsabili delle diverse misure oltre che su indagini effettuate dal Valutatore (indagini campionarie e casi studio). Gli aspetti oggetto di valutazione sono prevalentemente legati alla tutela dell'ambiente e al miglioramento ecologico delle foreste ai quali fa riferimento la maggior parte delle azioni rivolte al settore forestale attuate attraverso le Misure III.3 e III.4. Il contributo dato dalle misure forestali allo sviluppo economico, all'occupazione e alla produttività del lavoro è stata piuttosto trascurabile considerando anche la modesta numerosità e dimensione media degli interventi realizzati rispetto al contesto regionale potenzialmente oggetto di intervento. In ogni caso l'impatto economico ed occupazionale è stato generalmente di breve termine ovvero limitato al periodo di esecuzione dell'intervento, non determinandosi le condizioni per lo sviluppo, ad esempio, di filiere e di attività di più lungo respiro e durata.

I principali aspetti di carattere economico sono stati rilevati soprattutto per quanto concerne l'azione I.1 della Misura III.4 in relazione agli interventi per il miglioramento del sistema di raccolta e trasformazione dei prodotti della selvicoltura e, secondariamente, agli interventi di miglioramento ambientale con particolare riferimento all'adeguamento e ripristino della viabilità forestale. L'influenza dei primi sul miglioramento delle funzioni produttive aziendali è legata all'ammodernamento del parco macchine con conseguente innovazione (debole) delle imprese e con evidenti ed immediati effetti positivi soprattutto dal punto di vista della sicurezza nei cantieri forestali. Tuttavia, sulla scorta dei risultati dei casi studio, si può affermare che dal punto di vista economico l'effetto principale è scaturito dagli interventi di miglioramento ambientale che hanno reso accessibili talune aree, creando le condizioni affinché i macchiatici dei soprassuoli asserviti dalla strada divenissero positivi, nonché consentendo un miglior controllo del territorio anche ai fini della lotta agli incendi. Non si sono generate, infine, iniziative specifiche rivolte al potenziamento degli sbocchi commerciali per i prodotti forestali.

Dal punto di vista occupazionale, i finanziamenti comunitari hanno svolto un ruolo importante nella gestione delle risorse in aree montane e forestali determinando un aumento dell'occupazione locale, soprattutto nei periodi invernali in concomitanza degli interventi di imboschimento, e che in alcuni casi (interventi di miglioramento ambientale) non si sarebbe avuto trattandosi d'interventi che non sarebbero stati realizzati in assenza di finanziamenti comunitari. In particolar modo, la realizzazione e la gestione degli impianti di imboschimento, essendo stata eseguita prevalentemente in economia diretta, ha permesso di soddisfare buona parte del fabbisogno occupazionale con personale interno in periodi (autunno-inverno) normalmente





di minor impegno in agricoltura. Solo una piccola parte degli interventi è stata affidata a terzi con la conseguenza che parte del fabbisogno occupazionale, soprattutto di tipo specializzato, è stato ricercato fuori dall'azienda, tuttavia non è stato possibile quantificare la sua entità.

Indirettamente, e con esiti difficilmente quantificabili, le misure forestali hanno inciso anche sull'incremento di attività terze soprattutto a seguito degli interventi di miglioramento ambientale. Si tratta da un lato di interventi (dirado e conversione) generalmente a macchiatico negativo, destinati ad alimentare attraverso le asportazioni legnose la filiera legno locale (operazioni di sezionatura delle piante esboscate in assortimenti di piccole dimensioni). Dall'altro lato, l'esecuzione degli interventi di miglioramento ambientale (ripristino e sistemazione della viabilità forestale, manutenzione nei popolamenti forestali) ha determinato una maggiore accessibilità da parte degli utenti e degli addetti ai lavori agli ecosistemi forestali determinando tra l'altro una maggiore fruibilità turistica delle aree.

4.3.3 *Stima degli impatti su crescita economica, occupazione e produttività del lavoro*

La stima degli impatti del piano sugli indicatori di crescita economica, produttività del lavoro e occupazione è stata realizzata sulla base degli output e dei risultati previsti (quantificati) per gli Assi 1 e 3 del PSR e delle proiezioni relative al valore aggiunto dell'agricoltura, alle unità lavorative agricole e alla produttività del lavoro illustrate nel precedente paragrafo 4.3.1.2.

Come suggerito dal QCMV la stima degli impatti può basarsi sull'utilizzo dei risultati derivanti dalla Valutazione intermedia relativa alla programmazione 2000-2006 considerando analoghi interventi realizzati nell'ambito del precedente PSR.

4.3.3.1 *Crescita economica*

Settore	Impatto sul Valore aggiunto regionale
Settore agricolo	42.251.090
Settore alimentare	29.703.182
Settore forestale	3.532.302
Approccio LEADER	4.964.324
Settore non primario	668.250
Totale	81.119.148
<i>Variazione % rispetto al 2013 senza PSR</i>	<i>0,05%</i>
<i>Variazione % rispetto al 2007</i>	<i>0,06%</i>

Settore agricolo

Le considerazioni e le analisi realizzate per la quantificazione degli indicatori di output e di risultato hanno evidenziato che:

- la stima della spesa complessiva per singolo intervento realizzato con il sostegno della Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole" è di circa 123.000 euro con una contribuzione media del 39%;
- in base a quanto riportato sulla scheda della Misura 112, almeno il 70% del sostegno dovrà essere utilizzato dal giovane agricoltore neo-insediato per la realizzazione di investimenti aziendali; considerando che nella passata programmazione il 52% dei giovani neoinsediati ha realizzato investimenti aziendali per un importo superiore ai 21.000 euro (70% del premio medio di





insediamento) si è stimato che 1.246 beneficiari della Misura 112 parteciperanno anche alla Misura 121 per un investimento medio di circa 60.000 euro.

L'analisi dei conti economici delle aziende agricole campione⁽¹⁶⁹⁾ beneficiarie nel 2000-2006 della misura investimenti aziendali (Misura I.1) ha evidenziato un incremento del valore aggiunto lordo⁽¹⁷⁰⁾ pari al +21,24%. L'andamento del valore aggiunto nelle aziende regionali nello stesso periodo ha fatto registrare un incremento del +5,91% determinando quindi un effetto netto pari al +15,33%.

Per la Misura 112 (insediamento giovani agricoltori) l'effetto netto stimato è simile a quello registrato per le aziende beneficiarie della Misura 121, in quanto parte del premio di insediamento deve essere destinato alla realizzazione di investimenti aziendali e, inoltre, buona parte dei giovani neoinsediati ricorrerà alla Misura 121 per la realizzazione di investimenti aziendali.

Il contributo delle misure fin qui considerate alla crescita del valore aggiunto agricolo regionale è stato stimato partendo dal valore aggiunto nella situazione ante investimento delle aziende beneficiarie della programmazione 2000-2006 traslato attraverso i modelli di regressione al periodo di programmazione 2007-2013.

Gli impatti sulla crescita economica dell'agricoltura saranno conseguenza anche degli effetti indiretti sulle aziende agricole determinati dalla Misura 123 "Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali". Considerando che la spesa media stimata per ogni impresa partecipante alla Misura 123 sarà di 649.538 euro e che per ogni impresa di trasformazione finanziata verranno coinvolte circa 90 aziende agricole, la base agricola indirettamente beneficiaria della Misura 123 sarà composta da 15.750 aziende agricole. Per stimare l'impatto della Misura 123 sulla componente agricola, si è ipotizzato che i produttori agricoli regionali fornitori/conferenti delle imprese di trasformazione finanziate godano di un beneficio indiretto derivante dalle agevolazioni pubbliche a sostegno delle imprese agro-alimentari.

Il beneficio indiretto, in termini di valore aggiunto pari a +1,36%, è stato stimato sulla base dell'incremento del prezzo medio ponderato della materia prima agricola fornita/conferita fatto registrare nel precedente periodo di programmazione.

L'incremento di valore aggiunto determinato dall'applicazione della Misura 124 deriva dal numero di aziende coinvolte e dagli incrementi rilevati per la Misura 121 opportunamente riparametrati in base alla dotazione finanziaria.

Come già evidenziato, gli interventi infrastrutturali promossi dal PSR (Misura 125) contribuiscono ad aumentare la competitività del settore agricolo migliorando il contesto in cui le aziende agricole operano. Le stime effettuate portano a prevedere come, al 2013, l'attuazione di tali interventi contribuirà ad una crescita economica stimata in termini di incremento di valore aggiunto di 607.166 euro rispetto al 2007.

L'implementazione della Misura 132 concorrerà ad aumentare la produzione agricola soggetta a norme/marchi di qualità riconosciuti. Si stima che il passaggio da una produzione convenzionale ad una produzione certificata determinerà un incremento di circa il 7% del valore aggiunto aziendale. Considerando il valore della produzione di qualità l'impatto sul valore aggiunto agricolo regionale sarà di circa 5 Meuro.

L'incremento nel valore aggiunto delle aziende agrituristiche beneficiarie (Misura 311 - azione 2) viene stimato, a partire dallo stanziamento finanziario di misura, sulla base di parametri tecnici che consentono di quantificare il numero di posti letto e di coperti realizzati grazie al PSR, le presenze turistiche a questi associabili ed i ricavi agrituristiche che ne potrebbero derivare nonché la previsione dell'andamento del valore aggiunto agricolo regionale nel periodo 2007-2013. L'incremento stimato di 10.336 euro nel valore aggiunto di ciascuna azienda agrituristica beneficiaria rappresenta un miglioramento di circa il 10% rispetto ad una situazione media iniziale.

⁽¹⁶⁹⁾ Il valutatore ha effettuato indagini campionarie sui beneficiari della misura I.1 del PSR 2000-2006 i cui risultati sono riportati nel Rapporto "Aggiornamento al 2005 della Valutazione Intermedia" (novembre 2005).

⁽¹⁷⁰⁾ Il Valore aggiunto è stato determinato sottraendo dal valore della produzione i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, i servizi forniti da terzi e le spese generali.





Come già evidenziato, la Misura 113 agirà in maniera sinergica nella determinazione degli impatti della Misura 112. Le Misure 111, 114 e 115 contribuiranno alla determinazione degli impatti dovuti alle misure 112 e 121 attraverso azioni di formazione ed informazione e azioni di consulenza e assistenza alla gestione. Le azioni di informazione e promozione sui sistemi di qualità riconosciuti promossi dalla Misura 133 contribuiranno all'impatto sul valore aggiunto agricolo regionale determinato dalla Misura 132. Infine le Misure 313, 322 e 323, accrescendo l'attrattività turistica dei territori interessati e il numero di presenze agrituristiche in azienda, contribuiranno all'incremento del valore aggiunto aziendale stimato in relazione alla Misura 311.

Misure	Crescita economica
Misura 111 (in combinazione con le misure 112, 121 e 122)	(30.013.571)
Misura 112	5.761.035
Misura 113 (in combinazione con la misura 112)	(5.761.035)
Misura 114 (in combinazione con le misure 112, 121 e 122)	(30.013.571)
Misura 115 (in combinazione con le misure 112, 121 e 122)	(30.013.571)
Misura 121	22.181.574
Misura 123 (aziende agricole beneficiarie indirette)	5.815.150
Misura 124 (settore agricolo)	368.914
Misura 125 (settore agricolo)	608.166
Misura 132	4.994.267
Misura 133 (in combinazione con la misura 132)	(4.994.267)
Misura 311	2.521.984
Misura 313 (in combinazione con la misura 311)	(2.521.984)
Misura 322 (in combinazione con la misura 311)	(2.521.984)
Misura 323 (in combinazione con la misura 311)	(2.521.984)
Totale	42.251.090
<i>Variatione rispetto al 2013 senza PSR</i>	<i>2,71%</i>
<i>Variatione rispetto al 2007</i>	<i>2,66%</i>

Il contributo del Piano al Valore aggiunto agricolo regionale sarà pari a 42.251.090 euro. Tale incremento rappresenta il 2,66% del VA agricolo al 2007 e il 2,71% del valore aggiunto agricolo regionale proiettati al 2013 senza Piano. La crescita economica riuscirà quindi a compensare la perdita stimata per il periodo 2007-2013 (28,3Meuro).

Settore alimentare

I risultati conseguiti dalle imprese del campione⁽¹⁷¹⁾ dei beneficiari fatti registrare in occasione della valutazione intermedia della programmazione 2000-2006 costituiscono la base informativa per la stima dell'impatto sul valore aggiunto dell'industria alimentare, considerando come confronto controfattuale l'evoluzione del valore aggiunto dell'industria alimentare regionale nello stesso periodo di riferimento. Le imprese beneficiarie hanno avuto una crescita del +51,9%, a fronte di un incremento del valore aggiunto regionale (a prezzi correnti) del 23,3%. Sulla base di tale ipotesi è stato stimato un effetto (netto) imputabile all'applicazione della Misura sulla crescita del valore aggiunto delle imprese del campione pari al 28,7%

⁽¹⁷¹⁾ Il calcolo del valore aggiunto è stato effettuato sulla base di un sottocampione delle imprese oggetto di valutazione intermedia selezionato in base alla classe di fatturato ed al legame evidenziato nei confronti della produzione agricola di base regionale.





Considerando tale effetto, il numero dei potenziali beneficiari delle risorse stanziare per la Misura 123 “Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli” e le proiezioni del valore aggiunto del comparto, si stima che l’applicazione della Misura 123 avrà un impatto sulla previsione di crescita del valore aggiunto regionale del comparto pari a 28.251.352 euro.

Anche l’applicazione della Misura 124 avrà effetti sul valore aggiunto del settore alimentare. Tali effetti, pari a 1.451.829 euro, sono stati stimati in base al numero di aziende coinvolte dalle azioni di cooperazione realizzate nel settore alimentare e dagli incrementi rilevati per la Misura 123 opportunamente riparametrati in base alla dotazione finanziaria.

Misure	Crescita economica
Misura 123 azione 1	28.251.352
Misura 124 (settore alimentare)	1.451.829
Totale	29.703.182
<i>Variatione rispetto al 2013 senza PSR</i>	<i>1,99%</i>
<i>Variatione rispetto al 2007</i>	<i>2,00%</i>

Complessivamente il piano avrà, sulla crescita economica del settore alimentare regionale, un impatto pari a 29.703.182 euro (+1,99% rispetto al 2013 in assenza di piano).

Settore forestale

Considerando l’effetto congiunto degli interventi promossi dalle Misure 122 e 123 (azione 2) e le previsioni economiche effettuate per il settore, si è stimato come il PSR potrà determinare una crescita netta pari a 2.070.963 euro rispetto alla situazione di partenza ovvero un incremento del +4,5% rispetto al 2013 senza l’intervento del piano. A tale effetto si aggiunge quello generato dagli investimenti infrastrutturali della Misura 125 che determineranno un aumento di valore aggiunto (netto) pari 1.183.325 euro (+2,6%) e quello generato dalle iniziative di cooperazione nel settore forestale promosse dalla Misura 124 stimato sulla base del numero di aziende coinvolte e dagli incrementi rilevati per la Misura 122 opportunamente riparametrati in base alla dotazione finanziaria.

La crescita economica generata dal PSR nei confronti del settore forestale sarà quindi pari a 3.532.302 euro (+7,7% rispetto al 2013 in assenza di piano).

Misure	Crescita economica
Misura 122	2.070.963
Misura 123 azione 2 (in combinazione con la Misura 122)	(2.070.963)
Misura 124 (settore forestale)	278.014
Misura 125 (settore forestale)	1.183.325
Totale	3.532.302
<i>Variatione rispetto al 2013 senza PSR</i>	<i>7,67%</i>
<i>Variatione rispetto al 2007</i>	<i>8,49%</i>

Settore non primario

In questo caso si considera esclusivamente la Misura 312 in quanto risulta l’unica misura che realizza interventi produttivi rivolti a beneficiari privati che operano nel settore non primario.

La stima dell’incremento del valore aggiunto determinato dalla Misura 312 è stata effettuata prospettando scenari diversi in funzione del peso delle microimprese di nuova costituzione all’interno del parco beneficiari. Considerando l’ipotesi intermedia in cui il peso delle nuove microimprese è pari al 15%, considerando un valore aggiunto medio aziendale pari a 50.000 euro e considerando i dati e i parametri





ricavati dalla valutazione della Misura II.2 del PSR 2000-2006 ed il successivo adeguamento degli stessi alle caratteristiche della Misura 312 del PSR 2007-2013 si stima che l'incremento di valore aggiunto determinato dalla creazione di nuove microimprese è pari a **668.250** euro. Tale risultato tiene conto anche delle previsioni dell'andamento del valore aggiunto extragricolo nel periodo 2007-2013 (+10%).

Approccio Leader

La stima del valore aggiunto è stata calcolata utilizzando i Conti economici territoriali su valore aggiunto ed occupazione. Applicando al numero di posti di lavoro netti il dato relativo al reddito per ULT si ottiene che il valore aggiunto creato è pari a **4,96** Meuro.

4.3.3.2 Stima degli impatti sui livelli occupazionali

Settore	Impatto sull'occupazione (ULT create)
Settore agricolo	1.152
Settore alimentare	142
Settore forestale	25
Approccio LEADER	238
Settore non primario	33
Totale	1.590
<i>Variazione % rispetto al 2013 senza PSR</i>	<i>0,06%</i>
<i>Variazione % rispetto al 2007</i>	<i>0,07%</i>

Settore agricolo

La stima degli impatti occupazionali si basa sulle seguenti ipotesi e conclusioni:

- le analisi valutative svolte nel periodo 2000-2006 su un campione rappresentativo di beneficiari della misura I.1 hanno rilevato un incremento lordo delle UL aziendali tra la situazione ante e post investimento pari a 0,22 unità/azienda. Nello stesso periodo la media regionale delle ULT è diminuita del 5,1% e quindi si stima che l'effetto netto è pari a 0,33 UL/azienda.
- la valutazione intermedia del PSR 2000-2006 ha evidenziato che l'insediamento di giovani agricoltori ha contribuito a mantenere i livelli di occupazione preesistenti (in media 1,56 unità lavorative/azienda) ed a creare nuovi impieghi di manodopera per circa 0,12 unità lavorative/azienda. Tali risultati possono essere presi a riferimento anche per l'applicazione della Misura 112 nella nuova programmazione;
- la stima degli incrementi occupazionali determinati dall'applicazione della Misura 124 è stata realizzata considerando il numero di aziende agricole coinvolte e la creazione/ mantenimento di UL rilevate per la Misura 121, riparametrati in base alla disponibilità finanziaria della Misura;
- per le aziende interessate dalla misura 311, quantificando le richieste di manodopera agrituristica in funzione dei servizi offerti (circa 160 ore annue per posto letto utilizzato e 25 ore annue per coperto) e l'incremento ricettivo determinato dal sostegno si stima che il numero di unità lavorative create grazie al PSR sia pari a 23 unità (0,09 per azienda beneficiaria). Tenendo conto inoltre che nel periodo 2007-2013 si prevede una riduzione del numero di occupati del settore agricolo dell'11,7% la misura 311 contribuirà al mantenimento di 0,16 UL/azienda. Complessivamente l'effetto occupazionale della Misura 311 è pari a 61 ULT.





In base alle considerazioni precedentemente riportate, si stima che il PSR determinerà, per quanto riguarda il settore agricolo, la creazione di 1.152 unità di lavoro per un impatto complessivo pari al 2,12% sul numero stimato di UL al 2013. Considerando i livelli occupazionali del settore agricolo regionale al 2007 l'incremento sarà pari all'1,87%.

Misure	posti di lavoro creati
Misura 111 (in combinazione con le misure 112, 121 e 122)	(1.077)
Misura 112	283
Misura 113 (in combinazione con la misura 112)	(283)
Misura 114 (in combinazione con le misure 112, 121 e 122)	(1.077)
Misura 115 (in combinazione con le misure 112, 121 e 122)	(1.077)
Misura 121	794
Misura 124 (settore agricolo)	13
Misura 125 (settore agricolo)	0
Misura 132	0
Misura 133 (in combinazione con la misura 132)	(0)
Misura 311	61
Misura 313 (in combinazione con la misura 311)	(61)
Misura 322 (in combinazione con la misura 311)	(61)
Misura 323 (in combinazione con la misura 311)	(61)
Totale	1.152
<i>Variatione rispetto al 2013 senza PSR</i>	<i>2,12%</i>
<i>Variatione rispetto al 2007</i>	<i>1,87%</i>

L'applicazione della misura 112 determinerà il mantenimento di 3.738 ULT (1,56 ULT per azienda). Complessivamente quindi verranno mantenute/create 4.889 ULT. Considerando che la proiezione relativa ai livelli occupazionali del settore agricolo regionale nel periodo 2007-2013 prevede una perdita di 7.233 ULT (-11,7%) il PSR riuscirà a contenere tale perdita che nel 2013 si dovrebbe attestare a 2.343 unità (-3,8%).

Settore alimentare

La stima degli impatti sui livelli occupazionali determinati dalla Misura 123 azione 1 è scaturita dall'applicazione della stessa metodologia utilizzata per la determinazione dell'effetto netto sul valore aggiunto dell'industria alimentare. Il campione di aziende beneficiarie oggetto di indagine nella valutazione intermedia ha avuto una crescita occupazionale pari al +5,3% rispetto alla situazione ante investimento. L'analisi dei dati occupazionali (ISTAT) del comparto alimentare regionale nello stesso periodo evidenziano una crescita dello 1,1%. Sulla base di tali informazioni si stima che nel periodo 2007-2013 il PSR avrà un impatto dello 0,53% sul previsionale andamento dell'occupazione (+135 unità lavorative).

Anche la Misura 124 avrà effetti sui livelli occupazionali del settore alimentare. La stima del numero di posti di lavoro creati dalle iniziative di cooperazione realizzate nel settore alimentare è stata effettuata considerando il numero di aziende agricole coinvolte e la creazione/ mantenimento di UL rilevate per la Misura 123, riparametrati in base alla disponibilità finanziaria della Misura.

Complessivamente il Piano consentirà la creazione mantenimento di 142 unità lavorative impegnate nel settore alimentare che rappresentano lo 0,56% del numero totale degli occupati del settore alimentare regionale proiettati al 2013 in assenza di Piano.





Misure	posti di lavoro creati
Misura 123 azione 1	135
Misura 124 (settore alimentare)	7
Totale	142
<i>Variatione rispetto al 2013 senza PSR</i>	<i>0,56%</i>
<i>Variatione rispetto al 2007</i>	<i>0,55%</i>

Settore forestale

L'impatto del PSR sull'occupazione del settore forestale deve tener conto in termini generali delle proiezioni effettuate sul dato regionale le quali denotano una netta tendenza alla riorganizzazione della selvicoltura a scapito delle unità lavorative coinvolte. Si stima pertanto, che in tale condizione di contesto, gli interventi promossi dal PSR contribuiranno ad arginare solo parzialmente la perdita evidenziata dalla baseline. Si deve tenere in considerazione infatti come la progressione positiva evidenziata dei dati Eurostat nei primi anni del 2000 non possa essere considerata una prova della crescita occupazionale del settore (anche per la mancanza di una serie storica che la contestualizzi) e di come gli interventi forestali del PSR non definiscano una chiara strategia per la salvaguardia dell'occupazione forestale (che tuttavia può essere considerato un effetto indiretto degli interventi). Ciò premesso si stima come gli interventi non contribuiranno a creare nuovi posti di lavoro, ma a mantenere nel periodo 2007-2013 circa 25 ULT.

Settore non primario

Per la stima dell'impatto sui livelli occupazionali del settore non primario si prende in considerazione la sola misura che presenta esplicitamente obiettivi di tipo occupazionale e per la quale il legame casuale "intervento-incremento occupazionale" appaia diretto e misurabile. Sulla base dei dati desunti dalla applicazione della Misura II.2 del PSR 2000-2006 e tenendo conto di un incremento occupazionale superiore al 5% nel periodo 2007-2013, è possibile quantificare in **33 UL** l'impatto sull'occupazione della misura 312.

Approccio Leader

Per il calcolo dei posti di lavoro creati a valere sulla misura 4.1 sono stati considerati i risultati emersi dall'indagine campionaria realizzata nell'ambito delle attività valutative del Programma Leader Regionale 2000-2006. Dall'analisi dei dati emerge che l'investimento necessario ad attivare 0,6 posti di lavoro fisso e 0,4 posti di lavoro stagionali è pari circa a 270.000 euro. Applicando tale valore alle somme previste sulla Misura 4.1 si è stimato un impatto occupazionale lordo pari a 350 occupati. Per quanto concerne l'effetto *deadweight* nelle indagini campionarie è emerso che il 40% dei beneficiari avrebbe realizzato l'investimento comunque. Applicando tale dato al montante dei posti di lavoro lordi della misura 4.1 si stima che l'effetto netto sui livelli occupazionali è pari a 210 ULT.

Per la misura 4.2 si ipotizza una creazione di 4 posti di lavoro, mentre per la misura 4.3 è stato ipotizzato che ogni struttura tecnica degli 8 GAL previsti abbia un organico composto da almeno 3 elementi. L'occupazione è pari pertanto a 24 unità. Complessivamente quindi il LEADER determinerà la creazione di **238 ULT**





4.3.3.3 Produttività del lavoro

Settore	Produttività del lavoro	Incremento produttività del lavoro %	Incremento produttività del lavoro %
	(euro/etp)	(rispetto al 2013 senza piano)	(rispetto al 2007)
Settore agricolo	28.892	0,58%	11,93%
Settore alimentare	59.274	1,43%	3,19%
Settore forestale	35.007	5,77%	35,19%
Approccio LEADER	67.255	-0,01%	14,66%
Settore non primario	61.628	0,00%	4,49%
Totale	67.249	-0,02%	14,65%

Settore agricolo

Come già evidenziato l'attuazione del Piano contribuirà ad incrementare sia il valore aggiunto agricolo sia i livelli occupazionali. L'effetto congiunto del piano sulle due variabili determinerà un incremento della produttività del lavoro che raggiungerà nel 2013 il valore di 28.892 euro determinando un incremento dell'11,9% rispetto alla produttività del lavoro del settore agricolo regionale al 2007 e dello 0,6% rispetto al valore della produttività del lavoro del settore agricolo regionale stimata al 2013 senza Piano.

Misure	Produttività del lavoro	Incremento produttività del lavoro %	Incremento produttività del lavoro %
	(euro/etp)	(rispetto al 2013 senza piano)	(rispetto al 2007)
Misura 111 (in combinazione con le misure 112, 121 e 122)	(28.805)	-0,11%	11,58%
Misura 112	28.683	-0,15%	11,12%
Misura 113 (in combinazione con la misura 112)	(28.683)	-0,15%	11,12%
Misura 114 (in combinazione con le misure 112, 121 e 122)	(28.805)	-0,11%	11,58%
Misura 115 (in combinazione con le misure 112, 121 e 122)	(28.805)	-0,11%	11,58%
Misura 121	28.715	-0,04%	11,24%
Misura 124 (settore agricolo)	28.727	0,00%	11,28%
Misura 125 (settore agricolo)	28.738	0,04%	11,33%
Misura 132	28.819	0,32%	11,64%
Misura 133 (in combinazione con la misura 132)	(28.819)	0,32%	11,64%
Misura 311	28.741	0,05%	11,34%
Misura 313 (in combinazione con la misura 311)	(28.741)	0,05%	11,34%
Misura 322 (in combinazione con la misura 311)	(28.741)	0,05%	11,34%
Misura 323 (in combinazione con la misura 311)	(28.741)	0,05%	11,34%
Totale	28.892	0,6%	11,9%



*Settore alimentare*

A seguito delle stime effettuate, l'attuazione del PSR nel periodo 2007-2013 avrà un impatto sulla produttività del lavoro del comparto alimentare del +1,43% (59.274 euro a fronte del valore stimato di 58.411 euro della baseline al 2013 senza Piano).

Misure	Produttività del lavoro (euro/etp)	Incremento produttività del lavoro % (rispetto al 2013 senza piano)	Incremento produttività del lavoro % (rispetto al 2007)
Misura 123 azione 1	59.234	1,4%	3,1%
Misura 124 (settore alimentare)	58.482	0,07%	1,81%
Totale	59.274	1,43%	3,19%

Settore forestale

A partire dalla stima degli impatti calcolati per il settore forestale su crescita economica e occupazione è stata prevista al 2013 una crescita della produttività del lavoro pari al +35,2% rispetto al 2007 raggiungendo i 35.007 euro/occupato (+5,8% rispetto al 2013 in assenza di piano).

Misure	Produttività del lavoro (euro/etp)	Incremento produttività del lavoro % (rispetto al 2013 senza piano)	Incremento produttività del lavoro % (rispetto al 2007)
Misura 122	33.976	2,7%	31,2%
Misura 123 azione 2 (in combinazione con la misura 122)	(33.976)	2,7%	31,2%
Misura 124 (settore forestale)	33.298	0,60%	28,59%
Misura 125 (settore forestale)	33.949	2,57%	31,10%
Totale	35.007	5,8%	35,2%

Settore non primario

L'impatto del programma sulla produttività del lavoro nel settore non primario è trascurabile, infatti il VA/UL subirà un decremento dello 0,001% (61.628 euro a fronte del valore stimato di 61.629 euro della baseline).

Approccio Leader

L'indice di produttività del lavoro complessivo regionale, comprensivo degli effetti determinati dagli interventi realizzati con il Leader, registra una crescita rispetto al 2007 del 14,7%. La crescita proporzionale di valore aggiunto e dei livelli occupazionali determina variazioni minime (-0,01%) della produttività del lavoro regionale rispetto alla situazione senza piano al 2013.





Impatti socio-economici complessivi

Considerando gli impatti complessivamente generati dal piano, si stima che:

- il valore aggiunto generato sarà pari a 81,1 Meuro, che rappresentano lo 0,05% del valore aggiunto regionale proiettato al 2013 e lo 0,06% del valore aggiunto regionale al 2007;
- verranno create complessivamente 1.590 UL che rappresentano lo 0,06% del numero totale di UL regionali stimate al 2013 e lo 0,07% di quelle al 2007. Si stima inoltre che il PSR contribuirà al mantenimento di 3.738 UL;
- la produttività del lavoro subirà un incremento rispetto alla situazione 2007 del 14,65%. Se si considera, invece, il confronto con il dato stimato al 2013 in assenza del piano, l'indice si mantiene pressoché costante (-0,02%)

Indicatore	UM	Valore
Crescita economica	€	81.119.148
	% (rispetto 2013 senza piano)	0,05%
	% (rispetto 2007)	0,06%
Posti di lavoro creati	n	1.590
	% (rispetto 2013 senza piano)	0,06%
	% (rispetto 2007)	0,07%
Produttività del lavoro	€/ETP	67.249
	% (rispetto 2013 senza piano)	-0,02%
	% (rispetto 2007)	14,65%





4.4 Gli impatti ambientali del Programma

4.4.1 Gli impatti del Programma sulla salvaguardia della biodiversità

Secondo gli Orientamenti comunitari per lo sviluppo rurale (Decisione del Consiglio del 20-02-2006), riportati a livello nazionale dal PSN, la conservazione della biodiversità risulta un obiettivo prioritario nella strategia europea per lo sviluppo rurale, nel riconoscimento che gli ambienti agricoli ospitano una ricchissima varietà di specie, alcune delle quali ad essi particolarmente adattate. L'abbandono delle aree rurali caratterizzate da una conduzione agricolo-pastorale estensiva, l'intensificazione dei sistemi produttivi con il conseguente incremento nell'uso di prodotti chimici, l'eliminazione delle zone a incolti e la riduzione delle aree cespugliate e boschive sono tra le cause del crescente depauperamento della biodiversità connessa agli ambienti agricoli.

In accordo con quanto indicato nell'Allegato VIII del Reg.(CE) 1974/06 e nel QCMV, l'impatto del Programma in relazione all'obiettivo di salvaguardia della biodiversità può essere valutato in termini di:

- *Ripristino (inversione di tendenza della riduzione) della biodiversità*; tale effetto viene quantificato attraverso l'Indicatore comune di impatto n.4, al quale è associato l'Indicatore "baseline" n.17; entrambi gli Indicatori prendono in esame l'evoluzione quantitativa delle *popolazioni di uccelli* degli ambienti agricoli.
- *Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto valore naturalistico*; tale effetto viene quantificato attraverso l'Indicatore comune di impatto n. 5, al quale è associato l'Indicatore "baseline" n. 18; entrambi gli Indicatori considerano l'evoluzione quantitativa delle *superfici agricole e forestali* ad "alto valore naturalistico".

La stima "ex-ante" dei suddetti Indicatori di impatto (cfr. successivo paragrafo 4.4.1.3) deve essere preceduta (cfr. paragrafo 4.4.1.1.) da una analisi della situazione attuale e prospettica, in ambito regionale, delle due "dimensioni" della biodiversità considerate (popolazione dell'avifauna agricola e superfici agricole e forestali ad alto pregio naturale) attraverso la stima dei corrispondenti Indicatori "baseline".

4.4.1.1 La situazione attuale e le tendenze

Indicatore iniziale ("baseline") comune	Metodo di quantificazione	Valore per il periodo 2000-2005
17. Biodiversità: popolazioni di uccelli degli ambienti agricoli	<i>Farmland bird index</i> a scala nazionale	90,4
	<i>Farmland bird index</i> a scala regionale	92,0

BirdLife International, nel suo recente report (2004), conferma che anche nel decennio 1990-2000, come nel ventennio precedente (1970-1990; Tucker e Heath 1994), il gruppo di uccelli maggiormente in declino in Europa (SPEC 1-3) è quello costituito da specie legate agli ambienti agricoli e prativi. Questo declino delle specie ornitiche è in relazione sia con le trasformazioni dei terreni agricoli, causate dal passaggio da un'agricoltura tradizionale a un'agricoltura più intensiva, sia con l'abbandono delle attività agro-pastorali in zone disagiate come quelle montane (Tucker e Heath 1994, BirdLife International 2004).





Lo stato di salute delle popolazioni di uccelli che vivono nelle zone agricole è stato quindi inserito nel QCMV come uno degli indicatori *baseline* di biodiversità da utilizzare per valutare il raggiungimento degli obiettivi dei Programmi di sviluppo rurale. Per la quantificazione dell'indicatore si fa riferimento al *Farmland bird index*, un indice che esprime il trend complessivo delle popolazioni di specie di uccelli nidificanti che dipendono dalle aree agricole per nidificare o alimentarsi. Un trend negativo segnala che gli ambienti agricoli stanno diventando meno favorevoli per gli uccelli; un trend positivo o stazionario, viceversa, segnala il miglioramento o il mantenimento dello "stato di conservazione" degli ambienti agricoli in relazione alle popolazioni di uccelli.

Le specie prescelte per il calcolo dell'indice in Italia sono: Poiana *Buteo buteo*, Gheppio *Falco tinnunculus*, Tortora *Streptopelia turtur*, Upupa *Upupa epops*, Cappellaccia *Galerida cristata*, Allodola *Alauda arvensis*, Rondine *Hirundo rustica*, Balestruccio *Delichon urbicum*, Cutrettola *Motacilla flava*, Ballerina bianca *Motacilla alba*, Usignolo *Luscinia megarhynchos*, Saltimpalo *Saxicola torquatus*, Usignolo di fiume *Cettia cetti*, Beccamoschino *Cisticola juncidis*, Canapino comune *Hippolais polyglotta*, Averla piccola *Lanius collurio*, Gazza *Pica pica*, Cornacchia grigia *Corvus corone cornix*, Storno *Sturnus vulgaris*, Passera d'Italia *Passer italiae*, Passera sarda *Passer hispaniolensis*, Passera mattugia *Passer montanus*, Verzellino *Serinus serinus*, Verdone *Carduelis chloris*, Cardellino *Carduelis carduelis*, Fanello *Carduelis cannabina*, Zigolo nero *Emberiza cia*, Strillozzo *Miliaria calandra*.

L'indice è calcolato indipendentemente per ogni specie mediante uno specifico software (TRIM, *Trends and Indices for Monitoring data*- Pannekoek e Van Strien 2001). Per dare a tutte le specie lo stesso peso nell'indicatore finale, viene effettuata la media (geometrica) tra gli indici ottenuti per le singole specie piuttosto che tra le abbondanze delle diverse specie. E' stato stabilito che l'anno di riferimento è il 2000 e il valore dell'indice per questo anno è stato posto uguale a 100.

L'indice è elaborato utilizzando i dati raccolti nell'ambito del programma di monitoraggio degli uccelli comuni *European Common Bird Monitoring scheme* (PECBM o *Euromonitoring*) in cui sono coinvolti 25 Paesi europei con il coordinamento di *European Bird Census Council*, *Royal Society for the Protection of Birds*, *BirdLife International* e *Statistics Netherlands*.

L'Italia partecipa all'*Euromonitoring* con i dati raccolti nell'ambito del progetto MITO2000 (Monitoraggio Italiano Ornitologico; Fornasari et al. 2004) che ha preso l'avvio nella stagione riproduttiva 2000 con il sostegno finanziario del Ministero dell'Ambiente e il coordinamento dell'associazione FaunaViva e del Centro Italiano Studi Ornitologici (CISO). Grazie a questo progetto è quindi disponibile la quantificazione dell'Indicatore comune a livello nazionale.

Dai dati raccolti dal 2000 al 2005 nell'ambito del progetto MITO2000, risulta che anche in Italia gli uccelli degli ambienti agricoli sono la categoria più a rischio, con un decremento complessivo del numero di coppie nidificanti del 9,6% e con il 40% delle specie (tra le 28 finora esaminate) in evidente declino.

Nel Lazio, il decremento numerico delle specie di ambiente agro-pastorale è sostanzialmente simile essendo pari all'8,0% (Figure 4.1 e 4.2). Per il 26,9% delle specie appartenenti al gruppo si osserva una tendenza alla diminuzione, mentre nell'11,5% dei casi si assiste ad un aumento. Per un elevato numero di specie la tendenza in atto non è certa, probabilmente a causa del numero ridotto di aree in cui sono stati ripetuti i rilevamenti e l'ancora poco ampio intervallo di tempo di monitoraggio (Box 1).





Fig. 4.1 FBI - Farmland Bird Index
Lazio, 26 specie

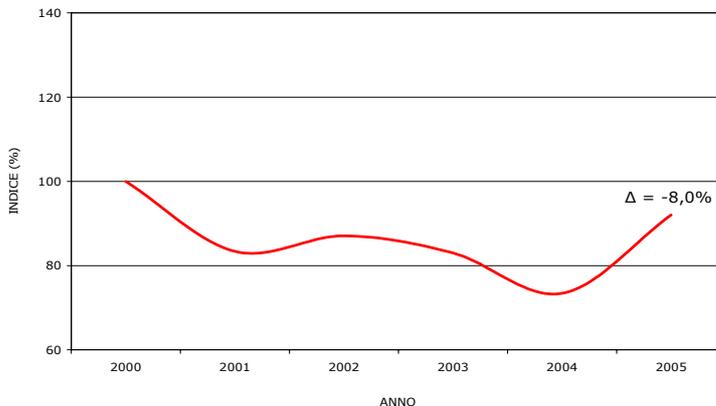
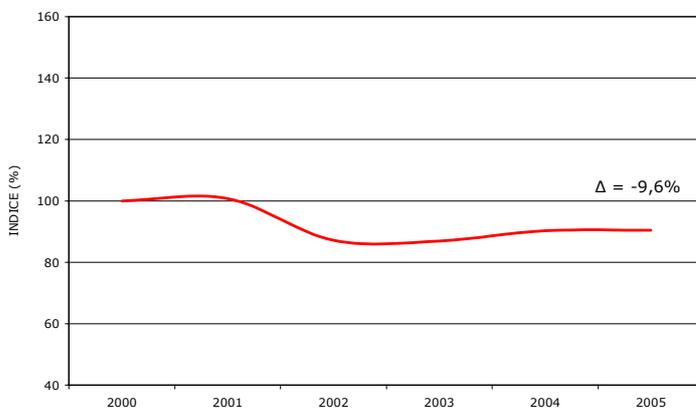
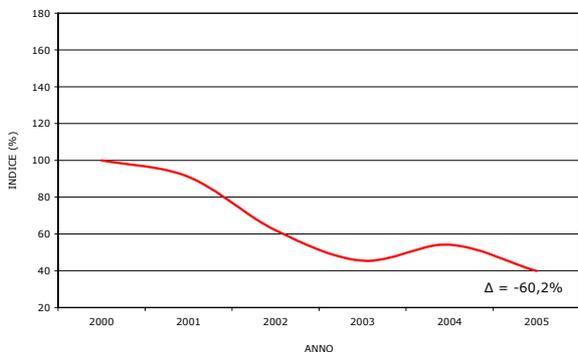


Fig.4.2 FBI - Farmland Bird Index
Italia, 28 specie



Per alcune delle specie in diminuzione nel Lazio (Balestruccio, Usignolo, Saltimpalo, Usignolo di fiume, Fanello), la tendenza alla diminuzione è più marcata che a livello nazionale o in apparente disaccordo con il trend nazionale.

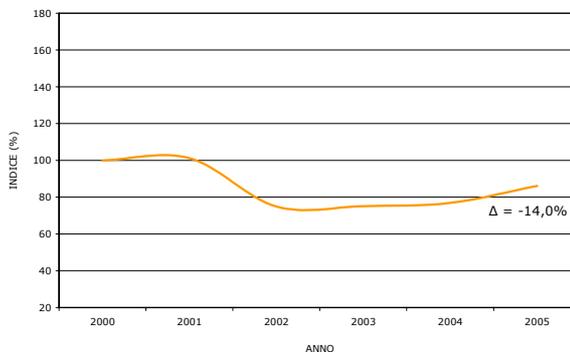
Lazio
Balestruccio - *Delichon urbicum*



Tendenza in atto: DIMINUZIONE MODERATA

Variazione media annua: - 16,9%

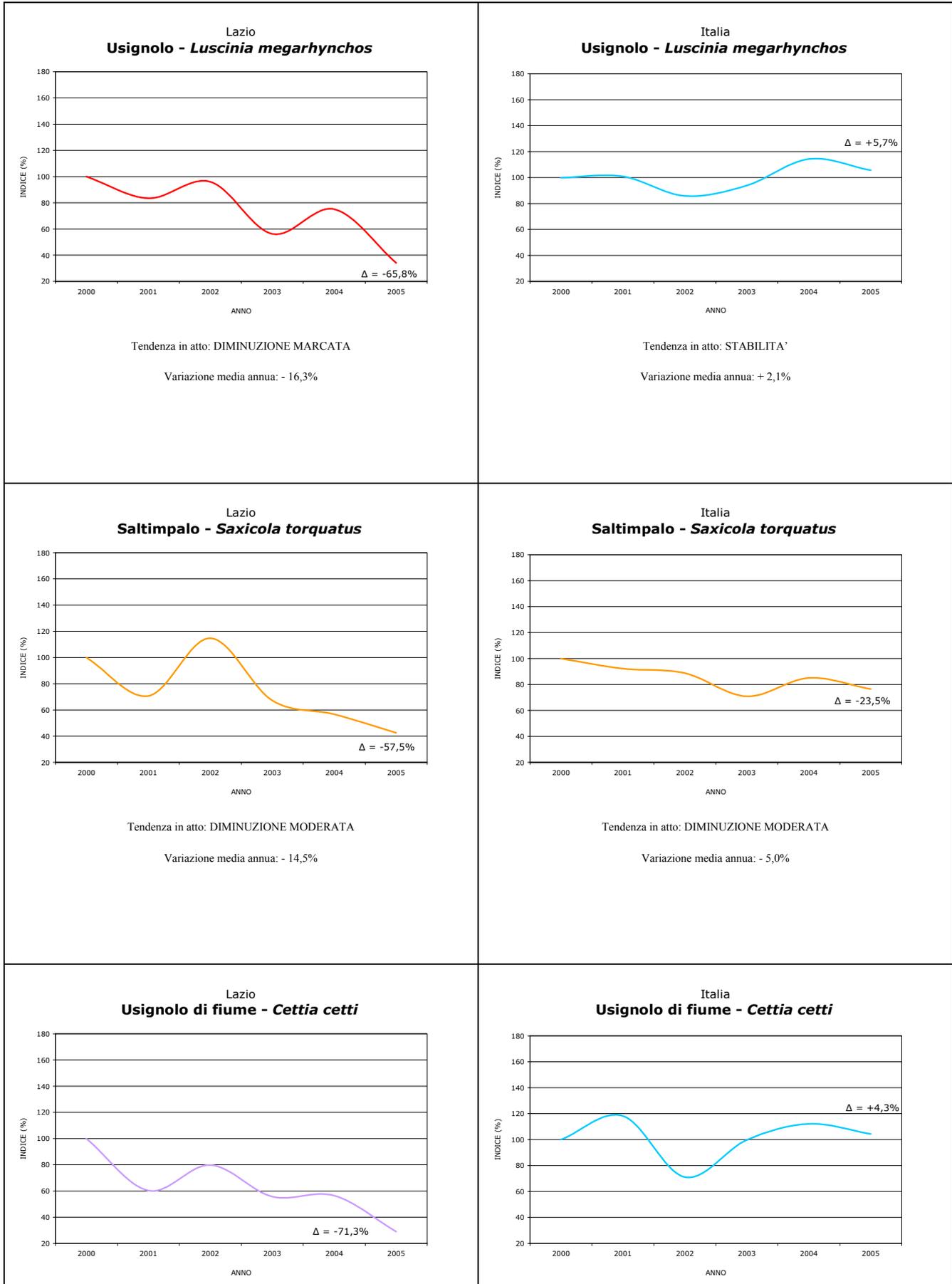
Italia
Balestruccio - *Delichon urbicum*

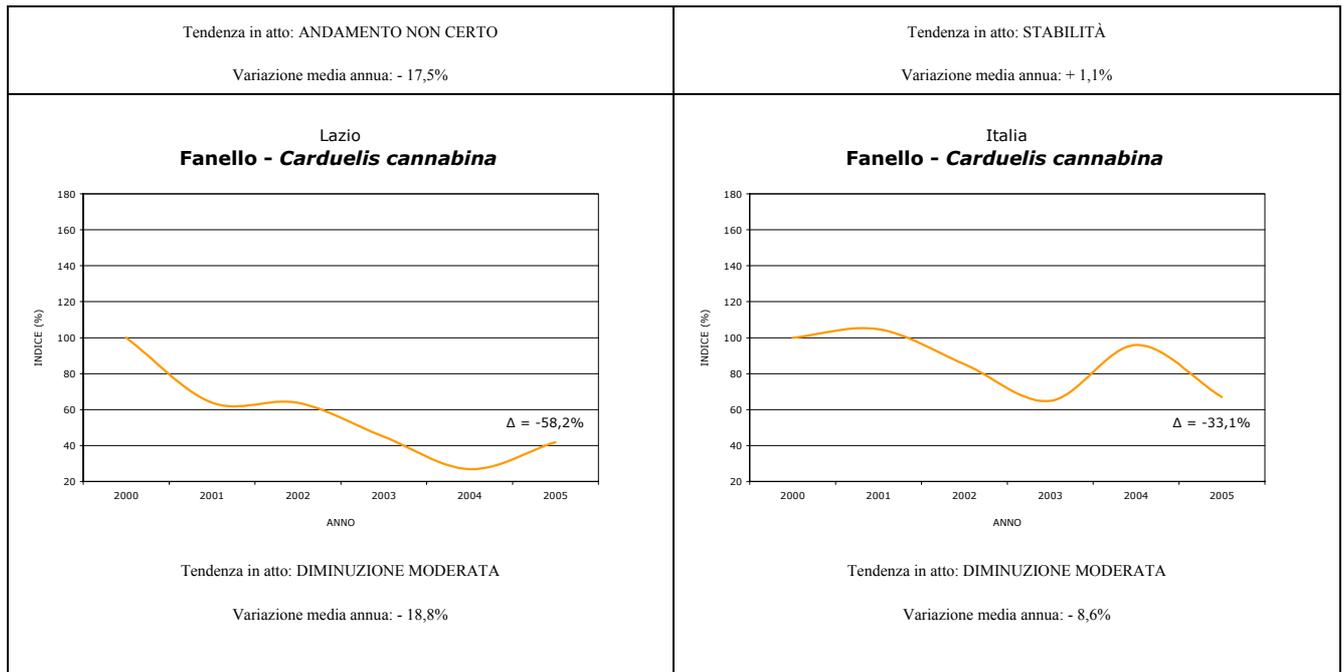


Tendenza in atto: DIMINUZIONE MODERATA

Variazione media annua: - 4,4%









BOX 1 - SPECIE COMUNI DI AMBIENTE AGRICOLO NIDIFICANTI NEL LAZIO E RELATIVO INDICATORE DELLO STATO DI CONSERVAZIONE (2000-2005)

Risultati generali del progetto MITO2000 nel Lazio

I dati raccolti nell'ambito del progetto MITO2000 nel periodo 2000-2005 nella regione Lazio riguardano 100 particelle UTM 10x10 km (comprendendo anche le particelle di confine con altre regioni e le particelle con un numero di punti inferiori ai 15 previsti) e 12 ZPS, per un totale di 2.179 rilevamenti puntiformi, 158 specie e 36.490 coppie stimate, suddivisi negli anni come indicato nella Tabella .

Tabella A. Numero di campionamenti puntiformi, specie e coppie stimate nell'ambito dei due programmi di rilevamento per ciascun anno di progetto.

Anno	Programma	Punti d'ascolto	Specie	Coppie stimate
2000	Randomizzato	489	115	8358,5
2000	ZPS-ZIO	221	124	3529,5
2001	Randomizzato	249	96	4298
2001	ZPS-ZIO	166	117	2818
2002	Randomizzato	360	128	6007
2002	ZPS-ZIO	76	95	1442,5
2003	Randomizzato	166	84	2512
2003	ZPS-ZIO	57	80	1108
2004	Randomizzato	210	100	3309
2004	ZPS-ZIO	57	74	773
2005	Randomizzato	128	85	2334,5

La valutazione degli andamenti delle specie comuni di ambiente agricolo, effettuata utilizzando il software TRIM (*TRends & Indices for Monitoring Data*), si basa su dati raccolti di anno in anno nelle stesse aree di campionamento. Benché il software sia stato appositamente creato per l'analisi di serie temporali di conteggi in cui vi siano osservazioni mancanti (ad esempio una o più aree non rilevate in uno degli anni considerati), è consigliabile, ai fini di una corretta valutazione degli andamenti, che i dati mancanti non eccedano i dati presenti. Per tale ragione si è scelto di utilizzare tutte quelle particelle e tutte quelle ZPS in cui i conteggi siano stati ripetuti almeno 3 volte, su di un totale di 6 anni di rilevamento. Sono inoltre state escluse dalle analisi le particelle con meno di 5 campionamenti puntiformi all'anno.

I dati utilizzati per il calcolo degli andamenti sono pertanto relativi ad un totale di 12 aree (su di un totale di 217 utilizzate per l'analisi degli andamenti a livello italiano): 5 ZPS e 7 particelle, elencate nella Tabella . I dati utilizzati nelle analisi sono relativi a 734 punti d'ascolto (122 eseguiti nel 2000, 126 nel 2001, 161 nel 2002, 133 nel 2003, 122 nel 2004 e 70 nel 2005). Il software utilizzato per il calcolo degli andamenti permette di analizzare un numero variabile di campionamenti nei diversi anni "pesando" i dati relativi a ciascuna area in relazione al numero di punti di ascolto eseguiti.

Delle 28 specie identificate quali appartenenti al gruppo delle *Farmland Bird Species*, 27 sono presenti nel Lazio. L'unica specie non presente è la Passera sarda. I dati a disposizione per le analisi riguardano un numero di osservazioni e di coppie stimate molto variabile (Tabella). L'estrema carenza di dati relativi alla Cutrettola ha suggerito di non utilizzare questa specie per il calcolo del *Farmland Bird Index* regionale.

Tabella B. Particelle e ZPS utilizzate nel calcolo degli andamenti delle specie di ambiente agricolo e nella elaborazione del *Farmland Bird Index*.

Particelle	ZPS
QM27	IT6010003 - Monte Rufeno
QN10	IT6020005 - Monti Reatini
TG96	IT6030005 - Comprensorio Tolfetano-Cerite-Manziate
TH81	IT6030043 - Monti Lepini
UF09	IT6040015 - Parco Nazionale del Circeo
UG15	
UG43	



**Tabella C. Coppie totali stimate per ciascuna specie di ambiente agricolo nelle aree selezionate.**

Codice Euring	Specie	Coppie totali stimate
2870	Poiana <i>Buteo buteo</i>	29
3040	Gheppio <i>Accipiter nisus</i>	59.5
6870	Tortora selvatica <i>Streptopelia turtur</i>	234
8460	Upupa <i>Upupa epops</i>	108.5
9720	Cappellaccia <i>Galerida cristata</i>	224.5
9760	Allodola <i>Alauda arvensis</i>	64.5
9920	Rondine <i>Hirundo rustica</i>	440
10010	Balestruccio <i>Delichon urbicum</i>	493.5
10170	Cutrettola <i>Motacilla flava</i>	5.5
10200	Ballerina bianca <i>Motacilla alba</i>	45.5
11040	Usignolo <i>Luscinia megarhynchos</i>	366.5
11390	Saltimpalo <i>Saxicola torquatus</i>	86
12200	Usignolo di fiume <i>Cettia cetti</i>	79.5
12260	Beccamoschino <i>Cisticola juncidis</i>	141.5
12600	Canapino comune <i>Hippolais polyglotta</i>	54
15150	Averla piccola <i>Lanius collurio</i>	80.5
15490	Gazza <i>Pica pica</i>	152
15673	Cornacchia grigia <i>Corvus corone cornix</i>	506
15820	Storno <i>Sturnus vulgaris</i>	356.5
15912	Passera d'Italia <i>Passer italiae</i>	788.5
15980	Passera mattugia <i>Passer montanus</i>	104
16400	Verzellino <i>Serinus serinus</i>	299
16490	Verdone <i>Carduelis chloris</i>	206
16530	Cardellino <i>Carduelis carduelis</i>	374
16600	Fanello <i>Carduelis cannabina</i>	81.5
18580	Zigolo nero <i>Emberiza cirlus</i>	271
18820	Strillozzo <i>Emberiza calandra</i>	233

Andamenti delle specie di ambiente agricolo e Farmland Bird Index

La metodologia di analisi è la medesima utilizzata per il calcolo degli andamenti a livello nazionale (si veda a questo proposito il paragrafo del presente rapporto). Qui di seguito oltre ai grafici relativi all'andamento dell'indicatore nel periodo 2000-2005 e la suddivisione delle specie a seconda della tendenza in atto, sono riportati per ciascuna specie i grafici relativi all'indice di popolazione nell'intervallo di tempo 2000-2005, la definizione della tendenza in atto, la variazione percentuale media annua e la differenza (Δ) dell'indice di popolazione tra il 2000 e il 2005.

Nei grafici degli andamenti di popolazione, riportati nel presente rapporto, l'asse delle ordinate rappresenta i valori dell'indice di ciascun anno di monitoraggio; il valore 100 corrisponde, per convenzione, all'indice dell'anno di confronto (nel presente caso indica il primo anno di monitoraggio cioè l'anno 2000).

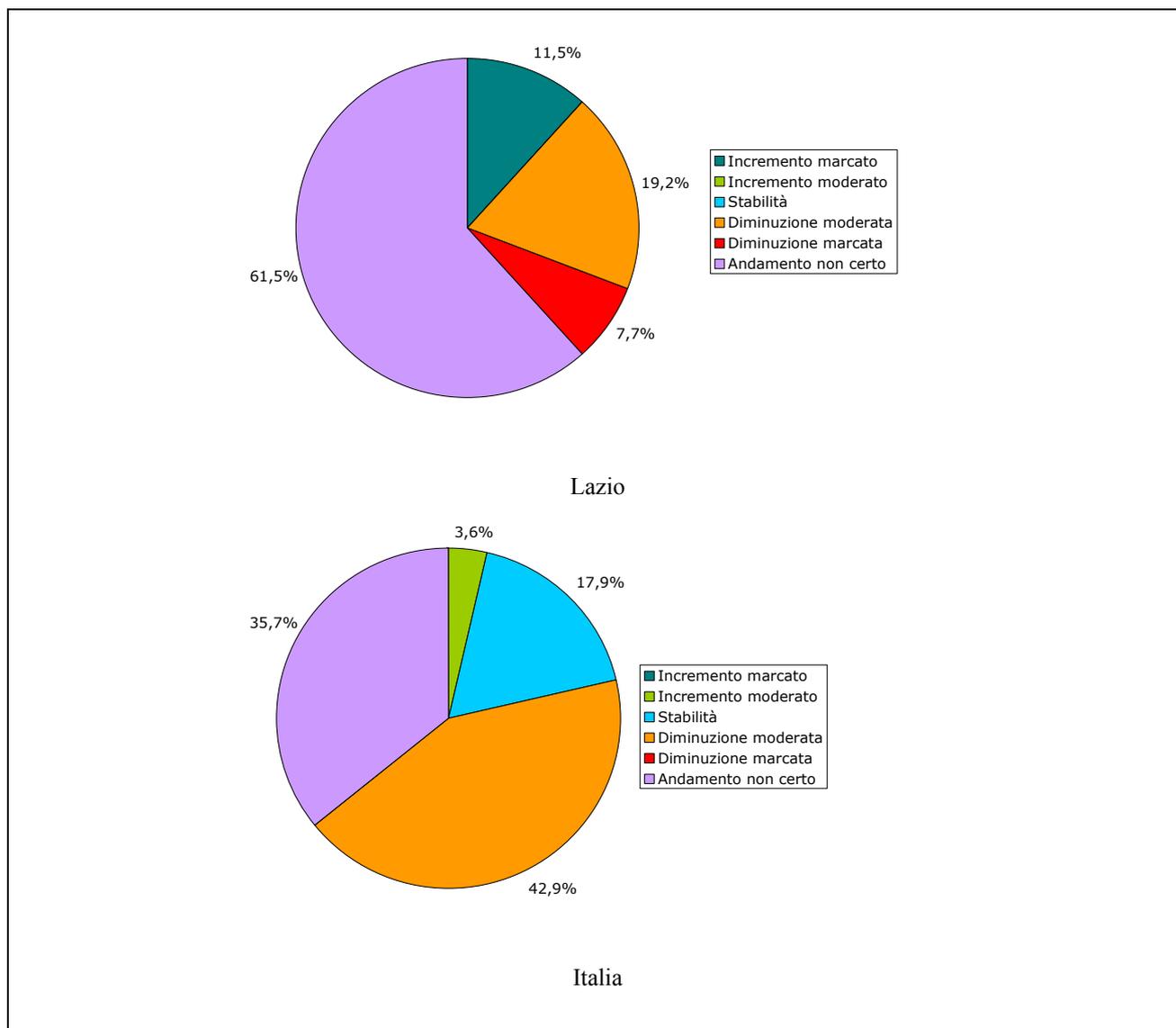
Per facilitare il confronto con la situazione italiana, a ciascun grafico relativo al Lazio viene aggiunto il corrispettivo nazionale.

Le specie di ambiente agricolo mostrano complessivamente un decremento, tra il 2000 e il 2005, pari all'8,0%; per il 26,9% delle specie appartenenti al gruppo si osserva una tendenza alla diminuzione, mentre nell'11,5% dei casi si assiste ad un aumento. Per un elevato numero di specie la tendenza in atto non è certa, probabilmente a causa del numero ridotto di aree in cui sono stati ripetuti i rilevamenti e l'ancora poco ampio intervallo di tempo di monitoraggio.

Il Farmland Bird Index regionale appare nel complesso più oscillante di quello nazionale, sebbene le variazioni dei due indici tra il 2000 e il 2005 siano abbastanza concordi.

Gli andamenti delle specie calcolati per il Lazio non sempre concordano con quanto calcolato a livello italiano. A livello regionale si assiste spesso ad una maggiore oscillazione degli indici di popolazione, molto probabilmente a causa del ridotto numero di aree ripetute sottoposte ad analisi; tali ampie oscillazioni portano nella maggior parte dei casi a non poter delineare in modo certo le tendenze in atto.





<i>Indicatore iniziale ("baseline") comune</i>	<i>Metodo di quantificazione</i>	<i>Valore (Superficie)</i>
18. Biodiversità: aree agricole e forestali ad alto valore naturalistico	A	242.807 ha
	B	400.546 ha
	C	227.939 ha

A = calcolo della superficie ad HNV, utilizzando le classi di uso del suolo (CLC2000) proposte per l'Italia dall'Agenzia Europea dell'Ambiente; **B** = calcolo della superficie ad HNV, utilizzando le classi di uso del suolo (CLC2000) proposte dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale, contributo tematico al PSN (2005); **C** = calcolo della SAU ad alta idoneità per specie sensibili di uccelli, utilizzando le categorie di uso del suolo derivate dalle dichiarazioni della PAC seminativi e dalle domande delle misure agroambientali.





Il concetto di “aree agricole ad alto valore naturalistico” (*High Nature Value- HNV- farmland*) si è affermato negli ultimi anni in diversi documenti che tracciano le linee politiche dell’Unione Europea in tema di sviluppo rurale.

In particolare, con tale denominazione vengono definite le aree in cui livelli elevati di biodiversità sono associati o addirittura dipendono dalle pratiche agricole esercitate. Si tratta per lo più di aree dove è presente un’agricoltura estensiva di tipo tradizionale e vengono mantenuti particolari elementi che strutturano il paesaggio agricolo “a piccola scala” come siepi, filari, fasce inerbite, ecc.. Tali sistemi agricoli hanno infatti, nel tempo, disegnato i differenti paesaggi europei e rappresentano oggi l’*habitat* di un ampio numero di specie, molte delle quali sono minacciate di estinzione. Il mantenimento di pratiche agricole adeguate in queste aree rappresenta quindi una chiave importante per la conservazione della biodiversità (EEA 2004).

Ad oggi non si dispone ancora di una identificazione della distribuzione e di una valutazione dello stato di conservazione delle HNV *farmland* ritenuta esauriente a livello europeo, ma diverse agenzie e organizzazioni europee sono impegnate in tale direzione. In particolare, il JRC (*Joint Research Center* della Commissione Europea) e l’Agenzia Europea per l’Ambiente (EEA, *European Environment Agency*) stanno mettendo a punto una metodologia finalizzata a produrre la “Carta europea delle HNV *farmland*”.

Pur non essendo ancora disponibile una versione definitiva di tale strumento cartografico, stime preliminari che riguardano la distribuzione delle aree agricole ad alto valore naturalistico sono state ottenute sulla base di alcuni indicatori proposti da Andersen et al. (2003), che ha distinto le seguenti tipologie di aree agricole HNV:

- Tipo 1. Aree agricole con una proporzione elevata di vegetazione semi-naturale;
- Tipo 2. Aree agricole dominate da agricoltura estensiva o da un mosaico di aree semi-naturali e coltivate e caratteristiche “a piccola scala”;
- Tipo 3. Aree agricole che ospitano specie rare o una elevata percentuale della popolazione europea o mondiale di altre specie.

Per la mappatura di queste aree vengono utilizzati i tre principali approcci di seguito descritti (EEA 2004).

Il primo approccio si fonda sull’analisi dei dati di *uso del suolo del Corine Land Cover* (CLC 2000). Per le diverse “regioni geografiche” (corrispondenti a interi Paesi o loro macro suddivisioni) sono state individuate le categorie di uso del suolo nel cui ambito è lecito attendersi di trovare aree agricole ad “alto valore naturalistico”. Per ogni macro area gli esperti hanno selezionato, sulla base di criteri di probabilità minima o massima, le classi di uso del suolo suscettibili a contenere aree HNV. Più precisamente, la stima del valore massimo (HNVmax) include tutte le aree (agricole, forestali e zone umide) che potenzialmente possono includere aree HNV; si tratta quindi di una stima molto conservativa. La stima del valore minimo (HNVmin) invece si basa su quelle categorie di uso del suolo in cui la probabilità di trovare aree agricole ad elevato valore naturalistico è maggiore. Sebbene questa seconda stima sia meno conservativa della prima, si ritiene in genere che sia quella più significativa per il calcolo dell’indicatore.

Un secondo approccio si fonda sull’analisi di *dati agronomici ed economici raccolti a livello aziendale* nell’ambito del *Farm Accountancy Data Network* (FADN), il sistema attraverso il quale viene effettuato il monitoraggio annuale di dati micro-economici su un campione di aziende in tutti gli Stati Membri dell’UE.

Il terzo approccio si basa sulla *distribuzione e l’abbondanza di specie minacciate*, in particolare di specie di uccelli. Occorre notare, tuttavia, che l’individuazione di queste aree è ancora oggetto di discussione tra gli esperti europei: ciascuno dei tre approcci sopra delineati ha infatti i suoi punti di forza e di debolezza, e ancora non è chiaro come essi possano essere integrati in un unico strumento cartografico (EEA 2004, 2005, 2006).

L’orientamento più recente (EEA 2006) è quello di partire dai dati dell’uso del suolo (primo approccio), includere quindi i dati relativi alle aree e ai siti di particolare interesse naturalistico (ad es. i siti Natura 2000, le *Important Bird Areas*, i siti Ramsar, ecc.) (terzo approccio) e rifinire progressivamente lo strumento cartografico in funzione delle differenze che si riscontrano, anche in termini di pratiche agronomiche (secondo approccio) tra le diverse regioni biogeografiche, nell’ambito di appositi seminari con gli esperti del settore.





Per quanto riguarda l'Italia, le quantificazioni delle aree HNV ad oggi effettuate secondo il primo approccio oscillano tra il 20% (stima dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, metodo A) e il 25% della SAU (stima Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale, contributo tematico al PSN, 2005, metodo B), un dato sostanzialmente in linea con il dato medio europeo (15%-25%).

In particolare, diversamente dal metodo A, la stima effettuata per l'Italia con il metodo B considera come "aree ad alto valore naturalistico", oltre alle praterie naturali (cod. 3.2.1), ai prati stabili (cod. 2.3), alle brughiere e cespuglieti (cod. 3.2.2), alle aree a prevalenza di colture agrarie, con spazi naturali (cod. 2.4.3) e alle aree umide marittime e interne (cod. 4.1 e 4.2), tutte le "aree agricole eterogenee" (cod. 2.4). In tal modo risultano inclusi nelle HNV anche le "Colture annuali associate e colture permanenti" (cod. 2.4.1), le "Aree agroforestali" (cod. 2.4.4) e i "Sistemi colturali e particellari complessi (cod. 2.4.2)" una classe, quest'ultima, piuttosto diffusa in Italia e in particolare nel Lazio dove interessa circa l'8,9% del territorio regionale.

Pertanto, per quanto attiene il Lazio, la quantificazione delle aree HNV con il metodo utilizzato dall'AEA porta a una misura (14,11% della superficie territoriale) inferiore di circa 5,99 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale, mentre con il metodo utilizzato dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale si ottiene un dato (23,3%) inferiore di circa 1.7 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale. Quest'ultimo metodo appare probabilmente più adeguato a descrivere la specificità del Lazio, in cui i mosaici di appezzamenti con varie colture sono diffusi soprattutto nelle aree di collina e di montagna, dove si mantengono livelli di biodiversità particolarmente significativi.

Alla luce delle considerazioni sopra riportate si ritiene utile considerare entrambi i metodi di quantificazione: il primo permette di confrontare il dato regionale e nazionale con quello europeo, il secondo permette comunque il confronto con il dato nazionale e appare più indicato per monitorare gli effetti di lungo periodo del PSR, in termini di cambiamenti nelle superfici delle HNV.

Paragonando la distribuzione della superficie HNVmin delle diverse classi di uso del suolo dei due universi (regionale e nazionale) si osserva che nel Lazio il contributo è dato principalmente dalle "aree a prevalenza di colture agrarie con spazi naturali" (71,1%) seguite dai prati e pascoli di montagna (17,6%) e dai prati stabili (4,7%). Anche a livello nazionale queste sono nell'ordine le tre categorie più diffuse ma la percentuale relativa alla prima categoria è decisamente più bassa.

Nell'ambito della presente Valutazione ex-ante del PSR Lazio viene proposta una terza metodologia per la stima dell'indicatore comune (metodo C) basata sulla messa a punto di **modelli di idoneità ambientale** per le specie di uccelli degli ambienti agricoli. Essa rappresenta un'ipotesi di integrazione dei tre approcci usati per l'individuazione delle aree agricole ad alto valore naturalistico e più sopra descritti.

I modelli di idoneità ambientale permettono infatti di integrare e sintetizzare le relazioni specie-ambiente e rappresentano quindi un valido strumento di supporto alle indagini conoscitive e ai progetti relativi alla conservazione e al monitoraggio ambientale (Duprè 1996).

In questi modelli, la conoscenza delle esigenze autoecologiche delle specie investigate viene tradotta in valori d'idoneità che vengono assegnati ai diversi tipi di uso del suolo e ad altri caratteri ambientali, fornendo una prima base importante per tracciare la distribuzione potenziale di ogni singola specie sul territorio.

Sono stati pertanto realizzati dei modelli di idoneità ambientale per le specie ornitiche specialiste degli ambienti agricolo-pastorali e sensibili alle trasformazioni antropiche che avvengono all'interno di tali ambienti. Applicando questo metodo, si possono confrontare i valori di idoneità ottenuti per queste specie in base alla situazione attuale di uso del suolo della regione con i valori attesi alla fine del periodo considerato (2007-2013), a seguito della realizzazione delle azioni previste dal PSR regionale.

Il tipo di modello selezionato, al fine di estrapolare tabelle d'idoneità ambientale per le specie suddette, è di tipo deterministico. In questo tipo di modelli l'acquisizione dei dati di base è fondata sulla consultazione di uno o più esperti che, sulla base della loro conoscenza, costruita sulla loro esperienza diretta ed indiretta, costituiscono un punto di riferimento per la costruzione e la formalizzazione del modello di relazioni specie-ambiente (Stoms et al. 1992, Corsi et al 2001). Nonostante la valutazione dell'esperto contenga una componente soggettiva inevitabile, essa ha un importante valore sintetico.





La valutazione dell' idoneità degli ambienti agricoli per le specie considerate, quindi della loro distribuzione potenziale nei diversi tipi di ambienti agricoli del Lazio, è stata effettuata in una prima fase mettendo in relazione le conoscenze relative alle esigenze ecologiche di ciascuna specie con il "grado di soddisfazione" di tali esigenze offerto dalle aree a diverso uso agricolo presenti nella regione. In particolare, ad ogni habitat agricolo (ad es: vigneti) in ciascuna delle tre fasce altimetriche (pianura, collina e montagna) è stato attribuito un punteggio per definire la sua idoneità a soddisfare le esigenze ecologiche di una specie (Boitani et al., 2002):

- Punteggio 0: categoria ambientale inadatta alla presenza della specie.
- Punteggio 1: categoria ambientale caratterizzata dalla presenza parziale delle risorse necessarie alla specie.
- Punteggio 2: categoria ambientale caratterizzata dalla presenza contemporanea delle risorse necessarie alla specie a livello non ottimale.
- Punteggio 3: categoria ambientale caratterizzata dalla presenza contemporanea delle risorse necessarie alla specie a livello ottimale.

L' idoneità degli habitat agricoli per ciascuna specie è stata rifinita successivamente per tener conto degli effetti delle pratiche agronomiche esercitate e dei diversi livelli di input chimici (agricoltura biologica, integrata o convenzionale). Ad esempio, nei casi di colture intensive i punteggi assegnati a ciascuna classe sono stati lasciati invariati per gli appezzamenti destinati ad agricoltura biologica, mentre sono stati abbassati di mezzo punto nel caso di superfici destinate ad agricoltura integrata e di un punto nel caso di superfici destinate ad agricoltura convenzionale.

Tra le specie ornitiche specialiste degli ambienti agricoli e pastorali, quelle inserite nell'allegato I della Direttiva del Consiglio Europeo 79/409/CEE "concernente la conservazione degli uccelli selvatici" e nelle categorie 1-3 delle Specie Europee di Uccelli di Interesse Conservazionistico (SPEC; BirdLife International 2004) sono state considerate come sensibili alle trasformazioni ambientali.

Tra le specie considerate come nidificanti regolari nel Lazio in base ai dati riportati nella *check-list* regionale (Brunelli e Fraticelli 1997, 2002)⁽¹⁷²⁾, le seguenti risultano specialiste di ambienti agricolo-pastorali e sensibili alle trasformazioni ambientali:

Quaglia *Coturnix coturnix*, Tortora *Streptopelia turtur*, Allodola *Alauda arvensis*, Cappellaccia *Galerida cristata*, Tottavilla *Lullula arborea*, Calandrella *Calandrella brachydactyla*, Calandro *Anthus campestris*, Culbianco *Oenanthe oenanthe*, Codirossone *Monticola saxatilis*, Averla piccola *Lanius collurio*, Averla capirossa *L. senator*, Averla cenerina *Lanius minor*, Fanello *Carduelis cannabina*, Zigolo giallo *Emberiza citrinella*, Ortolano *Emberiza hortulana*, Strillozzo *Miliaria calandra*.

Per ciascuna di queste specie sono stati quindi attribuiti i punteggi di idoneità ambientale. Nella seguente Tabella 4.1 sono riportati i valori medi di idoneità ottenuti per ciascun habitat agricolo a seconda delle diverse pratiche agronomiche. I valori variano tra 0,3 (Piante arboree da frutto e vigneti con conduzione agricola tradizionale) e 2,8 (pascoli, prati permanenti, superfici messe a riposo). Sulla base di questi valori medi, si è assunto che i valori compresi tra 2,1 e 3,0 individuano le aree agricole ad alto valore naturalistico, i valori compresi tra 1,1 e 2,0 individuano le aree agricole di medio valore naturalistico e i valori compresi tra 0,0 e 1,0 individuano le aree agricole a più basso valore naturalistico⁽¹⁷³⁾.

⁽¹⁷²⁾ Brunelli M., Fraticelli F. 1997. Check-list degli uccelli del Lazio aggiornata a dicembre 1996. Alula 4: 60-78; Brunelli M., Fraticelli F. 2002. Check-list degli uccelli del Lazio: rettifiche e aggiornamento a tutto il 2002. Alula 9: 84-89.

⁽¹⁷³⁾ I valori medi riportati in tabella sono stati calcolati con il seguente procedimento. Per ogni habitat agricolo è stata calcolata la media tra i valori di idoneità di ciascuna delle 15 specie. Considerando che la densità di alcune di queste specie può cambiare fortemente dal piano alla montagna, il calcolo è stato effettuato separatamente per la pianura, la collina o la montagna. Successivamente, poiché le aree ad alto valore naturalistico sono risultate le stesse nelle tre fasce altimetriche, è stata calcolata la media tra i valori ottenuti per le tre fasce. Questa media è il valore riportato in tabella per ogni habitat agricolo.





Successivamente la SAU totale regionale per habitat agricoli è stata ricavata attraverso la metodologia descritta nel Box 1 § 4.2.2.2; mentre la superficie interessata dalle azioni di agricoltura integrata e biologica è stata stimata sulla base delle superfici che sono state coinvolte dalle due azioni nel PSR 2000-2006 (Cfr. precedente § 4.2.2.1) e disaggregate per tipologia culturale proporzionalmente a come si sono distribuite nel precedente programma; l'agricoltura convenzionale è stata ottenuta come differenza tra la SAU regionale e la superficie interessata dalle due azioni.⁽¹⁷⁴⁾

Tabella 4.1 - Valori medi di idoneità ambientale ottenuti per ogni tipologia di uso del suolo considerando 16 specie rurali sensibili alle trasformazioni ambientali.

Habitat agricolo	Agricoltura biologica	Agricoltura integrata	Agricoltura convenzionale
Actinidia	0.9	0.6	0.5
Altri cereali	1.9	1.4	0.9
Altri seminativi	1.9	1.4	0.9
Barbabietola	1.6	1.1	0.7
Colza	1.6	1.1	0.8
Erbai	1.9	1.4	0.9
Girasole	1.6	1.1	0.7
Grano duro	1.9	1.4	0.9
Grano Tenero	1.9	1.4	0.9
Leguminose da granella	1.6	1.1	0.6
Mais	0.9	0.6	0.5
Nocciolo	1.4	0.9	0.5
Oliveti	1.5	1.0	0.6
Orticole	1.9	1.4	0.9
Orzo	1.6	1.1	0.7
Patata	0.9	0.6	0.3
Piante arboree da frutto	1.6	1.2	0.7
Pomodoro	1.6	1.1	0.6
Prato avvicendato	1.9	1.4	0.9
Prato permanente, prato-pascolo, pascolo	2.8	2.6	2.5
Superfici messe a riposo	2.8	2.7	2.7
Tabacco	1.3	0.8	0.4
Vigneti	1.6	1.1	0.7

Come si osserva in tabella, complessivamente le HNV stimate secondo il Metodo C occupano 227.939 ettari ossia il 34.83% della SAU regionale. Tali aree corrispondono essenzialmente alle superfici destinate ad agricoltura estensiva (pascoli, prati permanenti, superfici messe a riposo). Oltre il 55% della SAU presenta più basso valore naturalistico, per lo scadimento di idoneità dovuto all'agricoltura convenzionale e la scarsa diffusione dell'agricoltura biologica e integrata.

⁽¹⁷⁴⁾ Le fonti informative relative ai dati dell'uso del suolo utilizzati nei tre approcci sono pertanto differenti: nel caso della metodologia europea (metodo A) e di quella proposta dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale (metodo B), la base informativa è costituita dal Corine Land Cover del 2000; la superficie che si ottiene attraverso la fotointerpretazione è una superficie agricola "lorda" cioè comprensiva delle tare aziendali e quindi sovrastimata rispetto all'effettiva utilizzazione; mentre per l'approccio con modelli di idoneità ambientale (metodo C) sono state utilizzate le informazioni dell'uso del suolo derivate dalle dichiarazioni della PAC seminativi e delle domande delle misure agroambientali, dalle quali si ottiene una SAU effettiva al netto delle tare; la differenza tra le due superfici è consistente e pari a circa 320.000 ettari.





Tabella 4.2 - Superficie delle aree a basso, medio o alto valore naturalistico), in accordo al metodo di quantificazione C.

Valore naturalistico	Totale	
	Superficie (ha)	%
Basso	362.266,56	55,35
Medio	64.266,67	9,82
Alto	227.939	34,83
Totale	654.472,81	100,00

I modelli deterministici e qualsiasi altro processo di individuazione delle aree di elevato valore naturalistico necessitano di essere convalidati mediante verifiche basate sui dati raccolti direttamente sul campo. Questo dovrà essere fatto in una fase successiva del processo di valutazione del PSR (Cfr. Box ?. Modelli di idoneità basati su statistica multivariata).

BOX 2. MODELLI DI IDONEITÀ BASATI SU STATISTICA MULTIVARIATA

Ai cosiddetti modelli “deterministici” è possibile e opportuno affiancare, come ulteriore livello di approfondimento relativo alla valutazione dell’idoneità ambientale del territorio per le specie ornitiche ed alla individuazione di aree agricole ad elevato valore naturalistico, modelli statistici multivariati. Tali modelli invece di presupporre, sulla base di conoscenze “a priori” di un gruppo di esperti, i livelli di idoneità delle varie categorie di uso del suolo per le varie specie (come avviene per i modelli deterministici), si basano su set di dati raccolti in campo e sulla successiva applicazione di opportune tecniche statistiche multivariate in grado di far emergere e di quantificare i pattern tipici delle relazioni tra le abbondanze delle specie target e le caratteristiche ambientali di un opportuno insieme di aree campione. Tali modelli richiedono assunti precisi dal punto di vista metodologico, in particolare per quanto riguarda le metodologie di campionamento e di censimento faunistico; tra questi, l’utilizzo di tecniche di randomizzazione per la scelta delle aree campione, una adeguata numerosità del campione, l’utilizzo di metodologie standardizzate e ripetibili per i rilevamenti faunistici, ed inoltre il calcolo di un adeguato set di variabili ambientali. Si sottolinea che le metodologie del progetto MITO 2000 rispondono pienamente a questi requisiti e consentono pertanto un trattamento statistico adeguato alla realizzazione di modelli calibrati alla specificità del territorio regionale e svincolati dalla soggettività insita nelle valutazioni ecologiche svolte “a priori”.

L’unità cartografica da utilizzare per la realizzazione dei modelli potrebbe essere costituita dai fogli catastali, che sono disponibili in forma georeferenziata ed ai quali è associato un data-base relativo alle tecniche di coltura agraria, agli interventi di miglioramento ambientale e alla superficie delle colture presenti. Con opportune elaborazioni statistiche ed in ambiente GIS, al set di variabili agronomiche relative ai fogli catastali potrà essere affiancato un insieme di variabili derivate dalla carta di uso del suolo CORINE. A questa fase dovrà seguire la modellizzazione dell’idoneità ambientale sulla base di dati faunistici, ambientali e agronomici rilevati nelle aree campione e la successiva simulazione sul territorio regionale. Il modello legherebbe quindi l’abbondanza delle specie alle variabili dei due set (variabili agronomiche e di uso del suolo). La rappresentazione cartografica su scala regionale dell’idoneità consente una valutazione della distribuzione geografica delle aree ad alto valore naturalistico (HNV), identificate come le aree ad elevata idoneità per il più ampio set di specie di interesse naturalistico-conservazionistico e/o tipiche degli ambienti agrari. I modelli possono poi essere utilizzati per simulare l’effetto di pratiche colturali sia sulla presenza di singole specie, sia sul valore naturalistico.

Si arriva pertanto anche in questo caso, come per le metodologie proposte dalla Commissione, (EEA, 2004) e dal Gruppo di Lavoro Biodiversità Paesaggio e Sviluppo Rurale all’individuazione, come indicatore, di una superficie rappresentativa delle aree di elevato valore naturalistico presenti negli ambienti agrari. Per un approfondimento di questa metodologia si rimanda a Genghini, Gellini, Nardelli e Gustin 2006⁽¹⁷⁵⁾.

⁽¹⁷⁵⁾ Genghini M., Gellini S., Nardelli, R. Gustin, M. 2006, Le comunità ornitiche quali indicatori della qualità degli agro-ecosistemi e delle politiche agro-ambientali. In (a cura di M. Genghini) Monitoraggio della biodiversità negli agro-ecosistemi intensivi e semi-intensivi. Metodologie e casi di studio per la verifica della qualità degli agro-ecosistemi e l’efficacia delle politiche ambientali e agricole. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Coop. St.e.r.n.a. Ed. Litotri, Brisighella (RA). (in stampa).





4.4.1.3 La stima ex-ante degli Indicatori di Impatto per la biodiversità

Indicatore di impatto comune	MISURAZIONI
4.Ripristino della Biodiversità (Inversione di tendenza al declino della biodiversità)	Attenuazione della tendenza al declino della biodiversità misurata in base alle popolazioni di uccelli delle aree agricole

In base alle informazioni derivanti dalla letteratura scientifica (es.: O'Connor e Shrubbs 1986, Donald *et al.* 2001, Newton 2004, Vickery *et al.* 2004)⁽¹⁷⁶⁾ è atteso che la maggior parte delle Misure dell'Asse II porteranno a una riduzione della tendenza al declino di alcune specie ornitiche. A tal fine saranno particolarmente positive le Azioni 214.4 (Conversione dei seminativi in prati-pascoli), 214.5 (Miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale) e, se l'incremento dell'area boschiva sarà realizzato in pianura in zone caratterizzate da agricoltura intensiva, anche le azioni della Misura 221 (Imboschimenti dei terreni agricoli) e della Misura 222 (Primo impianto sistemi agroforestale di terreni agricoli). In particolare, facendo riferimento alle superfici interessate dalle azioni del precedente PSR rapportandole ai finanziamenti previsti per il nuovo PSR, si può indicare in 2666 ettari le zone che beneficeranno dell'Azione 214.4, in 667 ettari la superficie coinvolta dall'azione 214.5, in 976 ettari le zone che beneficeranno delle azioni della Misura 221 e in 330 ettari la superficie delle azioni della Misura 222.

In base a informazioni derivanti dalla letteratura scientifica (*ibid.*), anche le azioni che prevedono una riduzione dei livelli di utilizzazione (o di tossicità) dei pesticidi e il ricorso a pratiche agricole estensive ossia la 214.1 (produzione integrata) e soprattutto l'Azione 214.2 (Agricoltura biologica) hanno uno spiccato effetto positivo per le specie minacciate. In virtù degli effetti negativi degli insetticidi e degli altri prodotti chimici sulle popolazioni preda di insetti, saranno le specie insettivore quelle che trarranno maggiori benefici da queste azioni. A questo proposito si può notare che in base ai dati raccolti nell'ambito del progetto MITO2000, per cinque specie tra quelle scelte per il calcolo dell'FBI, si osserva una tendenza alla diminuzione nel Lazio più marcata di quella osservata per il territorio nazionale. Quattro di queste cinque specie (Balestruccio, Usignolo, Saltimpalo, Usignolo di fiume) sono insettivore e l'altra (Fanello) usa gli insetti per l'allevamento dei piccoli al nido. L'uso eccessivo di prodotti chimici potrebbe essere quindi un fattore critico per la biodiversità nel Lazio che sarà migliorato con le azioni suddette. Specificatamente possono indicare in 2666 ettari le zone che beneficeranno dell'azione 214.1 e in 57.322 ettari le zone che beneficeranno dell'azione 214.2. A ciò si aggiunga che un'attenzione alla riduzione dei prodotti chimici è presente anche in altre Azioni del PSR come, per esempio, la 214.11 (Conservazione ed incremento della SO).

L'entità dei benefici di tutte le azioni indicate in questo paragrafo per le specie degli ambienti rurali, in particolare per quelle a priorità di conservazione, necessita comunque di un monitoraggio ad hoc che, basato fondamentalmente sulla metodologia di raccolta dati del Farmland Bird Index, si concentri sulle aree interessate ad azioni agroambientali (Cfr. Box 3: Monitoraggio dell'efficacia degli interventi)⁽¹⁷⁷⁾.

⁽¹⁷⁶⁾ O'Connor R.J., Shrubbs M. 1986. Farming and birds. Cambridge University Press, Cambridge; Donald PF, Green RE, Heath MF 2001. Agricultural intensification and the collapse of Europe's farmland bird populations. Proceedings of the Royal Society, London, Series B 268: 25-29; Newton I 2004. The recent declines of farmland bird populations in Britain: an appraisal of causal factors and conservation actions. Ibis 146: 579-600; Vickery J.A., Bradbury R.A., Henderson I.G., Eaton M.A., Grice P.V. 2004 The role of agri-environment schemes and farm management practices in reversing the decline of farmland birds in England. Biological Conservation 119: 19-39.

⁽¹⁷⁷⁾ Il monitoraggio potrà essere fatto anche con altri gruppi di indicatori (lepidotteri, carabidi, micromammiferi)



**BOX 3 - MONITORAGGIO DELL'EFFICACIA DEGLI INTERVENTI**

Per valutare l'efficacia delle tipologie di intervento realizzate dal piano di sviluppo rurale, ed in particolare per discriminare la quota delle variazioni temporali degli indicatori biologici (in particolare il Farmland Bird Index) dovuta agli interventi effettuati sul territorio rispetto a quella dovuta a variazioni dipendenti da altre cause e di più ampia scala, si propone sinteticamente la seguente metodologia (Cfr: Genghini, Gellini, Nardelli e Gustin 2006):

- 1) Analisi su scala regionale delle tipologie e dell'entità degli interventi effettuati e individuazione di fasce o "comprensori" omogenei che presentano vari gradi di intensità di realizzazione degli interventi.
- 2) Definizione di almeno due tipologie di comprensori: a bassa e ad alta intensità di intervento, collocate agli estremi opposti del gradiente intensità di realizzazioni. Il comprensorio a bassa intensità di intervento rappresenta il campione di "controllo" ed il comprensorio ad alta intensità di intervento rappresenta il "fattore" applicato in grado di determinare effetti sulle variabili dipendenti (abbondanza delle specie di uccelli e indici di comunità).
- 3) Realizzazione di un piano di campionamento randomizzato all'interno di ognuna delle due categorie di comprensori individuate attraverso una serie di censimenti delle comunità di uccelli ripetuti ogni anno utilizzando le metodologie direttamente derivate dal progetto MITO 2000.
- 4) Calcolo dei trend per le singole specie e per il complesso delle specie rilevanti (Farmland Bird Index) in modo indipendente per i comprensori a basso e ad alto tasso di intervento del PSR. A seconda dell'ampiezza del campione l'indice potrà essere calcolato indipendentemente anche per le varie tipologie di uso del suolo.
- 5) Valutazione delle differenze riscontrate negli indici, a parità di uso del suolo, tra i comprensori ad alta intensità di intervento ed il set di controllo e conseguente valutazione dell'effetto della tipologia di intervento rispetto all'andamento medio regionale in assenza di intervento.

Il risultato di queste valutazioni consentirà di applicare la metodologia richiesta dalla Commissione (Farmland Bird Index), con eventuali adattamenti regionali (modifiche nella lista di specie), e di verificare in modo quanto più puntuale possibile gli eventuali effetti degli interventi del Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

<i>Indicatore di impatto comune</i>	<i>Metodo di quantificazione</i>	<i>Variazione di superficie prevista</i>
5. Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale	A	2.966 ha
	B	2.996 ha
	C	2.666 ha

A = calcolo della SAU ad HNV attesa, utilizzando le classi di uso del suolo proposte per l'Italia dall'Agenzia Europea dell'Ambiente; **B** = calcolo della SAU ad HNV attesa, utilizzando le classi di uso del suolo proposte dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale, contributo tematico al PSN (2005); **C** = calcolo della SAU attesa in aree ad alto valore di idoneità per specie sensibili di uccelli.

Questo indicatore, correlato all'indicatore *baseline* n. 18, è stato quantificato utilizzando i diversi approcci già descritti per quest'ultimo nel precedente § 4.4.1.1.

Più specificatamente, la superficie di "aree ad alto valore naturalistico" prevedibile al termine del periodo di programmazione è stata quantificata stimando le superfici che saranno oggetto delle diverse misure agroambientali e procedendo nelle seguenti tre modalità:

- calcolo della SAU ad HNV attesa, utilizzando le classi di uso del suolo proposte per l'Italia dall'Agenzia Europea dell'Ambiente (metodo A);





- calcolo della SAU ad HNV attesa, utilizzando le classi di uso del suolo proposte dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale, contributo tematico al PSN (2005) (metodo B);
- calcolo della SAU attesa in diverse classi di idoneità per le specie sensibili di uccelli, secondo la metodologia già descritta per l'indicatore baseline n° 18 (metodo C).

Come per l'Indicatore di impatto precedente, basandosi sulle superfici interessate dalle azioni del PSR 2000-06 e riportandole ai finanziamenti previsti per il nuovo PSR, si può dedurre che le aree interessate dalla 'riconversione dei seminativi in prati e prati-pascoli' ammonteranno nella nuova programmazione a 2.666 ettari e che quelle interessate al 'primo impianto sistemi agroforestale di terreni agricoli' ammonteranno a 330 ettari. Pertanto, per quanto riguarda i primi due approcci, risulta che il nuovo PSR porterà a un incremento delle aree di "elevato valore naturalistico" di 2.996 ettari. Utilizzando invece i modelli di idoneità (metodo C), che includono solo la riconversione dei seminativi in pascoli e prati permanenti, l'incremento previsto è di 2.666 ettari.

A ciò si aggiunga che le azioni della Misura 221 (Primo imboschimento di terreni agricoli) e della misura 216 (Investimenti non produttivi) e dall'azione 214.5 (Miglioramento ambientale e conservazione del paesaggio rurale) porteranno a un aumento della superficie occupata dalle aree a prevalenza di colture agrarie, con spazi naturali (cod. Corine 2.4.3). Pertanto, per quanto riguarda i primi due approcci, risulta che il nuovo PSR porterà a un incremento delle aree di elevato valore naturalistico superiore ai 2.996 ettari precedentemente indicati. L'incremento, però, non è quantificabile con esattezza perché in base alla metodologia di rilievo delle categorie Corine solo le aree agricole in cui almeno 6,25 ettari di SAU risulteranno occupati da spazi naturali potranno essere incluse nella categoria Corine Land Cover cod.2.4.3⁽¹⁷⁸⁾.

Infine, l'introduzione dell'agricoltura biologica (Azione 214.2) su circa 57.322 ettari porterà su questa superficie ad un aumento dell'idoneità degli ambienti agricoli per le specie prescelte per l'individuazione dei modelli di idoneità (cfr. precedente Tabella 4.1 indicante i punteggi di idoneità).

4.4.2 Gli impatti del Programma sul miglioramento della qualità delle acque

Come già segnalato, nel QCMV al tema "qualità delle acque" è collegato l'Indicatore comune di Impatto n. 6, misurato in termini di *variazione del bilancio lordo dei macronutrienti (azoto e fosforo)* derivante dagli interventi sovvenzionati dal Programma. Tale Indicatore è correlato all'indicatore iniziale ("baseline") n.20 – *Qualità dell'acqua: bilancio lordo dell'azoto* utile per l'analisi attuale e prospettica della problematica in oggetto nel contesto regionale di intervento.

4.4.2.1 La situazione attuale e le tendenze

Le principali fonti informative utilizzabili a livello regionale per la determinazione dell'Indicatore iniziale n.20 (*Qualità dell'acqua: bilancio lordo dell'azoto*) sono rappresentate:

- dai dati pubblicati negli annuari ambientali dell'APAT, e riferiti al periodo 1994-2002 stimati attraverso il modello ELBA (*Environmental Liveliness and Blent Agriculture*);
- dalle analisi svolte nell'ambito del Piano di Tutela delle Acque (PTA) attraverso le quali sono stati stimati i carichi potenziali totali di azoto nel 2000.

L'elaborazione e l'analisi dei dati ricavabili da tali fonti e la loro comparazione risultano particolarmente articolate essendo riferiti ad anni e soprattutto a metodologie diversi.

⁽¹⁷⁸⁾ Un'area può essere considerata a prevalenza di colture agrarie, con spazi naturali (cod. 2.4.3) se le colture agrarie occupano più del 25% e meno del 75% della superficie totale dell'unità e se, di conseguenza, gli spazi naturali occupano almeno il 25% dell'unità. Il poligono base dei rilievi Corine è di almeno 25 ettari. Il 25% di 25 ettari è uguale a 6,25 ettari.



Dalla prima fonte (APAT – metodo ELBA) è possibile ricavare l’evoluzione dei “carichi” di azoto totali (minerali e organici) nella regione nel periodo 1994-2002 (Tabella 4.3). Dall’interpolazione dei valori dei carichi si rileva (figura 4.3) una sostanziale mancanza di un evidente trend di crescita o all’opposto di diminuzione ($r^2=0,02$) e ciò fa presupporre che nel futuro la tendenza rimarrà costante, con un valore medio calcolato di 79 kg/ha.

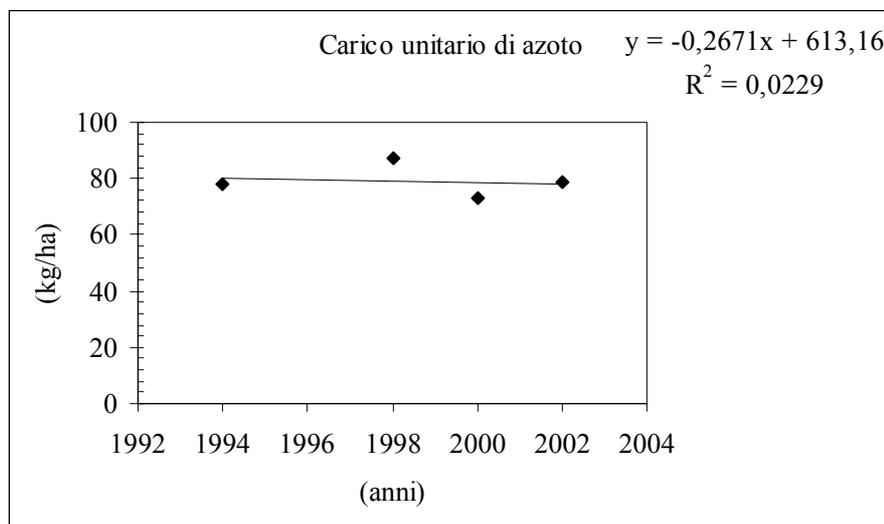
Nel Piano di Tutela delle Acque viene svolta una analisi sulla pressione antropica riferita esclusivamente al 2000 senza una previsione dei carichi nel futuro. Si ricava un valore dei carichi totali di azoto provenienti dall’agricoltura e della zootecnica distribuiti nella regione nel 2000 pari a 63.841 tonnellate. Tale valore è stato diviso per la SAU⁽¹⁷⁹⁾ ottenendo il carico unitario di circa 90 kg/ha. Il carico unitario che utilizzeremo per la stima dell’Indicatore n. 20 si dovrebbe collocare tra il valore minimo di 79 kg/ha calcolato dal modello ELBA e quello massimo di 90 kg/ha riportato nel PTA.

Tabella 4.3 - *Input* di azoto (N) di origine inorganica e organica nel Lazio (1994, 1998, 2000 e 2002)

	1994	1998	2000	2002	media (94-02)
	kg/ha				
Fert. minerali	45,7	54,7	44,5	39,6	46,1
Fert. organici	32,2	32,8	28,5	39,1	33,2
Totale carico unitario di N	77,9	87,5	73	78,7	79,3

Fonte: Annuario APAT 2004 - Stimato attraverso il modello ELBA Università di Bologna

Figura 4.3 – Evoluzione dei carichi unitari di azoto nel periodo 94-02 nella Regione Lazio



Fonte: Annuario APAT 2004 - Stimato attraverso il modello ELBA Università di Bologna

⁽¹⁷⁹⁾ Il valore della SAU è quello proveniente dal V Censimento dell’agricoltura del 2000.

4.4.2.2 La stima ex ante degli Indicatori di Impatto sul miglioramento della qualità dell'acqua

La stima della variazione del bilancio (o più esattamente del “carico”) dell'azoto nel terreno agricolo (Indicatore di impatto n. 6 – Miglioramento qualità dell'acqua), richiede la preliminare stima della variazione dei carichi totali (input), determinata dagli interventi del Programma, in particolare da quelli previsti nell'Asse II. Tale variazione può essere stimata in base ai carichi unitari (kg/ha) distribuiti nel terreno nelle situazioni “con” e “senza” impegni agroambientali e alle superfici agricole da questi interessate (indice SOI/SAU) nonché agli ordinamenti colturali praticati.

Nella seguente **Tabella 4.4** sono più nel dettaglio riportati le diverse variabili utilizzate⁽¹⁸⁰⁾ per la stima della **riduzione dei carichi unitari e totali di Azoto indotta dagli impegni agroambientali**, con riferimento:

- (A) all'insieme del territorio regionale ipotizzato nella situazione “senza PSR”;
- (B) alle sole aree oggetto di intervento;
- (C) all'insieme del territorio regionale ipotizzato nella situazione “con PSR”.

Le differenze (A) – (B) esprimono gli “effetti” (risultati) netti degli interventi nelle specifiche superfici agricole interessate (SOI); le differenze (A) – (C) invece gli “impatti” complessivi sul territorio regionale.

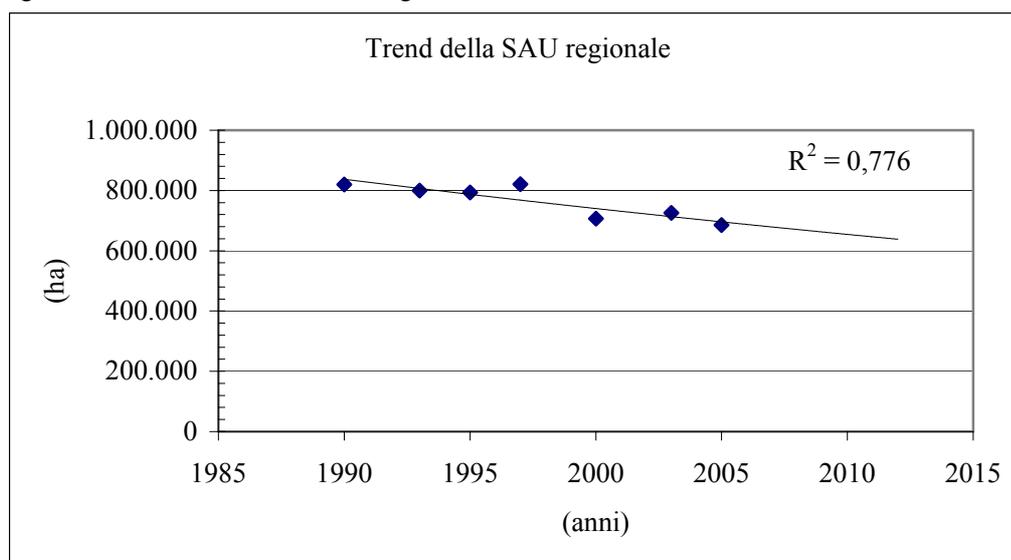
Nella stessa tabella, viene stimata la dinamica temporale delle variabili e dei relativi indicatori, in ragione della presumibile evoluzione degli impegni agroambientali e degli altri parametri non influenzati direttamente dal Programma (SAU regionale, carichi nelle aree non di intervento).

Per le stime sono state utilizzate le seguenti fonti e assunte le seguenti ipotesi:

- a) il trend della SAU regionale per il periodo 2006-2013 (utilizzato nelle successive elaborazioni) è stato calcolato sulla base di quello derivante dalle rilevazioni ISTAT nel periodo 1990-2005 (universo Eurostat) che presenta una riduzione del 16,5%, un tasso medio dell'1,1% annuo (figura 4.4) e un andamento esponenziale descritto dalla seguente equazione:

$$y = 3,813 \cdot 10^{16} \cdot e^{-0,012X} \quad (1)$$

Figura 4.4 - Evoluzione della SAU regionale al 2013 sulla base dei dati Eurostat



Fonte Eurostat

⁽¹⁸⁰⁾ Carichi totale (kg), carichi unitari (kg/ha), SAU regionale, Superficie Oggetto di Impegno (SOI) delle diverse azioni del Programma,



- b) dividendo il carico totale di azoto calcolato nel PTA (63.841 tonnellate) con la SAU calcolata attraverso la precedente equazione (1)⁽¹⁸¹⁾ è stato ottenuto un carico unitario pari a 86 kg/ha che, come già ricordato, va a collocarsi tra i due valori limite desunti dalle fonti a nostra disposizione;
- c) il valore ottenuto nel punto precedente rappresenta il carico unitario (agricoltura convenzionale) nella situazione senza il programma (scenario A della Tab. 4.4) ed è stato mantenuto costante nel periodo considerato tenendo conto di quanto ricavato dai dati del modello ELBA, in mancanza di ulteriori elementi di stima⁽¹⁸²⁾;
- d) il carico totale negli anni successivi al 2000 è stato ottenuto moltiplicando il carico unitario (kg/ha) calcolato secondo quanto descritto nel punto b) con la SAU ottenuta attraverso l'equazione 1;
- e) *i carichi unitari relativi alle aziende beneficiarie* delle misure agroambientali, in mancanza di informazioni specifiche a livello regionale, sono stati attribuiti in base ai dati provenienti da altre aree geografiche analoghe e opportunamente mediati secondo l'esperienza del Valutatore. In particolare per l'agricoltura biologica ed integrata si è fatto ricorso alle riduzioni percentuali rispetto al convenzionale, emerse dai rilievi effettuati in Toscana durante le indagini eseguite per l'attività di valutazione intermedia del PSR 2000-2006, mentre per le azioni 214-4 conversione dei seminativi in prati e prati-pascolo e 214-7 gestione dei pascoli è stato considerato un carico unitario proporzionale al carico massimo zootecnico (UBA/ha) previsto dalle due azioni⁽¹⁸³⁾; per le altre misure/azioni dell'Asse II che determinano una riduzione degli input è stato utilizzato il carico unitario dell'agricoltura integrata;
- f) i valori del carico unitario delle diverse azioni dell'asse II si considerano costanti nel tempo sia nel vecchio che nel nuovo programma.

⁽¹⁸¹⁾ Entrambi i valori sono riferiti al 2000.

⁽¹⁸²⁾ E' lecito ritenere che nella regione Lazio la Riforma della PAC con il disaccoppiamento dovrebbe determinare una riduzione delle superfici coltivate e di ciò si è tenuto conto nella previsione di un trend negativo della SAU; per quanto riguarda invece la "condizionalità" e più nello specifico il rispetto della Direttiva nitrati si ritiene realistico ipotizzare che la Riforma non dovrebbe determinare delle riduzioni apprezzabili *a livello regionale* dei carichi di azoto unitari; ciò in quanto 1) le aree vulnerabili rappresentano solo l' 1,9% del territorio regionale 2) tali aree sono caratterizzate da una agricoltura prevalentemente orticola e marginalmente interessata da allevamenti zootecnici e poiché la direttiva pone un limite di 170 kg/ha per i soli carichi organici si prevede che non vi siano sostanziali cambiamenti nel comportamento degli agricoltori neanche in tali aree.

⁽¹⁸³⁾ La procedura seguita è stata quella di calcolare la quantità di azoto prodotto rispettivamente da un carico di bestiame di 2 UBA /ha per l'azione 214-4 e di 1,4 UBA/ha per l'azione 214-7, utilizzando i coefficienti proposti dal DM del 24 aprile 2006; i valori di azoto così ottenuti sono stati ridotti entrambi del 30% ipotizzando che mediamente nelle aziende regionali che aderiranno alle due azioni il carico di bestiame si attesti su un valore pari al 70% del carico massimo.



Tabella 4.4 - Evoluzione dei carichi unitari e totali di **azoto** nelle situazioni con e senza il PSR

Scenario	Ambito territoriale	Variabile	UM	2000	2005	2006	2007	2008	2013
senza PSR	Intero territorio regionale (A)	carico senza piano	kg	63.841.000	59.852.847	59.056.410	58.260.370	57.464.727	53.492.444
		SAU	ha	741.961	695.611	686.354	677.103	667.856	621.690
		carico uni	kg/ha	86	86	86	86	86	86
con PSR	Aree di intervento (B)	Carico unitario medio mis. 214 (ex mis III.1)	kg/ha	58,4	58,4	58,4	64,0	64,0	64,0
		Carico unitario AI	kg/ha	54,18	54,18	54,18	54,18	54,18	54,18
		Carico unitario AB	kg/ha	65,86	65,86	65,86	65,86	65,86	65,86
		Carico unitario az. 214/4	kg/ha	63,00	63,00	63,00	63,00	63,00	63,00
		Carico unitario az. 214/7	kg/ha	44,00	44,00	44,00	44,00	44,00	44,00
		Altre superfici riconducibili alla AI	kg/ha	54,18	54,18	54,18	54,18	54,18	54,18
		Carico totale	kg	6.798.677	6.798.677	6.798.677	4.521.022	4.521.022	4.521.022
		SOI-AI	ha	45.970	45.970	45.970	2.666	2.666	2.666
		SOI-AB	ha	46.996	46.996	46.996	57.322	57.322	57.322
		Carico unitario az. 214/4	ha	9.421	9.421	9.421	2.666	2.666	2.666
	Carico unitario az. 214/7	ha	14.080	14.080	14.080	-	-	-	
	Altre superfici riconducibili alla AI	ha				7.998	7.998	7.998	
	SOI tot	ha	116.467	116.467	116.467	70.653	70.653	70.653	
	Impatto (riduzione dei carichi unitari)	(%)		-32,16	-32,16	-32,16	-25,63	-25,63	-25,63
	Intero territorio regionale (C)	SOI/SAU	(%)	15,697	16,743	16,969	10,435	10,579	11,365
SAU		ha	741.961	695.611	686.354	677.103	667.856	621.690	
Carico tot		kg	60.618.437	56.630.284	55.833.847	56.702.128	55.906.484	51.934.201	
Carico unitario		kg/ha	82	81	81	84	84	84	
Impatto		(%)		-5,05	-5,38	-5,46	-2,67	-2,71	-2,91

Note: AI: Agricoltura Integrata; AB Agricoltura Biologica; SOI: Superficie Oggetto di impegno

Figura 4. 5 – Impatto lordo e netto del Programma sulla riduzione dei carichi totali di azoto

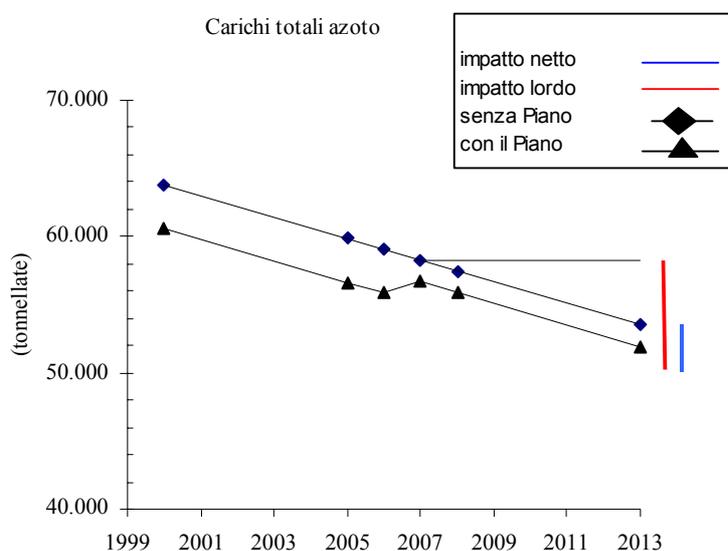




Figura 4.6 – Evoluzione della riduzione in % del carico di azoto con il Programma

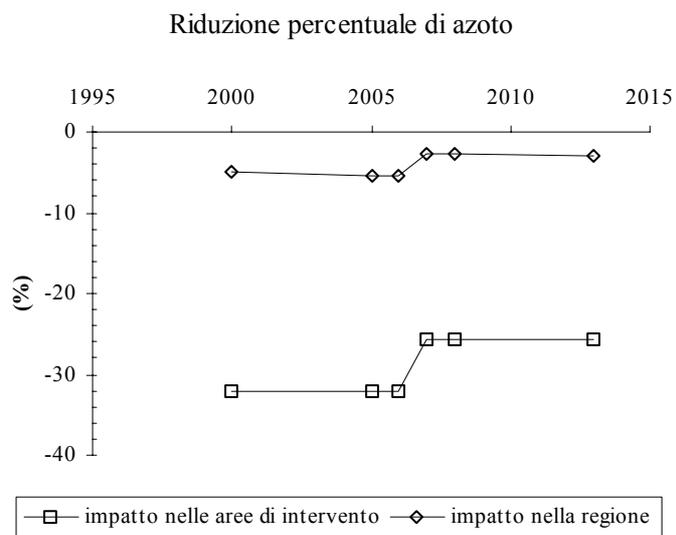
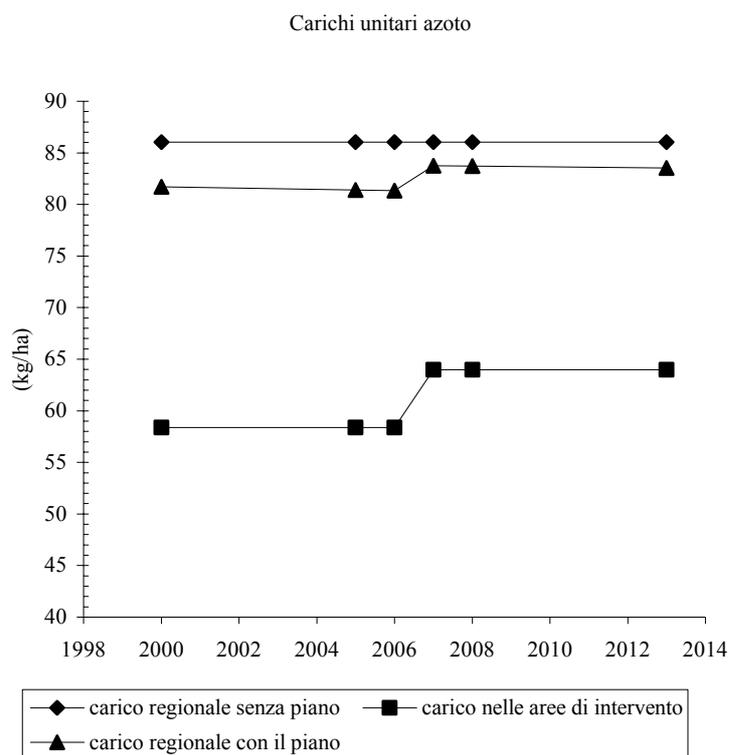


Figura 4.7 - Evoluzione dei carichi unitari di azoto con e senza il Programma





I carichi totali di AZOTO (espressi in kg o tonnellate) nella situazione ‘senza’ il Programma (situazione A) risultano nel periodo in diminuzione (cfr. tabella 4,4 e figura 4.5). Tale diminuzione è frutto esclusivamente della riduzione della SAU regionale la quale, come evidenziato precedentemente, diminuisce con un tasso di 1,1% l’anno; il carico unitario è stato mantenuto costante, in quanto come già spiegato precedentemente non si prevedono variazioni nel comportamenti degli agricoltori rispetto alle concimazioni.

Considerando le sole aree di intervento del programma si riscontra una sostanziale stabilità nella riduzione del carico unitario di azoto (scenario B tabella 4.4) rispetto all’universo “controfattuale”⁽¹⁸⁴⁾, variando nel periodo 2005-2013 tra – 32% a – 26%, mentre i valori delle superfici in cui si hanno una riduzione degli input chimici subiscono una contrazione tra la vecchia e la nuova programmazione passando dai 116.000 ettari del periodo 2000-2006 a 70.000 ettari del periodo 2007-2013.

Il rapporto tra la superficie sovvenzionata (SOI) e la SAU regionale cala drasticamente tra il 2006 ed il 2007 per effetto della contrazione della SOI con il nuovo Programma, l’indice tende poi a ricrescere grazie alla contrazione della SAU regionale. Il carico totale regionale “con” il PSR tende a diminuire nel periodo, in quanto risulta sempre legato alla riduzione della SAU; mentre il carico unitario rimane costante in quanto risultano costanti gli equivalenti carichi nella situazione A e B.

Infine l’impatto del Programma nell’intero territorio regionale in termini di riduzione dei carichi risulta pari a circa il –2,8% annuale, verificandosi quindi un effetto inferiore a quello stimato per il PSR 2000-2006 (-5% circa). Si ricava inoltre che, nel periodo 2007-2013, grazie al PSR, non verranno distribuiti annualmente ai terreni agricoli circa 1.500 tonnellate di azoto.

4.4.3 *Gli impatti sull’attenuazione del cambiamento climatico*

A partire dall’inizio dell’era industriale ad oggi la concentrazione di anidride carbonica e degli altri gas effetto serra (GHG – greenhouse gases) nell’atmosfera ha registrato un continuo aumento, in particolare a causa dell’incremento nell’impiego di combustibili fossili, delle sempre più intense attività agricole, dei cambiamenti dell’uso del suolo (in primo luogo la deforestazione) e dell’uso di gas alogenati nell’industria.

Nel 1979, la prima “Conferenza Mondiale sul clima” ha aperto il dibattito internazionale sul preoccupante futuro climatico del nostro pianeta, culminato con la Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici del 1991. La Convenzione fu ufficialmente sottoscritta da ben 166 Paesi a New York nel 1992 e, a seguito di essa, è stato approvato il Protocollo di Kyoto che ha definito, per i Paesi che lo hanno ratificato, gli obiettivi vincolanti di riduzione delle emissioni di gas serra e i limiti temporali per il loro raggiungimento.

Tali obiettivi possono essere perseguiti con una serie di attività legate all’utilizzo dei terreni agricoli e forestali quali: la gestione forestale, la rivegetazione, la gestione dei suoli agrari e quella dei prati-pascoli.

In questo contesto internazionale fortemente determinato ad avviare azioni coordinate a livello mondiale volte a limitare le emissioni di GHG in atmosfera, è facilmente comprensibile come l’obiettivo di contrastare il cambiamento climatico rappresenti uno degli orientamenti strategici della Politica Agricola Comunitaria e venga pertanto recepito anche dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSN).

Anche dal QCMV emerge l’importanza del tema “clima” nell’ambito della stima in *ex ante* degli impatti ambientali della nuova programmazione di sviluppo rurale. Infatti l’indicatore di impatto numero 7, proposto dal QCMV, si identifica proprio con il “contributo (offerto dal Programma) a contrastare i cambiamenti climatici” e deve essere misurato in termini di *incremento della produzione di energia rinnovabile*, ossia di variazione in quantità e qualità della produzione di energia rinnovabile attribuibile agli interventi sovvenzionati dal PSR.

L’Indicatore di impatto n. 7 è strettamente collegato a tre indicatori iniziali (“baseline”) di obiettivo:

24 – produzione di energia rinnovabile dall’agricoltura e dalla selvicoltura;

⁽¹⁸⁴⁾ Cioè la riduzione dell’input tra un ettaro condotto ad agricoltura convenzionale e un ettaro condotto con le misure agroambientali.





25 – SAU destinata alla produzione di energia rinnovabile;

26 – emissioni di gas serra (GHG) dall'agricoltura.

L'impatto complessivo dell'Asse II del PSR Lazio rispetto al clima scaturisce, principalmente, da due diverse tipologie di contributo: quello dato dagli interventi che concorrono ad aumentare la superficie agricola e forestale destinata alla produzione di biomassa vegetale per scopi energetici e quello dato da interventi finalizzati alla riduzione delle emissioni di gas serra. Nel primo caso si tratta, ad esempio, di Azioni agroambientali che sovvenzionano la destinazione del suolo agrario a colture energetiche o di Misure forestali come la *Short Rotation Forestry*. Nel secondo caso sono inclusi tutti quegli impegni in cui è prevista una riduzione degli input chimici, in particolare dei fertilizzanti azotati.

Alle suddette due categorie di effetti è necessario poi aggiungere quelli relativi alla fissazione di anidride carbonica nella biomassa legnosa (nuovi imboschimenti, fasce tampone e formazioni arboree lineari come le siepi e i boschetti).

4.4.3.1 *La situazione attuale e le tendenze a livello regionale nella produzione di energia rinnovabile e nelle emissioni di gas ad effetto serra (GHG)*

◆ *ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI*

L'incremento della produzione di energia rinnovabile di origine agricola rappresenta uno degli obiettivi strategici definiti a livello comunitario, sebbene, allo stato attuale, meno del 6% del consumo energetico globale nell'UE provenga da tali fonti.

La Commissione Europea, nel Libro Bianco "Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili" sottolinea la necessità di raddoppiare la quota dell'uso dell'energie rinnovabili dal 6% al 12% del bilancio energetico entro il 2010 per "evitare di perdere un'importante possibilità di sviluppo rendendo di conseguenza sempre più difficile rispettare gli impegni a livello europeo e internazionale da essa sottoscritti in materia di protezione ambientale".

La Direttiva 2001/77/CE intende contribuire a questo obiettivo complessivo del 12% fissando un obiettivo del 21% per l'energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili. Nel 2001 il contributo dell'energia elettrica verde al consumo europeo totale è stato pari al 15,2%, di cui un 10% circa da biomassa solida.

Nel 2004 la produzione di energia da biomasse e da rifiuti in Italia ha coperto solo il 2% del fabbisogno energetico nazionale anche se si ritiene che questa percentuale sia destinata a salire al 4-5% nel breve periodo⁽¹⁸⁵⁾. Infatti dal 1991 al 2004 è stato registrato (ENEA 2005) un trend positivo sia del contributo energetico della legna da ardere, sia dei biocombustibili (soprattutto biodiesel) e del biogas.

In crescita nel nostro Paese risulta anche il contributo delle biomasse alla produzione di energia elettrica, passato da 1906,3 GWh nel 2000 a 5637,2 GWh nel 2004 con riferimento all'intero territorio nazionale, e da 73,2 GWh nel 2000 a 395,2 GWh nel 2004 per il territorio laziale (TERNA, 2006). Questo dato include però il contributo dei rifiuti solidi urbani, che ne rappresentano anzi la parte preponderante. Nel 2003, secondo valutazioni dell'ENEA, il contributo delle colture e dei rifiuti agro-industriali alla produzione di elettricità nel Lazio è stato pari a 22,2 GWh, a fronte di un totale di 344,3 GWh per l'insieme delle fonti rinnovabili (Catoni, 2006).

La produzione di energia rinnovabile proveniente dalle *biomasse legnose* sembra avere nella regione notevoli potenzialità. Infatti in base a quanto riportato nei "quaderni di sviluppo Lazio"⁽¹⁸⁶⁾ la superficie regionale potenzialmente disponibile per la "Short Rotation Forestry" è attualmente di circa 87.000 ettari mentre, secondo dati AGEA (2005), quella effettivamente utilizzata è assolutamente trascurabile. La stessa fonte riporta anche un dato di superficie *no food* nel Lazio estremamente basso e pari a circa 100 ettari.

⁽¹⁸⁵⁾ I Quaderni di Sviluppo Lazio – anno II – numero 5: "Le potenzialità della biomassa nel Lazio" - ottobre 2005.

⁽¹⁸⁶⁾ I Quaderni di Sviluppo Lazio – anno II – numero 5: "Le potenzialità della biomassa nel Lazio" - ottobre 2005



◆ EMISSIONI DI GHG

Nel decennio 1990 – 2000 le emissioni di gas ad effetto serra di origine agricola nel Lazio sono diminuite del 9,4% passando da 2,72 a 2,47 Milioni di ton/anno di CO₂ equivalente. Ciò a fronte di una sostanziale stabilità a livello nazionale e di una diminuzione del 18,5% del totale delle emissioni regionali nello stesso periodo (cfr. Tabella 4.5 seguente). Questo si è tradotto in un aumento del contributo del settore agricolo del Lazio alle emissioni totali regionali di GHG (*Indicatore iniziale n. 26*), il quale è passato dal 6,8% nel 1990 al 7,5% nel 2000. Tale contributo è rappresentato principalmente dalle:

- emissioni di N₂O (protossido di azoto) dal suolo, ascrivibili principalmente all'utilizzo di concimi azotati;
- emissioni di CH₄ (metano) dovute alla fermentazione enterica;
- emissioni di CH₄ e di N₂O dovute al trattamento degli effluenti zootecnici.

Tabella 4.5 – Emissioni regionali annue totali e relative al settore agricolo dei principali gas serra (Indicatore baseline n°26) espresse in tCO₂ equivalenti

Lazio	1990				2000				variazione nel periodo
	CO ₂	Metano	Protossido di azoto	totale gas serra	CO ₂	Metano	Protossido di azoto	totale gas serra	
Totale emissioni regionale	35.718.669	2.366.498	2.103.722	40.188.889	28.568.099	2.374.372	1.801.928	32.744.399	-18,5
totale emissioni dall'agricoltura (t CO ₂ eq)	452.698	895.014	1.379.180	2.726.892	483.254	815.353	1.170.883	2.469.490	-9,4
Incidenza agricoltura sul totale (%)	1,3	37,8	65,6	6,8	1,7	34,3	65,0	7,5	0,7

Fonte: APAT banca dati delle emissioni provinciali

Un ulteriore apporto, anche se di minore entità, è dato dalle emissioni di CO₂ dovute all'uso dei combustibili fossili per la meccanizzazione agricola e il riscaldamento delle strutture.

Il PSR 2007-2013, mentre difficilmente potrà contribuire alla riduzione delle emissioni di metano in quanto non influisce sulla riduzione della consistenza zootecnica, può invece intervenire sia sul protossido di azoto (attraverso la riduzione degli input di fertilizzanti azotati), sia sulla riduzione dell'anidride carbonica grazie all'estensivizzazione delle colture (minor impiego di macchinari per l'irrigazione e la lavorazione dei terreni) e alla fissazione del carbonio organico nel suolo e nella biomassa legnosa.

A partire dalle superfici forestali rilevate nella prima fase di campionamento dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di Carbonio (IFNC) del 2005 e utilizzando i tassi annuali di variazione della superficie forestale forniti dall'ISTAT, l'APAT ha stimato l'entità dello stock di carbonio nelle foreste per il periodo 1990-2004.

Queste stime mettono in evidenza un costante aumento delle quantità di carbonio fissate dalle foreste nel Lazio, con un dato del 2004 superiore del 26,9% a quello del 1990, e un tasso di incremento medio annuo pari all'1,92%. Nel 2000, la quantità di CO₂ corrispondente al carbonio accumulato è stata pari al 10,9% delle emissioni regionali di gas-serra (cfr. rapporto VAS).

Tabella 4.6 - Stima del carbonio accumulato dalle foreste nel Lazio, anni 1990-2004 (ktC)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
<i>Fustaie</i>	11.870	11.947	12.006	11.981	12.097	12.227	12.375	12.515	12.676	12.870	12.949	13.102	13.246	13.266	13.372
<i>Cedui</i>	43.809	44.966	46.032	46.704	47.793	48.845	49.905	50.855	52.056	53.200	53.937	54.783	55.895	56.770	57.786
<i>Piantagioni</i>	1.342	1.374	1.401	1.414	1.453	1.492	1.513	1.538	1.571	1.589	1.600	1.629	1.635	1.630	1.652
<i>Foreste protettive</i>	9.995	10.145	10.289	10.377	10.546	10.719	10.898	11.049	11.222	11.405	11.553	11.721	11.913	12.069	12.254
Totale	67.015	68.432	69.727	70.476	71.888	73.283	74.691	75.958	77.525	79.064	80.039	81.235	82.689	83.736	85.064

Fonte: APAT

4.4.3.3 L'impatto del Programma sulla riduzione dei gas ad effetto serra (GHG)

Per arrivare a stimare in “ex ante” gli impatti che la prossima programmazione di sviluppo rurale avrà sulla riduzione delle emissioni di gas serra occorre innanzitutto individuare quali sono le azioni che hanno un effetto sul fenomeno e rispetto a quale tipo di gas.

Analizzando le tipologie di interventi previsti dalle Misure dell'Asse II si ritiene che l'impatto più significativo si avrà nei confronti della *riduzione delle emissioni di protossido di azoto* (N_2O) in conseguenza di una riduzione degli apporti di fertilizzanti azotati alle colture. La riduzione degli input chimici è, infatti, un tipo di impegno caratteristico di molte azioni della Misura 214 “Pagamenti Agroambientali”, in particolare, ma non soltanto, della produzione biologica e integrata.

Sulla base delle considerazioni svolte e dei risultati ottenuti per il calcolo *dell'indicatore n° 6 – Miglioramento della qualità delle acque*, riportati nella Tabella 4.4 del § 4.4.2.3 precedente, si può affermare che nella regione esiste, indipendentemente dal PSR, una tendenza generale alla riduzione dei carichi totali di azoto conseguente alla diminuzione della SAU. I calcoli effettuati portano a stimare una riduzione (impatto netto) del 3,3 % pari in media a 1.780 tonnellate di azoto che non verranno distribuite annualmente nei terreni agricoli.

Una riduzione degli input di azoto (kg di N) corrisponde ad una diminuzione dell'emissione di N_2O dai suoli agricoli. Esistono numerosi studi nei quali viene affrontato il problema di stabilire un coefficiente di trasformazione dell'N-fertilizzante in emissione di N_2O . In generale le emissioni di N_2O dai campi fertilizzati con azoto sono in funzione: della quantità di N presente nel suolo, del tipo di fertilizzante, del tipo di suolo, del tipo di coltura, delle condizioni meteorologiche e del quantitativo di fertilizzante apportato alle colture. Granli e Böckman (1994) affermano che il range di emissione varia tra lo 0,001% e il 2,05% degli input a seconda del tipo di fertilizzante e del tipo di suolo, Velthof (1997) propone un range tra 0,6 e 3,1% variabile anche in funzione del quantitativo di fertilizzante applicato⁽¹⁸⁷⁾.

Utilizzando un coefficiente medio pari all'1,5% del carico totale di azoto si ottiene una riduzione di 23,2 t. di protossido di azoto emesso annualmente dai suoli agricoli nel periodo 2007 – 2013; tale valore, moltiplicato per il fattore di conversione in CO_2 (equivalente a 310 ton CO_2 /ton NO_2), porta a stimare una riduzione annua pari a 7.207 tonnellate di CO_2 e una riduzione di 43.235t CO_2 nell'intero periodo di programmazione.

L'effetto degli interventi dell'Asse II sulla riduzione dei gas serra dovrà includere anche il contributo derivante dai nuovi imboscamenti (impianti a carattere permanente e arboricoltura da legno a ciclo lungo). Ipotizzando che si raggiungano i livelli obiettivo stimati per l'azione 1 e 2 della Misura 221 pari complessivamente a 306 ettari, cui si dovranno aggiungere le superfici finanziate per la Misura 223 (Imboscamento dei terreni non agricoli) stimate in altri 210 ettari, avremo un totale di circa 515 ettari in cui

⁽¹⁸⁷⁾ Fonti: “Emission Inventory Guidbook” - febbraio 2003; Annexe III del “Final Report of European Climate Change Programme – Mitigation potential of greenhouses gases in the agricultural sector” WG7 Agricoltura (2000).



si possono applicare i valori medi annui di fissazione del Carbonio calcolati nell'ambito dell'attività di valutazione della passata programmazione di sviluppo rurale ossia 4,4 tCO₂/ettaro/anno.

Complessivamente si avranno 2.260 tCO₂ all'anno fissate nella biomassa legnosa grazie ai suddetti interventi cui dovranno aggiungersi altre 240 tCO₂ annue, calcolate per la Misura 222 relativa al "Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli"⁽¹⁸⁸⁾, per un totale di 2.500 tCO₂ all'anno (corrispondenti a 15.000 tCO₂ nel periodo).

Un ulteriore impatto positivo sull'atmosfera, anche se al momento non quantificabile sarà determinato dagli interventi finalizzati ad incrementare il contenuto di sostanza organica del suolo (*Misura 214 – Pagamenti Agroambientali, azione "conservazione e incremento della sostanza organica"*). E' stato dimostrato, infatti, (Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante, 2000) che un aumento medio dello 0,14% del contenuto di Carbonio organico nei suoli agricoli italiani equivarrebbe ad un assorbimento di oltre 400 Mt di CO₂, quantità di poco inferiore alle emissioni annue nazionali.

Nella seguente Tabella 4.8 si riporta un riepilogo *dell'impatto complessivo dell'Asse II rispetto alla riduzione dei GHG* espressi in tCO₂ equivalenti, dal quale si stima una riduzione di 9.707 tCO₂ (cfr. precedente 4.4.3.2) corrispondente solamente allo 0,39% delle emissioni regionali del settore agricolo..

Tabella 4.8 –Impatto annuo e totale dell'Asse II sulla riduzione dei GHG

	Contributo del PSR alla riduzione dei GHG			
	Annuo			Nel periodo 2007-2013
	tCO ₂	%	%	tCO ₂
Riduzione degli apporti di fertilizzanti azotati	7.207	74	0,29	43.242
Fissazione nella biomassa legnosa (imboschimenti)	2.500	26	0,10	15.000
Totale riduzione delle emissioni di CO2 grazie al Programma	9.707	100	0,39	58.242
Totale emissioni regionali di GHG del settore agricolo*	2.469.490		100	

* Cfr. Indicatore Baseline n. 26 (cfr. Tab 4.5)

⁽¹⁸⁸⁾ Considerando che la densità di piante in questo tipo di interventi è circa 1/6 rispetto a quelli realizzati con la Misura 221 e 223.





5. LA QUALITÀ DELLE PROCEDURE PER L'ATTUAZIONE ED I SISTEMI DI SORVEGLIANZA, MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA

Le procedure per l'attuazione del Programma dovranno tenere conto delle specifiche condizioni stabilite nella normativa comunitaria di riferimento, della ripartizione delle funzioni tra le Autorità di cui all'art. 74 del Regolamento (CE) 1698/05, degli elementi di indirizzo contenuti nello stesso PSR in applicazione dei quali dovranno essere operativamente definite le procedure di attuazione, cioè l'insieme delle norme, delle fasi procedurali, degli strumenti amministrativi attraverso i quali garantire la gestione, il controllo, l'informazione (Titolo VI del Regolamento (CE)1698/05) la sorveglianza e la valutazione (Titolo VII del Regolamento (CE)1698/05) del Programma.

Di tali elementi è di seguito fornita una sintetica descrizione e valutazione derivante dall'analisi della proposta di PSR, finalizzata a segnalare gli ambiti rispetto ai quali porre la massima attenzione nell'attuazione del Programma.

5.1 Le funzioni e le Autorità responsabili del PSR

La ripartizione delle attività di gestione, controllo, pagamento e certificazione del PSR corrisponde al Regolamento (CE) 1698/2005 (art. 75) per ciò che concerne le funzioni dell'Autorità di Gestione (Direzione Regionale dell'Agricoltura) ed al Regolamento (CE) 1290/2005 (artt. 6 e 7) relativamente alle competenze dell'Organismo Pagatore (AGEA, nelle more dell'istituzione e dell'organizzazione dell'organismo pagatore regionale) e dell'Organismo di Certificazione. I compiti e le responsabilità delle suddette Autorità sono indicati dal PSR conformemente a quanto stabilito dai regolamenti citati, come di seguito riportato.

Ai sensi dell'art. 75 del Regolamento 1698/2005, l'Autorità di Gestione è responsabile dell'efficace, efficiente e corretta gestione e attuazione del programma e, a tal fine, garantisce:

- a) che le operazioni da finanziare siano selezionate secondo i criteri applicabili al Programma di Sviluppo Rurale;*
- b) l'esistenza di un sistema informatico per la registrazione e la conservazione dei dati statistici riguardanti l'attuazione, adeguato alle finalità di sorveglianza e valutazione;*
- c) che i beneficiari e altri organismi che partecipano all'esecuzione delle operazioni:*
 - siano informati degli obblighi che a loro incombono in virtù dell'aiuto concesso e adoperino un sistema contabile distinto o un apposito codice contabile per tutte le transazioni relative all'operazione;*
 - siano a conoscenza dei requisiti concernenti la trasmissione dei dati all'Autorità di Gestione e la registrazione dei prodotti e dei risultati;*
- d) che le valutazioni del programma siano effettuate entro i termini fissati dal Reg. (CE) n. 1698/2005 e conformemente al Quadro Comune per la Sorveglianza e la Valutazione, e che le valutazioni eseguite siano trasmesse alle competenti Autorità nazionali e alla Commissione;*
- e) la direzione del Comitato di Sorveglianza e l'invio a quest'ultimo dei documenti necessari per sorvegliare l'attuazione del Programma alla luce dei suoi obiettivi specifici;*
- f) il rispetto degli obblighi in materia di pubblicità di cui all'articolo 76 del Reg. (CE) n. 1698/2005;*
- g) la stesura della Relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma e la sua trasmissione alla Commissione previa approvazione del Comitato di Sorveglianza;*
- h) che l'Organismo Pagatore sia debitamente informato in particolare delle procedure applicate e degli eventuali controlli effettuati sulle operazioni selezionate per finanziamento, prima che siano autorizzati pagamenti.*





L'Autorità di Gestione rimane pienamente responsabile dell'efficiente e corretta gestione ed esecuzione delle proprie funzioni anche nel caso in cui una parte di esse è delegata a terzi.

Le attività di competenza dell'Organismo Pagatore attengono, in particolare:

- *al controllo dell'ammissibilità delle domande e delle procedure di concessione degli aiuti, ai fini della conformità alle norme comunitarie;*
- *al pagamento degli aiuti;*
- *alla contabilizzazione dei pagamenti eseguiti;*
- *all'esecuzione dei controlli previsti dalle norme comunitarie;*
- *alla presentazione della documentazione di spesa agli uffici comunitari nelle forme previste dalle norme che disciplinano l'attuazione finanziaria del PSR;*
- *alla conservazione dei documenti.*

L'Organismo di Certificazione, ai sensi dell'articolo 7 del regolamento (CE) 1290/05, garantisce:

- *la certificazione della veridicità, completezza e correttezza dei conti dell'Organismo Pagatore, tenuto conto del sistema di gestione e controllo in essere;*
- *l'elaborazione della Relazione di certificazione e la sua trasmissione alla Commissione.*

Il rapporto di collaborazione tra Autorità di Gestione e AGEA (Organismo Pagatore) sarà accompagnato dalla stipula di una convenzione per definire i rispettivi ambiti di responsabilità. L'Organismo di Certificazione è individuato per l'anno 2007 e per le annualità successive dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali.

L'organizzazione delle funzioni per l'attuazione del PSR è dunque costituita, da un lato, dalle strutture centrali e periferiche della stessa Direzione Regionale dell'Agricoltura (Autorità di Gestione del PSR), competente in materia di programmazione ed attuazione delle politiche di sviluppo rurale, e dall'Organismo pagatore, dall'altro. Fermi restando i suddetti compiti e responsabilità, il PSR prevede anche che:

- *la responsabilità attuativa delle misure che prevedono interventi in materie non agricole può essere attribuita alle Direzioni Regionali competenti;*
- *in attuazione del decentramento amministrativo, alcune competenze e funzioni possano essere trasferite dalla Regione ad altri Enti locali a carattere sub-regionale.*

Nell'ambito generale delle competenze e funzioni attribuite, si raccomanda di porre la massima attenzione al rafforzamento delle risorse umane e tecniche per l'effettivo svolgimento degli adempimenti e delle attività di coordinamento assegnate alla Direzione Regionale dell'Agricoltura. Ciò assume particolare significato alla luce del principale elemento di criticità del sistema di gestione e controllo emerso nella programmazione 2000-2006, determinato dalle difficoltà di coordinamento con le Direzioni diverse dall'Agricoltura "poco sensibili" alle modalità applicative ed ai ristretti tempi di attuazione previsti nel PSR.

Nel 2007-2013 tutte le attività di coordinamento procedurale-operativo del PSR sono attribuite alle strutture centrali della Direzione Regionale Agricoltura; le strutture periferiche della Direzione Regionale Agricoltura, le strutture delle altre Direzioni Regionali ed altre eventuali strutture coinvolte anche a seguito del processo di decentramento amministrativo provvedono invece alle attività connesse alla presentazione, selezione e finanziamento delle domande.

Il sistema organizzativo e gestionale definito nel PSR appare equilibrato e potenzialmente capace di valorizzare le capacità delle strutture centrali e periferiche dell'amministrazione regionale; il sistema è coordinato a livello centrale e operativamente articolato sul territorio, anche attraverso strumenti (Manuale delle procedure, Sistema informativo integrato SI-PSR) che garantiscono operatività e sincronismo nel trattamento delle domande di aiuto e di pagamento. Dalla descrizione sintetica del sistema di gestione emerge la continuità dell'azione regionale nei confronti della semplificazione amministrativa e quindi nel sollecitare l'accesso dei potenziali destinatari al sostegno per lo sviluppo rurale.





5.2 Le procedure per l'attuazione del PSR

La scelta strategica che nel 2007-2013 caratterizza la programmazione dello sviluppo rurale è da ricercare principalmente nel rafforzamento dei sistemi agricoli e dei territori mediante l'applicazione di appropriati criteri di selettività delle iniziative, dell'approccio integrato e della concentrazione delle risorse: *“Lo scenario competitivo, l'evoluzione delle caratteristiche strutturali dell'agricoltura regionale, le dinamiche socio economiche che caratterizzano i territori rurali ed il nuovo orizzonte delle politiche di sostegno, che supporta in primo luogo la creazione di valori di natura collettiva da parte dell'agricoltura e dei territori, richiedono soprattutto interventi per la crescita dei sistemi e per l'attivazione di strategie di filiera e di sviluppo locale integrato”* (cfr. § 3.2.3 Gli elementi che caratterizzano la strategia regionale).

I dispositivi di attuazione dovranno rendere operativi gli indirizzi di natura programmatica garantendo, oltre l'osservanza e la coerente applicazione della normativa di riferimento, l'efficacia del sostegno, attraverso criteri di valutazione relazionati ai fabbisogni emergenti ed alle priorità strategiche, e la concentrazione delle risorse rispetto agli obiettivi prioritari del programma.

Indicazioni operative sulle modalità di attuazione della strategia sono contenute nello stesso programma, che definisce caratteristiche, criteri di priorità, beneficiari degli interventi, procedure di attuazione della progettazione integrata, contenuti e articolazione dei bandi a seconda del beneficiario.

La strategia introduce tramite lo strumento della progettazione integrata di filiera e territoriale notevoli innovazioni nelle modalità di attuazione del programma, tra cui sono da segnalare (cfr. § 3.2.5.1 del PSR):

- la *propedeutica attività di animazione e progettazione* per garantire un'adeguata partecipazione al progetto; il *formale accordo* che assume carattere contrattuale tra i soggetti partecipanti al progetto integrato definendo impegni, obblighi ruoli e responsabilità di ciascun partner/beneficiario; l'*impegno dei soggetti che aderiscono alla progettazione integrata* alla realizzazione degli interventi e ad accedere ad analoghi interventi individuali solo in caso di mancato accoglimento del progetto integrato.

Rispetto a tali elementi, le potenziali criticità nella predisposizione dei dispositivi di attuazione (bandi) potrebbero riguardare:

- da un lato, le competenze nonché le spese che il soggetto proponente dovrà sostenere nella fase di predisposizione del progetto, considerando anche le attività e la responsabilità che lo stesso soggetto assume nei confronti della libera partecipazione di tutti i soggetti potenzialmente interessati agli obiettivi del progetto integrato;
- dall'altro, il rischio di scarsa partecipazione al progetto integrato da parte degli stessi soggetti potenzialmente interessati a causa della complessità delle procedure della progettazione integrata rispetto ai progetti individuali.

Le criticità segnalate nel primo punto potrebbero essere superate attraverso l'inserimento, nell'ambito degli interventi di assistenza tecnica previsti dal programma, di specifiche attività di supporto dedicate alla progettazione integrata, coerenti con l'obiettivo di garantire un'adeguata informazione ai soggetti interessati. Inoltre si potrebbe prevedere la possibilità di rendicontare, entro un limite congruo, le spese generali sostenute direttamente dal soggetto proponente per la raccolta delle domande e l'elaborazione del progetto integrato nel suo insieme.

Riguardo invece il secondo aspetto, la maggiore complessità procedurale appare bilanciata nei confronti dei potenziali beneficiari dai criteri definiti dal programma a favore della progettazione integrata (cfr. § 3.2.5.2) quali:

- la riserva di fondi da destinare alla progettazione integrata. Tale previsione, nel rispetto del principio della trasparenza, fornisce al potenziale beneficiario un'indicazione della maggiore disponibilità di risorse finanziarie per la progettazione integrata rispetto alla quale concorrere;
- la maggiorazione dei livelli di intensità d'aiuto per le operazioni riconducibili alla progettazione integrata, entro il limite massimo consentito dalle misure che lo prevedono; ciò trova una plausibile giustificazione negli effetti sinergici e nelle maggiori ricadute della progettazione integrata sulla filiera o





nel territorio, determinando di conseguenza anche un maggiore interesse alla partecipazione da parte del singolo;

- l'attivazione di alcune misure e l'eleggibilità di alcuni territori a determinate misure solo se inclusi nell'ambito della progettazione integrata.

Infine, si sottolinea il grave rischio di allungamento eccessivo dei tempi di espletamento delle procedure di approvazione dei progetti integrati, comunque maggiori di quelli richiesti dall'istruttoria delle domande di aiuto presentate da soggetti individuali. Ciò potrebbe scoraggiare i potenziali beneficiari a partecipare alla progettazione integrata preferendo la procedura concorsuale ordinaria.

A riguardo lo stesso PSR *“in considerazione dei tempi necessari per attivare la progettazione integrata di filiera e territoriale e le conseguenti difficoltà di maturare e rendicontare nelle prime annualità, con il rischio di incorrere nel disimpegno automatico ...”* prevede nella fase iniziale del programma, contraddicendo quindi in parte quanto indicato nel paragrafo relativo ai criteri di priorità per la progettazione integrata, di *“concentrare le risorse sul finanziamento di operazioni individuali non inserite in progetti integrati di tale natura”*.

Pur comprendendo le ragioni che motivano tale indicazione, si ritiene che l'integrazione di filiera e territoriale dovrebbe essere facilitata in virtù del ruolo strategico che riveste nella programmazione regionale. In tal senso l'obiettivo regionale è di accelerare al massimo l'iter di selezione e valutazione del progetto integrato nel suo insieme, garantendo altresì la qualità delle operazioni, la coerenza interna ed esterna del progetto e il valore aggiunto derivante dall'aggregazione dei soggetti e delle proposte progettuali.

Come accennato in precedenza, il programma coerentemente con l'impostazione strategica prevede tre tipologie di bandi differenziati a seconda del beneficiario (§ 11.2):

- ✓ bandi rivolti a soggetti individuali, per operazioni che fanno riferimento a una o più misure (es. pacchetti aziendali);
- ✓ bandi rivolti a soggetti collettivi, per operazioni che fanno riferimento a progetti integrati di filiera;
- ✓ bandi rivolti a partenariati pubblico-privati, per operazioni che fanno riferimento a progetti territoriali (ad eccezione delle strategie di sviluppo locale attuate dai GAL).

I bandi rivolti a soggetti collettivi (progetti integrati di filiera) ed partenariati pubblico-privati (progetti integrati territoriali) saranno predisposti dalla Direzione Regionale Agricoltura.

Le procedure di attuazione della progettazione integrata descritte nel programma (§ 3.2.5.4) comprendono le seguenti fasi:

- piano di informazione e comunicazione dell'Autorità di Gestione,
- manifestazioni di interesse,
- bandi per la progettazione integrata.
- presentazione del progetto,
- ricevibilità ed ammissione del progetto,
- progettazione esecutiva,
- atti di concessione,
- liquidazione degli aiuti.

Nei bandi per la progettazione integrata saranno stabiliti i tempi di presentazione delle domande, di selezione e valutazione delle proposte, di approvazione delle graduatorie, di attuazione degli interventi, ecc.. I criteri di valutazione interesseranno la globalità del progetto, in particolare si raccomanda di porre attenzione al grado di integrazione degli interventi e degli interessi pubblici e privati coinvolti, nonché nei confronti delle prospettive di realizzazione compatibili con i tempi della programmazione.

Si raccomanda di prevedere la presentazione anche di tutta la documentazione amministrativa, comprese le singole domande di aiuto, necessaria per la verifica di ammissibilità delle operazioni, dei requisiti dei





beneficiari, della conformità delle operazioni proposte alla normativa vigente, della congruità degli investimenti e delle spese.

Successivamente, in caso di approvazione del progetto integrato, potrà essere richiesto il completamento della documentazione relativa alle singole operazioni (es. progetti esecutivi).

Viceversa, le domande di aiuto positivamente istruite per singole operazioni comprese in un progetto integrato non approvato, potrebbero essere reiterate, con l'assenso del richiedente, per essere poste in graduatorie aperte per bandi di successiva emanazione rivolti a soggetti individuali.

5.3 La Sorveglianza e la Valutazione del Programma

Il Programma, richiamando il titolo VII del Regolamento (CE) 1698/05 (artt. 77-87), descrive nel Capitolo 12 le funzioni e i requisiti del sistema di Sorveglianza e Valutazione ed in particolare il sistema di indicatori, gli strumenti e le procedure di monitoraggio, il sistema di valutazione. Ciò in sostanziale coerenza con le indicazioni tecniche e metodologiche fornite nel Manuale del "Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione" (di seguito QCMV) previsto dall'art.80 e adottato dal Comitato Sviluppo Rurale del 20 settembre 2007.

Il nuovo approccio strategico alla programmazione, ponendo più esplicitamente l'attenzione sugli obiettivi, piuttosto che sulle "misure" o forme di sostegno da attuare, ha determinato (o dovrà determinare) una significativa evoluzione quali-quantitativa delle funzioni e finalità assegnate alle attività di Monitoraggio e Valutazione. Si pone con più forza e al centro dei processi di programmazione e attuazione (divenendo condizione stessa per il co-finanziamento comunitario) la creazione di una base informativa e di analisi utilizzabile per la verifica del grado di raggiungimento degli obiettivi programmatici, inclusi quelli di natura più propriamente "strategica" definiti a livello comunitario e nazionale.

La crescente importanza attribuita alle attività di Monitoraggio e Valutazione è inoltre la risposta ad una parallela e crescente "domanda" di efficacia ed efficienza nell'uso delle risorse comunitarie espressa dalla collettività e si manifesta in un più articolato e stringente quadro normativo di riferimento, secondo il quale tali attività, superando un ruolo sostanzialmente "complementare" ai processi di attuazione dei Programmi e di spesa, ne diventano elemento o requisito essenziale per il loro coerente sviluppo¹⁸⁹.

Il PSR rispecchia e include tale dinamica evolutiva, a partire dalla applicazione del **sistema di indicatori** comuni elencati nell'Allegato VIII del Reg.(CE) 1974/06 e descritti nel Manuale del QCMV, ai quali si aggiungono alcuni indicatori regionali specifici per il Programma, al fine di meglio coglierne gli effetti specifici.

Gli Indicatori comuni iniziali ("baseline") correlati al contesto e agli obiettivi, sono stati quantificati e quindi utilizzati ai fini dell'analisi della situazione attuale della regione, della individuazione dei punti di forza e di debolezza presenti e quindi dei fabbisogni prioritari di intervento.

Gli Indicatori comuni (e supplementari) di prodotto, di risultato e di impatto sono stati utilizzati per la quantificazione degli obiettivi del Programma e il loro valore "ex-ante" e costituiranno il riferimento principale per le successive analisi valutative di efficacia (valore effettivo/valore previsto) e di efficienza (valore effettivo/risorse impiegate).

¹⁸⁹ Le attività di monitoraggio e valutazione sono descritte nel Titolo VII del Reg.CE 1698/2005 (artt. 77-87) nonché negli artt.60-62 del Reg.CE 1974/2006 il quale, nell'Allegato VIII definisce, e rende"obbligatori" l'elenco degli Indicatori comuni iniziali, di prodotto, di risultato e di impatto.

Si ricorda che in base all'art.26, paragrafo 3 punto c) del Reg.(CE) 1290/2005 i pagamenti intermedi da parte della Commissione sono subordinati, tra gli altri requisiti, alla presentazione della relazione annuale sull'attuazione del Programma, comprensiva degli indicatori di monitoraggio e valutazione; inoltre, l'art.61 del Reg.CE 1974/2006 precisa che se gli Stati membri omettono di presentare la valutazione intermedia e la valutazione ex-post entro i termini previsti, la Commissione può applicare la procedura di sospensione temporanea dei pagamenti intermedi di cui all'art.27 paragrafo 3 del Reg.CE 1290/2005.





Il PSR descrive le finalità e le caratteristiche generali del **sistema di monitoraggio** il quale, in base a quanto previsto nell'art.79 del Reg.(CE) 1698/05, verrà sviluppato dall'Autorità di gestione e dal Comitato di sorveglianza allo scopo di assicurare la qualità del processo di attuazione.

I prodotti informativi derivanti dalle attività di monitoraggio verranno principalmente utilizzati per l'elaborazione delle relazioni annuali contenenti tutti gli elementi di cui all'articolo 82 del Regolamento (CE) 1698/05. In particolare, le relazioni saranno accompagnate dalle "Tabelle degli indicatori comuni per il monitoraggio e la valutazione" previste nel documento ("*Common indicators for monitoring and evaluation of Rural Development Programmes 2007-2013*") predisposto dalla Commissione UE e attualmente ancora in fase di approvazione definitiva, a seguito del processo di consultazione con gli Stati Membri.

Il sistema di monitoraggio regionale previsto è articolato in più fasi tali da garantire, oltre che una esaustiva compilazione delle suddette tabelle anche la trasmissione elettronica dei dati al sistema di informazione istituito dalla Commissione (articolo 63 del Regolamento (CE) 1974/05) nonché il supporto alle attività di informazione e pubblicità del Programma (articolo 76 del Regolamento (CE) 1698/05).

Alla luce delle innovazioni introdotte per il periodo di programmazione 2007-13 a livello comunitario e nazionale, e sulla base dell'esperienza già svolta nel periodo di attuazione del PSR 2000-2007, si ritiene che le principali "criticità" da affrontare (o comunque gli aspetti da tenere sotto stretta osservazione) nella impostazione e nel funzionamento del Sistema di monitoraggio siano, in estrema sintesi, i seguenti:

- dal punto di vista della "struttura" e organizzazione del Sistema, la necessità che esso sia in grado di gestire, secondo criteri unitari e indicatori comuni, la totalità degli interventi del PSR (sia misure "a superficie/a capo" sia misure a carattere strutturale/infrastrutturale) evitando i ben noti fenomeni di "frammentazione informativa" tra le diverse linee di intervento; fenomeni, d'altra parte, favoriti sia dalla eterogeneità tecnica delle stesse sia, soprattutto, dal sistema organizzativo delle responsabilità e competenze; su quest'ultimo aspetto, l'esperienza del precedente periodo ha evidenziato le difficoltà intervenute nella qualità e trasmissione dei dati di monitoraggio per le Misure gestite da strutture regionali diverse da quella a cui fa capo l'Autorità di gestione del PSR (Assessorato agricoltura);
- dal punto di vista della "qualità del sistema", la necessità di assicurare un complessivo innalzamento del livello di quanti-qualitativo delle informazioni che esso sarà chiamato ad acquisire, gestire e restituire, anche alla luce degli orientamenti forniti dal QCMV in materia di reciproco "scambio" tra Monitoraggio e Valutazione; le citate Tabelle da allegare alla relazione annuale dovranno infatti includere, oltre alla quantificazione dei dati relativi alla esecuzione finanziaria e ai "prodotti" (realizzazioni) ottenuti anche l'analisi dei "risultati" (effetti diretti ed immediati) e quindi, a partire dal 2010, degli "impatti" (effetti netti diretti ed indiretti) da essi scaturiti, anche attraverso la quantificazione dei relativi Indicatori comuni e supplementari.

Fin dalle primissime fasi del processo di attuazione del PSR sarà quindi indispensabile svolgere una tempestiva e mirata analisi dei dati necessari per soddisfare le esigenze di monitoraggio e definire le modalità di loro reperimento (la "fonte primaria") e di immissione nel sistema. Un criterio generale da seguire sarà quello di ricercare la massima possibile "integrazione" delle funzioni di monitoraggio all'interno delle procedure di attuazione. Cioè di includere nei modelli degli atti procedurali (domande, verbali, ecc.) la richiesta di dati in modo conforme al fabbisogno del monitoraggio, evitando successive integrazioni e dispendiose richieste ai beneficiari o ai funzionari responsabili delle operazioni.

Le informazioni elementari provenienti dalla documentazione tecnico-amministrativa potranno soddisfare le esigenze inerenti gli indicatori di esecuzione finanziaria, di realizzazione fisica e di avanzamento procedurale. Per la quantificazione degli indicatori di risultato, nella maggioranza dei casi, sarà necessario realizzare indagini "ad hoc", su campioni rappresentativi di beneficiari, attività queste presumibilmente rientranti nel processo di Valutazione; lo stesso dicasi (come più esplicitamente ricordato nella normativa e nel QCMV) per la quantificazione degli Indicatori di impatto.

Va infine segnalato che sulla base di quanto già definito nel PSN, il Sistema di monitoraggio regionale del PSR dovrà fornire le informazioni necessarie per l'alimentazione del Sistema nazionale di Monitoraggio (SM), in parte "aggiuntive" a quelle del livello comunitario. Inoltre, come anche confermato nella





documentazione tecnica predisposta dal MIPAAF¹⁹⁰ tali informazioni (anagrafiche, strutturali, procedurali, finanziarie e fisiche) dovranno essere fornite a livello di singola operazione finanziata.

Il Programma definisce, infine, le finalità, gli aspetti amministrativi e il quadro del **sistema di valutazione**, che accompagnerà in forma continuativa l'intero processo di attuazione (valutazione annuale in itinere) presentandosi nel 2010 come valutazione intermedia e nel 2015 come valutazione ex-post, entrambe finalizzate (art.86) all'analisi del grado di utilizzazione delle risorse, dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi e dell'impatto del Programma in termini socioeconomici e in relazione alle priorità comunitarie.

In accordo con le raccomandazioni della Commissione, al fine di migliorare la qualità delle valutazioni, si ritiene utile l'istituzione di un Gruppo di pilotaggio a supporto dell'AdG composto, oltre che da un rappresentante della stessa AdG, da rappresentanti dei GAL e degli Enti e Servizi regionali coinvolti dal Programma. Il Gruppo di pilotaggio può contribuire alla stesura del bando di gara per l'affidamento dell'incarico di valutazione, fornire le proprie conoscenze e competenze per ampliare il quadro informativo derivante dal monitoraggio, supportare e monitorare l'attività del Valutatore.

Nella redazione del capitolato di gara, i compiti della valutazione dovranno essere specificati tenendo conto delle indicazioni fornite dalle linee guida comunitarie per la valutazione in itinere incluse nel "Manuale del Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione" adottato dal Comitato per lo Sviluppo Rurale.

Il PSN prevede la costituzione di un Sistema nazionale di Valutazione (SV) "anche al fine di acquisire elementi utili al monitoraggio strategico del PSN" e quindi per l'elaborazione delle relazioni di sintesi (articolo 13 del Regolamento (CE)1698/05). Per rispondere alle esigenze del PSN, si raccomanda di prevedere il coordinamento con le indicazioni metodologiche che verranno fornite nell'ambito del Sistema nazionale di Valutazione.

⁽¹⁹⁰⁾ Su tali aspetti, il MIPAAF ha già da tempo avviato una attività di concertazione con le Regioni e P.A, attualmente ancora in corso. In tale ambito è stato elaborato, da uno specifico gruppo di lavoro costituito da rappresentanti del Mipaaf, delle Regioni, di Agea, del MEF (IGRUE), di Inea, di Ismea, di Consip e di Agrisian, il documento di lavoro "*Informazioni minime da raccogliere e trasmettere a livello di singola operazione*" la cui versione in bozza attualmente disponibile è di settembre 2007.





ALLEGATO I – INDICATORI COMUNI INIZIALI (“BASELINE”), DI PRODOTTO, DI RISULTATO E DI IMPATTO







INDICATORI COMUNI INIZIALI

Indicatori iniziali di obiettivo

ORIZZONTALE

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
(*) 1	Sviluppo economico	PIL pro-capite (espresso in PPS pro-capite)	Indice di PPS	125,8 (EU 25) 136,9 (EU 27)	EUROSTAT: Economic accounts - "Gross domestic product at market prices" e "Average annual population by sex"	Media 2000-2002	ogni anno	3	
(*) 2	Tasso di occupazione	Occupati di età 15-64/ Popolazione di età 15-64 (suddivisione per sesso ed età)	%	58,6	EUROSTAT: Labour force survey - "Employment rates by sex and age"	2004	ogni anno	2	
(*) 3	Disoccupazione	Disoccupati/ Popolazione attiva (suddivisione per sesso ed età)	%	7,9	EUROSTAT: Labour force survey - "Unemployment rates by sex and age"	2004	ogni anno	3	

ASSE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
(*) 4	Istruzione e formazione nel settore agricolo	Capi azienda in possesso di un'educazione di base o superiore	n.	9.720	Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura della aziende agricole	2000	ogni 10 anni	3	
		- di cui donne	n.	n.d.					
			%	6,00%					
		- di cui giovani agricoltori (<35 anni)	n.	n.d.					
			%	n.d.					
		Capi azienda in possesso di laurea o diploma superiore o diploma ad indirizzo agrario	n.	4.433	Istat, Censimento dell'agricoltura	2000	ogni 10 anni	2	
	%	2,10%							





Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
		- di cui donne	n.	970					
			%	1,40%					
		- di cui giovani agricoltori (<35 anni)	n.	n.d.					
			%	n.d					
5	Struttura di età nel settore agricolo	Rapporto conduttori di azienda agricola (persone fisiche) con meno di 35 anni e conduttori (persone fisiche) con età pari o superiore ai 55 anni	%	5,60%	Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura della aziende agricole	2003	ogni 2-3 anni	3	
		- conduttori < 35	n.	5.000					
			%	3,90%					
		- conduttori ≥ 55	n.	89.240					
			%	68,70%					
(*) 6	Produttività del lavoro nel settore agricolo	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e Unità lavorative annue	Euro/ULA (valori correnti)	19.539	Eurostat, statistiche regionali struttura delle aziende agricole	2000	ogni anno	2	La disaggregazione del valore aggiunto lordo arriva al NUTS 2, mentre per le ULA arriva a NUTS 3. Il valore aggiunto lordo è calcolato rispetto al settore NACE 01 (Agricoltura, caccia e relativi servizi)
		28.432		Istat, conti economici regionali (Agricoltura, silvicoltura e pesca)	2004	ogni anno	2		
		24.525		Istat, conti economici regionali (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	2003	ogni anno	2		
		Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e occupati totali	Euro/occupati (valori correnti)	30.063	Istat, conti economici regionali (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	2003	ogni anno	2	
7	Investimenti fissi lordi nel settore agricolo	Acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi (valore assoluto)	Milioni di euro correnti	346,6	Eurostat, statistiche regionali, conti economici in agricoltura (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	2003	ogni anno	2	Il dato è stato ricavato dall'archivio Eurostat - economic account ESA 95 - branch accounts. Il dato non risulta disponibile nell'archivio Eurostat relativo agli agricultural account.





Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
8	Sviluppo occupazionale del settore primario	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	Numero (migliaia)	52,7	Eurostat, statistiche regionali, conti economici per branca produttiva (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	2003	ogni anno	2	
		- di cui donne	n.	n.d.					
			%	n.d.					
		- di cui giovani agricoltori (< 35 anni)	n.	n.d.					
			%	n.d.					
9	Sviluppo economico del settore primario	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	Numero (migliaia)	57,7	Eurostat, indagini sulla forza lavoro (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	2003	ogni anno	2	Dati forniti da Eurostat su richiesta. La disaggregazione degli occupati per genere e per età è possibile solo per i dati rilevati dalle indagini sulla forza lavoro
		- di cui donne	n.	20,5					
			%	35,60%					
		- di cui giovani agricoltori (< 35 anni)	n.	13,01					
			%	22,60%					
9	Sviluppo economico del settore primario	Valore aggiunto lordo (ai prezzi base)	Milioni di euro correnti	1.896	Istat, conti economici regionali (Agricoltura, silvicoltura e pesca)	2004	ogni anno	2	Dati aggiornati da EUROSTAT il 18/05/2006
				1.584	Istat, conti economici regionali (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	2003	ogni anno	2	
				1.543	Eurostat, statistiche regionali, conti economici per branca produttiva (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	2003	ogni anno	2	
				1.617	Eurostat, statistiche regionali, conti economici per branca produttiva (Agricoltura, caccia e silvicoltura e pesca)	2003	ogni anno	3	
(*) 10	Produttività del lavoro nell'industria alimentare	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e numero di unità di lavoro totali (dipendenti e indipendenti)	euro / ULT (valori correnti)	59.096	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	2003	ogni anno	2	





Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
		Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e numero di occupati totale (dipendenti e indipendenti)	euro / ULT (valori correnti)	57.043	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	2003	ogni anno	2	
11	Investimenti fissi lordi nell'industria alimentare	Acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi (valore assoluto)	Milioni di euro correnti	152,4	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	2001	ogni anno	2	
12	Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	Milioni di euro correnti	25,90	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	2003	ogni anno	2	
13	Sviluppo economico dell'industria alimentare	Valore aggiunto lordo (ai prezzi base)	Milioni di euro correnti	1.477,40	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	2003	ogni anno	2	
(*) 14	Produttività del lavoro nel settore forestale	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e occupati totali	Euro/ occupati (valori correnti)	22.490	1) valore aggiunto: fonte Istat, valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione (Valore aggiunto della branca silvicoltura); 2) occupati: fonte Eurostat, indagini sulla forza lavoro (LFS)	2003	ogni anno	2	
15	Investimenti fissi lordi nel settore forestale		Milioni di euro	n.d.	Eurostat, conti economici della silvicoltura				Dato regionale non disponibile. Per l'Italia il valore 2004 degli investimenti fissi lordi è stato di 133,6 milioni di euro

(1): se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

(2): l'anno più recente disponibile.

(3): il livello di NUTS disponibile maggiore.





ASSE 2 MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE TRAMITE LA GESTIONE DEL TERRITORIO

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
(*) 17	Biodiversità: avifauna in habitat agricolo	trend dell'indice di popolazione dell'avifauna agricola	indice (2000=100)	92	MITO2000 (Monitoraggio Italiano Ornitologico)	2004		2	L'indice è stato calcolato con i dati di specie ornitiche maggiormente caratteristiche degli ambienti agricoli di ciascuna nazione (in Italia nel 2005 considerando 28 specie è risultato pari a 90,4). Un ulteriore indice è stato calcolato a livello nazionale utilizzando i dati di 19 specie di ambienti agricoli incluse in una lista comune europea (<i>Pan European Common Bird Monitoring</i>) così da permettere il confronto tra nazioni (in Italia nel 2003 è risultato pari a 67,3)
(*) 18	Biodiversità: habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	superficie delle aree agricole ad alto valore naturale (HNV)	Ha	A=242.807	Corine Land Cover	2000		2	A = calcolo della superficie ad HNV, utilizzando le classi di uso del suolo (CLC2000) proposte per l'Italia dall'Agenzia Europea dell'Ambiente; B = calcolo della superficie ad HNV, utilizzando le classi di uso del suolo (CLC2000) proposte dal Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale, contributo tematico al PSN (2005); C = calcolo della SAU ad alta idoneità per specie sensibili di uccelli, utilizzando le categorie di uso del suolo derivate dalle dichiarazioni della PAC seminativi e dalle domande delle misure agroambientali
				B=400.546					
				C=227.939					





Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
19	Biodiversità: composizione delle specie arboree	Boschi di conifere	%	2,2	Corine Land Cover	2000		2	Altre fonti: Carta Forestale Regionale (1988), Carta dell'Uso del Suolo al 25.000 (2002)
		Boschi di latifoglie		91,6					
		Boschi misti (conifere e latifoglie)		6,2					
(*) 20	Qualità dell'acqua: bilancio lordo dei nutrienti	surplus di nutrienti (azoto e fosforo)	Kg/ha	22,7 (azoto)	APAT (annuario dei dati ambientali 2004)	2002		2	I dati sono stati calcolati attraverso il Modello Elba (Environmental liveliness and blent Agricolture)
				7,6 (fosforo)					
21	Qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi	trend nella concentrazione di nitrati e pesticidi nelle acque profonde e sotterranee	indice (1992-94=100)						n.d.
22	Suolo: zone a rischio di erosione	Suolo eroso per ettaro e per anno	Ton/ha/anno	8,2	PESERA Project (JRC)	2004		3	
				9,6	Carta del rischio di erosione in Italia	2004		3	
23	Suolo: agricoltura biologica	superficie agricola utilizzata da aziende biologiche	Ha	74.100	Eurostat Farm Structure Survey	2003		2	La superficie a biologico delle aziende PSR nel 2004 era pari a 46.996 ha
				67.288	ISMEA				
(*) 24	Cambiamenti climatici: produzione di energia rinnovabile da biomasse agricole e forestali	Agricoltura	k TOE	288	EuroserverER	2004		1	
				1.153	Eurostat Energy Statistics	2003			
25	Cambiamenti climatici: SAU adibita alla produzione di energia rinnovabile	SAU destinata alla produzione di energia e colture da biomassa	Ha	51.300	DG-AGRI	2004		1	
26	Cambiamenti climatici/qualità dell'aria: emissioni agricole di gas	Emissioni di gas serra dall'agricoltura	kton CO2 equivalenti.	2.469	APAT - Banca dati delle emissioni provinciali	2000		2	Dati disponibili anche a NUTS 3

(1):se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

(2): l'anno più recente disponibile.

(3): il livello di NUTS disponibile maggiore.





ASSE 3 MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
(*) 27	Agricoltori che esercitano altre attività lucrative	Conduttori di aziende con altre attività remunerative sul totale dei conduttori d'azienda (suddivisione per sesso ed età)	%	24,0%	EUROSTAT - Farm Structure Survey ("Other gainful activity in sole holder holdings")	2003	Ogni 2-3 anni	2	
(*) 28	Sviluppo occupazionale del settore non agricolo	Numero degli occupati nel secondario e terziario (in migliaia; suddivisione per sesso ed età)	migliaia di occupati	2.302	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-Employment")	2002	Annuale	3 (FR: 173 LT: 188 RI: 46 RM: 1.802 VT: 94)	
(*) 29	Sviluppo economico del settore non agricolo	Valore aggiunto nel secondario e terziario	migliaia di euro	119.546	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-Gross value added at basic prices")	2002	Annuale	3 (FR: 8.617 LT: 9.332 RI: 2.393 RM: 94.840 VT: 4.364)	
(*) 30	Sviluppo del lavoro autonomo	Numero lavoratori indipendenti (suddivisione per sesso ed età)	migliaia di occupati	513,0	EUROSTAT - Labour Force Survey ("Employment by professional status")	2004	Annuale	2	
31	Infrastruttura turistica in ambito rurale	Numero di posti letto totali (tutte le tipologie di offerta turistica)	N.	250.535	EUROSTAT - Regional Tourism Statistics ("Number of establishments, bedrooms and beds")	2004	Annuale	3 (FR: 18.312 LT: 39.977 RI: 4.977 RM: 159.933 VT: 27.336)	
(*) 32	Diffusione dell'Internet nelle zone rurali	Persone che hanno sottoscritto un contratto ADSL sul totale della popolazione	%				(solo nazionale)		
(*) 33	Sviluppo del settore terziario	Valore aggiunto lordo settore servizi come % del valore aggiunto lordo totale	%	81,1%	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-Gross value added at basic prices")	2002	Annuale	3 (FR: 69,7% LT: 64,3% RI: 73,1% RM: 84,5% VT: 72,4%)	





Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
34	Migrazione netta	Saldo migratorio per 1.000 abitanti (anche saldo migratorio per i giovani: 15-39)	N.	11,58	EUROSTAT (Regions Demographic Statistics - "Births and deaths"; "Annual average population")	2003	Annuale	2	
(*) 35	Formazione continua nelle zone rurali	% di adulti (25-64) che ha partecipato a corsi di formazione nel mese precedente l'intervista (suddivisione per età e per sesso)	%	8,0%	EUROSTAT (Labour Force Survey - "Adults participating in life-long learning")	2004	Annuale	2	

ASSE 4 LEADER

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
(*) 36	Sviluppo dei gruppi di azione locale	% di popolazione "coperta" dai GAL	%				(solo nazionale)		

(*) rimanda agli indicatori LEAD nel quadro della strategia nazionale e del monitoraggio strategico di cui all'articolo 11, paragrafo 3, lettera c), e all'articolo 13, paragrafo 2, lettera a), del regolamento (CE) n. 1698/2005



**Indicatori iniziali di contesto***ORIZZONTALE*

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
1	Designazione delle zone rurali	Attribuzione dei territori alle 3 categorie di rurale individuate dall'OCSE	-	PU	EUROSTAT - GISCO SIRE database	2000	ogni 10 anni	3	
2	Importanza delle zone rurali	a) % di territorio nelle aree rurali; b) % di popolazione nelle aree rurali; c) % V.A. lordo nelle aree rurali; d) % occupazione nelle aree rurali	%	a) PR: 36,9%; IR: 31,9%; PU: 31,2% b) PR: 8,6%; IR: 19,1%; PU: 72,3% c) PR: 6,0%; IR: 15,4%; PU: 78,7% d) PR: 6,7%; IR: 16,3%; PU: 77,1%	a) EUROSTAT - "Area of the regions" b) EUROSTAT - "Annual average population by sex" c) EUROSTAT - "Gross value added at basic prices" d) EUROSTAT - "Employment"	2003 (2002 per territorio e popolazione)	ogni anno	3	

ASSE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
3	Uso agricolo del suolo	% di Superficie agricola utilizzata:			Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura delle aziende agricole	2003	ogni 2-3 anni	2	
		Seminativi	%	53,00%					
		Orti familiari	%	0,40%					
		Prati permanenti e pascoli	%	27,50%					
		Colture legnose agrarie	%	19,10%					
4	Struttura delle aziende agricole	Numero delle aziende agricole	n.	130.550	Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura delle aziende agricole	2003	ogni 2-3 anni	2	
		Superficie agricola utilizzata (SAU)	Ha	725.330					





Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
		Dimensione aziendale media (SAU/azienda)	Ha/azienda	5,6					
		Dimensione aziendale media (SAT/azienda)	Ha/azienda	7,8					
		Dimensione aziendale media (UDE/azienda)	UDE/azienda	7,7					
		Forza lavoro (ULA)	n.	75.550					
5	Struttura del settore forestale	Superficie forestale per la produzione di legname eleggibile al finanziamento	Ha	382.492	Istat, statistiche ambientali	2002	ogni 2 anni	2	
		- di cui a privati	%	39,6%					
		- di cui a Comuni	%	46,6%					
		- di cui altri Enti pubblici	%	13,8%					
		Dimensione media delle imprese private (solo aziende agricole)	Ha/azienda	3,84	Istat, struttura e produzione delle aziende agricole	2003	ogni 2-3 anni	2	Il dato si riferisce alla superficie forestale media delle aziende agricole
6	Produttività delle foreste	Incremento medio annuo di legna	m ³ /anno per Ha di FAWS	n.d.					Dato regionale non disponibile





ASSE 2 MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE TRAMITE LA GESTIONE DEL TERRITORIO

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
7	Copertura del suolo	Distribuzione sup. territoriale in: - aree agricole - foreste - aree naturali - sup. artificiali	%	57,7 25,5 10,6 5,8	Corine Land Cover	2000		3	
8	Zone svantaggiate	Distribuzione SAU in: - zone non svantaggiate - zone montane - altre ZS - zone con svantaggi reciproci	%	61,2 29,1 9,8 0	Eurostat – Istat (censimento)	2000		3	
9	Zone ad agricoltura estensiva	Distribuzione SAI in: - colture arabili estensive - prati e pascoli	%	0,0 48,0	Eurostat	2003		2	A livello nazionale: colture arabili 13,4%; prati e pascoli 28,6%
10	Zone Natura 2000	- sup. territor. in Natura 2000 - sup.agricola in Natura 2000 - sup. forest. in Natura 2000	%	25,3 5,9 55,4	Regione Lazio IRENA 4 Corine Land Cover	2006 2004 2000		2	Considerando la delimitazione delle aree Natura 2000 al 2005.
11	Biodiversità: foreste protette	Foreste ed altre zone boschive protette per la salvaguardia della biodiversità, del paesaggio e di altri elementi naturali	%	n.d.					I dati non sono disponibili. Si consiglia di far coincidere tale superficie con quella forestale ricadente in aree protette e Natura 2000
12	Evoluzione della zona forestale	Incremento medio annuo delle superfici forestali	Ha/anno %	50 0,01	Corine Land Cover	1990-2000		3	I dati relative all'Inventario nazionale forestale (in fase di aggiornamento) riferiscono un incremento annuo di circa il 2% della superficie forestale regionale
13	Stato di salute dell'ecosistema forestale	Incidenza sul totale di alberi esaminati in classi di defoliazione 2-4: - tutte le specie - conifere - latifoglie	%	35,9 21,7 42,0	ICP (International Co-operative Programme on Assessment and Monitorino of air pollution effects on forests)	2005		1	





Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
14	Qualità dell'acqua	Superficie regionale designata come Zona vulnerabile ai nitrati	% Ha	1,9 33.973	Piano di Tutela delle Acque	2004		2	
15	Consumo di acqua	SAU irrigata	%	12,3	Istat	2003		3	
16	Foreste protettive (principalmente suolo e acqua)	Superficie forestale gestita con il principale obiettivo di protezione del suolo e delle acque		n.d.	MCPFE (Ministerial Conference on the Protection of Forests in Europe)				Non disponibile: non è possibile scindere il ruolo protettivo delle foreste da quello produttivo

ASSE 3 MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
17	Densità di popolazione	Popolazione residente (media annua) per Km ²	ab./ km ²	300,3	EUROSTAT (Regions Demographic Statistics - "Population density")	2003	Annuale	3 (FR: 149,9 LT: 224,3 RI: 54,6 RM: 695,2 VT: 81,2)	
18	Struttura di età	% Popolaz. 0-14; % Popolaz. 15-64; % Popolaz. 65+	%	13,8%; 68,2%; 18%	EUROSTAT (Population - Census - "Population structure")	2001	Ogni 10 anni	3 (FR: 14,7%; 66,8%; 18,5% LT: 15,5%; 69%; 15,5% RI: 13,1%; 64,4%; 22,5% RM: 13,6%; 68,5%; 17,8% VT: 12,8%; 66,2%; 21%)	
19	Struttura dell'economia	% V.A. primario/ second./terz. (prezzi correnti)	%	1,4%; 17,5%; 81,1%	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-Gross value added at basic prices")	2002	Annuale	3 (FR: 2%; 28,4%; 69,7% LT: 5,3%; 30,4%; 64,3% RI: 4,6%; 22,2%; 73,1% RM: 0,6%; 14,9%; 84,5% VT: 7,5%; 20%; 72,4%)	





Codice	Indicatori	Definizione	U.M	Valore (1)	Fonte	Anno (2)	Aggiornamento	NUTS (3)	Note e Commenti
20	Struttura dell'occupazione	% Occupati primario/second./terz.	%	2,6%; 18%; 79,4%	EUROSTAT - Regional Economic Accounts ("Branch accounts-Employment")	2002	Annuale	3 (FR: 3,3%; 34,6%; 62,1% LT: 8,8%; 31,1%; 60% RI: 8,6%; 26,7%; 64,7% RM: 1,1%; 14,3%; 84,6% VT: 12,2%; 24,7%; 63,1%)	
21	Disoccupazione di lunga durata	Disoccupati da almeno 12 mesi/ Popolazione attiva (suddivisione per sesso ed età)	%	4,09%	EUROSTAT - Labour Force Survey ("Long term unemployment" e "Economically active population)	2004	Annuale	2	
22	Livello di istruzione raggiunto	% adulti (25-64 anni) con educazione media o alta (ISCED: livello da 3 in su) (suddivisione per sesso ed età)	%	59,82%	EUROSTAT - Labour Force Survey ("Population aged 15 and over by sex, age and highest level of education attained")	2004	Annuale	2	
23	Infrastruttura Internet	% popolazione che dispone di DSL	%						(solo nazionale)



**INDICATORI COMUNI DI PRODOTTO***ASSE 1 MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE*

Codice	Misura	Indicatori di prodotto	Unità di misura	Valore obiettivo
111	Iniziative nel campo della formazione professionale e dell'informazione	- Numero di partecipanti alla formazione	n.	14.782
		- Numero di giorni di formazione impartita	n.	60.881
112	Insediamento di giovani agricoltori	- Numero di giovani agricoltori beneficiari	n.	2.396
		- Volume totale di investimenti	euro	73.931.171
113	Prepensionamento	- Numero di agricoltori prepensionati	n.	139
		- Numero di lavoratori agricoli prepensionati	n.	9
		- Numero di ettari resi disponibili	Ha	695
114	Ricorso a servizi di consulenza	- Numero di agricoltori beneficiari	n.	17.100
		- Numero di proprietari di foreste beneficiari	n.	1.900
115	Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione	- Numero di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione o di assistenza alla gestione avviati	n.	19
121	Ammodernamento delle aziende agricole	- Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	n.	2.702
		- Volume totale di investimenti	euro	254.335.867
122	Migliore valorizzazione economica delle foreste	- Numero di aziende forestali che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	n.	227
		- Volume totale di investimenti	euro	9.577.447
123	Aumento del valore aggiunto della produzione agricola e forestale primaria	- Numero di imprese beneficiarie	n.	299
		- Volume totale di investimenti	euro	126.299.082
124	Promozione dello sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale	- Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate	n.	53
125	Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	- Numero di operazioni sovvenzionate	n.	179
		- Volume totale di investimenti	euro	27.929.553
132	Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	- Numero di aziende agricole partecipanti beneficiarie	n.	4.098
133	Attività di informazione e promozione	- Numero di azioni sovvenzionate	n.	60





ASSE 2 MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE TRAMITE LA GESTIONE DEL TERRITORIO

Codice	Misura	Indicatori di prodotto	Unità di misura	Valore obiettivo
211	Indennità compensative degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane	- Numero di aziende beneficiarie in zone montane	n.	982
		- Superficie agricola sovvenzionata in zone montane	Ha	11.169
212	Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	- Numero di aziende beneficiarie in zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	n.	244
		- Superficie agricola sovvenzionata in zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	Ha	2.780
213	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE	- Numero di aziende beneficiarie in zone Natura 2000/Direttiva quadro acque	n.	564
		- Superficie agricola sovvenzionata in zone Natura 2000/Direttiva quadro acque	Ha	6.417
214	Pagamenti agroambientali	- Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	n.	4.287
		- Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale	Ha	72.875
		- Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura	Ha	70.227
		- Numero totale di contratti	n.	n.d.
		- Numero di azioni in materia di risorse genetiche	n.	n.d.
216	Investimenti non produttivi	- Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	n.	n.d.
		- Volume totale di investimenti	euro	797.000
221	Imboschimento di superfici agricole	- Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	n.	406
		- Numero di ettari imboschiti	Ha	976
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	- Numero di beneficiari	n.	220
		- Numero di ettari interessati da nuovi sistemi agroforestali	Ha	330
223	Imboschimento di superfici non agricole	- Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	n.	105
		- Numero di ettari imboschiti	Ha	210
224	Indennità Natura 2000	- Numero di aziende forestali beneficiarie in zone Natura 2000	n.	n.d.





Codice	Misura	Indicatori di prodotto	Unità di misura	Valore obiettivo
		- Superficie forestale sovvenzionata (ettari) in zone Natura 2000	Ha	7.000
		-		
		-		
		-		
226	Ricostituzione del potenziale produttivo forestale e interventi preventivi	- Numero di interventi preventivi/ricostitutivi	n.	100
		- Superficie forestale danneggiata sovvenzionata	Ha	2.400
		- Volume totale di investimenti	euro	7.210.000
227	Investimenti non produttivi	- Numero di proprietari di foreste beneficiari	n.	n.d.
		- Volume totale di investimenti	euro	3.970

ASSE 3 MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

Codice	Misura	Indicatori di prodotto	Unità di misura	Valore obiettivo
311	Diversificazione verso attività non agricole	- Numero di beneficiari	n.	427
		- Volume totale di investimenti	euro	73.344.416
312	Creazione e sviluppo di imprese	- Numero di microimprese beneficiarie/create	n.	99
313	Incentivazione di attività turistiche	- Numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate	n.	36
		- Volume totale di investimenti	euro	2.899.261
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	- Numero di azioni sovvenzionate	n.	66
		- Volume totale di investimenti	euro	7.451.164
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	- Numero di villaggi interessati	n.	41
		- Volume totale di investimenti	euro	12.321.862
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	- Numero di interventi sovvenzionati	n.	88
		- Volume totale di investimenti	euro	18.120.385
331	Formazione e informazione	- Numero di operatori economici partecipanti ad attività sovvenzionate	n.	3.280
		- Numero di giorni di formazione impartita	n.	32.800
341	Animazione, acquisizione di competenze e attuazione di strategie di sviluppo locale	- Numero di azioni di acquisizione di competenze e di animazione	n.	22
		- Numero di partecipanti	n.	440
		- Numero di partenariati pubblici-privati beneficiari	n.	8



*ASSE 4 LEADER*

Codice	Misura	Indicatori di prodotto	Unità di misura	Valore obiettivo
41	Attuazione di strategie di sviluppo locale	- Numero di gruppi di azione locale («GAL»)	n.	8
	411 — competitività	- Superficie totale coperta dai GAL	Km ²	12.519
	412 — gestione dell'ambiente/del territorio	- Popolazione totale coperta dai GAL	n.	1.390.224
	413 — qualità della vita/diversificazione	- Numero di progetti finanziati dai GAL	n.	760
		- Numero di beneficiari	n.	800
421	Progetti di cooperazione	- Numero di progetti di cooperazione	n.	8
		- Numero di GAL cooperanti	n.	8
431	Gestione dei gruppi di azione locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio (articolo 59)	- Numero di azioni sovvenzionate	n.	40

INDICATORI SUPPLEMENTARI DI PRODOTTO SPECIFICI AL PROGRAMMA

Codice	Misura	Indicatori di prodotto	Unità di misura	Valore obiettivo
121	Ammodernamento delle aziende agricole	- Numero di aziende agricole beneficiarie che realizzano investimenti per attività di trasformazione e commercializzazione	n.	135





INDICATORI SUPPLEMENTARI DI PRODOTTO REGIONALI PER LA RICONVERSIONE E RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE DEL TABACCO

Codice	Misura	Indicatori di prodotto	Unità di misura	Valore obiettivo
111	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	n. di partecipanti alla formazione – settore tabacco riconversione	n.	173
		n. di partecipanti alla formazione – settore tabacco ristrutturazione	n.	295
		n. di giorni di formazione impartita – settore tabacco riconversione	n.	3.244
		n. di giorni di formazione impartita – settore tabacco ristrutturazione	n.	5.531
114	Utilizzo di servizi di consulenza	numero di agricoltori beneficiari – settore tabacco riconversione	n.	104
		numero di agricoltori beneficiari – settore tabacco ristrutturazione	n.	177
115	Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, servizi di sostituzione e di consulenza aziendale	numero di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione o di assistenza alla gestione avviati – settore tabacco	n.	1
121	Ammodernamento delle aziende agricole	n. di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti – settore tabacco riconversione	n.	104
		n. di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti – settore tabacco ristrutturazione	n.	177
		volume totale di investimento – settore tabacco riconversione	euro	12.767.400
		volume totale di investimento – settore tabacco ristrutturazione	euro	21.771.000
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo, alimentare e forestale	numero delle iniziative di cooperazione sovvenzionate – settore tabacco	n.	2



**INDICATORI COMUNI DI RISULTATO**

Asse/obiettivo	Indicatore	Unità di misura	Valore obiettivo
Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	(1) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale	n.	14.121
	(2) Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	euro	115.494.657
	(3) Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	n.	1.822
	(4) Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti	Meuro	558,3
Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite la gestione del territorio	(6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo:	Ha	
	a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale		87.599
	b) a migliorare la qualità dell'acqua		70.959
	c) ad attenuare i cambiamenti climatici		71.503
	d) a migliorare la qualità del suolo		73.899
e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	26.336		
Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione delle attività economiche	(7) Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie	Euro	2.574.513
	(8) Numero lordo di posti di lavoro creati	n.	70
	(9) Numero di turisti in più	n.	55.020
	(10) Popolazione rurale utente di servizi migliorati	n.	143.398
	(11) Maggiore diffusione dell'Internet nelle zone rurali	n.	n.d.
	(12) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	n.	2.952



**INDICATORI COMUNI DI IMPATTO**

	Indicatore	Descrizione	Unità di misura	Valore obiettivo
1	Crescita economica	Crescita netta del valore aggiunto lordo regionale	euro	81.119.148
			%	+0,05%
2	Posti di lavoro creati	Crescita netta di posti di lavoro equivalenti a tempo pieno	n.	1.590
			%	+ 0,06%
3	Produttività del lavoro	Valore aggiunto lordo regionale/unità di lavoro totali	euro	67.249
			%	-0,02%
4	Ripristino della biodiversità	Inversione della tendenza al declino della biodiversità misurata in base alla popolazione di uccelli delle aree agricole	%	n.d. (si prevede l'attenuazione della tendenza al declino)
5	Conservazione (incremento) di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Incremento delle superfici ad alto pregio naturale	Ha	2.966
6	Miglioramento della qualità dell'acqua	- Variazione del bilancio lordo di nutrienti	%	n.d.
		- Variazione del carico di azoto nelle superfici oggetto di intervento (*)	%	-25,6%
		- Variazione del carico di azoto nella regione (*)	%	-2,7%
7	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	Incremento nella produzione di energia rinnovabile	TOE	nd
		Riduzione delle emissioni annuali regionali di gas serra del settore agricolo (*)	%	-0,39%

(*) Indicatori alternativi o che integrano l'Indicatore comune

